



ANNUARIO

2012

CAI BERGAMO



ANNUARIO
2012

CAI BERGAMO E
SOTTOSEZIONI

Albino
Alta Valle Seriana
Alzano Lombardo
Brignano Gera d'Adda
Cisano Bergamasco
Gazzaniga
Leffe
Nembro
Ponte S. Pietro
Trescore Valcavallina
Urgnano
Valgandino
Valle di Scalve
Valle Imagna
Valserina
Vaprio d'Adda
Villa d'Almè
Zogno
Gruppo Valcalepio

CAI BERGAMO

Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480
web: www.caiberghamo.it - e-mail: segreteria@caiberghamo.it
Biblioteca: biblioteca@caiberghamo.it

KAUPPA

SEGUI LO SCONTO



-70%

-50%



-40%

**ISCRIVITI SUBITO
AL MONDO
DEL RISPARMIO**

Ogni giorno sconti imperdibili. Ogni giorno offerte speciali. Tutte nell'area di Bergamo. Tutte vicino a te. Iscriviti subito, è gratis!



Se hai un'attività commerciale e vuoi saperne di più su Kauppa, chiama lo **035.386411** oppure scrivi a commerciale@kauppa.it

www.kauppa.it

SINTONIA CON IL TERRITORIO



Orobic: Pizzo del Diavolo e Diavolino



Bergamo: il Palamonti

UBI  **Banca Popolare
di Bergamo**

Salire una montagna e giungere in vetta regala grandi soddisfazioni. La stanchezza diventa un ricordo, anche se i muscoli indolenziti ci rammentano che è proprio la fatica a dare un senso al nostro benessere e alla nostra felicità. Fermi sulla cima, respiriamo e ripensiamo ai luoghi visti e ai volti conosciuti lungo il cammino. Con lo sguardo percorriamo la via seguita, percependola nella sua complessità, inserita nell'ampio orizzonte che la abbraccia. Da lì abbiamo una visuale nuova ed aperta che durante il cammino ci era negata. Non vediamo più il semplice dettaglio o il particolare, ma possiamo apprezzare la grandezza dell'intero panorama.

Mentre sfogliamo l'Annuario 2012, ci sentiamo allo stesso modo, un poco stanchi ma decisamente soddisfatti. Finalmente riusciamo a cogliere con pienezza il lavoro che tutta la redazione ha svolto con cura ed attenzione. Ora contiamo su voi lettori per capire dove abbiamo sbagliato e dove possiamo migliorarci. Le vostre critiche e le vostre osservazioni sono importanti per crescere. Non siamo professionisti, ma in queste pagine abbiamo messo tutta la nostra passione e la nostra competenza, come quando scaliamo una montagna.

Scorrendo le pagine, ci sorprendiamo di quante storie abbiamo raccolto e di quante immagini abbiamo visto. Tornano in mente i molti contributi inviati alla redazione e il desiderio di pubblicarli tutti, ma a molti abbiamo dovuto rinunciare con fatica.

Abbiamo compiuto precise scelte redazionali e, nel limite dello spazio disponibile, cercato di inserire elementi di novità e dato spazio al materiale fotografico. Ci saranno articoli in cui le immagini raccontano, prendendo il sopravvento sulla parola scritta. Nella *sezione escursionistica* vi è un primo esperimento dedicato al Lago Gelt, a cura di Giordano Santini, in cui la fotografia accompagna nella scoperta dei luoghi, sottolineando aspetti storici, geologici e geografici.

Confidiamo che si colga la densità e la ricchezza degli avvenimenti accaduti nel 2012. Infine, sottolineiamo un evento particolare che ha stimolato nuove riflessioni, spingendoci a guardare oltre il nostro guscio, con la speranza che nascano nuovi cammini: il 13 novembre al Palamonti abbiamo ospitato Mick Fowler, presidente dell'Alpin Club Britannico. È stata l'occasione per un confronto ricco e interessante. Fowler ci ha donato un suo articolo, dedicato alla spedizione al Gojung, con cui apriamo la *sezione alpinistica*. Speriamo che ciò sia di buon auspicio per il futuro del nostro club e dell'alpinismo bergamasco.

Un grazie a tutti, buone scalate e buone escursioni tra i monti e tra le pagine dell'Annuario.

La Redazione





Versante nord del Pizzo Recastello - foto G. Santini

A N N U A R I O 2 0 1 2

COMITATO DI REDAZIONE

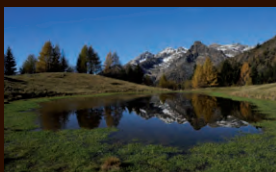
Giancelso Agazzi
Lucio Benedetti
Matteo Bertolotti
Graziella Boni
Mariogiacinto Borella
Chiara Carisconi
Antonio Corti
Glauco Del Bianco
Alessandra Gaffuri
Lino Galliani
Maurizio Panseri
Miranda Salvi

REDAZIONE

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



DA PAGINA

8

RELAZIONI DEL CONSIGLIO



DA PAGINA

38

RELAZIONI SOTTOSEZIONI



DA PAGINA

70

ALPINISMO



DA PAGINA

142

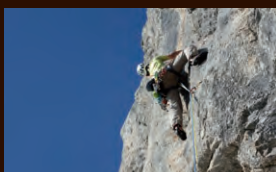
ESCURSIONISMO



DA PAGINA

190

CULTURA ALPINA



DA PAGINA

272

ALPINISMO VIE NUOVE

A scenic landscape featuring a calm lake in the foreground, a grassy hillside in the middle ground, and a line of trees in the background under a clear blue sky. The trees include evergreens and some with yellowing foliage. A snow-capped mountain peak is visible on the right side.

ANNUARIO 2012

RELAZIONI

del consiglio



Pizzo dei Tre Signori dai piani dell'Avaro (foto G. Agazzi)

CAI Sezione di Bergamo “Antonio Locatelli”

RELAZIONE MORALE 2012

Carissimi Soci, carissimi Amici,

la nostra Sezione ha chiuso il 2012 a quota 10.063 soci (-56 su 2011), 5.539 appartenenti alle Sottosezioni e 4.524 alla Sezione di Bergamo, inoltre 20 Soci AGAI – Guide Alpine e 36 Soci Vitalizi – Accademici, per un totale di 10.119. Una perdita di un socio ogni 200, mentre a livello nazionale la riduzione è stata di 1 ogni 100. Le Sottosezioni, importantissima ed insostituibile presenza sul territorio del CAI, rappresentano il 55% dei soci e sono la nostra grande forza in ambito provinciale. Di esse 10 hanno conseguito l'autonomia patrimoniale e fiscale che conferisce loro maggiore libertà di scelta e di gestione, senza modificare la natura del rapporto con la Sezione, in condivisione di ideali, attività e programmi, pur nelle singole autonomie e specificità.

Prima di esporre quanto fatto nel 2012 rivolgiamo il nostro pensiero agli amici che non sono più con noi. Salutiamo e ricordiamo: **Giuseppe ZANINI, Maria CORTINOVIS, Ivan CIVERA, Marika RUGGERI, Cristina BIROLINI, Mario QUADRILUSTRI, Massimo CORTESE, Emilio CASATI, Isidoro PREVITALI, G. Carlo BARCELLA, Antonio CERUTI, Giorgio ROTA, Vittorio Alessandro FERRARI, Gianfranco TIRONI, Carlo MANTOVANI, Gianfranco VALTULINI, Gianantonio BETTINESCHI, Romeo BONACINA.**

Come abbiamo fatto lo scorso anno, non abbiamo altre possibilità di rileggere quanto abbiamo sviluppato nel 2012 se non alla luce della nostra *mission* declinata e puntualmente descritta negli articoli 3 e 4 del nostro Statuto.

È dovere di tutti noi verificare quanto siamo stati fedeli e coerenti con questi Scopi e insieme riflettere e discutere sulle eventuali distanze da essi.

Prima di entrare nel riassunto di quanto abbiamo fatto nel 2012, il nostro essere parte, e parte importante, del grande Club Alpino Italiano, ci obbliga a uno sguardo su quanto è avvenuto e sta avvenendo a livello centrale, dove siamo presenti con nostri rappresentanti che ringraziamo per il loro impegno.

Caduta, meglio fatta cadere nel silenzio a livello centrale, la proposta di una nuova formulazione dell'articolo 1 dello statuto del CAI, proposta da Annibale Salsa in chiusura del suo mandato di Presidente generale, che ci ha visto partecipare attivamente con il nostro contributo di riflessione, cui ha riservato adeguato spazio il nostro notiziario *Le Alpi Orobiche*, lo statuto è rimasto invariato. Non nascondo il mio dispiacere per questa caduta, che favorisce il rischio di assecondare una tendenza sempre più accentuata verso il tecnicismo e la sportivizzazione della pratica della montagna nella società contemporanea, rinunciando a riequilibrare una “cultura dell'eccesso” mediante il recupero del valore della conoscenza, parole che ho già pronunciato l'anno scorso.

Il cammino verso il CAI di domani, avviato da tempo dal CAI Centrale, non è proceduto spedito quanto le attese.

La proposta di una nuova regolamentazione degli Organi Tecnici Centrali Operativi e Organi Tecnici Territoriali Operativi, che, nel sodalizio, hanno lo scopo di svolgere con continuità specifiche funzioni tecniche di proposta e di supporto all'attività degli Organi Centrali e di indicare gli orientamenti tecnici imparando le conseguenti direttive agli Organi Territoriali, ha avuto un percorso difficile e dopo il convegno straordinario della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo di Soave del 17 novembre 2012 è stata sospesa.

La bozza del Nuovo Bidecalogo, che raccoglie le linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio, se opportunamente e correttamente invita tutte le articolazioni del Club Alpino e tutti i soci a recuperare profondamente e in modo convinto la natura di “associazione di protezione ambientale” lo ha fatto con un eccesso normativo che ha suscitato osservazioni sostanziali da parte nostra, di numerose Sezioni e assemblee regionali. Noi abbiamo partecipato attivamente all'esame del Nuovo Bidecalogo ed abbiamo formulato, insieme alle nostre Sottosezioni ed alle Sezioni dell'Unione Bergamasca CAI, una serie di osservazioni che sono state condivise e fatte proprie dall'assemblea regionale di Seregno del 25 novembre 2012. Ora il Nuovo Bidecalogo è nelle mani del Consiglio Centrale per la elaborazione del testo finale per presentarlo nell'assemblea nazionale di Torino dei prossimi 25 e 26 maggio. È partito col piede giusto e procede con passo sicuro il progetto della Nuova Piattaforma Soci, una complessa e articolata applicazione informatica per la gestione del tesseramento e, più in generale, dei soci e della loro storia. Ciascuno di noi percepirà gli effetti di questa trasformazione dal prossimo anno, data in cui la nuova procedura pensionerà l'attuale. A tendere ogni socio avrà la possibilità, tramite i dati del pro-

prio profilo, di aggiornare le informazioni che lo riguardano. Un efficiente archivio soci raccoglierà e conserverà la storia intera della vita associativa di ognuno di noi, costruendo e conservando per ognuno i corsi frequentati, gli incarichi ricoperti, l'attività svolta.

Veniamo ora al racconto di quanto è stato fatto. Le nostre attività possono essere raggruppate in 4 grandi rami che nascono dall'articolo 3 del nostro statuto:

1 – l'alpinismo in ogni sua manifestazione, ed in questo includiamo tutto quanto consente a chi si avvicina alla montagna di diventare alpinista e praticare alpinismo. L'immagine più completa di questo percorso ci è offerta dalle nostre montagne; su ciascuna di essa c'è chi arriva in cima, per vie più o meno facili, chi si ferma al rifugio o anche prima, e chi vi fa solo un giro in quota. Ma tutto è orientato e tende alla pratica della montagna. In questa visione l'alpinismo, quello duro, impegnativo, autentico è raggiunto solo da pochi, come le cime più impegnative. Ma tutte le nostre attività devono tendere a formare alpinisti ed a far emergere la voglia e la determinazione di diventarlo in chi ne ha le capacità.

2 – la conoscenza e lo studio delle montagne, a questo obiettivo portano tutte le iniziative culturali, divulgative, tutte le serate, le conferenze, i convegni, le mostre fotografiche, i festival ed i percorsi cinematografici; l'immagine più efficace di questa conoscenza è quella di un lago in cui confluiscono tutti gli affluenti.

3 – la difesa del loro ambiente naturale, la dimensione di "associazione di protezione ambientale" è in noi fin dalle origini, ma ha bisogno di essere riscoperta, interpretata con la "consapevolezza della centralità della sfida ambientale" (come ha scritto il nostro Presidente generale Umberto Martini nel suo editoriale sul numero di marzo di Montagne 360). La difesa della montagna e di tutto l'ambiente che ad essa sale e che la circonda, non può essere delegata alle commissioni TAM ma deve diventare impegno attivo e concreto di ogni socio.

4 – perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale di cui alle leggi sul volontariato: in questo ambito includiamo l'attività di accompagnamento in montagna di persone disabili, la collaborazione con i Servizi Sociali di alcuni Comuni e con alcune Cooperative Sociali, con Associazioni legate al mondo delle disabilità e di malattie invalidanti.

Prima di entrare nel particolare per ogni raggruppamento è opportuna una verifica se gli obiettivi che avevano condiviso con i soci nell'assemblea dello scorso anno sono stati raggiunti.

Potenziamento della Segreteria: con il 1° settembre ha iniziato a lavorare presso di noi il dottor Maurizio Merisio; da lui ci attendiamo che cresca ogni giorno di più nel ruolo di Segretario di questa Sezione, migliorando l'efficienza e rafforzando la qualità della nostra azione negli ambiti della comunicazione istituzionale, della contabilità interna, dell'attuazione delle delibere del Consiglio, dei rapporti tra la Sezione e le Sottosezioni, e altro ancora.

Bacheca del Sentierone: è diventata una realtà, grazie soprattutto a due soci Francesco Perolari, Consigliere Delegato dell'Immobiliare Fiera, proprietaria dello spazio in cui è stata collocata la bacheca, per la concessione dello spazio e per il comodato gratuito di cui ci ha fatto dono e Gennaro Caravita, perché senza di lui la bacheca non sarebbe ritornata e quindi non avremmo avuto un punto informativo CAI nel cuore della città, soprattutto ora che la sede è decentrata.

Unione Bergamasca CAI: che riunisce tutte le realtà CAI della provincia di Bergamo ha proseguito il suo cammino ed ha concretamente lavorato attraverso la conferenza dei presidenti di sezione; proponendosi come unica realtà CAI nei confronti degli Enti locali preposti alla gestione del territorio, Provincia, Comunità Montane, Comuni e Parchi, e presso Fondazioni ed Enti privati ha raccolto un finanziamento per il progetto bacheche informative da posare all'inizio di alcuni sentieri principali delle Orobie. Il seme pare buono, anche se non possiamo nascondere che non sarà facile raggiungere l'obiettivo della quota unica almeno per le realtà CAI bergamasche, ma come tutti gli obiettivi affascinanti va perseguito. Altro interessante sviluppo potrà essere l'apertura dell'Unione Bergamasca CAI alle altre associazioni e gruppi di montagna che insieme al CAI svolgono l'attività di segnaletica e manutenzione sentieri, gestione rifugi e promuovono la frequentazione della montagna con consapevolezza e responsabilità.

Comitato per il 140°: un calendario ricco e fitto di eventi e iniziative è il frutto del tavolo di lavoro costituito ad hoc. Anche se va detto, senza reticenze, che è solo grazie allo straordinario impegno di Stefano Morosini, Massenzio Salinas e Luca Meriso se oggi possiamo scorrere questo calendario. Intorno a questo obiettivo ci saremmo aspettati uno spontaneo riversarsi di risorse e disponibilità, invece pare che neppure il 140° è riuscito a vincere il primato dello stare alla finestra ed aspettare rispetto al mettersi in gioco, dedicando del proprio tempo e le proprie capacità. Di queste iniziative parleremo più avanti nell'assemblea. Sul recupero del vecchio Rifugio Curò in Ostello del Barbellino, ambizioso obiettivo a cui stanno lavorando il progettista e direttore lavori architetto Paolo Belloni ed il responsabile unico del procedimento per il CAI Bergamo, il socio Nino Poloni, che ci riferiranno nel corso dell'assemblea, mi limito ad auspicare che l'Impresa Percassi, che con determinazione ha perseguito l'assegnazione di questi lavori, riprenda

appena possibile il cantiere e ci consegnò l'Ostello per la sua inaugurazione. A livello locale ritengo interessante e importante richiamare il dibattito sorto nel corso del 2012 e tutt'altro che spento, su un tema che attraversa e interessa tutta la nostra attività: il turismo nelle Orobie. Tutti ricorderete la domanda "Orobie, luna park?" comparsa sulla stampa locale e su alcuni siti e blog e sul nostro notiziario sezionale. Partecipare a questo confronto è nostro dovere, perché delle Orobie siamo le sentinelle, disarmate, ma sentinelle ed i nostri rifugi sono veri presidi in quota e nel contempo offerta turistica, ed i nostri sentieri vie per raggiungerli. Con questo spirito abbiamo attivato un tavolo di lavoro sull'utilizzo dei mezzi motorizzati in montagna e sulla proposta di legge sull'uso delle motoslitte. Il tavolo di lavoro aperto a tutte le Sottosezioni, Commissioni interessate, Sezioni bergamasche del CAI ha l'obiettivo di giungere ad una posizione univoca del CAI bergamasco su questi temi e agire poi unitariamente di conseguenza.

Sono stretti i legami di questo dibattito con il quadro generale più ampio dei forti cambiamenti che stanno interessando l'alpinismo e il modo di frequentare la montagna. Già avevamo condiviso l'allarme di Messner sul deturpamento dell'ambiente alpino a causa delle infrastrutture, turistiche, di trasporto, di telecomunicazione e anche di appoggio all'attività alpinistica ed escursionistica, che vengono realizzate a quote sempre più alte. Viene spontaneo chiedersi se la proposta turistica in montagna sta cambiando perché è cambiata la richiesta o se è l'offerta turistica che condiziona la domanda, indirizzandola verso una prospettiva che vede anche la montagna come qualcosa da consumare. Se siamo le sentinelle dobbiamo vigilare per individuare e riconoscere le minacce e da buone sentinelle fermare le aggressioni. Fuori di metafora questo significa che c'è uno strettissimo legame tra il nostro impegno per la tutela della montagna ed il modello di fruizione da favorire e sviluppare. Va quindi proseguito il grande sforzo perché si diffonda al nostro interno e da qui all'esterno una profonda e convinta cultura che pone al centro la scelta per l'ambiente, non solo dell'ambiente di montagna ma partendo da quello che circonda le nostre case in città. In questa prospettiva collochiamo la collaborazione con Il Parco delle Orobie, con il Parco dei Colli, con il Centro di Etica Ambientale del quale siamo diventati soci alla fine del 2012.

Consapevolmente abbiamo collocato questa riflessione prima della descrizione delle varie attività svolte perché la scelta per l'ambiente è una scelta di fondo. Tutto si svolge nell'ambiente e la qualità di questo determina la qualità della sua frequentazione: non è la stessa cosa l'escursionismo con o senza la presenza delle moto, neppure lo scialpinismo e l'escursionismo invernale con la presenza di motoslitte o senza il loro disturbo. E sono solo due esempi. Anche se siamo consapevoli che non è facile definire la compatibilità, la eco-sostenibilità e fissare i confini oltre i quali non si deve andare.

Evitando un dettaglio che non potrebbe non essere lungo per la ricchezza delle nostre attività, entro ora in alcune sintesi, complete ma necessariamente brevi.

1 – l'alpinismo in ogni sua manifestazione

Al di là della formulazione dell'articolo 1 e indipendentemente dal primato della conoscenza sulla pratica, l'alpinismo in ogni sua manifestazione è e rimane lo scopo del Club Alpino Italiano e di ogni sua Sezione. Anche nel 2012 lo strumento del patrocinio è stato frequentemente utilizzato per sostenere spedizioni alpinistiche, per sostenere e incoraggiare studi, ricerche, esplorazioni in ogni campo, tanto scientifico che pratico, e pubblicare monografie alpinistiche e sciistiche, guide itinerari e, manuali, notiziari informativi.

Il premio alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa, espressione concreta dell'impegno di tenere vivo e stimolare quell'alpinismo di ricerca e di esplorazione, proprio dell'alpinismo bergamasco, che ha caratterizzato l'attività dei fratelli Dalla Longa, si è confermato una finestra unica sull'attività alpinistica svolta dai nostri meravigliosi alpinisti bergamaschi, tra i quali mantengono un posto di rilievo Tito Arosio, Daniele Natali, Yuri Parimbelli, Giangi Angeloni, Ennio Spiranelli, Valentino Cividini, Maurizio Panseri, Fulvio Zanetti, Paolo Grisa, Matteo Bertolotti, Ivo Ferrari, Franz Rota Nodari, Paolo Panzeri, e mi scuso con coloro che ho dimenticato.

La Commissione Alpinismo ha il compito di stimolare e proporre il vero alpinismo, sia quello di ricerca e di esplorazione che ci lega e rimanda a Marco e Sergio Dalla Longa, sia quello sulle vie classiche che hanno fatto la storia dell'alpinismo, sia quello delle spedizioni anche extraeuropee. La scarsità di risorse finanziarie purtroppo mortifica sogni e progetti, costringendo a tenerli nel cassetto. È il caso della spedizione alpinistica dai caratteri avventurosi aperta alla partecipazione di giovani alpinisti bergamaschi in località extraeuropea ipotizzata per festeggiare il 140°, con Denis Urubko come capo spedizione. Era stata individuata una cima inviolata il Kang Lamo che si trova di fronte all'Amadablam. Con grande dispiacere abbiamo dovuto abbandonare questo progetto alla cui progettazione e organizzazione aveva dato la propria disponibilità anche Simone Moro.

Citando Denis Urubko non possiamo non condividere con tutti voi la gioia che ci ha dato quando ha pre-

sentato in anteprima al Consiglio le immagini della sua spettacolare salita al Pobedy (7439 m), che Mario Curnis ha commentato dicendo che "pochi al mondo avrebbero potuto fare altrettanto". Al termine del filmato, Denis ha regalato alla nostra Sezione di Bergamo la sua piccozza vinta al Piolet d'Or 2012. L'incontro con Mick Fowler, presidente dell'Alpine Club inglese, nell'ambito della programmazione del Grande Sentiero, ha gettato un ponte tanto inatteso quanto foriero di positivi sviluppi futuri per una promozione dell'alpinismo giovanile attraverso uno scambio di stage alpinistici tra giovani alpinisti italiani e giovani alpinisti inglesi.

Notiziario e Annuario sono i canali della comunicazione e della diffusione delle attività dei nostri alpinisti bergamaschi, sulle nostre montagne e su quelle del mondo intero, ed in essi troviamo il puntuale racconto dell'apertura di nuove vie, delle prime ripetizioni e delle attività sulle grandi classiche realizzate dai nostri attivissimi alpinisti. Per il dettaglio rimandiamo all'apposita sezione dell'Annuario ma ci preme tuttavia ricordare che il 2012 si è chiuso con le salite dei Bocia Alpinisti Lombardi (B.A.L.), giovani alpinisti, nessuno di loro ha più di 25 anni, sono 15, ragazzi e ragazze, che sotto la spinta di Tito Arosio e Saro Costa, si sono autoconvocati in un raduno in Sardegna, ai piedi della Nord del Pizzo Becco e dello Spallone e, oltre che ripetere vie già salite hanno aperto tre nuove linee: via "Fò di B.A.L." aperta da Giulia Venturelli, Maurizio Tasca, Saro Costa, Alessandro Monaci, Paolo Grisa; via "Beccati questa Goulotte" aperta da Saro Costa, Francesco Rigosa, Michele Tapparello e via "Bo" aperta da Tito Arosio, Giulia Venturelli. Teniamo d'occhio questi "Bocia", sono loro il futuro del nostro Alpinismo, hanno talento, grinta e determinazione, senza prendersi comunque troppo sul serio.

Il centenario della morte di Antonio Baroni di Sussia, la prima guida alpina bergamasca, è stata l'occasione di rileggere l'alpinismo delle origini e di riflettere sulla professione di guida alpina oggi.

Anche la serata in ricordo di Alberto Consonni ha raggiunto il duplice obiettivo di tenere vivo il ricordo e l'esempio di un forte alpinista e di testimoniare il servizio da lui reso nel diffondere la grande passione per la montagna e nel formare nuovi alpinisti. Lo stesso Simone Moro l'ha avuto come maestro.

All'obiettivo di promuovere l'alpinismo hanno concorso anche le serate organizzate per ricordare Mario Merelli, tragicamente scomparso il 18 gennaio 2012; non un ricordo nostalgico e passivo, al contrario un ricordo attivo, capace di far cogliere la straordinarietà di questo alpinista, al quale abbiamo intitolato il 30 settembre 2012 il Rifugio Coca, ora Mario Merelli al Coca.

Numerose anche nel 2012 le serate per la presentazione di libri e opere letterarie specifiche sui temi della montagna e della sua frequentazione responsabile e quelle per l'incontro con grandi alpinisti: Christine Destivelle, Matteo Della Bordella, Pietro Dal Prà, Marianne Chaud.

Rientra a pieno titolo in questo ambito anche il patrocinio e il contributo allo Speleo Club Orobico per la sua attività esplorativa.

In questa linea di promozione dell'alpinismo e dell'andare in montagna consapevole possiamo collocare la promozione e l'organizzazione di convegni e incontri con la finalità di pubblicizzare i risultati di studi e della ricerca scientifica e medica sull'attività fisica in montagna.

La manutenzione del Geoportale, e la ristampa della Carta dei Sentieri della provincia di Bergamo rispondono all'impegno di offrire un completo sistema informativo per esplorare le Alpi Orobie. Sono l'espressione della funzione di pubblicare guide itinerari e, manuali informativi.

Quanto non abbiamo potuto fare supera senz'altro quanto abbiamo fatto. Ripetiamo quanto abbiamo detto lo scorso anno, se vorremo uno sbilancio opposto dovremo attuare una programmazione più attenta e selettiva, assegnando maggiori risorse a questa sfera di attività.

Come da statuto la manutenzione in efficienza dei rifugi, dei bivacchi e dei sentieri, anche in collaborazione con le Sezioni consorelle, è finalizzata a facilitare le ascensioni e le escursioni alpine. Le attività relative assorbono una consistente parte delle risorse economiche e un consistente numero di volontari che operano nelle Commissioni Rifugi e Sentieri e nelle varie Sottosezioni, e anche per questo meritano doppia attenzione.

La conduzione del Rifugio Alpe Corte è stata affidata anche per quest'anno ai volontari del CAI che sono impegnati a completarne la ristrutturazione e l'adeguamento per l'accessibilità anche alle persone con disabilità motoria. È stata installata la micro turbina per la produzione dell'energia elettrica che da quest'anno consentirà l'eliminazione del rumoroso e anti ecologico generatore a gasolio; è stato installato il debatterizzatore per l'acqua e tagliato il nastro del sentiero per i disabili.

È in fase di realizzazione e verrà inaugurato nel corso dell'estate il Rifugio Resegone a cura della Sottosezione Valle Imagna.

Per gli interventi di manutenzione effettuati nei rifugi nel 2011 dal CAI Lombardo sono pervenuti 11.000 euro di contributo.

I contratti d'affitto dei Rifugi F.lli Calvi, Curò e Laghi Gemelli scaduti a fine 2011 sono stati rinnovati

per cinque anni ai precedenti gestori.

Densi l'elenco e il calendario delle iniziative e attività alpinistiche, escursionistiche, scialpinistiche, scie-escursionistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche organizzate dalle varie Commissioni, Sottosezioni e Gruppi.

Puntuale, costante e qualificata l'attività delle nostre Scuole: Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie"; Scuola nazionale di Alpinismo "Leone Pellicoli"; Scuola di alpinismo e scialpinismo "CAI Valcalepio"; Scuola di alpinismo e scialpinismo "Orobica"; Scuola di alpinismo e scialpinismo e arrampicata libera "Valle Seriana"; Scuola di escursionismo "Giulio Ottolini"; Scuola scialpinismo "Bepi Piazzoli" CAI Bergamo; Scuola di scialpinismo "Sandro Fassi"; Scuola nazionale sci fondo escursionismo CAI Bergamo; Scuola di speleologia Speleo Club Orobico Bergamo.

È per il loro tramite che assolviamo il compito di organizzare e gestire corsi di addestramento per le attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche. Numerose le persone che hanno frequentato i nostri corsi: soci che sapranno e potranno frequentare la montagna con maggior consapevolezza, autonomia e senso di responsabilità nella specialità praticata da ciascuno.

Tra le attività propedeutiche occupa un posto di rilievo l'attività delle palestre di arrampicata, sempre affollate e molto frequentate. Dobbiamo però evitare il rischio di essere visti come un punto sportivo ma dobbiamo sempre tenere come riferimento che quanto viene svolto in palestra deve essere preparatorio per l'attività esterna, quella nella montagna vera. Solo se propedeutica a questa rientra nella nostra missione.

Questo grosso ramo dell'alpinismo è completato dall'attenzione alla formazione di istruttori ed accompagnatori per lo svolgimento delle attività di accompagnamento e delle scuole. Ogni Scuola, sotto il Coordinamento Scuole della Montagna, garantisce costantemente la formazione e l'aggiornamento dei propri istruttori. La Sezione accompagna questo impegno garantendo le risorse necessarie per l'assolvimento di questa importante funzione, base della pratica della montagna in modo responsabile. Costante e intensa a questo fine la collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico per tutti gli aspetti legati alla sicurezza. In questo ambito trovano adeguata collocazione i convegni e le serate sui rischi della montagna.

Un accenno merita lo scambio di incontri e visite con la Sezione di Lugano del Club Alpino Svizzero per uno scambio di esperienze in tema di gestione e manutenzione rifugi e per un approfondimento della conoscenza dei rispettivi territori e ambiti di azione e intervento.

2 – la conoscenza e lo studio delle montagne

È il ramo sul quale appendiamo l'insieme delle attività culturali preposte a questo fine:

- il programma "Incontra Montanari e Cultura", ormai entrato nella programmazione standard della nostra sezione,

- tante altre serate proposte e organizzate dalla Commissione Medica,

- le mostre, pressoché permanenti nel nostro spazio espositivo,

- la presentazione di libri, di materiali tecnici, di itinerari e viaggi, di esplorazioni.

Rientra in queste finalità la partecipazione a Bergamo Scienza che nel 2012 ha offerto alla città un interessante incontro sull'uso dell'elicottero in montagna, con la qualificata partecipazione di Simone Moro in veste di pilota di elicottero e del reparto elicotteri di montagna della Guardia Finanza.

Di rilievo anche la rassegna cinematografica "Il Grande Sentiero", che riunisce in un lungo ideale sentiero grandi titoli e grandi nomi.

Dopo alcuni anni di assenza siamo tornati a sostenere con il nostro patrocinio l'Orobic Film Festival.

Non c'è il tempo di ricordare tante iniziative che per il loro valore e contenuto lo meriterebbero. Indirizziamo chi vuole approfondire queste informazioni alla stampa sezionale e alle pagine del nostro sito.

In questo ambito rientrano anche:

- l'annuale corso di fotografia di montagna ed il Concorso fotografico Giulio Ottolini;

- il corso sui funghi per approfondirne la conoscenza per rispettarli, raccogliarli e gustarli, organizzato dalla commissione TAM;

- la promozione dell'iniziativa "La buona cucina sale in vetta" con l'obiettivo di valorizzare allo stesso tempo l'ambiente incontaminato delle Prealpi Orobie, l'enogastronomia tradizionale e genuina del territorio e la cultura rurale e montana della bergamasca;

- la collaborazione con Orobie e con il suo sito;

- la partecipazione in qualità di relatori a diversi convegni su temi legati al territorio e alla montagna.

3 – la difesa del loro ambiente naturale

Nella parte iniziale della relazione abbiamo già detto quanto dobbiamo crescere nella consapevolezza del nostro ruolo rispetto alle tematiche ambientali. Facciamo fatica ad esserci dove dovremmo, a far sentire la nostra voce in modo organico e sistematico. Una voce però preparata e competente che presuppone un grosso lavoro per affrontare ed approfondire le varie questioni ambientali. Qualcosa abbiamo fatto, ma è veramente poco rispetto alle tematiche ambientali sulle quali prendere posizione.

Il tema ambiente e quello della sua difesa hanno tanti significati ed ognuno di essi comporta attività specifiche. Conoscenza, valorizzazione, sviluppo, protezione sono solo alcune dimensioni che vanno considerate. Occuparsi di ambiente vuol dire entrare in relazione con le altre associazioni ambientaliste, vuol dire avviare collaborazioni sistematiche con il Parco delle Orobie ed il Parco dei Colli, e con altri enti che si rivolgono al CAI quando si tratta di montagna, di sentieri, di escursionismo, di ciclo escursionismo. Vuol dire conoscere ed approfondire i Piani di Governo del Territorio dei vari Comuni montani, il Piano faunistico, il Piano cave solo per citarne alcuni.

Purtroppo ancora oggi per gli aspetti legati alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio naturale è in atto una totale delega alla commissione TAM, che però non ha risorse sufficienti. Rinnoviamo quindi l'appello a tutti i soci perché pensino alla TAM come ambito del proprio volontariato. Solo così potremo promuovere iniziative tese alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio naturale, culturale ed artistico della montagna, come prevede il nostro statuto.

4 – perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale di cui alle leggi sul volontariato

La nostra iscrizione all'albo delle Associazioni di volontariato conferma questa finalità e l'adesione al Centro Servizi Volontariato, che riunisce tutte le associazioni iscritte al Registro del Volontariato, nel cui consiglio siamo presenti con il nostro socio Paolo Lorenzo Gamba, presidente della Commissione Impegno Sociale, ne è una diretta conseguenza.

Come in tema ambientale è in atto una delega di fatto alla Commissione TAM, così l'impegno sociale è stato quasi totalmente delegato alla commissione che ne porta il nome. Intensa l'attività svolta che ha come obiettivo prevalente l'accompagnamento in montagna di persone disabili, uscendo dagli ambienti quotidiani. Dal 2000 le escursioni sono aumentate ogni anno, fino a raggiungere nel 2012 il numero di 224. L'attività della Commissione avviene in sintonia con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Bergamo ed è stata apprezzata dai responsabili di Montagnaterapia. La Commissione si occupa di stilare il programma delle escursioni, scegliere i percorsi più adatti e fornire supporto e protezione durante le uscite, collaborando con il personale sanitario e le famiglie.

Rientrano in questo ambito anche attività non gestite direttamente dalla Commissione Impegno Sociale: - arrampicata presso la nostra palestra da parte di alcuni soggetti appoggiati a noi dai servizi sociali pubblici e seguiti da alcuni volontari istruttori;

- inserimento di alcune persone, indirizzate a noi dai servizi sociali pubblici, in attività manuali semplici. Per le loro finalità inseriamo in questi spazio anche:

- la gestione diretta con nostri volontari del Rifugio "Alpe Corte, rifugio senza barriere e senza frontiere",
- la collaborazione con la Sezione CAI di Carrara per il progetto "Alpinismo e Altruismo nel Nepal per un Cuore un Mondo", per il sostegno ai bambini del Nepal e dell'ospedale dei bambini Shaid Gangald di Kathmandu.

Molti altri aspetti, che nascono dalle funzioni che il nostro statuto ci attribuisce andrebbero trattati. Mi limito a citarli.

Per la prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività alpinistiche, escursionistiche, sci escursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile, oltre a quanto viene insegnato nei corsi, che si confermano come la prima e più solida prevenzione, ricordiamo la giornata sicuri sulle neve in collaborazione con il CNSAS, la collaborazione con Akja che mantiene la sua sede operativa presso di noi, vista come un concreto sostegno alla loro attività di prevenzione e soccorso.

La nostra partecipazione, in quanto invitati ufficiali, alle celebrazioni in occasione del 10° anniversario della frana di Camorone e l'attestato rilasciatoci dal comune di Brembilla per la collaborazione da noi data nei giorni dell'evento, ricorda che dobbiamo essere preparati e pronti per renderci disponibili a collaborare, nei limiti della nostra competenza ed organizzazione tecnica, ad iniziative di protezione civile.

Pubblicare il periodico sezionale e l'Annuario dei quali la Sezione è proprietaria: continuiamo a considerare la nostra risposta a questa funzione un fiore all'occhiello della nostra Sezione. Il Consiglio direttivo ha confermato la scelta di mantenere questi due strumenti di comunicazione sociale. Siamo però consapevoli che qualcosa possiamo e dobbiamo fare per ridurre il peso economico di questa voce, soprattutto del Notiziario.

Nell'ambito dedicato ai canali ed ai mezzi della comunicazione possiamo collocare a pieno titolo la storica "Bacheca del Sentierone" tornata sotto i Portici nel mese di settembre dello scorso anno. Partecipare ed aderire, se opportuno, ad Associazioni con scopi simili affini od utili ai propri: una funzione questa, assegnataci dallo statuto che ci invita ad aprirci al mondo associativo.

Tra le nostre partecipazioni e adesioni, ricordiamo:

- l'ASD SCI CAI: l'Associazione Sportiva Dilettantistica, vera costola della nostra Sezione, che si fa carico dell'organizzazione del Trofeo Parravicini, la nostra gara di scialpinismo, giunta ormai alla 64ª edizione;
- Centro di Etica Ambientale: ne siamo diventati soci alla fine del 2012 e nel corso di questo anno svilupperemo le prime collaborazioni.

Con altre Associazioni abbiamo forme di collaborazione continuativa, tra queste:

- l'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini, con la quale abbiamo organizzato il 'Camminarobie' che coinvolge Sezioni e Sottosezioni CAI e Gruppi ANA per raggiungere insieme agli appassionati alcuni rifugi. Altre espressioni del legame con questa associazione sono la nostra partecipazione all'Assemblea annuale dell'ANA; la partecipazione e l'assegnazione di un premio all'annuale edizione del Trofeo Nikolajewka. Strettamente legato all'ANA, perché ne è anima il gruppo Alpini di Azzano San Paolo, è il premio IFMS (Federazione Internazionale Soldati di Montagna), alla cui cerimonia di consegna del premio partecipiamo annualmente.

- l'associazione Omero, associazione sportiva dilettantistica disabili visivi;
- l'UNCI, Unione Nazionali Cavalieri d'Italia, che sempre ci vuole presenti alle proprie manifestazioni;
- il Rotary Bergamo Nord, con i quali si è instaurata una stabile e concreta collaborazione che nel corso del 2012 è sfociata nel dono del debatterizzatore per il Rifugio Alpe Corte e nella realizzazione di una pubblicazione sull'"Acqua emergenza planetaria" che verrà diffuso presso le scuole nel corso del 2013;
- il CONI, del quale ospitiamo presso la nostra sala Consiglio la biblioteca;
- il Circolo Artistico Bergamasco
- l'A.Ri.Bi, l'associazione per la promozione dell'uso della bicicletta.

Promuovere ogni altra attività che a giudizio del consiglio Direttivo corrisponda alle finalità del CAI, oltre ad eventuali opere ai fini sociali, filantropiche, di solidarietà e di valorizzazione a favore delle popolazioni montane sotto forma di volontariato.

Sotto questa voce raggruppiamo:

- l'iniziativa "Giovani e famiglie in montagna", avente la finalità di avvicinare le famiglie alla montagna proponendo giornate di gioco, incontri, conoscenze ed educazione alla montagna insieme ai protagonisti dello sport in montagna e dell'alpinismo bergamasco, di cui si svolta la quarta edizione in località Poieto;
- l'iniziativa "Sentieri Creativi", in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Bergamo.
- il CAI in barca, nella regata Lovere – Tavernola con la nostra bandiera a bordo di un'imbarcazione con nostri soci;
- la partecipazione alla fiera della montagna "Alta quota".

Altri eventi ci hanno visto coinvolti perché gli organizzatori hanno scelto il Palamonti come sede per lo svolgimento delle loro iniziative.

Così abbiamo ospitato:

- i lavori della Commissione giovanile UIAA
- l'assemblea della Scuola Nazionale Speleo
- l'assemblea della PHB – Polisportiva bergamasca per lo sport dei disabili.

Da ultimo non può essere dimenticata la frequente presenza tra le mura del Palamonti di organi centrali del CAI che hanno scelto questa sede per le loro attività. Una convenzione con il CAI Centrale ne regola l'utilizzo, in cambio del contributo di 10.000 euro l'anno per le spese generali di funzionamento di questa bella e grande casa per la montagna.

Ci sarebbe ancora molto da aggiungere ma dobbiamo fermarci qui, rimandando per approfondimenti a quanto è presente sul nostro sito nella cartella Assemblea 2013.

Chiudiamo rinnovando l'appello a tutti coloro che possono darci una mano: per continuare tutte queste attività dobbiamo moltiplicare il numero dei volontari disponibili e disposti a lavorare con generosità e gratuità: ci sono importanti settori di attività della nostra vita associativa che non dispongono delle necessarie risorse umane per realizzare quanto potrebbero ed esprimerlo con efficacia e frequentemente anche con efficienza.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

TESSERAMENTO 2012

Anno 2011

Anno 2012

Descrizione	Benem.	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Benem.	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Diff. 11/12
BERGAMO	2	2	3.078	976	367	4.425	2	2	3.187	981	352	4.524	99
Sottosezioni:													
ALBINO			195	70	61	326			194	75	47	316	-10
ALTA VALLE SERIANA			165	50	17	232			159	49	24	232	0
ALZANO LOMBARDO			289	108	31	428			259	98	27	384	-44
BRIGNANO G. d'ADDA			81	28	7	116			94	29	6	129	13
CISANO BERGAMASCO			135	43	38	216			134	40	41	215	-1
GAZZANIGA			283	123	61	467			283	121	54	458	-9
LEFFE			240	129	73	442			241	129	73	443	1
NEMBRO			503	186	48	737			480	167	44	691	-46
PONTE SAN PIETRO			343	120	28	491			347	120	25	492	1
TRESCORE VALCAVALLINA			177	74	30	281			173	77	23	273	-8
URGNANO			101	37	16	154			111	43	17	171	17
VALGANDINO			153	58	37	248			145	58	42	245	-3
VALLE di SCALVE			101	31	36	168			107	36	46	189	21
VALLE IMAGNA			164	40	13	217			160	39	13	212	-5
VALSERINA			152	51	16	219			152	52	15	219	0
VAPRIO d'ADDA			295	127	62	484			286	116	43	445	-39
VILLA d'ALME'			158	64	6	228			154	56	8	218	-10
ZOGNO			171	58	11	240			147	51	9	207	-33
Totale Sottosezioni			3.706	1.397	591	5.694			3.626	1.356	557	5.539	-155
Totale Sezione Bergamo	2	2	3.078	976	367	4.425	2	2	3.187	981	352	4.524	99
Totale	2	2	6.784	2.373	958	10.119	2	2	6.813	2.337	909	10.063	-56

SOCI AGAI - GUIDE ALPINE: N. 20 — SOCI VITALIZI - ACCADEMICI: N. 36 — TOTALE: N. 10.119

Fioritura salendo il Pizzo Coca (foto G. Santini)



CARICHE SOCIALI 2012

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Piermario Marcolin

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi, Paolo Valoti

Vicepresidenti: Chiara Carissoni, Massenzio Salinas, Andrea Sartori

Segretaria: Maria Corsini

Vice Segretaria: Maria Rosa Moretti

Tesoriere: Angelo Diani

Consiglieri: Alessandro Colombi, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Renzo Ferrari, G. Camillo Frosio Roncalli, Paolo Lorenzo Gamba, Riccardo Marengoni, Gianni Mascadri, Rosi Merisio, Stefano Morosini, Luca Pelliccioli, Francesca Villa

Revisori dei Conti: Maria Bassoli, Giovanni Castellucci, Luca Giudici

Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale: Giancelso Agazzi, Antonella Aponte, Domenico Capitanio, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Maria Corsini, Giovanni Cugini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Piermario Marcolin, Massimo Miot, Giuseppe Mutti, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Filippo Ubiali, Paolo Valoti

COMMISSIONI

ALPINISMO: Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi (Segretario), Michele Alebardi, Paolo Arosio, Valentino Cividini, Franco Dobetti, Paolo Grisa, Stefano Morosini, Ivan Viganò. Referente: Chiara Carissoni

ALPINISMO E GITE: Bonardi Pierluigi (Presidente), Chiara Carissoni (Vicepresidente e Referente), Pietro Maffeis (Segretario), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Claudio Crespi, Pietro Maffeis, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Iginò Trapletti, Dario Zecchini

ALPINISMO GIOVANILE: Elena Carrara (Presidente), Angelo Meli e Alberto Tosetti (Vicepresidenti), Antonella Aponte e Maurizio Baroni (Segretari), Massimo Adovasio, Vincenzo Barcella, Laura Bellini, Adriano Chiappa, Maurizio Corna, Marco Dusatti, Lino Galliani, Claudio Imolesi, Marzia Lucchesi, Michela Meli, Giovanni Merelli, Maria Rosa Moretti (Referente), Luisa Pesenti, Antonio Rota

COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG): Fabrizio Vecchi (Presidente - CAI Gazzaniga), Marco Azzolari (Vicepresidente - CAI Valle di Scalve), Maurizio Baroni (Segretario - CAI Bergamo), Massimo Adovasio (CAI Bergamo), Giuseppe Belotti (CAI Trescore-Valcavallina), Elena Carrara (CAI Bergamo), Enzo Carrara (CAI Gazzaniga), Valerio Carrara (CAI Val Serina), Adriano Chiappa (CAI Cisano Bergamasco), Lino Galliani (CAI Bergamo), Mario Lunati (CAI Vaprio d'Adda), Giuseppe Mutti (CAI Trescore-Valcavallina), Eugenio Zanotti (CAI Valgandino)

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Maria Silvia Bassoli, Luciano Breviaro, Alberto Carrara, Angelo Diani (Tesoriere e Referente), Massimo Gelmini, Luca Giudici, Piermario Marcolin, Alberto Martinelli, Nino Poloni, Antonio Salvi, Paolo Valoti, Sandro Vittoni

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Graziella Boni, Mariogiacinto Borella, Chiara Carissoni, Antonio Corti (Referente), Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Miranda Salvi, Giordano Santini (Progetto grafico)

NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”: Piermario Marcolin (Direttore Editoriale), Maurizio Panseri (Direttore Responsabile), Clelia Marchetti (Segretaria), Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Paolo Grisa, Luca Merisio

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Elena Bigoni (Presidente), Matteo Biaggi e Massenzio Salinas (Vicepresidenti), Pierluigi Lucca (Tesoriere), Stefano Morosini

COLLABORATORI: Tommaso Basaglia, Carlo Benaglia, Mariogiacinto Borella, Maria Rosa Breviaro, Adalberto Calvi, Paolo Grisa, Alessandra Guerini, Roberto Moneta, Luigi Nardo, Michele Salone, Maria Teresa Zappa

CULTURALE: Luciano Gilardi (Presidente), Giancelso Agazzi (Past President), Luca Pelliccioli e Paola Ubiali (Vicepresidenti), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Gennaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Alberto Gilberti, Luca Merisio, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Anna Sbordone, Ettore Tacchini, Maria Tacchini

ESCURSIONISMO: Fabio Buttarelli (Presidente), Nevio Oberti (Vicepresidente), Delia Caravella e Maria Cristina Persiani (Segretarie), Cesare Adobati, Fabio Barbera, Nicola Breno, Salvatore Cheri, Mauro Colombo, Franco Ghidini, Luisa Gotti, Roberto Guerci, Massimo Locatelli, Giulia Moioli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Valter Tadé, Vito Vari, Tiziano Viscardi. Referente: Giovanni Mascadri

GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”: Anacleto Gamba (Presidente), Silverio Signorelli (Vicepresidente), Mariogiacinto Borella (Segretario), Roberto Arnoldi, Pier Achille Mandelli, Renzo Santini, Giuseppe Vitali. Referente: Angelo Diani

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Gianbianco Beni (Segretario), Franco Acciotti, Adele Begnis, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini. Referente: Antonio Corti

GRUPPO GESTIONE PALAMONTI: Massenzio Salinas (Presidente), Chiara Carissoni, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Giovanni Mascadri, Mario Meli, Andrea Sartori

IMPEGNO SOCIALE: Paolo Lorenzo Gamba (Presidente e Referente), Flavio Cisana (Segretario), Maria Pia Nosari (Vicesegretaria), Nino Calegari (Coordinatore accompagnamento disabili), Vanni Seletti (Coordinatori gestione Rifugio Alpe Corte), Giandomenico Frosio (Coordinatore lavori Rifugio Alpe Corte), Angelo Carminati, Gianfranco Plazzoli (Coordinatore manutenzione apparecchiature Rifugio Alpe Corte), Silvia Algeri e Giuliano Grassi (Coordinatori formazione volontari), Giorgio Marano, Adriano Nosari e Filippo Ubiali. Referente: Piermario Marcolin

MEDICA: Fulvio Sileo (Presidente), Luca Barcella e Benigno Carrara (Vicepresidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Giovanni Agudio, Davide Becchetti, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Fiorella Lanfranchi, Daniele Malgrati, Manuel Moretti, Giambattista Parigi, Pierrenato Pernici, Bruno Sgherzi, Adelaide Spinelli, Antonio Vizzardi. Referente: Chiara Carissoni

RIFUGI: Enrico Villa (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario). Referente: Angelo Diani

COLLABORATORI: Ernesto Aresi, Sergio Azzola, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, Franco Carnicelli, Giuseppe Cicutini, Claudio De Cobelli, Alberto Gaetani, Riccardo Ferrari, Gino Gatti, Enzo Mazzocco, Andrea Magnaghi, Enzo Mazzocco, Alberto Roscini, Elio Sangiovanni

ISPETTORI

Domenico Capitano

Giovanni Gervasoni

Roberto Filisetti

Riccardo Ferrari

Mauro Legrenzi

A. Arrigo Albrici

Gino Gatti

Sergio Azzola

Giancarlo Bresciani

Pizzamiglio Angelo

TECNICI

Elio Sangiovanni

Roberto Frattini

Roberto Riva

Alberto Gaetani

Donato Guerini

Mario Marzani

Enrico Villa

Giuseppe Cicutini

Donato Musci

RIFUGI SEZIONALI

(Rifugio Albani)

(Rifugio Alpe Corte)

(Rifugio Baroni)

(Rifugio Fratelli Calvi)

(Rifugio Coca)

(Rifugio Curò)

(Rifugio Tagliaferri)

(Rifugio Gherardi)

(Rifugio Laghi Gemelli)

(Rifugio Longo)

(Bivacco Frattini)

RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sottosezione CAI Leffe

Baita Golla

Sottosezione CAI Alzano Lombardo

Baita Lago Cernello

Sottosezione CAI Alta Valle Seriana

Baita Lago Nero

Sottosezione CAI Gandino

Baita Monte Alto

SENTIERI: Giandomenico Frosio (Presidente), Cesare Villa (Segretario), Emanuele Amoroso, Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Massimo Federici, Franco Ferrari, Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni (Referente), Valentino Merla, Amedeo Pasini, Dario Rossi, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Mansueto Zanchi

COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

Angelo Arrigo Albrici (Presidente e Referente), Alberto Corti (Presidente Onorario), Alessandro Colombi (Segretario), Antonio Corti (Referente).

Albino

Claudio Panna

Valserina

Giovanni Ceroni

Alta Valle Seriana

Ettore Filisetti

Ponte S. Pietro

Amedeo Gatti

Alzano Lombardo

Gianni Rota e Paolo Rossi

Trescore Valcavallina

Giuseppe Mutti

Brignano Gera d'Adda

Fiorenzo Ferri

Urgnano

Remo Poloni

Cisano Bergamasco

Francesco Panza

Valle di Scalve

Uberto Pedrocchi

Gandino

Eugenio Zanotti

Valle Imagna

G. Frosio Roncalli

Gazzaniga

Valerio Mazzoleni

Vaprio d'Adda

Emilio Colombo

Leffe

Diego Merelli

Villa d'Almè

Tiziano Gotti

Nembro

Giovanni Cugini

Zogno

Silvano Pesenti

SPELEO CLUB OROBICO: Marco Frassinelli (Presidente), Rosi Merisio (Vicepresidente), Massimiliano Gelmini (Segretario), Francesca Moioli (Aiuto Segretaria), Antonella Piccardi (Tesoriere), Giovanni Murnigotti, Giovan Maria Pesenti, Riccardo Torri, Raimondo Venturoso

COLLABORATORI: Massimo Barcella, Giovanni Finassi, Aldo Gira, Luisa Gotti, Francesco e Giovanni Merisio, Maria Morandi, Giorgio Pannuzzo, Catia Pirletti, Marzia Rossi, Elena e Roberto Rota, Angelo Sfondrini, Paolo Vettorazzi. Referente: Chiara Carissoni e Renzo Ferrari

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vicepresidente), Alberto Alberti, Romano Amaglio, Laura Baizini, Elena Colombi, Itala Ghezzi, Paolo Maj, Marcello Manara, Gianfranco Marconi, Paolo Maj, Antonio Tarengi (rappresentante della sezione Alta Valle Brembana), Pino Teani. Referente: Luca Pellicoli

COMMISSIONE SCI ALPINO: Alexis Candela (Presidente), Vittorio Di Mauro, (Vicepresidente), Francesca Villa (Segretaria), Lorena Rocca (Vicesegretaria), Emanuele Amadei, Luca Armani, Germana Bacis, Maria Corsini, Francesco Paganoni, Alberto Roscini, Andrea Sartori (Referente), Giulio Spiranelli

COMMISSIONE SCIALPINISMO: David Agostinelli (Presidente), Daniela Belotti (Segretaria), Andrea Balsano, Marco Biava, Massimo Bonicelli, Sara Carminati, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Ettore Colombo, Giorgio Leonardi, Nicola Mandelli, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Michele Persico, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali. Referente: Antonio Corti

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Chiara Carissoni (Presidente e Referente), Roberto Salvi (Vicepresidente), Massimo Miot (Segretario), Alberto Andreani, Roberto Bonetti, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Cinzia Dossena, Giulio Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Carrara “Valle Seriana” (Presidente), David Agostinelli “Bepi Piazzoli” (Segretario), Massimo Bonicelli “Bepi Piazzoli”, Alessandro Calderoli “Bepi Piazzoli”, Chiara Carissoni (Coordinamento palestra d’arrampicata), Michele Cisana “Leone Pellicoli”, Renzo Ferrari “Leone Pellicoli”, Andrea Freti “Valcalepio”, Marco Frassinelli “Speleo Club Orobico”, Stefano Lancini “Sci fondo-escursionismo”, Franco Maestrini “Sandro Fassi”, Angelo Panza (Scuola Centrale di scialpinismo), Tiziano Viscardi ‘Giulio Ottolini’. Referente: Stefano Morosini

SCUOLA ALPINISMO “Leone Pellicoli”: Michele Cisana (Direttore), Renzo Ferrari (Vice Direttore), Chiara Carissoni (Segretaria e Referente), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Bruno Dossi, Manuel Galbussera, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Luca Natali, Davide Pordon, Giancarlo Sala, Cristian Trovesi, Vito Vari, Ivan Viganò

GRUPPO OPERATORI PALESTRA DI ARRAMPICATA: Chiara Carissoni e Renzo Ferrari (Responsabili); Davide Rottigni e Davide Manzoni (Tracciatori) Alberto Roscini (Tecnico), Umberto Castelli, Pietro Colombari, Franco Cortinovis, Franco Nembrini, Luigi Panceri, Luciana Pezzotta, Davide Pordon, Gian Antonio Rizzi, Giancarlo Trapletti, Giacomo Vitali, Vito Vari

SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”: Alessandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vicedirettore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Pietro Minali, Caterina Mosconi,

Alessandro Mutti, Giorgio Piazzalunga, Claudio Rossi, Paolo Valoti, Giacomo Vitali, Roberto Vitali

SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”: Tiziano Viscardi (Direttore), Luca Lorenzi (Vicedirettore), Delia Caravella e Maria Cristina Persiani (Segretarie), Nevio Oberti (Tesoriere), Franco Ghidini e Nicola Breno (Revisori dei conti), Francesca Allievi (collaboratore esterno) Luca Armanni, Alberto Baggi, Fabio Barbera, Attilio Battaglia, Sergio Bortolotti, Fabio Buttarelli, Salvatore Cheri, Aldo Chitò, Mauro Colombo, Mario Frutti (collaboratore esterno), Luisa Gotti, Roberto Guerci, Massimo Locatelli, Gabriele Minelli, Giulia Moioli, Bogdan Pirlea, Stefania Radici, Giuseppe Raso, Giovanni Sartorio, Valter Tadé, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Stefano Lancini (Direttore), Alessandro Tassis (Vicedirettore), Giulio Gamba (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli

SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE: Enzo Carrara (Direttore), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio, Marco Azzolari, Adriano Chiappa, Lino Galliani, Flavia Noris, Fabrizio Vecchi

SCI CAI BERGAMO a.s.d.: Giovanni Mascadri (Presidente e Referente), Giulio Gamba (Segretario), Angelo Diani (Tesoriere), Chiara Carissoni, Mario Meli, Luca Pirola, Francesca Villa

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Sergio Tiraboschi

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Claudio Malanchini, Paolo Valoti

Revisore dei conti: Adriano Nosari

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra (Presidente)

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Centrale Cinematografica: Giancelso Agazzi

Commissione Centrale Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Centrale Medica: Daniele Malgrati

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine: Nino Poloni

Commissione Centrale Speleo: Rosi Merisio (Presidente)

Commissione Centrale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Sportiva: Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)

Commissione Centrale T.A.M.: Itala Ghezzi

Scuola Centrale di Scialpinismo: Angelo Panza (Direttore)

Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana, Stefano Codazzi

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

UNICAI: Glauco Del Bianco (Segretario)

CISA-IKAR: Giancelso Agazzi

UIAA: Giancelso Agazzi (Corresponding member)

CARICHE REGIONALI

Comitato Direttivo Regionale: Alberto Tosetti

Commissione Seniores: Roberto Arnoldi, Carlo Colombo

Commissione Escursionismo: Roberto Guerci

Commissione Medica: Giancelso Agazzi, Luca Barcella

Commissione Rifugi e Opere Alpine: Alberto Gaetani, Enrico Villa

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Alpinismo e Scialpinismo: Massimo Bonicelli, Stefano Morosini, Rubens Galizzioli

Commissione T.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Laura Baizini

Gruppo Sentieri Lombardo: Riccardo Marengoni

Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Regionale di Scialpinismo: Massimo Carrara, Angelo Panza, Matteo Bettinaglio, Luca Merla, Alberto Albertini

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

(CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Tito Arosio, Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi

GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Alberto Albertini (Bergamo), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Rocco Belingheri (Vilminore di Scalve), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti (Bossico), Diego Fregona (Castione della Presolana), Aurelio Messina (Gazzaniga), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Bergamo), Miki Oprandi (S. Pellegrino Terme), Yuri Parimbelli (Bergamo), Ugo Pegurri (Sovere), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Zogno), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle)

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Marco Rocchetti

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Consulta Cave: Renato Caldarelli

Consulta Provinciale Pesca: Paolo Maj

Ambito Territoriale di Caccia Prealpino: Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Silvano Sonzogni

Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca: Augusto Malenchini, Massimo Spreafico

Comprensorio Alpino Valle Brembana: Diego Bonaldi, Gianantonio Bonetti

Comprensorio Alpino Valle Seriana: William Zucchelli, Augusto Zanotti

Comprensorio Alpino Valle Borlezza: Giacomo Dubiinsky, Isaia Locatelli

Comprensorio Alpino Valle Scalve: Fabio Giudici, Giulio Pedretti

RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2012

ALPINISMO GIOVANILE

Anche nel 2012 la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano ha profuso grande impegno ed attenzione verso i giovani. Grazie ad una grande disponibilità organizzativa degli Accompagnatori, si è effettuato, dal 18 al 21 luglio, un soggiorno ricco di escursioni in Val d'Aosta, più precisamente in Valsavarenche. In particolare, i giovani "over 14 anni" hanno avuto la possibilità di coronare un grande sogno: la salita al Gran Paradiso (4061m) insieme ad una Guida Alpina, a tre Istruttori della Scuola di Alpinismo Valseriana ed alcuni Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo. La salita è stata preceduta da incontri preparatori al Palamonti con Istruttori della Scuola Valseriana e una Guida Alpina e sul territorio con salite al Lago di Coca e al Pizzo dei Tre Signori. Complessivamente nell'attività generale estiva 2012, si sono effettuati 15 giorni di uscite escursionistiche, movimentando 568 persone, di cui 360 ragazzi (278 iscritti al corso) e 208 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, con un rapporto medio generale di 1 Accompagnatore ogni 2 ragazzi. Anche l'attività di Alpinismo Giovanile in inverno non è andata in letargo. Per mantenere il contatti con i giovani e la loro voglia di scoprire la montagna, dal novembre 2011 a marzo 2012 si sono effettuate cinque uscite invernali, movimentando 105 persone, di cui 62 ragazzi e 43 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. La Commissione ha partecipato il 9 settembre all'organizzazione della "Giornata provinciale dei giovani e delle famiglie", con propri Accompagnatori. Da segnalare il prezioso contributo che il gruppo "stampa e pubblicità" ha elargito con la pubblicazione di scritti, articoli e disegni su Le Alpi Orobiche e l'Annuario sezionale.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Nel corso del 2012 è proseguita la sistemazione e catalogazione dell'archivio fotografico, iniziata nel 2011 e a fine anno le fotografie censite sono state circa 3000.

Per la terza volta, la Biblioteca è stata presente alla Giornata giovani e famiglie in montagna svoltasi ad Aviatico il 9 settembre, con una stazione dedicata ai libri di montagna per ragazzi, e per la seconda volta alla Fiera Alta Quota sempre in autunno.

Continua l'attività del Gruppo di Lettura, aperto a tutti, che si riunisce mensilmente con l'obiettivo di confrontarsi dopo la lettura di un libro scelto collegialmente.

È proseguito il costante aggiornamento del patrimonio librario in generale, della sezione bambini e ragazzi e della Mediateca e la verifica dello stato di conservazione.

Come consuetudine, una rappresentanza dei nostri bibliotecari ha partecipato attivamente all'incontro di BiblioCai in primavera a Trento e al "11° seminario BiblioCai" svoltosi il 6 ottobre a Schio.

Grazie ad un bibliotecario esperto di informatica, la biblioteca, tiene costantemente informati gli utenti attraverso l'invio di una newsletter mensile in formato digitale con novità librarie e non.

Chi lo desidera può iscriversi tramite il sito internet alla voce "Resta in contatto – iscriviti alla nostra newsletter" e scegliendo quale settore di interesse "Biblioteca della Montagna".

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Nel 2012 la Commissione ha partecipato all'organizzazione della V edizione del Premio Marco e Sergio Dalla Longa. Premio vinto per la salita effettuata sulla nord-ovest della Presolana Occidentale da Ennio Spiranelli, Tito Arosio, e Yuri Parimbelli. Apprezzata è stata la scelta di introdurre sia il "Premio del Pubblico" sia il premio alla Giovane Promessa. Il primo è stato assegnato alla salita di Mario Merelli al Dhaulagiri, mentre Tito Arosio è stato premiato quale giovane promessa. Sono state elaborate e pubblicate le Linee Guida per la richiesta di contributi/patrocinio. Nel 2012 sono stati concessi diversi patrocini, ma non è pervenuta nessuna richiesta di contributo.

Nel 2012 la Commissione ha organizzato quattro serate al Palamonti: una propedeutica con Guido Valota sullo scialpinismo; una in collaborazione con il negozio Salewa di Bergamo, con Cristoph Hainz guida alpina, uno dei migliori alpinisti allround, ed esponente di punta del team internazionale alpinXtrem di Salewa. Nel mese di ottobre si è voluto ricordare la simpatia e l'esuberanza nel trasmettere la gioia dell'alpinismo dell'amico e istruttore Alberto Consonni, prematuramente scomparso, e per ultimo, in termini di tempo, una serata con Matteo Della Bordella, giovane alpinista ma che ha già al proprio attivo un notevole curriculum alpinistico, esponente di punta dei Ragni di Lecco ed Accademico.

L'alpinismo dei soci Cai continua ad essere di grande spessore tecnico e di ricerca in tutti i settori. Giovani che sempre di più si affacciano alla ribalta ed altri che confermano la loro visione dell'andare in montagna le cui cronache alpinistiche sono puntualmente riportate sulla rivista Le Alpi Orobiche e nell'apposita sezione Alpinismo dell'Annuario.

L'attività sociale alpinistica proposta dalla Commissione per la stagione estiva 2012 è cominciata nelle Orobiche con la salita al Monte Cebianca lungo il canale nord. Si è proseguito con le ascensioni alla Granta Parei (via normale), al Monviso (via normale), al Lagginhorn (via normale), per concludere la stagione con la salita alla Cima dei Sabbioni (via normale). Come consuetudine, ormai da anni, si è svolto il minitrekking di fine luglio che quest'anno ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di

soci nel Gruppo della Marmolada, conquistando alcune cime limitrofe. Tale iniziativa è nata in collaborazione con il CAI di Venezia che, oltre a farci gustare le meraviglie della “Regina” delle Dolomiti, ci ha accompagnato sapientemente per farci conoscere i luoghi più nascosti e sconosciuti della Venezia antica.

Ad inizio stagione, i capigita hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori della scuola “Leone Pellicoli”, presso la palestra del Palamonti, finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero, per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività 2012 della Commissione amministrativa, ha affrontato assieme al comitato di presidenza e ai gruppi di lavoro le varie questioni connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, in funzione delle diverse iniziative e progetti che caratterizzano l'attività della nostra associazione.

Assieme alla Commissione legale sono state affrontate problematiche conseguenti a progetti ancora “aperti” e in fase di definizione e di rendicontazione. Particolare attenzione è stata rivolta alla gestione del rapporto con l'impresa appaltatrice per l'esecuzione dei lavori al Rifugio Ostello Curò, determinando il rispetto degli inderogabili termini contrattuali da parte della stessa.

Nel corso del 2012 la commissione ha collaborato alla definizione dei contratti in scadenza per la gestione dei rifugi di proprietà, indicando le varie incombenze in relazione alle disposizioni normative.

È proseguita la collaborazione con le Sottosezioni per l'autonomia patrimoniale delle stesse dando adeguate informazioni e sostegno per dare avvio alle loro attività nella nuova veste giuridica. L'inserimento di una nuova figura nella segreteria ha consentito un valido supporto al Comitato di Presidenza e al Consiglio Direttivo nella predisposizione e poi nella esecuzione delle deliberazioni riguardanti le varie iniziative e articolate attività della nostra sezione.

COMMISSIONE CULTURALE

Il 2012 si chiude con un totale di circa 60 eventi e una partecipazione alle serate di più di 4500 persone cui si aggiungono le migliaia di persone che durante l'anno hanno potuto visitare le mostre che, quasi costantemente, hanno reso vivo lo spazio espositivo del Palamonti. È un risultato apprezzabile in un anno in cui, ancora una volta, è totalmente mancato il sostegno pubblico alle nostre iniziative ed anche le sponsorizzazioni private sono state esigue.

La scelta della Commissione è stata quella di non perseguire l'organizzazione di eventi di grande impatto, che richiederebbero budget e capacità organizzative non disponibili, ma di contribuire significativamente ad alcune delle manifestazioni più rilevanti del territorio bergamasco come Bergamo Scienza e Il Grande Sentiero. Per il resto sono state organizzate un grande numero di serate presso il Palamonti molte delle quali in collaborazione con altre commissioni e alcune Sottosezioni.

Ciò ha consentito di proporre temi molto diversificati e di toccare tutti gli interessi culturali legati in qualche modo alla montagna.

In settembre è stata inaugurata la nuova Bacheca sul Sentierone che riporta la visibilità delle attività del CAI nel cuore di Bergamo dopo anni di assenza.

In gennaio, grazie ad una collaborazione col CAI Terni, la Commissione ha avuto la fortuna di presentare per la prima volta in Italia l'alpinista Sanjia Zaya membro dell'UIAA.

Questa simpaticissima signora, che ha al suo attivo diverse spedizioni Himalaiane al femminile anche come capo spedizione e che ci ha raccontato in modo avvincente le sue esperienze a partire dal suo primo casuale e fatale contatto con l'alpinismo in occasione del 50° anniversario della rivoluzione di ottobre.

In novembre, nell'ambito della rassegna Il Grande Sentiero, è stato ospite del Palamonti Mick Fowler mitico presidente dell'Alpine Club.

Sabato 4 febbraio si è svolto un significativo evento organizzato con l'associazione Gente di Montagna dal titolo “Natura, lavoro, tradizione, cultura, arte, dalle Alpi Orobiche” un incontro con i protagonisti di significative storie di vita in montagna.

Il 26 febbraio la presentazione del libro: “Quaderno degli antichi mestieri - Vita, cultura e lavoro nella tradizione della montagna orobica” edito dal Centro Studi Valle Imagna è stata un'altra occasione di incontro con il lavoro in montagna.

Il 13 giugno il Palamonti si è trasformato in teatro per l'avvincente spettacolo “(S)legati per sempre” degli attori Mattia Fabris e Jacopo Bicocchi. Lo spettacolo è stato replicato durante il periodo estivo in sei rifugi con notevole successo.

Menzione particolare merita l'attività del Circolo di Fotografia di Montagna (parte della Commissione Culturale) che ha organizzato due seguitissimi stage di fotografia e due serate con la presenza di fotografi professionisti oltre a collaborare al Premio Ottolini.

Nella stagione autunnale per Bergamo Scienza la Commissione ha proposto il tema: “Utilizzo dell'elicottero in montagna”. Con materiali preparati espressamente dal Comando della Sezione Aerea della GdF di Venegono, di Augusta Westland e del CNSAS è stata allestita una mostra di grande impatto presso il Palamonti. Presso l'Auditorium di Piazza della Libertà si è svolta col pubblico delle grandi occasioni una tavola rotonda sullo stesso tema. La collaborazione con Bergamo Scienza si è conclusa con la conferenza: “Medicina spaziale e medicina di montagna: un parallelo possibile?” del prof. Guglielmo Antonutto dell'Università di Udine.



Strada in Val Cervia - Orobie valtellinesi (foto G. Agazzi)

Tra le mostre più seguite quella dedicata alla rielaborazione grafica di immagini dei nostri rifugi realizzata espressamente da Vania Russo.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Per quanto riguarda le attività prettamente escursionistiche, nel 2012 sono state messe in calendario 29 escursioni di cui hanno avuto effettiva attivazione 20 mentre le altre non sono state effettuate a causa del maltempo.

L'offerta escursionistica su più giorni si è orientata nel 2012 in interessanti trekking all'Isola d'Elba, alle Isole Eolie, alle Cinque terre, alle Dolomiti, oltre al consueto e tradizionale appuntamento nella settimana di ferragosto in Austria.

Le proposte hanno cercato, come sempre, di incontrare le più varie esigenze, offrendo un ventaglio di iniziative che hanno spaziato dalle più semplici escursioni alle vie ferrate, con la scelta anche di luoghi che permettessero di visitare e conoscere aspetti dei più diversi ambienti montani.

Si sono raggiunte mete che hanno toccato l'intero arco alpino, da est a ovest, con la ricerca di località e percorsi che fossero anche al di fuori dei tradizionali itinerari escursionistici.

Non sono state trascurate le nostre montagne di casa e, come ormai tradizione, la festa conclusiva si è tenuta con un pranzo conviviale alla Baita Monte Alto di Gandino gestita dalla Sottosezione della Valgandino.

Nel complesso, alle attività proposte dall'anno escursionistico, hanno partecipato 657 persone, delle quali 585 soci e 72 non soci.

COMMISSIONE LEGALE

Nel corso dell'anno 2012 la Commissione legale ha svolto gli interventi e fornito i pareri di seguito riportati:

- parere per responsabilità civile e infortuni dei non soci chiesto dal Gruppo Escargot della Sottosezione CAI Nembro;
- parere per privacy dai soci;
- parere per l'adesione della Sottosezione di Urgnano alla Polisportiva Urgnano;
- assistenza per accordo con la sig.ra Simonetta Spreafico;
- verifica linee di indirizzo circa il divieto di circolazione dei mezzi motorizzati sui sentieri di montagna;
- parere circa la richiesta di risarcimento per infortunio della sig.ra Ester Mamone;
- assistenza per le contestazioni relative al contratto d'appalto per l'edificazione dell'Ostello giovanile "Centro didattico naturalistico del Barbellino";
- assistenza per i rapporti con Unicef, Delegazione di Bergamo;
- verifica della questione relativa all'obbligatorietà dell'apertura dei corsi anche ai non soci;
- verifica della richiesta di pagamento per canone deposito di una turbina e di legname al Rifugio Alpe Corte.

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione Medica ha effettuato nell'arco del 2012 nove riunioni.

Anche nel corso del 2012 la Commissione ha proseguito l'iniziativa di *Primo Soccorso e Accesso Pubblico alla Fibrillazione* nei rifugi sezionali ubicati nel comprensorio orobico, in collaborazione con la Commissione Rifugi e con la Centrale Operativa 118 (112) degli Ospedali Riuniti di Bergamo. L'iniziativa è stata coordinata da Luca Barcella. Come negli anni scorsi si è provveduto alla revisione ed alla distribuzione della dotazione di primo soccorso comprendente una cassetta con presidi e farmaci, una cassetta col kit per la ventilazione polmonare ed il defibrillatore semiautomatico esterno (DAE). Il Corso Aziendale di Pronto Soccorso (retraining BLS) si è svolto nei giorni 7 e 14 dicembre con la partecipazione dei rifugisti presso l'Istituto Matteo Rota a Bergamo utilizzando i fondi del Progetto Vetta. Il Corso è stato organizzato da Luca Barcella.

Fiorella Lanfranchi si è occupata di Montagnaterapia, partecipando alla giornata organizzata presso il Palamonti il 4 febbraio 2012 (Quota 3052) e presentando due relazioni al Convegno Nazionale tenutosi a Rieti nel novembre 2012 (Sentieri di Benessere: Linee-guida per la Montagnaterapia).

Daniele Malgrati ha tenuto una conferenza dal titolo "L'efficacia del Nordic walking sullo stato di salute" in occasione della Festa Internazionale dello Sport del Sebino organizzata a Sarnico nel mese di agosto 2012.

Giancelso Agazzi oltre a collaborare con il sito HYPERLINK "<http://www.montagna.tv>" www.montagna.tv ha partecipato alle due riunioni della Commissione Medica della CISA-IKAR tenutesi in Spagna sui Pirenei in marzo e a Kryniza (Polonia) in ottobre. Il 13 gennaio è stata organizzata presso il Palamonti una serata con l'AVIS Provinciale di Bergamo. Mercoledì 1 febbraio Agazzi ha tenuto una conferenza presso il Comune di Cene su salute e montagna. Mercoledì 9 maggio il Prof. Jacques Pirenne, chirurgo belga di Lovanio, che si occupa di trapianti, ha tenuto una conferenza presso il Palamonti sulla sua esperienza con un gruppo di pazienti trapiantati di fegato che con lui hanno raggiunto la vetta del Kilimangiaro in Africa.

L'11 maggio Agazzi ed il responsabile dell'Ambulatorio di Medicina di Montagna dell'Ospedale di Aosta, hanno tenuto una conferenza al Palamonti dal titolo "Salute e Montagna".

Dal 1 ottobre al 12 novembre Alessandro Calderoli e Adelaide Spinelli hanno organizzato al Palamonti il 20° Corso di

Educazione Sanitaria con 19 corsisti.

Tre gli eventi organizzati al Palamonti dalla Commissione Il 14 novembre Rossanese ha tenuto una conferenza sulla Medicina dei viaggi, il 16 novembre Malgrati e E. Grazioli hanno tenuto una conferenza dal titolo "Fisiopatologia delle lesioni da stress dell'arto superiore nell'arrampicata", infine, il 23 novembre A. Marchi e F. Borghi hanno tenuto una conferenza dal titolo "Il bambino e la montagna".

Martedì 11 dicembre Agazzi ha tenuto presso la sede del CAI Nembro una serata dedicata alla salute in montagna.

Agazzi ha partecipato in qualità di relatore al Congresso Nazionale della S.I.Me.M., tenutosi a Chieti dal 30 novembre al 1 dicembre 2012, presentando una relazione sul morso di vipera. Agazzi ha partecipato quale relatore al master di Medicina di montagna organizzato a Varese dall'Università dell'Insubria (dr. L. Festi) nel mese di settembre 2012.

Agazzi ha tenuto due lezioni per gli operatori della Montagnaterapia dell'A.O. Bolognini di Seriate il 5 e il 12 dicembre 2012 presso l'aula multimediale del P.O. di Alzano Lombardo.

COMMISSIONE RIFUGI

Nel corso dell'anno, oltre ai normali interventi di manutenzione e riparazione, sono stati effettuati i seguenti lavori:

- al Rifugio Coca sono stati approvvigionati il nuovo cavidotto ed i tubi per l'acqua della micro turbina, il quadro elettrico ed i regolatori elettronici con resistenze di dissipazione in aria e in acqua, che verranno installati nel 2013 per potenziare la produzione di energia elettrica;

- al Rifugio Curò sono stati sostituiti alcuni apparecchi idro-sanitari ammalorati;

- al Rifugio Gherardi sono stati rifatti l'impermeabilizzazione, la pavimentazione e il parapetto del terrazzo e si sono completate le modifiche necessarie per l'ottenimento del Certificato di Prevenzione incendi;

- al Rifugio Laghi Gemelli sono state installate le finestre del nuovo vano scale, è stato sostituito il forno della cucina e installato l'abbattitore per le vivande, sono state messe le cassette d'accumulo acqua per i w.c.;

- al Rifugio Longo si sono installati la cucina con forno, un tavolo frigorifero, un tavolo, alcuni armadietti pensili e all'esterno sono stati ricostruiti i muretti di sostegno, la staccionata in legno ed è stata spianata la piazzola di atterraggio degli elicotteri;

- al Rifugio Albani sono stati installati il debatterizzatore U.V. dell'acqua e il rivelatore delle fughe di gas, è stato fatto l'isolamento a cappotto della stanza sopra il locale invernale e sono state rifatte le gronde ammalorate dal gelo. Il Comune di Colere, con il contributo del CAI, ha realizzato la nuova linea elettrica interrata che collega il paese al rifugio;

- al Rifugio Tagliaferri sono state sostituite le due porte d'entrata, è stato pavimentato in pietra locale il piazzale d'ingresso e sono stati rifatti i giunti di malta della muratura esterna che erano stati ammalorati dall'incendio del 1986;

- al Bivacco Frattini sono stati rifatti gli ancoraggi al suolo della struttura, si sono riverniciate le pareti interne ed esterne e sono stati sostituiti i materassi.

La conduzione del Rifugio Alpe Corte è stata affidata anche per quest'anno ai volontari del CAI che sono impegnati a completarne la ristrutturazione e l'adeguamento per renderlo accessibile anche alle persone con disabilità motoria. È stata installata la micro turbina per la produzione dell'energia elettrica che dall'anno prossimo consentirà l'eliminazione del rumoroso e anti ecologico generatore a gasolio.

Dal CAI Lombardo sono pervenuti 11.100 € di contributo per gli interventi di manutenzione effettuati nei rifugi nel 2011.

I contratti d'affitto in scadenza dei Rifugi Fratelli Calvi, Curò e Laghi Gemelli sono stati rinnovati per cinque anni ai precedenti gestori.

COMMISSIONE SENTIERI

L'attività della Commissione sentieri si svolge da alcuni anni non solo sui monti, segnando e ripulendo i percorsi lungo le valli orobiche, ma anche sui mezzi informatici, implementando e arricchendo innanzitutto il Geoportale, strumento che sta ottenendo sempre più consensi e attenzioni.

Un ulteriore interessante progetto ha visto coinvolti gli studenti dell'Istituto Quarenghi, che divisi in gruppi, sono stati per cinque settimane presso il Rifugio Alpe Corte effettuando rilevazioni sia della baracca sita nei pressi, sia di due sentieri circostanti. Presenteranno progetti per il recupero della suddetta costruzione e per due sentieri in direzione Passo di Marogella e Campagano. Del pari coinvolgente è stata la giornata Giovani e Famiglie del 9 settembre, con esposizione di materiale e spiegazioni delle varie attività ai giovani e ragazzi accorsi.

Si segnala che esaurite le scorte relative alla prima tiratura, si è provveduto alla ristampa della carta dei sentieri della Provincia bergamasca in scala 1:25000.

Per l'anno 2012 le attività di manutenzione all'aperto, pur risentendo dell'ennesima annata dal clima non favorevole, hanno potuto seguire in gran parte un calendario di massima steso durante la stagione invernale.

Il 31 marzo è stato risegnato il sentiero n°513, da Colognola Casazza al Monte Ballerino, per conto della sottosezione di Trescore Balneario. Alcuni giorni dopo è la volta del n°572, da Ponte Giurino al Santuario della Cornabusa. A metà maggio invece, sempre in Vall'Imagna, da Rota Imagna a La Passata, lungo il sentiero n°586.

Meteo poco favorevole il 27 maggio, Giornata Nazionale dei sentieri: meta la zona del Pozzo Enel, Lago d'Avert e sentiero inver-

nale del Rifugio Curò. Nonostante nubi basse e minacce di pioggia si è potuto ripassare il sentiero n°331 e n°334 (sino a circa mezz'ora dal lago, non raggiungibile causa neve), nonché il n°332 per il Rifugio Curò. Sono stati posizionati due cartelli segnaletori dell'interruzione del Sentiero Basso che conduce al Rifugio Coca. La frana tuttora in movimento ha reso necessaria la creazione di una variante e per la quale occorrerà il collaudo definitivo nella primavera 2013.

Nei mesi seguenti sono stati ripassati i sentieri n°256 (sino all'incrocio con il n°233 dalla Baita Grabiasca ai Laghetti del Cardeto), n°150 da Reggeto ai Piani di Artavaggio, n°151 Avolasio – Piani di Artavaggio e n°152 da Reggeto al Corno Zuccone, n°701, 729 e 757 nella zona di Sarnico, vasta area che vedrà in futuro una stretta collaborazione con il gruppo CAI di Sarnico al fine di mantenere sempre in buono stato l'ampia rete di percorsi presenti. In Val Brembilla si è ripassato il percorso da Cavaglia al Rifugio Lupi di Brembilla n°556 e da Finiletto all'incrocio del suddetto sentiero (n°596 bis).

In Val del Riso, l'operosa Sottosezione locale ha posizionato settanta nuovi cartelli ed un'altra trentina è in previsione futura. Zona principale è stata soprattutto quella relativa al Monte Grem. Nel 2013 si proseguirà la sistemazione della segnaletica anche nella zona del Monte Alben.

La sezione di Clusone ha segnato il sentiero n°317 fino alla Baita Campo. Poi il sentiero n°314, il n°556 da Songavazzo a San Fermo, il n°557 da Onore al Forcellino. Il prossimo anno è in previsione il ripasso del periplo della Presolana.

Le piogge frequenti hanno, inoltre, reso necessaria una manutenzione straordinaria lungo l'ultima tappa del Sentiero delle Orobie Orientali (n°304), con sistemazione di alcuni punti interessati da frane e smottamenti verso il Passo delle Miniere. Il tratto ora è percorribile con tranquillità.

Le Guide Alpine hanno eseguito le consuete ispezioni sui sentieri attrezzati ed in particolare sul Sentiero delle Orobie e sull'Itinerario Naturalistico A. Curò intervenendo dove necessario per mantenere la dovuta sicurezza. Mentre si precisa che non è stato possibile effettuare la messa in opera delle catene nel tratto iniziale del sentiero n°323 dal Lago di Coca e nel canale della Bocchetta del Camoscio alla Valmorta.

Due inaugurazioni hanno visto la partecipazione della Commissione Sentieri: in occasione della posa di una targa alla base del Pizzo del Diavolo di Tenda, in ricordo dei 100 anni dalla scomparsa della celebre guida Antonio Baroni, all'attacco della via omonima, e per l'apertura del percorso disabili al Rifugio Alpe Corte.

Nel mese di marzo si è tenuta la prima riunione di coordinamento delle sezioni e sottosezioni CAI bergamasche, mentre prosegue l'impegno di Riccardo Marengoni a livello di CAI Centrale, con numerose riunioni e frequenti incontri tesi alla nascita e sviluppo di una Commissione Sentieri Centrale.

Da ultimo, è stato allestito anche per l'anno 2012 uno stand all'interno dello spazio CAI durante la Fiera della Montagna.

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Quest'anno l'andamento nivologico molto sfavorevole ha purtroppo penalizzato almeno in parte la consueta attività primaverile proposta dalla commissione di scialpinismo.

Nonostante tutto alcune gite, soprattutto a stagione avanzata, sono state comunque organizzate con una buona partecipazione. Trascurate del tutto le Orobie, senza neve, i capigita sono andati a cercare la possibilità di belle sciare in Val d'Aosta, al Passo del Sempione, in Engadina e, a chiusura della stagione, nell'incantevole Val Viola.

La consueta gita di Pasqua, invece, è stata purtroppo annullata proprio a causa della carenza di neve nella località che era stata proposta (Carnia).

Come ormai consuetudine da alcuni anni, è stata mantenuta la collaborazione con il CAI di Trescore per organizzare una gita in Valle d'Aosta.

La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo.

COMMISSIONE SCI ALPINO

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato e rinomato Corso di sci per adulti organizzato al Passo del Tonale. Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 44ª, 29ª e 12ª edizione, sia dal numero di partecipanti che vi hanno preso parte, 120 persone.

I corsi, focalizzati sull'aspetto della pratica sui campi da sci, sono stati arricchiti sotto l'aspetto della teoria incentrata sul tema della sicurezza. A tale proposito, al Palamonti, una serata è stata dedicata al tema della sicurezza in pista con nozioni di primo intervento ad opera dei soccorritori dell'AKJA.

Le lezioni di sci si sono svolte per cinque domeniche a decorrere dall'8 gennaio e fino al 5 febbraio.

In data 14 gennaio si è organizzata, per gli sciatori non iscritti ai corsi, una gita giornaliera nel comprensorio delle Dolomiti dell'altopiano Brenta-Paganella, sulle nevi di Andalo.

A fine gennaio è iniziato, anche, il 19° Corso Junior organizzato al Passo della Presolana per i bambini in una fascia d'età compresa dai sei anni ai quattordici anni.

Le lezioni si sono svolte per cinque sabati consecutivi a decorrere dal 21 gennaio e fino al 18 febbraio, dalle ore 10 alle ore 12.

Il successo ottenuto già l'anno precedente è stato confermato: 51 bambini che si sono scatenati sulle piste innevate. Nella seconda metà di febbraio si è dato il via alla stagione delle gite domenicali, anticipate dalla novità del corso Snow Camp organizzato dal 10 al 12 febbraio.

Trattasi del primo corso intensivo di snowboard dedicato a chi ha voluto perfezionare la propria tecnica negli snowpark: tre giorni consecutivi per un totale di 9 ore di lezione (tre al giorno) corredate anche di riprese video. Stante la novità, il numero dei partecipanti è stato limitato a 12 persone. Il soggiorno è stato organizzato in una baita sita in Val Velon, munita di cucina che ha permesso ai partecipanti di prepararsi direttamente i pasti e, così, vivere intensamente e con spirito d'aggregazione alcuni momenti importanti della giornata come la colazione e la cena.

Dopo la gita del 12 febbraio, prevista a Folgaria ed annullata a causa del basso numero di iscritti, il 19 febbraio è stata effettuata la gita nel comprensorio della Via Lattea in Piemonte con neve ottima ed abbondante.

Sabato 25 febbraio sciata giornaliera al Monte Pora, proseguita in notturna sulla pista illuminata artificialmente del Pian del Termen e... dopo le "fatiche"... cena in baita.

Da giovedì 1 marzo a domenica 4 marzo 52 partecipanti si sono scatenati a Plan de Corones sugli ampi e lunghi pendii del "panettone" più famoso delle Alpi.

Domenica 11 marzo gita a La Thuile, mentre la gita del 18 marzo originariamente programmata ad Obereggen è stata annullata per maltempo.

Sabato 24 marzo giornata superba, soleggiata e con neve abbondante in Val Thorens. Domenica 1 aprile una classica del fine stagione a Cervinia che ha permesso ai 76 partecipanti di chiudere la splendida giornata con una cena ed una bella festa ad Arnad.

La stagione invernale 2012-2013 è iniziata con la gita di tre giorni organizzata a Bormio dal 9 al 12 dicembre. Pochi i partecipanti (19) ma estremamente uniti. Le piste erano abbondantemente innevate e le basse temperature hanno mantenuto il manto nevoso in condizioni ottimali.

Da giovedì 13 a domenica 16 dicembre, per concludere in bellezza l'anno 2012, è stata riproposta la quinta edizione del Corso Advance, organizzato anche per quest'anno al Passo del Tonale.

Come nel 2011 il corso è stato concentrato in tre giorni, con pernottamento al passo.

Il successo è stato eclatante: 59 partecipanti che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

La Commissione, come ogni anno, ha cercato di offrire un programma stimolante e vario ma ha dovuto fare i conti con l'inverno 2012 che purtroppo è stato caratterizzato dalla mancanza di neve su quasi tutto l'arco alpino. La Commissione è stata costretta ad annullare 5 delle 11 iniziative previste: Monte Bondone, per lo spostamento del corso base della scuola, Vermiglio e Lenzerheide per mancanza di iscritti e Campo Carlo Magno e Rhemes Notre Dame per scarso numero di iscritti. Pertanto il numero dei partecipanti complessivo si è attestato sui 249 rispetto ai 330 del 2011 e agli oltre 500 della ottima stagione 2010. Sono state effettuate nell'intera stagione solo tre gite in giornata, tutte in località svizzere: Splügen/Rheinwald, Campra, Val Roseg. Notevole interesse e partecipazione hanno ottenuto i due week-end in Val di Fiemme e Fassa, e quello che di fatto ha decretato la fine anticipata della stagione, in Val d'Aosta con base a Saint Barthelemy. Qui è stato possibile gustare una cena con menù tipico valdostano e un dopo cena al Planetario.

Sempre apprezzata dai partecipanti la classica settimana bianca a Dobbiaco in Val Pusteria con Gianni Mascadri e Lucio Benedetti, coadiuvati quest'anno da Giulio Gamba. Le formule di partecipazione alla settimana prevedevano anche quest'anno periodi ridotti di 3 o 4 notti dopo l'esperimento del 2011 che aveva incontrato il favore dei soci che, per varie ragioni, non possono impegnarsi per l'intera settimana.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il 28 febbraio 2012 si è svolta presso il Palamonti l'annuale Assemblea ordinaria del Gruppo Seniores "E. Bottazzi" alla presenza di 58 soci. In tale occasione è stata anche illustrata l'attività programmata per il 2012, consistente in 4 incontri sociali e 21 escursioni che è stato felicemente realizzato, ad esclusione di due che sono state annullate. L'attività 2012 ha registrato complessivamente 699 presenze con una media di 33 partecipanti per escursione.

L'avventura 2012 è iniziata il 3 marzo con l'escursione Zogno-La Passata a cui hanno partecipato 29 soci. Dal 11 al 18 marzo si è svolta la "Settimana Bianca" in quel di San Martino di Castrozza, con la presenza di 25 soci, mentre gli escursionisti rimasti a "casa" hanno effettuato il 17 marzo una escursione ad anello Ama-Poieto-Ama a cui hanno partecipato 22 soci. Il 24 marzo, una buona rappresentanza di soci Seniores è intervenuta all'annuale Assemblea della Sezione. In data 31 marzo, con 42 presenze si è effettuata la traversata Pontedecimo-Madonna della Guardia. Peccato che la nebbia (densissima) abbia vanificato la possibilità di ammirare il golfo di Genova. Il 14 aprile si è effettuata la Galbiate-Periplo del Monte Barro con 10 partecipanti.

Il 28 aprile gita a Pregasina-Limone del Garda-Punta Larici, con 43 partecipanti suddivisi in due gruppi per permettere l'escursione anche a chi aveva nelle gambe "meno birra". Il 28 aprile, alcuni soci hanno presenziato autonomamente al Trofeo

Parravicini.

Stessa logica dei due gruppi anche per l'escursione del 12 maggio: Laveno-Casere-Pizzoni di Laveno (52 soci) con la presenza di Angelo Bassetti, vicepresidente della Commissione Seniores Lombarda.

Il 26 maggio escursione in terra Svizzera con la traversata Contra-Cardada-Orselina con la presenza di 22 soci. Il 30 maggio al classico raduno regionale Seniores svoltosi in quel di Borno a cui sono intervenuti 43 dei nostri soci Seniores.

A giugno è stata annullata l'escursione ad anello Ludrino-Rifugio Nasego-Monte Palo causa maltempo. Le escursioni in calendario sono riprese con il trekking dell'Altopiano di Asiago (21-23 giugno), a cui hanno partecipato 25 soci. Grande commozione per tutti gli episodi descritti dalla guida locale riguardanti eroismi e sacrifici di tanti giovani, di ambedue gli eserciti. Sabato 7 luglio escursione al Rifugio Barbustel, partendo dalla località aostana di Champorcher a cui hanno partecipato 28 soci. Dalla Val d'Aosta alla provincia di Sondrio sabato 21 luglio escursione avente come meta Madesimo partendo dal Lago di Monte Spluga con 32 partecipanti. L'1-2 agosto sono riprese le escursioni nelle nostre vallate con il giro Valgoglio, Rifugio Laghi Gemelli, Valgoglio, cui hanno partecipato 11 soci. Dal 3 al 5 settembre, si è percorso un tratto del Sentiero delle Orobie Orientali, dal Rifugio Alpe Corte al Rifugio Calvi, accompagnando un gruppo del CAI Senior di Roma (tre dei nostri e quattro amici romani), i quali hanno avuto modo di apprezzare quanto sanno proporre le nostre montagne. Dal 10 al 20 settembre un folto gruppo di soci (ben 60) hanno aderito alla classica vacanza "mare-monti", che si è svolta in Sicilia, l'antica Trinacria. Superfluo sottolineare il successo dell'iniziativa che si è avvalsa della collaborazione della sezione del CAI di Catania.

A ottobre si è ripartiti con l'escursione in Valle Camonica a Saviore, facente parte del Parco Regionale dell'Adamello, a cui hanno partecipato 28 soci. Il 20 ottobre gita culturale-gastronomica in quel di Ferrara, città d'arte, che con i suoi monumenti e strade del periodo medioevale e rinascimentale, ha saputo coinvolgere i nostri 50 partecipanti. In data 27 ottobre si è svolta presso la "Baita Confinò", ospiti degli amici della sottosezione del CAI di Vaprio d'Adda, la tradizionale castagnata, cui hanno partecipato 33 soci.

Sabato 10 novembre escursione Fuipiano-Monte Zuc di Valbona-Fuipiano. La pioggia ha convinto i 16 partecipanti a modificare il percorso programmato.

L'ultima escursione della stagione Bruntino-Canto Alto-Prati Parini-Bruntino, che ha visto la partecipazione di 30 soci, si è svolta mercoledì 21 novembre causa problemi organizzativi (vedi convegno Lombardo e Nazionale Seniores svoltosi sabato 24 novembre al Palamonti).

Con il mese di dicembre la nostra attività escursionistica ha terminato il suo percorso annuale. Infatti, causa problemi di salute del nostro Presidente e di carattere istituzionale del nostro Vicepresidente, il tradizionale convivio di Zambala Alta in onore dei soci ottantenni, con 91 partecipanti, programmato per il 17 novembre si è dovuto spostare all'1 dicembre, annullando di conseguenza la gita di detto giorno che aveva come meta i Colli e le Scalette di Bergamo.

Due nostri iscritti Borella e Santini dopo aver partecipato al corso per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo Seniores (ASS) hanno ottenuto l'attestato di Qualifica.

Il Consiglio Direttivo con l'aggiunta del socio Mismara ha partecipato il 5 ottobre presso la struttura di Lega Ambiente in località Alpe di Canzo ad una giornata di informazione ed aggiornamento avente per tema: "Sentieristica, segnaletica, cartografia" organizzata dalla Commissione Lombarda Seniores. Sabato 10 novembre il socio Borella ha partecipato a Castione della Presolana ad un incontro avente per tema: "Primo soccorso in montagna" sempre organizzato dalla Commissione Lombarda.

Nel 2012 il Consiglio Direttivo Seniores ha tenuto 23 riunioni ufficiali, integrate da altri incontri operativi, al fine di assolvere alle esigenze gestionali del Gruppo che attualmente conta di 229 iscritti. È inoltre proseguita la messa in rete sul sito della nostra Sezione (www-caibergamo.it) alla casella Commissioni "Gruppo Seniores" il programma in dettaglio delle nostre escursioni.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

La presentazione delle attività annuali (che, nella più parte, hanno goduto anche del patrocinio della Commissione Culturale e, di conseguenza, di patrocini istituzionali) è avvenuta il 15 marzo.

Delle previste 13 escursioni ne sono state realizzate, a causa delle condizioni meteo sfavorevoli, solo 7 che hanno movimentato 120 persone. Essendo il 2013 dichiarato dall'ONU "Anno internazionale delle Energie rinnovabili", erano state scelte come meta la centrale idroelettrica a pompaggio, di Edolo, il parco fotovoltaico di Cespedosio (comune di Camerate Cornello) e la Centrale idroelettrica di Moio de' Calvi, nonché il mulino di Baresi restaurato a cura del FAI. Il personale addetto agli impianti delle centrali e il sindaco di Camerata Cornello Lazzarini, sono stati guide competenti ed hanno sollecitato un confronto interessante sulla produzione energetica da fonti rinnovabili. Vivo successo ha riscosso ancora la gita per osservare il cielo, guidata dal personale della "Torre del sole", in giugno al Monte di Nese.

Mantenendo una tradizione consolidata, si è cercato di mantenere collaborazioni con Sezioni, Sottosezioni, Associazioni ad esempio partecipando alla festa al Bivacco Zamboni, accompagnando con il CAI Lissone una scuola all'Ecomuseo di Valtorta e percorrendo, a settembre, una delle salite in Città Alta secondo il programma.

È stato steso e inviato al Consiglio un Regolamento delle escursioni, ma, ad oggi, non abbiamo ottenuto nessun riscontro.

Circa quaranta sono stati gli iscritti al corso "Funghi: conoscerli, rispettarli, raccoglierci e gustarli" svoltosi, da fine settembre a metà ottobre, in quattro serate gestite dalla micologa Manzoni dell'ASL Bergamo e dal tossicologo Bacis del Centro Antiveleni degli OORR Bergamo e dal geologo esperto in lichenologia Camerlenghi; importante anche l'intervento del responsabile di

zona del Soccorso Alpino e Speleologico sugli incidenti da raccolta funghi. L'escursione micologica alla Malgalonga ha permesso di vedere sul campo e riconoscere il materiale trattato; il tutto ha suscitato veramente molto interesse.

Come nel 2011, molta attenzione è stata rivolta alla circolazione dei mezzi motorizzati su sentieri e mulattiere. La Commissione ha partecipato al tavolo di lavoro coordinato da Pelliccioli quindi ad un incontro con il comandante Cigliano ed una collaboratrice del Corpo di Polizia provinciale che ha fornito informazioni, ma non l'esito sperato. È stato prodotto un documento sottoscritto dalle Sezioni della Provincia. La questione è tuttora in itinere.

Per quanto riguarda le motoslitte: il p.d.l. Parolini – Quatriani per il quale il GR Lombardia nonché la Sezione avevano presentato osservazioni critiche, è fermo in Regione.

Anche nel 2012 la TAM ha partecipato all'organizzazione del Concorso fotografico "Giulio Ottolini". Quest'anno era stato previsto un contributo di 10 euro a partecipante; forse questo ha fatto diminuire un poco i concorrenti che sono stati 32 con un centinaio di foto, di alta qualità. Altra novità sono state la riduzione delle categorie e la ricomparsa dei temi "Gite sociali" e "Così no!"; l'idea per il prossimo futuro è di mantenere queste due sezioni, poiché avevano motivato il concorso fotografico al suo nascere, e ruotare di anno in anno le altre categorie.

Coinvolgimenti o partecipazioni della Commissione:

- incontro con Tino Palestra, rappresentante CAI nel Parco delle Orobie bergamasche;
- Claudio Malanchini partecipa al gruppo di lavoro del CC per la stesura e successiva rielaborazione del nuovo Bidecalogo;
- 9 settembre partecipazione alla "Giornata per le famiglie e i giovani in montagna";
- partecipazione alla Fiera della montagna dal 12 al 14 ottobre con esposizione del banner, realizzato da poco dalla Commissione;
- partecipazione a settembre, al Rifugio Madonna della neve a "Molte fedi sotto lo stesso cielo";
- concessione del patrocinio e di un piccolo contributo alla Sottosezione di Gazzaniga che ha presentato una piccola pubblicazione sulle "santelle" presenti a Gazzaniga e nei comuni limitrofi; da cui sono nate idee per escursioni guidate, a tema, nella zona; alcuni componenti seguono a distanza, il progetto "Terre Alte" del CAI Centrale; a novembre, relatore Varotto, è stata organizzata una serata che ha consentito di aggiornarci sugli obiettivi, i contenuti ed esempi di strategie del progetto.

"150x150": il CAI e la tutela dell'ambiente montano – 150 casi fra eccellenza e criticità della montagna italiana" iniziativa della CCTAM in occasione del 150° della fondazione del sodalizio. La Commissione partecipa con 3 segnalazioni e, come tutti gli altri, organizzerà un'escursione di domenica tra marzo e ottobre.

Due, operatori nazionali, tra i componenti della Commissione, hanno partecipato in ottobre all'aggiornamento nazionale a Massafra, in Puglia, sul tema "Dall'ecologia all'economia: il valore economico delle aree naturali"; quattro operatori regionali, hanno partecipato in ottobre a Dongo, al convegno sul problema delle captazioni, soprattutto su piccoli corsi d'acqua, a scopo idroelettrico.

Un componente è iscritto al corso per operatori naturalistici di 1° livello, organizzato dal comitato scientifico regionale.

Oltre al problema delle "Moto" particolare attenzione è stata posta anche al tema "Acqua". In particolare, giungono da più parti segnalazioni sul proliferare delle piccole captazioni ad uso idroelettrico, che vanno a prosciugare a tappeto i ruscelli sempre più in quota con conseguenze pesanti dal punto di vista idrogeologico e della sopravvivenza degli ecosistemi.

SPELEO CLUB OROBICO

Dal 19 al 22 aprile si è svolto al Palamonti il Corso di aggiornamento tecnico per Istruttori e l'Assemblea ordinaria della Scuola Nazionale di Speleologia. Nell'ambito del corso si è messo a punto il nuovo manuale tecnico operativo, costituito dalla raccolta ordinata delle schede descrittive delle manovre. L'importanza strategica dell'Assemblea si è riflessa nella forte e decisa presa di posizione nei confronti della discussa proposta di riassetto degli OTCO da parte del CAI.

Sabato 12 maggio si è svolta la serata celebrativa del 30° anniversario della realizzazione di "Ultra Limina" con la presenza del regista del film Federico Thieme e la proiezione con l'uso dello storico proiettore.

Appuntamento immancabile è stata la partecipazione al tradizionale evento "Giovani e Famiglie in Montagna".

Anche quest'anno la Commissione ha partecipato al raduno regionale e a quello nazionale, alla vita della FSLO e non ha perso l'occasione di coltivare contatti con gli altri Gruppi.

Sul fronte didattico il 2012 è stato un anno molto denso, si è cominciato con il mini corso interno nel periodo fine maggio inizi di giugno con lezioni teoriche e pratiche sui nodi, le tecniche d'armo e l'autosoccorso.

Ad agosto due soci hanno partecipato al corso propedeutico per istruttore di Speleologia, uno come allievo e uno come docente e cinque al corso di perfezionamento tecnico, tre allievi e due istruttori. Tutto ciò ha permesso ad Elda Mosconi, Antonella Piccardi, Catia Pirletti, Roberto Rota ed Angelo Sfondrini di superare il 1° Corso di accertamento per Istruttore Sezionale di Speleologia.

Il 20 ottobre si è tenuta, organizzata dal Coordinamento Scuole di Montagna del CAI di Bergamo, una lezione sulle metodologie della didattica a cui hanno partecipato 7 componenti la Commissione.

Come consueto nei mesi di ottobre e novembre si è svolto il 34° Corso di introduzione alla Speleologia che ha visto la partecipazione di 14 allievi. Il corso si è tenuto regolarmente anche se a causa delle condizioni meteo alcune lezioni hanno subito variazioni rispetto alla programmazione. L'impegno nella divulgazione si è concretizzato anche quest'anno attraverso l'accompagnamento di una sessantina di persone, in calo rispetto all'anno precedente. Le ragioni della diminuzione sono da cercare nella mag-

gior attenzione rispetto alle altre attività del Gruppo e nel fatto che il 2011 da questo punto di vista è stato un anno particolarmente impegnato.

L'attività di campagna è stata come sempre molto ricca, dal punto di vista qualitativo si osserva un deciso allargamento delle aree di indagine con la rivisitazione più o meno sistematica di zone che nel recente passato lo sono state poco. Le cavità più frequentate sono: Buco del Castello, Abisso 13, sistema Cueva del Viento-Mama Mia, Abisso di Monte Leten.

Per quanto riguarda il Castello si è finalmente riusciti a raggiungere il fondo attivo e dare un'occhiata al sifone terminale, si pensa ad una possibile immersione. Grande soddisfazione l'ha offerta il Ramo delle Vergini, il 19 luglio lo speleosub Massimiliano Cicchelerò ha superato il sifone terminale, la grotta continua!

Costanti come sempre le uscite all'Abisso 13, disostruzione, risalite e rilievo, la grotta ha ancora molto in serbo ed è necessario ancora tanto lavoro.

Nell'ambito della spedizione Tlaloc 2012 in Messico stato di Puebla, a cui hanno partecipato tre soci nel mese di aprile, la giunzione di cavità già note ha dato origine al complesso carsico Mama Mia-Viento-Miquizco-Camaron-Lagartijas con ben 12 km di sviluppo.

L'Abisso di Monte Leten è stato oggetto della prosecuzione dei lavori cominciati lo scorso anno e culminati con l'organizzazione di due campi ad agosto. I lavori svolti sono stati il completamento del trasporto dei materiali e dell'armo, verifica di alcune finestre e possibili prosecuzioni e massiccia disostruzione al fondo che rappresenta il punto più promettente in cui lavorare.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Com'è consuetudine gli incontri mensili hanno fatto registrare una larga partecipazione che conferma un sempre maggiore interesse nella discussione delle varie problematiche con scambi di opinioni e proposte utili a migliorare l'informazione sugli argomenti che coinvolgono i rapporti con la Sezione madre.

Il tema più volte trattato, ha riguardato l'autonomia patrimoniale e fiscale delle Sottosezioni: grazie alla preziosa collaborazione delle Commissioni Amministrativa e Legale, nell'esercizio 2012 hanno definito la loro posizione autonoma le Sottosezioni di Nembro, Leffe, Valgandino e Gazzaniga.

La situazione generale ora è la seguente:

- le Sottosezioni autonome sono 10 e precisamente: Gazzaniga, Leffe, Valgandino, Albino, Nembro, Valle Imagna, Cisano Bergamasco, Ponte San Pietro, Vaprio d'Adda, Trescore Valcavallina.
- le Sottosezioni non ancora autonome sono 8 e precisamente: Valle di Scalve, Alta Valle Seriana, Alzano, Villa d'Almè, Zogno, Valsertosa, Urgnano e Brignano.

Ci auguriamo che nel corso dell'anno 2013 si possa fare un ulteriore passo avanti verso il completamento di questo ambizioso traguardo.

Nella riunione del 9 gennaio il past President Paolo Valoti ha illustrato il progetto della costituzione dell'Unione Bergamasca CAI con lo scopo di innescare un dialogo costruttivo con tutte le Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano operanti nella provincia di Bergamo.

Con le riunioni della conferenza dei Presidenti sezionali tenutasi il 14 aprile, il 14 maggio e 25 giugno il progetto è stato realizzato con la stesura di uno statuto siglato per accettazione dai Presidenti sezionali di Bergamo, Alta Val Brembana, Clusone, Lovere, Romano di Lombardia e Treviglio; (copia dello statuto è stata inviata a tutte le Sottosezioni)

Il 4 settembre il Consiglio della Sezione di Bergamo ha provveduto alla nomina di un secondo rappresentante dell'Unione Bergamasca CAI nella persona del consigliere Giovanni Cugini anche in qualità di componente delle Sottosezioni.

Nella riunione del 13 febbraio con la partecipazione della Commissione escursionismo si è analizzata la possibilità di inserire nei programmi CAI l'attività del mountain bike. Pur con una opportuna gradualità questo nuovo impegno potrebbe trovare nell'ambito escursionistico un proprio collocamento utilizzando l'esperienza già collaudata in alcune Sottosezioni.

Con la Commissione sentieri si è avviato un dialogo sul coordinamento del lavoro di manutenzione dei nostri sentieri.

A seguito della nuova impostazione assicurativa dei soci e non soci è stata chiesta ed ottenuta la collaborazione dell'avvocato Antonio Corti.

Le Sottosezioni hanno attivamente partecipato alle manifestazioni "Cammina Orobic CAI-ANA" ed al raduno "Giovani e Famiglie" tenutesi rispettivamente l'8 luglio ed il 9 settembre. All'incontro congiunto con il Consiglio Sezionale del 3 novembre appositamente convocato per completare la discussione sul "Bidecalogo" svoltasi al Rifugio Magnolini il 22 settembre, le Sottosezioni hanno portato le loro osservazioni per la predisposizione del documento presentato poi all'Assemblea regionale del 25 novembre.

SCI CAI BERGAMO ASD

Gli associati FISCI nel corso dell'esercizio 2012 sono stati 49.

Per quanto riguarda l'attività svolta, il tutto si articola sull'organizzazione di 2 corsi di allenamento in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo “preparazione e mantenimento”, hanno interessato rispettivamente 63 e 61 partecipanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 46 e 48 ore.

Durante il programma “mantenimento”, colpito da incresciosa malattia, è venuto a mancare Ivan Civera, il bravo insegnante che per anni ha splendidamente allenato e seguito, con passione, tutti i nostri atleti. Dopo una breve ma ovvia sospensione, con l'aiuto di due nuovi insegnanti, il programma degli allenamenti è ripreso gradatamente fino a riprendere i ritmi precedenti.

Il Trofeo A. Parravicini che quest'anno è giunto alla 63ª edizione ha come sempre richiesto in fase di preparazione e “raccolta fondi” un lungo e paziente impegno.

Anche nel 2012 si è corso su tracciato ridotto a causa del maltempo che prima ha impedito di preparare a dovere il tracciato di gara completo; poi ha costretto l'organizzazione a chiedere lo spostamento della data della gara al 6 maggio successivo. Quando tutto sembrava ormai risolto un ultimo colpo di coda del maltempo con nebbia, pioviggine e nevischio ha costretto i tracciatori a “cancellare” le creste ed ad inventare un “2 giri” in sicurezza ma ugualmente “omologabile” sia come lunghezza (13 km) che come dislivello totale (1250 m).

Al via si sono presentate 37 squadre.

La coppia M. Reichegger/M. Eydallin del G.S. Esercito ha prevalso su P. Lanfranchi/M. Boscacci e sui terzi A. Seletto/F. Beccari. Non si sono iscritte squadre femminili; hanno ben figurato quattro squadre master maschili. e una squadra mista (senior M/F) Durante l'arco della stagione molti dei nostri soci, appassionati dello sci nordico, hanno partecipato, a titolo personale, a varie gare di gran fondo. In particolare alla Marcialonga 2012 in 19 hanno meritatamente tagliato il traguardo.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO “LEONE PELLICOLI”

Il 2012 ha visto la Scuola di Alpinismo impegnata nello svolgimento di tre corsi: il corso di arrampicata indoor, il corso di alpinismo di base (A1) e il corso di arrampicata libera (AL1).

Il 6° corso di arrampicata indoor, che si è svolto nella palestra del Palamonti e in quella di Seriate sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, come per gli anni passati, continua a dimostrarsi un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti tutti i posti disponibili.

Il corso di alpinismo di base (A1), diretto dagli IA Cristian Trovesi e Luca Natali ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Quest'anno, come l'anno precedente, si è voluto effettuare un corso che comprendesse sia la parte neve e ghiaccio, svolta in inverno, sia la parte roccia in primavera. Gli allievi hanno potuto così apprendere le tecniche di salita su ghiaccio che generalmente è difficile fare in primavera. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi.

Il corso di arrampicata libera, diretto dall'IAL Anna Lazzarini, si è svolto nel mese di ottobre, per la prima volta con una formula particolare: la formula “full immersion”. Il corso, della durata di una settimana, si è svolto nelle falesie di San Vito Lo Capo (TP) nel migliore dei modi. La formula ha fatto sì che si creasse tra gli allievi e gli istruttori quell'affiatamento che difficilmente si crea in poco tempo! Tra una scalata e l'altra i nostri climbers hanno potuto anche godersi il mare e le specialità locali. Una formula indovinata da riproporre in futuro!

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo “Leone Pellicoli” ha fatto crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: è stato inserito un nuovo aiuto istruttore, che sta svolgendo il praticantato di un anno, mentre l'istruttore sezione Michele Pezzoli ha frequentato le prove di formazione del corso per Istruttore di Alpinismo. Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerosissime e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori delle Scuole appartenenti al CSM, tra cui parecchi istruttori della nostra Scuola, che operano in qualità di supervisori.

SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO “BEPI PIAZZOLI”

Nel 2012 la scuola è stata impegnata nell'organizzazione del 37° Corso di scialpinismo (SA1) e del 5° Corso di snowboard-alpinismo (SBA1).

Il numero d'iscritti è risultato in netta flessione rispetto al trend degli anni precedenti con un'affluenza di 24 iscritti, di cui 17 con gli sci e 7 con la tavola.

I temi principalmente trattati sono stati come sempre quelli riguardanti la sicurezza e la prevenzione del “rischio valanghe”, ponendo l'accento su tutte le azioni da svolgere per evitare il possibile coinvolgimento in un evento valanghivo.

Il Corso ha comunque raggiunto risultati lusinghieri, infatti, hanno ottenuto l'attestato di partecipazione il 70% degli allievi, mentre il 37% ha conseguito l'attestato di profitto indice di un buon grado di apprendimento delle differenti tematiche trattate durante il Corso.

Un dato confermato anche per il 2012 è la grande affluenza di giovani. Il Corso infatti ha registrato un'età media di 33 anni con molti e promettenti allievi entro i 18 anni.

Sicuramente questo è un dato che fa ben sperare, ma pone anche gli Istruttori dinanzi a nuove sfide, ovvero organizzare i futuri corsi adattandoli alle esigenze e alle aspettative di un sempre crescente pubblico di giovani neofiti, spesso agli esordi assoluti

nel mondo della montagna. Un chiaro esempio di questo adattamento è stata la richiesta giunta da più allievi di introdurre un week end di pausa a metà corso e ridurre le uscite di 2 giorni per diminuire l'aggravio economico sostenuto dai partecipanti.

Altre attività della scuola:

Il 15 gennaio si è collaborato con la VI Delegazione CNSAS alla conduzione degli stage "Sicuri con la neve" (progetto del CNSAS su scala nazionale) tenutisi a Piazzatorre, in particolare rivolti alla Scuola di Escursionismo Ottolini ed alla Commissione Alpinismo Giovanile. Alcuni momenti di aggiornamento sulle tecniche di roccia si sono poi svolti a Valcava per il gruppo di Istruttori sezionali (19 maggio, 28 luglio), e sulle manovre di corda su ghiacciaio (Valcava, simulati a secco, 3 novembre) esteso anche ai capogita della Commissione Scialpinismo, mentre alcuni titolati hanno frequentato il programma di aggiornamento periodico previsto dalla CRLSASA. Il Corpo Istruttori ha anche partecipato sia alla conferenza di Giorgio Benfenati (Servizio Valanghe Italiano) sulla "Comunicazione didattica" svoltasi ad ottobre presso il Palamonti, che alla conferenza nivologica di Werner Munter organizzata dal SASL e dal Servizio Valanghe Italiano in occasione della Fiera Alta Quota il 13 novembre.

Come ormai consuetudine, Balsano, Leonardi e Riva hanno organizzato e condotto, per conto del Servizio Valanghe Italiano, a fine settembre il 3° Corso di Cartografia digitale ed utilizzo del GPS svoltosi a Febbio nell'Appennino Modenese.

Leonardi è intervenuto presso l'Istituto di Scuola Media Statale di Sant'Omobono Terme illustrando agli alunni delle seconde medie l'interpretazione e la conoscenza delle Carte Topografiche.

Leonardi e Riva a novembre hanno altresì effettuato una lezione teorica, sempre sotto l'egida del Servizio Valanghe Italiano e su richiesta del Comitato Scientifico Lombardo, presso la Sezione CAI di Brescia sulle potenzialità della cartografia digitale e l'uso del GPS nella pratica escursionistica ai partecipanti del Corso per Accompagnatori naturalistici e culturali del CAI.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "GIULIO OTTOLINI"

Gli iscritti al Corso Base e Avanzato in totale sono stati 73, dei quali 30 al Corso Base e 43 al Corso Avanzato

I corsi, sia per la parte teorica in aula che per le uscite pratiche, sono gestiti ormai per la quasi totalità da esponenti del Corpo Accompagnatori della Scuola di Escursionismo a conferma della continua ricerca di qualificazione e dell'ormai acquisito ottimo livello di preparazione tecnico/culturale da parte dei membri della scuola.

Come gli altri anni, anche nel 2012 vi è stata una ottima partecipazione sia alle lezioni teoriche che durante le uscite pratiche, con buoni riscontri di soddisfazione da parte dei corsisti che sono rimasti in contatto grazie anche alla loro partecipazione alle escursioni del calendario della Commissione.

Buon riscontro ha ottenuto anche il Mini Corso Ciaspole, che ha visto l'adesione di 50 persone e che, va evidenziato, funziona anche come volano per il successivo Corso di Escursionismo Base e Avanzato. Infatti alcune persone che hanno frequentato il corso invernale si sono poi informate e successivamente iscritte a quello di Escursionismo.

È inoltre da segnalare anche l'ingresso di Fabio Barbera come nuovo membro della Scuola, oltre alla partecipazione di 5 ASE al Corso Regionale per Accompagnatori di Escursionismo.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

L'anno 2012 ha visto la Scuola impegnata nella realizzazione dei corsi del nostro programma, nell'attività di aggiornamento degli istruttori e nella formazione dei nuovi istruttori.

Il collaudato corso Junior, in programma tra gennaio e febbraio, diretto da Sergio Benedetti e giunto alla 12ª edizione ha riscosso sempre tanto gradimento da parte dei ragazzi e delle famiglie che li accompagnavano. Anche quest'anno si è utilizzata come sede preferenziale il centro fondo di Valbondione, che garantisce un trattamento di particolare accoglienza ai ragazzi. Le due giornate "a secco" e le cinque lezioni "sulla neve" sono state ottimamente gestite dagli Istruttori partecipanti. Il pomeriggio di premiazioni al Palamonti e la gita di fine corso al Passo Coe hanno permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di trascorrere momenti sereni e graditi, apprezzando quanto la montagna può unire e divertire persone di diverse età.

Hanno partecipato al corso 26 ragazzi seguiti da 5 istruttori.

Il 38° corso base, diretto da Stefano Lancini, è la principale attività della Scuola. Quest'anno ha proposto un programma differente dagli anni passati, con nuove destinazioni sulla neve, e la possibilità per alcuni allievi di noleggiare attrezzatura della Scuola per provare l'attività. Pare che queste variazioni siano state gradite, con un numero d'iscritti incrementato rispetto ai recenti anni passati. Le lezioni sulla neve sono state effettuate dapprima a Riale in Val Formazza e successivamente in Engadina, causa scarso innevamento nelle mete previste. Anche le serate teoriche hanno registrato una buona partecipazione. Ogni squadra assegnata al proprio istruttore ha potuto svolgere il programma completo, gli allievi hanno manifestato entusiasmo e gradimento per la formula loro proposta. La tradizionale serata di fine corso al nostro "Rifugio" Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

Hanno partecipato al corso 43 allievi con 14 istruttori.

Hanno partecipato al 22° Corso Nazionale per Istruttori ISFE 4 Istruttori sezionali della Scuola. Hanno brillantemente superato la prova Cristina Baldelli e Giulio Rocalli. Il titolo ISFE conseguito, oltre che premiare la loro bravura e determinazione, rende felice tutto il corpo Istruttori vede di nuovo un incremento.

Gli Istruttori Nazionali della Scuola hanno partecipato agli aggiornamenti organizzati dalla Scuola Centrale di Scialpinismo il

6-7-8 gennaio al Passo Rolle ed il 17-18-19 febbraio a La Thuile.

La Scuola di SFE fa parte del gruppo di Coordinamento delle Scuole di Montagna della Sezione e Sottosezioni di Bergamo che permette uno scambio di esperienze e di conoscenze fra i diversi ambienti.

Fra le attività svolte dalla Scuola vi è anche la partecipazione di tre istruttori nella gestione dell'apertura della palestra di arrampicata al Palamonti.

SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE

Grazie al grande impegno ed alla professionalità degli Accompagnatori Nazionali, Regionali e Sezionali di Alpinismo Giovanile operanti in Sezione, si è svolto con successo il 12° corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario". Il corso ha visto impegnati non solo 12 Accompagnatori titolati di Alpinismo Giovanile e 7 collaboratori, ma anche alcuni tecnici dello Speleo Club Orobico, oltre alla Commissione Alpinismo Giovanile e alla Commissione TAM del CAI Alta Val Brembana e dell'illustratore di Orobic sig. Torriani. Un grande staff per poter prendere per mano 22 allievi ed incamminarli dal 31 marzo al 14 ottobre 2012 nel magico mondo della montagna. Il corso "Giulio e Mario" è stato autorizzato, dopo visione dei suoi contenuti, dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile e si è proposto degli obiettivi che sono stati tutti raggiunti. Le mete programmate, hanno permesso ai ragazzi di affinare livelli diversi nei percorsi escursionistici, sia per i dislivelli che per gli ambienti montani. Ecco le mete raggiunte: Monte Succhello il 15 aprile; Sentieri del Misma con pernottamento a S.Maria del Misma il 28-29 aprile; Monte Zulino il 13 maggio; San Simone – Passo Tartano – Cima dl Lemma il 27 maggio; Valmalenco - Rifugio Porro – sentiero glaciologico del Ventina il 02 giugno; raduno regionale AG in Valmalenco il 03 giugno; Val Cerviera il 17 giugno; Alpe di Siusi – Rifugio Bolzano – Sasso Piatto il 30 giugno-01 luglio; uscita in grotta "Buso della rana" a Monte di Malo il 16 settembre; Bivacco Zamboni il 30 settembre; festa di fine corso ad Orega (Valpiana di Gandino) il 13-14 ottobre. Questa attività escursionistica è stata affiancata da attività ludiche, ricreative, di orientamento, di servizio, di recupero e di tutela dell'ambiente montano oltre a ricerche naturalistiche ed etnografiche. Significativa per poter avviare una comunicazione diretta con i giovani e le loro famiglie, è stata la presentazione del 12° corso "Giulio e Mario" il 31 marzo al Palamonti: un momento di informazione su cosa è l'Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo e sulle tematiche trattate che vanno dall'allenamento alla alimentazione, dall'orientamento, alla tutela dell'ambiente montano, alla lettura del paesaggio.

Nel 2012 gli Accompagnatori Nazionali, Regionali e Sezionali di Alpinismo Giovanile, hanno partecipato a specifici corsi di aggiornamento. Infine il 4 dicembre Antonella Aponte, Laura Bellini, Claudio Imolesi, Michela Meli, Maria Rosa Moretti e Antonio Rota hanno ricevuto dal presidente della sezione Marcolin il tesserino di "Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile - ASAG".

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA

Nel 2012 la Scuola ha festeggiato i 25 anni di attività. Un aggiornamento al Monte Bianco per tutti gli istruttori è stato l'apuntamento più significativo ed intenso di tutta l'annata.

Nella scuola collaborano le Sezioni e Sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Clusone, Gazzaniga, Leffe, Romano di Lombardia e Trescore.

Grazie alla disponibilità degli istruttori e il buon affiatamento che regna nel gruppo si sono potuti organizzare i seguenti corsi:

- il Corso di scialpinismo base (SA1) diretto dall'ISA Valentino Cividini ha riscontrato la partecipazione di ben 18 allievi;
- il Corso di free ride diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato l'iscrizione di 5 allievi. Due allievi si sono ritirati dopo la seconda lezione. A fine corso è stata organizzata un'uscita extra al Monte Bianco (Toula);
- il Corso cascate di ghiaccio (AG2) diretto dall'INSA Alberto Albertini ha riscontrato l'iscrizioni di 6 allievi. Il corso è stato organizzato in collaborazione con la Scuola Orobica;
- il Corso di scialpinismo avanzato (SA2) diretto da Massimo Bonicelli della scuola "Bepi Piazzoli" e da Alessandro Proserpi della Scuola Valle Seriana è stato organizzato in collaborazione con il Coordinamento Scuole per la Montagna;
- il Corso di arrampicata libera (AL1) diretto dall'IAL Michele Confalonieri ha riscontrato la partecipazione di 13 allievi. Il gruppo di allievi continua a rimanere legato e a frequentare regolarmente le falesie;
- il Corso alpinismo base (A1) diretto dall'ISA Luigi Baratelli ha riscontrato la partecipazione di 18 allievi. Il gruppo allievi si è dimostrato particolarmente affiatato e volenteroso di vivere la montagna a 360°. Nonostante il meteo non sia stato dei più favorevoli il corso ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato;
- il Corso roccia (AR1) diretto dall'IA Paolo Grisa ha riscontrato la partecipazione di 16 allievi. Una serata in palestra è stata dedicata alle manovre di autosoccorso in parete. Un allievo si è ritirato per problemi fisici.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi.

Durante l'anno la Scuola ha collaborato attivamente con le Sezioni e Sottosezioni che la compongono tenendo aggiornamenti e lezioni teorico/pratiche su tecnica di arrampicata, topografia, orientamento e storia dell'alpinismo.

La Scuola con il nuovo anno potrà avvalersi di due nuovi istruttori titolati: Maurizio Gotti (ISA) e Paolo Belotti (IAL).



Campanule incastonate salendo il Pizzo Pradella (foto G. Santini)



Parete nord dell'Adamello visto dal Corno Baitone - (foto G. Santini)



ANNUARIO 2012

RELAZIONI

sottosezioni

Relazioni delle Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Vicepresidente:	Franco Steffenoni
Consiglieri:	Ivan Azzola, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chiorda, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Ennio Signori, Giorgio Tonin, Fabrizio Anesa, Osvaldo Cantini, Clara Marchionne, Maurizio Carrara
Segretaria:	Daniela Di Gioia
Bibliotecario:	Nello Birolini
Referente internet:	Clara Marchionne

Attività invernale

Ad ottobre sono iniziati i corsi di presciistica, proseguiti sino alle vacanze scolastiche di dicembre, con l'arrivo della prima neve. A gennaio si è riproposto il corso di sci del sabato, aperto a tutti: adulti e ragazzi. Entrambe le iniziative hanno avuto buon esito sotto ogni punto di vista. Già ai primi fiocchi e seguendo un andamento che ha ormai preso piede in molti appassionati, è ripresa l'attività scialpinistica. In seguito, la scarsità di neve ha indotto i nostri a inseguirla un po' su tutto l'arco sia alpino che appenninico: infatti si sono effettuate gite in Valle d'Aosta, sulle Alpi Centrali ed anche in Austria. Complessivamente 12 le uscite effettuate, con una media di 16 partecipanti. Fra le più interessanti e remunerative ricordiamo: il 25 marzo Schwarzhorn (per un gruppo), mentre il grosso della comitiva si recava in Abruzzo dove la presenza di neve era garantita; il 1° aprile Punta Galisia; il 27 maggio Piz D'Err; il 2 giugno San Matteo.

Purtroppo causa la totale mancanza di neve, l'annuale appuntamento con le gare sociali di sci e di scialpinismo è stato sospeso. Notevole l'impegno di tre nostri soci che, a fine dicembre, hanno realizzato un loro sogno volando in Argentina per raggiungere l'Aconcagua.

Attività estiva

Continua la nostra partecipazione alla Scuola Valle Seriana con la presenza di nostri istruttori sia nella stagione invernale che in quella estiva. Contrariamente a quanto avvenuto per la programmazione dell'attività invernale, l'attività estiva è stata puntualmente rispettata. 17 giugno - ferrata del Cinquantenario al Resegone (1850 m), partenza da Erna, difficoltà: EE, capogita: Gianpiero Riva.

23-24 giugno - Care' Alto (3462 m), partenza da Plan della Sega (Val di Borzago - TN - 1250 m), difficoltà: PD, pernottamento al Rifugio Care' Alto (2459 m),

capogita: Matteo Gallizioli.

8 luglio - partecipazione alla giornata "Camminaorobie", salita al Rifugio Baroni al Brunone (2295 m), partenza da Fiumenero (795 m), difficoltà: E 1-2 settembre, Ortles (3905 m), partenza da Solda - BZ - (1843 m), pernottamento al Rifugio Payer (3029 m), difficoltà: PD+, capogita: Ennio Signori.

16 settembre - Monte Motta (1971 m) e sagra del Bitto, partenza da Gerola - SO - (1050 m), difficoltà: EE (enogastronomico esperto), capogita: Ivan Azzola.

7 ottobre - Rifugio Bietti-Buzzi (1719 m), partenza da Somana (400 m) - Mandello Lario - LC, difficoltà: E, capogita: Giorgio Tonin.

Scuola e Corsi

La promozione della conoscenza, della pratica e della tutela dell'ambiente montano è proseguita secondo l'ormai consolidata consuetudine con corsi ed incontri per ragazzi delle elementari e delle medie nonché con corsi di alpinismo giovanile. In particolare: per le elementari si è tenuta una serie di lezioni teorico-pratiche di avvio al trekking nelle classi quarte del circolo didattico, mentre per alcune quinte si sono svolti due incontri sull'orientamento: uno in classe ed uno "sul campo" tramite un'esercitazione pratica. Per gli adolescenti, si è riproposta l'annuale attività di arrampicata sportiva, grazie alla collaborazione del prof. G. Goisis ed il prof. Gregis, con lezioni indoor presso la nostra palestra artificiale di Desenzano-Comenduno ed una uscita all'aperto. È proseguito l'impegno con il CAI di Gazzaniga in ordine all'alpinismo giovanile che ha fatto registrare la ormai consueta sostanziosa partecipazione.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gigliola Erpili
Vicepresidente:	Gianpietro Ongaro
Segretario:	Vanessa Zucchinelli
Tesoriere:	Ermanno Mazzocchi
Consiglieri:	Aurelio Moiolo, Ivana Fornoni, Mario Fornoni, Luigi Verzeroli, Gianluigi Cominelli, Rosario Pasini, Antonio Giudici, Angelo Gaiti, Davide Zucchelli, Mirko Bonacorsi, Nicola Morstabilini.

Revisore dei conti: Mario Fornoni, Arduino Zanoletti

Attività

Come ogni anno anche il 2012 è stato ricco di attività svolte dalla nostra sottosezione.

Gennaio: abbiamo iniziato con la consueta cena sociale

presso il Ristorante Morandi: iniziativa aperta a tutti i soci ed i simpatizzanti.

Febbraio: agli Spiazzi di Gromo si è svolta la gara "Sci e luci nella notte" alla memoria di Andreino Pasini. Il numero dei partecipanti è stato davvero notevole per una tappa diventata fissa per tutti gli amanti dello scialpinismo!

Sempre in questo mese abbiamo anche effettuato una ciaspolata al Rifugio Capanna 2000, presso il quale abbiamo passato una bellissima giornata. Marzo: ciaspolata al chiaro di luna sulle piste di Vodala.

Aprile: presso la nostra sede abbiamo proposto una serata teorica sulla sicurezza nelle vie ferrate, presentata dalla Scuola di Alpinismo Valle Seriana. A causa del mal tempo abbiamo dovuto annullare la scialpinistica al Breithorn.

Maggio: gara di scialpinismo presso la Capanna Lago Nero, gestita dalla nostra Sottosezione. Qui i ringraziamenti sono doverosi ad Alfredo Pasini e a tutti coloro che durante la stagione si prestano a lavorare come volontariato. Il 20 maggio: gita ai laghi di Cardeto con pranzo presso il rifugio.

16 e 17 giugno: traversata Valtellina – Valbondione con i nostri amici del CAI di Teglio ed Aprica. Pernottamento presso il Rifugio Barbellino con canti e tanta allegria, rientro il giorno successivo con la celebrazione della S. Messa e pranzo all'oratorio.

Luglio: bellissimo week-end ai piedi del Monte Rosa con la partecipazione di un numeroso gruppo diviso tra il Rifugio Pastore e per i più temerari salita alla Vetta a Capanna Margherita. Il 21 luglio come ogni anno si è svolta la festa al Monte Secco, cima strepitosa che domina Ardesio. Infine gita presso il Rifugio Tagliaferri in compagnia degli amici del CAI Aprica.

Agosto: settimana con i ragazzi presso il Rifugio Arona all'Alpe Veglia, accompagnati dai nostri soci Alfredo, Tarcisio e Davide.

Settembre: festa al Rifugio Brunone con la S. Messa in ricordo dei nostri cari amici di montagna.

Ottobre: castagnata presso l'osservatorio a Maslana con un bel gruppo di amici.

Novembre: festa chiusura Capanna Lago Nero.

Dicembre: scambio di auguri natalizi presso la nostra sede ad Ardesio.

Gruppo sempreverdi

Nella nostra sottosezione è sempre presente un gruppo di amici pensionati che ogni anno organizzano con impegno e tanta passione, gite infrasettimanali e non, con molti partecipanti. Nell'anno 2012 hanno effettuato le seguenti gite: Pizzo Formico il 1° dell'anno per la S. Messa di Don Martino, Monte Bronzone, Lago Gelt e Lago di Malgina, Val Canè presso Temù, e il Canto Alto.

Attività sociali

Alcuni componenti del Gruppo sempreverdi hanno eseguito alcune escursioni chiamate "Montagna Terapia" con i ragazzi del CPS dell'Ospedale di Piario.

Crediamo che la montagna possa anche solo per una giornata far dimenticare i problemi che affliggono queste persone e possa in qualche maniera farle sorridere ammirando le bellezze che solo il bosco sa dare. Queste gite hanno avuto diverse mete: antica strada Romana, Ave, strada dei Carbonai in Presolana, Passo della Manina, Monte Misma e castagnata alla Casa dell'Orfano.

Ad ottobre castagnata presso l'oratorio proposta a tutti i bambini delle scuole elementari di Ardesio.

Commissione sentieri

Quest'anno è stato controllato e rimarcato, con l'aiuto dei nostri soci, il sentiero che parte da Piazzolo di Ardesio e prosegue ad Ave fino in Vodala.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Paolo Rossi
Vicepresidente:	Michelangelo Arnoldi
Segretario:	Renzo Bonomi
Tesoriere:	Germano Maver
Consiglieri:	Bruna Casali, Edoardo Gerosa, Emenrico Amboni, Luca Mangili, Melania Lazzarini, Mauro Austoni, Tiziano Lussana

Nell'anno 2012 ha preso servizio il nuovo Consiglio Direttivo, rinnovato per il numero di componenti: undici anziché sette. Ciò dimostra il rinnovato interesse dei soci pronti ad impegnarsi attivamente nella gestione del sodalizio, condizione indispensabile viste le numerose iniziative promosse nel corso dell'anno.

La politica di coinvolgere sempre più i giovani ha dato esiti positivi: corso sci, arrampicata in palestra, progetto scuole, sono solo alcune delle iniziative attuate.

Nel 2012 il CAI ha riconfermato il suo ruolo sociale nella comunità di Alzano Lombardo e a livello nazionale: attenzione per gli anziani e per le vittime colpite da calamità naturali, come la cronaca di quest'anno purtroppo ha evidenziato.

Attività invernale

Nel 2012 il clima è stato sfavorevole per sciatori, snowboardisti e ciaspolatori, infatti la neve è stata scarsa per tutta la stagione, ma i soci non si sono arresi alle circostanze e hanno sfoderato la loro tecnica anche sui sassi. Di seguito i momenti più significativi della particolare stagione:

Valtorta - Piani di Bobbio, domenica 18 dicembre. Presso la stazione sciistica in prossimità del Rifugio Lecco, si è tenuta l'annuale esercitazione dei soci per ripassare le tecniche di autosoccorso per la ricerca dei dispersi da valanghe. In particolare sono stati utilizzati i moderni apparecchi ARTVA. Queste esercitazioni sono indispensabili per garantire la sicurezza nel corso delle uscite di scialpinismo della stagione.

Corso di sci a Colere, nelle domeniche 8-15-22-29 gen-

naio. Nonostante lo scarso innevamento della stazione sciistica, un pullman di sciatori si è impegnato a migliorare la propria tecnica sciistica. Il CAI di Alzano persegue nella politica di coinvolgere i giovani con iniziative dinamiche e sportive.

Schilpario, domenica 19 febbraio. Nella Conca di Epolo si è svolta la tradizionale gara sociale di scialpinismo a coppie. Dodici coppie di scialpinisti più due coppie di ciaspolatori per un totale di ventotto atleti si sono avventurati nella salita verso la “Corna Busa” e sono scesi poi nel vallone che porta alla partenza degli impianti. Clima tollerante con neve crostosa. La giornata si è conclusa al Ristorante “San Marco” località Pradella con la premiazione dei soci partecipanti.

Settimana bianca nello Stuben in Austria, dal 28 gennaio al 4 febbraio. Se al di qua delle Alpi la neve è stata scarsa per tutta la stagione, in Austria non sapevano più dove metterla. Il manto nevoso era così abbondante che i classici percorsi fuori pista della zona erano chiusi per pericolo marcato di valanghe. Sette giorni di favolose sciate su neve soffice con ritorno in patria di tutti i partecipanti sani e salvi.

Alpi e Prealpi, febbraio-aprile. Nel corso della stagione si sono susseguite varie gite scialpinistiche, nella ricerca di pendii sciabili. I soci si sono spinti in Svizzera ed in particolare nell'Engadina alla ricerca di vette innevate, non curanti delle importanti distanze chilometriche.

Pila, domenica 4 marzo. Gita in pullman a Pila per discesisti, scialpinisti e ciaspolatori. La giornata è stata

eccezionale per lo splendido sole e l'abbondante nevicata del giorno prima.

Miniere di Schilpario, 4 giugno. Con il contributo del CAI di Alzano Lombardo è stato organizzato un viaggio d'istruzione alle miniere di Schilpario per gli allievi delle classi quarte. Un'esperienza positiva, istruttiva e alquanto coinvolgente.

Schilpario, giugno. La tradizionale gara sociale di slalom della Bagozza come chiusura dell'attività invernale, purtroppo, è stata annullata per mancanza di neve. È stata però celebrata una Santa Messa alla “Madonnina dei Campelli” e si è svolta la tipica grigliata con notevole affluenza dei partecipanti.

Attività estiva

Prima di parlare di attività estive è doveroso ringraziare i soci che si sono prodigati attivamente nella gestione della Baita Cernello ed hanno permesso di proporre un servizio eccellente.

A seguire le gite estive più significative:

Sabato 26 maggio a Valgoglio si sono svolte le operazioni di rifornimento della Baita Cernello con l'impiego di un elicottero e con la collaborazione e l'impegno dei soci CAI.

Monte Legnone - domenica 24 giugno. Una salita vertiginosa che dal Lago di Como sale fino a quota 2609 con gli ultimi 300 m di via ferrata. All'arrivo una vista mozzafiato: da un lato le Prealpi mentre dall'altro vista panoramica sul lago incorniciato dalle Alpi.

Verso il Monte Alben (foto G. Santini)



Rifugio Bossi - domenica 8 luglio. Nonostante una copiosa tempesta, i partecipanti hanno affrontato la salita al Passo Contrabbandieri con successiva discesa al Rifugio Bossi.

Dal 27 al 30 agosto vacanze al Monviso con il CAI. Iniziativa alquanto entusiasmante, percorsi pittoreschi, panorami spettacolari, degustazione di cibi tipici in abbondanza e tante risate. La vetta del Monviso è sfuggita a causa del maltempo.

Cornagera - domenica 9 settembre. Raduno giovanile organizzato dal CAI di Bergamo in collaborazione con le varie Sottosezioni. Al CAI di Alzano Lombardo è stata assegnata la gestione della palestra di arrampicata in Cornagera. La giornata è stata accolta con grande partecipazione da parte delle famiglie, dei ragazzi e dei giovani.

Festa dello sport - Alzano Lombardo, domenica 16 settembre. Il Comune ha organizzato una giornata in cui tutte le società sportive della zona si sono cimentate in una dimostrazione pratica delle varie specialità.

Il CAI di Alzano Lombardo ha riscosso un particolare interesse per le dimostrazioni di arrampicata, presso la palestra artificiale di arrampicata del Palasport.

Marmolada: ferrata delle Trincee, - sabato 15 e domenica 16 settembre. Questa via è composta da due ferrate distinte ma unite in un'unica escursione: risalita della Cima Mesola e prosecuzione lungo la cresta del Padon (vecchio itinerario di guerra). Questa bella cresta è classificata come sottogruppo della Marmolada ed ha particolare interesse vista la sua posizione centrale rispetto alle Dolomiti in particolare per l'eccezionale veduta della Marmolada e del Vernel.

Programma autunnale

Santa messa ai Caduti - domenica 7 ottobre. Come consuetudine si è svolta la tradizionale Santa Messa al santuario del Perello in ricordo dei nostri amici che ci hanno lasciato. È seguito poi il ritrovo al ristorante "Passata" per il tipico pranzo.

Pranzo sociale - 25 novembre. I soci hanno festeggiato la chiusura dell'anno presso il ristorante "Da Rocco" di Alzano Lombardo. Nell'occasione della giornata si sono premiati i soci con venticinque e cinquant'anni di fedeltà al sodalizio.

Gruppo "Tartarughe"

Il gruppo delle "Tartarughe" prosegue con le interminabili avventure su e giù i pendii delle Alpi e delle Prealpi, ricercando sempre più caratteristici percorsi e cime nuove. Ricordiamo le più significative: Arco di Pegarolo, Pizzo Zerna, Tre Confini, Pizzo Tre Signori, Passo della Porta e la lista prosegue ancora...

Palestra di roccia

Grazie alla collaborazione dei giovani volontari ed atleti esperti, sono state tracciate nuove vie di arrampicata sulla parete della palestra artificiale di arrampicata del Palasport, per affrontare al meglio la nuova stagione. Il CAI è impegnato ogni giovedì sera, dalle 20 alle 23, con

serate rivolte a soci e non soci che si vogliono cimentare sulle varie vie. L'appuntamento ha riscosso un tale successo che in alcune sere per effettuare una salita bisogna mettersi in fila ed attendere il proprio turno. Oltre all'utenza normale il CAI ha aperto la palestra alle scuole: varie sono le classi dalle elementari alle scuole superiori che, grazie ad alcuni volontari esperti, usufruiscono della struttura il giovedì mattina. Si inizia insegnando l'esecuzione di alcuni nodi fino ad affrontare gradualmente l'arrampicata sulle varie vie.

Conclusioni

Queste sono le attività più significative realizzate nell'anno 2012. L'esigenza di sintesi non ci consente di citare innumerevoli altri momenti degni di nota, che hanno contraddistinto la vita della nostra amata Sottosezione. Un ringraziamento particolare va a tutti i soci e non che nel corso della stagione si sono alternati nella gestione della "Baita Cernello", il loro lavoro contribuisce ad investire sui giovani.

Varie

La nostra biblioteca specialistica è stata ulteriormente arricchita con guide e carte topografiche, mentre in autunno, presso l'Auditorium comunale, si è tenuto un'interessante incontro con l'eclettico alpinista kazako Denis Urubko che da poco si è stabilito presso la nostra cittadina.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Fiorenzo Ferri
Vicepresidente:	Rosanna Corna
Consiglieri:	Gabriele Zambelli, Anna Maria Maggi, Paola Ferri, Vittorio Bugini

Anche l'anno appena trascorso ha visto la nostra piccola sottosezione impegnata nel costruire una sempre più solida e fitta rete di scambi sia di risorse che di idee volta ad avvicinare sempre più il mondo CAI con la realtà territoriale e la stessa Sottosezione con altre Sezioni e Sottosezioni.

Il sempre verde corso di sci di fondo con le uscite annesse non sarebbe possibile senza l'aiuto delle sezioni di Cassano e Romano e le sottosezioni di Trezzo e Vaprio. Il condividere l'organizzazione e la gestione di alcune uscite "a lungo percorso" ci permette di garantire una maggiore varietà di offerta e di stimoli ai nostri soci.

Sulla scia del gruppo del Vecchio Scarpone di Vaprio d'Adda, diamo il benvenuto al nuovo nato nella nostra Sottosezione: il gruppo del Vecchio Scarpone del giovedì (giorno scelto per motivi logistici).

Anche nel 2012 è continuato il percorso dei nostri "scalatori più estremi" che quest'anno hanno conquistato il Monte Rosa. Non poteva poi mancare la tradizionale bicicletta in compagnia che quest'anno ha visto come scenario i Colli Euganei: per fortuna il sole ci ha accom-

pagnato durante tutto il percorso!

Sempre viva è anche la collaborazione con le “nostre” scuole primarie statali di Caravaggio e Brignano Gera d’Adda. Un saluto a tutti i piccoli alpinisti che ci mantengono in costante allenamento e ci insegnano sempre qualche cosa di nuovo: la strada è tutta in discesa e continuerà per tutto il 2013! Si ringrazia tutto il corpo docente che ogni anno rinnova la fiducia nella nostra sottosezione.

Piccoli ma importanti lavori di restyling sono stati fatti alla nostra cara Baita sociale del Nono: grazie all’aiuto di Ferruccio e dei ragazzi di Pontirolo abbiamo creato una bella e funzionale pavimentazione esterna alla baita che permette un più facile accesso anche a coloro che hanno qualche difficoltà in più. Ogni anno un piccolo ritocco che rende questo luogo sempre più confortevole e accogliente

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Francesco Panza
Vicepresidente:	Diego Radaelli
Segretario:	Antonella Butti
Revisore dei conti:	Elena Mandelli
Consiglieri:	Giovanni Averara, Matteo Bolis, Martino Bonacina, Paolo Burini, Enrico Crippa, Giorgio Pozzoni

Anche nel 2012, la nostra Sottosezione, conferma i numeri degli anni precedenti; infatti può vantare una grande partecipazione, da parte dei soci e simpatizzanti, sia nelle attività sezionali che nelle attività individuali. La nuova sede continua nel suo sviluppo; grazie all’impegno profuso è stato possibile realizzare il barbecue all’esterno e riorganizzare il magazzino; si è inoltre resa punto di riferimento, oltre che per i momenti di ritrovo dei soci il venerdì sera, anche per altri appuntamenti come ad esempio: serate programmate per scopi didattici, serate organizzate dal Comune oltre a varie cene dove sono stati invitati, partecipando con soddisfazione, anche gli amici delle altre associazioni cisanesi come gli Alpini, il Coro e la Proloco.

Le attività sociali hanno avuto inizio nella stagione invernale con varie gite scialpinistiche, nelle quali diversi partecipanti hanno raggiunto la Cima del Pizzo Ferre, del Pizzo Scalino, della cima di Rebbio, del Pizzo Arera e del Monte Etna dove cinque dei nostri soci hanno compiuto quattro giorni di salita impegnandosi in un ambiente molto caratteristico. Otto soci hanno svolto la classica settimana bianca scialpinistica al Passo Resia.

Sempre all’inizio dell’anno è stata effettuata la ormai classica gita invernale al chiaro di luna dove con le ciaspole alcuni Soci e ragazzi dell’Alpinismo Giovanile hanno raggiunto il Rifugio Nicola ai Piani di Artavaggio e proseguito sino alla cima del Monte Sodadura, il mattino seguente hanno raggiunto la Cima Piazz.

Inoltre nella stagione invernale oltre alle classiche uscite, va evidenziata un’importante attività individuale: alcuni nostri Soci si sono distinti in competizioni agonistiche di grande spessore come la Marcialonga, la Cortina/Dobbiaco, la Sellaronda. Vi sono state altre gare di minor rilievo, ma comunque sempre di grande impegno, come ad esempio quelle dei vari mercoledì sera, svolte via via in diverse località del Catino Orobico. È motivo di grande orgoglio per la nostra Sottosezione, poter essere rappresentati in tutti questi appuntamenti dai nostri ragazzi.

Nel periodo estivo l’attività sezionale ha visto svolgersi di molte gite su tutto l’arco alpino con la presenza di un gran numero di soci che, con il positivo appoggio meteorologico, hanno raggiunto tutte le mete prefissate. Iniziando dalla traversata dei Laghi Gemelli-Passo d’Aviasco ad inizio giugno, è stato poi salito il Pizzo della Presolana Occidentale dal Passo della Presolana, la Cima della Moiazza nelle Dolomiti per la via ferrata Costantini, la Punta Zumstein, nel gruppo del Monte Rosa che pur avendo la sua quota culmine oltre i 4500 m ha visto raggiungere la cima da tutti i partecipanti alla gita ed infine il Monte Legnone da Premana passando per i Laghi del Deleguaccio.

Tra le attività estive dei soci si contano innumerevoli arrampicate sulle Grigne, in Presolana, sul pinnacolo di Maslana, sulle Alpi Svizzere, nel Briançonnais, sul Pizzo Badile, sulla splendida e calda roccia della Sardegna, sul bel calcare di Finale Ligure e sull’impegnativo granito della Val di Mello.

Alcuni dei nostri Soci si sono distinti nelle salite del Cevedale, del Cervino e del Cimon della Bagozza per la via Cassin. Da evidenziare le innumerevoli camminate e traversate anche di grande impegno su tutto l’arco alpino come le salite alla Cima Torenà, al Lago della Malgina e la cima del Gleno in tre giorni con appoggio al Rifugio Barbellino e il trekking dell’Annapurna, effettuato durante la spedizione in Nepal, passando per il Thorung La Pass a quota 5416 m. da parte di quattro dei nostri Soci. Inoltre approfittando del periodo delle vacanze estive, due nostri soci si sono recati in Africa per svolgere un periodo di volontariato presso alcune missioni.

In questo periodo dell’anno, va ricordata la costante dedizione che alcuni dei nostri ragazzi impiegano, per svolgere nel miglior modo possibile le gare di skyrunning a cui partecipano come la ResegUp, il Trofeo Scaccabarozzi, il Trofeo Kimia; in particolare, gare di altissimo livello ed importanza dove il nostro Socio Matteo Bolis si distingue con merito; ad esempio: il Tour del Rutor - Val Grisange tre giorni con 7000 m di dislivello, Lavaredo UltraTrail 120 km con 6000 m di dislivello, Cervino XTrail 50 km con 3000 m di dislivello e Ultra Trail Monte Bianco quest’anno effettuato in percorso ridotto 100 km con 5000 m di dislivello causa brutto tempo.

Nel periodo dell’innevamento, come di consueto, con

la Scuola di alpinismo e scialpinismo “Valle San Martino” e con la collaborazione anche dei nostri istruttori, ha avuto inizio la stagione dei corsi.

Nel lasso di tempo compreso tra febbraio e marzo è stato effettuato il corso di scialpinismo, che si è svolto con 6 lezioni teoriche e 7 uscite pratiche di cui un fine settimana in Val d’Ayas per tutti e 16 gli allievi partecipanti.

A pochi mesi di distanza, nel periodo di maggio e giugno, ha avuto inizio il corso di alpinismo che come ormai succede da qualche anno ha fatto registrare il tutto esaurito con la partecipazione di altri 16 allievi. Molto apprezzate le lezioni teoriche ed anche quelle pratiche pur condizionate da un meteo quasi sempre sfavorevole.

Le lezioni di entrambi i corsi, sono state molto coinvolgenti, istruttive e motivo di grande soddisfazione testimoniato dal fatto che parecchi allievi frequentano tuttora il CAI, partecipando alle gite sociali e muovendo ormai da soli i primi passi sui pendii innevati e sulle nostre pareti.

Nelle attività della sezione vanno ricordati anche gli impegni che ormai, con costanza e dedizione, vengono portati avanti periodicamente come la pulizia del sentiero di Valcava nel mese di aprile e la pulizia del sentiero del Periplo del Castello nel mese di maggio, di luglio e di ottobre rendendoli agibili per tutti coloro che vogliono fare due passi.

La tradizionale castagnata che come tutti gli anni si organizza nel mese di ottobre con la collaborazione dei nostri amici Alpini, questo anno non si è potuta svolgere a causa della mancanza di castagne.

Inoltre il 23 ottobre si è svolto il pranzo sociale al ristorante Quattro Cime di Zambra Alta che ha visto la presenza di ben 60 soci. Alcuni ragazzi hanno raggiunto la località in bicicletta mentre gli altri hanno potuto usufruire del pullman, tutti in tempo per la partecipazione alla S.S. Messa.

Relazione alpinismo giovanile

L’attività ha avuto inizio domenica 11 marzo, giornata in cui è stato presentato il programma e si è formato il gruppo di giovani aquilotti.

Alla prima gita, con meta il sentiero Rotary Lecco-Vercurago, il gruppo contava 20 ragazzi, tra nuove e vecchie leve. La camminata ha avuto inizio sotto un forte temporale, ma si è conclusa con un timido sole, che ci ha permesso di giocare e divertirci nei prati.

Per quest’anno l’abituale gita in grotta è stata sostituita con la visita alle cannoniere di Città Alta. Anche in questa occasione dopo la passeggiata abbiamo organizzato momenti ludici nel parco di Sant’Agostino.

Il 1° maggio è stato dedicato, come di consueto, alla giornata ecologica, che ha visto i ragazzi di 14 anni alle prese con la pulizia del Periplo del Castello, mentre i più piccoli sono saliti al Monte Canto. Al termine delle fatiche ci siamo ritrovati presso la sede CAI per un gustoso pranzetto.

Le gite al Monte Linzone, Monte Guglielmo (svolte nel mese di maggio), il raduno all’Alpe Musella e la gita di due giorni al Rifugio Curò (svolte nel mese di giugno) sono state accompagnate da continui temporali, pertanto nei nostri zaini non poteva mancare la cara amica “mantella”.

A settembre siamo stati ricompensati con due giornate fantastiche all’insegna del sole al Rifugio Lecco. Qui i ragazzi hanno vissuto un’emozionante esperienza in tenda.

Una attività di alpinismo giovanile alternativa al corso sopra descritto è stata la collaborazione con le scuole elementari di Villa d’Adda presso le quali abbiamo tenuto un corso di flora e fauna con gli alunni delle classi quarte e le rispettive insegnanti. Il corso ha previsto sia lezioni teoriche in aula sia uscite pratiche alla scoperta del territorio locale.

Altra attività svolta nel periodo estivo, è stata la collaborazione con il CRE di Cisano, in particolare abbiamo organizzato un’uscita ai Piani di Artavaggio, due giorni comprensivi di pernottamento a Capanna Monza ed infine una uscita al Parco delle Penne Nere a Monte Marengo.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente onorario: Francesco Baitelli

Presidente: Valentino Merla

Vicepresidenti: Flaviano Ruggeri, Giordano Santini

Consiglieri: Giuseppe Stefenetti, Bruno Secomandi, Enrico Baitelli, Alex Bombardieri, Giuseppe Capitanio, Angelo Ghisetti, Mauro Pezzerà, Luigi Salvoldi, Fabrizio Vecchi, Mariangela Verzeroli

Il nostro obiettivo è quello di “*avvicinare il maggior numero di persone alla montagna*”.

L’attività in montagna è prevalente, con l’attenzione alla crescita delle nuove leve tramite l’alpinismo giovanile, di cui attendiamo i frutti per un ricambio generazionale. In questi anni la parte di attività legata alla cultura è rivelante sia con l’allestimento del museo dello sci, sia con la preparazione del libro sulle Santelle della Media Valle, sia attraverso la collaborazione con il Comune di Gazzaniga e le scuole per divulgare l’eccellenza del “marmo nero” e ancora, attraverso le numerose visite guidate organizzate nell’anno. È comunque attraverso l’apporto significativo di lavoro di tutti i soci che si viene garantita vitalità al sodalizio.

Commissione Alpinismo

(Responsabili Giuseppe Capitanio – Alessandro Bombardieri).

Molte gite di quest’anno sono state penalizzate dal maltempo. L’attività si è aperta con la festa della montagna il 27 maggio in Valcanale. Lusinghiero il numero di soci

e simpatizzanti che hanno partecipato alla giornata. Domenica 3 giugno, aggiornamento dei capigita e dei soci. Sabato 9 giugno il programma è stato dedicato alla pulizia dei sentieri, poi è iniziata la vera attività.

Domenica 17 giugno salita al Diavolo della Malgina (2924 m) con molta neve. Domenica 15 luglio era in programma il Pizzo Coca "per ricordare Angelo". La gita è stata annullata per il brutto tempo, ma dopo tre giorni, per onorare l'impegno preso con Angelo, sulla croce di vetta abbiamo fissato una piccola targa vicino alla campanella con incisa la seguente frase: *"sono molte le strade che portano a Dio, una di questa passa sui monti. Ciao Angelo! I tuoi amici"*. Sabato e domenica 21-22 luglio Nadelhorn (4327 m) con la lunga salita al Rifugio Mischabel Hütte caratterizzata da una ferrata molto esposta. La domenica la cresta nord-est e la vetta. Sabato e domenica 28-29 Val Masino magnifica traversata sul "Sentiero Roma" e salita al Pizzo Porcellizzo. Domenica 2 settembre giornata con le famiglie con il CAI Bergamo. Domenica 16 settembre Pizzo Tornello (2687 m) con partenza da Vilmaggiore, Lago Varro, vetta, Passo del Lupo, Passo Belviso e rientro a Pianezza. Domenica 23 settembre arrampicata in falesia al Lago Nero. Domenica 28 ottobre si è svolta la castagnata conclusiva della stagione estiva in Orezza.

Il rammarico è che a causa del brutto tempo si siano dovute annullare belle gite e interessanti arrampicate...

Commissione Scialpinismo

(Responsabile Flaviano Ruggeri).

Il programma di scialpinismo dell'inverno 2012 si è dovuto adattare alle condizioni e alla quantità della neve che di volta in volta si presentava. Si è iniziato con il consueto aggiornamento, prima teorico sull'autosoccorso e poi con la prova pratica con l'ARTVA ai Campelli. La "notturna" al Pora, tra ciuffi d'erba e neve sparata, ha aperto il programma sciistico. A gennaio in Val d'Aosta, alla Rosa dei Banchi poi al S. Bernardino con 29° sotto zero, allo Julier Pass e a fine febbraio con la gara sociale in Valcanale, con 20 coppie ad onorare la memoria di Michele Ghisetti, vinta da Adriano e Giulietta, coppia nella vita oltre che in gara.

Ben riuscita la gita in rosa, gestita dalle donne del gruppo. Due giorni in Valpelline toccando quattro vette, il Monte Flassin e la Punta Cordella, La Tsa e la Chalinne, soddisfatti dell'inaspettato innnevamento. Poi in Val Formazza, l'Alpe Devero in particolare con tre bellissime salite. La Val Deserta, il Basodino e il Cervandone salito per il ripido canalino Ferrari con discesa dal colle Marani. Puntata anche in Val dell'Orco per salire il Monte Ondenzane e, il 25 aprile al Monte Sasna, sulle nostre montagne, finalmente imbiancate. Infine nella zona del Cevedale sono state salite le due cime omonime, raggiunta la vetta del Pasquale e discesa della Valle delle Rosole. Conclusione al Monte Tossenhorn nella zona del Passo Sempione, in collaborazione con il CAI Leffe.

Commissione Alpinismo Giovanile

(Responsabile Fabrizio Vecchi).

È stato un anno strano quello appena trascorso nonostante alcune novità che abbiamo introdotto come il rafting in Val di Sole per cominciare, la serata dedicata alle stelle al campeggio di Vipiteno e il sentiero dei Fiori in Adamello che purtroppo è stata modificata a causa del maltempo.

Strana anche per la partecipazione dei ragazzi che si è protratta a fasi alterne, fatta eccezione per la gita iniziale di primavera che si è svolta a Maslana e quella in Val di Sole per avvicinare la disciplina del rafting, poi in Valcanale con tutta la Sottosezione per celebrare la festa della montagna con giochi che hanno coinvolto i partecipanti. A fine giugno trasferita in Val Sesia, alle pendici del Monte Rosa per godere di due giorni in terra Walser, ospiti del Rifugio Pastore. Al sabato visita culturale in Val d'Otro con salita al Rifugio Barba Ferrero. A fine luglio si è svolto il consueto campeggio a Vipiteno che nel 2012 rientrava nel "Progetto Vetta" dedicato agli Alpinismi Giovanili che territorialmente vivono in regioni confinanti con gli altri stati Europei e che è stato promosso dalla Regione Lombardia, Piemonte, Grigioni Svizzeri, Canton Ticino e Austria. Al sabato piccola lezione di geologia e domenica in Val Ridanna con salita fino a quota 3000. Il lunedì mattina salita al Passo Pennes con il bus e sgambata in zona per ammirare il panorama a 360° tra Alpi e Dolomiti. A luglio si sono tenute delle serate dedicate all'arrampicata. La gita di agosto all'Adamello è stata modificata a causa del maltempo. In Poieto e Cornagera nel mese di settembre si è svolta la quarta giornata "Giovani e famiglie in montagna" che ha visto la commissione di Alpinismo Giovanile di Albino-Gazzaniga collaborare con il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile nel preparare i giochi e le attività.

Alcuni accompagnatori hanno poi frequentato il corso di accompagnatore di 1° livello, corso che ha impegnato e occupato parecchi fine settimana.

Commissione giovani dentro

(Responsabile Francesco Baitelli).

Nel corso dell'anno 2012 è stato cambiato il nome del gruppo degli anziani, e dopo alcune proposte è prevalsa lo spirito giovanile che c'è dentro, così il gruppo si è definitivamente connotato come: "Giovani dentro".

Il programma, ricco e articolato, è iniziato con facili escursioni per poi, gradualmente, pervenire alle salite più impegnative, difficili, ma anche più appaganti. Questa politica ha attratto nuovi partecipanti e qualche nuovo iscritto alla Sottosezione. Quest'anno è stato stampato anche un bel depliant a colori, su iniziativa del socio Alessandro Noris.

Alcuni dati statistici: 39 gite programmate con mete stabilite, 2 gite aggiunte all'inizio e 4 successivamente per un totale di ben 45 uscite. Due uscite sono state annullate per impossibilità dei capigita, 1 per il cattivo tempo, 3 sono state spostate di giorno o di località e 2 non hanno raggiunto l'obiettivo per soprappiù brutto tempo. Le gite alpinistiche sono state effettuate

Il Pizzo Redorta e il Pizzo Coca (foto G. Santini)



all'Adamello e al Carè Alto per la Cresta del cannone. Il numero delle presenze medie, compreso le uscite alpinistiche e invernali, si è elevata a 18 con una punta massima di 44 partecipanti (un record!). Da sottolineare la settimana a S. Martino di Castrozza, organizzata da Mario Cotter e il campeggio a Peio, organizzato da Roberto Cortinovis. Si ricorda ancora l'interessante gita culturale al parco naturalistico del Monte Barro, la Via Priula e il sentiero attrezzato del canyon Gallavesa sotto Erve.

Commissione cultura

(Responsabile Giordano Santini).

13 aprile Silvio Calvi, past president del CAI Bergamo ha presentato immagini della Svanezia (Caucaso georgiano) descrivendo un territorio ricco di storia e di montagne, ma poco conosciuto.

25 giugno – 1° luglio - durante la festa dell'Oratorio di Gazzaniga è stata allestita la mostra fotografica di Giordano Santini riguardante i viaggi di Siria, Giordania e Marocco. 10 novembre inaugurato il museo dello sci con la presenza di diversi atleti dello sci nordico, alpino e autorità del Comune. Sono state effettuate diverse gite (oltre a quelle ufficiali) con soci di recente iscrizione, il tutto arricchito da immagini e testimonianze dei luoghi a volte sconosciuti; ci si è spinti anche fuori provincia nel gruppo dell'Adamello e sul Sentiero Roma.

È in lavorazione il libro sulle "Santelle" sul territorio dei 5 Paesi della Media Valle Seriana. Sono state realizzate oltre 200 fotografie e tutti i testi con ricerche e descrizioni particolareggiate.

Per le scuole sono state effettuate alcune gite sui colli di Gazzaniga con i ragazzi e i professori delle Scuole Medie e visite guidate sia alla chiesa di S. Maria Assunta e S. Ippolito, sia al Mausoleo Briolini. Si sono anche effettuate visite guidate al quartiere operaio e al Mausoleo Briolini con un gruppo di cittadini. Sono inoltre state realizzate due lezioni presso l'Università della Terza Età. I temi trattati sono stati: Geologia e Morfologia della Valle Seriana illustrati dai Soci Angelo Bertasa e Angelo Ghisetti.

La biblioteca è sempre a disposizione dei soci negli orari di apertura e viene aggiornata di libri attuali di montagna. Referenti: Giuseppe Stefanetti e Enrico Baitelli.

Commissione sentieri

(Responsabile Mario Patrizio Cotter).

Anche per il 2012 i volontari si sono prodigati nella manutenzione dei 64 km di sentieri, sia con la manutenzione ordinaria che straordinaria con posa o sostituzione della segnaletica orizzontale e verticale. I percorsi si snodano sui territori dei comuni di Gazzaniga, Aviatico, Vertova, Colzate, Casnigo e Costa Serina. Gli interventi hanno comportato 477 ore di lavoro. Oltre alla manutenzione dei sentieri, questa Commissione ha organizzato la festa dell'albero venerdì 23 marzo e la giornata ecologica sabato 24 marzo. Inoltre nella giornata di lunedì 26 marzo sono stati accompagnati 171

ragazzi delle scuole elementari di Fiorano al Serio durante la giornata ecologica patrocinata dal Comune e organizzata in occasione della ricorrenza dell'anno delle foreste, aderendo alla proposta del CAI Centrale, che propone per l'ultima domenica di maggio la giornata sui sentieri. La commissione ha anche costruito una gradinata e un breve sentiero che portano allo storico "fontani della Cà de Spi".

Tutti i sentieri sono oggetto di scorribande da parte di motociclisti, nonostante i divieti e le ordinanze emanate dai sindaci dei comuni interessati. Da tempo stiamo chiedendo agli Enti preposti alla tutela dell'ambiente di intervenire per fermare questo disastro ambientale. Non siamo a conoscenza di interventi da parte delle Autorità competenti nonostante le frequenti segnalazioni. Speriamo in una migliore sensibilità in futuro.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Walter Bertocchi
Vicepresidente:	Giancarlo Bosio
Segretaria:	Rosaria Crudeli
Tesoriere:	Alessandro Gallizioli, Monica Perani
Consiglieri:	Alessandro Panizza (responsabile Baita Golla), Aldo Beltrami, Andrea Pezzoli, Sergio Pezzoli, Enrico Gherardi, Luigi Caprotti, Dario Bertoni, Ginetto Bordogna, Iseo Rottigni, Renato Gelmi, Angelo Castelli, Gianmario Zambaiti, Luciano Bordogna, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Luciano Bertocchi, Marco Lorenzi

Attività invernale

L'inverno scorso è stato avaro sull'arco alpino italiano, ma grazie alla vicina Svizzera dove le precipitazioni nevose sono state abbondanti, il gruppo degli scialpinisti ha potuto fare delle uscite bellissime, dal Piz Platta, al Cristallina, alla Cima di Rebbio, al Tossenhorn, al Engelhorn, e Gross Ruchen. A febbraio si è tenuta la gara sociale di slalom gigante sulle piste di Lizzola in notturna con la partecipazione di circa 50 soci, preceduta nel pomeriggio dalla gara di scialpinismo con salita dalla Valle dell'Asta fino allo Sponda Vaga e discesa al Rifugio Due Baite con 25 skialp; sempre in aumento il numero dei concorrenti.

Le due gite per i pistaiole hanno fatto registrare il tutto esaurito, una due giorni in Dolomiti, prima a Plan de Coronas e poi al Monte Elmo, la seconda a Champoluc, purtroppo in queste gite abbiamo perso la compagnia di alcuni fondisti che fino a qualche anno fa erano numerosi.

Attività estiva

Le gite estive sono iniziate con il periplo della Val

Vertova in maggio per proseguire a giugno con la salita alla Presanella con circa 25 soci (due dei quali hanno preferito lo Spigolo Est invece della normale), in contemporanea altri soci salivano al Bivacco Marino Bassi per l'annuale festa con i Lupi di San Glisente. La gita di luglio al Petit Mont Blanc ci ha visti rinunciare la domenica per cattivo tempo, mentre quella del Sentiero dei Fiori dal Presena è saltata per una frana in Valcamonica.

La classica ferrata di settembre ci ha portato in vetta alla Punta Penia della Marmolada e all'inizio di ottobre nella zona di Arco di Trento un nutrito gruppo ha percorso la ferrata Fausto Susatti. Da ricordare che ad agosto due nostri soci hanno salito il Weisshorn e quattro soci hanno salito in invernale la Cresta di Piancaformia al Grignone.

Per due domeniche siamo stati presenti alle iniziative organizzate dal CAI Bergamo: la Vertical del Coca e la Orobie Skyraid in Presolana.

Alpinismo giovanile

Anche quest'anno grande successo dell'alpinismo giovanile che per il terzo anno è stato coordinato dal nostro socio Sergio Pezzoli, Accompagnatore di Media Montagna, che con l'aiuto di alcuni soci ha accompagnato una trentina di ragazzi. La prima uscita che doveva essere effettuata nella zona del Monte Guglielmo per il maltempo si è svolta al Monte Pora (Valzelli-Monte Alto-Magnolini); la seconda da Lizzola al Passo della Manina e discesa alle miniere con visita. La terza finalmente al Monte Guglielmo da Zone, la quarta un fine settimana in Baita Golla con pernottamento in rifugio, il tutto con nozioni di fauna, flora alpina e orientamento tenute dal bravo Sergio.

Attività culturale

La mostra fotografica che si è tenuta ad ottobre ha avuto il consueto successo di partecipanti ed è stata finalmente vinta dal nostro socio organizzatore Giancarlo Bosio. La serata alpinistica ha visto la presenza di Franco Michieli, alpinista, geografo ed esploratore che ci ha fatto vivere la Montagna in un'ottica diversa dal solito. Infine la castagnata, nonostante non siano anni buoni per le castagne è stata gradita dalla gente di Leffe. Anche la nostra Baita Golla da maggio a settembre è stata tenuta aperta dai nostri inossidabili Sandro e Maria nei fine settimana.

Purtroppo nel mese di ottobre abbiamo perso uno dei nostri soci trascinatori... Franco Spampatti, la sua traccia rimarrà per sempre con noi.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Giovanni Cugini
Vicepresidente:	Veronica Bassanelli
Segretario:	Silvia Centeleghe
Consiglieri:	Davide Alborghetti, Bruno

Barcella, Ugo Spiranelli, Franco Maestrini, Raffaella Carenini, Ferruccio Barcella, Francesca Alberti, Marina Novelli, Emi Mora, Sergio Carrara, Ugo Carrara Emiliangela Mora, Sergio Carrara, Ugo Carrara

L'anno appena trascorso per il sodalizio di Nembro è stato caratterizzato dall'attesa del nuovo statuto e dal subentro di un regime fiscale "Onlus", confermabile solo con atto notarile effettuato a fine anno (con la conseguenza per il consiglio direttivo di prolungare la sua permanenza in carica). Ciò non ha influito sulle attività dei soci. Confermati e vissuti tutti gli eventi oltre all'originale opportunità intitolata "neve sciolta" cioè la fruizione della piscina di Alzano in esclusiva ogni sabato di fine mese fino ad aprile. Infine appoggio incondizionato al "Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa", alle proiezioni: "Il Grande Sentiero" ed alle dieci serate in sede: "Raccontarsi" che completano l'impegno culturale.

Stagione scialpinistica ed escursionistica

Si parte con un gennaio senza neve che sacrifica la prima gita in calendario (zona Monte Baldo) subito rimediata con sciata in polvere svizzera. Confermati i quattro giorni sugli sci denominati d'ora in poi "giorni bianchi" vissuti a Dobbiaco e dintorni, così come l'aggiornamento ARTVA in zona Rifugio Albani e la gara sociale in Valcanale. Seppur perseguitate dalla scarsità di neve le ragazze al Piz Tri hanno onorato "la gita in rosa"; ottima neve invece alla due giorni in Val Bedretto ed alla classica Entrelor. Val Cane, Valgrisanche e due giorni in Austria ci hanno portato ad una Pasqua condivisa a Livigno con gli amici del CAI Valcalepio; infine chiusura climaticamente sfortunata per la due giorni in Val Formazza e Val Ceresole.

Stagione escursionistica non ricchissima ma impreziosita dalla settimana a Tenerife con la salita al vulcano Teide che ha registrato la partecipazione di 16 soci; a seguire gita al Passo Maloja e due giorni in Val Fiscalina/Tre Cime Lavaredo. Chiusura sulle nostre Orobie con il Pizzo del Diavolo "dilazionato" in due giorni in bella compagnia.

Stagione MTB escursionistico

Per creare un gruppo ci vuole la condivisione di una passione ed un'amicizia in crescendo e con la proposta di gite in MTB il CAI di Nembro si prefigge questo obiettivo.

Ecco allora una quindicina di pedalatori in Valle Camonica sull'ottima ciclabile a tirare gavettoni per il caldo "africano" e più rilassati in seconda uscita nella Bassa Bresciana.

Gita riuscitissima quella al Lago di Ledro da Riva del Garda con tuffata generale tra lazzi e schiamazzi.

Ambiente "svizzero doc" per l'itinerario in Engadina tra la Val di Fex ed il lago e in quella successiva in Val Palot

con bella e sudata salita panoramica.

Ultima gita in Val Malenco rinviata due volte per maltempo e poi sospesa con la promessa di provarci ancora. In ultimo ricordo la partecipazione al quinto raduno di MTB escursionistico organizzato dal CAI di Roma insieme agli amici del CAI Valserina con cui siamo intenzionati a condividere altre iniziative.

Corso di scialpinismo

Il 36° corso di scialpinismo ed il 2° corso di Backcountry SA1 hanno raccolto rispettivamente 14 e 3 allievi, ai quali si sono aggiunti 8 allievi del corso di scialpinismo SA2. Il corso SA1 è stato affidato alla direzione di Matteo Bettinaglio, mentre quello di SA2 a Roberto Leone. Lo svolgimento del corso, che normalmente ha inizio a metà novembre per chiudersi a metà gennaio, è stato fortemente condizionato dalla scarsità del manto nevoso lungo gran parte di tutto l'arco alpino e prealpino. Ciò ha costretto il gruppo a spingersi alla ricerca di neve sino in Valle d'Aosta e ad "espatriare" in Svizzera. Il tempo non ha permesso di celebrare degnamente la chiusura del corso, costringendo gli allievi ad annullare la salita al Palon de La Mare per ripiegare su un piatto fumante di pizzoccheri!

Corso di alpinismo

Anche la decima edizione del corso base di alpinismo, apertasi a maggio per concludersi a metà del mese di giugno, ha raccolto un largo consenso, testimoniato dal fatto che le iscrizioni per i 13 posti disponibili si sono aperte e chiuse nella medesima serata. Nella prima parte del corso il tempo poco clemente ha costretto ad annullare la tradizionale uscita di apertura in Cornagera, dove vengono impartiti i primi rudimenti di tecnica di arrampicata e manovre su corda (lezione svoltasi presso la palestra di arrampicata del Palamonti) e la lezione sulla ferrata dei Lupi di Brembilla, relativa alle tecniche di progressione su sentieri ferrati.

Per la restante parte del corso, le migliori condizioni del tempo hanno permesso ad allievi e istruttori di raggiungere la Cresta Ongania allo Zucco di Pesciola (zona Rifugio Lecco), il Monte Aga (zona Rifugio Longo) il Cà Bianca (zona Rifugio Calvi), per poi sconfinare in territorio trentino al fine di salire il Sas d'Ortiga ed effettuare un panoramico giro ad anello nella zona delle Pale di San Martino e godere dell'ospitalità del Rifugio Treviso. Il Rifugio Piazzini ha ospitato la conclusione del corso: al sabato è stata effettuata la lezione relativa alle manovre su ghiacciaio, mentre alla domenica gli allievi, approfittando di una finestra inattesa di bel tempo, sono riusciti a raggiungere la vetta del Pasquale.

STN - Relazione attività 2012

Sesto anno di gestione della palestra per il gruppo STN-CAI Nembro, presso il salone Adobati dell'Oratorio di Nembro. Nel corso del 2012 si sono registrate circa 500 presenze, con una particolare presenza di giovani dovuta al successo del "Baby Rock", formula ormai collaudata dove si dedica un'ora ai bambini, i quali seguiti dai

genitori "scaricano" le ultime energie della giornata nel "gioco" dell'arrampicata. Mediamente mai meno di 10 bimbi a serata. Ad inizio anno è proseguito il corso di arrampicata dedicato ai bimbi e ragazzi di elementari e medie, con 20 iscritti, corso tenuto con la collaborazione di istruttori FASI. Come sempre la chiusura della palestra ha coinciso con la chiusura delle scuole.

L'attività estiva ha visto i giovani STN allenarsi durante le sere della settimana nelle falesie più vicine (Cava di Trevasco, Valgua, ect), per poi andare a divertirsi e verificare il livello raggiunto nelle belle falesie bergamasche e lombarde.

Passata l'estate, subito un grande appuntamento, il 5° Circuito Provinciale di arrampicata. Organizzazione con gli amici Koren di Gandino, Lucertole di Brembilla, Boulder Club di Villa d'Ogna, CAI Bergamo, CAI Ponte San Pietro e Pattini e Paretti di Ponteranica. Quattro tappe ufficiali e la gradita aggiunta di due tappe promozionali.

Nembro, con il suo "Corni Boulder Junior Contest", giunto alla sesta edizione, ha organizzato una delle tappe promozionali, alla quale si son presentati quasi 150 ragazzi! Premi a caramelle e moschettoni per tutti, per un appuntamento che ormai è diventato fisso per la nostra Sottosezione. Dopo questo weekend di "fuoco", si è ripreso con la regolare apertura della palestra, Baby rock compreso, con un vero boom di presenze. Ripartito anche il corso di arrampicata, con nuova formula di 15 lezioni da settembre a gennaio, con oltre 20 iscritti.

Gruppo Escargot - Bepi Dellavite

È all'insegna della continuità che anche quest'anno i Seniores del CAI di Nembro si sono mossi, riproponendo le consuete escursioni infrasettimanali: per gli scialpinisti e ciaspolanti, il lunedì da gennaio a marzo; per i ciclisti, il martedì da aprile ad ottobre; per i trekker, il giovedì da gennaio a dicembre. Presso il ristorante "Trattoria Risol" di Dorga, il 26 febbraio si è svolto il consueto pranzo di Gruppo, appuntamento particolarmente sentito e partecipato da parte degli Escargots e loro familiari, convivio ideale per dar corso alla premiazione dei soci più meritevoli e per ascoltare le consuete relazioni che illustrano le attività del Gruppo.

Mountain Bike-Cicloturismo

Possiamo archiviare con soddisfazione un'altra eccellente stagione lunga 2134 chilometri, suddivisa in 26 tappe, che ha coinvolto complessivamente 39 soci-bikers per un totale di 359 presenze, pari ad una media di 14 partecipanti per ogni uscita. Alla tappa più breve (Nembro-Orezzo-Ganda-Selvino-Nembro, di 47 km) ha fatto riscontro la tappa più lunga (Nembro-Montisola vetta-A/R, di 121 km, traghetto escluso), mentre la lunghezza media di ogni tappa, è risultata essere di 82 km.

Sono state 16 le escursioni che hanno preso avvio da Nembro, con destinazione: Caravaggio - Cerete - Solto

Collina - Sotto il Monte - Sarnico - Colli di Bergamo - Parre - Colle Vareno - Cassiglio - Caravaggio bis - Lago di Endine - Lizzola - Ganda - Valli Taleggio/Brembilla - Ardesio - Montisola.

Dieci invece le uscite che hanno richiesto un trasferimento in auto: Brescia-Ponteveco, Garbagnate-Castano Primo, Pisogne-Capo di Ponte, Engadina (CH), Edolo-Mortiolo-Aprica, Sarnico-Brescia, Costiera dei Cech, Brescia-Saldò-Desenzano, Crespi-Olginate, Sirmione-Spiazza Monte Baldo.

Invece il consueto incontro con il Giro d'Italia è stato... inconsueto, perché siamo partiti per Cervinia, ospiti presso la Casa Vacanze della Parrocchia di Nembro, dimenticandoci (sich) a casa le bici. Abbiamo così salutato i "girini" presso il traguardo valdostano, comodamente seduti all'ombra della Gran Becca.

Scialpinismo-ciaspole-sci alpino

Meno esaltante invece la stagione invernale, che ha subito una leggera flessione rispetto all'annata precedente: 12 le uscite programmate, 11 quelle effettuate, 123 le presenze complessive, 36 i soci partecipanti. La scarsità di neve ci ha costretto sovente a trovare soluzioni alternative rispetto a quanto previsto dal programma, ed a ripetere escursioni già svolte pur di non essere costretti a lunghe trasferte, con il rischio di non trovare le condizioni sufficienti per sciare in sicurezza (nostra e degli sci). Sono così saltate le uscite fuori provincia al Cimone di Margno ed al Monte Guglielmo.

Anche la tanto sospirata discesa fuori pista dal Diavolezza alla stazione di Morteratsch, per motivi di sicurezza non si è potuta svolgere, circoscrivendo così il nostro raggio d'azione soltanto in pista, ma svolto per fortuna in uno scenario di prim'ordine, alle pendici dei giganti del Bernina. Ancora sci alpino in quel di Pinzolo, dove hanno alloggiato presso l'Hotel Pineta undici escargots, che in cinque giorni han preso le misure a tutte le piste di Marilleva-Folgarida, Madonna di Campiglio e Pinzolo.

Escursionismo-alpinismo

La ricerca, per certi versi maniacale, di individuare settimanalmente itinerari per noi inediti, che non siano mai stati percorsi dal nostro gruppo, diventa sempre più difficoltosa, dal momento che abbiamo ormai inanellato la bellezza di trecentosessantuno escursioni diverse, mai ripetute, nel corso di questi prolifici otto anni. Quest'anno abbiamo perfino raggiunto il record di 48 escursioni effettuate, a fronte delle 50 messe in programma, cioè a dire che anche il maltempo che talora tenta di frenare la nostra esuberanza, nulla può.

Cima di Savoretta dalla Val di Rezzalo, Piz la Margna dal Maloja, Corno di Campo dalla Val Viola e Sassa d'Entova dalla Val Malenco, sono i "tremila" raggiunti in questa stagione. Interessanti anche alcune cime visitate "fuori provincia" quali appunto Zerbion in Val d'Aosta, Corna di Medale, Barro e Rifugio Rosalba nel lecchese, Stabio, Bruffione, Monoccola e Piz Tri nel

Fiore di "stecco" (foto G. Santini)



bresciano, mentre tra le più significative in terra orobica ci piace ricordare le salite al Valletto, Vigna Vaga, Cimone e Cimon della Bagozza.

Fuori programma invece la trasferta turistico/escursionistica in terra siciliana a fine settembre, ospiti del CAI di Catania, i cui soci ci hanno accompagnato con squisita cortesia a visitare alcuni dei centri più importanti della parte occidentale dell'isola, quali Catania, Siracusa, Noto, Acireale, Zafferana, le Gole di Alcatara e Taormina. Il clou della trasferta ovviamente è risultato essere la salita all'Etna, almeno fin dove ci è stato consentito. Ci preme infine ricordare che le nostre escursioni sono di ricerca, di approfondimento e promozione della montagna, sono aperte a tutti, prevedono percorsi alternativi "accorciati" per i meno allenati e sono volte all'insegna dell'amicizia e della solidarietà tipicamente alpina.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gianmario Natali
Vicepresidente:	Silvano Rota
Segretario:	Flavio Cisana
Tesoriere:	Elisabetta Teli
Consiglieri:	Mario Ennio Alborghetti, Andrea Besana, Fabrizio Locatelli, Fiorenzo Paris, Aldo Passerini, Giuseppe Perico, Vito Vari
Revisore dei conti:	Giuseppe Innocenti

Referenti attività

Commissione Palestra: Matteo Agrati e Nicola Manzoni
Commissione Gite: Vito Vari
Commissione Culturale e libri: Aldo Passerini
Manifestazioni sul territorio e Consulta del Volontariato di Ponte San Pietro: Silvano Rota
Rappresentante Commissione Sottosezioni alla Sezione di Bergamo: Mario Ennio Alborghetti
Rapporti Stampa: Andrea Besana
Magazzino materiali: Fiorenzo Paris
Incaricato bacheche CAI: Antonio Trovesi
Incaricato per Polisportiva Ponte San Pietro: Alessandro Colombi

Attività invernale

Corso di sci nordico - Il corso giunto alla 13ª edizione, si è svolto a Zambra Alta. I venti partecipanti sono stati, come sempre, seguiti in modo ammirevole dai maestri della locale scuola di sci e dai nostri soci Aldo Passerini e Antonio Trovesi, che hanno dedicato il proprio tempo all'accompagnamento e al controllo degli allievi.

Corso di sci alpino - A Foppolo è continuato il corso di sci alpino e snowboard con nove partecipanti seguiti dai consiglieri Silvano Rota ed Elisabetta Teli.

Gite scialpinistiche - Buone sono state le gite sulle nostre Alpi e anche i bei tre giorni in Austria, nella Valle

dello Stubai, Cima Villa, Pizzo Scalotta in Svizzera e al Pizzo Turba per un totale di quaranta partecipanti.

Aggiornamento ARTVA - La Scuola Orobica, come ogni anno, ha organizzato due lezioni di teoria e pratica al Monte Avaro. I soci partecipanti del CAI di Ponte San Pietro sono stati nove.

Gite con ciaspole ed escursionistiche - I classici quattro giorni di ciaspolate quest'anno sono stati effettuati a Varena in Val di Fiemme con 17 partecipanti. Le due gite al "chiaro di luna" hanno visto un numero esorbitante di partecipanti con 137 ciaspolatori.

Settimana Bianca - Quest'anno Vito Vari ha condotto i tredici sciatori a Moena dove sono stati molto contenti sia dell'albergo sia della località scelta.

Marcialonga - Anche quest'anno tre nostri soci hanno partecipato a questa classica gara.

In totale sono state 231 le presenze alle varie discipline delle nostre gite invernali.

Ginnastica presciistica - Questo corso di ginnastica è molto seguito nei mesi invernali. Presso la palestra delle scuole medie ci sono state quaranta presenze.

Festa della neve e gara sociale - Purtroppo causa maltempo la Festa della neve e la classica gara di slalom non sono state effettuate.

Attività estiva

Gite alpinistiche - Anche in questa stagione ci siamo cimentati con le alte cime, riportandone come sempre gioia e soddisfazione. Siamo saliti sul Pizzo Cassandra, sul Gran Paradiso, sulla Presanella, sul Polluce e fatto il periplo della Presolana con un totale di 52 partecipanti.

Gite escursionistiche - Purtroppo in questo settore si registra un notevole calo di soci. Da annoverare, fra queste gite, quella effettuata con l'ANA al Rifugio Longo e l'escursione a S. Giovanni delle Formiche a Zandobbio per un totale di quindici partecipanti.

Ferrate - Anche in questo ambito si sono cimentati undici soci sulle Pale di San Martino e la classica Minonzio sullo Zuccone Campelli.

Commissione Senior "I SE GHE NE" - L'attività di questi nostri soci, che escono al mercoledì durante tutto l'anno, è stata molto intensa. Da annoverare 43 uscite con 1023 soci partecipanti che hanno frequentato le cime delle nostre Orobiche e anche mete più lontane come la Val Fex in Svizzera o il Corno Bianco a Bolzano o il Monte Vioz a Pejo.

Trekking - La nostra sezione deve un po' della sua fama anche ai trekking. Si è cominciato con il trekking al Gran Sasso, si è proseguito con la Settimana Verde in Val di Non, poi con il trekking in Croazia nelle vicinanze dell'isola di Krk e poi abbiamo finito con il "Selvaggio Blu", uno dei trekking più stupendi d'Europa. In totale hanno partecipato novantadue soci.

Festa sociale - A settembre ci siamo trovati sul "nostro" Monte Linzone, con tanti partecipanti, centotrentasette soci, con tanto sole e una buona cucina. In totale si sono registrate 1333 presenze.

Commissione sentieri e ambiente

Otto soci hanno voluto ripristinare l'antico sentiero della Costa che dalla Roncola porta alla Madonnina sul Linzone. Con seghe e coltelli hanno decespugliato il sentiero dai rovi e poi lo hanno segnato con i colori del CAI.

Palestra d'arrampicata

La nostra palestra si va confermando come polo di attrazione per ragazzi e giovani che vogliono fare dello sport. Quest'anno i frequentatori sono stati ben 2343 con un aumento di 382 ragazzi e giovani rispetto al 2011. I ragazzi della palestra si sono anche impegnati in varie manifestazioni come il "Carneval vin Boulder", "Orobic Boulder Contest" con 50 partecipanti e lo "Street Boulder 2012", dove 150 ragazzi si sono arrampicati sulle case del nostro paese e il "Bianco Natal Street Boulder" per finire l'anno. Anche quest'anno abbiamo avuto un passaggio del circuito bergamasco con l'"Orobic Junior Climbing" dove 60 ragazzi della provincia si sono dati battaglia sulle pareti della nostra palestra d'arrampicata.

Corso d'arrampicata indoor

Quest'anno il corso, sotto la guida di Vito Vari, ha iniziato a raccogliere i primi frutti. Vi hanno partecipato ventiquattro ragazzi a cui è seguito un corso per adulti con ventuno partecipanti.

Impegno Sociale

In collaborazione con la Polisportiva Comunale, le scuole elementari di Ponte Centro, del Villaggio e di Locate, quindici soci hanno supportato gratuitamente le attività d'arrampicata in palestra, da gennaio a novembre per otto giornate con un totale di diciotto presenze. In primavera poi abbiamo assistito la Cooperativa "Linus" di Ponte San Pietro e di Mapello, la scuola "Cittadini di Ponte San Pietro e "Il Centro mille Idee" di Almenno San Salvatore per un impegno totale a nostro carico di 330 ore.

Quattro nostri soci hanno accompagnato i ragazzi dell'Oratorio di Ponte San Pietro al Rifugio Albani in agosto e nel mese di maggio altri quattro soci hanno accompagnato ai Prati Parini undici ragazzi della Cooperativa Linus.

Anche quest'anno quindici nostri soci volontari hanno collaborato con vari CRE (Borgo Santa Caterina di Bergamo, Brembate, Medolago, Locate e Villaggio Santa Maria di Ponte San Pietro) per un totale di 20 ore d'arrampicata in palestra con 395 ragazzi.

Al Centro Diurno per anziani di Ponte San Pietro tre nostri soci hanno allietato un pomeriggio con il filmato "I fiori e la loro poesia" di Vincenzo Pelliccioli.

Anche nel 2012 la nostra Sottosezione ha aderito all'iniziativa del Gruppo di Cammino organizzato dell'ASL e del Comune di Ponte San Pietro. I nostri 6 Walking Leader (così sono chiamati dall'ASL i conduttori), con 264 ore di presenza in 34 uscite hanno accompagnato 1086 pensionati di Ponte San Pietro. L'iniziativa continuerà anche nell'anno 2013.

Continua l'attività gratuita dei nostri volontari nell'accompagnamento in montagna, in collaborazione con la Commissione Impegno Sociale del CAI Bergamo, dei ragazzi disabili di 17 gruppi: Ponte San Pietro, Bergamo (Borgo Palazzo, via Presolana e Istituto Mamoli), Alzano, Calcinato, Dalmine, Bonate Sotto (CCD e RSD), Namartè, Pedrengo, Progettazione, Rivolta d'Adda, Seriate, Urgnano, Verdello, Villa d'Almè. Nell'arco dell'anno i nostri venti volontari hanno effettuato 173 uscite con gruppi e 337 giornate di uscita per un totale di 2022 ore. Inoltre i soci Filippo Ubiali, Giorgio Marano e Flavio Cisana, hanno collaborato alla gestione ed accoglimento del Rifugio Alpe Corte "Rifugio senza barriere, senza frontiere" per un totale di 120 giornate.

Sabato 19 maggio si è svolta la 6ª Festa del Volontariato. Le Associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa con vari gazebo lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. Il nostro CAI era presente anche con una palestra mobile. L'assistenza è stata curata dai nostri soci. Ottima la partecipazione da parte della popolazione e soprattutto da parte dei ragazzi.

A settembre un gruppo di sei soci ha assistito i ragazzi nella palestra d'arrampicata durante la Festa delle Associazioni di Calusco d'Adda.

Vogliamo ancora rimarcare che l'impegno di tutti i soci in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e parrocchiali, ASL e al Rifugio Alpe Corte è svolto in modo totalmente volontario e gratuito. Anche quest'anno la nostra associazione ha destinato un generoso contributo, per attività sociali di solidarietà, ai terremotati dell'Emilia, alla Cooperativa sociale "Il Segno" di Ponte San Pietro e all'Associazione Italiana Persone Down di Bergamo e ai missionari che i soci senior "I se ghe ne" contribuiscono alle loro realizzazioni.

Culturale

In quattro serate svoltesi al Centro Polifunzionale ex UFO di Ponte San Pietro abbiamo presentato la montagna, nelle sue forme e il modo di andarci, arrampicarci e godere delle sue bellezze. Ai primi di novembre abbiamo accolto il gentile invito del Comune di Ponte San Pietro per effettuare la "La castagnata" unitamente gli alpini di Ponte San Pietro e al Comune in quanto nella giornata prescelta vi era anche l'apertura al pubblico del rifugio antiaereo della seconda guerra mondiale situato in piazza della Libertà.

Mostra fotografica

Nel mese di aprile si è tenuta la mostra fotografica "Il fiume Brembo, le acque, le genti e la storia".

TRESCORE VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giuseppe Mutti



Versante meridionale del Pizzo Tre Signori (foto G. Agazzi)

Vice presidenti:	Carrara Giuseppe, Rizzi Flavio	
Segretario:	Albino Cavallini	
Vice segretario:	Gabriele Rizzi	
Tesoriere:	Massimo Agnelli	
Vice Tesoriere:	Angelo Bassi	
Consiglieri:	Alessandro Mutti,	Giuliano Nembrini, Remo Crocca,
	Giacomo Finazzi,	Costante Belotti, Francesco Padoan,
	Massimiliano Russo, Roberto Vitali, Belotti Giuseppe, Manzoni Rino, Nicoletta Navoni	
Revisori dei conti:	Angelo Valoti,	Maurizio Facchinetti, Asperti Paolo
Rappresentante sottosezioni:	Giuseppe Mutti	

Attività invernale

Purtroppo gli inverni ultimamente hanno scarse precipitazioni nevose e il nostro calendario già scarno ne risente notevolmente, siamo infatti riusciti ad effettuare, con ciaspole e scialpinismo, solo due gite delle cinque messe a calendario: quella del 22 gennaio alle Baite del Möschel, discreta la partecipazione, nove persone e quella del 19 febbraio al Monte Gardena, dove anche in questo caso si è avuta una discreta partecipazione, undici persone.

L'apposita commissione ha organizzato per domenica 5 febbraio il XVI Trofeo Jenky sui colli di San Fermo, una giornata fredda e carica di neve ha accolto atleti e simpatizzanti, bello il tracciato sia per gli scialpinisti che per i ciaspolatori. Alla conclusione della gara, atleti, soci e simpatizzanti si sono ritrovati presso la Palestra sportiva situata al Valico di Grone, dove è stato allestito un gradevole ristoro preparato dai volontari del CAI, purtroppo un imprevisto all'impianto di riscaldamento ha raggelato l'ambiente, unanime è stata comunque la soddisfazione per la bella giornata trascorsa in compagnia.

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

Gita di apertura con buona partecipazione quella del 18 marzo alla Valle del Guerna in quel di Adrara (19 persone), domenica 22 aprile, gita programmata al Monte Resegone in occasione del 20° della nostra Sottosezione, purtroppo le pessime condizioni meteo (bufera di neve con temporale) ha sconfitto i temerari soci che tentavano di raggiungere la vetta (29 persone). Domenica 27 maggio gita al Monte Adamone presso il paese di Capo di Ponte in Val Camonica, ambiente molto suggestivo e impegnativo per le salite su questo lato della valle (14 persone). Domenica 17 giugno pellegrinaggio da Trescore al Santuario della Madonna della Neve di Adro, gita organizzata in collaborazione con l'Oratorio Don Bosco, un grazie va rivolto ai nostri instancabili tracciatori e organizzatori che con grande soddisfazione hanno visto una folta partecipazione di pellegrini di tutte le età. Domenica 24 giugno in programma la gita al Monte Campioncino in collaborazione con l'amministrazione comunale di San Paolo

d'Argon, ottima la partecipazione sia dei soci CAI sia degli abitanti di San Paolo che hanno molto apprezzato questo luogo della Valle di Scalve (16 persone).

Domenica 29 luglio gita al Passo del Tonale lungo "il Sentiero dei Fiori", bellissimo percorso, molto panoramico e reso sicuro dopo gli ultimi interventi di sistemazione del tracciato stesso; soddisfazione anche dei capi gita per il buon numero dei partecipanti (21 persone). Rinnovata edizione della camminata enogastronomica "Tra i Colli della Valcavallina" in programma il 2 settembre, nonostante il tempo incerto, la partecipazione alle due escursioni in programma è stata molto buona. Hanno organizzato questo evento la Proloco di Trescore e l'Ostello Tre Corone con la partenza delle gite all'interno dello stesso Ostello. (150 persone). Sabato 15 e domenica 16 settembre salita alla Cima Brenta: fine settimana con un meteo stupendo ambiente molto bello, capi gita soddisfatti per aver accompagnato in vetta tutti i partecipanti alla gita (22 persone).

Sabato 6 e domenica 7 ottobre, gita effettuata nel cuore delle Dolomiti con meta il Sasso Piatto, il tempo e il percorso sia su sentiero che su ferrata hanno soddisfatto tutti i numerosi partecipanti (21 persone). Domenica 28 ottobre si è svolto il tradizionale appuntamento annuale, la Festa sociale della Castagna, presso la località Pitù di Gandosso, anche in quest'occasione il maltempo ci ha perseguitati con pioggia e neve, gli Alpini che gestiscono questa struttura hanno alleviato il disagio con dell'ottima cucina, soddisfazione degli organizzatori per la partecipazione alla manifestazione che è stata di circa 160 persone fra soci e simpatizzanti. A conclusione del programma annuale delle gite, si è svolta l'ultima escursione, il 25 novembre lungo "le Scalette di Città Alta". La direzione di questa escursione era capitanata dalle nostre socie CAI, il percorso scelto ci ha regalato dei bellissimi scorci di Città Alta e della pianura sottostante (25 persone).

Commissione cultura

Il 10 febbraio primo appuntamento con le serate a tema. Apertura con il "Parco dell'Adamello", dove il direttore Dario Furlanetto ha intrattenuto il folto pubblico illustrando le potenzialità e le opportunità che un parco può offrire, Venerdì 9 marzo: alla scoperta del parco delle Orobie, presso la biblioteca di San Paolo, buona la partecipazione del pubblico. Venerdì 13 aprile serata sul "Plis della Valle Cavallina" scopriamo l'area e le potenzialità del nostro Plis, anche in questa serata abbiamo avuto una notevole affluenza di pubblico. Il 7 settembre abbiamo ospitato gli alpinisti Manuel Ardenghi e Ugo Ghilardi che hanno proiettato la "Grande Traversata della Alpi". Il 23 novembre, la chiusura dell'anno 2012 con l'intervento dell'alpinista Daniela Formica: prima donna italiana a salire tutti gli 82 quattromila delle Alpi, alla presenza di un folto pubblico il fotografo Luca Calzone ha proiettato le stupende immagini delle salite effettuate per raggiungere l'am-

bito traguardo.

Commissione sentieri

Il 31 marzo 2012 si è svolta la giornata dei sentieri sicuri. Si sono scelti: il n°513, dal Colle Gallo alla Forcella di Ranzanico; il 602 e 603, tra Ranzanico e Brianzo al 618-618B tra Palate e Botte Bassa. Il lavoro ha riguardato esclusivamente la segnaletica poiché i sentieri sono ben puliti e in parte seguono strade, quindi non richiedevano manutenzione del fondo. Oltre ai segnali con vernice bianca e rossa, sono stati apposti in totale ventitre nuovi cartelli, posizionando un solo palo e sfruttando quelli già esistenti. Sono stati ordinati anche altre nove cartelli per sostituire quelli danneggiati.

Commissione palestra

La palestra d'arrampicata artificiale situata presso l'Istituto Lorenzo Lotto, è ormai una realtà consolidata e soddisfatta ampiamente il suo pubblico composto prevalentemente da giovani. Un ringraziamento particolare va a tutto il numeroso e appassionato gruppo di volontari della nostra Sottosezione CAI che ne coordina l'attività. Abbiamo anche gestito le pareti d'arrampicata riservate ai bambini: a San Paolo d'Argon, a Entratico, alla Notte bianca dello sport a Trescore, alla Festa della Birra a Trescore ed infine anche durante la Festa dell'Uva, sempre con grande divertimento dei bambini.

Varie

Durante l'anno sono molteplici le attività di accompagnamento che vengono effettuate dai nostri soci in modo del tutto volontario e gratuito, le richieste ci pervengono dai Comuni della Val Cavallina, dagli Istituti Scolastici e dagli Oratori. Inoltre da un paio d'anni collaboriamo con il Centro Psico Sociale di Trescore, dove si manifesta una proficua collaborazione con i responsabili del centro stesso. Il direttivo esprime la propria gratitudine ai soci che dedicano parte del proprio tempo a questa preziosa attività.

Osservazioni sul calendario delle gite invernali: da qualche anno stiamo osservando un marcato declino di questa attività, questo calo induce a lanciare un appello perché si trovi nuova linfa e il modo di rinnovare l'entusiasmo nella frequentazione della montagna in veste invernale.

URGNANO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Remo Poloni
Vicepresidente:	Roberto Ferrari
Segretario:	Pierangelo Amighetti
Tesoriere:	Angelo Uberti
Consiglieri:	Angelo Brolis, Valter Ghislotti, Lorenzo Vistoli

Come accade solitamente alcuni soci non hanno rinnovato la tessera, sia per "anzianità" o perché non più inte-

ressati alla frequentazione della montagna: quest'anno sono quattordici. Insolitamente invece si è registrata l'adesione di ben ventinove iscritti, alcuni familiari per l'assicurazione durante le gite ed altri nuovi anche provenienti da paesi diversi e distanti, confermando che è sempre valido il passaparola.

Relazionando sull'anno appena trascorso non si può che essere soddisfatti per le numerose escursioni, serate e manifestazioni che sempre più amalgamano il gruppo creando affiatamento fra i soci, favorendo anche l'inserimento di nuove persone, come sopra evidenziato. Le nuove proposte diversificate per tipologia e difficoltà hanno visto anche la presenza di giovanissimi, sempre con la nostra speranza che continuino a frequentare la montagna.

Attività invernale

Ormai si è consolidato il piacere di camminare sulla neve con le ciaspole ed al gruppo iniziale si sono aggiunte altre persone stimolate dai commenti degli amici che in settimana raccontano dell'esperienza della prima gita. Sicuramente la curiosità è aiutata dai commenti dei partecipanti alle ciaspolate in notturna, al chiaro di luna, che ormai sono una realtà consolidata. Quest'anno le uscite sono state effettuate a Lizzola ed a Valtorta, sempre fiancheggiando gli impianti sciistici, dove, con l'ausilio della seggiovia possono partecipare anche i più... sfaticati e la discesa è più facile.

Sempre in forma ridotta continua il corso di sci che come consuetudine si tiene in gennaio a Montecampione con l'aiuto dello Sci Club Zanica. Il corso vede comunque la presenza di nuovi ragazzini pronti ad affrontare le prime discese anche con lo snowboard. La partecipazione alla manifestazione sciistica tenutasi ad Andalo a gennaio ha visto la presenza di ventisette iscritti che sull'Altopiano della Paganella si sono sparsi sulle piste da sci o nei boschi con le ciaspole.

Consolidata la partecipazione ai corsi di ginnastica pre-sciistica e ginnastica di mantenimento dove la fatica è alleviata dai continui scherzi e dal vociare fra i partecipanti, i quali dopo poche lezioni già chiedono di programmare la pizzata finale! I corsi iniziano ad ottobre e si protraggono sino a fine aprile.

Attività estiva

Le escursioni estive, all'inizio, sono state modificate e ridotte a causa delle cattive condizioni meteorologiche che tuttavia non hanno influenzato la grossa partecipazione ai quattro giorni tenutisi al ponte del 1° maggio in Val di Fassa dove, oltre alle escursioni nei luoghi mai visitati precedentemente, si è completato il soggiorno con l'ultima ciaspolata della stagione sulle nevi della Marmolada.

Si sono quindi riprese le escursioni in programma per tutto il mese di giugno, uscite di gruppo, ma anche suddivise per chi era in preparazione alla salita alla Capanna Margherita sul Monte Rosa effettuata il 23 e

24 giugno. La gita con circa trenta partecipanti si è svolta inizialmente con tempo soleggiato, successivamente si è visto un cambiamento, comunque già in corso dopo aver raggiunto la Capanna Margherita e che è perdurato durante il rientro con nebbia e pioggia.

Pochi giorni dopo una decina di soci hanno effettuato un trekking sulla Alta Via n.1 delle Dolomiti. Pernottando nei vari rifugi, sono partiti dal Lago di Braies, hanno attraversato il parco di Senes-Fanes ed hanno raggiunto il Rifugio Nuvolau, aggirando la Tofana di Rozes. Nel programma sono state inserite anche alcune ferrate che su quelle montagne offrono dall'alto spettacoli grandiosi, paesaggi suggestivi che preludono a prossime uscite della Sottosezione!

L'8 luglio vedeva tutti i soci della Sottosezione partecipare alla manifestazione ANA-CAI presso il Rifugio Gherardi dove si teneva il concerto della New Pop Orchestra, con alcuni orchestrali nostri soci. Tali soci l'anno precedente avevano suonato per il ventesimo della Sottosezione al Rifugio Alpe Corte.

Con il mese di agosto, ferme le gite ufficiali della Sottosezione, diversi soci si sono trovati per le varie gite di gruppo, mentre altri hanno effettuato il consueto soggiorno in Valle d'Aosta a Rhêmes Notre Dame, posto nel parco del Gran Paradiso. A settembre, terminate le ferie, ci siamo portati in Liguria, alle Cinque Terre, per una gita fra i vigneti approfittando delle ultime giornate di sole.

Una nota a parte va fatta per le escursioni del mercoledì, effettuate dal gruppo "Over", dove gli escursionisti si portano appresso le mogli per non sentirle spesso lamentarsi al rientro. Alcune volte si esce al giovedì, in tal modo il gruppo si infoltisce ed il cammino diventa meno monotono e silenzioso: chi può lamentarsi sono solo gli animali del bosco disturbati dal continuo chiacchierio!

Attività culturale

Una serata speciale, sportiva più che culturale, si è tenuta venerdì 13 aprile al Palamonti con la palestra di arrampicata a completa disposizione dei soci della Sottosezione grazie alla disponibilità di Chiara Carisconi che con altri due amici hanno insegnato e fatto arrampicare gli inesperti, cioè quasi tutti! La voglia di provare ad arrampicare era nata durante il pranzo di novembre 2011 quando molti soci videro la sede la prima volta.

La serata è stata un successo per tutti, per chi ha provato per la prima volta e per chi dopo anni riprendeva le corde abbandonate negli armadi: tutti stimolati con la voglia di dimostrarsi bravi.

A giugno si è tenuta una serata con Giuseppe Rinaldi che ha presentato il suo libro ed illustrato con filmati le sue ascensioni sui 3000 delle Dolomiti, commenti molto diversi dalle solite serate sulle escursioni di montagna. Coinvolgenti i filmati per i paesaggi proposti, che hanno servito da stimolo per il trekking effettuato a luglio da alcuni soci.

A fine settembre ospite è stata Annalisa Fioretti, medico pneumologo a Zingonia ed alpinista non professionista: come lei ama definirsi. Rientrata a luglio dal Gasherbrum 2 ha commentato le sue ascensioni e le motivazioni che la portano ad operare come medico in quei villaggi sia durante i soggiorni in Pakistan che al rientro.

Incontro con la sezione di Prato

A seguito dell'amicizia con alcuni soci che frequentano la Sezione CAI di Prato si è organizzato nel primo fine settimana di ottobre un "incontro" nella città di Prato. Il nostro gruppo, composto da quarantadue soci urgnanesi è stato accolto sabato in mattinata dai consiglieri e dal presidente della Sezione Prato. Nella sede è avvenuto lo scambio di doni, nel pomeriggio abbiamo visitato la città, ed alla sera ci siamo ritrovati tutti presso un agriturismo locale, con visita alle cantine, cena, balli e confusione generale. Domenica mattina ci si è ritrovati con i soci di Prato per una escursione visitando valli, luoghi e abbazie fra le colline degli Appennini.

Concorso fotografico e mostra

Considerando che nel 2011 durante le varie gite organizzate per il ventesimo della Sottosezione molti soci proponevano proprie fotografie, in primavera si è organizzato un concorso fotografico fra tutti i soci della Sottosezione, avente per oggetto: ambiente, flora e fauna alpina.

Lusinghiera la partecipazione dei soci, come la presenza alla mostra allestita per l'esposizione delle foto ed alla premiazione dei vincitori, i quali hanno visto poi le loro foto riunite sul calendario 2013.

Polisportiva Urganano

Dal mese di settembre la Sottosezione si è iscritta alla Polisportiva di Urganano alla quale aderiscono oltre 28 società sportive ed ha la sede presso il centro sportivo comunale. Per il CAI è un onere in più dovendo partecipare alle varie iniziative societarie ma con tale adesione si ha la possibilità di usufruire di servizi in comune, utilizzo delle palestre e compartecipazione alle attività comunali, oltre alla speranza futura della installazione di una palestra di arrampicata anche ad uso delle scuole per interessare i ragazzi all'idea della montagna.

Chiusura anno sociale

Come ormai d'obbligo, la chiusura dell'anno coinvolge tutti i partecipanti al pranzo ed alla serata di scambio degli auguri e di convenevoli anche fra soci e consorti che non sempre si incontrano durante le gite. Per il pranzo ci siamo recati alla Basella, presso il Museo Africano, mentre per gli auguri e la proiezione delle foto dei soci, scattate durante le gite dell'anno, ci si è incontrati nel castello di Urganano. Come iniziativa finale abbiamo partecipato ai mercatini di Natale con l'allestimento e la presenza nella "Casa di Babbo Natale", inoltre alla vigilia di Natale, alcuni soci hanno distribuito castagne e vino brulé nella tenda allestita

dagli alpini.

VALGANDINO

Composizione del consiglio

Presidente:	Eugenio Zanotti
Vicepresidente:	Eugenio Caccia
Segreteria:	Cristina Speranza
Consiglieri:	Maurizio Bernardi, Fabio Caccia, Franco Ghilardini, Dario Nani, Giorgio Rottigni e Tonino Rudelli

Scialpinismo

La voglia, accantonata e repressa, di (ri)mettere gli sci esplode prepotente il mese di novembre 2011 e così si va a Cima Presena 3069 m. Poi con l'arrivo del primo bollettino nivologico inizia una nuova avventura: Rifugio Albani 1939 m; Chalet dell'Aquila 2200 m; Cima delle Oche 2119 m; Monte Sponda Vaga 2071 m; Rifugio Capanna 2000; Monte Timogno 2099 m; Cima Presena 3069 m; Punta Giordani 4046 m; Monte Tresero 3594 m. L'attività si chiude per gli irriducibili a giugno con la Cima Dosegù 3560 m.

Escursionismo/Alpinismo

Le condizioni meteo hanno annullato due gite, altre due, sempre a causa del tempo incerto e/o in peggioramento, sono state annullate per "mancanza di iscritti". Bene e col sole, finalmente, la gita alla Punta Zumstein 4536 m ed alla Punta Gnifetti 4552 m.

Trekking 22/27 luglio

Un trekking messo insieme all'ultimo momento, per cause di forza maggiore. Il programma prevedeva un itinerario nei Pirenei, ma, purtroppo, un evento doloroso ha posto fine a questo progetto. A questo punto abbiamo ripiegato sulle nostre Orobie. In sintesi il diario... di viaggio: domenica 22 = Valbondione – Maslana – Rifugio Curò 1895 m "campobase"/ lunedì 23 = Lago della Malgina 2339 m – Pizzo del Diavolo di Malgina 2926 m/ martedì 24 = Pizzo Recastello 2896 m/ mercoledì 25 = Laghi di Valmorta/ giovedì 26 = Rifugio Barbellino 2129 m – Passo Grasso di Pila 2513 m: il gruppo G.M. prosegue per Rifugio Tagliaferri 2328 m/ venerdì 27 = Vedretta del Gleno – Anticima del Gleno 2860 m: gruppo G.M. Rifugio Tagliaferri 2328 m – Passo di Belviso 2818 m – Passo di Bondione 2698 m – Rifugio Curò 1895 m/ sabato 28 = giornata uggiosa, ma non importa, si torna a casa.

Alpinismo giovanile

La stagione di Alpinismo Giovanile quest'anno inizia molto presto, con una gita in Val Sarentino svolta durante il periodo di Carnevale, che ha visto come protagonista una pista lunga 4 km completamente dedicata agli slittini, molto apprezzata dai ragazzi e non solo. Il 20 maggio, invece, si passa una bella giornata in compagnia alla Baita Monte Alto, grazie alla quale conosciamo i nuovi amici che numerosi si sono uniti al nostro

gruppo.

Le gite svolte sono state numerose e la loro programmazione si è basata sull'obiettivo di mostrare ai ragazzi i vari aspetti della montagna: dall'arrampicata in Cornagera, ai laghetti alpini della Valle di Scalve, alla vetta della Presolana. Ovviamente non sono mancate le tanto attese gite di due giorni: la prima ha avuto come meta il Rifugio Laghi Gemelli, mentre nella seconda escursione i ragazzi hanno pernottato al Rifugio Branca per poi percorrere, il giorno seguente, il Sentiero Glaciologico Ghiacciaio dei Forni, luoghi dalla grande importanza storica.

Il 14 e il 15 luglio il gruppo dell'Alpinismo Giovanile ha organizzato una tendata alla Baita Monte Alto, per partecipare attivamente ai festeggiamenti del primo anno di apertura della nostra Capanna sociale. Questa è stata anche un'occasione per acquisire dimestichezza con cartine e bussole; infatti i ragazzi si sono cimentati in una caccia al tesoro notturna, conclusasi con pane e nutella per tutti.

Il 9 settembre i ragazzi hanno partecipato alla festa alla Croce di Corno, mentre il 16 settembre a quella della Baita degli amici della SCAC in Valcanale.

Un grande successo ha avuto la castagnata, svoltasi il 14 ottobre in Piazza Vittorio Veneto a Gandino, che ha permesso di mostrare ai presenti le varie attività svolte all'interno dell'Alpinismo Giovanile.

Ma le gite non sono terminate: il 15 dicembre la tradizionale fiaccolata di Santa Lucia e aspettando la prossima "gita in bianco" di Carnevale, nei mesi di dicembre e gennaio ci siamo trovati nella palestra di arrampicata per giocare "in verticale".

Una partecipazione numerosa ha contraddistinto tutte le gite di questa stagione.

Le gite della "EGIA"

I nostri inossidabili del mercoledì hanno rispettato quasi completamente il calendario delle gite in programma con le seguenti otto destinazioni: I Canti in Valle Imagna; Cima Blum in Val Seriana; Sentiero del 60° in Valgandino; Strada Priula fino alla Valtellina; Forcella Rossa in Val Brembana; Baita Cernello in Val Goglio; Lago di Spigorel in Val Sedornia; Carosello 3000 a Livigno Valtellina.

Buona anche la partecipazione con una media di 12 partecipanti a gita. Alle destinazioni ufficiali si sono poi aggiunte altre sei mete scelte di volta in volta dai componenti del gruppo in modo da soddisfare specifiche richieste. Sono stati così raggiunti: il Bivacco Testa; il Rifugio Benigni; il Monte Sasna; il Rifugio Olmo e il Pizzo Corzene; il Rifugio Longo e il Lago del Diavolo. Il cattivo tempo ha disturbato la gita al Monte Colombina prontamente sostituita con un conviviale pranzo a base di pesce a Montisola inframmezzato da un nubifragio non proprio apprezzato da tutti...

Di grande soddisfazione invece la gita di tre giorni effettuata da quattro nostri soci sul massiccio dell'Adamello che ha toccato i Rifugi della Lobbia Alta e del

Mandrone con salite al Dosson di Genova e al Lago Nero.

Sentieri

La “Traversata tra i Pizzi” è ormai una piacevole realtà. Per la diffusione di questo percorso sono state stampate e distribuite ai Comuni, e alle rispettive Biblioteche, della Valgandino 6000 cartine. È stato, inoltre, realizzato un video che sarà proiettato nei Comuni della Valgandino. Il costo di realizzazione “della traversata” è stato di 12000 euro. Va inoltre sommato quale “valore aggiunto” il lavoro manuale gratuito di chi ha concorso alla realizzazione. Un sincero e riconoscente grazie al geom. Ivan Moretti e a Eugenio Caccia. Il Gruppo Sentieri ha provveduto, come sempre, alla manutenzione dei sentieri: pulitura vegetazione sentieri n° 549 A-548 A - 545 A – 544 - 544 e rimarcatura segnavia – sentiero n° 545 A.

Baita Monte Alto

I ragazzi dell’Alpinismo Giovanile hanno ormai preso pieno possesso della loro Baita. Salire alla Baita è per loro motivo di festa e per noi grande soddisfazione. Chi ha frequentato la Baita (soci, amici e genitori) ha espresso compiacimento e auguri a perseguire questo progetto “giovani”. Tra i tanti amici saliti alla Baita, particolarmente gradita è stata la visita di Mons. Angelo Gelmi, Vescovo di Cochabamba, gandinese doc, eccellente alpinista e andinista. Proseguono i lavori di completamento e di manutenzione della struttura ed è stato incrementato il periodo di apertura, tutto questo grazie al cospicuo lavoro dei “semper chei”.

Attività sociali 2012

25 febbraio “Montagna e Solidarietà” – serata con Giuseppe Rinaldi a sostegno del progetto Lolek.

17 giugno Tribulino della Guazza 1230 m, tradizionale ritrovo a ricordo dei soci caduti in montagna.

15 luglio Baita Monte Alto 1380 m, Buon compleanno Baita! Festoso incontro con soci CAI, amici e l’allegria dei nostri ragazzi dell’Alpinismo Giovanile.

9 settembre Pizzo di Corno 1370 m, Consolidato incontro alla “Croce” dei soci ANA, CAI, amici della Valle Piana e Alpinismo Giovanile.

23 settembre 19° incontro intervallare soci ANA e CAI di Clusone e Valgandino.

16 ottobre Castagnata, organizzata dall’Alpinismo Giovanile a Gandino in Piazza Vittorio Veneto, “Caldarroste, proiezioni filmati attività CAI Valgandino e tanta allegria”.

28 ottobre Festa sociale, Santa Messa celebrata da Padre E. Bertasa. Pranzo Sociale presso ristorante “da Renata” a Chignolo d’Oneta. Consegna distintivi ai soci venticinquennali e ai soci cinquantennali.

Vicepresidente: Loris Bendotti
Consiglieri: Chiara Novelli, Bruno De Luca, Francesco Tagliaferri, Passio Tagliaferri, Matteo Magri, Giulio Pedretti, Uberto Pedrocchi

Scuola di scialpinismo

Anche quest’anno la scuola intersezionale di scialpinismo La Traccia, formata dalla Sezione di Lovere e dalla Sottosezione Valle di Scalve, ha organizzato il corso base di scialpinismo, aperto sia a principianti sia a chi vuole conoscere meglio la montagna anche in veste invernale. Da molto tempo la scuola forma scialpinisti, alcuni dei quali per passione continuano e frequentano successivamente anche altri corsi formativi promossi dal nostro sodalizio come quello di roccia, di salita su cascate o di alpinismo su ghiacciaio; la scuola inoltre avvia all’alpinismo molte persone ed aiuta a conoscere la montagna in amicizia e sicurezza. L’attività annuale della scuola si svolge per il 60% in Valle di Scalve, favorendo la conoscenza e la frequentazione dei “nostri luoghi” incrementando al contempo il turismo estivo. Un ringraziamento va agli attuali istruttori della nostra Sottosezione: ben 4, che continuano il loro compito divulgativo con passione e competenza.

Eventi serali

Gli eventi serali organizzati su tutto il territorio della Valle di Scalve hanno riscontrato una buona partecipazione. Gli incontri hanno riguardato ovviamente i temi legati alla montagna, puntando sulla sua frequentazione in maniera semplice e tranquilla, per poterne osservare con attenzione quelle bellezze e particolarità che la rendono sempre affascinante.

Venerdì 1° giugno presso il cinema parrocchiale di Vilminore sono stati premiati i ragazzi delle classi 4° del comprensorio scolastico della Valle di Scalve che hanno partecipato al concorso di disegno proposto dalla Sottosezione: il tema era libero e riguardava il territorio montano. La partecipazione ha superato le nostre attese e i lavori, visionati da un’apposita commissione, hanno rilevato una fantasia e un senso di osservazione che ha davvero sbalordito. Le rappresentazioni grafiche sono state esposte nei portici del Palazzo Pretorio della Comunità Montana da sabato 9 a domenica 17 giugno. Moltissimi i visitatori che hanno espresso la propria meraviglia nell’ammirare le bellissime opere esposte. Sabato 7 luglio presso la sala consigliare del Palazzo Pretorio della Comunità Montana è stata presentata la mostra fotografica di Enrico Parolini “Passione della fotografia in Valle di Scalve”.

Le immagini non riguardavano solo l’ambiente montano, ma anche i nostri caratteristici e bellissimi centri storici ed i molti monumenti di culto che la Valle di Scalve mantiene e valorizza con orgoglio, facendoli rivivere nelle grandi occasioni (Quarantore) con iniziative legate alla storia Scalvina. Le opere fotografiche sono state esposte da sabato 14 a sabato 28 presso i portici

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente: Fabio Giudici

del Palazzo Pretorio della Comunità Montana, con una buona affluenza di pubblico e con la consapevolezza di avere una valle bellissima e una storia che deve essere valorizzata.

Mercoledì 8 agosto alle 21 presso la Piazza dell'Orso di Schilpario sono state presentate tutte le attività dell'Alpinismo Giovanile 2011.

Commissione sentieri

È una commissione che ha molto lavoro da svolgere e in questi anni si è impegnata per censire tutte le varie priorità d'intervento che il territorio richiede.

La Valle di Scalve è grande ed esige tempo e risorse per affrontare i molti interventi di recupero e sistemazione della percorribilità escursionistica. La Commissione in questo 2012 ha svolto un ottimo lavoro grazie anche all'aiuto di volontari impiegati per migliorare i vari percorsi. Siamo intervenuti al Passo del Vivione, al Passo dei Campelli e ai Laghi di Varrò.

Al Passo Vivione è stato ripristinato un nuovo sentiero: il numero 415, dove è stata posta sia segnaletica verticale su tutto il sentiero che segnaletica orizzontale. Inoltre in un tratto molto impegnativo si sono costruiti scalini di legno per poter proseguire con più sicurezza fino al colletto, così da poter godere una bellissima vista della vallata del Vivione con i suoi incantevoli laghetti naturali. È stato anche eseguito il posizionamento di nuovi cartelli che dalla località Baracca Rossa porta al Passo dei Campelli: località molto frequentata, sia nel periodo estivo che in inverno, da famiglie ed escursionisti che vogliono passare una giornata in un ambiente incontaminato.

Un intervento molto importante e significativo è stato eseguito sul sentiero n° 412 che parte dalla frazione di Vilmaggiore e arriva fino al Lago da Varrò e Cornalta per proseguire fino alle vette del Tornone e del Tornello. Come potete vedere il lavoro non è mancato e le risorse finanziarie per svolgere questi interventi sono state recuperate dalle casse della nostra piccola Sottosezione con la speranza, che un giorno possano arrivare dei contributi per programmare con più serenità ed efficacia un progetto condiviso anche con le nostre amministrazioni e la Comunità Montana.

Alpinismo Giovanile

L'Alpinismo Giovanile per la Sottosezione è una risorsa importante avendo come obiettivo quello di avvicinare i ragazzi alla montagna.

Un lavoro intenso e ben programmato dai titolari e dagli amici volontari che si prestano per condividere insieme questo splendido periodo.

Le varie attività sono cominciate sabato 21 e domenica 22 luglio con l'apertura delle cascate del Serio in notturna: un evento molto bello ed emozionante che ha coinvolto i ragazzi in due giorni intensi.

Domenica 5 e 12 agosto sono stati presentati presso il salone consigliare del Palazzo Pretorio della Comunità Montana il programma del corso base e avanzato con la

lezione teorica su materiali ed equipaggiamento.

Lunedì 13 agosto è partita ufficialmente la settimana con il primo trekking: Vilmaggiore, Baita Napuleù, Diga del Gleno, Nona e Vilminore; al martedì quattordici ragazzi hanno percorso il Sentiero Lungo, da Malga Campo – Epolo fino a Schilpario.

Giovedì 16 e venerdì 17 sono stati coinvolti in un attendamento presso la Malga dei Campelli, insegnando loro il montaggio delle tende e come si organizza un attendamento, per poi proseguire nel pomeriggio alcuni giochi di gruppo.

La domenica si sono ideati due gruppi, quelli più grandi si sono recati al Cimon della Bagozza e il gruppo dei piccoli ha svolto il trekking al passo del Campelli – Passo di Erbigno – Passo Giovetto.

Sabato 18 un altro trekking impegnativo con la partenza dalla frazione di Nona passando dal Passo della Manina fino al Rifugio Albani, dove i ragazzi hanno passato la notte in allegria aspettando la domenica per recarsi al Mare in Burrasca per svolgere attività di arrampicata.

Un grazie va ai volontari della Sottosezione e degli amici del Soccorso Alpino della Stazione di Schilpario per il loro contributo nello svolgere al meglio quest'attività tecnica molto complessa e specifica che garantisce la sicurezza dei piccoli alpinisti.

Lunedì 20 non ha potuto mancare la festa di mezza estate, coinvolgendo le famiglie e tutti i volontari in una giornata di festa con un pranzo che si è svolto presso la sede degli Alpini di Vilminore.

La settimana del Corso Base si è conclusa martedì 21 presso il Parco Avventura di Borno con il coinvolgimento delle famiglie, una giornata caratterizzata dal gioco e dal divertimento.

Il Corso avanzato è stato svolto sul bellissimo e affascinante sentiero delle Orobie. I ragazzi sono partiti mercoledì 22 da Valcanale, e come prima tappa si sono recati al Rifugio Calvi.

Giovedì 23 sono partita dal Rifugio Calvi per conquistare la cima del Pizzo del Diavolo e giungere nella serata al Rifugio Brunone.

Venerdì 24 sono partiti dal Rifugio Brunone per giungere al Rifugio Coca e poi verso sera al Rifugio Curò. Sabato 25 sono partiti dal Rifugio Curò giungendo alla Cappella della Manina, tappa molto importante per il bellissimo panorama che si può ammirare facendo anche una piacevole sosta per proseguire verso il Rifugio Albani.

Domenica 26 i ragazzi sono stati impegnati nell'ultima tappa, in un sentiero molto impegnativo che è quello del Passo della Porta, ferrata molto bella che si può percorrere sulla bellissima Regina delle Orobie, la nostra amata Presolana.

Escursioni estive

Il programma è iniziato domenica 27 maggio con il trekking fino alla Capanna Ilaria: 1465 m. Sabato 9 e domenica 10 giugno abbiamo collaborato con l'assessore



Le "4 Matte" viste dal Monte Visolo (foto G. Agazzi)

rato allo sport della Comunità Montana nella consueta manifestazione "Scalveinsport". L'evento è molto importante e coinvolge tutte le associazioni sportive della Valle di Scalve. Noi della Sottosezione siamo stati chiamati per coinvolgere i ragazzi nell'arrampicata sportiva su una palestra artificiale di 12 metri. Domenica 17 giugno si è svolto il trekking fono al Pizzo Ezendola 2174 m. Domenica 24 giugno trekking sul percorso che parte dal Ristorante Vò e arriva fino ai bellissimi laghetti del Venerocolo.

Alcune gite sono state effettuate anche esternamente al nostro territorio, come quella di sabato 30 giugno e domenica 1° luglio, dove gli escursionisti hanno raggiunto le "Bocchette Alte", iniziativa caratterizzata da un'adesione fuori dalle nostre aspettative e che ha impegnato gli accompagnatori in giornate molto intense. Altro evento molto importante e significativo è stato quello di domenica 8 luglio, con la manifestazione organizzata da CAI ed ANA, che ha interessato il Rifugio Tagliaferri: 2328 m.

Sabato 14 e domenica 15 il trekking si è spostato sul territorio trentino, a Corvara, per compiere la salita alla Ferrata Brigata Tridentina molto nota e importante.

Sabato 21 e domenica 22 il trekking si è svolto nella zona di Valbondione con la salita fino al Rifugio Coca 1982 m e il giorno seguente verso la conquista dell'incautevole Dente di Coca 2924 m.

Domenica 5 agosto si è svolto il trekking alle Bocchette di Val Massa 2504 m, con partenza da Sant Appolonia. Giovedì 16 si è svolto il trekking al Corno dei Tre Signori 3360 m, gita alpinistica sempre condotta dalla nostra Guida Alpina Rocco Belingheri.

Sabato 18 la gita è stata programmata fino al Passo di Val Baione 2163 m. Sabato 8 e domenica 9 settembre abbiamo collaborato con l'amministrazione di Schilpario per la 27ª edizione della gara di Mountain Bike. Nel programma non poteva mancare la salita sulla vetta della regina delle Orobie, la nostra Presolana 2521 m, un bel gruppo di partecipanti ne ha raggiunto la cima domenica 16 settembre.

L'attività di arrampicata, nel periodo invernale, ha coinvolto molti ragazzi e volontari che si sono impegnati per venti serate presso la palestra di arrampicata di Castione della Presolana.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giancamillo Frosio Roncalli
Consiglieri: Giuseppe Salvi, Bruno Busi, Giandomenico Frosio, Ulisse Frosio, Vittorio Frosio, Mauro Frosio, Diego Rodeschini, Luciano Locatelli, Yuri Locatelli, Fabio Micheletti, Sergio Manini, Elvezio Mazzucotelli, Cesare Mazzoleni, Amos Rota, Pietro Rota, Alessio Rota

Probabilmente la crisi si fa sentire anche fra i nostri soci, questa è l'unica giustificazione del calo dei rinnovi, rappresentativo anche a livello regionale: si dovranno trovare soluzioni alternative per riavvicinarli al CAI.

Per quanto riguarda la nostra realtà, uno dei grossi problemi, è dato dalla mancanza, da alcuni anni, dell'attività di alpinismo giovanile. L'esperienza di anni ci ha fatto notare che i piccoli soci rimanevano all'interno della struttura fintanto che partecipavano ai corsi: attività disertate al loro termine, a meno che i ragazzi stessi fossero parte integrante di una famiglia iscritta al CAI.

Si cercherà di ovviare facendo attività con le scuole, cosa che del resto al momento si effettua, anche se in modo marginale, cercando di incentivare e propagandare con più entusiasmo le nostre iniziative.

Attività invernale

I corsi di sci Junior e snowboard

Sempre molta partecipazione ai corsi che da alcuni anni vengono organizzati da gennaio a marzo. Circa 70 i partecipanti di età scolare, si tengono al giovedì a partire dalle 12.30 con destinazione gli impianti di Piazzatorre, purtroppo a causa della mancanza di neve si sono chiusi anticipatamente. Ci si ripropone comunque di ripeterli nel 2013.

Imagna Bianca

La sorella minore della ormai conosciuta Imagnalonga, è giunta alla 3ª edizione. Dopo due esperienze sul lato destro della Valle Imagna e cioè dalla Forcella Alta/Monte Tesoro, Valcava Linzone, Roncola San Bernardo. Quest'anno si è deciso di andare sul lato opposto e cioè: Fuipiano, Rifugio Tironi, Costa del Palio, Monte Zucco e rientro a Fuipiano.

Buona affluenza (numero chiuso) con 150 presenze, anche se purtroppo quella che nelle intenzioni dovrebbe essere una ciaspolata, data l'assenza di neve si è trasformata in una camminata. Ottima soddisfazione comunque da parte dei partecipanti per i bei luoghi visitati.

Ciaspolate

Sono state effettuate da gennaio a marzo inoltrato grazie all'ottima scelta ed alla magistrale organizzazione fornita dal solito Yuri Locatelli, vera anima ispiratrice di tutto il programma della Sottosezione. Ogni uscita è stata effettuata con una folta partecipazione. L'attività si è conclusa con la consueta cena, occasione per rivedere i luoghi visitati nella proiezione della foto fatte dai partecipanti.

Escursionismo e alpinismo

L'attività come logica vuole, inizia da aprile e termina a novembre. Tutte le uscite programmate sono state seguite con qualche piccolo spostamento dovuto alle questioni meteo, sempre ottima invece la presenza di soci.

I tour

La crisi che attanaglia la nostra nazione si rispecchia anche in queste piccole realtà, perciò la prefissata uscita in Provenza non si è potuta effettuare per mancanza di un numero sufficiente di partecipanti. Si vedrà di riproporre nuove e meno onerose mete.

Settembre: Imagnalonga 8ª edizione

Questa manifestazione ha ormai raggiunto una sua notorietà a livello regionale per cui l'affluenza è sempre importante. Si era deciso di fermare le iscrizioni a 1000 unità ma, viste le continue richieste, si sono riaperte fino a 1200 partecipanti oltre ai bambini non paganti. Come sempre si è cercato ancora una volta di offrire nuovi itinerari, lo scopo primario di questa manifestazione è proprio quello di far conoscere nuove zone e sentieri per lo più marginali rispetto alle attrattive, seppur non immense, della Valle Imagna.

Quest'anno il gruppo organizzatore ha scelto un percorso che raggiungesse anche Costa Valle Imagna mai toccato fino ad oggi. L'itinerario partiva dalla sede CAI (S. Omobono) dove il gruppo Atletica Valle Imagna distribuiva la colazione, proseguiva per Mazzoleni, Cà Quadre, Rizzolo, Cà Mazzoleni, dove la Polisportiva Mazzoleni aveva allestito la colazione a base di ottimi panini, focacce e buon vino, proseguendo poi verso Costa Valle Imagna seguendo la vecchia mulattiera che collega appunto il paese al fondo valle.

Ad aspettarci vi erano i primi piatti, ottimamente predisposti dal gruppo Proloco e dal gruppo sportivo con il supporto anche degli amici della Proloco di Rota che da anni offre aiuto tramite la propria esperienza.

Da Costa Valle Imagna sempre per sentieri un po' dimenticati si è raggiunto Valsecca dove il gruppo locale coadiuvato dal gruppo di Valcava e di Selino Alto hanno preparato una grande grigliata. Dopodiché si è proseguito per il ritorno alla sede CAI soffermandoci lungo il percorso degustando tisane, formaggi locali fino all'arrivo per il consueto dolce. Molto successo riscontrato fra i partecipanti grazie anche al percorso alla portata di tutti: sia per le difficoltà oggettive non rilevanti, per il paesaggio, nonché per la buona cucina e per i vari intrattenimenti attivati ad ogni tappa.

Il coro

Altra nota confortante, vanto della nostra Sottosezione è il Coro. Questo gruppo, in controtendenza, aumenta il proprio organico, forte della capacità del maestro Filippo Manini, al momento si è formato un gruppo di 35 unità.

Il maestro, che quest'anno si è laureato in Composizione con il massimo dei voti, è alla continua ricerca di nuovi brani da aggiungere al già ricco repertorio. Brani della tradizione popolare delle Valle che si stanno purtroppo perdendo e che solo grazie alla perpicacia di talune persone sopravvivono.

Tanti concerti svolti in provincia e fuori. A settembre ci si è recati in Sicilia per un tour organizzato con la pre-

ziosa collaborazione della sezione CAI di Catania. Ottimo il successo della trasferta, oltre al Coro presente quasi in toto anche una quarantina di accompagnatori, grande entusiasmo da parte di tutti e la ferma convinzione di proseguire su questa strada che serve anche da collante per il gruppo.

Fiaccolata dell'8 dicembre e fine anno

Il 2012 si conclude con la classica fiaccolata dell'Immacolata, la salita al Resegone di Santo Stefano ed il nuovo anno aspettato in Sede con numerosa compagnia.

Rifugio Resegone

Nel corso dell'anno si è iniziato un grande e ambizioso progetto nato e ideato lo scorso anno e ora continuato con alacrità da parte del consiglio. Finalmente a maggio sono iniziati i lavori utilizzando la strada di accesso, che è stata ultimata in agosto. Da metà settembre si è intrapreso l'ampliamento della struttura che è proseguito fino alla fine di novembre. Ora i lavori sono fermi per ragioni meteo, ma lo scopo prefissato di arrivare alla copertura del tetto è stato raggiunto. Non ci rimane che attendere la primavera per continuare i lavori al fine di terminare il rifugio per la fine di luglio. Questo nella speranza che il volontariato, che da sempre è vanto della popolazione della nostra vallata, ci sostenga nei lavori da eseguire in futuro. Noi siamo fiduciosi e siamo certi che non verremo traditi in questo particolare momento: per la nostra Sottosezione l'unione è sinonimo di forza.

VALSERINA

Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Tiraboschi
Consiglieri: Cesare Adobati, Elena Carrara, Nicoletta Carrara, Valerio Carrara, Lara Cortinovis, Mario Maurizio, Sergio Maurizio, Leonardo Palazzini, Valeria Speranza, Antonio Tiraboschi, Benvenuto Tiraboschi, Barbara Zanni

Vale la pena ricordare che nel 2013 ricorre il 150° di fondazione del CAI, il 140° del CAI di Bergamo ed il 40° della nostra Sottosezione (01/12/1973).

In questi quaranta anni tante persone sono entrate a far parte della nostra associazione, alcune rimanendovi per lunghi periodi, altre addirittura per un solo anno. Va anche ricordato che alcuni dei soci fondatori ne fanno ancora parte. Tutto questo ha fatto sì che il numero dei soci si sia mantenuto più o meno costante, toccando la punta massima dei 254 soci nel 1995. Anche nel consiglio, che ha la funzione di gestire l'associazione, si sono alternati tanti soci e certamente la loro capacità di proporre iniziative può aver inciso a mantenerla viva. Tuttavia non si può fare a meno di far

notare che a tutt'oggi non vi è un ricambio effettivo di soci che sappiano e soprattutto vogliano proporsi con nuove idee e nuovo entusiasmo, facendo sì che la nostra associazione non si limiti a sopravvivere, ma continui a essere più che mai, la Sottosezione CAI "Ugo Carrara" Valserina.

Proporre un calendario di varie escursioni e saperlo gestire è una necessità che ci permette anche di poter avvicinare alla montagna e al CAI nuove soggetti. La poca disponibilità a proporsi come capigita e la relativa responsabilità a cui ci si sottopone, rischia di limitarne il calendario. Per l'anno 2012 possiamo dire che la gran parte delle uscite programmate sono state effettuate senza problemi, con alcune variazioni.

Va ricordata la ciaspolata sul Monte di Zambla e la semi ciaspolata al Passo Manina - Monte Sasna.

La traversata del Bianco da punta Helbronner a Chamonix con gli sci. La lunga e tranquilla discesa della Val Parina trova sempre nuovi partecipanti. La salita al Pietra Quadra è stata portata a termine nonostante la giornata poco propizia. Il giro ad anello Case di Viso - Rifugio Bozzi - Laghi di Ercavallo - Case di Viso, facile e classica escursione ricca di testimonianze della Grande Guerra.

La nostra partecipazione alla manifestazione "Cammina Orobic CAI - ANA" prevedeva la salita al Rifugio Tagliaferri raggiunto anche dagli alpini di Vilminore e Schilpario.

Al Rifugio Carè Alto (gruppo dell'Adamello) sono salite diciotto persone, dieci di esse, percorrendo la cresta est, via Cerana, ne hanno raggiunto la cima (3462 m). Il più facile Cevedale ha concluso le gite estive.

Da ricordare inoltre il giro ad anello in Val Codera e la discesa da Zambla a Vertova passando per il Bivacco Testa.

Lungo il sentiero n° 244, Periplo Arera, si è provveduto a sostituire con una catena un tratto di cavo spezzato, mentre sul n° 502 Serina - Alben, al bivio per la Cascina Bianca, sono stati posati tre cartelli direzionali, inoltre in Val Parina unitamente a un gruppo di bikers, si è provveduto alla revisione e pulizia dei tratti attrezzati. Alla Baita Nembrini nessun intervento di rilievo, da segnalare la riattrezzatura e apertura di nuove vie da parte delle guide alpine.

Le tre serate presso la sala civica di Serina e quella fatta a Oltre il Colle in collaborazione con le guide e il soccorso alpino hanno avuto un ottimo successo. Ci siamo resi disponibili ad accompagnare i ragazzi della 5ª elementare di Serina sul Menna e con il CRE ai "Coregn de l'acqua" con prove d'arrampicata. Infine registriamo la nostra partecipazione alla festa delle associazioni a Serina. Da segnalare, inoltre che la ferrata sul Monte Alben, intitolata a Maurizio Pierangelo, è stata ultimata.

Il nostro gruppo MTB CAI Valserina in questo 2012 è cresciuto in quantità (come numero di soci iscritti) e qualità (proponendo e organizzando ciclo escursioni in

ambiente alpino molto suggestive, con buona partecipazione di soci e amici).

Fra le escursioni più significative, oltre alle varie uscite in Valle Serina e Brembana, con punte fino a 30 partecipanti, la più impegnativa il Giro dei laghi in alta valle, quella di luglio; Campodolcino, Passo Spluga, Gole del Cardinello, partita con tempo incerto, ma poi portata a termine con successo e grande soddisfazione lungo l'antica Via Spluga con passaggi in discesa davvero tecnici e spettacolari.

Agosto con 4 giorni fantastici in Val Pusteria, sui più bei itinerari delle Dolomiti con un gruppo di soci davvero fantastico. Settembre, tour di 2 giorni in Val Grosina e Val Viola con pernottamento in rifugio, qualche guasto tecnico di troppo, ma tanto divertimento per tutto il gruppo.

Tornati in Valle Serina è stato fatto il Tour Arera e Grem, impegnativo, ma di grande soddisfazione, prima della nostra trasferta a Roma dove abbiamo partecipato al 6° Raduno Nazionale di Cicloescursionismo: quattro giorni davvero indimenticabili nella capitale che per la prima volta abbiamo potuto visitare in sella alla nostra MTB accompagnati dagli amici del CAI di Roma, pedalando fra monumenti, parchi, colli, lungo antiche vie di comunicazione a tratti ancora ben conservate.

Ci siamo presi un giorno anche per visitare l'altopiano del Parco Regionale dei Monti Simbruini, dove anni fa girarono il film "Continuavano a chiamarlo Trinità": luogo davvero incantevole, ciliegina sulla torta di questa trasferta davvero indimenticabile.

Durante l'anno abbiamo partecipato ad eventi ed escursioni organizzate da altre Sezioni CAI e gruppi di amici con la nostra stessa passione per la montagna e la MTB in Liguria, Svizzera e Lombardia, facendoci conoscere ed apprezzare soprattutto per la nostra simpatia.

Altra novità del 2012, la realizzazione della maglia distintiva in versione lady, davvero molto apprezzata. Due dei nostri soci, stanno cercando di portare a termine il corso di qualifica ASEC "Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo" che terminerà ad aprile 2013.

Un altro importante progetto che abbiamo proposto al CAI di Bergamo prevede due eventi importanti per i prossimi festeggiamenti del 2013 per i 150 anni del CAI Nazionale e 140 del CAI di Bergamo, con l'organizzazione di un Raduno Regionale di 2 giorni nella nostra Provincia e l'escursione alla casa natale di Antonio Baroni a Sussia, famosa guida alpina della valle.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente Onorario: Ambrogio Costa

Presidente: Mauro Lunati

Vicepresidente: Daniele Brambilla, Davide

Tesoriere:	Orlandi Enrica Pirota
Segreteria:	Giovanna Orlandi, Natalia Pezzi
Consiglieri:	Michele Barbarossa, Renato Brambilla, Paolo Bresciani, Carlo Colombo, Emilio Colombo, Elisa Gorni (dimissionaria dal mese d'Agosto), Ernestino Maffioletti, Natale Maffioletti (dimissionario dal mese di maggio), Francesco Margutti, Maria Silvana Carioli (subentrata al posto d'Elisa Gorni) Edoardo Secomandi (subentra al posto di Natale Maffioletti)

Un altro anno, il 49° di vita della nostra Sottosezione è giunto al termine; il prossimo ci vedrà ancora di più impegnati per gestire al meglio il doppio programma: quello dell'attività regolare e quello legato alle manifestazioni che saranno programmate per festeggiare degnamente il nostro primo mezzo secolo di vita.

Il 2012 è stato anch'esso ricco e denso d'attività che ha intensamente impegnato le varie Commissioni di Lavoro per portare a compimento quanto programmato; ci ha aiutato in questo l'apprezzamento da parte di Soci e Simpatizzanti e quello delle varie realtà cittadine, alle quali cerchiamo e diamo la collaborazione richiesta, nello spirito d'amicizia che contraddistingue chi "va per i monti".

Vediamo ora più nello specifico quanto programmato e portato avanti.

Baita Confino

Sono proseguiti i lavori per la realizzazione completa della struttura amovibile esterna, al cui completamento manca ormai solo pochissimo, la stessa sarà ultimata ad inizio 2013. Altri lavori d'ordinaria manutenzione hanno impegnato l'apposita Commissione, che ha gestito con ammirevole entusiasmo le numerose richieste pervenute sia da parte di gruppi di soci, che da Sezioni CAI o altri enti. Organizzate anche per quest'anno, con grande successo, le tradizionali manifestazioni come la Festa di Primavera e la Polentata/Castagnata d'Autunno. Nel suo insieme la Baita ha avuto 80 giorni occupati con 288 pernottamenti e 875 presenze.

Sci Alpino

Il calendario di quanto programmato è stato realizzato nella sua completezza: quattro gite giornaliere, un week end, la Settimana Bianca e il Corso Sci Adulti con numerosi partecipanti extracorso. La Squadra Agonistica, ha degnamente partecipato al Circuito Intersociale Centro Sci Club Lombardia, collezionando numerosi piazzamenti individuali e il terzo posto nella classifica a squadre. Successo di Luca Dell'Oro dello Sci Club la Neve di Verano Brianza, nel classico appuntamento del Trofeo Sandro Orlandi (Slalom Gigante). L'attività di Sci Alpino ha avuto 330 parteci-

panti, mentre i Corsi di Ginnastica Presciistica e di Mantenimento hanno visto l'adesione di 93 iscritti.

Scialpinismo

Le manifestazioni sociali organizzate sono state solamente due, per un'attività che perlopiù è svolta singolarmente a titolo privato da gruppetti di Soci.

Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo Escursionismo Adda

L'attività della Scuola ha prevalentemente interessato lo svolgimento dei Corsi SE 1-2 versione domenicale e feriale e SE 2; a seguire poi, uno Stage di Tecnica Libera e un programma di gite dedicate allo sci fondo (n° 6 più un week end e una Settimana Bianca) e allo sci escursionismo (n° 4), queste in collaborazione con la Sezione SEM di Milano. In totale sono state programmate 28 manifestazioni, compresa anche un'attività formativa, con 714 partecipanti in totale.

Escursionismo/Alpinismo

Iniziata col tradizionale Trekking di maggio, programmato nell'Isola di Maiorca, sulla Sierra de Tramuntana, l'attività è poi proseguita con l'ormai apprezzata Festa di Primavera in Baita Confino, con la Corsa a Coppie San Giovanni Bianco-Baita Confino e a seguire altre gite: Rifugio Denza/Presanella, Rifugio Alimonta/Bocchette Centrali, Rifugio Locatelli/Monte Paterno e altro, per un totale di 8 uscite e 223 partecipanti.

CAI Giovani/Scuole/Oratori

Attività che si è aperta col 37° Corso Sci/Snowboard Ragazzi a Montecampione con 49 partecipanti e con la 36° Attività Escursionistica che però ha avuto scarse adesioni di ragazzi... ma con numerose presenze di adulti!... un fatto che l'apposita Commissione dovrà valutare per il proseguimento dell'attività. Numerosi gli incontri nelle Scuole Elementari di Vaprio e non, dedicati principalmente a flora e fauna di montagna e corsi di fotografia, corsi che hanno interessato anche l'Oratorio di Cornate, mentre con l'Oratorio di Bareggio è stata effettuata una gita con 150 ragazzi nella zona di Paderno/Imbersago.

Vecchio Scarpone

Molta e numericamente ben seguita l'attività dedicata ai Senior, che comprende un Corso di sci di fondo, l'escursionismo, il cicloturismo, il mondo del lavoro e turismo/cultura. Da segnalare anche la presenza di un Coro che si esibisce principalmente su richiesta. Due i Trekking organizzati (Toscana e Dolomiti) e 26 escursioni sono il "piatto forte" di quest'attività che ha visto nel totale 48 uscite con 1272 partecipanti.

Gruppo Fotoamatori

L'attività del gruppo, copre tutto l'arco dell'anno, con numerosi incontri e serate a tema, tra le quali il concorso "Scatta e Vinci".

Un buon successo ha avuto la tradizionale "Mostra Fotografica" tenutasi a dicembre presso la Casa del

Custode delle Acque con 21 espositori.

Serate Culturali

Undici le serate presentate nell'arco dell'anno, compresa l'Assemblea Sociale e gli Auguri Natalizi con la tradizionale tombolata; le serate presentate da soci o conferenzieri esterni, si sono tenute presso l'Auditorium delle Scuole Elementari/Medie o presso la Biblioteca Comunale.

Manifestazioni Varie

Numerosissime adesioni ha avuto la Polentata/Castagnata tenutasi in Baita Confinio, a seguire la gita turistica in Slovenia/Croazia, la Santa Messa a suffragio dei soci defunti, presso la Chiesa Parrocchiale e il pranzo sociale a Trescore Balneario, con visita guidata della cittadina.

Comunità Terapeutica "Cooperativa Le Vele"

Grosso impegno ma grosse soddisfazioni ha dato l'attività programmata con la "Cooperativa le Vele" che propone escursioni terapeutiche in montagna con l'accompagnamento di nostri Soci e personale della Cooperativa; 14 le escursioni programmate per un totale di 194 partecipanti. Vi ricordiamo che potete trovare il resoconto dettagliato dell'Attività Sociale 2012 sul nostro sito www.caivaprio.it

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio

Presidente: Roberto Rota
Vicepresidente: Massimo Mangili
Segretario: Marco Mazzocchi
Tesoriere: Tiziano Gotti
Consiglieri: Mauro Mazzocchi, Francesco Rota, Pierangelo Scotti

Il 2012 ci ha visti operativi nella nuova sede. L'anno si è aperto come sempre con l'Assemblea dei soci, fortunatamente con qualche presenza in più.

Attività invernale

Il programma invernale di scialpinismo non è stato rispettato causa carenza di neve e delle condizioni nivometeo avverse, comunque ben riuscite la gita al Boshorn, al Sarsura ed al Telènek. Dal prossimo anno nel programma invernale non indicheremo la meta ma questa verrà decisa il mercoledì per la domenica. Particolarmente riuscito l'aggiornamento ARTVA organizzato dalla Scuola Orobica.

Attività estiva

L'attività ci ha portato sul Monte Aga, al Pizzo Scalino ed al Rifugio Grande Camerini. Ben riuscita l'escursione naturalistica ad anello Val Brandet - Val di Campovecchio. Abbiamo partecipato al Cammina Orobie in collaborazione con gli Alpini, come sempre particolarmente sentita la Messa a Cima Villa la prima domenica di luglio, ben riuscita anche la gita al Rifugio

Alpe Corte con i ragazzi delle scuole medie, nel mese di giugno, coinvolti dalla giornata dello sport promossa dalla Rulmeca, si è potuto riproporre un muro di arrampicata che ha avuto come sempre notevole successo.

Per il primo anno abbiamo proposto due escursioni in mountain bike con una discreta partecipazione che ci ha visto scorrazzare dapprima sui colli di Bergamo e della Maresana e poi nella conca del Monte Farno. Anche quest'anno sono state proposte serate culturali di diverso genere con Luca Calzone e la sua collezione di 4000, stagioni e colori nelle Orobie di Angelo Bertola, scialpinismo sopra i 5000 di Andrea Nava, applicazioni e uso del GPS a cura di Roberto Rovelli istruttore della scuola Orobica.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Silvano Pesenti
Vicepresidenti: Ivan cortinovis, Bruno Gotti
Tesoriere: Maurizio Bossi
Consiglieri: Sergio Accardi, Roberto Pacchiana, Gianfranco Pesenti, Barnaba Gamba, Denise Sonzogni, Marisa Sonzogni, Fabio Benintendi, Clementino Marchesi, Mario Fantini

L'attività invernale è iniziata con la messa alla Filaressa in ricordo degli amici che non ci sono più; per l'occasione si è registrata una numerosa partecipazione anche di non soci.

Si è proseguito con la cena sociale, le varie uscite a piedi e con gli ski roll in previsione della Marcialonga, che ha visto la partecipazione di ben 15 "bisonti" più alcuni accompagnatori.

Varie sono state le uscite con sci di fondo e scialpinismo, con gite in Val Seriana. Si è collaborato con altri gruppi per la promozione dello sport.

Il corso di sci alpino si è tenuto a Foppolo con la partecipazione di 15 ragazzi, Il corso di sci di fondo a Branzi con 15 iscritti di cui 5 ragazzini. Si sono svolte anche altre attività, come "Gioca lo sport" e iniziative legate all'arrampicata. Si è svolta quindi una gita al Monte Bianco.

Il programma dell'attività estiva prevedeva quindici uscite: due ogni mese. Alcune gite, sono state annullate per le avverse condizioni meteo, altre sono state effettuate con parecchia adesione da parte dei soci. Si ricorda la collaborazione con Altitude per il Giro del Giongo e la collaborazione alla 1ª edizione del Trofeo Barbara Aramini di ski roll. Molto positiva la partecipazione di una nutrita schiera di "atleti" alla "Arrancabirra".

Le attività culturali prevedevano molti interventi: Baldovino Midali, con foto sulla natura e gli animali, molto interessante; Denis Urubko, in collaborazione

con Brembo Kayak; Ruggero Meles che ha presentato una relazione su Leopoldo Gasparotto in collaborazione con il Museo della Valle; Mario Curnis, con una serata dal titolo "Montagna vissuta" in collaborazione con Brembo Kayak. Si è poi organizzata una serata sulle guide brembane dal titolo "Antonio Baroni, la storia continua" e una mostra fotografica per i 40 anni di vita della Sottosezione, con allestimento di 5 pannelli fotografici che riassumono la storia associativa, ora esposti in sede.

Varie e eventuali

Durante l'annuale Assemblea dei soci è stato suggerito al Direttivo del CAI di interessarsi di più alle gite per ragazzi, pubblicizzando l'evento per favorirne la partecipazione.

Per fare ciò bisognerebbe organizzare dei corsi per avere gente preparata per questo impegno. Importante è rivolgersi ai ragazzi per un aspetto educativo e per trasmettere l'amore per la montagna.

I soci della Sottosezione sono stati invitati a dedicare del tempo per le attività sociali, il CAI ha bisogno dell'aiuto di tutti. Sempre durante l'Assemblea è stato chiesto a che punto è la situazione per la creazione di una sezione unica in Valle Brembana, proposta fatta a suo tempo dall'amico Ronzoni. Si è specificato che per ora c'è solo un accordo di condivisione delle varie attività, come gite o serate culturali.

Il Presidente del CAI di Bergamo Marcolin, invitato all'Assemblea, ha ringraziato per l'attività svolta durante l'anno tesa a valorizzare la montagna. Ha quindi precisato che presso la sede a Bergamo è presente l'Alpinismo Giovanile, con scuola e coordinamento che prepara persone titolate ad accompagnare i ragazzi in montagna.

Auspica altresì che si superi il frazionamento delle realtà per unirci ed avere più forza a tutti i livelli e ha chiesto che venga valutato bene il passo per diventare sezione autonoma: le Sottosezioni rappresentano il filo d'unione tra la sede, i soci e la montagna.

Ha inoltre ringraziato chi presidia il territorio con capillarità trasmettendo amore per la montagna. Dalle relazioni si intuiscono varietà di interessi lontani dal mero consumismo del territorio alpino, ma rivolti alla conoscenza del territorio con lo scopo di diffondere la passione per la montagna: scuola di vita dalla quale non devono essere assenti i ragazzi.

Radici che hanno 140 anni possono produrre ancora frutti coordinandosi con il gruppo giovanile.

Ha poi rimarcato che anche il gruppo Seniores si sta ingrandendo e quindi portato in dono per la Sottosezione il libro "le Alpi e l'unità d'Italia".

Sono stati premiati sei soci venticinquennali cui ha fatto seguito una premiazione particolare. È stata consegnata una targa ricordo al Maestro Virginio Mazzola, che all'età di 93 anni, con il proprio "bollino" continua a sostenere il CAI.

Si auspica per il futuro una inversione di tendenza

riguardo alla perdita di soci.

GRUPPO VALCALEPIO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Vittorio Bezzi
Vicepresidente:	Mario Signorelli
Segretario:	Vittorio Patelli
Consiglieri:	Claudio Brescianini, Andrea Freti, Agostino Gambarini, Marco Gondola, Giovanni Moioli, Francesco Pagani, Tarcisio Ravelli

Presentiamo una breve sintesi delle attività svolte nell'anno 2012, che è stato come i precedenti anni testimone della presenza in montagna del nostro gruppo.

Il 15 gennaio 25 nostri soci, sia scialpinisti che ciaspolatori, hanno partecipato al 19° raduno del Piz Tri, organizzato come di consueto dal CAI Edolo e Malonno.

Il giorno 11 marzo si è svolta con la consueta allegria, in una giornata di sole ma con poca neve la XX edizione del rally scialpinistico. La carenza cronica di neve che ha caratterizzato gran parte della stagione invernale ci ha costretti a scegliere un percorso alternativo a quello canonico ai Campelli di Schilpario. Abbiamo quindi individuato un tracciato a Malga Epolo, sotto le pendici del Pizzo Camino, che ha soddisfatto comunque le 15 coppie partecipanti.

Al successivo pranzo presso il ristorante Edelweiss a Schilpario dove si sono svolte anche le premiazioni, i presenti sono stati 50 circa.

Durante le vacanze di Pasqua, in collaborazione con il CAI di Nembro, alcuni nostri soci hanno fatto un lungo week end scialpinistico a Livigno (15 partecipanti circa).

Forti dell'esperienza acquisita negli anni scorsi, abbiamo organizzato il VI Corso di Alpinismo di base A1, svoltosi nei mesi di aprile e maggio con la partecipazione di 12 allievi. Per le lezioni teoriche in sede al mercoledì, ci siamo avvalsi quasi esclusivamente di nostri istruttori e soci e, anche per le uscite pratiche dobbiamo ringraziare i nostri istruttori, che hanno permesso di introdurre nel mondo dell'alpinismo gli allievi. Purtroppo il corso è sempre stato accompagnato da un insistente maltempo.

Ormai la Scuola di alpinismo e scialpinismo CAI Valcalepio è una realtà, e ad aprile 2013 prenderà il via, il VII Corso di alpinismo di base A1.

Dobbiamo rilevare con amarezza, che a causa dello scarso numero di allievi iscritti, non abbiamo potuto organizzare il corso di scialpinismo SA1, anche se abbiamo effettuato delle uscite di aggiornamento e delle serate in sede aperte a tutti.

Possiamo ormai affermare che tutti gli istruttori stanno raggiungendo un buon livello di preparazione e che alcuni anzi, hanno seguito o stanno seguendo corsi

avanzati e questo, ci stimola a proseguire nella strada intrapresa.

Il giorno 30 giugno abbiamo accompagnato in Cornagera 25 ragazzi e adolescenti dell'Oratorio di Capriolo (BS) assistiti dal loro curato. In questa occasione, i ragazzi divisi in gruppi, a rotazione, hanno arrampicato, hanno fatto una breve escursione dove hanno appreso cenni sulla flora e sulla geologia della zona.

Il 14 e 15 luglio si è svolta, con tempo ideale e con ben 42 partecipanti la gita sociale in Valle d'Aosta al Rifugio Arbolle. La bella giornata di sole ha permesso alla maggior parte dei partecipanti di raggiungere la vetta del Monte Emilius posta a 3559 m.

Durante il mese di settembre, abbiamo gestito una struttura di arrampicata con ponte tibetano e carrucola all'oratorio di Capriolo per 3 serate. Vi è stata una grande partecipazione di pubblico, soprattutto giovani e bambini. Dobbiamo sottolineare che in questa occasione i soci impegnati ogni sera andavano dai 10 ai 15.

Durante questa manifestazione abbiamo proiettato attraverso un maxischermo le immagini delle nostre gite e, con pannelli e fotografie abbiamo documentato la nostra attività.

Il 7 ottobre, con una bella giornata, si è svolta presso la Baita Cornino la tradizionale castagnata, con una buona partecipazione di soci e simpatizzanti (110 presenze).

Infine la sera del 15 dicembre presso il ristorante Stockholm di Tagliuno, ci siamo ritrovati per chiudere questo anno in allegria in circa 40 soci per la cena sociale.

Va segnalato inoltre, che sia per lo scialpinismo, per l'escursionismo che per l'alpinismo, tutte le domeniche nostri soci, hanno effettuato escursioni e scalate raggiungendo cime anche importanti su tutto l'arco alpino, inoltre, un gruppo abbastanza numeroso effettua anche gite impegnative in mountain bike.

Dobbiamo infine menzionare che, in collaborazione con la Sezione, continuiamo a contribuire nella gestione della palestra di arrampicata al Palamonti. Altri nostri soci si sono offerti come volontari per la gestione del Rifugio Alpe Corte, che, come sapete è gestito direttamente da volontari del CAI.

Baita Cornino: le giornate di presenza sono diminuite rispetto al 2011; hanno usufruito della baita anche associazioni ma non gruppi scolastici e per questo sono diminuite le giornate di presenza. Abbiamo avuto 404 giorni di presenza e 216 pernottamenti. Oltre a fare provvista di legna, quest'anno c'è stata solo manutenzione ordinaria.

Ricordiamo che la baita è a disposizione di tutti i soci, previa prenotazione, e che le chiavi si ritirano in sede durante l'apertura della stessa tutti i venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

Per ultimo parliamo della situazione dei soci. Nel 2012 la situazione è rimasta pressoché stazionaria.



Prima neve sul Diavolo di Tenda (foto G. Santini)





ANNUARIO 2012

ALPINISMO

Daniele Natali su "L'Urlo" (foto M. Panseri)



Maurizio Panseri

Alpinisti e alpinismo bergamaschi

2012 - Cronaca verticale

Anche quest'anno ci riprovo, anche quest'anno farò errori, dimenticherò qualcosa ed enfatizzerò troppo qualcosa d'altro, ma ci provo ancora. Ci provo perché, anno dopo anno, grazie al lavoro fatto come redazione del nostro notiziario "Le Alpi Orobiche", mi sono trovato in un punto di raccolta delle informazioni alpinistiche che girano attorno al mondo

verticale bergamasco. Molti di voi mi hanno dato fiducia, consegnandomi o segnalandomi le loro storie, le loro avventure tra i monti. Ringrazio tutti, ma proprio tutti, anche quelli a cui ho estorto le informazioni e, pur di non sentirmi più, me le hanno "donate". Senza di voi, che accettate la sfida e vi mettete in gioco raccontandovi, la sezione dedicata all'attività

Daniele Natali sulla III lunghezza di "Regina di Cuori" (foto M. Panseri)



alpinistica del notiziario non esisterebbe, così come non esisterebbe la sezione alpinistica di questo Annuario ed ora non sarebbe possibile stendere questa “Cronaca verticale” sicuramente incompleta, ma ugualmente ricca ed esaustiva di ciò che fanno e sanno fare gli alpinisti bergamaschi, sia sulle montagne di casa che del mondo.

INVERNO - A fine 2011, c'eravamo lasciati con le creazioni di dry-tooling di Fulvio Zanetti & C sulla parete nord dello Spallone nord del Pizzo Becco. Inizia il 2012 e l'attività di ricerca sul verrucano lombardo, incrociato di neve e ghiaccio, dell'alta Valle Brembana, non si ferma. Il 14 gennaio Fulvio con Valentino Cividini e Oscar Fiori, sale “Becco Dry”, una via di 250 m con difficoltà sino al M6+. Il 22 gennaio Valentino torna sullo Spallone del Becco e, lungo il bordo destro, in compagnia di Paolo Grisa e Giuseppe Stefanetti, apre una linea più abbordabile, che conta subito alcune ripetizioni, le difficoltà sono contenute entro l'M4 e lo sviluppo arriva a 350 m. Questa linea viene chiamata “Super Mario”. Qui dobbiamo aprire una triste parentesi, questa via è stata dedicata all'alpinista Mario Merelli, che ci ha lasciato mercoledì 18 gennaio, precipitando dalle creste tra lo Scais ed il Redorta. L'attività invernale su ghiaccio procede senza particolari episodi, anche se a febbraio, una settimana di gelo intenso regala l'opportunità, dopo 10 anni che non si formava, di salire la Cascata della Centrale di Lenna, un bel muro di 45 m, con difficoltà di 5+. Alla sua destra si forma anche un doppio salto, costituito da due colonne verticali sovrapposte e costituite da bellissimo ghiaccio lavorato, che presenta difficoltà di 4+. Alcune cordate colgono l'attimo e si godono questa bella scalata a due passi dalla strada. Mauro Scanzi, Luca Locatelli e Roberto Arnoldi il 10 febbraio, salgono una nuova cascata in Valle Imagna: “La dama di Galadriel” (II - 4+, 95 m). Vista la quota

modesta e l'esposizione sud, difficilmente questo triplo salto si formerà di nuovo. Nel frattempo c'è chi continua a perlustrare le ghiacciaie delle Orobie, percorrendo le vallate del versante valtellinese. Franz Rota Nodari con Mirko Mologni, Mattia Domenghini e Arsenio Gallo, sale un nuovo flusso in Valle d'Arigna: “Goulotte Qui, Quo e Quai” (III - 3+ - M4, 200 m). Nel gruppo dell'Alben, alcune cordate ripetono le vie di roccia “Black Line” e “Clipper” che si sviluppano sulla parete nord-ovest della Cima della Croce. Tra queste due linee, Valentino Cividini & C sale una nuova via di roccia e misto: “Trì e mess” (IV+, II, R2). Ivo Ferrari, come ogni inverno, non riesce a stare tranquillo e il 24-25 febbraio migra tra le sue montagne d'adozione, dove sale in prima invernale la via “Cesare Levis” alla Seconda Pala di San Lucano. Nel mentre un giovane alpinista, irrequieto e talentuoso, rimbalza da una nord all'altra, in compagnia dei soliti conosciuti, senza preoccuparsi di fare una prima o una delle tante o, per meglio dire, poche ripetizioni invernali. Tito Arosio è il suo nome, proprio con lui avevamo chiuso la cronaca del 2011 con la sua prima invernale alla via del fratelli Dalla Longa in Presolana. Nel 2012 inizia con il “vecchio” Paolo Panzeri salendo la “Via dei Cugini” sulla parete nord dell'anticima nord dell'Arera. A seguire, sempre in compagnia del “vecchio”, e di un'altra cordata, composta da Paolo Arosio e Domenico Farina, porta a termine in due giorni la salita di “Mary Poppins” sulla nord del Cimon della Bagozza. A fine febbraio, in compagnia di Fulvio Zanetti e Mauro Gibellini, lo troviamo sulla nord della Presolana di Castione, a ripetere la via “GAN”, con una bella due giorni dedicati alla seconda ripetizione invernale di questa lunga via dallo stile dolomitico. Proprio in Dolomiti lo ritroviamo in compagnia di Paolo Panzeri, dove, sulla sud della Marmolada, in due giorni salgono la via “Don Quixote”. L'inverno volge al termine, ma prima che si chiuda la stagione

ritroveremo Tito legato in una nuova cordata, per una prima invernale di grandissimo prestigio, proprio sulle pareti di casa. Sulla Nord della Regina non si è ancora mosso nessuno. Le danze vengono aperte da Maurizio Panseri, Daniele Natali e Alessandro Ceribelli, che l'11 e 12 marzo, salgono in prima invernale, la via "Direttissima". Daniele Natali, si è giusto scaldato con questo aperitivo e torna pochi giorni dopo sulla Nord, venerdì 16 marzo, in cordata con Tito Arosio, sale in prima invernale, completamente in libera, la via "Paco", capolavoro aperto 20 anni prima da Simone Moro, dove l'obbligato è di 6c+, le protezioni distanti e, se percorsa in continuità, come ha fatto Daniele, presenta difficoltà sino al 7b. Sabato 17 marzo, un'altra cordata, sale sulla Nord, per un'altra prima invernale: Maurizio Panseri e Fulvio Zanetti, con una non stop, Colere - vetta della Presolana Occidentale - Colere, salgono la via "Bosio". Con questo tris di salite sulla Nord, si chiude una ricca stagione invernale. Se qualcuno avesse dei dubbi sulla vitalità dell'alpinismo invernale dei bergamaschi e tra le Orobie, di fronte ad un panorama simile, che non è nemmeno esaustivo di tutto quanto fatto, dovrà assolutamente ricredersi.

PRIMAVERA - ESTATE - Arriva la bella stagione e dalle falesie, qualcuno migra anche in quota per qualche bella ripetizione. C'è chi vola oltre oceano, dove, in vetta al Mc Kinley troviamo Rosa Morotti e Tito Arosio. C'è chi si diverte a riscoprire vecchie e nuove linee in artificiale giocando con le staffe ed il vuoto, Matteo Bertolotti, Paolo Grisa e Diego Pezzoli si dedicano con passione a questa forma di alpinismo un poco "controcorrente". C'è chi si dedica a salire vie di elevata difficoltà in ambiente alpino. Non manca l'attività sulle grandi classiche al Monte Bianco, dove segnaliamo una salita su tutte, la ripetizione di una via mitica, ambita da tanti alpinisti: "Divine Providence" al Grand Pilier d'Angle. È sempre

lui, Tito, il nostro giovane alpinista che, insieme all'amico Saro Costa, nel primo weekend d'agosto, con due bivacchi in parete, sale questa storica linea aperta da Gabarrou e Marsigny. Tito è instancabile e il fine settimana successivo è nuovamente in zona Monte Bianco. Lunedì 20 agosto, è in vetta alle Grandes Jorasses, dopo avere salito la via "Cassin" alla Punta Walker, in compagnia di Rosa Morotti, Norbert "Noppa" Joos e Roli Simeon. Se ci spostiamo in Dolomiti, per l'esattezza sulla Sud della Marmolada, è doveroso segnalare la salita di Fulvio Zanetti e Mauro Gibellini lungo l'impegnativa via "Attraverso il pesce". In questa estate continua la cavalcata di Franz Rota Nodari, che inanella le ultime 6 vette oltre i 4000 metri, aggiudicandosi l'intera collezione degli 82 quattromila delle Alpi. Segnaliamo che Franz, in questi dieci anni, non si è limitato a salire le vie normali, nella stagione migliore, ma ogni volta ha cercato linee ed idee originali, per salire volta dopo volta i "suoi" quattromila. Con le Droites, il Grand Pilier d'Angle e le 5 punte dell'Arete du Diable, chiude la sua collezione, ma non si ferma e continua a salire in quota alla ricerca di linee dimenticate ed inconsuete che possano portarlo oltre la magica quota dei 4000 metri. Durante l'estate non mancano le nuove aperture. Il 19 luglio Matteo Bertolotti con Luca Pilati e Diego Filippi, apre "Via Predoni e Balossi" alla I Torre orientale del Tricorno al Sengio Alto (V+. 120 m), lasciando attrezzate a fix solo le soste e nessun chiodo lungo i tiri, dove ci si protegge bene con protezioni veloci. Sempre Matteo, in compagnia di Paolo Grisa, partecipa all'apertura della prima parte di una via al Crozzon di Brenta, legati in cordata con Ermanno Salvaterra. Ermanno successivamente completerà la salita della nuova via "I tre giganti". Valentino Cividini torna sullo spallone del Pizzo del Becco e, il 4 agosto, apre una nuova via, dalle difficoltà contenute e su ottima roccia: "Heidi" (VI, 330 m). Yuri Parimbelli,

con Mauro “Kita” Tiraboschi e Ennio Spiranelli, continua l’esplorazione degli spalti calcarei, sopra Valtorta, nascono due nuove linee dalle difficoltà elevate: “Quater tir, quater bire” e “Rintintin”. In questa cronaca non poteva mancare qualcosa di nuovo in Presolana. Daniele Natali e Stefano Codazzi, tra agosto e settembre, con etica rigorosa che prevede il posizionamento di pochi fix e un sapiente uso delle protezioni veloci, salgono due nuove vie sulla Sud della Presolana Centrale, viaggiando sulle compatte placconate a buchi a destra di “Yook Yook” e a sinistra di “Panico e Salamico”. Nascono rispettivamente, il 9 agosto, “Alien” (7a+/7b, 6c+ obbl., S3 I, 150 m) e, il 22 settembre, “Il colpo di coda” (7a+, 6c obbl, S3 I, 160 m). Manca ancora un’ultima nuova salita, opera di due affezionati frequentatori della Regina. Il 16 settembre, Gangi Angeloni e Daniele Calegari liberano “A piede libero” sulla parete sud della Corna delle Quattro Matte, chiudendo una storia lunga tre anni e creando un super itinerario di 280 m, con difficoltà obbligate di 7a e massime di 7c+, ovviamente con l’uso di pochissimi fix, da integrare con protezioni veloci.

AUTUNNO – Nei primo giorni d’autunno

Maurizio Panseri sulle orme di Ennio (foto E. Spiranelli)



la cordata, Mauro Gibellini e Diego Pezzoli, è impegnata oltreoceano, sulle verticali pareti di El Capitan in Yosemite (USA), dove sale “Lurking fear”.

Tornando tra le montagne di casa nostra, con l’arrivo dell’autunno, arrivano le prime nevicate in quota. Le pareti nord si corazzano di neve e croste di ghiaccio, la voglia di freddo prende il sopravvento e si inizia a salire in alto, nell’ombra. Non serve che ci sia una colata continua di ghiaccio, bastano poche bave, a volte ci si accontenta anche solo di croste di neve indurita o accumuli di neve polverosa sulle cengette, dettagli che danno quel giusto tono.

Yuri Parimbelli, Mauro “Kita” Tiraboschi e Daniele Natali l’8 novembre salgono “Squassabarbunel” (M5/6, 300 m) una linea di misto e dry-tooling che solca la parete nord-ovest del Cabianca. Il mese successivo, l’8 e 9 dicembre, dei giovani alpinisti lombardi o per meglio dire: Boccia Alpinisti Lombardi (B.A.L.) si autoconvocano in un raduno in Sardegnana, ai piedi della Nord del Pizzo Becco e dello Spallone. Nessuno di loro ha più di 25 anni, sono oltre 15 ragazzi e ragazze, vogliono divertirsi e vivere intensamente il loro modo di fare alpinismo. Il motore dell’iniziativa è da ricercarsi ancora una volta nella passione di due nomi noti: Tito Arosio e Saro Costa. In questi due giorni, oltre che ripetere le vie già salite, nascono sullo Spallone tre nuove linee: Via: “Fò di B.A.L.” aperta da Giulia Venturelli, Maurizio Tasca, Saro Costa, Alessandro Monaci, Paolo Grisa - 8 dicembre (III - WI 2 - M5+, 250 m). Via “Beccati questa Goulotte” aperta da Saro Costa, Francesco Rigosa, Michele Tapparello - 9 dicembre (II - WI 2 - M4, 250 m). Via “Bo” aperta da Tito Arosio, Giulia Venturelli - 9 dicembre (II - WI 2 - M4, 250 m).

Teniamo d’occhio questi “Boccia” loro sono il futuro del nostro Alpinismo, hanno talento, grinta e determinazione, senza prendersi comunque troppo sul serio.

Gojung

Traduzione dell'articolo originale in inglese da parte della Redazione

Urla concitate in una lingua locale frammiste con grida di crescente preoccupazione da parte di Jonny Ratcliffe.

“Attenzione! Che cosa stai facendo? Quello nero è in quel giardino. E il bianco è in quella casa!”

Correvo freneticamente in orti ben curati gridando i miei comandi al mulo nel mio migliore nepalese. Ma più cercavo di portare sotto controllo un animale più gli altri vagavano intorno cercando di sgranocchiare i prodotti coltivati con cura nel giardino.

La gente del posto non era contenta e la situazione cominciava a diventare pericolosamente fuori controllo. Jonny e io stavamo cercando di guidare i muli carichi attraverso il villaggio di Mangri nel distretto di Mugu nel Nepal occidentale.

Non era quello che volevamo fare ma i due mulattieri che avevamo assunto si erano fermati per una bevuta e non si vedevano da nessuna parte. A causa delle frane eravamo già in così grave ritardo. Erano passati tre giorni ed eravamo solo a poco più di un decimo del cammino verso il campo base. Potevamo stare solo 30 giorni lontano dalla Gran Bretagna per cui se non avessimo accelerato in qualche modo il tragitto con i muli non avremmo avuto la possibilità di stabilire il campo base, per non parlare di scalare la montagna a cui nell'ultimo anno avevamo rivolto i nostri cuori. E così ci siamo sobbarcati l'incarico di guidare i muli. Jonny era bravissimo in questo compito mentre la mia prestazione era meno convincente.

La montagna che avevamo preso di mira è conosciuta localmente come Gojung e si trova ad una altitudine di poco più di 6300 m sul confine Nepal/Tibet. I primi occidentali a

vederla furono probabilmente una squadra spagnola nel 2008.

La battezzarono Mugu Chuli, decretandola come “eccezionale” e tornarono per un tentativo nel 2009. Non ebbero successo, ma nello stesso anno una squadra inglese visitò la zona dopo di che Ed Douglas, gentilmente mi mandò una foto con la didascalia “mi sono imbattuto in questa parete che potrebbe interessarti”. Ed ora, due anni dopo, ero qui per cercare di raggiungerla con il mio compagno di cordata Dave Turnbull ed i membri della spedizione Graham Desroy e Jonny Ratcliffe. Il nostro tentativo però non stava andando molto bene. Gojung fa parte della lontana catena del Kapthang al confine tra l'estremo Nepal occidentale ed il Tibet. Non è affatto veloce e facile da raggiungere. Per arrivare fin qui avremmo dovuto volare a Kathmandu, sopportare un tratto in autobus di sedici ore fino alla città di Nepalgunj e poi in volo fino alla pista di atterraggio di Rara. La precarietà del collegamento aereo ci apparve evidente quando il “nostro” aereo precipitò e l'unico altro aereo di proprietà della compagnia aerea si ruppe - per fortuna senza schiantarsi! Ed ora stavamo faticando nel condurre i muli attraverso aree franose, contando il numero sempre più limitato di giorni che avrebbero potuto servire per raggiungere il campo base. L'agitazione cominciava a crescere.

Il mondo attraverso il quale stavamo viaggiando dava l'impressione di non essere cambiato da generazioni. Una agricoltura di sussistenza dominata da scarsità di elettricità e generatori e nemmeno una console per video games in vista. L'ambiente religioso passava da Indù, prevalentemente nei luoghi a quote più

basse, per diventare buddista quando si saliva sulle montagne. L'ultimo insediamento Mugu, un paio di giorni dal Passo di Namja La in Tibet, ci affascino particolarmente con i suoi insoliti edifici in stile medievale adornati da pesanti accumuli di legna da ardere.

Questi accumuli avevano chiaramente superato la funzione di praticità e ci è stato detto che erano diventati piuttosto una sorta di competizione che, come era piuttosto ovvio, ora minacciava la stabilità strutturale di molte case. I nostri due mulattieri animarono l'avanzata con una lotta impressionante che come conseguenza portò ad una guancia molto gonfia, un pollice apparentemente rotto e ulteriori ritardi. Durante tutto il nostro percorso incontrammo un solo trekker occidentale. L'intera area Mugu incontrò il mio consenso. Essa era così deliziosamente lontana dalla pazzo folla di Khumbu. I picchi che fiancheggiano la valle di Khola Kogichwa ci apparvero non appena ci avvicinammo al bellissimo sito del campo base a circa 4400 m. Qui solo il Kochiwala Chuli (6439 m) era stato salito e potemmo notare che Gojung non era l'unica bella vetta inviolata di 6000 m.

C'erano voluti sette giorni di cammino per arrivare al campo base il che ci lasciava solo dodici giorni prima che i muli ritornassero.

Con questa scadenza temporale molto bene in mente Dave ed io partimmo immediatamente incorrendo in qualche mal di testa dovuto all'altitudine. L'acclimatamento non è esattamente il mio aspetto preferito di un viaggio himalayano. Normalmente si sale sensatamente più in alto che si può e si sta lì fino a quando si sente di tollerare l'aria sottile abbastanza a lungo da avere una possibilità di successo sull'obiettivo principale. Qui tuttavia era un po' diverso in quanto il terreno immediatamente a ovest di Gojung presentava colline poco superiori a 5400 m. Voleva dire che dalla nostra tenda a circa 5100 m potevamo fare solo un paio di incursioni oltre delle cime collinari e godere una splendida vista su tutta la gamma del

Kapthang e dell'altopiano tibetano al di là. Trascorremmo tre notti presso il nostro campo a 5100 m prima di considerarci acclimatati e pronti per tentare la salita alla vetta del Gojung. Tenendo conto che ci voleva una giornata per smistare ogni cosa al campo base ci restavano solo sette giorni di arrampicata prima che i muli tornassero. Con la parete ad un giorno di distanza dal campo base, ce ne restavano solo sei per scalare la montagna e scendere. E questa era la nostra migliore valutazione approssimativa. Mmmm!. I viaggi himalayani possono porre scadenze impegnative per quelli come noi che hanno tempi di vacanza limitati.

Il ghiaccio bianco, stridente non avrebbe potuto essere migliore. L'abbondante monson doveva aver sospinto migliaia di tonnellate di neve polverosa nello stretto canalone scelto per la nostra linea di salita e l'aveva compattata in modo da creare condizioni di arrampicata perfette. Dave, gustando la sua prima salita in Himalaya, espresse la sua sorpresa. Queste condizioni erano lontane un milione di miglia di distanza dalla neve morbida dell'Himalaya in cui arrancare come spesso era stato dipinto dalla stampa. Cieli sereni dominavano l'orizzonte e le folate di neve sottile erano minime. Tiri apparentemente disperati erano stati superati con relativa facilità e per la fine del secondo giorno eravamo circa a metà parete. Stavamo andando un po' più lenti del previsto, ma tutto sommato non poteva andare meglio.

Fu a questo punto che ebbi l'occasione di dimostrare che trenta anni di esperienza ad ampio raggio non rendono immuni dagli errori più elementari. La decisione da prendere era come meglio bivaccare quando ti trovi di fronte ad un pendio di ghiaccio con una pendenza uniforme di 50 gradi e a folate intermittenti di neve polverosa. Dall'esperienza di più bivacchi, per quanto mi sembrava di ricordare, avrei dovuto tagliare un terrazzino per poterci sedere assieme e proteggerci dalle folate con il tessuto tenda. Ma la tentazione di un bivacco coricati

era troppo forte e così suggerii, come mia opzione preferita, di sistemarci stesi uno di testa e uno di piedi. Poiché per Dave era il primo bivacco himalayano in tali condizioni fu felice di affidarsi al mio giudizio. Il sacco da bivacco che stavo usando mi era nuovo ed avevo paura di soffocare se mi chiudevo completamente dentro. Dopo una notte di folate crescenti e molti dimenamenti nel mio sacco a pelo era entrata abbastanza neve da renderlo decisamente umido per i primi 30 centimetri. Il rilevare che questo era successo quando non c'era una nuvola in cielo mi faceva sentire particolarmente stupido. Al mattino Dave, relativamente caldo e asciutto, senza scomporsi si meravigliò quando io goffamente cercai di

impacchettare il mio sacco a pelo inzuppato. Il nostro terzo giorno sulla parete continuò con il più perfetto ghiaccio bianco ed urla di incitamento su un terreno sempre più spettacolare, per raggiungere alla fine un bivacco di emergenza simile a quello della notte precedente. Il pendio sotto la parete terminale era liscio e ghiacciato e questa volta non ci fu alcuna esitazione nel tagliare un terrazzino e sedersi protetti dal tessuto della tenda da bivacco. Fu solo quando disfai il mio sacco a pelo che realizzai completamente le conseguenze della sera prima. Al mattino ero convinto che il mio sacco fosse solo un po' umido, ma ora non potevo negare che sembrava un pallone da calcio congelato e la parte superiore era pesante

In aperta parete (foto M. Fowler)



a causa dei blocchi di ghiaccio. Lo districai al rumore del ghiaccio che si rompeva e feci del mio meglio per rimanere allegro e entrarci dentro.

In genere il più delle volte non trovo i bivacchi seduti molto confortevoli, ma di solito sono almeno in grado di rannicchiarmi e godere dello stare al caldo. Questa volta, tuttavia non riuscivo a avvolgere la parte superiore intorno a me per cui cominciai subito a rabbrivire disperatamente. Nel frattempo Dave si era rannicchiato, si era tirato il cappello sugli occhi, si era inserito enormi tappi per le orecchie e russava leggermente.

Per quanto mi riguarda passai parte del tempo meditando sul gelo delle temperature in una

notte di tardo ottobre e domandandomi se tagliare i grumi di ghiaccio dal mio sacco a pelo e buttarli via o no. Non avrebbe fatto molto bene al mio sacco a pelo, ma d'altra parte essi dovevano pesare almeno 1 kg e mi sembrava insensato sprecare energie per portameli dietro. Tergiversai disperatamente, preparai una tisana, tremai sempre di più e fui incredibilmente grato alla mia giacca interna che mi aveva in qualche modo riparato dall'inconveniente dell'umidità. Il mio rabbrivire doveva essere stato impressionante poiché, a un certo punto, riuscii a scuotere Dave in uno stato di semi allerta e a convincerlo ad accettare di condividere il suo sacco a pelo con me, se le cose fossero andate peggio nei giorni seguenti.

Indipendentemente da come la situazione si era creata sembrava potenzialmente sciocco avere uno scalatore che spendeva tutta la sua energia per rabbrivire mentre l'altro russava beatamente.

Alla fine decisi di tenere i grumi e lasciare la parte superiore del sacco a pelo appesa fuori dal mio zaino sperando che il giorno dopo si asciugasse un po' al sole che era previsto per il pomeriggio.

Il giorno prima avevamo avuto difficoltà di comunicazione. Dave aveva sofferto crescenti problemi alla gola, il che significava che avrebbe potuto solo gridare in una sorta di grido strozzato. E io non riuscivo a udirlo, in primo luogo perché sempre più spesso non riesco a sentire molto bene e in secondo luogo perché il freddo era tale che avevo trascorso gran parte della giornata indossando tutti e tre i cappucci uno sopra l'altro. 'Pardon' era diventata la parola più usata sulla montagna.

Fu quando uscimmo rabbrivendo dal bivacco che Dave si avvicinò e mi sussurrò all'orecchio. Inizialmente trovai questo un po' sconcertante, ma subito apparve chiaro che, per quanto fosse in buone condizioni in ogni altra parte del corpo, il suo problema alla gola era peggiorato al punto che sussurrarmi da vicino era ormai l'unico modo per comunicare.



Le comunicazioni di arrampicata d'ora in poi si sarebbero dovute fare col linguaggio dei segni. Almeno questo significava che avevamo capito i limiti e non avremmo dovuto dire 'Pardon' l'un l'altro ogni pochi minuti.

Dave continuò a sussurrare tranquillamente mentre ognuno si gustava la solita barretta per colazione, dopo di che iniziai le manovre di comunicazione muovendo in alto un pollice quando divenne chiaro che le buone condizioni di arrampicata sarebbero continuate nella prossima sezione, un traverso potenzialmente difficile verso i pendii di ghiaccio sommitali.

Questi tiri trasversali ci offrono una arrampicata fantastica e furono molto più ripidi e spettacolari di quanto ci aspettassimo. Avevamo temuto che la neve polverosa sulle rocce avrebbe richiesto molto tempo ma la scalata si tramutò in un superbo terreno misto, roccia solida inframmezzata da soffice ghiaccio bianco che costituiva un delicato traverso sopra precipizi impressionanti. Gojung si trova sulla cresta principale dell'Himalaya e lo sfondo per la traversata era un magnifico mare di vette inviolate che si estendeva in lontananza.

Lontano, a sud si vedevano le valli lussureggianti del Nepal occidentale, mentre a nord l'orizzonte era dominato dalla arida pianura marrone dell'altopiano tibetano. Lungo la cresta potemmo vedere l'inviolata cima conica che sapevamo Graham e Jonny stavano tentando in quel momento (con successo). Ero appeso alla sosta e non potevo smettere di ammirare il panorama. Avvertivo che era realmente un privilegio poter essere qui.

La fine del traverso segnò la fine delle difficoltà tecniche. Pochi tiri di arrampicata mista più facile, una serie di lunghezze di corda senza fiato nei polmoni fino alle pendici finali e, poco prima di sera, violammo la cresta sommitale trovando una zona pianeggiante pulita dal vento perfetta per la tenda. La cima era lontana circa 100 metri soltanto e potevamo aspettare il mattino per raggiungerla. Era la prima volta che riuscivamo a piantare la tenda dalla

base della parete ed entrambi crollammo pieni di gratitudine nel suo abbraccio protettivo.

Dave si costruì un cuscino e passò un po' di tempo a livellare il suo materassino incuneando pezzi di abbigliamento sotto di esso.

'Importante essere confortevoli' sussurrò prima di addormentarsi in pochi secondi.

Il posto era meravigliosamente protetto così rimasi ad ascoltare il suo respiro lento e pesante e a meditare sul fatto che i miei sforzi per asciugare il mio sacco a pelo avevano leggermente migliorato il problema dei grumi di ghiaccio.

Almeno questa sera ero riuscito a entrarci completamente e rabbrivivo decisamente meno della sera prima. Tenete conto che se le cose fossero andate male le probabilità di riuscire a svegliare Dave sembravano deboli e le probabilità di successo di condividere il suo sacco a pelo ancora meno.

Il tempo rimaneva assolutamente perfetto, non una nuvola in cielo, e non vedevo l'ora di mettere i piedi sulla vetta inviolata di Gojung la mattina presto. Una lieve preoccupazione era data dal fatto che la salita della parete aveva richiesto un giorno in più del previsto, ma non avevo intenzione di lasciare che si interrompesse il senso di euforia che avvertivo nell'aver raggiunto la cima della parete. In ogni caso con un po' di fortuna avremmo potuto essere in grado di riguadagnare il giorno perduto e arrivare al campo base lo stesso giorno dell'arrivo dei muli.

Dopo 20 giorni di tempo quasi perfetto rimanemmo un po' sorpresi nell'aprire la tenda la mattina e trovare nubi minacciose che correvano velocemente in un cielo sempre più grigio. Raggiungemmo la cima velocemente attraverso una cresta di neve piacevolmente solida, come senza dubbio piace a me, con un vento battente che aumentava velocemente e i pensieri della discesa che cominciavano a predominare.

Le possibilità di discesa avevano suscitato molte discussioni in Gran Bretagna. La discesa in

corda doppia giù per la parete mancava di estetica e sapevamo da sempre che non sarebbe stata possibile in quanto il canale inferiore sarebbe stato esposto alle valanghe in caso di maltempo. I nevai in cima sul lato tibetano erano la chiave di tutte le altre opzioni ma come le distese selvagge dei ghiacciai ad alta quota richiedevano una buona visibilità per una progressione sicura. E le nuvole che si avvicinavano veloci sembravano in grado di portarcela via proprio quando ne avevamo più bisogno.

L'opzione che avevamo scelto era quella di attraversare la frontiera Nepal/Tibet per circa un chilometro sopra una vetta inviolata di 6000 di metri e poi effettuare una complessa discesa a corda doppia e ritornare per un percorso su ghiaccio fino al ghiacciaio ai piedi della parete. Avevamo ritenuto che, con il bel tempo, superare la frazione superiore della parte di discesa a corda doppia avrebbe comportato una giornata muovendoci facilmente di conserva dalla cima del Gojung.

Prima di sera eravamo forse a un terzo del cammino lungo la via che attraversava la frontiera, la visibilità era pari a zero e il vento ululava. La mattina successiva alla sfida si aggiunse la nevicata costante e per la sera successiva riuscimmo ad avanzare tra le nuvole con sprazzi di attività intensa per un totale di forse due ore. Un memorabile e poco dignitoso avanzamento strisciando nella neve alta aveva rallentato la progressione. Lungo il percorso approfittammo dei brevi momenti delle schiarite per scattare fotografie con le nostre fotocamere digitali nella speranza che aiutassero la progressione con visibilità ridotta. Esse si dimostrarono ridicolmente inadeguate e, in definitiva, nella neve profonda fino al ginocchio e tutto bianco attorno, dovemmo riconoscere che l'unica opzione sicura era quella di fermarsi, piantare la tenda e aspettare finché non si fosse potuto vedere qualcosa.

Ora eravamo in ritardo di due giorni rispetto al programma e questa fastidiosa preoccupazione cominciava a crescere. I muli avrebbero

dovuto lasciare campo base la mattina successiva se si voleva arrivare alla pista di atterraggio di Rara in tempo per prendere l'aereo. Quindi cosa avrebbero fatto Graham e Jonny? Ci sentivamo in colpa per causare loro tante preoccupazioni e disagi, ma non credevo che sarebbero partiti senza di noi. L'ultimo contatto walkie-talkie con loro era stato dal nostro bivacco sulla cresta sommitale e quindi sapevano che eravamo in ritardo di almeno un giorno. E, per quanto non fossimo stati in grado di entrare in contatto con loro da allora, essi avevano potuto vedere che il tempo era brutto e quindi sembrava ragionevole che sospettassero che potevamo aver perso un altro giorno.

Nel complesso pensammo che prima che essi cominciassero a preoccuparsi seriamente sarebbero passati tre giorni.

Agitati a causa di questi pensieri, non c'era nulla che potessimo fare se non continuare la discesa nel più breve tempo possibile, quando le finestre di bel tempo ce lo avessero consentito. Almeno avevamo un sacco di gas, una barretta e un bel po' di grasso in eccesso. Tirai fuori il mio libro per passare il tempo ma solo per notare con dispiacere che aveva in qualche modo preso umidità e si era trasformato in un blocco di ghiaccio. Sorprendentemente entrambi dormimmo bene.

Dave guardò fuori dalla tenda e si girò con un grande sorriso sul volto. Era mattina di nuovo e mi sussurrò che il cielo era tornato senza nuvole. Era il momento di entrare in azione. Per la prima volta potemmo apprezzare completamente l'immensità del nostro ambiente. Eravamo minuscole figure insignificanti, in un enorme distesa di bianco glaciale. Salti ripidi di ghiaccio e crepacci spalancati punteggiavano il paesaggio ed erano un rischio fin troppo evidente per gli incauti. Fermarsi e rintanarsi era stata, fin troppo ovviamente, la cosa più giusta da fare.

Ora l'atmosfera era improvvisamente così diversa dagli ultimi due giorni. Essere in grado



Verso la vetta (foto M. Fowler)

di vedere era incredibilmente utile. Improvvisamente camminavamo facilmente lungo un dolce pendio, saltando un crepaccio, sentendo il calore del sole sulle nostre facce e poi sudando con disagio mentre scendevamo pendii rivolti a sud. A sera eravamo sul ghiacciaio da cui eravamo partiti e la mattina dopo incontrammo un sollevato Graham che era venuto incontro a noi con Purbah, il nostro cuoco, per portare i nostri bagagli e fornirci prelibatezze assortite da mangiare. La vita sembrava bella. Era successo che la neve aveva fermato i muli i quali erano arrivati puntuali ed il campo base era stato spostato verso la valle principale solo il giorno prima. E noi eravamo stati localizzati più vicini di quanto pensassimo. Quando il tempo era migliorato Jonny era venuto su fino sotto al nostro percorso di discesa e aveva tra-

scorso la giornata a guardarci con il binocolo. Il giorno successivo, Graham e Purbah avevano camminato lungo il percorso fino alla valle principale per incontrarci. Eravamo incredibilmente grati. Era bello avere buoni amici. Tutto si era trasformato in una di quelle occasioni in cui tutto funziona per il verso giusto. I mulattieri guidarono i loro muli per tutta la notte per compensare i due giorni che avevamo perso, un aereo arrivò miracolosamente a sostituire quello caduto e quello rotto, un veicolo in qualche modo si materializzò sulla pista di atterraggio e noi volammo e tornammo a Londra, sia io che Dave, la domenica in tempo utile per essere di nuovo nei nostri uffici la mattina del lunedì. Eravamo stati via 30 giorni e sempre in azione. Era gratificante rendersi conto che avevamo utilizzato al massimo le ferie annuali.

Diario patagonico

In Patagonia ci vanno in molti, ma pochi tornano con dei diari di viaggio. Senza nulla togliere a Chatwin o Sepulveda, raccogliendo le esilaranti e-mail che, con cadenza regolare, Daniele mandava agli amici orobici, ne è nato questo insolito Diario Patagonico dove non vi è solo la scalata ma sguardi ironici sulla quotidianità di El Chalten. In Patagonia non si va solo a scalare ma anche per vivere in "altri luoghi" nuove esperienze con gli amici.

Mercoledì 30/11/2011 21.24

Ciao, noi tutto bene, siamo arrivati a El Calafate verso le 11.30 ora locale (-4 rispetto a voi) un po' stanchi per il volo ma tutto ok compresi i bagagli. Domattina ripartiamo alla volta di El Chalten. Oggi pomeriggio l'abbiamo risolta elegantemente a bar e se tanto mi da tanto, stasera *asado*... ma domani *train* a fuego. Ci sentiamo, allenarsi.

Venerdì 02/12/2011 10.14

Eccovi il livello di vista e di tempo che c'è oggi a El Chalten. Domenica scorsa nevicava, io 10 minuti fa ho scattato queste foto uscendo di corsa in mutande e infradito dal B&B dove alloggiamo... allenarsi "a arda' i previsiu".

Sabato 03/12/2011 13.02 da Marta

Ecco i nostri baldi alla volta del Cerro, partiti ieri. Oggi giornata spettacolare. Questa mattina non c'era una nuvola e soprattutto zero vento. Qualcuno (vi lascio immaginare chi) si è chiesto per quale motivo portare piumino e antivento in Patagonia. Prossima volta infradito e pantaloni corti. Per fugare i dubbi vi allego un primo piano del "livellone". Prossimi aggiornamenti tra un paio di giorni! Adios M.

Domenica 04/12/2011 14.46 da Marta

Buona domenica a tutti! Qui il bello continua.

Oggi c'è vento ma fino ad adesso niente nuvole. La Patagonia ci sta regalando giornate splendide. Ieri alla chocolateria un alpinista mi ha detto che ha incontrato i nostri *tres amigos* a *Niponino*. Stavano valutando se dirottare su Exocet perché il tempo sul Torre, in serata, non sarebbe stato il massimo. Le previsioni davano un po' di precipitazioni intorno alle 2 di notte. Staremo a vedere. Hasta luego! M.

Domenica 04/12/2011 20.24 da Yuri.

Ciao a tutti, primo round fallito, dopo aver allungato l'avvicinamento a *Niponino*, per ovvi motivi di morena franosa con sassetti stile pulmino Dan in bilico, io e il capellone, Bati era stufo e ci ha aspettato a *Niponino*, abbiamo provato *Exocet*, caldo porco neve marcia e ghiaccio da cascata... del Niagara, quindi doppie con ancoraggi sommersi dalla neve, quelli visibili, nei due diedri di discesa, sommersi dalla acqua e dalle scariche. Una di queste presa dal Dan mentre, appeso alla sosta più di merda che abbiamo trovato, aspettava me che allestivo quella sotto. Morale 4 chiodi e un friend donati al Cerro Standard, ma in terra sani e discretamente asciutti. Ciao da tutti

Domenica 04/12/2011 22.25

Mail 1/2 - Ciao, inoltre alcuni scatti dell'avvicinamento al *Niponino*, altro che 6 ore tempi Rollo, 8 ore a ravanare su morena di... e in più ghiacciaio infinito tipo spianata delle piramidi. Comunque riassumendo: Venerdì - avvicinamento a *Niponino* 8 ore di cui 5 di imprecazioni. Sabato - Yuri ed io tentativo a Exocet con partenza alle 4 e rientro alle 18 al *Niponino*; via in condizioni pessime, troppo caldo e scariche ovunque, mancavano 3 tiri di cascata per uscire, ma non era il caso... credeteci. Discesa tipo *Fuga da Alcatraz*. Oggi

(domenica) - rientro a El Chalten, 7 ore di *via crucis*, con frequenti fermate per riposo alle spalle. Le *micille* erano stracariche e nonostante non avessimo la tenda, "*an ghe' nera a s'è*".

NB - per i soci ghiacciatori e scialpinisti, quando rientro avrò un quadricipite talmente tonico che non voglio sentir parlare di gite inferiori a 3000 m di dislivello positivo o di avvicinamenti alle cascate minori di 6 ore, per intenderci, in Val d'Avio si va dopo il lavoro... less talking, more train! Allenarsi.

Domenica 04/12/2011 22.52

Mail 2/2 - Rientro a El Chalten. Ghiacciaio tormentato e il riposo del guerriero. Abbiamo fatto dei video in questi giorni, da scompisciarsi dalle risate... quando torniamo, noleggiamo il Palacreberg per farli vedere. Allenarsi.

Lunedì 05/12/2011 12.06

Ciao soci, stamattina sono nel letto e mentre leggo da 2 ore la posta, fuori soffia un vento da paura. Secondo me "*de che' n'po che ghe' pio' ol tecc.*" Ricordatevi di inoltrare le mail anche al Giangi, Biro, Gio, Michele, Uaua e di chi mi sono dimenticato, per il resto ieri eravamo talmente stanchi e pieni che al rientro con quei due alcolizzati ci siamo bevuti 6 birre da 33 cc, 1 da 50 cc e a cena 3 bottiglie da 1 l/cad ma per fortuna all'ultima ci ha aiutato Marta ad uscire dall'alcolismo. *Ale' fidec*". Allenarsi.

Martedì 06/12/2011 11.46

CHOCOLATERIA

Buongiorno onaisers, ieri giornata di riposo totale dopo 3 gg di pienezza e devo dire che ogni tanto *l'e mia mal*. Vi giro alcuni scatti fatti domenica sera nella famosa chocolateria di El Chalten, per intenderci, per chi ha visto "ritmo latino", è dove ha inizio la storia del video. Ho mangiato una torta di un livello così inarrivabile e così calorica che se mi avesse visto il Biro mi avrebbe detto che con quella avrebbe tranquillamente bivaccato sulla Chandelle al Pilone per una settimana. Oggi danno molto *viento*, ergo uscirò con il *parao-*

regie di Hello Kitty, onde evitare un otite cavalcante e probabilmente nel pomeriggio ci muoveremo verso il Fitz, ora però *cionata* di colazione visto che qui sono le 7.40 e non ci sto + dentro dalla fame. Ciao e nel dubbio... *du tir* in Valgua. Come sempre giratela a chi manca. Train.

Martedì 06/12/2011 19.20

Compagni, oggi il vento fa paura, in più piove di traverso, ho dovuto mettere via le infradito e il pantaloncino di cotone, ma che minchia di clima c'è in Patagonia? Possibile che devo essere sempre l'ultimo a sapere le cose? Ma allenarsi a guardare le previsioni prima di partire. Beh, nel frattempo vi invio le foto della macchina che volevo ritirare per guadagnare negli avvicinamenti, affarone... Domani *WINDGURU* da bello e probabilmente, anzi di sicuro, ci avvieremo all'interno. Ciao a tutti e se fa brutto, leggete un libro... anzi no, fate travo che ha più senso. Allenarsi.

Venerdì 09/12/2011 21.09

Mail 1/2 - E dopo tanto tribolare, ieri cumbre Fitz Roy dalla via Franco Argentina. Grande salita ma soprattutto grande giornata; partenza alle 2 dal bivacco Paso Superior, ghiacciaio, canale, ore 8 abbiamo attaccato la via e alle 16 in vetta, doppie e rientro al bivacco verso le 22... come direbbe il Bepi, "*Mia mal ol country.*" Per gli increduli del Bar Juba, allego foto di vetta e Fitz in veste serale poco sopra il nostro bivacco. Gran posto la Patagonia, ma che fatica questa giostra. Ora speriamo in almeno 2 gg di brutto consecutivi così riposiamo, altrimenti ci tocca ripartire. Come sempre allenarsi, ma a *fuego*. Ciao Daniele.

Venerdì 09/12/2011 21.49

Mail 2/3 - Yuri *al fa pura*, speriamo di rimanere solo allievo anche in cervceria, altrimenti mi portano via in barella. PS: ieri siamo partiti come 3^a cordata con avvicinamento di 5 ore, ne avevamo davanti altre 2 che avevano dormito alla base... le abbiamo brancate e massaccate. In ogni cordata c'era una GA ma il

Yuri sulla Brenner Moschioni alla A. Guillaumet (foto D. Natali)



nostro “*orobians*” ha fatto chiarezza sia in salita che in discesa. *Ades pero’ me toca paga’ la giurnada...* allenarsi 2 volte.

Lunedì 12/12/2011 02.13

Oggi camminata in scioltezza di 8 ore per richiamo del quadricipite, meta *Mirador de la...* non mi ricordo più, il tutto per smaltire le birre e le torte al cioccolato tipo cunei fermaporta che abbiamo ingurgitato ieri. Paesaggi bellissimi ma sempre con il vento patagonico che ci accompagnava. Domani sessione di boulder o giù di lì, non da ritornare in Italia e il governo Monti tassa gli esemplari maschi che non chiudono almeno il 7a on-sight. Allenarsi.

Martedì 13/12/2011 04.04

Compagni, oggi tanto per cambiare sole, ma con un po’ di vento caldo che porterà l’isoterma a oltre 3000 nei prossimi giorni, oggi pomeriggio, mentre i coniugi tentavano di venire a capo di alcuni tiri di 5c in falesia, il sottoscritto armato di scarpette e mg, si è recato nella zona blocchi verso il Fitz Roy dove indovinate chi ha incontrato? Nicolas Favresse? No. Forse Fred Nicole? No. I fratelli Huber? Una bella gnocca? *Magare!* Ho incontrato Rollo Garibotti e Colin Halley ed ho scalato con loro per un paio d’ore. Personaggi fortissimi ma molto semplici e di compagnia. Ho fatto a Rollo i complimenti per la traversia, Standart, Egger, Torre... “che salita di livello” e lui: “sì bella, neanche tanto difficile, un po’ complessa la logistica”... Rollo, “*Ma te, ta fe mia sento*” ma avete presente che già arrivare al *Nipponino* illesi è da Guinness? Pensa farti il giro! Al ché ho concluso: “Va bene, l’anno prossimo mi presento con il mio forte compagno da misto complesso (Spiraka) e spapereremo la traversia”... Calcola Ennio che la roccia è più sana della “*marserea*” della Ovest e secondo me farai + fatica, però se ti alleni alacremente e ti ammazzi di travo, qualcosa combiniamo. A parte le minchiate, domani ripartiamo verso i satelliti del Fitz, meta vie di roccia perché di misto non resta molto. Allego

alcune due immagini, la prima del sottoscritto dopo la sessione vittoriosa con i due forti patagonici, la seconda mentre stavo rientrando non ho saputo resistere a documentare la fase di ricorritura tetto di una casa “*Alè sigüresa, alè legge 81*”! Ciao e massacratevi di allenamento aerobico se volete venire in Patagonia, perché come dice Rollo, qui 1 tiro di corda = 1 ora di avvicinamento. *Fì oter...* Duri!

Venerdì 16/12/2011 03.43

Compagni, vi scrivo dal pc di Marta perché il mio prestigioso pad, è pieno intasato di foto e video che si rifiuta di scaricare anche la data del giorno. Ieri siamo rientrati a El Chalten dopo 2 gg passati sul versante ovest del Fitz Roy raggiungendo la cumbre della Aguja Guillaumet dalla via Brenner-Moschioni. Bella salita che, come al solito, nonostante i gradi “*scala onaiser*” che si evincono dalla relazione, non ci ha risparmiato da fatiche, genuflessioni e imprecazioni. Inoltre in allegato alcuni scatti, che evidenziano lo sforzo sovraumano dettato dalle condizioni meteo avverse, dove solo i più determinati riescono ad emergere. Ovviamente parafrasando il Gibe, “*noter an sera i miglior del mont mondial*”, praticamente “*i kings del giaser*” e quindi l’abbiamo portata fuori brillantemente, quasi come forti alpinisti. Allenarsi.

Venerdì 16/12/2011 12.11

Ciao, oggi per noi è l’ultimo giorno a El Chalten, abbiamo deciso di anticipare il volo di rientro perché danno tempo in peggioramento e molto vento, pertanto la nostra avventura patagonica si conclude qui. Bellissimo posto che merita sicuramente una visita, stupendo sia per i climberoni che per i trekker. Carlo, l’altro giorno abbiamo conosciuto Ramiro Calvo che era anche lui sulla Guillaumet con una cliente, gli ho detto che sei divettato forte e temuto, ti aspetta con la Monica per la Maestri al Torre, in giornata dal *Noruegos...* ovviamente. Uaua, fatti portare dal tuo Michi 84 perché i posti sono veramente belli e i sentieri comodi, certo il tuo

ditino si lamenterà come suo solito, ma come si dice da queste parti *"hai voluto la muher? o endela o tendela... alenarse"*. Mauri, a un caporandagio come te, non può mancare nel CV una salita in Patagonia, è meglio però che ti porti uno sciroppo per il mal di gola perchè conoscendoti comincerai a ululare dalla rotonda direzione Lago Viedma fuori da El Calafate, fino al rientro in Italia. Piera, organizzati che l'anno prossimo si ritorna + agguerriti, magari con il California, secondo me se partiamo a luglio a fine novembre dovremmo essere in zona, così poi lo parcheggiamo fra i sassi del Niponino come campo base. Ale, Gerry, Stefano e Paolo visto che avete già un erede prima di fare il segundo, direi bromuro *"a brache"* e due soldi per farsi un salto in queste parti, altro che *"dù tir"* in Valgua. Giò, Biro e Marco, *"organizzarse e presentarse"* Giangi, molla la scuola e migra con noi, tanto dal Quarenghi non mi risulti siano usciti dei Nobel. Ennio, dopo le 12E, credo sia il caso di esplorare altri siti, mi sono informato e qui manca ancora una salita

Spiranelli/Rota/Moioli, ergo non potete esimervi dal provarci. Alè pataennio. Inoltre per tutti buon gustai, qui si mangia veramente bene, ieri sera bistecca di *"bife de chorizo"* grossa come un rampante del diamir, che livello imbarazzante, mi piange il cuore a pensare che a breve dovrò ritornare alla mia pasta scondita + verdurine bollite della mensa. Noi rientriamo domenica sera, lunedì riposo ma martedì pannello e visto che la mia voglia di rientrare non è molta, credo che fino alla Befana sarò in giro a litigare con gli elementi, pertanto cerco soci. Ciao a tutti e come sempre, allenarsi.

... Mi stavo dimenticando il Silvi, caro socio per te questi posti non sono nuovi ma hai cannato sul tempo metereologico come al Naranjo, qui non servono giacche a vento, berrette, *"pailame"* vario, solo infradito, *"braghi e mucha crema"*... la prossima volta devi essererci così con le mie idee e il tuo dominio dell'idioma spagnolo, non ci ferma nessuno, *"cioè an rierà gnac alla stasiù di pulman..."*. A presto e come sempre, nel dubbio... allenarsi.

Daniele e Yuri in vetta al Fitz Roy (foto arch. D. Natali)



Ivan Viganò

Nebbie in Ecuador



Thungurahua (foto I. Viganò)

Quito ore 3 del mattino, dalle spiagge di Panama il mio vagabondare mi porta qui a 2850 m, scendo dall'aereo e mi sento ubriaco. Con un taxi cerco di farmi consigliare una locanda dove dormire, mangiare e fare una doccia. Finalmente il giorno dopo mi sento meglio e con la luce del giorno vedo di organizzarmi. Con me ho sempre il mio fedele zaino, tenda, scarponi, ramponi, la piccozza e abbigliamento per ogni condizione. La capitale dell'Ecuador è molto chiassosa e colorata, la gente è sempre curiosa specialmente se vede un tizio biondo che cammina sul ciglio della superstrada in direzione di una montagna. Per fortuna, un taxista si ferma, mi rimprovera, dice di stare attenti che la città è pericolosa e mi accompagna alle pendici del Guagua Pichincha, un vulcano dormiente che sfiora i 4800 m e che domina la città di Quito. Non capisco bene dove mi ha portato ma c'è un fangoso sentiero che spero sbuchi da qualche parte. Sarò solo in questa avventura senza tempo, senza correre, e con dei piani che vengono definiti di giorno in giorno. Finalmente

vedo il traliccio della funivia e questo mi indica che sono sul versante giusto e salgo ancora in prossimità della stazione di arrivo, dove la gente si gode del thè di coca a 4000 m. Un facile sentiero conduce alla vetta in 3h, questa acclimatazione servirà per le prossime cime penso, e dalla vetta del Guagua Pichincha faccio una traversata di 4h verso una cima secondaria detta Rucu Pichincha di 100 m più bassa, la nebbia non mi fa vedere nulla ma prima che faccia buio sarò di ritorno verso la stazione e da lì all'albergo in città.

Il giorno seguente programmo la partenza verso il Chimborazo, che è la massima elevazione in Ecuador a poco più di 6300 m, scalata da E. Whymper e J.A. Carrel nel 1880 e un tempo considerata la massima elevazione al mondo. Tutt'oggi resta ancora la massima elevazione in certo qual modo; di fatto, la vetta del Chimborazo è l'elevazione più distante dal centro della terra. La logistica "fai da te" non sempre funziona e così sbaglio corriera e mi trovo sì vicino al vulcano, ma dalla parte opposta lontano dal Rifugio Whymper, base della scalata. E così perdo un giorno a piedi, prima di raggiungere il rifugio. Arrivato esausto, ci sono due guide locali che se la ridono e mi offrono del thè di coca. Di notte dormo male con il vento assordante che sferza il tetto lamierato. Il giorno seguente il tempo non è dei migliori e decido di fare una perlustrazione e sondare il terreno. Arrivo presso la Punta Whymper, un costone roccioso a 5600 m. La via Whymper-Carrel non è più praticabile a causa del ritiro del ghiacciaio. Vorrei salire la normale che va dritta a nord, dal rifugio fino al colle a 5500 m e poi verso est fino in vetta. Mi sento acclimatato

e verso mezzanotte allaccio gli scarponi, mi vesto e parto. Davanti a me una guida locale, Antonio, con un cliente americano mi precedono. Li raggiungo e decidiamo di salire insieme. Arrivati presso un costone roccioso sotto il passo, il cliente americano non sta bene e ce lo leghiamo in conserva fino al colle a 5500 m. La situazione peggiora e il vento rinforza, la nebbia è fitta e non si vede niente, per di più l'americano sta male. Niente, si abbandona e a mio rammarico faccio rientro al rifugio. Niente Chimborazo, sarà per la prossima. Non ritenti Ivan? dice la guida Antonio, no, non ho molto tempo e vorrei vedere altri posti, ma ritornerò anche per il tuo thè di coca! Un gruppo di bambini corre all'impazzata dietro un pallone, si fermano e mi sorridono. Per fortuna non mi hanno chiesto di giocare, a quella quota sarei svenuto! Mi allontanano dal Chimborazo e il tempo si fa splendido, come al solito il meteo è beffardo. Punto verso il Cotopaxi, un altro bel vulcano che sfiora i 6000 m. A parte la quota, non presenta difficoltà estreme e spero che il tempo sia clemente. Anche lì c'è un rifugio a 4800 m, il José Ribas, molto turistico e commerciale, per cui lo evito e vado a piazzare la tenda in una zona isolata. Si parte sempre verso mezzanotte, un buon thè di coca, dei biscotti locali e poi un saluto alla tenda. La salita è spettacolare, il cielo terso e stellato, con la luna non ho nemmeno bisogno della frontale. Molta gente sale per la normale, c'è chi torna indietro per malori, chi si ferma e chi chiacchiera. Arriviamo sotto un canale ghiacciato sommitale, l'unico punto difficile della scalata. Tutti si fermano io compreso che sono solo, quindi le guide con i clienti hanno priorità. Attendo per un ora che salgano quei ripidi 20 m, c'è gente che non ha mai messo i ramponi e la cosa mi disturba non poco. Un cliente addirittura perde uno scarpone, che devo recuperare in fondo al canale. Sono seccato ma devo attendere, anche perché è l'unico punto per acce-

dere al pianoro sommitale. Finalmente dopo due ore salgo anche io e mi trovo nella nebbia, tutti gli altri di ritorno hanno festeggiato col sole a me come al solito il brutto tempo. C'è sempre un cappuccio di nuvole attorno al Cotopaxi che si sviluppa dal mattino fino al tardo pomeriggio, per questo è meglio non ritardare. Ma va bene, sono anche io in vetta ora, sono soddisfatto e anche congelato, e non vedo l'ora di bere del buon thè di coca.

Mi rimangono pochi giorni prima di tornare a casa e vorrei scoprire qualche altra zona, magari selvaggia. Mi hanno parlato del Tungurahua, uno dei vulcani più attivi al mondo dove non sale quasi nessuno, quindi l'idea mi eccita. Solita organizzazione e con una corriera trovata di fortuna riesco a raggiungere Banos, una cittadina alla base del vulcano. Una locanda gestita da tedeschi molto gentili mi danno dei consigli. Primo non andare sul vulcano, secondo lascia i tuoi recapiti in caso ti succeda qualcosa. "Andiamo bene", penso io. Con il loro aiuto mi faccio portare fino all'inizio del sentiero da un locale, che poi mi saluta e si fa il segno della croce. Salgo fino a 4000 m in una giungla fitissima, a volte il sentiero finisce sotto le radici di possenti alberi. Sembrava un luogo selvaggio ma all'improvviso una faccina simpatica fa capolino, i lineamenti indigeni accennano un sorriso, è una donna anziana ricurva su sé stessa con un cesto carico di patate.

Ultimo incontro fino in prossimità di un rifugio distrutto dall'eruzione del 2006 e poi fino in prossimità della vetta solo pietraie e fumarole. Sul cratere sommitale, il vento mi butta in faccia gas sulfurei e il suolo è rovente, se non voglio fondere gli scarponi e asfissiarli è meglio ridiscendere. A quasi 4800 m piove, e arriva la nebbia cara compagna di ogni avventura. Certe imprese vanno a buon fine altre meno, ma l'importante è aver sempre voglia di scoprire.

Alaska 2012

Nel febbraio 2012, quando Rosa e Noppa mi chiesero se ero libero nella tarda primavera per andare con loro in Alaska, rimasi senza parole. Non ero mai andato in spedizione e l'idea che due grandi alpinisti come loro, che "la sanno lunga" riguardo all'alpinismo extraeuropeo, mi offrirono una tale occasione era incredibile. Non potevo lasciarmela sfuggire!

Confermai la mia presenza immediatamente, dopo essermi reso conto che tutti i miei impegni erano posticipabili. E via si parte: l'obiettivo è ambizioso, il Monte Foraker per la via *Infinite Spur*.

Il 22 maggio 2012 partiamo da Zurigo e in una giornata siamo ad Ankorage. Rosa e Noppa sono già stati in Alaska in precedenza, per me è la prima volta. Come cammino per strada vengo colpito dalla stazza media degli abitanti di questo stato, enormi è dire poco, e dal loro concetto di urbanizzazione, il centro di Ankorage è più simile alla campagna che ad una città.

Organizziamo le scorte alimentari per le tre settimane di permanenza sul ghiacciaio, ci rechiamo quindi in auto a Talketna, da dove dovremmo prendere l'aereo che ci depositerà direttamente al campo base sul ghiacciaio. Il tempo è fin da subito mediocre e dobbiamo aspettare una giornata intera prima di poter volare.

Una volta sul ghiacciaio mi rendo conto che sto vivendo il sogno, dal campo base si vede il Monte Foraker, lo sperone Cassin del Denali e l'incombente parete nord dell'Hunter.

Il primo giorno tutto sembra essere perfetto, un solleone e gran caldo, ci dedichiamo

ad un giro scialpinistico per vedere e capire meglio la discesa che dovremmo fare al rientro dalla vetta del Foraker. Per il resto della giornata miglioriamo la nostra postazione al campo base.

Il secondo giorno, come acclimatamento, facciamo lo sperone sud-ovest al Monte Frances, una bella via di mille metri.

La scelta di salire questa via è stata fatta perché dalla vetta si gode un magnifico panorama verso il Monte Foraker e il Denali. Purtroppo quando arriviamo in vetta la visibilità è di pochi metri e peneremo non poco per trovare la corretta via di discesa, per fortuna c'è Noppa che ha un buon "naso" nella ricerca dell'itinerario.

Il giorno successivo il tempo è decisamente brutto e lo passiamo a sistemare il campo base. Decidiamo quindi di portarci alla base della via *Mini Monflower*, dove passeremo la notte. La notte purtroppo è marcata da una notevole nevicata, nonostante ciò, la mattina seguente, partiamo per attaccare la via, ma dopo qualche centinaio di metri di "nuotata" nella neve nuova capiamo che, viste le condizioni, è meglio tornare sui nostri passi.

A questo punto la nostra fermezza nel credere possibile la salita alla via *Infinite Spur* al Foraker inizia a vacillare. Il 2012 questa zona è stata caratterizzata da abbondanti nevicate, c'è tantissima neve fresca, siamo da una settimana circa sul ghiacciaio, non c'è mai stato un giorno veramente bello e le previsioni dicono che il tempo continuerà ad essere così instabile.

Tornati al campo base decidiamo di incamminarci lungo la normale al Denali, l'unico

percorso che è possibile intraprendere anche con il brutto tempo, in quanto è segnalato con bandierine. L'idea di fare la normale non ci esalta, oltretutto Noppa, parecchi anni fa, è già stato in vetta al Denali dopo aver salito la Cassin, ma ci rendiamo conto che l'unica alternativa è quella di oziare al campo base.

Quindi partiamo. In un giorno e mezzo siamo al campo 4 a 4000 metri, e dopo un giorno di riposo decidiamo di salire direttamente in vetta in un'unica giornata per la via *West Rib cut off*.

La mattina dell'ascesa Noppa, colpito da un acuto mal di schiena, preferisce rimanere ad attenderci alla tenda. Io e Rosa, in compa-

gnia di Iker, un basco che si è unito a noi, partiamo e saliamo lungo i facili pendii della *West Rib* ma a metà salita il tempo si guasta, arriva un forte vento ed usciamo dalla parete in piena tormenta. Saliti oltre la parete, lungo i pendii finali, non capiamo né dove siamo né dove dobbiamo andare, la bufera rende la visibilità dai 2 ai 10 metri massimo.

Cerchiamo la vetta ma non sappiamo dove questa si trovi esattamente, abbiamo cognizione che non è lontana, ma in questo momento non ci interessa, ora vogliamo solo capire da dove dobbiamo scendere, e sapere dove si trova la cima è importante per individuare la discesa.

Il campo base dominato dalla Nord del Mount Hunter (foto T. Arosio)





Rosa e Iker in prossimità della vetta del Denali (foto T. Arosio)

Dopo due ore di ricerca finalmente troviamo la via normale, segnata con bandierine. Mezzi congelati ci sbrighiamo a scenderla. In un paio d'ore siamo al campo 5, dove Iker, completamente spossato, chiede ospitalità nella tenda dei ranger.

Rosa ed io decidiamo di continuare e scendere al campo 4, dove arriviamo in un paio d'ore, stanchi dopo quasi 20 ore di ascesa. Al campo Noppa ci accoglie ed è felice di vederci arrivare e sapere che tutto è andato per il meglio nonostante la meteo avversa.

Il giorno seguente, dopo una bella dormita, scendiamo al campo base, con una "bellissima" sciata a spazzaneve per 2000 m di dislivello, la slitta attaccata al nostro busto, non ci consente purtroppo di fare la serpentina. Dopo un giorno di riposo al campo base, capiamo che le previsioni meteorologiche per i prossimi giorni sono brutte e non ci resta quindi che cogliere la prima occasione

favorevole per rientrare a Talketna con l'aereo.

Partiamo dal campo base con grande rammarico e dopo una bella mangiata e bevuta al ristorante di Talketna, capiamo di essere definitivamente tornati nella civiltà e che la magnifica avventura si è conclusa. Il Monte Foraker per la via *Infinite Spur* resta nei nostri sogni ma nonostante questo siamo felici. L'ascesa lungo la normale del Denali è stata comunque esaltante.

Per quanto mi riguarda l'esperienza alpinista con Rosa e Noppa è stata magnifica. Ho capito cosa significa organizzare una spedizione, preparare un campo base, arrampicare e decidere ogni cosa tutti insieme.

Dopo una simile esperienza il ricordo che mi accompagnerà tutta la vita sarà il profondo sentimento che ci ha legato e la grande sintonia instauratasi tra noi.

Grazie Rosa, grazie Noppa!

Lurking Fear

Un giorno in primavera di qualche anno fa... Camminiamo sul sentiero che scende dalla vetta del Monte Brento, in Valle del Sarca.

Abbiamo passato gli ultimi due giorni sulla sua imponente parete est, scalando la nostra prima via in stile "artificiale", e soprattutto, abbiamo trascorso la prima notte in parete. Mille pensieri invadono le nostre menti: gioia, soddisfazione e, come spesso accade, nuove idee.

“Vedrai! – ci dicemmo - un giorno passeremo una, due o forse più notti appesi in parete, sulla Sud del Capitan in Yosemite”

Per ora solo un'idea, un obiettivo, forse un sogno, ma è così bello sognare ad occhi aperti! Maggio 2012 - Siamo seduti in un'agenzia viaggi, nei fogli che l'impiegato ci consegna non c'è solo la prenotazione di un volo e il noleggio della macchina, bensì un'intenzione ben precisa che pian piano prende forma.

27 settembre - Camminiamo lentamente percorrendo la foresta, che, come nelle più belle fiabe, ci svela, man mano ci inoltriamo in essa, la sagoma del Capitan.

Piegati in avanti, con il peso del corpo e del saccone che gravano sulle ginocchia, seguiamo la traccia che sale fino alla base della Lurking Fear.

Arranchiamo sotto il peso di tutto il materiale che ci siamo portati dall'Italia, dove abbiamo raccolto qua e là ferramenta di ogni tipo e dimensione, a cui si deve sommare il peso delle scorte di cibo e soprattutto dell'acqua, ben venti litri.

Il cielo è limpidissimo, non una nuvola. Il gracchiare dei corvi si confonde alle voci degli altri alpinisti, impegnati nella salita della parete lungo una delle numerose vie. Tra poco anche noi prenderemo parte al concerto, a dirigere

saremo noi stessi, o meglio, saranno le nostre emozioni. Le Big Walls, come tutte le grandi vie, prevedono una precisa pianificazione, e noi, mentre ancora ci inerpichiamo su per il sentiero, ripassiamo il nostro copione.

La stanchezza di questa giornata si fa sentire, è il viso la prima parte del nostro corpo a mostrarne i segni. Smorfie di ogni tipo denotano un pomeriggio pesante, ma "ahimè", non è ancora finita. Appena giunti alla base della parete, dobbiamo attrezzare i primi due tiri, poiché l'indomani ci aspetta una giornata dove è necessario essere veloci e prestare massima attenzione al tempo.

Un cielo di colore blu chiaro sembra cambiar tonalità sempre più in fretta, e noi, muniti di pile frontali, sconfiggiamo le tenebre e fissiamo la corda fino alla seconda sosta. Tutto fila per il meglio, non ci resta altro che calarci su di essa, e raggiungere la piazzola alla base della via, dove avevamo preparato il posto da bivacco.

Una sorpresa però ci aspetta. I pesciolini d'argento, piccoli insetti simili a dei gamberetti in miniatura, sbucano da ogni dove e, se al momento sembrano farti compagnia, nel giro di qualche minuto diventano il peggior incubo che si possa desiderare. Chiusi nel sacco a pelo impediamo ad essi di entrare, ma nel contempo la temperatura all'interno si fa sempre più calda. Decidiamo così di fregarcene e convivere con loro.

28 settembre - La notte passa lenta. L'alba sopraggiunge in punta di piedi e magicamente i simpatici animaletti si dileguano come i vampiri vulnerabili alla luce del sole. Non c'è tempo da perdere. Il tiro successivo lo affrontiamo con facilità, seppur impacciati nelle



*Diego Pezzoli su Lurking Fear
(foto M. Gibellini)*

manovre di recupero sacconi, in quanto veramente pesanti. Sopra di noi una fessura, una serie di fessure. Come le rughe solcano un viso inaridito dagli anni, le fessure del Capitano, donano, a questo monolite granitico un aspetto irresistibile. La fenditura segue un diedro sulla destra, percorre un arco sotto un tetto e prosegue ancora per pochi metri verticali, fino ad una protezione fissa. Da lì, un pendolo collega ad un'altra fessura sulla sinistra, fino a raggiungere la sosta. Il tiro ci impegna non poco e sperimentiamo quello che è il nostro battesimo del pendolo. Il primo di cordata lo esegue alla perfezione. Non avendo idea di come il secondo debba affrontarlo, scegliamo la via più drastica. Tre, due, uno, e ci si lascia cadere verso la più alta protezione posizionata, per fortuna, alla stessa altezza sfalsata dello spit. Ridendo della nostra incapacità, cerchiamo immediatamente sulla relazione se ci sono altri pendoli. Non ce ne sono. Solo un lungo traverso con protezioni distanziate.

Il sole, essendo la parete rivolta ad ovest, comincia solo ora ad illuminare il muro. Crea splendidi giochi di ombre, con le quali ci divertiamo a disegnare forme strane. Ad ogni lunghezza di corda ricordiamo a noi stessi che dobbiamo sbrigarci. Teniamo sott'occhio il cellulare, dato che l'orologio, studiato appositamente per appenderlo all'imbrago, nella fretta, è rimasto nel cassetto della macchina. Impariamo così, le sequenze di movimenti che ci permettono di raggiungere in poco tempo sosta dopo sosta. Interrompiamo la danza solo per mangiare qualche barretta.

Devo dire, che di queste, ne abbiamo acquistate in gran quantità e di diversi tipi. È un modo anche quello per creare un po' di suspense ogni qual volta ne apriamo una, sperando in qualcosa di sempre più gustoso. Proprio durante una di queste soste, bocciamo noi stessi all'esame di stoccaggio nello zaino. Un paio di sole bottiglie d'acqua sono accessibili all'istante. Il resto delle scorte è schiacciato sotto i sacchi a pelo, i vestiti e il

necessario per la preparazione della cena. Giungiamo quindi al traverso molto estetico, che ci condurrà alle ultime lunghezze della giornata. Anche in questo caso, il secondo di cordata si diventerà a lasciarsi cadere da una protezione all'altra; per la cronaca, dobbiamo ancora studiare un metodo alternativo.

Due soli tiri di corda ci separano da una piccola cengia, che offrirà a noi, quel poco di comodità e riposo tanto atteso. Dobbiamo proprio sudarcela questa giornata. Una temibile fessura off-width, di 25 metri, aspetta sopra di noi. Ci farà pensare, anche perché due soli friend della misura adatta saranno le uniche protezioni piazzate. Quando entrambi abbiamo i piedi sulla piccola piazzola, i rumori attorno a noi si spengono lentamente, così come la giornata. È il momento che il corpo avvii tutti i processi di recupero, siamo sfiancati.

Prepariamo una cena a base di pollo in scatola, con una salsa strana di contorno, ci delizia molto, anche se credo mangeremmo di tutto in queste condizioni. Non dedichiamo molto tempo alle chiacchiere, ma allestiamo i posti dove poterci riposare adeguatamente, anche se non è la parola giusta: la cengia è "leggermente" scomoda, per via di piccole gobbe che farebbero invidia solo ai fachiri. Ci abbandoniamo finalmente tra le braccia di Morfeo, che ci regalerà piccoli ma confortanti sogni.

29 settembre - Ancora una volta sorprendiamo la notte farsi giorno e al risveglio, dopo una colazione a base di buonissimi cookies, ci attendono altre magnifiche lunghezze di corda. Per prima cosa, però, riponiamo il materiale nei sacconi, organizzandolo in modo da avere accessibili le cose che ci serviranno durante il giorno. In programma solo cinque tiri. Per questo sembriamo un po' più tranquilli, ma entrambi mascheriamo bene la tensione: chi durante l'arrampicata continua a parlare cercando conforto e chi non dice una parola isolandosi nel suo mondo. Due caratteri diversi, benché complementari, ma determinati a rag-

giungere la tanto attesa vetta.

Anche oggi dobbiamo dare il meglio; abbiamo cominciato a navigare attraverso sistemi di impegnative fessure con un mix di scalata libera e artificiale, dove faremo entrambi due voli, per l'uscita di un piccolo camalot ognuno. Nel pomeriggio ci raggiungono due americani, le uniche persone che scorgiamo sulla parete est, che stanno salendo la via in giornata, con soli due zainetti. Ci intratteniamo un momento con loro, due simpatici alpinisti, di cui il leader molto forte; temo comunque che non riusciranno a farcela, in quanto non manca molto al calar del sole e restano loro troppi tiri.

Nel farli passare, approfittiamo per farci un'altra pausa e scorgiamo, sulla strada che affianca il fiume Merced, il pulmino panoramico del parco nazionale dello Yosemite. È carico di turisti e si ferma sotto El Cap a mostrare loro le cordate di alpinisti impegnati sulle più famose vie della parete sud. Continuiamo a scalare un tiro in libera e arriviamo alla sosta prefissata per la notte. Con tutta calma organizziamo la camera da letto, stavolta un poco più comoda, dove riusciremo anche a slegarci dall'imbrago, per qualche minuto, e rilassarci al meglio.

Il menù di stasera prevede chili con carne, una brodaglia rossastra somigliante alla pappetta in scatola per cani; il giorno successivo, avverti-



In vetta a El Cap (foto D. Pezzoli)

remo il gusto nauseabondo di questa cibaria riproporsi in continuazione. Ci infiliamo nei sacchi a pelo, il clima è caldo e il sonno inizia ad avere la meglio su di noi, gli occhi si chiudono.

È notte, un rumore mi giunge all'orecchio, un rumore di un animale che sgranocchia qualcosa. Non è possibile mi dico; abbiamo tirato una corda, bloccandola con un friend alla fessura, appendendoci il cibo e non penso qualcuno ci si aggrappi sopra. Come non detto, un topino stava facendo un banchetto con i buonissimi cookies della nostra colazione.

30 settembre - Che disdetta, oggi niente dolce risveglio ma solo un pesantissimo, quanto calorico, muffin ai mirtilli. Un mattone. Oggi è il giorno decisivo, ci mancano quattro tiri più placche finali. È il momento di non abbassare la guardia e con concentrazione procediamo con la prima lunghezza che ci impegnerà a fondo, una seconda, che superiamo agilmente, una terza, che ci ricorderà quanto sono infide le fessure strapiombanti, e una quarta, facile, che ci condurrà al tanto atteso grosso macigno prima della vetta. È presto, non saranno neanche le quindici. Ci attendono delle placche, non più classificate come via, ma comunque da starci attenti, e la vetta, lì ad aspettare.

Insieme decidiamo, dato che abbiamo ancora scorte di cibo e acqua, di goderci l'ultimo tramonto e sentirci ancora parte di questo splendido ritratto; o semplicemente, perché ci aspettano dodici chilometri di discesa. In effetti, risulterà essere il più bello. Ci siamo ormai lasciati alle spalle la tensione e la gioia è in procinto di esplodere. La terremo per la cima.

1 ottobre - Passiamo una bella notte, dove i sogni si accavallano l'un l'altro, non rendendoci conto che lo stavamo già vivendo, il nostro, di sogno.

Abbiamo salito il Capitan; un abbraccio tra due amici, arricchiti da un'esperienza indimenticabile e un appuntamento con El Cap, che cercheremo di rinnovare al più presto.

Emilio Previtali

Dimentica

Sciare alle Isole Svalbard

Le spedizioni alpinistiche sono un po' come le navi. Per una quantità di ragioni infinita, mica per una soltanto. Intanto perché - le spedizioni, come le navi - ingombrano da matti.

Ingombrano in termini di tempo, di spazio e di energie. Ingombrano la tua vita, in generale, per un periodo di tempo molto lungo. Poi perché per quanta perizia, passione, pianificazione dei lavori e entusiasmo tu ci possa mettere nel progettarne e costruirne una, fino a che non la butti in mare e non ci monti sopra, non

sei mai perfettamente sicuro che sarà capace di stare a galla. E poi infine, e questa è forse la cosa più importante, anche se sei così bravo da costruire una nave in grado di galleggiare e di muoversi in mare aperto, anche se al momento del varo non va miseramente a fondo, portarla in giro per i sette mari è tutta un'altra storia. Un conto è fare il progettista e il costruttore, tutt'altra cosa è fare comandante e tenere il timone tra le mani. La mia seconda spedizione alle Svalbard è nata ancora lì, alle Svalbard.

Emilio a tallone libero (foto K. Erickson)



Kris e Jamie in modalità up (foto E. Previtali)



Esattamente un anno prima. Intendo dire che la sera del primo giorno della mia spedizione nel 2009, chiuso al caldo dentro il mio sacco a pelo in piumino, avevo già deciso che io l'anno dopo sarei tornato di nuovo in quel posto. Con un altro stile, per fare un'altra cosa. Quella prima volta ero lì per una traversata, per percorrere un lungo anello partendo dalla regione dell'Atomfjiella puntando prima verso nord, poi verso est e infine tornando verso sud fino Longyearbyen passando davanti alle Tre Korone. Una traversata fantastica in autosufficienza di quasi 250 chilometri trasportando con le pulke il materiale scialpinistico, il cibo e tutto quanto serve per poter vivere nell'Artico per un po' più di due settimane. Quel primo giorno di scialpinismo sul Perriertoppen - fu una gita facilissima, un giro di ambientamento con le pelli - era stata folgorante. Io fino a quel momento avevo sentito parlare delle Isole Svalbard come di un luogo dalle luci straordinarie e con delle colline morbide e poco ripide. Avevo sempre sentito parlare di grandi spazi aperti, di neve crostosa e di lunghissimi trasferimenti in piano. Insomma, me lo avevano descritto come un posto da scialpinisti contemplatori e camminatori, più che un posto da sciatori. Roba da sci escursionisti mi avevano detto, con un tono un po' dispregiativo. Quello che avevo visto io quel giorno invece, e che per l'eccitazione non mi lasciava chiudere occhio in quella prima notte senza buio, era tutta un'altra cosa. Ma veramente un'altra cosa. Io intorno a me, vicino e lontano fino all'orizzonte avevo visto un'infinità di cime, di canali sciabili uno accanto all'altro, linee ripide e eleganti, una specie di parco giochi dell'alpinismo in cui andare a sfiancarsi di fatica prima spostandosi sui ghiacciai semipiani da una montagna a un'altra, poi andando in su con picche e ramponi e infine in giù con gli sci sul ripido, facendo attenzione a non cadere. Un paradiso. Una cosa un po' faticosa magari, ma nulla che un atleta bene allenato e motivato non potesse affrontare. Anzi, il fatto di essere in uno dei

luoghi più inospitali della terra a me sembrava un vantaggio. Una sfida in più. Montagne solitarie e affascinanti, belle discese da fare, nessuno in giro. Io ci dovevo tornare, in quel posto. Con il telemark, perché quello è il modo perfetto di sciare tra quelle montagne. E perché quella era la mia sfida da snowboarder che si rimette in gioco. Ho continuato ad allenarmi ancora con più impegno nel telemark con quell'idea in testa: tornare alle Svalbard. Ho pensato e messo a punto il mio progetto. Ogni anno in settembre un comitato fatto di atleti, di appassionati e di dipendenti al lavoro per The North Face si riunisce per selezionare una serie di proposte di spedizioni fatte dagli atleti del global team che poi verranno supportate dall'azienda nel corso dell'anno successivo. Il processo di selezione è molto democratico e aperto, nel senso che tutte le proposte sottoposte al comitato dagli atleti vengono esaminate con attenzione. Si analizzano sia gli obiettivi esplorativi e alpinistici che quelli organizzativi e logistici. Si pensa contemporaneamente a un progetto di comunicazione, si cerca insomma di rendere la spedizione una opportunità interessante per l'azienda per testare nuovi prodotti, per produrre materiale fotografico e video ma soprattutto - lo sottolineo, soprattutto - per tenere fede a quell'idea di alpinismo e di esplorazione by fair means che rappresenta la necessità originaria di conoscere (dentro e fuori di noi) che è il vero trademark dell'azienda. Allora io mi sono dato da fare per mettere nero su bianco un progetto di spedizione. Ho messo in cantiere la mia nave. Ho coinvolto Kris Ericksson - il mio amico americano con cui sono già stato allo Shishapangma - e lui a sua volta ha coinvolto Jamie Laidlaw, un altro suo amico, un super sciatore e alpinista che vive in Idaho. Lo scorso anno ha sciato quasi dalla cima del Lothse, è uno davvero bravo oltre che simpatico. Convincerli a venire è stato facile, è bastato mostrargli alcune foto dello scorso anno e raccontargli un po'. La certezza che sarebbero stati della partita l'ho avuta quando gli ho detto che

non lo sapevo se quei canali ripidi che gli stavo mostrando erano già stati sciati da qualcuno o meno. La cosa certa era che non avremmo avuto nessuno intorno e che per noi, prima discesa o no, sarebbe stato ad ogni giro come se lo fosse. E così la spedizione - la nostra nave - è stata prima costruita, con grande pazienza, e poi portata al varo. Riuscire a organizzarsi per rimanere due settimane tra quelle montagne non è stato facile. Probabilmente perché un altro gruppo di sciatori americani aveva il progetto di girare uno ski-movie nella stessa zona grossomodo nello stesso periodo - loro ci sono stati ad aprile, un po' prima di noi, con un altro stile - e allora per noi ricevere attenzione dalle poche persone in grado di ottenere il permesso per andare in quella zona e di organizzare la logistica ed i trasporti al campo base, non è stato per niente facile. Forse quell'improvviso interesse per quella zona, ha un po' destabilizzato gli equilibri tra le varie agenzie di Longyearbyen. La seconda difficoltà è stata convincere Stefano Poli, il nostro uomo alle Svalbard - dovremmo chiamarlo il nostro salvatore, senza di lui ci sarebbe toccato rimanere a casa - che non eravamo un gruppo di mitomani con l'idea di spappolarci le ossa giù da qualche canale ripido, ma che eravamo, a conti fatti, un gruppo di appassionati di sci con le idee abbastanza chiare sulle proprie capacità alpinistiche. Alla fine ce l'abbiamo fatta, grazie anche alla disponibilità e all'entusiasmo di Giovanni - il fratello di Stefano - che è rimasto con noi al campo base sul Veteranenbreen per tutto il tempo della spedizione. Giovanni Poli lo abbiamo conosciuto al campo base, dove siamo arrivati con un viaggio di otto ore alla guida delle motoslitte di Stefano. Forse non sta bene dire che guidare le motoslitte in convoglio fino al campo base attraverso quel paesaggio desertico fatto di neve è ghiaccio è stato fantastico. Aprire il gas in mezzo a quei ghiacciai e a quelle montagne e sentirti dentro il paesaggio, dentro allo spazio, ti dà una sensazione incredibile. Tu sei il mondo, così come era. Forse bisognerebbe tra-

scurare questo dettaglio, fare finta di niente, e cominciare a raccontare da quando siamo arrivati al campo base. Come se fossimo piovuti dal cielo. Forse, penseranno alcuni, le motoslitte bisognerebbe non nominarle, non farle vedere, perché in questo mondo fatto di sostenibilità soltanto apparente, si fa fatica a collocarle. Sono sporche, le motoslitte. Bisognerebbe fare finta che non esistono. Sorvolare. No. Proprio, no. Io vi dirò che con le motoslitte siamo arrivati al campo base, abbiamo trasportato tutto il nostro materiale, le tende, la paraffina per i fornelli, gli sci e tutto il resto. Il viaggio è stato fantastico. È stato come uscire da un mondo ed entrare in un altro. L'interno del casco è il luogo più piccolo dove puoi mettere te stesso, e farlo lì, nello spazio immenso delle Svalbard, è una esperienza che già da sola varrebbe la pena di essere vissuta. Guidare la tua motoslitte per arrivare al campo base ti prepara alla avventura che stai per vivere. Ci stai andando, non è che ti ci portano. È una specie di filtro, guidare la motoslitte fin lassù è una specie di meditazione preparatoria al vuoto artico. Le nostre motoslitte - tutte - sono ritornate indietro a Longyearbyen il giorno stesso con Stefano e con degli altri ragazzi che ci hanno appositamente accompagnato. Noi siamo rimasti lì da soli sul ghiacciaio. Io, Kris, Jamie e Giovanni. Senza motoslitte. Senza niente. Abbiamo fatto tutto con le nostre gambe. Ne andiamo orgogliosi, di questa cosa.

Le cose strepitose delle Isole Svalbard, assolutamente speciali, sono due: la prima è la luce per ventiquattro ore al giorno. In effetti è perfino difficile chiamarlo "giorno" perché il concetto di giorno, di tempo che passa, noi siamo abituati a misurarlo in un insieme inscindibile di luce e poi di buio. Alle Svalbard quello di "giorno" è un concetto del tutto relativo, perché il sole a fine aprile non tramonta mai; la seconda cosa straordinaria è la sensazione di essere in un luogo primordiale. Non c'è nessuno in giro. Nessun segno della presenza umana escluse le tue stesse tracce. Lo spazio non si

misura in metri o in chilometri, ma in ore di cammino o di arrampicata. Le distanze sono immense e tutto appare allo stesso tempo lontano eppure così raggiungibile, così inspiegabilmente a portata di mano. Dopo un po' che sei lì, dentro a quel mondo, entri nell'ordine di idee che se vuoi salire in cima a una montagna per un canale o per un pendio, prima ci devi arrivare sotto, a questa montagna. Ti fa impressione perché tu incominci a vederlo ore e ore prima il punto esatto in cui vuoi andare, e lo sai già che ci vorrà una infinità di tempo per arrivare lì e per cominciare per davvero quella che da noi, nei nostri spazi limitati delle Alpi si chiama: "l'ascensione". Alle Svalbard salire in cima a una montagna è l'ultima cosa che devi fare di una lunghissima serie. Prima devi decidere quale montagna scegliere, e non è facile perché ne hai ovunque intorno a te. Poi c'è il cammino in piano con le pelli di foca, poi la salita sul ripido con i ramponi, poi la discesa con gli sci e poi ancora dell'altro cammino in piano per ritornare alla base. Di solito conviene dimenticare dell'orologio - tanto non fa mai buio - e una volta raggiunta la base di una montagna restarci per un bel po'. Continuare su e giù per versanti e couloir fino a che crolli di fame e di sonno e non ce la fai proprio più. Allora a quel punto ti giri, torni sfinito al campo base, ti prepari qualcosa da mangiare e da bere e poi ti butti nel sacco a pelo a dormire, qualsiasi ora sia. Fin quando non ti svegli e ti senti pronto per ricominciare da capo. Questa era la nostra tattica, che abbiamo battezzato "il metodo della indigestione": indigestione di couloir da sciare, indigestione di fatica, indigestione di cibo una volta rientrati al campo base e indigestione di sonno per recuperare. A ben pensarci la colpa, la ragione principale di quel modo così dilatato e primordiale di salire e scendere le montagne, dipende dalla indigestione di luce e di spazi che le Svalbard ti costringono a fare. In due settimane abbiamo salito diciotto cime nelle zone dell'Atomfjella e della Chydeniusfjella e realizzato complessivamente una trentina di discese

andando a sciare canali ripidi e incassati, pendii larghi e aperti, creste, spalloni innevati sospesi nel nulla artico. Abbiamo trovato neve fresca polverosa poi neve ghiacciata e crostosa e poi ancora neve trasformata e molle. Di tutto. Abbiamo esplorato, soprattutto. Navigato a vista. Cercato le nostre linee. Le abbiamo immaginate e concatenate in giornate di sci che parevano infinite. Abbiamo realizzato qualche discesa mai compiuta prima, forse io qualche prima discesa in telemark. O forse no. In fondo, che cosa importa? Dimenticare è stato il presupposto, l'origine, l'inizio di tutto. Noi eravamo lì per quello. Per dimenticare. Dimenticare i reportages, le relazioni tecniche, le fotografie, i racconti fatti da altri.

Dimenticare la necessità di dare una misura, un grado di difficoltà, di inclinazione e un nome a ogni discesa già compiuta o ancora da compiere. Dimenticare tutto è stato, al tempo stesso, l'origine e la destinazione finale della nostra avventura. La meta non era più un luogo fisico, ma un luogo dell'anima. Eravamo noi e le montagne che vedevamo intorno e poi niente altro. Avevamo sostituito una sensazione, il desiderio di avvertire un determinato stato d'animo, all'ambizione sportiva. Ciò che contava davvero, in quei giorni alle Svalbard, era guardare ogni montagna, ogni pendio, ogni ripido couloir, ogni ghiacciaio insomma ogni cosa intorno a noi con occhi nuovi, come se nessuno la avesse mai vista prima. Era racchiuso lì, nel gioco dell'oblio, il senso profondo del nostro viaggio. Non è forse riassunto in questo desiderio primordiale dell'andare lontano, di cercare oltre, il senso ultimo dell'esplorazione? In montagna come nel mare. Con gli sci e le pelli di foca, alla guida di una motoslitte o al timone di una nave. Perdersi per poi ritrovarsi. Sono l'isolamento, il silenzio e la solitudine, la strada più breve che riconduce a noi stessi. Ecco perché vale davvero la pena allontanarsi dal mondo e perdersi facendo la propria traccia. La propria linea. Fortunatamente posti così, come le Svalbard, esistono ancora.

82 volte 4000

Dieci anni di emozioni in alta quota

“Il soffitto è bianco. Lo fisso da ore. La struttura in metallo che sostiene la tenda che separa i due letti che mi stanno di fronte forma delle ombre che si stagliano sulla parete. Mi diverto a studiarne le forme bizzarre. Provo a girarmi di fianco, ma i dolori alla schiena me lo impediscono. Sono ormai da diversi giorni in questo ospedale. Una rovinosa caduta da cascata mi ha fratturato una vertebra. Nei dieci giorni passati a letto fermo ho tanto tempo per pensare. L'incidente, che per fortuna non ha avuto conseguenze gravissime, mi fa riflettere sulla mia attività in montagna. Sicuramente questo evento segnerà in maniera indelebile la mia carriera alpinistica: nei prossimi discorsi dirò sicuramente un “prima” e un “dopo” l'incidente. Dopo anni di attività su ghiaccio e misto, un volo di dieci metri da una cascata, per una banalità, mi ha fatto vedere da vicino i pericoli insiti nella nostra attività. Tuttavia, negli ultimi dieci anni di attività in quota ho quasi raggiunto un obiettivo che, inizialmente quasi per gioco, mi ero prefissato: salire tutti i 4000 delle Alpi. Delle 82 vette che superano tale quota simbolo, ne ho salite 76 e quindi me ne mancherebbero solo 6 per raggiungere questo aleatorio traguardo. Dico aleatorio perché alcuni vedono questa collezione come il modo più becerò per andare in montagna. Al contrario questo è solo un pretesto per frequentare l'alta montagna, per trovare altri soci appassionati delle alte vette alpine, della neve, dei ghiacciai. Tant'è vero che una volta completata la collezione si continuerà a frequentare l'alta montagna perché l'anelito, la voglia di respirare quell'aria particolare, quell'aria frizzante che solo i 4000 sulle Alpi sanno dare non finirà mai. Ma riuscirò ora a salire quei sospirati sei? Qui su questo letto non riesco a pen-

sare troppo positivo”. (Dicembre 2011).

Nel 1993 alcuni soci (Ratto e Bianco per primi) del CAI di Torino, mossi dalla stessa pulsione e passione per l'alta quota hanno creato il Club4000. Nato inizialmente quasi per scherzo, non credo che i fondatori avrebbero mai immaginato di raggiungere quota 370 iscritti nel giro di 20 anni, molti addirittura provenienti anche da stati limitrofi alle Alpi. Un club con diversi scopi tra i quali la divulgazione in materia di alta quota, la creazione di dibattiti, ecc., ma principalmente l'aggregazione. Eh sì, grazie al Club4000 io stesso ho potuto trovare soci validi e anche amici, con cui ho condiviso molte salite. Per accedere al Club occorre aver salito 30 delle 82 cime oltre la fatidica quota, presenti nella lista ufficiale UIAA. Tale lista, redatta nel 1994, è stata curata dai più esperti del settore. Giunsi con la salita del Gran Combin nel 2005 a questo “ideale” traguardo...

Fin da piccolo ho frequentato la montagna come una seconda casa. Con i miei genitori vi si trascorrevano ogni weekend libero ed ogni estate. Fine settimana estivi e invernali, cambiava solo l'abbigliamento, ma li passavamo sempre per monti, in lungo e in largo per le Alpi e anche sugli Appennini. Trekking di una settimana in Lombardia o in Dolomiti, salite di due giorni in quota, esplorazioni in zone poco note pernottando in bivacchi fissi o in tenda. Poi la villeggiatura ad agosto in Alto Adige ci vedeva come dei pionieri su queste poco frequentate vette, senza guide scritte, senza informazioni se non quelle raccolte sporadicamente dai pastori locali. Le cime più alte e impegnative (Gran Pilastro, Collalto, Gran Mesule, Monte Principe...) ci richiedevano



Taschhorn (foto F. Rota Nodari)

partenze antelucane e davano a me, nella tenerezza dei miei anni e nell'entusiasmo dell'adolescenza, tanta soddisfazione. Le salite "altisonanti", come le definivamo, avevano un sapore più intenso, erano più prestigiose e di maggior vanto. Sicuramente erano velleità aleatorie, ma decisamente alimentavano la mia eccitazione. Mio padre invece non apprezzava queste salite affezionato più a vette poco frequentate e meno note. Queste salite obbligavano a pernotti in rifugi super affollati, dove il trattamento lasciava a desiderare, dove si dormiva poco perché stipati in cameroni con un caldo insopportabile e si pagava più dello standard degli altri rifugi alpini. Essendo obbligati a prenotare con settimane d'anticipo per trovar posto, non si teneva conto delle previsioni meteo, allora tra l'altro meno accurate, l'indomani quindi, se il tempo si guastava, mesti si rinunciava alla salita che veniva puntualmente rimandata all'anno successivo. A giugno e luglio, sotto la mia insistente pressione quindi, mio padre organizzava contro voglia trasferte di due giorni in quota. Era

l'unica occasione dell'anno che avevo per soddisfare la mia voglia di quota. Galeotto fu poi il libro del 1990: "Il nuovo quattromila delle Alpi" di Dumler & Burkhardt; quanti pomeriggi passavo a sfogliarmelo e risfogliarmelo, imparando a memoria vette ed itinerari. Sognando ad occhi aperti, immaginando salite che mi parevano così lontane, così distanti. Nel 1991, quando avevo 14 anni, finalmente mio padre si decise a portarmi a fare un 4000. Il classico e più gettonato da molti come il primo: il Gran Paradiso. Dopo quella salita, nei 10 anni che seguirono salimmo le classiche cime di iniziazione al "pianeta 4000": il Breithorn Occidentale, il Castore, la Vincent e il Tacul. Ma la mia idea di alta quota era un'altra. Volevo dedicarmi di più. Non dovevo essere una attività una tantum. La mia laurea, il primo lavoro e l'indipendenza dalla famiglia segnano il cambio di marcia. Dal 2002 ogni anno dalle 7 alle 10 cime entravano a far parte del mio carriera. E i numeri salivano. E l'obiettivo si avvicinava. Ma cambiava anche il mio approccio a queste salite. Non mi inte-

ressava più solo la vetta. Ma davo tanta importanza anche alla via di salita. È così che per molte cime, pur avendole a portata di mano... ehm piede... dai 4000 vicini e pur avendo magari l'occasione di salirli con diversi soci dalle vie normali, aspettavo. Sì i classici giganti del Vallese, le scialpinistiche dell'Oberland, tutte quelle del Rosa le avevo salite; ma ce ne erano alcune che mancavano. Una di queste era lo Zinalrothorn. Più volte ne avevo adocchiato la normale dalla Rothornhütte. Potevamo salire proprio questa vetta attaccando un giorno alla gita dell'Obergabelhorn, ma no, non era questo il mio progetto. Come aveva detto un amico del Club, lo Zinalrothorn è la montagna ideale, come la disegnerebbe un bambino. Una piramide perfetta con due creste evidenti dirette verso i due punti cardinali N e S.

La traversata Rothorngrat - Cresta N è celebre e rinomata in Vallese: mai troppo impegnativa, ma da non sottovalutare per le condizioni (roccia asciutta e non verglassata, ma accesso sufficientemente innevato), la lunghezza e comunque le difficoltà non esagerate (IV), ma continue. L'accesso alla Cabane du Montet da Zinal è un piacevole tragitto, che diviene estenuante se effettuato dopo la salita. Per questo ci concediamo il terzo giorno per godere al meglio della salita. Con me in questa avventura Denis si dimostra un valido socio. Proprio osservandola dall'Obergabelhorn mi ero innamorato di questa traversata. E proprio l'Obergabelhorn ha più vie invitanti per cui meriterà un ritorno. Per anni avevo anelato alla salita della bellissima parete N. Poi l'occasione viene per la traversata della Arbengrat: una magnifica cresta su ottima roccia. Per la Nord

Grand Pilier d'Angle (foto F. Rota Nodari)



ci sarà tempo. Perché come ovvio, la fine della collezione non comporta il diminuire della passione per l'alta montagna e la quota 4000. Anzi, un approccio più "rilassato" mi ha permesso una scelta più mirata di salite ricercate, originali od alternative. Ne è un esempio il Gran Paradiso. Salito come primo 4000 nel 1991, salito dalla classica parete N quindici anni dopo, il suo versante est era ancora sconosciuto ai miei occhi. È così che in un freddo autunno di qualche anno fa con Marco (Duracell) saliamo allo sperduto Bivacco De Pol. C'è già un po' di neve fresca e la salita non si dimostra né corta, né banale. Oltretutto una volta giuntivi ci accoglie una temperatura gelida rendendo il posto inospitale.

L'indomani giungere all'attacco non sarà breve, ma appena albeggia e si mostra a noi la parete, ogni grammo di stanchezza lascerà lo spazio all'entusiasmo. Una salita mai difficile, ma su un versante sconosciuto e poco frequentato. Tanto che una guida interpellata a riguardo in precedenza si auspicava il nostro successo per carpirne poi utili informazioni per una ripetizione.

Stessa sorte per l'Aiguille du Jardin e la Grande Rocheuse. Per giungere relativamente comodamente su queste vette si può arrivare al Colle Whymper e percorrere la cresta proveniente dall'Aiguille Verte. Invece, noi eravamo affascinati dal Couloir Nord del Colle Armand-Charlet. Una linea perfetta su una parete mastodontica, ben 1100 m di via con un tratto iniziale su goulottes bellissime, sempre che la terminale sia superabile. Dopo un primo tentativo ad aprile naufragato già nei pressi della crepaccia, viste le ipotetiche buone condizioni della via prescelta, decidiamo di partire, nonostante la funivia dei Grand Montets sia chiusa e cominciamo la nostra avventura a piedi direttamente dal paese di Argentière a soli 1200 m di altezza. Come da aspettative la via sarà bellissima, ma lunghissima ed anche impegnativa. Ma l'emozione in vetta alla Grande Rocheuse impagabile. L'anno succes-

sivo torniamo in primavera dal Couloir sud del Colle Armand-Charlet stavolta portandoci anche gli sci per l'approccio. Scelta che si rivelerà ottima. Gli sci sono spesso compagni di salita per i 4000 facilitando e snellendo le interminabili discese. Per lo Strahlhorn vale ancora il discorso del versante insolito. Al contrario del novanta per cento delle cordate che sale lungamente e monotonamente dalla Britanniahutte per il versante nord, noi preferiamo la "Via degli Inglesi" sull'appartata parete sud. Due bastionate con pendenze massime di 50-60°, raggiungibili comodamente dallo sperduto Bivacco Città di Luino, un vero nido d'aquila posto giusto di fronte alla parete est del Rosa. E giunti in cima, portarsi gli sci in spalla per la discesa sul versante opposto si rivelerà una scelta azzeccata e divertente. Il versante insolito, ma anche il periodo alternativo hanno caratterizzato le mie salite negli ultimi anni. Le mezze stagioni: la primavera o l'autunno. L'autunno! Che stagione magnifica. I rifugi son chiusi. Se siamo in Svizzera ci sono pure degli invernali favolosi e accoglienti. Si trovano condizioni particolari: il sole di giorno è ancora caldo, di notte c'è già una notevole escursione termica: la neve si trasforma in maniera repentina e non è difficile trovarla della consistenza del marmo! È così che diverse salite le effettuiamo in questo periodo: la Dent Blanche dalla Capanna Rossier, il Bernina dalla Direttissima, il Monch dal Nollen,... e tante altre. Il primo "incontro" con il versante italiano del Bianco avviene nel 2009. Quasi per scherzo con Roby e Mara (vicentina conosciuta grazie al Club4000) affrontiamo forse la prima ripetizione del Couloir SW della Punta Baretta, un 4000 del Bianco sperduto, fuori dalle vie solite. Per raggiungerlo i collezionisti giungono al Colle Emile Rey dal versante dell'Eccles e percorrono la cresta in andata e ritorno giusto per mettere una "X". Da quando nel 2006 avevo visto il report della prima discesa dello sciatore estremo Tardivel mi ero innamorato di

questa linea, un couloir di 1100 m con andamento perfetto.

L'anno dopo torniamo con Mara, che nel mentre è diventata la mia socia fissa, per completare la Cresta del Brouillard, che dopo il Picco Luigi Amedeo termina sulla vetta del Bianco. Un viaggio infinito su guglie e pinnacoli, dove non servono grandi capacità tecniche, bensì un buon senso dell'orientamento su rocce marce e instabili, che ricordano tanto le Orobie.

L'anno seguente, il 2011, con Marco di Torino (la prerogativa del Club, come dicevo, è quella di creare legami di corda inediti) affrontiamo la fantastica parete N dell'Aiguille Blanche de Peuterey. Dal Bivacco della Fourche traversiamo veloci sotto le pareti della Brenva, della Poire, della Major. La parete è uno scivolone divertente senza grandi intoppi. Quando schiarisce e siamo a metà degli 800 metri della parete, ci voltiamo per un forte boato: un seracco è crollato dal Bianco provocando una incredibile nube. Constatiamo tuttavia che non ci son resti di ghiaccio, ma rimanerci sotto non sarebbe stato comunque "divertente". Dopo la vetta e le doppie siamo al Colle di Peuterey (3934 m), una "trappola per topi". Sono le 9, ma fa troppo caldo per proseguire per il Couloir Eccles. È impossibile scendere sui nostri passi o scendere sul versante Eccles-Monzino. Ci ripariamo (dal caldo) in un crepaccio e attendiamo l'imbrunire. Ovviamente giungeremo in vetta al Bianco a notte fonda. Il Grand Pilier d'Angle, un quattromila ufficiale della lista, nonostante paia solo una spalla più pronunciata di altre, iniziale proseguo logico della giornata dopo la Blanche, non ci sogniamo nemmeno di proporlo. Quindi, esattamente un anno dopo, saliamo ai Bivacchi Eccles: come sempre in periodi di stabilità atmosferica è questo un luogo inospitale per la ressa che lo caratterizza. Riusciamo comunque a riposarci anticipando le altre cordate. L'indomani, valicato il Col

Eccles (dove parte l'Innominata) rieccoci, stavolta alle 5.30 del mattino, al Col di Peuterey. La salita e traversata del Grand Pilier si rivelerà un'avventura meritevole, aldilà delle collezioni o delle quote. Un terreno misto con goulottes, risalti ghiacciati e roccia per accedere alla cresta principale. Da qui delle spaventose creste di neve affilatissime e traversi impegnativi su ambo i lati. Insomma, una gita in Bianco imperdibile, che ha assolutamente meritato un ritorno. Sono le 16 del 20 agosto 2012. Mi rimarrà impressa questa data. Sono con Mauro sull'Isolée. Il mio 82esimo quattromila. L'emozione è tanta. Dieci anni in quota trovano qui il loro coronamento. Da questo pinnacolo slanciato non siamo ancora a fine gita. Dobbiamo salire lungamente sul Mont Blanc du Tacul e scendere sul versante opposto. Sarà in questo lungo tragitto e i giorni seguenti che realizzerò che il sogno si è avverato.

Se otto mesi fa, in un letto d'ospedale, qualcuno mi avesse detto che avrei portato a termine il mio "progetto" alpinistico (per quanto "insensato" ad alcuni possa sembrare), non gli avrei creduto minimamente. Salire quei 6 Quattromila che ancora mi mancavano per arrivare alla fatidica quota 82 sembrava improponibile. E mestamente nemmeno osavo pensarci. E invece eccomi qua a raccontare le mie salite in alta quota che portano a coronare un piccolo grande sogno.

Ma dopo? La domanda sorge spontanea, ma ha poco senso. Dopo questo giorno l'alta quota alpina sarà sempre attraente ed anzi nasce la voglia di ritornare su talune vette per vie poco frequentate e cercando delle vere e proprie "chicche", conoscendone già la via di discesa, cosa che spesso non guasta. L'autunno che segue il "fine collezione" infatti la salita del Breithorn dalla Triftijgrat, il Bernina dalla Direttissima, il Monch dal Nollen si rivelano delle salite eccezionali, che invogliano proprio a non smettere mai con l'alta quota. Buoni quattromila a tutti!

Saro Costa e Tito Arosio

Divine Providence

Una via, un sogno

Saro - Sai che esiste ma fai finta di niente perché sembra sempre così lontana... poi un giorno di colpo hai in spalla lo zaino con tutto il necessario; in parte è materiale, in parte esperienza. Ma la cosa più importante è la persona legata all'altro capo della corda, il tuo compagno. Di lui dovrai fidarti ciecamente per i giorni che verranno, con lui mangerai e dormirai, solo con lui riuscirai a tornare a casa. Sono legato con il Tito, per la seconda volta importante dopo la nostra uscita di battesimo quest'inverno in Presolana.

Tito - Non tutte le vie sono uguali, non dico sulla carta, ma ai nostri occhi di climber-alpinisti. Ci sono vie che inizi a conoscere per una serie di eventi particolari. Ho avuto la fortuna di conoscere David Ravel, che sulla terrazza del Rifugio Torino mi indicò il grande scudo del Pilier d'Angle, nel 1989 fu il primo ripetitore di Divine Providence. L'anno successivo sempre sulla terrazza del Torino, mentre parlo con Ferran, un amico, mi confessa che il suo più grande sogno è ripetere quella linea. In camera da letto, mi dice, proprio sopra il letto, ha appeso un poster con il tracciato della via autografato da Gabarrou, colui che ha aperto Divine Providence. Ad un tratto arriva Simon Anthamatten che ci racconta della sua ripetizione, avvertendoci che le difficoltà non sono solo circoscritte allo scudo, ma anche alla parte iniziale a causa della roccia di scarsa qualità e conclude che questa linea è stata troppo mitizzata. Sarà ma, complice anche un articolo completo e stimolante pubblicato su Vertical, Divine Providence per me non è più una via come tante altre ma la via su cui fantasticare. Passa qualche anno ed un pomeriggio mi trovo con Saro al Bivacco della Fourche. Prepariamo la prima doppia si parte per Divine Providence, non c'è spazio per i dubbi, dopo aver letto centinaia di

volte l'articolo di Vertical ed essermi addormentato tantissime volte con lo schizzo della via tra le mani, la preparazione psicologica è arrivata alla fine. Si va! Iniziano le danze. Dopo qualche doppia siamo sul ghiacciaio della Brenva, c'è già una traccia. Scopriremo poi che due britannici ci precedono di un giorno. Arriviamo all'attacco senza troppi problemi, nonostante non sia certo una passeggiata raggiungere la base del Grand Pilier d'Angle. Bisogna passare dal vecchio Rifugio Ghiglione, risalendo un pendio di ghiaccio a 50°, e poi scendere nuovamente fino al ghiacciaio della Brenva. Quindi si raggiunge il Col Moore e, dopo qualche doppia e un po' di arrampicata in discesa in una zona instabile, si rimette piede sul ghiacciaio. Da qui, una traversata, sotto la minaccia dei leggendari seracchi della Major e della Poire, ci conduce ai piedi della parete est del Grand Pilier d'Angle, che con i suoi 900 metri di dislivello incombe sopra di noi.

Saro - Inizia il nostro viaggio, entriamo nel regno della roccia e del ghiaccio, dobbiamo procedere veloci e in punta di piedi per non disturbare. Attacciamo lo zoccolo e dopo tre tiri prepariamo il bivacco con l'ultima luce, abbiamo trovato una comoda cengia riparata da un tettino.

Psicologicamente questo è un grosso passo avanti, abbiamo in parte rotto la tensione, la nostra salita è entrata nel vivo. Tecnicamente invece tutta la parete ancora ci sovrasta con novecento metri di granito. Dormiamo indisturbati, non c'è vento e non fa troppo freddo. Arriva la prima luce e calzo le scarpette, tiro io lo zoccolo e il Tito segue con gli scarponi e lo zaino più pesante. Gli ultimi due tiri oppongono difficoltà ben superiori al V grado e siamo alla base dello scudo. Ora si fa sul serio, il primo tiro è un ostico camino di 6a che ci chiarisce subito l'impegno della via. Aiuto il Tito a

recuperare gli zaini e arrivo in sosta affaticato, riparte lui per il primo tiro duro, pericoloso. La nostra progressione è in libera fin dove riusciamo e poi in artificiale senza pensarci due volte. La roccia è magnifica, rossa con funghi, lame e fessure. Salgo un tiro stupendo che porta alla base del grande diedro strapiombante, qui ci sono i due tiri chiave che portano in alto. Il diedro è tagliato in modo perfetto, fa paura, non si vedono punti deboli, solo una fessurina lo percorre per l'intera lunghezza. Il primo tiro è tecnico e difficile ma si fa scalare quasi tutto, il secondo è fisico, bagnato e la roccia non è bellissima, lo salgo tutto in artificiale ma gli ultimi metri devo scalarli e sono una lotta con l'equilibrio e la forza di gravità. Sono esausto, ci ho messo una vita e sotto il Tito sta congelando. Non posso fare altro che stringere i denti, ignorare il dolore alle mani e recuperare i sacchi, sono qui per questo. Sto facendo quello

Tito Arosio sull'ultimo tiro duro di Divine (foto S. Costa)



che voglio nella sua massima espressione. Ancora fredde fessure e troviamo una stretta cengia con un po' di neve, decidiamo di passare qui la notte ma prima porto su la corda ancora per un tiro.

Tito - A sera siamo su un'ottima cengia da bivacco. Ci manca solo qualche tiro per uscire dallo scudo, ma preferiamo fermarci. Abbiamo le mani tutte spellate ma siamo esaltati e felici. Sentiamo che il sogno si sta realizzando. La notte passa senza problemi e la mattina ci svegliamo con delle nubi minacciose sopra le Grandes Jorasses che si estendono rapidamente, la mia prima frase del giorno è: "le doppie qua no, è un casino". Partiamo senza aspettare il sole - che freddo! - e con tre tiri laboriosi siamo fuori dallo scudo e dalle difficoltà. La gioia è presente ma la stanchezza si fa sentire. Le nubi per fortuna si dissolvono con il venire del giorno. Con alcuni tiri di misto arriviamo in vetta al Pilier.

Saro - Cerchiamo di rendere accogliente questo balconcino, il vuoto impone la sua presenza ma noi non ci badiamo più di tanto, dobbiamo sciogliere la neve, cucinare e cercare di riposare. Anche questa notte il temuto vento ci risparmia, solo le urla cupe delle scariche e dei seracchi ci fanno tremare regolarmente nel sacco a pelo. Il sole fatica ad arrivare, il cielo è velato e qualche nube già copre le Jorasses e i Dru, per un istante un brivido ci percorre la schiena. Confidiamo nel meteo e risaliamo la corda. Un ultimo tetto ghiacciato e un tiro bastone di 6b+ e siamo alla fine dello scudo, per rocce rotte arriviamo in cresta; dal filo si può ammirare la solare e arancione parete est e la ghiacciata e grigia nord. Mettiamo gli scarponi e saliamo con quattro lunghi tiri la cresta di misto che ci separa dalla vetta del Pilier d'Angle, gli ultimi metri per bellissima goulotte da salire con una picca e un incastro di mano!

Tito - Siamo al settimo cielo ma siamo ben consci che la fatica vera è tutta da venire, mi echeggia in mente una frase dell'articolo di Vertical: "... la peculiarità del Grand Pilier d'Angle: quando è finito ce ne è ancora!" e, alzando lo sguardo verso la vetta del Bianco, non posso che essere concorde, ancora 550 metri di dislivello ci separano dalla

vetta del Bianco, oltretutto su un terreno che non concede distrazioni. In tre faticose orette siamo in vetta, purtroppo un forte vento da nord non ci concede di festeggiare a dovere e iniziamo subito la discesa verso il Rifugio Gouter.

Saro - Il Monte Bianco è seicento metri più su, sono le dodici e ora più che mai non dobbiamo abbassare la guardia, il terreno è infido e siamo stanchi. Una cresta di misto non banale porta alla ripida rampa nevosa che culmina con il Monte Bianco di Courmayeur. Ci imponiamo un ritmo, come delle macchine facciamo un passo alla volta, l'errore non è contemplato, ad attenderci c'è solo una ripida parete di ghiaccio che si perde nella nebbia. Un paio di volte ci scivola un piede e la corda diventa elettrica, siamo legati unicamente per sapere di non essere soli. Il vento spazza via le nubi e sopra di me vedo la cornice che segna il confine tra verticale e orizzontale, la supero e mi stendo per qualche secondo, arriva il Tito e fa lo stesso. Il vento è gelido, ci dividiamo le tre ultime albicocche essiccate e camminiamo verso il punto più alto. Sono le tre, un'anonima cresta di neve, nessuno in giro, solo qualche pisciata ghiacciata, questa è la mia vetta del Monte Bianco, finalmente ci sono arrivato e l'unica cosa che voglio ora è scendere. Credo che questa sia la più grande dimostrazione del fatto che è il viaggio ad avere valore e non la meta. Scendiamo di corsa alla Vallot con l'intenzione di fare un the ma appena aperta la porta assistiamo ad uno spettacolo disgustoso, l'intero pavimento è ricoperto da spazzatura, la puzza è forte e i tre corpi nei sacchi a pelo neanche ci salutano, senza esitare usciamo e riprendiamo la discesa fino al Rifugio Gouter. Anche qui l'accoglienza non è delle migliori ma a caro prezzo una zuppa calda e un po' d'acqua ci viene data. Dormiamo ma nella camerata ci manca l'aria, le persone maleducate rovinano il nostro sonno, rimpiangiamo la cengia nel vuoto. Di prima mattina perdiamo quota e lentamente ritorniamo nel mondo comune.

Tito - Il sogno si è realizzato e penso di godermi un meritato riposo e vuoto mentale prima che si presentino altri sogni.

Salita invernale sulla parete nord della Becca di Gay

In questo inverno povero di precipitazioni e ricco di giornate splendide dopo le salite di dry tooling insieme a Fulvio e altri amici mi mancava una scalata lontano dai monti di casa.

Da un po' penso a questa montagna ma l'ho sempre rimandata perché sapevo non essere un'ascensione così immediata: va un po' studiato come compiere l'avvicinamento e la discesa. La chiave del giro passa dal Colle Baretto di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza.

Attraverso questo colle si può accedere alla parete nord della Becca di Gay quindi salirla per poi scendere con gli sci lungo la normale. Ovviamente gli sci devono sempre restare con noi, sui piedi o sulle spalle. Il punto è che nessuno ci sapeva dire nulla in merito alle condizioni né tantomeno c'erano informazioni sul web. Proprio per questo ne uscirà una giornata densa di soddisfazioni e piccole sorprese. Per compiere questo tipo di ascensioni in genere non è semplice trovare un compagno di cordata, in particolar modo se la programmi in un giorno infrasettimanale. Il mio pensiero va subito al buon Guido che sono certo essersi ripreso dall'infortunio al braccio avuto sull'Aiguille du Chardonnet. Infatti dopo avergli proposto la mia idea, accetta subito senza nemmeno pensarci troppo. Così finito il turno di lavoro alle due del pomeriggio andiamo a dormire all'invernale del Rifugio Pontese. Dopo una bella serata, passata al fianco di una piccola stufa a legna, l'indomani la sveglia suona presto. Partiamo senza pelli e facciamo quasi tutta la piana dietro al rifugio in skating risparmiando le forze e guadagnando tempo, Guido è una volpe in queste cose. Ora possiamo pellare e iniziare la salita fra pendii

immacolati e perfettamente portanti, non un'anima in giro, non un segno di passaggio, eppure le condizioni scialpinistiche sono molto buone. Raggiunto l'imbocco del canale che porta al Colle Baretto mettiamo gli sci in spalla e con picche e ramponi saliamo, superando una breve colata di ghiaccio davvero divertente. Arrivati al colle si apre il panorama sulla Valnontey e sul Gran Paradiso. Questa valle è selvaggia e suggestiva proprio perché immersa in una distesa di ghiacciai. Mentre scendo lungo il canale opposto a quello appena salito comincio a intravedere la Nord e ben presto capisco che non è in buone condizioni. Sotto una lavagna di vetro e sopra rocce ricoperte di neve inconsistente. Per un attimo sono esitante poi mi dico: "È una Nord che in buone condizioni non supera i 60° non possono esserci chissà quali difficoltà di misto". Allora proseguo deciso e rafforzato dalla preparazione fatta al Pizzo Becco. Giunto alla terminale la passo agevolmente sulla destra e poi proseguo su neve buona con tratti di misto intorno al III° fino a raggiungere un canale nevoso. Lo risalgo tutto fino a uscirne a destra per portarmi in centro parete. Intanto Guido mi raggiunge mentre preparo corda e materiale. Adesso seguiamo legati in mezzo alla "lavagna di vetro" ma per fortuna c'è una lingua nevosa che sale parecchio, la seguiamo fino alla fine poi con un solo tiro di corda in obliquo sul ghiaccio, raggiungiamo le rocce a destra. Ora salgo lungo il bordo destro della "lavagna" fra rocce e ghiaccio e fatta la seconda sosta scatto delle belle foto. Ormai abbiamo superato il tratto di ghiaccio vivo: sopra di noi c'è un camino di misto. Mentre lo salgo purtroppo la fotocamera prende il volo con tutti i bellissimi

scatti in essa contenuti. Che stupido! La metto sempre appesa al collo infilata nel pile! Per una volta la lascio appesa al moschettone e ciao fotocamera. Pazienza! Superato il camino la neve inconsistente aumenta rallentando la progressione. Superiamo altri tratti di misto mai sopra il IV°. Giunto all'ultima fascia rocciosa seguo un diedro fessurato fino ad un caminetto dove entro a fare sosta. Recuperato Guido, riparto e in pochi metri di bella arrampicata sono sulla calotta nevosa finale. Non ci resta che tracciare nella neve sino alla cima. Arrivati in vetta sono ormai le tre passate mentre tutto intorno ci sono panorami splendidi immersi nel silenzio di questi luoghi. Senza perdere tempo ci apprestiamo a scendere lungo la normale per pendii di neve molle al sole, ben presto raggiungiamo un punto dove è possibile calzare gli sci e iniziare la discesa. Nella parte alta c'è un po' di neve variabile e crosta

In discesa lungo la via normale (foto G. Valota)



Valentino Cividini sale sullo scivolo (foto G. Valota)

leggermente portante mentre giunti all'imbocco del canale sud-est la neve essendo già da alcune ore in ombra è dura. Ora ci aspettano 300 metri con una inclinazione di 35-40°, siamo un po' stanchi ma piano piano si scende. Ai lati ci sono pareti rocciose con colate di ghiaccio, pare di sciare in un luogo incantato d'un altro mondo. Raggiunto il conoide basale la neve è perfetta per inanellare una curva dopo l'altra: che goduria. Adesso proseguiamo lungo l'itinerario di salita fino al rifugio con bella sciata su ottimi pendii. Sistemate per bene le cose rimaste al rifugio, dopo aver spellato gli sci non ci resta che andare dai guardiani della diga di Teleccio a berci un caffè e raccontare la nostra giornata. Veramente una salita stupenda in compagnia di Guido: ottimo meteo e salita-discesa tecnica in ogni sua fase. Credo che questa piccola ma per noi grande avventura ci rimarrà per sempre scolpita nel cuore.

Luisa Balbo

Dent Blanche



Verso la vetta (foto M. Soregaroli)

La Dent Blanche ha un effetto sull'alpinista che oserei definire quasi pari al Cervino: isolata, maestosa, riconoscibile da ovunque la si guardi, una storia geologica tutta sua e, non ultimo, presenta una via normale per nulla banale.

Quante volte l'ho guardata, osservata, sognata. Alcuni anni fa un percorso scialpinistico, dal Blanc de Moming al Bishorn, mi ha regalato un sacco di immagini di questa splendida montagna, e mentre la osservavo me ne sono innamorata. Mi ero prefissata di salirla quest'estate, poi a marzo la rottura del tendine

d'Achille mi ha fermato. Eppure, mentre facevo riabilitazione, pensavo fortemente ai miei progetti che temevo sfumati, Dent Blanche e Monte Bianco, e devo dire che anche grazie a loro la mia volontà di guarire è stata premiata.

Così ad agosto parto con Mauro da Ferpécle alla volta della Cabane de la Dent Blanche. Sono agitatissima, desidero salire e nel contempo ho paura, perché lei è il mio sogno ed è lì davanti a me. A dire il vero non la posso vedere, perché il tempo è pessimo, nel primo tratto piove e sopra nevicata. Iniziamo a cam-

minare con l'ombrellino, sotto un vero diluvio; mi sento perfino un po' ridicola armata di piccozza, ferraglia ecc. a camminare sotto la stoffa a fiorellini rossi. Fortunatamente sopra l'Alpe Bricola smette di piovere, così almeno l'ombrellino lo possiamo chiudere.

Incontriamo una coppia che scende: hanno dovuto rinunciare alla salita per il meteo avverso. Accidenti, le previsioni per il giorno dopo sono buone, ma io ho paura che non sia così o che la neve nuova complichino ulteriormente la salita.

Dopo un bel po' arriviamo al rifugio: il percorso è infatti lungo, ma anche molto vario, poiché si passa dal sentiero alla salita su rocce montonate seguendo gli omini, poi terreno pietroso e di massi fino al ghiacciaio che conduce al piccolo ma accogliente rifugio.

Ottima cena, è pur sempre un rifugio svizzero, e a letto. Sveglia prestissimo e si parte. Il cuore è a mille per l'emozione, poi man mano riprende il battito regolare quando iniziamo a muoverci. L'alba arriva quando stiamo per attaccare la cresta vera e propria: è un'alba serena e quando arrivano i raggi del sole si scalda il cuore, il resto non molto in verità. C'è neve nuova, che rende la salita un po' più delicata.

Saliamo spesso in conserva, poi nei tratti più difficili Mauro precede sicuro e quindi mi chiama; quei passi sono impressi ancor oggi nella mia mente. Rileggendo le relazioni rivedo i passaggi, i tratti col ghiaccio, i fittoni, i movimenti sulla roccia, lo spettacolo che si ammira dai vari punti della cresta. È vero, è uno dei 4000 più impegnativi, ci sono molti passi di arrampicata e l'esposizione è notevole. Poca gente sale con noi, cosa questa assai positiva per la sicurezza e per godere della solitudine di questi luoghi magici. Il mio tendine funziona meraviglia, ma in quei momenti era l'ultimo dei miei pensieri.

Passo dopo passo, la vetta. Un'emozione incredibile. Mi si riempiono gli occhi di lacrime. Lo spettacolo è magnifico, siamo proprio su

uno scoglio roccioso con un mare di montagne e ghiacciai intorno.

La discesa è lunga e impegnativa, anche se alcune calate riducono i tempi a patto di non trovarvi altre persone. Incontriamo diverse cordate che rinunciano alla salita perché sono state troppo lente o si trovano in difficoltà; questo mi fa render conto all'improvviso che la via non è facile, ma mentre salivo vedevo solo i passi, gli appigli e la salita.

Ritorniamo al rifugio per primi: è bellissimo trovarsi lì da soli, con la montagna sopra di noi, birra in mano e il pensiero di quella salita che mi ha arricchito dentro perché ho sentito tante emozioni in me.

La discesa però non è finita: altri 1600 metri ci aspettano. Perfino lo zaino sembra più pesante; dall'Alpe Bricola, che sembrava "subito lì" in salita, l'arrivo sembra ancora più lontano.

Che giornata!

Oggi, quando sono sui monti e vedo l'inconfondibile forma della Dent Blanche con il suo vicino Cervino, non posso non tornare là con la mente e con il cuore. In quei momenti per me non sono solo montagne, diventano un universo di vita.

In vetta (foto M. Soregaroli)



Christian Salaroli

Duomo Cielo

17 agosto 2012: la salita in giornata del Pizzo del Diavolo di Tenda per la cresta Baroni partendo dalla Piazza del Duomo di Milano.

By fair means. Fin dai miei esordi alpinistici sono stato “perseguitato” dal senso di questa espressione letta per la prima volta in un libro di Reinhold Messner. By fair means, ovvero: con mezzi leali.

Affrontare la montagna nella maniera più pulita possibile, evitando di utilizzare strumenti e mezzi artificiali, che facilitino l'avvicinamento o addirittura la salita alla cima.

Ho sempre ritenuto affascinante questo approccio alla salita di una montagna e negli anni del mio alpinismo su roccia sono andato spesso alla ricerca di vie prive di spit e addirittura pressoché prive di attrezzatura fissa, come lo Spigolo Longo al Poris, o le vie sulla Nord del Cabbianca.

Vie di roccia severe su verrucano arcigno e difficilmente proteggibile, vere e proprie avventure orobiche, vissute con lo spirito dei pionieri.

La filosofia del by fair means non sempre è stato frutto di una scelta etica ben precisa, però.

Negli anni venti e trenta per esempio, gli alpinisti lecchesi della generazione del grande Riccardo Cassin, posati gli attrezzi da lavoro il sabato sera a tarda ora, inforcavano la bicicletta e partivano per i Resinelli, o la Val Bondasca, per andare a tentare le prime salite delle pareti più importanti delle Alpi. Giunti in rifugio a tarda notte e con un bel po' di chilometri di bici nelle gambe (e con le bici di allora, ma non solo: con gli zaini ricolmi del



Dal Duomo al Pizzo del Diavolo (foto arch. C. Salaroli)

materiale di allora, provate ad immaginare i pesi...), si buttavano nelle cuccette o sui tavolati dei rifugi per poche ore, prima di partire all'attacco di salite divenute poi leggendarie, lanciandosi in imprese dall'esito incerto.

A tarda notte quindi rientravano sempre in bicicletta, potendosi ritenere fortunati se arrivavano a casa (interi) il lunedì mattina all'alba, appena in tempo per recarsi nuovamente al lavoro! Altra tempra, certo.

Nel secondo dopoguerra invece, gli alpinisti tedeschi ed austriaci della grande scuola di Monaco e del Kaisergebirge, fucina di rocciatori strepitosi penalizzati dalla terribile crisi economica e sociale in cui versavano i due stati

dopo la fine della seconda guerra mondiale, fecero di necessità virtù, utilizzando spesso la bicicletta come mezzo di locomozione e per avvicinare le pareti d'oltralpe (alpe che veniva spesso approciata valicando le frontiere illegalmente e con ogni sorta di astuzia, vista la mancanza del passaporto). Leggendaro è il racconto del grande Hermann Buhl, che al ritorno dalla prima salita solitaria della parete nord-est del Pizzo Badile, finisce addormentandosi in un fosso con la bicicletta che gli era servita per arrivare in Bondasca, e con la quale fa ritorno a casa! By fair means, dunque.

È qualche anno che ho smesso di arrampicare. Mi sono dato alla corsa in montagna, allo scialpinismo, alla bicicletta. Un pomeriggio di luglio di un paio d'anni fa, indeciso se correre o andare in bici, decido di unire le due cose; parto da Branzi, scendo a Lenna, risalgo a Carona, poso la bici, di corsa fino ai Laghi Gemelli. Le sensazioni sono positive, i lavori muscolari sono differenti, correre dopo avere pedalato è quasi defaticante.

Poi ci penso su, e capisco che ha una logica. By fair means. Logico allora pensare di scalare delle montagne vere approcciandole con la bicicletta. La prima è il Corno Stella, da Branzi.

Mi preparo mentalmente e il 17 agosto del 2010 di buon'ora sono a Zogno.

Pedalo sulla ciclabile nuovamente fino a Carona, e di qui sulla vetta del Pizzo del Becco, in poco meno di 4 ore. I sogni non finiscono mai però, se li lasci dentro un cassetto.

In fondo mi dico, se ci sono stati due luoghi importanti nella mia vita, sono Milano e la Val Brembana. La montagna in Val Brembana si chiama Pizzo del Diavolo.

La via di arrampicata, cresta Baroni.

Unirò come un unico filo conduttore della mia vita di milanese montanaro la mia città e la vetta della cima più bella della Val Brembana, salendola per la sua via più nobile.

By fair means. Niente spit dunque. Niente auto, funivie, moto da trial, elicotteri, radio.

Solo gambe, cuore, testa. Inizio a prepararmi, molto duramente. Gare di scialpinismo, gare di sci di fondo, cronoscalate in bici.

Anche 15 ore di allenamento alla settimana. Dentro, un unico grande sogno.

Il morbillio mi mette in ginocchio a maggio 2011. Uscendo dall'ospedale, guardo le gambe rifilate e deboli. Sogno rimandato. Nell'anno successivo ho avuto molti problemi, e pensato poco a questo progetto. Ne ho parlato con due amici, però. Francesco Borgonovo, infermiere del 118 ma soprattutto triatleta di livello e Mauro Scanzi, guida alpina da poco dedicata alla bicicletta con ottimi risultati.

Loro hanno custodito il sogno per me. Ad agosto 2012 quindi mi chiedono: "allora si va?" Tentenno. Sono in forma, sì, ma la testa è quella che è con i mille problemi e difficoltà affrontate quest'anno mi sento debole e deconcentrato. Però echeggia una frase in testa. Ora o, forse, mai più. In fondo le gambe ci sono, mi dico, o ci provi ora o chissà.

Nel buio lattiginoso di una immobile e deserta notte di metà agosto, preparo nella casa abbandonata da tutti in città le ultime cose.

Fa un caldo implacabile. Dormo solo poche ore, ma bene. Ben prima dell'alba salgo in sella, raggiungo la stazione di Bergamo.

Arrivano gli amici, con le bici lucide pronte a tutto. Comincia l'avventura.

Mancano 10 minuti alle sette. Milano. Pedaliamo tranquilli per via dei Giardini. Passiamo dalla mia vecchia casa, siamo in Duomo. Tre giapponesi anche loro in partenza per una gita in bici ci fanno la foto di rito.

"Dove andare?" "Valle Brembana" "Lungaaa!" "sì, e dopo 2000 metri di dislivello a piedi!" ci guardano strabuzzando gli occhi a mandorla e poi si mettono a ruota su corso Venezia e Buenos Aires. Partiti.

Perdiamo i giapponesi in viale Monza e infiliamo la ciclabile della Martesana.

Mi sento tranquillo, e anche di buon umore. Pedalare finalmente è una liberazione.

Francesco e Mauro fanno il passo più frequen-

temente di me e benché tengano un'andatura più che accettabile, rimpiango di non aver fatto più di 60 km in bicicletta negli ultimi 2 mesi.

A Fara Gera ci buttiamo sullo sterrato. Paris-Roubaix. Canonica, Brembate, Dalmine. A Valbrembo prendiamo la statale.

Comincio a non sentirmi più così brillante. Sto a ruota e fino qui ho mangiato 2 barrette e bevuto più di 2 litri di sali e acqua. A Zogno ci immettiamo nella ciclabile della Val Brembana per evitare il traffico e le gallerie.

Lago di Lenna. Fa un caldo mortale e sono le 10.30 del mattino. Inurgito l'ultimo gel che mi è rimasto nei taschini. Da qui bisogna stringere i denti per gli ultimi 750 metri di dislivello in bici. Guardo il Garmin e realizzo che vado 2-3 km/h più piano di quando salgo al fresco e riposato da Brembate Sopra. Non vedo l'ora di scendere da questa maledetta bici.

Branzi. Il contachilometri segna 100 km esatti e 1000 metri di dislivello.

Comincio a crederci. Ho diviso il sogno per piccoli obiettivi. Se arrivo a Bergamo e sono stanco mi fermo. Se a Carona sarò demolito, mi fermerò. Se al Longo sono morto, mi fermo. Chiamo Laura. Sono al cartello di Branzi. A Carona ci aspettano con i panini, gli zaini, le scarpe del tennis.

Sono seduto e sto azzannando un panino al prosciutto. L'idea di mettermi a camminare tutto sommato non mi pare così sgradevole.

È una giornata estiva fantastica e caldissima.

In un attimo siamo alla cascata della Val Sambuzza. Mi bagno da capo a piedi ad ogni acqua. Fa un caldo mortale. Appena dopo il baitone capisco che devo accelerare. Le gambe si fanno pesanti. Corricchio e sento un certo beneficio. Mauro va sicuro con le sue gambe muscolatissime, il Borgo chiacchiera e dà consigli. È di gran lunga il più fresco dei tre.

Da Carona ci accompagna Mari, la compagna di Mauro, che ha fatto anche tutte le foto della nostra "impresa".

Rifugio Longo. Sono le due del pomeriggio

circa. Mi sento davvero stanco. Da Carona abbiamo messo circa 1h e 25, faccio due conti, paragono con il trofeo Longo. Insomma andiamo piano, ma non così piano!

Devo bere. Devo mangiare. Devo bere un caffè. Fatte le tre cose in sequenza capisco che se cincischio ancora un po' non avrò più la forza mentale di rialzarmi dalla sedia. I miei soci sembrano freschi. Non oso domandare come si sentono.

In poco siamo alla selletta. Sul filo di cresta ci investe finalmente un'aria fresca ma soprattutto la visione di sua maestà il Diavolo.

Ora so che ce la possiamo fare. Anche se la montagna sembra così lontana.

Abbiamo accelerato il passo. L'entusiasmo mette le ali ai piedi. In poche decine di minuti siamo ai pianori sotto la Bocchetta di Podavitt e puntiamo decisamente alla cresta.

Indossiamo gli imbraghi da scialpinismo e il casco. Mauro si lega da capocordata. Io e il Borgo seguiremo la nostra guida.

Prima di attaccare mangio quello che sarà l'ultimo snack della giornata.

La salita mi entusiasma. Non sento più la stanchezza e nemmeno il disagio di trovarmi su una via che tutto sommato è anche aerea e non così facile dal punto di vista tecnico.

Grande arrampicata, e chapeau al grandissimo Antonio Baroni, di cui Mauro è un degno compaesano e collega. Uno dei brembani di cui mi onoro di essere amico. Non usiamo chiodi né nuts. Solo la corda e qualche spuntone a cui agganciarla. By fair means.

La cresta mi pare interminabile, ma ad un certo punto la roccia diventa più bella, comincia a spianare, e questo è un segno inequivocabile. Dopo pochi minuti intravedo la fila di bandierine tibetane che adorna la vetta del Pizzo del Diavolo.

Mauro dice semplicemente "Cumbre!" Sono le 17 di venerdì 17 agosto 2012, e ci abbracciamo sulla cima.

Il sogno si è avverato. Da qui, come ha detto qualcuno, cominciano i ricordi.

Ermanno Salvaterra
I tre giganti

Ci sto pensando da un po' ma non ricordo quel giorno che, scendendo al Rifugio Brentei dopo una salita, guardavo il Crozzon. Osservavo quella larga fascia che si trova fra la via dei francesi Jean Fréhel e Dominique Leprince Ringuet, che aprirono nell'ormai lontano 1965 quella bella via che tutti chiamiamo Pilastro dei Francesi e una variante alla storica via del Grande Paul Preuss. Veramente uno spazio grande e nessuna via che ci sale. Mah! Nessuna guida che ne parla, nemmeno i libri delle salite al Rifugio Brentei, nessuno che sa qualcosa. Andrò a dare un'occhiata... Un paio di settimane fa ho trovato due amici disposti a seguirmi. Sono Will (Matteo) e Paolo. Andiamo alla base del Crozzon coi sacchi a pelo e cerchiamo la linea che ci porterà alla fascia centrale. Vogliamo dare un assaggio. Salgo un primo tiro, non troppo facile ma divertente, ma trovo un cordino in una clessidra e una sosta. Torniamo giù e ci spostiamo appena a destra. Una fessurina grigia e gialla. Chi sale? Pari o dispari. Vince Paolo e via. Il tiro è molto bello. Poi proseguiamo ancora un paio di tiri "easy", come dice il Will, e arriviamo sulla grande cengia. Lasciamo tutta la ferramenta e scendiamo dalla via dei Francesi. Passiamo la notte sul ripiano che feci tanti anni fa. La mattina saliamo veloci al materiale. Paolo sale un altro tiro easy alla base del diedrino che ci indica la direzione. Tocca a me ora. Il diedro è molto bello e la fessurina successiva ancor di più. Metto un friend e traverso un po' a sinistra. Poi devo studiare un passaggio ostico e avanti fino a una bella cengetta. Un chiodo a pressione e uno normale mi aspettano. Chiodi vecchissimi, non oltre gli anni sessanta.

Sicuramente, anche se non sul tiro appena fatto, qualcuno qui è arrivato. Siamo un po' delusi e con le orecchie basse decidiamo di abbandonare. Ritornerò! Pochi giorni dopo sono di nuovo lì. Con me una "bella bimba". Arrivati alla base nel pomeriggio, salgo i primi tiri del Pilastro per portare il materiale. La mattina alle 5 c'è molto freddo e i fiocchi di neve si depositano sui sacchi a pelo. Prima che magari ne faccia due dita è meglio che salga. Così faccio, ma arrivato allo zaino lascio il tutto poco sopra in una borsina e torno giù. Torniamo a casa e solo arrivati alla macchina a Vallesinella ci togliamo il maglione. Due giorni dopo partiamo nuovamente, ma al mattino. Alle 3.30 lasciamo Vallesinella. Il tempo è bello e non fa freddo e presto siamo alla sosta dei vecchi chiodi. Sono sempre con la bimba, Chicca. È proprio una tosta... Parto! Abbiamo un po' di chiodi, 4 friends e qualche stopper. Salgo verso sinistra ma dopo una decina di metri mi devo arrendere. Scendo con una certa fatica e mi sposto in un diedrino a destra. Non è facile e dopo una decina di metri trovo un chiodo. Un vecchio chiodo Camp, di quelli tinti di arancione. Proseguo sulla placca successiva fino a una lama gialla strapiombante. Al suo termine, su una cengetta a sinistra, una sosta con un vecchio chiodo Leeper e uno stopperino con spezzone di corda e moschettoni. Forse un tentativo, penso. Mi dico anche che quello che è salito era uno con le p... Chicca mi segue senza dire niente. Le ho insegnato a togliere i chiodi. La volta scorsa, quando salivo a portare il materiale, le ho piantato un chiodo col compito di toglierlo. È stata molto soddisfatta perché in un quarto d'ora è riuscita a farlo. Un passo abbastanza duro e

poi, con la mia solita fortuna, riesco a mettere un universale in un buco. Quasi come uno spit. Alcuni movimenti difficili con qualche appiglio bagnato. Poi la placca sembra molto bella anche se ripida. La roccia è molto compatta. Trovo un altro chiodo e uno spuntone con un anello di cordino. La parete perde un po' di verticalità prima di ridiventare di nuovo molto ripida. Un altro passo abbastanza duro e poi un diedrino giallo mi porta a una cengia. Una strana clessidra e un chiodo per la mia sosta. Sono contento dei tiri fatti ma un po' deluso. Chi sarà passato? Sono solo le 13.30. Di nuovo decidiamo di rinunciare, anche se... Chicca mi dice di essere un po' tesa perché mai si era trovata prima di quel giorno con tanto vuoto sotto. Ma poi a scendere va come un missile. A casa facciamo ricerche su internet. Niente. Anche sui libri delle salite al Rifugio Brentei non c'è niente. Il mio amico Postino mi parla di Polvere di Stelle, una via dei Grandi Tiberio Quecchia e Saverio Occhi ma, quando metto le mani sulla sua relazione, capisco che è salito molto più a sinistra. Allora forse sono stati solo tentativi o errori. Parlo con Chicca, Will e Paolo... Se andrò avanti e poi ci sarà qualcuno che mi dirà di essere già salito, gli farò i miei complimenti e gli chiederò scusa. Non passano molti giorni e il 2 agosto ripassiamo di nuovo al Brentei. Di nuovo al nostro hotel sotto il Crozzon, l'hotel Paganini. Mentre Chicca fa le pulizie dell'hotel io salgo di nuovo quei 200 metri a portare il materiale. Stasera non fa per niente freddo e con due cracker ci beviamo anche quei 250 cl di vino bianco che ci siamo portati. Fantastico! Alle 21 siamo già nei sacchi. Io mi addormento in fretta e Chicca rimane molto a contare le stelle e le pecore. Alle 5 attacchiamo. Per lei una nuova esperienza. Arrampicare con la frontale. Ormai i tiri li conosco e veloci raggiungiamo il nostro punto più alto poco dopo le 10. Salgo obliquamente per evitare una fascia di tetti. Sul bordo sinistro supero uno strapiombo e dopo una decina di metri una comoda cengia mi

obbliga a fermarmi. Chicca sale veloce fino alla pancia. Ha anche lo zaino e non è troppo leggero. Sento un urletto. È volata! La devo calare alcuni metri finché riprende contatto con la parete. Altro tentativo e altro volo. Ma lei ride anche se ha un po' di paura perché gira su se stessa. Al quarto tentativo esce da quella "tetta". Arrivata alla sosta la bacio per farle i miei complimenti. Ora la parete ha perso la sua verticalità e un paio di tiri facili ci conducono alla base dell'ultimo pilastro ripido. Un tentativo fallito, poi un altro e la soluzione. Un breve tiro di 35 metri mi porta coi piedi su un comodo pilastrino. La parete sopra di me è gialla, nera e anche strapiombante. Poco dopo essere partito metto un buon friend e più sopra un'ottima clessidra. A fatica riesco a fare una sosta quando la corda è ormai finita. Non ci sentiamo ma Chicca capisce e piano piano, superando diversi strapiombi, arriva da me. Le tolgo lo zaino e la faccio salire alla cengia sopra di noi. Siamo fuori... Lei ha le mani disfatte e la pelle delle dita consumata col sangue in superficie. Per ora ce la prendiamo come nuova via. La chiameremo TRE GIGANTI. Erano 3 ed ero molto legato a loro. Erano insieme a un corso per Guida Alpina. La terribile disgrazia al Monte Bianco. Tredici anni fa. Si chiamavano Gianni Berta, il marito di Chicca, Manuel Köffler e Paolo Cavagnetto (Istruttore), il compagno della mia dolcissima amica Lio. Erano Grandi, anche come statura e... erano dei Giganti.

Considerazioni: da sempre sono stato criticato, in modo buono intendo, per le valutazioni delle mie vie. Mi è sempre stato detto che di difficoltà non capisco niente. Parlavo sempre di facile, difficile, molto difficile.

Estremamente difficile non so perché significava e significa tutt'oggi che non riuscivo a passare e quindi per me inqualificabile. Quando però aprivo una via nuova ero obbligato a dare i gradi ed allora me le "sentivo" sempre. Adesso non sono più un ragazzino e forse ho ancor di più di difficoltà e ci capisco poco. Per ora il

mio schizzo della via non parlerà quindi di numeri, di scale UIAA o altro. Quando qual-

cuno andrà a ripeterla chiederò a lui, a loro, di dirmi i gradi ed allora li scriverò.

Paolo Grisa in apertura (foto M. Bertolotti)



Frecciarossa 9610

Lentamente sui chiodi a pressione della Cismon '85 alla Cima Campiglio.

Frecciarossa 9610. Ore 6.50. Bang on time direbbero gli inglesi. Il treno viaggia con una precisione assoluta. Il mio occhio cade sul monitor del corridoio dove Trenitalia, con un po' d'orgoglio, informa silenziosamente i viaggiatori che il convoglio sta viaggiando a 300 km orari. Stratosferico penso tra me e me. Velocità mai raggiunta prima. Milano-Roma in poche ore; meno di quelle che richiederebbe un viaggio in aereo.

È mattina presto e le poche ore di sonno della scorsa notte s'impadroniscono di me con molta facilità. Mentre sto per chiudere anche la seconda palpebra, un sorriso mi si stampa sulle labbra e la mente mi riporta alla domenica precedente e alle ore che ho trascorso immobile attaccato alla parete.

Lo spazio dell'arrampicata: un posto dove l'unica velocità costante è quella della lancetta dell'orologio che segna i secondi. Secondi che diventano minuti. Minuti che diventano ore. Non so che ora sia e non ho voglia di scoprirlo. So solo che sta piovendo a dirotto da diverso tempo e che Paolo è intento a giocare con la telecamera cercando di registrare emozioni. Io sento freddo alle mani e con forza sempre maggiore, quasi a sperare di aumentare la circolazione del sangue, tengo strette le mezze corde che mi legano ad Ermanno. Ermanno è un tipo forte. Uno che non ha paura del meteo. Uno che non ha paura delle lancette. Una volta ha passato 72 ore immobile attaccato ad una parete che la mia mente ha spesso sognato.

La sveglia è suonata alle 4 e tutta la notte ha piovuto a dirotto. Dopo aver indossato i calzini, sono quasi sicuro che ben presto ritornerò

sotto le coperte perché sono certo che né Ermanno né Paolo vorranno salire al Rifugio Brentei con questo meteo. Mi sbaglio di grosso e ben presto inizia il breve viaggio verso Vallesinella. Ultimamente gioco con le staffe. Il mondo capovolto mi piace e non so dire il perché. Qui tutto funziona in maniera strana. Non so che cosa effettivamente mi piaccia di questo lavoro di carpenteria. So che ogni salita è una festa. So che ogni volta che infilo il piede nella staffa sono felice. Condividere la felicità di una salita con i miei compagni di cordata è tutto quello che chiedo alla montagna. Con Paolo e Luca abbiamo recentemente ripetuto la via Istantes al Monte Cimo. Le protezioni sono buone ma nonostante tutto il libro di via vanta poche firme quasi a testimoniare l'assoluto disinteresse verso questa disciplina. Il giorno dopo la ripetizione Ermanno al telefono mi rimprovera di non averlo invitato e così è lui a lanciare il dado per il weekend successivo. La via che stiamo salendo è impegnativa. I chiodi a pressione sono artigianali e costruiti dall'apritore durante gli anni di servizio nell'aeronautica. Umberto Marampon impiegò ben 4 giorni per salire e chiodare, rigorosamente a mano, queste cinque lunghezze di corda. Cinque lunghezze che fanno passare la voglia di ripetere Vertigine al Monte Brento. Cinque lunghezze per ricordarci che il tempo scorre sempre uguale e che l'uomo deve viverlo al meglio. Cinque lunghezze che sfidano il vuoto per ricordarci che l'alpinismo ha diverse facce e che ognuno di noi sceglie quella che preferisce. Cinque lunghezze impegnative che ci insegnano che in montagna, come nella vita, tutte le difficoltà vanno affrontate con decisione. Il silenzio che circonda la valle viene rotto dal-

l'urlo gioioso del mio compagno che finalmente ha raggiunto la sosta. Mollo le corde e con velocità ne facilito il recupero ad Ermanno. Paolo sale davanti a me e in breve siamo sotto il grande tetto di nove metri. I chiodi sono distanti e qui inizia la nostra acrobazia. Lentamente, a volte dondolando, a volte mettendoci orizzontali e paralleli alla parete progrediamo. Nella mia mente non c'è nulla. Non un pensiero, non una preoccupazione. C'è solo il mio animo felice. Raggiungo la fine del tetto e un sospiro esce dalla mia bocca. Sotto di me non c'è nulla. Il vuoto totale. Le nebbie che per ore ci hanno protetto lentamente si alzano. La pioggia smette di cadere e il Rifugio Brentei che ancora custodisce l'anima del grande Bruno Detassis ci saluta. La valle è completamente deserta e solo un paio di escursionisti armati di

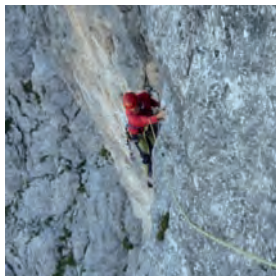
mantella rossa ci notano e ci guardano incuriositi. Ora la parete strapiomba ancora ma il tratto più impegnativo è superato. Le due lunghezze che ci separano dal Sentiero delle Bocchette ci richiedono ancora parecchio tempo, ma non ha importanza. Il Crozzon di Brenta fa il suo ingresso e sorride al pensiero che esista ancora qualche pazzo interessato a correr dietro ad una fila di chiodi. Noi lo salutiamo con un inchino. Scendiamo a Vallesinella abbastanza in fretta. Una tappa al Rifugio Casinei per porre fine a una sete tremenda. Lasciamo Ermanno alla sua piccola casa sperduta nel bosco di Massimeno e salutiamo i caprioli e le caprette che quotidianamente si prendono cura di lui. Il viaggio verso Bergamo prosegue lentamente e senza intoppi. Domani sarà un altro giorno. Domani sarà un'altra avventura.

Nel vuoto (foto M. Bertolotti)



Nessuna differenza

Sei bellissimi chiodi forgiati appositamente per me da un caro amico, sei incantevoli pezzi di ferro, duecento metri di linea vergine sopra la mia, la nostra testa, sì perché oggi non sono solo, oggi condivido i “miei” sei chiodi con un compagno. Un’intera gugia libera dal creato, tutta per noi, solcata nel bel mezzo da una finissima fessura leggermente strapiombante. Materiale a nostra disposizione “per scelta”, sei cordini, una mezza corda da cinquanta metri e sei bellissimi chiodi forgiati appositamente da un caro amico. Di martello ne serve uno. I soliti discorsi, lo sguardo che gira a 360 gradi ed è già ora di incominciare, con movimenti ripetuti centinaia di volte mi alzo lungo la logica linea dettata dalla roccia. Salgo e mi accorgo che forse abbiamo esagerato a crederci invincibili, troppo sicuri, troppo poco materiale, la corda mi segue libera, nessuna clessidra dove poter infilarvi un cordino. Salgo con la mia sicurezza di non essere troppo sicuro, se salto ritorno giusto al punto di partenza, un bellissimo e verde praticello, accogliente per un pic-nic ma sgradevole se raggiunto a tutta velocità. Dopo cinquanta metri arrivo giusto giusto su un bellissimo terrazzo, estraggo il primo prezioso chiodo e con colpi decisi creo “la sosta”. Un solo chiodo? Meglio non assicurarmi e recuperare dolcemente il mio compagno, il tempo passa e dopo un’altra lunghezza inizio a capire che oggi è una di quelle giornate singolari, si perché se usciamo da questa logica fessura, il jolly ce lo siamo giocato! Avanti verso l’alto, altra sosta. Tra me e il compagno solo una corda libera. L’altro chiodo, che osservo attentamente. Entrano bene, ma sono troppo dolci, si piegano come se fossero di burro! La fessura ora diventa



notevolmente strapiombante, tutto intorno un’infinità di grossi buchi, sembrano creati appositamente per farsela nelle braghe mentre sali! Salgo, duretto, duro... le braccia tirano, guardo verso il basso e oltre allo sguardo scioccato del mio compagno vedo la mezza corda distesa, rilassata e contenta di non passare in nessun moschettoni. Che cavolo stiamo combinando? Sei chiodi bellissimi, appositamente forgiati per me da un amico, che se fossimo rivolti a sud si scioglierebbero talmente son dolci! Arrivo con le braccia dure e il cuore fuori dalla sua regolare sede in una nicchia, velocemente pianto anzi “spalmo” l’ennesimo chiodo. Recupero e dopo un’altra ora di spaventi siamo in cima. Vittoria, allegria! Siamo felici ma ben consapevoli che anche se costosi, mai più senza friend e chiodi originali. Dicono che col passare delle stagioni la testa si assesti da sola, che la “bolla” interna si livelli automaticamente comandata dal buon senso, ovviamente questo a volte non è del tutto vero, capita che dopo un certo periodo si ritorni a cercare “di cacciarsi nei guai” preferendo alle solide e classiche linee verticali, ripetute e “sicure”, vie come quella appena descritta, su pareti fuori moda, per niente certe! Dove l’ingaggio è talmente alto da, una volta ritornati a valle, rimanere per lungo tempo vuoti! Questa estate mi sono impegnato cercando di scoprire la differenza che c’è tra l’arrampicata solitaria e quella legato ad un compagno su vie “libere” da tutto e abbastanza pericolose, non riferendomi solo al grado. Ho spinto sull’acceleratore appositamente e consapevole scoprendo una cosa “semplice” ma poco pensata, a volte NON C’E DIFFERENZA! Ringrazio l’amico che si è prestato e mi ha aiutato a scoprire.

Gli anniversari della Regina

Tre invernali sulla Nord

L'inverno 2012 non sarà ricordato per uno dei più rigidi e freddi piuttosto, nelle vallate bergamasche, verrà ricordato come uno dei più secchi. La neve si è fatta desiderare a lungo ed alla fine, con l'arrivo della primavera, è caduta copiosa sulle nostre montagne. Ora torniamo alla stagione invernale. A nord quella poca neve caduta, è restata ben custodita dal freddo, quindi ne abbiamo approfittato e le favorevoli condizioni ci hanno permesso di festeggiare alla grande. Tre erano gli anniversari che meritavano di essere ricordati, tre erano le vie sulla Nord della Presolana occidentale la cui età arrivava ad una cifra tonda, e il modo migliore che un alpinista possa immaginare per festeggiare tale evento è quello di regalare e regalarsi una prima invernale. Noi, innamorati della Regina, non potevamo non cogliere questa occasione e salire la via Bosio per i suoi 50 anni, la via Direttissima per i suoi 40 anni e la mitica e temuta via Paco per i suoi 20 anni. Nel 1962, il 20 e 21 luglio Carlo Nembrini e Placido Piantoni aprono la via Bosio, dodici lunghezze di corda per 350 metri di dislivello con difficoltà obbligate di VII-A1, che se salita completamente in libera arrivano al 7a. Nel 1972, dal 23 al 25 settembre, Livio Piantoni, Rocco Belinghieri, A. Fantini e F. Corrent aprono la Direttissima, con un dislivello 350 metri, articolato in 12 lunghezze di corda, anche qui le difficoltà obbligate non si spingono oltre il VI+ ed il VII- ma se ripetuta in libera si arriva al 7a, protetti esclusivamente dalla chiodatura originale. Nel 1992, nel mese di settembre, Simone Moro accompagnato da Anna Ubizzoni, sulle placconate grigie che si incuneano tra il diedro della Direttissima e gli strapiombi giallastri della Placido, apre un itinerario decisamente impegnativo ed ancora oggi

temuto, nasce la via Paco: 10 lunghezze di corda per 330 metri di dislivello, con difficoltà massime sino al 7b ed obbligate di 6c+. Queste tre linee sono l'emblema delle tre generazioni d'alpinisti bergamaschi che si sono avvicendati sulla Nord. I primi, anche se in misura limitata, fecero ricorso al chiodo a pressione e furono tra i primi alpinisti ad avventurarsi sullo scudo strapiombante della Nord. I secondi non fecero uso dei chiodi a pressione, erano dei magistrali chiodatori ed erano pure dei forti arrampicatori, stare in parete più giorni non li spaventava, erano determinati e guasconi. La terza generazione, con l'utilizzo di pochi chiodi e qualche spit, il moderno chiodo a pressione (in questo caso utilizzato solo per la protezione e non per la progressione) ha creato dei gioielli che ancora oggi sono un severo banco di prova per le nuove generazioni di alpinisti. Io e Daniele, dopo l'invernale alla via Placido, effettuata nell'inverno 2009, per i due inverni successivi abbiamo corteggiato la Nord della Regina, la Direttissima era il nostro obiettivo e la Paco il suo sogno, quello di Daniele. In questo epilogo d'inverno la Regina ci ha dischiuso le porte del suo regno, permettendoci di realizzare i nostri desideri.

ATTO PRIMO – VIA DIRETTISSIMA

Finalmente il momento è arrivato. Questo, non è un inverno di quelli memorabili, non ricorda lontanamente quelle stagioni fredde che hanno caratterizzato le salite dei fratelli Rusconi, ma per convenzione resta sempre un inverno. La neve è poca e le temperature non sono rigide, il fascino di questa parete resta immutato, la Regina ci ha stregati ed entrare nella sua fredda ombra invernale è sempre un evento magico. Dopo tre anni dalla nostra ultima visita nella stagione meno favorevole, io e Daniele siamo qui

per dare forma ad un altro desiderio, che ha il nome di Direttissima. Con noi c'è anche Alessandro. Non siamo qui per dimostrare niente a nessuno, siamo qui semplicemente perché questo gioco ci diverte e ci affascina. Avremmo potuto salire la parete in giornata, partendo presto dal rifugio, ma il nostro gioco prevede di goderci un bel bivacco lungo la salita. C'è una grotta al decimo tiro, un balcone affacciato sul vuoto e sulla valle, in cui vogliamo passare la notte per godere a fondo della magia che si sprigiona da queste rocce. Per percepire la terra che ruota sul suo asse, mentre osserviamo, dai nostri sacchi piuma, le traiettorie curviformi delle stelle. Per sentire la montagna respirare nel momento in cui il freddo è più intenso e l'alba si annuncia all'orizzonte. Vogliamo gustarci sino in fondo questo nostro viaggio verticale, bivaccare in parete e con calma uscire sul cengione nel sole del mattino. Quindi reimmergerci nell'ombra e percorrere le ultime lunghezze sino alla croce di vetta. Questo cerchiamo, momenti esclusivi uniti tra noi e con la montagna dall'azione semplice ed ancestrale del salire. A 40 anni dalla prima salita di questa bella linea, tutto ciò acquista un sapore unico che si scioglie sulla vetta, in un sorriso ed una stretta di mano.

ATTO SECONDO – VIA PACO

Ci siamo divertiti troppo in quei due giorni e vorremmo continuare il gioco. Daniele è in gran forma, la meteo regge, quindi si organizza per

salire al Rifugio Albani e tentare all'indomani di scalare la via Paco in giornata sino al cengione. Giovedì e venerdì sono i giorni fissati, non riesco ad accompagnarlo in quello che per me sarebbe stato un bel viaggio sulle jumar. Chi si legherà con Daniele? In questo inverno un giovane alpinista bergamasco, il 27 dicembre, ha siglato la prima invernale della via dei fratelli Dalla Longa sulla Nord della Presolana orientale e poi, il 25 e 26 febbraio, la seconda invernale della via GAN sulla Nord della Presolana di Castione, il suo nome è Tito Arosio. Per la prima volta si legano alla stessa corda e venerdì 16 marzo portano a termine la prima invernale alla via Paco, festeggiando i 20 anni di questa linea chiodata da Simone, con un utilizzo ridottissimo di spit. Daniele percorre le lunghezze più dure completamente in libera, senza resting e senza voli, concentrato, determinato e sicuro. Per chi non conoscesse questa via, basti ricordare che il tiro chiave di 7b ha uno sviluppo di 35 metri ed è protetto da tre spit e due clessidre. Poi cede a Tito il piacere di condurre la cordata. Le difficoltà diminuiscono e il numero delle protezioni non aumenta, si deve arrampicare sino al 6b+ con dei run-out da brivido. Felici escono sul cengione per godersi il sole del pomeriggio. Ce l'hanno fatta e la soddisfazione è immensa.

ATTO TERZO – VIA BOSIO

Visto che non riesco ad accompagnare Daniele e che per la domenica si prevede l'arrivo di una

Daniele Natali sulla Via Direttissima (foto M. Panseri)



perturbazione, sabato è l'ultimo giorno utile per divertirsi sulla Nord, prima che la Regina richiuda le porte del suo regno e l'inverno lasci spazio all'incombente primavera. L'altra linea che mi piacerebbe salire in questa stagione è la via Bosio, una delle due vie aperte negli anni sessanta sulla Nord, dalla cordata di Carlo Nembrini e Placido Piantoni. L'altra non viene quasi mai ripetuta, questa al contrario è diventata una classica della parete. Sento gli amici con cui mi lego solitamente ma sembra che nessuno sia libero o interessato. Non appena Daniele mi dice che andrà a fare la via Paco con Tito, una lampadina si accende. Il compagno di cordata abituale di Tito è Fulvio Zanetti, era con lui anche sulla GAN, e sapevo che aveva dei progetti sul lato ombroso della Regina. Conosco Fulvio però non ho mai scalato con lui e mi dico che da qualche parte si deve pure iniziare. Un sms ed una telefonata sono sufficienti e siamo già in sintonia. Sabato 17 marzo, con una cavalcata non stop di 14 ore, da Colere a Colere, festeggiamo i 50 anni della via Bosio. Che meravigliose sensazioni. Salire avvolti nel buio alla base della parete e godere della nascita di un nuovo giorno, per poi trovarsi soli nella verticalità della parete, con tutto quel vuoto a sostenerci. Sentire le mani fredde e di colpo percepire il sangue che arriva con potenza ed il dolore che ne segue, segnale che dopo si riusciranno a sentire le prese e scalare fluidi. Percepire che con Fulvio c'è intesa ed alternarsi in testa alla cordata sino al cengione ed oltre, sino alla croce di vetta, come se da sempre avessimo scalato uniti dalla stessa corda. Ascoltare il proprio corpo ed i muscoli che vengono inesorabilmente avvolti dalla stanchezza, mentre si gusta la gioia per la salita appena conclusa e si scende stancamente verso sud sino alla Grotta dei Pagani e poi giù sino al Passo.

EPILOGO

Un grazie ai compagni di queste scorribande ad Ale, Daniele e Fulvio. Un grazie alla Regina che ci ha accolti e ci attende fedele per il prossimo inverno.

Fulvio Zanetti sulla Via Bosio (foto M. Panseri)



“A piede libero” sulla Corna delle Quattro Matte

“La follia è una condizione umana, è presente in noi come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettarle entrambe, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la *follia* in malattia allo scopo di eliminarla”. Il grande Prof. Franco Basaglia spinto da queste convinzioni, fu promotore nel 1978 di un'importante legge di riforma psichiatrica che diede la libertà a tanti sventurati fino allora rinchiusi e torturati nei vecchi manicomi. Mi sembra una buona occasione per ricordarlo.

La libertà la persero invece le quattro fanciulle della leggenda popolare che, colpevoli di essersi burlate dei folletti del bosco, furono pietrificate in cima a un impervio canalone che domina il paese di Colere.

Negli ultimi anni con Daniele abbiamo sollecitato molte volte i piedi delle quattro “matte”, torrioni che fanno da sentinelle alla Corna, per *inseguire la nostra idea* e forse anche per assecondare quel nostro angolo di follia che ci “costringe” a scalare le rocce per sentirci più vivi. Sperimentando sulla nostra pelle quegli strani scherzi della mente, che una volta ti spingono avanti dando una possibilità di tenuta a quella protezione obiettivamente illusoria e la volta dopo ti paralizza di paura un metro sopra un rinvio al quale potresti “appenderci un camion”, come si divertiva a dire Marco tanto tempo fa.

Il percorso per arrivare qua iniziò fin dal 2007, quando con *“Dilettanti allo sbaraglio”* abbozzammo le nostre regole del gioco, cercando di imparare una tecnica e di capire se un giorno avremmo potuto avventurarci sulla Corna delle Quattro Matte per tentare di tracciarvi una via di arrampicata libera. La Sud è evidente in tutta

la sua bellezza mentre si cammina verso la cima del Visolo, ma per molte volte in tanti anni non l'ho “vista”. Poi le nuove esperienze l'hanno fatta apparire anche ai miei occhi, improvvisamente importante, spesso presente nei miei pensieri. C'è di che riflettere.

Le peripezie, in effetti, non sono mancate, gli aneddoti sarebbero troppi da raccontare e le emozioni vissute paiono una girandola: l'entusiasmo e la carica del primo “assaggio”, le incertezze sulle decisioni da prendere, i dubbi sulle possibilità di riuscita, la frustrazione di tutte le occasioni mancate e le giornate di sforzi andate a vuoto per vari motivi, la noia degli interminabili rientri notturni, la meraviglia per la qualità della roccia che si srotolava sufficientemente appigliata davanti a noi, la paura di alcuni momenti al limite, le ore in sosta a far sicura che volavano in empatia col socio, l'in-

Bivacco su porta-ledge (foto D. Calegari)



credulità e lo sbigottimento per la caduta del martello, la pace durante i bivacchi in portaledge, i crampi durante i bivacchi in portaledge.

Poi la scoperta dell'ultimo strapiombo liscio (per fortuna non troppo) e i passi conclusivi in quel diedrino, che esce improvvisamente sul prato assieme alla gioia e soddisfazione della cima, paradossalmente nel periodo di peggior allenamento delle ultime tre estati. Infine la corsa contro il tempo, ma anche il godimento, nel giorno della ripetizione "rotpunkt": la perfetta scalata libera dei nostri sogni prevedeva entrambi da capocordata sul tiro più duro e con il secondo che pure saliva senza aiuti; nella realtà non ne siamo stati capaci e in più, quella sera, all'ultima sosta ci è arrivato solo Daniele, perché fare la discesa in doppia al buio, ci sembrava davvero un azzardo. Insomma ci sono mancate un po' di forza e di velocità durante questa corta giornata di settembre, ma ognuno di noi ha affrontato bene i momenti importanti e la via alla fine è stata arrampicata in bello stile.

Consapevoli del privilegio e della responsabilità di porre tracce indelebili su una parete piut-

tosta "selvatica e dimenticata", che presentava una sola via risalente al 1971, abbiamo sempre fatto attenzione a non aprirci la strada con superficialità o fretta; era invece essenziale cercare di viverla e realizzarla con onestà verso noi stessi e in coerenza con la nostra idea. Nonostante alcuni errori e momenti di debolezza crediamo di averlo fatto e probabilmente di aver chiuso un cerchio.

Nel corso di una stagione della vita dove spesso è complicato e un po' da egoisti coltivare la propria passione, sono stati tre anni per noi memorabili, durante i quali alcuni avvenimenti ci hanno cambiato e chi ripercorrerà la via, lo potrà percepire. Potrei dire che Daniele si è sposato e due giorni prima della cerimonia eravamo lì, per poi dover rinunciare a causa della parete fradicia dalla pioggia; poi l'estate successiva è nata sua figlia ma stavolta si è comportato da bravissimo papà. A me invece, fra alti e bassi, è capitata la buona sorte di sentirmi in forma nel giorno del mio 47° compleanno, festeggiandolo non a casa con i miei, ma portando a termine la fantastica ultima puntata su questa via e in considerazione di tutto, sapendoci un po' così: "a piede libero".

In apertura (foto G. Angeloni)



Aperture della mente e dello spirito

Quando provi un'emozione generalmente trasduci una serie di elementi, appresi e riconfigurati con il cervello, in uno stimolo elettrico che ti dona sensazioni. Ciò che viene impresso in te in tanti piccoli momenti, si combina in un unico significato mentale che avverti, che tu possa comprenderne a livello conscio la natura o meno. La propria percezione permette di riprodurre in un altro linguaggio ciò che si vive e da ciò nasce l'espressione caratterizzata da motivi e temi. Gli artisti, più o meno grandi, cercano di rappresentare con le loro opere il compendio costituito da emozioni, sensazioni, pensieri, credi e significati. Esistono quadri, liriche, poesie, sculture e molti altri mezzi, suddivisi in se stessi da correnti ed epoche. L'alpinismo, quello vero, è un elemento indefinibile costituito da arte, spiritualità, armonia fisica, trascendenza, avventura, libertà e ricerca. Non è tale se non accorpa almeno tutti questi lati di un'unica equilibrata natura. La sua citata componente artistica lo caratterizza anch'esso secondo temi e motivi. Esistono discipline e di conseguenza correnti di pensiero e di relativa applicazione. La scalata su roccia è probabilmente la tipologia artistica di alpinismo più varia e contesa dalle sue correnti, così vicine, così lontane, ed intrecciate per epoche e spazi, di geografia e di pensiero. In questo lo scalatore si ritrova al contempo come il pennello che riproduce l'opera e l'artista che lo manovra al centro di un dipinto. La tela è fatta di pietra e l'inchiostro è invisibile, ma l'opera si manifesta lo stesso. Non posso parlare per ogni scalatore ed artista, ma posso condividere le mie sensazioni in



riferimento ai miei "affreschi". Qualche tempo fa, dopo aver aperto alcune linee dedicate ad amici scomparsi o a pensieri e credi, ci trovammo in due, Ernesto Dotta ed io, sotto ad una nuova parete. Eravamo lì per realizzare un nuovo progetto che, come altri, avevamo in serbo da tempo. Una porzione del grande muro nord della Rocca di Perti, nelle vallate Finalesi, in

Liguria, era ancora inesplorata, ed una linea naturale evidente già aveva catturato l'attenzione di entrambi. Il mio compagno, con i suoi soci, sulla stessa muraglia, aveva già tracciato molte linee di salita, splendide ed estetiche, ognuna caratterizzata da un viaggio diverso. Uno di essi fu dedicato al papà di Ernesto, il buon arrampicatore Dino, scomparso un anno dopo l'apertura della relativa via. Mentre ci trovavamo sotto la parete ad osservarne le nervature non potemmo non notare che la nostra idea scorreva quasi parallela a quella del ricordo.

Durante le varie fasi della scalata, eseguite a più riprese, notammo come esse avessero legami e tempistiche in concomitanza ad alcune ricorrenze relative alla vita, ed alla dipartita, di "Dino" Dotta. Un clima molto intimo di ricordi ed introspezione, si miscelò alla geografia della linea nuova dal carattere antico. Creammo una scalata intensa, sul sesto grado superiore, quasi interamente da proteggere, con lunghi tratti estetici in cui librarsi con le dita e con il cuore. In relazione alle molte emozioni ed ai pensieri afferenti, battezzammo l'itinerario "Panta Rei", cioè "Tutto Scorre".

All'attacco della via, nella grottella sotto un grande masso, fissammo una targa con la deno-

minazione in greco e la citazione dell'aforisma attribuito ad Eraclito, che esprime il concetto che ne generò il nome. *«Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento, essa si disperde e si raccoglie, viene e va».* (Eraclito).

Dopo la nostra prima libera integrale, alla via aggiungemmo alcuni resinati, sia dal basso, sia dall'alto, per evitare lunghi tratti non proteggibili, e limitare i rischi oggettivi, ma il suo carattere rimase molto distinguibile. Appena finita quest'apertura ipotizzammo e realizzammo una nuova linea seguendo il profilo geomorfologico della montagna. Sembravano finite le potenzialità della Rocca di Perti ed invece una nuova via era lì ad aspettarci, inattesa, sotto l'Arco Rosso di pietra che scambussolò l'ordine dei pensieri, ed ecco la genesi di Aprosdokeon.

«Dal greco, ἀπροσδόκητο, aggettivo sostantivato che significa "inatteso, inaspettato". È il colpo di scena che non ti aspetti, è l'evento che sovverte il normale iter di una vicenda. È il "quando meno te l'aspetti", è la Provvidenza, è l'intervento degli spiriti burloni che ci governano e muovono. L'aprosdokeon è il guizzo che ti fa amare la vita, poiché non puoi mai dare nulla per scontato. È l'unico caso che non avevi considerato nella pianificazione di una qualsiasi attività».

Questa linea parte da un lato della parete e taglia in diagonale tutto il grande muro senza incrociare alcuna delle altre vie, in terreno totalmente vergine e mai calcato. Abbiamo deciso di piazzare protezioni molto ravvicinate, esattamente al contrario della precedente esperienza, evitando la necessità di integrazione. Le difficoltà sono leggermente più contenute, ma la scala è tutt'altro che scontata. L'estetica del gesto e la libertà non possono né devono mai mancare. Ancora una volta ci fu chi disse che le possibilità erano sicuramente finite, eppure noi stavamo alla base della parete nord a guardare ancora in alto, leggendo lo stesso alfabeto ancora incompleto. Il pilastro di sinistra sembrava chiamarci

magneticamente. Si tratta di una di quelle strutture geologiche visibili da sempre eppure mai sfruttate dal popolo degli scalatori nel modo che noi intendevamo. Sono molto conosciute da anni le famose vie che interessano questa porzione di Perti come la famosa "Gibba", di Bruno e Ghiglione, risalente al '78, o la più recente e classica "Consolando Consuelo", di Pizzorni e Rolando, che sfrutta uno splendido diedro/camino nella nervatura della montagna. Un tempo esistevano anche altre linee, vicine ma comunque intessute nelle rughe di debolezza del muro, mai all'esterno di esso, nell'aere completo, dove dimorano gli spiriti.

Ernesto ed io partimmo per la nuova avventura che ci impegnò in più momenti, riuscendo non senza fatica a dipingere un'altra nostra impressione. Il pilastro di sinistra è ora solcato da una linea moderna che chiude un po' il capitolo delle precedenti vie nate di anno in anno dal 2003 ad oggi. Abbiamo chiamato questo pensiero pietrificato Nord-End.

Le difficoltà che la caratterizzano non sono certo impossibili, eppure si tratta di una multi-pitch tutt'altro che da sottovalutare, che necessita esperienza per chi voglia percorrerla in libera e che richiede un buon livello a vista per chi tenti l'on sight. Il passaggio chiave è contraddistinto da un VII grado a 200 metri d'altezza in strapiombo, più o meno valutabile come un blocco di 6b. Abbiamo piazzato tutti i chiodi necessari alla ripetizione e ripulito gli appigli utili. Ciononostante bisogna ammettere che nei punti in cui il terreno si fa più facile, sul quinto grado, bisogna saper scalare con armonia senza preoccuparsi troppo. Ritornati a terra abbiamo guardato la parete nord e l'abbiamo salutata come una vecchia amica, ripercorrendo le vie aperte con la nostra mente. È stato naturale comprendere, ciò che già ben altri pensarono; l'opera era già lì, dovevamo soltanto coglierla e mostrarla in quel luogo, in quel momento.

Scalare una via nuova significa credere nella possibilità di dipingere un'opera che già esiste, ma che nessuno vede, tranne te.

Assalto al Castello

Nuove prospettive d'esplorazione del "Buco del Castello"

Un po' di storia

Il Buco del Castello è stato scoperto da speleologi lombardi nel 1956, da allora diversi gruppi speleologici lombardi e non solo iniziarono le esplorazioni di questa nuova cavità, i gruppi di Bergamo e San Pellegrino raggiunsero la profondità di circa -300 metri arrestandosi presso una strettoia che sembrava chiudere, correva allora l'anno 1962. Negli anni successivi proseguono le esplorazioni, una spedizione viene organizzata da Danilo Mazza del Gruppo Grotte Milano e una da Renato Tommasini dell'Associazione XXX Ottobre di Trieste. Nel corso del 1966 il Gruppo Speleologico Bolognese effettua tre spedizioni, la prima si svolge all'inizio di marzo e viene compiuta da cinque componenti del gruppo (Sergio Trebbi, Renato Belinelli, Giordano Canducci, Giulio Badini e Aurelio Pavanello), si unisce a loro Fernando Macchi dello SCM e capo del Gruppo Grotte Varese e socio pure del Gruppo Grotte Milano, che già aveva percorso parte della cavità; quest'ultimo comunicherà agli amici bolognesi che la grotta risulta fossile, priva di acqua, tanto che le volte precedenti erano stati costretti a riempire le lampade a carburo con la grappa in mancanza di acqua. Questa informazione risulterà sbagliata in quanto durante la prima spedizione scopriranno che a 110 metri di profondità la grotta era interessata da un grosso torrente. La seconda spedizione si svolge nei primi giorni di aprile del '66, ne prendono parte 7 speleo tutti del G.S.B. CAI Bologna, (Giancarlo Pasini, Aurelio Pavanello, Giordano Canducci, Enrico Fogli, Renato Belinelli, Sergio Orsini e Walter



Tassinari). In questa occasione viene raggiunto il fondo del ramo della grotta percorso dal torrente, scendendo il pozzo da 77 m e dei successivi pozzi (14, 23 e 30 m), raggiungendo una profondità di circa 330 m. La terza spedizione viene organizzata da Aurelio Pavanello e Giordano Canducci con l'intento di esplorare il ramo fossile visto, ma non percorso, nella precedente spedizione e di recuperare tutte le corde e le scalette utilizzate precedentemente. A questa spedizione partecipano: Aurelio Pavanello, Gian Gaspare Zuffa, Walter Tassinari, Sergio Orsini, Nino Lenzi, Giordano Canducci e Giancarlo Zuffa. Il 23 aprile la squadra di amici e speleo parte da Bologna per ripercorrere i pozzi e i meandri del Buco del Castello, ignari di ciò che li attende. Purtroppo la storia di questa grotta, che negli anni ha dato diverse soddisfazioni agli speleo che l'hanno percorsa ed esplorata, è fatta di luci ed ombre, buio e dolore, freddo e sofferenza. La voragine del pozzo da 77 m e la cascata che con impeto, in certi momenti dell'anno, si schianta sulle pareti nere del pozzo mostrando tutta la propria forza han fatto da scenario ad un tragico incidente che ha visto la morte di due giovani ragazzi, Luigi Donini e Carlo Pelagalli, due giovani volontari del neonato Soccorso Speleologico, costituito da poco più di un mese. I due soccorritori aggrappati alle scalette che si perdevano nel buio del pozzo da 77 m, tenteranno di raggiungere i 4 speleo bloccati in fondo al pozzo da una piena improvvisa, verranno tragicamente strappati dalle scalette dalla forza inaudita dell'acqua. Ai due giovani soccorritori, per il loro coraggio e

lo spirito di solidarietà sarà dedicata la medaglia d'oro al Valor Civile, la stessa onorificenza sarà conferita a Gianni Ribaldone il primo soccorritore che riuscirà a raggiungere i due volontari precipitati e in condizioni gravissime e i quattro speleo bolognesi ormai da giorni alla base del pozzo da 77 m (usciranno dal Buco del Castello dopo 125 ore di permanenza). La nascita dell'attuale Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico è strettamente legata alla storia esplorativa del Buco del Castello, che rimane tutt'ora un'importante grotta nello scenario speleologico nazionale per le sue caratteristiche morfologiche e per la sua storia. Nei corso degli anni diversi altri gruppi hanno esplorato il Buco del Castello, nelle varie esplorazioni si troveranno nuovi rami che da quello principale si diramano in altre direzioni, viene così esplorato il Ramo del Segno di Zorro, dove si tenterà di superare la frana finale con la speranza di sbucare verso l'esterno, viene percorso il Ramo delle Pisoliti e il Ramo delle Vergini, dove nel 1973 verrà tentato, da due noti speleologi, Adriano Vanin ed Enrico Frontini del Gruppo Grotte Milano, il superamento del sifone terminale, ma senza successo; si svolgono anche delle risalite in artificiale del camino della Sala dei Mammelloni con la speranza di trovare forse un ingresso più alto.

Dopo anni di buio. È da più di vent'anni, se non quasi trenta che il Buco del Castello non offre agli speleo nuovi anfratti, nuovi pozzi o meandri da percorrere ed esplorare con lo stesso spirito delle prime esplorazioni speleologiche, anche se le tecniche e i materiali attualmente utilizzati son diversi rispetto alle prime esplorazioni, negli anni '50 venivano utilizzate soprattutto le scalette costituite da cavi di ferro e pioli in alluminio (leggeri ma meno resistenti) o in legno rivestito in ferro (più pesanti e resistenti), se c'era la possibilità ci si assicurava con uno spezzone di corda legata al cinturone, essa veniva calata o recuperata da compagni di spedizione in fase di progressione di una verticale, gli ancoraggi erano costituiti da chiodi da

roccia o ad espansione piantati nella roccia per mezzo di un martello, ora la progressione è su corda e si utilizzano attrezzature studiate per la discesa e la risalita, gli ancoraggi hanno raggiunto un livello di sicurezza notevole e spesso si usa un trapano per forare la roccia per inserire il fix o lo spit (entrambi ancoraggi ad espansione). Il Buco del Castello è costituito da un ramo principale che porta verso il fondo attuale posto ad una profondità di circa -420 m dall'ingresso e che termina con un presunto sifone. Dal ramo principale si dividono dei rami secondari, che hanno direzioni e caratteristiche diverse rispetto al ramo principale. Si possono quindi percorrere, per esempio, il Ramo del Segno di Zorro caratterizzato da stratigrafie di roccia che alternano strati bianchi e strati neri, il Ramo delle Pisoliti (Ramo Nuovo) caratterizzato da colate di calcare e dalla presenza delle pisoliti (perle di calcare) che ricoprono il pavimento. Parte della grotta è interessata dalla presenza di un corso d'acqua sotterraneo, in diversi punti viene intercettato dal percorso che solitamente gli speleologi seguono per spingersi verso le profondità della grotta.

Il Buco del Castello, noi e le novità

I puntata - Come Speleo Club Orobico abbiamo "fatto un po' nostra" questa grotta, la teniamo pulita, la teniamo armata, e ogni tanto ci spingiamo in rami laterali poco frequentati... in un certo senso è la nostra seconda casa, la culliamo, ci siamo parecchio affezionati, e come in un rito di iniziazione tutti coloro che prendono parte ai nostri corsi di introduzione alla speleologia devono passare dal Buco del Castello, come se dovessero essere battezzati o che altro. Anche quest'anno abbiamo rivolto molte delle nostre attenzioni al Buco del Castello, abbiamo ripercorso i meandri e pozzi che portano al fondo per verificare come fosse effettivamente il sifone finale, abbiamo ripercorso rami laterali e le risalite in cerca di qualcosa di nuovo, abbiamo svolto battute esterne per trovare i possibili ingressi

alti, abbiamo anche ripercorso il Ramo delle Vergini, lo abbiamo riattrezzato, lo abbiamo maledetto per il fango e per alcune strettoie. C'è chi lo ha percorso per riarmarlo, chi c'è andato solo per farci un giro, e chi invece lo ha disceso per provare ad innescare il sifone terminale con la speranza di riuscire a svuotarlo e passare oltre, ma i risultati non son stati quelli sperati, a monte del sifone naturale se ne è creato uno artificiale, ciò ci ha costretti a rinviare una possibile immersione, ma fortunatamente, in una delle recenti rivisitazioni, si è potuto constatare che il sifone artificiale in si era svuotato naturalmente. L'idea di fare un'immersione direttamente nel sifone terminale poteva essere rimessa in gioco, si è dato il via alla macchina organizzatrice. Vengono recuperate più notizie possibili in merito alle immersioni passate, contattando direttamente Adriano Vanin, che in passato, si parla del 1973, aveva tentato di passare il sifone, fermandosi però di fronte alla fessura a pavimento. Tutte queste notizie son state passate allo speleo sub Massimiliano Cicchelerò detto Cik, speleo sub di grande e lunga esperienza, facente parte della commissione Soccorso Speleo subacqueo del CNSAS. Domenica 19 agosto, la data decisa per l'immersione, siamo in tutto in sette, cinque dello Speleo Club Orobico CAI Bergamo, più Mauro Bombardelli "Bomba" (anch'esso speleo sub) e Massimiliano Cicchelerò. Giunti al solito tornante da cui parte il sentiero che conduce al Buco del Castello, prepariamo i sacchi avendo cura di non dimenticare nulla che possa compromettere l'immersione, ci dividiamo i pesi visto che avremo una serie di pozzi e meandri da superare. Imbocchiamo il sentiero animati dalla speranza di un esito positivo dell'immersione, e più o meno speditamente percorriamo la prima parte del Ramo Principale fino al bivio sotto la Buca delle Lettere, da qui prendiamo il Ramo delle Pisoliti fino al traverso che ci permette di intercettare il Ramo delle Vergini, e tra fango e strettoie e gallerie con

chiari passaggi di acqua giungiamo al sifone terminale. Dopo i dovuti preparativi alle ore 15.15 l'immersione viene effettuata, l'attesa è estenuante, per noi che rimaniamo sulle sponde del sifone il tempo scorre e le domande in testa si moltiplicano in modo esponenziale. Il tempo passa e di Cik nemmeno l'ombra, verso le 15.40 il silenzio viene spezzato dal rumore delle bolle che dalla profondità del sifone corrono verso l'alto fino a raggiungere il pelo dell'acqua, poi di seguito tra le acque ormai torbide appaiono le luci del faretto sub, e poco dopo Cik è fuori dall'acqua. Nessuno meglio di Cik può raccontare ciò che si nasconde oltre il sifone.

“Forzare la strettoia vista nel lontano 1973 da Enrico Frontini e Adriano Vanin, era una delle poche possibilità che avevo di passare il sifone del Ramo delle Vergini. L'immersione ha inizio con un tratto semi sommerso, lungo una decina di metri, dopodiché l'andamento declina portandomi a una profondità di sei metri, la visibilità non è delle migliori, le pareti del sifone sono abbastanza pulite, mentre il fondo è costituito da un deposito di fango, non vi sono diramazioni, è una condotta ben definita, la strettoia descritta è stata trovata lungo l'unica via logica... passarla non è stato un giochetto da ragazzi. Si risale, vedo la superficie, ho passato il sifone: caspita che ambiente! Sono in una condotta, lastricata da ciottoli di verrucano lombardo, chiudo i rubinetti delle mie due piccole bombole, lascio l'attrezzatura sul bordo del sifone e decido di andar avanti, la curiosità ha preso il sopravvento. Vado a destra poi a sinistra, dritto, destra, saltino di due metri, proseguo... sono a circa 100 m dal sifone, ora la roccia è diversa, è marcia, la condotta ha lasciato spazio a interstrati sub orizzontali, lame fragili. L'andamento è comunque verso il basso... dopodiché la zona si fa più complessa, ma continua. È tempo di tornare, devo riaffrontare la strettoia... decisamente più rognosa rispetto all'andata, ci lavoro per qualche minuto, scavo, sposto le bombole, non vedo più, sono solo sul filo, mi lascia... sono libero. Pinneggiando verso

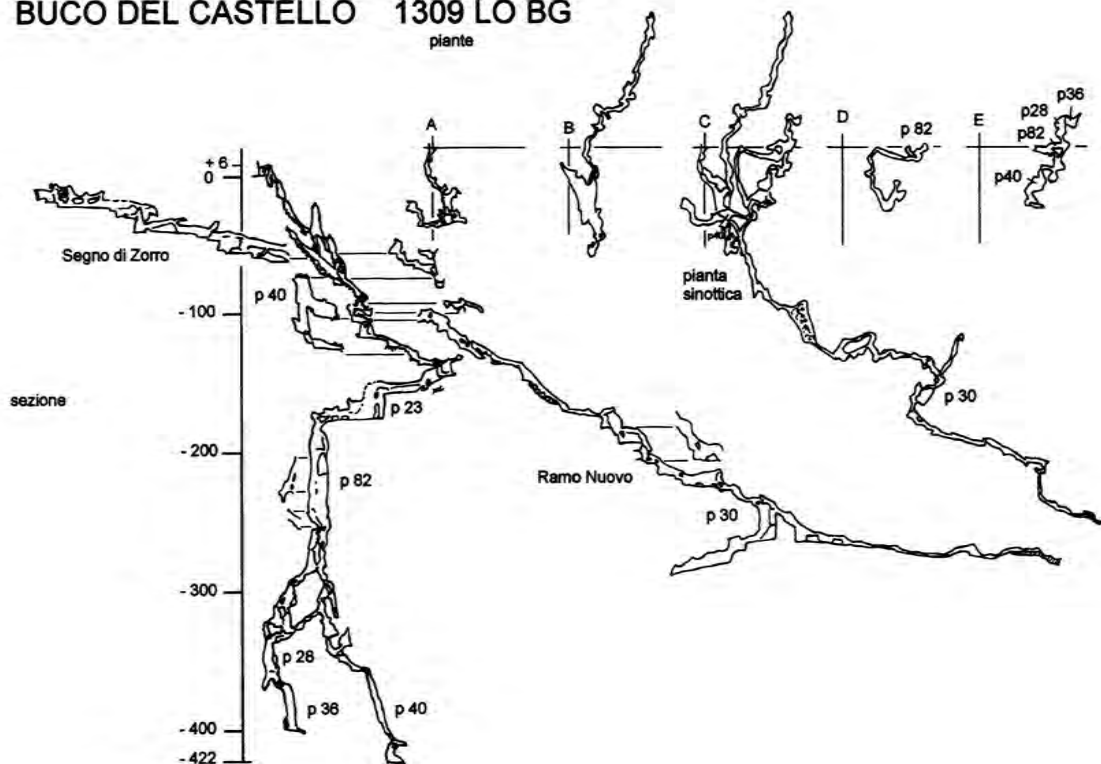
l'uscita, un pensiero mi fa sorridere.”

Dopo diversi anni che non venivano svolte attività esplorative nel Buco del Castello, esso ci ha svelato qualcosa di nuovo, e chissà, forse avrà altro da mostrarci, ora sappiamo quale è la via, dobbiamo solo organizzarci e passare oltre il sifone ed esplorare questa nuova galleria. La soddisfazione per la buona riuscita dell'immersione è grande, ora dovremo organizzarci e coordinare al meglio le forze a disposizione, fortunatamente per le prossime attività possiamo affidarci ancora alla professionalità e all'esperienza di Massimiliano Ciccheler e inoltre si è già reso disponibile anche Mauro Bombardelli, entrambi hanno diverse immersioni ed esplorazioni alle spalle, e tra di loro c'è una buona sinergia. Nei prossimi mesi ci attiveremo per rendere percorribile il sifone, e speriamo che il Buco del Castello ci stupisca per l'ennesima volta.

II puntata - In data 22 settembre 2012 viene fissata la seconda immersione al sifone del

Ramo delle Vergini, i preparativi incalzano, occorre pianificare tutto nei dettagli e il tempo, come sempre, è tiranno. Non si vuole perdere troppo tempo, dopo il risultato ottenuto dalla prima immersione, non vediamo l'ora di ritornare al sifone, di far fare l'immersione ai due speleo sub, Massimiliano Ciccheler e Mauro Bombardelli, e di tentare di innescare da valle il sifone, con la speranza di svuotarlo e riuscire a passarlo prima o poi senza l'ausilio delle bombole. Si pensa a come organizzare l'immersione, questa volta saranno due gli speleo sub, quindi il numero dei tubolari, (sorta di sacchi in pvc usati in speleologia) utilizzati per contenere le attrezzature sub, da trasportare dall'ingresso della grotta fino al sifone, saranno come minimo il doppio rispetto alla prima immersione. Serviranno il doppio delle persone per il trasporto, ci vorrà più tempo, mi domando “andrà tutto per il verso giusto?” ci son troppe variabili e non tutte son sotto controllo. I preparativi per la seconda

BUCO DEL CASTELLO 1309 LO BG



immersione son quasi tutti ultimati, Mauro Bombardelli, il secondo speleo sub, con una telefonata a pochi giorni dell'immersione mi conferma che ci saranno alcuni, 4 o 5, del suo gruppo a dare una mano nel trasporto dei materiali, a suo tempo mi aveva già comunicato questa possibilità. Ben venga la manodopera, anche se ciò mi fa nascere un po' di dubbi... "non saremo in troppi ora?, non li conosco, non so come si muovono in grotta, saranno lenti o veloci? saranno abituati a trasportare i tubolari?..." Le variabili fuori controllo aumentano, e saranno proprio loro a determinare l'esito dell'immersione, sto correndo un po' troppo, andiamo con ordine. Come già detto per sabato 22 settembre è stata organizzata la seconda immersione, gli amici speleo di Trento che accompagnano Bomba saranno a Bergamo il venerdì sera, grazie alla disponibilità della IX Delegazione speleologica lombarda, del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino Speleologico, potranno dormire nella sede a Stezzano, così l'indomani saranno già in zona e non perderemo troppo tempo. In uno degli ultimi incontri svolti in sede per organizzare l'immersione, abbiamo deciso di formare due squadre, la prima si occuperà di accompagnare i sub al sifone trasportando i materiali, poi durante l'immersione parte di essa tornerà in superficie mentre gli altri componenti rimarranno di supporto ai sub e alla seconda squadra che entrerà successivamente in grotta con il compito di recuperare i materiali sub alla fine dell'immersione. Con non poche difficoltà si decidono le squadre, e le tempistiche, ovviamente quando si parla di attività ipogee è sempre abbastanza azzardato parlare di tempistiche, il tempo in grotta non ha riferimenti e nemmeno spazi, il tempo in grotta scorre e si ferma a proprio piacimento, e così può capitare che le ore passino come minuti o non passino proprio. Il venerdì sera, che precede l'immersione, scopro che gli amici di Trento non son solo quattro ma bensì il doppio, variabile fuori controllo, che determinerà in parte l'esito

dell'immersione. Il sabato mattina, al solito tornante dal quale parte il sentiero per il Buco del Castello, ci ritroviamo a fare il conto di quanti tubolari vanno portati fino al sifone, ma quello che mi preoccupa di più è la quantità di speleo presenti. Si confezionano i sacchi dividendo in modo equo i pesi, cercando comunque di proteggere le strumentazioni più delicate, è ora di entrare, il sifone ci sta aspettando. Consegno i sacchi ai presenti calcolandone il peso e cercando di dare i più pesanti a chi penso e credo ma soprattutto spero, non avrà problemi a portarli con sé fino al sifone. Purtroppo lungo la progressione una delle mie preoccupazioni diviene realtà, la prima squadra risulta essere lenta nella progressione, siamo in troppi e non tutti conoscono la grotta e il percorso da seguire, è un continuo fermarsi ad aspettare, inoltre i sacchi per qualcuno risultano delle zavorre difficili da gestire in alcuni passaggi... in alcuni casi c'è chi si fa carico del trasporto di due tubolari per agevolare la progressione. I tempi si dilatano troppo, mi rendo conto, e non sono l'unico, che non stiamo rispettando la tabella di marcia, dovremmo già essere in fase d'immersione. Finalmente siamo al sifone, un attimo prima della preparazione all'immersione, mi ritrovo sul bordo dello specchio d'acqua con Massimiliano Cicchelerò, per rivedere insieme cosa c'è da fare, da preparare e come organizzarci, non mi nasconde le sue preoccupazioni, e io non gli nascondo le mie, che son dettate dagli orari e dalla quantità di tempo perso nella progressione; le sue preoccupazioni vanno al di là delle tempistiche, è preoccupato perché sono in due ad immergersi, è preoccupato perché c'è di mezzo un sifone con una strettoia non molto simpatica, è preoccupato perché la prima volta che ha passato il sifone, non è riuscito a stendere e a bloccare la sagola lungo il passaggio più comodo, e soprattutto è preoccupato perché il fatto di aver già passato una volta la strettoia ora gli dà forse troppa fiducia, e ciò può includere il fatto di sottovalutare la situazione

reale. Inoltre rispetto alla prima volta i due sub avranno con loro il materiale per topografare la zona nuova della grotta che sta al di là del sifone, e in più tenteranno di stendere un tubo di gomma per innescare il sifone a valle col tentativo di svuotarlo. Ci confrontiamo senza allarmarci troppo, alla fine con una pacca sulla spalla sollevo un po' il clima che si è fatto un po' pesante, come l'aria della piccola stanza in cui ci troviamo, e gli dico che comunque vada andrà bene, devono fare quello che si sentono di fare, non è il caso di rischiare, il sifone da lì non scappa, ci saranno altre occasioni. Con non poca fatica e attenzioni i due sub, Cik e Bomba, son pronti all'immersione, il materiale per il rilievo topografico e il tubo per innescare il sifone risultano essere d'impaccio, e rendono complicata l'immersione, dopo il primo tentativo rinunciano a portare con loro il tubo, ripartono per il secondo tentativo, le preoccupazioni di Cik a poco a poco si concretizzano, la fessura sembra più stretta rispetto la prima volta, la sagola non lo guida per il percorso giusto, ritenta, le bombole cozzano contro il soffitto lo rallentano, fino fermarlo, non gli danno la possibilità di passare la strettoia, fanno da cuneo tra lui e il soffitto della strettoia, sono attimi un po' critici. Bomba attende il suo momento, Cik riprova ma senza successo, la strettoia del sifone oggi non vuole concedersi, non lo vuole far passare, è come se gli avesse chiuso la porta in faccia, riemergono nella prima zona aerea prima del sifone, noi che siamo al di qua dello specchio d'acqua immobile, li sentiamo parlare, poi il silenzio, ancora qualche attimo e poi tornano da noi. In seguito sapremo che dopo i tentativi di Cik, ha provato anche Bomba, ma ormai l'acqua era torbida e non bastava seguire la sagola, nulla da fare per oggi non c'è verso di superare la strettoia. Nel frattempo è giunta la seconda squadra, nella piccola saletta che precedente il sifone ci adoperiamo per dare supporto ai sub, con dei fornelli a gas prepariamo bevande calde, una volta tolta la muta ed essersi cambiati

avvolgiamo i sub con teli termici e poi sempre con dei fornelli a gas li scaldiamo prima di ripartire tutti e quanti verso l'uscita. Rimango tra gli ultimi, soprattutto rimango con Cik e Bomba, parliamo di ciò che è successo, di cosa non ha funzionato, di come impostare una terza immersione, non so se sia il caso di affrontare il tutto a botta calda, ma lo facciamo comunque, Cik è desolato per il fatto che non siano riusciti a passare, la strettoia li ha rigettati indietro, gli dispiace d'aver mobilitato un gruppo non indifferente di persone e di non aver portato a termine gli obiettivi prefissati. Gli faccio presente che quel che conta è analizzare ciò che è stato fatto, per non cadere negli stessi errori, e che la cosa importante è che non abbiano messo a repentaglio la propria vita col tentativo di voler passare ad ogni costo. In grotta capita che ci sia il giorno no, il giorno in cui una strettoia in cui ci si è già infilati risulti inaccessibile e più difficoltosa del solito. Bisogna saper accettare la situazione e rinviare l'appuntamento ad un altro momento. Rimane certo la delusione di non esser riusciti a innescare il sifone, a topografare la galleria nuova, ma un dato positivo e importante è emerso da tutta questa faccenda, che molto probabilmente vale molto di più di mille sifoni forzati, ed è quello che Cik e Bomba hanno dimostrato la loro grande professionalità, nonostante il desiderio di voler passare hanno saputo demordere nel momento opportuno, non troppo presto e soprattutto non troppo tardi, quando la storia avrebbe potuto prendere una brutta piega. Non è da tutti saper rinunciare, di loro so che ci potremo fidare anche per le future imprese. I soci dello Speleo Club Orobico sono fortemente intenzionati a voler continuare le esplorazioni al di là del sifone, ed è per questo che già si sta pensando ad una terza immersione e ad uno studio più approfondito della struttura morfologica del Ramo delle Vergini. Il futuro ci darà modo di ottenere i risultati sperati, ma questa è un'altra storia.

Emilio Previtali

Selvino in 30'

Per il Premio Sergio e Marco Dalla Longa V edizione 2011

Prima di tutto ci tenevo a dirvi delle cose del Sergio Dalla Longa, io sono qui per quello. Mettetevi comodi. Del Denali vi parlo dopo. Io ho più di 40 anni e nella mia vita ho provato a fare non dico tutti ma forse quasi tutti gli sport che si possono fare in montagna, escluderei solo il bob a quattro e il curling. Ho fatto dalla arrampicata sportiva allo scialpinismo, dallo snowboard sulle montagne di ottomila metri al telemark, dalle corse in montagna alle cascate di ghiaccio, dalle gare multi sportive alle passeggiate con i miei bambini. Dico anche le passeggiate in montagna con i miei bambini, esatto, ci tengo, che a me piacciono tantissimo. Un po' tutti noi tendiamo a dimenticarci, in occasione dei premi alpinistici, le cose più semplici e normali che uno va a fare in montagna tipo appunto camminare sui sentieri con dei bambini, andare a funghi, andare a far castagne o della legna. Che poi quelle sono le cose da cui siamo partiti tutti, da piccoli, e le cose a cui tutti ritorniamo, da genitori o da nonni, accompagnando nel bosco i nostri figli o i nostri nipotini o i nostri genitori, quando nel frattempo sono diventati anziani. Io in montagna ho cominciato ad andarci così: con mio papà e con gli amici di mio papà, a camminare nei boschi e a fare scialpinismo. Andavo con il Tito, l'Arnaldo, Jader, il Toni Morandi. Poi a un certo punto verso i quindici anni in montagna ho cominciato ad andarci da solo, di nascosto dai miei genitori, tutti i pomeriggi. Venivo in Cava qui a Nembro ad arrampicare, che a pensarci bene adesso, andare in Cava non è esattamente *andare in montagna*. Comunque, venivo in Cava a fare i passaggi come si dice-

va allora, la parola bouldering non la usavamo ancora. Al massimo dicevamo a fare i traversi, si andava in cava a *fare i traversi*, a *farsi le braccia*, altri semplicemente in Cava ci andavano a *farsi*, ma va beh, non divaghiamo adesso. La prima persona che ho incontrato in Cava a Nembro, la terza o quarta volta che ci sono andato, è stato Sergio Dalla Longa. Un pomeriggio verso le due dopo la scuola sono arrivato in Cava e c'era una Ami 8 color carta da zucchero parcheggiata con tutte le portiere aperte e della roba di montagna buttata per terra ad asciugare al sole. Io appena ho visto Sergio, stavo spingendo a mano la bicicletta – ché io dicevo che andavo con la bici in biblioteca a studiare poi invece andavo in Cava ad arrampicare – mi sono sentito saltare il cuore in gola e mi sono detto: non andrà mica a dirlo a mio papà, questo qui, che vengo in Cava invece di andare in biblioteca? Sergio arrampicava benissimo, lentamente, arricciando le dita intorno ai appigli più piccoli in un modo che non avevo mai visto fare prima. Aveva indosso dei pantaloni verdi di cotone, di tessuto grosso come se fosse un toni o una tuta da lavoro e una maglietta di acrilico rossa. Un abbinamento che faceva rabbrivire, pantaloni verdi, maglia rosso bandiera. Io mi mettevo le cose che mi comprava mia mamma, comunque per andare ad arrampicare avevo un maglione di lana blu e un paio di pantaloni della tuta azzurri, con tre righe sui lati tipo Adidas – che non erano Adidas, poi – e delle scarpette San Marco gialle e nere color salamandra. Ero vestito come uno che avevo visto sulla copertina di una Rivista della Montagna – Speciale Arrampicata,

tale Patrick Berhault che doveva essere uno forte – infatti era uno forte – quindi a regola dovevo essere vestito giusto. Giusto in base a quale regola non lo so nemmeno io, comunque quella lì, per colpa o per merito del Sergio Dalla Longa che era vestito da operaio di rosso e di verde e che non aveva un paio di San Marco gialle come le mie e come quelle di Patrick Berhault sulla copertina della Rivista della Montagna ma un paio di EB stracciate, è stata la prima volta che in vita mia mi sono chiesto quali erano le mode, le consuetudini, le convenzioni, le regole che volevo rispettare? Le mie regole, dico? Quali erano? Quali volevo che fossero? Quale era la cosa giusta da fare e quale era quella sbagliata? E poi: chi le faceva le regole? Chi le doveva fare? Il CAI? La Rivista della Montagna? I miei professori? La mia scuola? Mia mamma? Patrick Berhault? Sergio Dalla Longa? Per andare ad arrampicare, ad esempio, bisognava per forza vestirsi di blu e di azzurro o con la camicia Carlo Mauri come mio papà o ci si poteva vestire come si voleva, tipo il Sergio? Non me lo ero mai chiesto, prima. Io me le dovevo fare da solo, le mie regole. Era ora di incominciare. Che era Sergio Dalla Longa lo avevo capito subito anche perché aveva un paio di scarpe senza calzini e lo avevo già incontrato con mio papà una volta a una serata alpinistica alla Borsa Merci di Bergamo, dove un tempo il CAI faceva le sue serate – e avevo notato che anche quella sera lì portava le scarpe da ginnastica, senza calzini. Mio papà mi aveva detto “Quel ragazzo lì è il Sergio dalla Longa”. “Quello senza calzini?” avevo chiesto? Mi aveva fatto segno di sì con la testa. A scuola alla Casa dello Studente dove andavo io a fare le medie mi avevano sempre detto che le scarpe senza calzini assolutamente non bisognava portarle, che poi i piedi sudavano e le scarpe puzzavano. Più che altro, a parte i divieti, a me tutte le volte che era capitato di mettermele senza calzini le scarpe da gin-

nastica e di tenerle su per un po', mi dava un fastidio pazzesco al piede, che solo a pensarci, anche adesso, me lo sento già sudare, il piede. Non lo so il Sergio come facesse a resistere. Che quello di mettersi le scarpe da ginnastica senza calze era un po', come dire, un suo timbro di fabbrica, questo l'ho capito dopo quando sono diventato suo amico, quando sono diventato più grande, un po' di anni dopo e l'ho conosciuto bene. Quel giorno lì in Cava, il primo giorno che lo avevo incontrato, non mi aveva dato molta confidenza. Mi aveva salutato e mi aveva guardato. Non mi aveva chiesto niente, neanche il nome, però io avevo detto “sono venuto ad arrampicare”, sembrava una giustificazione perché ero lì. Lui si era sfregato il palmo delle mani e aveva fatto segno di sì con la testa e aveva buttato fuori il fiato dalle narici facendo un rumore strano che faceva sempre lui e che mi ricordo e che sono sicuro si ricordano anche quelli che conoscevano bene Sergio. L'aria fuori dal naso. Quel gesto. Poi si era avvicinato al Muro del pianto, quella placca verticale che c'è sulla destra appena arrivavi in Cava che aveva un passaggio bellissimo in traverso sulle tacchette, andando verso sinistra. Tacchette piccole. Non faceva né caldo né freddo quel giorno, era una bella giornata di primavera verso la fine della scuola, me lo ricordo come se fosse adesso. Lui arrampicava senza magnesite. Io gli chiesi come mai arrampicasse senza magnesite visto che la usavano tutti, inclusi Patrick Berhault che avevo visto sulla rivista, e lui non mi rispose. Non disse niente proprio. Alzò le spalle e inclinò la testa di lato. Poi si rimise ad arrampicare. All'epoca la magnesite era un po' una novità, usarla era un po' un gesto di ribellione nei confronti del vecchio modo di arrampicare. Allora anche io quel giorno lì arrampicai senza magnesite, che mi sembrava di non portare rispetto a Sergio Dalla Longa a tirare fuori il sacchetto della magnesite dallo zainetto e legarmelo in vita davan-

ti a lui, non mi sembrava proprio il caso. Che poi io ero un pivello e del traverso non riuscivo neanche a farne metà, tra l'altro. Poi a un certo punto quel pomeriggio, dopo un po', il Sergio mise tutta la sua roba asciutta dentro a uno zaino e andò via. Io restai lì a provare e riprovare quel traverso e poi nei giorni e nei mesi seguenti a provare anche tutti gli altri passaggi che c'erano dentro alla grotta. Poi dopo rimasi sempre a seguire le cose che il Sergio faceva in montagna. Allora non c'era internet, le sue notizie mi arrivavano da altri ragazzi che arrampicavano lì in Cava, per sentito dire, per passarparola. Una volta, un bel po' di tempo dopo, forse un anno o un anno e mezzo dopo lessi sul giornale che sarebbe andato in spedizione in Patagonia alle Torri del Paine con il Gabriele Iezzi e fecero una presentazione. Io andai a quella serata a Boccaleone. In bici. Ci andai da solo. Rimasi tutta la sera in un angolo della sala ad ascoltare, in ultima fila, poi quando finirono la serata e uscirono tutti e anche Sergio uscì dalla sala, c'era un piccolo rinfresco, ci incrociammo con lo sguardo, io non ebbi il coraggio di salutare. Però Sergio mi aveva riconosciuto e venne a salutarmi. Mi venne vicino. Ciao, mi disse. Ciao. Esistevo. Sergio aveva un giubbino di pile rosso. Io andai via quasi subito quella sera senza partecipare al rinfresco – che mi vergognavo – e tornai a casa presto. Sergio Dalla Longa mi aveva riconosciuto. A me. Il giorno dopo chiesi a mia mamma se mi *faceva su* un pile rosso uguale al suo, e infatti me lo fece. Uguale. Quasi, uguale insomma. Il traverso in Cava lo avevo provato per settimane, per qualche mese forse, non lo so più per quanto, comunque tanto tempo. Tantissimo. Fatto sta che alla fine riuscii a farlo tutto il traverso e poi anche il ritorno e poi avanti e indietro, sinistra – destra – sinistra senza cadere. E anche altri passaggi mi riuscirono, che prima non mi riuscivano anzi, mi riuscirono passaggi che a quell'epoca non riusciva-

no proprio a nessuno. Alcuni li ho fatti io, per primo. Li ho aperti io. Io venivo su tutta la settimana in Cava, sempre in bici, tutti i pomeriggi, tutti i giorni. Per allenarmi. Per diventare bravo. Poi una volta, un sabato che pioveva, quando c'erano tutti, davanti a tutti, davanti a Sergio Dalla Longa, a Sandro Fassi, ad Augusto Azzoni, a Vittorio Bergamelli, alla Romilde, a Vito Amigoni e al Camòs e un sacco di altra gente, un sabato che c'era lì perfino Agostino da Polenza, che aveva appena fatto il K2, li avevo fatti quei passaggi. Davanti a loro. Tutti. Chiudevo i passaggi che loro non riuscivano ancora a fare. Io facevo finta di niente: andavo lì e li facevo. Non lo dicevo apertamente che io li avevo già provati e riprovati i passaggi e che mi allenavo tutti i giorni, in Cava – un anno ci sono andato 292 volte – e che anche a casa dopo la Cava facevo centocinquanta trazioni al giorno tutte le sere. In quell'epoca allenarsi ad arrampicare sembrava quasi che fosse come andare a rubare in chiesa, sembrava di imbrogliare, di barare ed essere disonesti. Però per me allenarmi tutti i pomeriggi in Cava, come avevo visto fare al Sergio quella volta, quel pomeriggio di quel giorno, era diventata la cosa più importante. La cosa più importante di tutte. La più importante della mia vita. Allenarsi. Una volta dopo un po' di anni, ero lì in Cava con degli altri ragazzi di Nembro a fare i traversi – allora non c'erano le vie – e gli raccontai di quella storia del Sergio, della Ami 8 della prima volta che lo avevo incontrato e di come quel giorno faceva bene, con stile, i traversi e che portava sempre le scarpe senza calzini e uno di loro mi disse “Lo sai che il Sergio per allenamento fa il Selvino con la bici in meno di mezz'ora? Piazza della Chiesa di Nembro – Fontanella di Selvino”. In mezz'ora. Io non l'avevo mica mai fatto fino ad allora Selvino in bici, facevo Bergamo – Cava – Bergamo tutti i giorni ma la salita di Selvino non la avevo mai fatta. Allora un

giorno un po' di tempo dopo, per vedere se ero sulla strada giusta per diventare un bravo alpinista ho provato a farlo il Selvino, prendendo il tempo. Per verificare, così, per vedere. Adesso: io spero che non fosse vera quella storia che Sergio ci metteva meno di mezz'ora a fare Piazza della Chiesa – Fontanella e che fosse soltanto una leggenda metropolitana quella, una leggenda da bar del paese, perché io quel giorno lì quando sono andato la prima volta su per provare Selvino ci avevo messo 48'. A farlo in meno di mezz'ora ci ho messo penso una decina di anni di allenamento, un sacco di fatica e un sacco di tentativi. Fare il Selvino in 30' è dura, chi va in bici lo sa. Il mio record personale adesso è di 28'08", l'ho fatto due anni fa, ma ho sputato sangue per riuscirci, allenandomi tutti i giorni solo con quella idea strampalata in testa di battere il Sergio. Mi sono fatto tirare in scia per metà salita da due miei soci, poi alla fine sono scattato da solo. Ho dato tutto, proprio. Però, voglio dire, se mi fossi visto uno con i pantaloni di cotone verdi arrotolati al polpaccio e la maglia rossa passarmi davanti, o anche solo

riuscire a tenermi la ruota per un pezzo – perché il Sergio con i pantaloncini aderenti e la maglia da bici proprio non riesco a immaginarmelo – un po' mi sarebbero proprio girate le scatole, sportivamente parlando. Un bel po'.

Quello che volevo dirvi e poi ho finito è che uno nella vita ad un certo punto ha bisogno di esempi, di stimoli, di imprese, di persone con cui confrontarsi, anche segretamente e silenziosamente, anche stupidamente. Ecco, il Sergio per me è stato, è, e rimarrà sempre il mio termine di paragone, il termometro del mio alpinismo, sia per quanto riguarda la performance sportiva sia per quanto riguarda la polivalenza e soprattutto, per quanto riguarda la modestia. Io spero in qualche modo di potere rappresentare per un giovane, per un ragazzo o per un ragazza che ha voglia di fare della montagna o dello sci o dello sport la propria vita, quello che Sergio ha rappresentato per me nella mia, di vita. Un riferimento assoluto. Silenzioso. Mi sarebbe piaciuto diglielo una volta, al Sergio queste cose, ma non ho mai avuto occasione. Non ho mai avuto il coraggio.

Sergio Dalla Longa (foto arch. Dalla Longa)



Premio Marco e Sergio Dalla Longa

VI edizione 2012

Il 22 febbraio 2013 all'Auditorium MODERNISSIMO di Nembro abbiamo assistito ad una grande serata. È stata l'occasione per sentire il polso dell'alpinismo bergamasco, l'opportunità di percepirne il battito forte e determinato di un cuore vivo e pulsante, colmo di sogni, passioni e progetti. La nuova formula, che vede in campo il CAI di Bergamo, il CAI di Nembro, il GAN di Nembro ed il Comune di Nembro, ha dato i suoi buoni frutti. Sicuramente dovranno essere fatti alcuni aggiustamenti nel regolamento, per renderlo più chiaro e meno vago soprattutto in riferimento alle modalità di selezione delle candidature ed altri piccoli dettagli. A tale proposito si vuole sottolineare che il Premio Alpinistico e il Premio alla Giovane Promessa, viene assegnato dopo un attento lavoro che ha visto all'opera per numerose serate i sette membri del Comitato Paritetico e i quattordici membri della Commissione Giudicatrice. È stato bello vedere arrivare molte candidature, più di quanto ci si aspettasse, anche se poi è stato difficile prendere delle decisioni in merito alla selezione da farsi. Il premio per sua stessa definizione prevede la proclamazione di un vincitore, ma resta chiaro che lo spirito che sottende la manifestazione è quello della partecipazione e della condivisione, del volere esserci, anche se poi, per motivi logistici è impossibile accogliere tutte le candidature ed è necessario fare un lavoro di selezione, senza nulla togliere a chi si trova escluso. Ben 11 sono state le candidature presentate, 3 delle quali, seppure meritevoli, non hanno superato la prima selezione volta ad individuare le 8 candidature da sottoporre alla Commissione Giudicatrice e quindi portare alla serata del 22 febbraio.

Ecco le 8 candidature selezionate:

- 1) **Diego Pezzoli, Mauro Gibellini** - CALIFORNIA - EL CAPITAN - "LURKING FEAR"
- 2) **Giangi Angeloni, Daniele Calegari** - PRESOLANA - CORNA DELLE 4 MATTE - "A PIEDE LIBERO"
- 3) **Franz Rota Nodari** - MONTE BIANCO - GRAND PILIER D'ANGLE. "GRANDE PASSIONE ALPINA"
- 4) **Tito Arosio** - GRAND PILIER D'ANGLE - "DIVINE PROVIDENCE"
- 5) **Yuri Parimbelli, Daniele Natali** - PATAGONIA - FITZ ROY - "VIA FRANCO ARGENTINA"
- 6) **Fulvio Zanetti, Mauro Gibellini** - MARMOLADA - PARETE SUD - "VIA ATTRAVERSO IL PESCE"
- 7) **Rosa Morotti** - GRAND JORASSES - "SPERONE WALKER"
- 8) **Daniele Natali, Tito Arosio** - PRESOLANA - PARETE NORD - "VIA PACO" **Prima invernale.**

Un pubblico numeroso ha stipato la sala ed ha seguito con attenzione le oltre due ore della serata, condotta brillantemente da Paolo Cattaneo ed introdotta da un'emozionante performance musicale. Oscar e Nicolò Conti, padre e figlio, hanno composto per l'occasione il brano intitolato "La montagna" dedicato alla memoria dei fratelli Dalla Longa, che hanno interpretato durante la proiezione delle immagini delle scalate di Marco e Sergio, emozionando tutto il pubblico. Dopo le premiazioni la serata è continuata presso la sede del Gruppo Alpini di Nembro, che hanno idratato e rificilato tutti gli intervenuti. Cogliamo l'occasione anche per ringraziare gli sponsor tecnici: *Climbing Tecnology* e *Tiraboschi Sport di Zogno*.

Il grande pubblico che è diventato parte attiva e protagonista della festa, ha scelto con il suo voto la salita che ha ritenuto migliore. Da questo premio iniziamo e per i successivi riportiamo per ciascuno le motivazioni lette in sala.

PREMIO DEL PUBBLICO

Sono state distribuite quasi 400 schede e ne sono state raccolte ben oltre 300. Lo scrutinio del voto popolare ha assegnato il Premio del Pubblico alla salita di:

Fulvio Zanetti - Mauro Gibellini - MARMOLADA-PARETE SUD - "VIA ATTRAVERSO IL PESCE".

PREMIO ALLA GIOVANE PROMESSA

Quest'anno il riconoscimento al giovane alpinista bergamasco va a un giovane riservato e timido che tutti gli alpinisti conoscono. Fra la sua attività, rilevante e di ricerca, bisogna sottolineare che ha aperto una bellissima e pericolosissima via sulla Seconda Pala di San Lucano. Inoltre ha fatto le prime ripetizioni di due vie importanti di Ivo Ferrari. Lui vagabonda un po' dappertutto nelle Alpi salendo le vie più grandiose sulle grandi pareti, il diedro Philipp Flamm in Civetta per citarne una. Ha scalato molto con genovesi, forse c'è un recondito significato, ma ora sempre più spesso scala anche con noi bergamaschi. Però si lamenta perché non ha frequentato bene il Massiccio del Bianco e perché c'è talmente tanta roba bella da fare che a lui sembra di essere uno che scala poco. Il nome del "prode Ettore" è quello di Ettore Alborghetti, un vecchietto di 26 anni.

Saro e Tito dopo la salita a Divine Providence



PREMIO ALPINISTICO MARCO E SERGIO DALLA LONGA

Il lavoro della Commissione Giudicatrice è stato appassionante, ricco di discussioni, confronti e spunti di riflessione ed ha portato alla seguente scelta. La Commissione ha deciso di assegnare il Premio Marco e Sergio dalla Longa 2013 a Tito Arosio e Saro Costa per la loro salita della Via Divine Providence al Grand Pillier d'Angle, nel gruppo del Monte Bianco. Divine Providence è una delle più ambite e prestigiose vie dell'intero arco alpino, aperta nel 1984 da Patrick Gabarrou e François Marsigny rappresenta al tempo stesso la salita di riferimento e il sogno del grande alpinismo che ancora oggi, nell'era della globalizzazione e delle grandi pareti a portata di mano, si può compiere sulle Alpi. Ai giovani Tito e Saro va il Premio Sergio e Marco Dalla Longa 2013 per avere prima scoperto, poi immaginato e infine interpretato da protagonisti il proprio viaggio alpinistico attraverso una delle più difficili, remote e complesse vie del Massiccio del Monte Bianco.

MENZIONE SPECIALE

Proprio perché la discussione è stata appassionante, la Commissione ha proposto anche questo riconoscimento. Menzione speciale della Commissione per la salita di Giangi Angeloni e Daniele Calegari alla Corna delle Quattro Matte, nel gruppo della Presolana. L'apertura della via "A piede libero" in una delle aree più isolate e meno esplorate del massiccio della Presolana è stata effettuata con un meraviglioso criterio di stile, secondo un'etica rigorosa e con una storia personale dei due salitori che merita di essere conosciuta. La salita di "A piede libero" di Giangi e Daniele rappresenta la vittoria della pazienza sulla fretta; della voglia di fare bene, con coerenza, nel rispetto del proprio ideale di alpinismo, sulla voglia di riuscire a tutti i costi. Questo è l'alpinismo che piaceva a Marco e a Sergio Dalla Longa, e questo è l'alpinismo che piace anche a tutti noi.





ANNUARIO 2012

ESCURSIONISMO

e scialpinismo

Tramonto sul Pizzo Strinato nella conca del Barbellino (foto G. Santini)

Massimo Bonicelli

Kibo Pole Pole

Sensazioni sulla via per il Kilimangiaro

Il Grande Termitaio

Moshi, Tanzania. Caspar sorride guardando il termitaio di fango rosso che si alza in mezzo al prato proprio di fronte al nostro albergo. Mi piacciono i termitai, mi piacevano già da bambino, quando andavo a pascolare le capre nella savana: il termitaio è come il mondo, c'è tutta la vita dentro. Ha un bel sorriso Caspar, denti bianchi sulla pelle nera, occhi avorio che passano veloci sui tuoi per cogliere le tue domande. Dietro di noi, con la parte mediana celata da un anello di nuvole, si stacca dal fondo piatto dell'Africa un immenso "termitaio" conico. Le linee convergenti dei profili della sua base sono così distanti tra loro che non sembrano poter avere un vertice comune. Solo alzando lo sguardo più di quanto non si immaginerebbe, si intuisce che le due linee proseguono nascoste e convergono in un tronco di cono dai barbigli lucenti, troppo bianchi per essere altre nubi, di una montagna magicamente levitante sopra uno stagno di vapore.

Il Kibo (il nostro Kilimangiaro) è un mondo pieno di vita, un enorme termitaio appunto, partorito dal ventre della madre Africa e popolato da una moltitudine di suoi figli. Uomini e animali si dissetano della linfa delle sue piogge e delle sue nevi, si alimentano dei frutti dei suoi fertillissimi fianchi, un'esplosione verde di banani, caffè, mais, praterie.

Mzungu

L'Africa ha troppa fame e anche l'alta montagna deve dare frutto. Per questo la provvidenza ha mandato i mzungu, i bianchi (e gialli), che a migliaia vengono condotti sulle sue pendici, su su dove la ragione del necessario non offrirebbe validi motivi per andare. Come gli afidi per le operose formiche, i mzungu danno un

Il Kibo dal Barranco Camp (foto G. Colombo)



frutto dolce e abbondante, migliore di qualsiasi mango. Lavoro, denaro, una possibilità di vita. Strani esseri i mzungu: al gate della “*Machame route*”, a detta di molti l’itinerario più spettacolare del Kibo, si assiepano impazienti mostrando tutta la loro opulenza. Gruppi di inglesi sfoggiano divise coordinate stile safari, americani con zaini, scarponi, bastoncini così

nuovi da dare la certezza di non essere mai stati usati, olandesi ipertecnici, ipertonici, svizzeri agguerriti, pannelli solari, gps, altimetri, tantissimi con ghette già calzate (25°, non una nube, la prima neve 4000 metri più in alto...). Di fronte a loro il popolo meno impaziente dei portatori e delle guide, almeno cinque per ogni mzungu (tanti ne possono trarre nutri-



mento), che si spartiscono sacchi di materiale che gli stessi mzungu non riescono a portare da sé (anzi, i più proprio non ne portano), tende, materassini, tuniche, sedie e anche (davvero) wc chimici! Fuori dal gate, un centinaio di altri uomini e ragazzi attendono un ingaggio dell'ultimo minuto, sperano in un carico in eccesso che richieda un altro portatore, aspettano ore e giorni, come solo chi non ha altro sa fare. A tenerli fuori un guardaparco che brandisce un kalashnikov con la stessa marzialità con cui uno spazzino a fine turno brandisce la scopa. Non fosse per l'arma farebbe tenerezza, tanto si annoia. Non c'è divisa, non c'è attrezzatura: lacere tute da ginnastica, scarpe sfondate dal mocassino al doposci, con l'esclusione di scarponi veri e propri, calzamaglie variopinte, felpe sdrucite, cappelli di lana con pon pon. Il bagaglio personale sta tutto in zaini sgangherati, piccoli. Bisogna sia ridotto al minimo: ogni portatore può caricare dai 20 ai 25 kg, di norma in sacchi di riso issati sulla testa, o di traverso sopra lo zaino: una sorta di

Portatore (foto G. Colombo)



giogo che porterà per ore, giorni. Guardiamo curiosi e divertiti la folla che si avvia su per la strada sterrata e attendiamo il nostro turno. La nostra guida, Francis, è un ragazzo intelligente, preparato, professionale e preciso come non avremmo mai sperato di trovare. L'aiuto guida, Danis, è un emulo di Bob Marley, simpatico, scanzonato. La nostra spedizione si compone anche di un cuoco (anche direttore del coro, scopriremo), un assistente-cameriere, otto porters. Dodici in tutto, tutti indispensabili, ci spiegano dettagliatamente, e noi siamo in due!

Pole Pole

Francis e Danis sono le nostre ombre. I portatori viaggiano in autonomia, trottano, si fermano, soffrono, li incrociamo come per caso, ma puntualmente al nostro arrivo troveremo il campo pronto, e dopo poco un thè caldo e una bacinella d'acqua tiepida per sciacquarci. Per tutti sembra che l'imperativo sia farci arrivare in cima, e far di tutto per farci stare bene. Raccomandazioni, consigli, attenzioni che pare di essere a balia. Mangiate tanto, bevete tantissimo, ma soprattutto andate pianissimo, pole pole. Sin dai primi passi assumiamo un ritmo alieno agli orobici, una moviola che è difficile imprimere alle gambe. In effetti non c'è fretta, e chi corre non arriva da nessuna parte, non si gode il cammino, non sente i profumi, non apprezza il dialogo con un portatore fermo lungo il sentiero - "jambo! Habari?" e tu "Msuri sana" (Ciao, come va? Molto bene). E lui che ti sorride, un po' sorpreso per la tua risposta in kiswaili, subito raccomanda "Pole Pole bwana!". La foresta pluviale scivola presto attorno a noi, misteriosa e impenetrabile. Densa di profumi, variopinta di solo verde, ma di quante tonalità. Pian piano gli alberi cambiano, si abbassano: sui 3000 metri siamo in una boscaglia bassa e barbata di lunghi e soffici licheni, vagamente aliena. Il primo campo si popola velocemente. Alla sera un gruppo di portatori, animati da una guida possente, si scatena in un coro e in danze che, ci dicono, hanno lo scopo di motivare e dare la forza. Supereremo tutti i campi, rit-

mano, e conquisteremo l'Uhuru Peak, l'estremo promontorio dell'Africa verso il cielo. L'ultimo atto prima che le stelle prendano il sopravvento e ci obblighino a starle a guardare, insaccati nei douvet di piumino, è sempre il briefing. Un'usanza locale inderogabile e serissima, celebrata con puntiglio. È solo ora, e mai prima, che sappiamo cosa ci attende per l'indomani, orario di partenza, lunghezza del cammino, scorta d'acqua ma soprattutto, mi raccomando: pole pole.

Un viaggio straordinario

La "*Machame route*" è semplicemente una meraviglia. Serpeggia per sei giorni sul fianco del Kibo, sale e scende tra i 3500 e i 4500 metri facendoti gustare ogni passo, svelandoti valli e colate antiche, scavalca morene, si intrufola tra barriere rocciose, occhieggia grotte e attraversa boschi di strani funghi di pietra. Fino a 4500 metri è un mondo vivo di piante delicate e nello stesso tempo resistenti, stranissime, come i seneci giganti (un tronco grosso ma senza peso, un aspetto solido, ma che puoi abbattere semplicemente appoggiandotici). Sopra ogni cosa il vulcano si rivela in forme sempre differenti: immensi declivi pietrosi, pareti verticali, cascate di ghiaccio, torrenti immobilizzati dal gelo, ghiacciai. È un cammino dolce e strano, durante il quale la montagna e il suo popolo di trekkers e portatori si spartiscono equamente il merito di essere protagonisti. Come una cosa sola la natura e la gente assorbono ogni momento regalando viste, incontri, sapori sempre diversi e interessanti. Lunghe chiacchiere con Francis e Danis ci portano nel loro mondo, nelle loro speranze. Amano e odiano questa montagna, che è il loro presente e il loro futuro, che oggi con noi è benigna perché c'è il sole, ma che sa essere cattiva e mordere forte di gelo e di pioggia.

Fiamme sul Kibo

Manca poco alla mezzanotte e, sotto un oceano nero increspato di stelle, il vulcano riprende vita. Avviene ogni notte, fiammelle tremolano sulle pendici del cono sommitale, una strana

colata di piccole luci risale in modo innaturale il fianco ripido. Come ogni colata, man mano procede il fronte si stempera, si frammenta e, risalendo verso la cima, le fiammelle diventano rade, si separano. Camminiamo pianissimo: la quota, dopo i 5500 metri, mi prende con nausea e capogiri. Dosando ogni passo attraversiamo la notte e superiamo tutti; sorprendentemente ci troviamo soli sulla vetta, mentre ancora il sole indugia sulla sconfinata distesa del continente, nascosta da una trapunta di nubi. Gio grida di gioia con le guide. Io sono un po' confuso, guardo stupito il manifestarsi dei ghiacciai, che nascono assurdamente appena sotto la cima con pareti verticali di 50 metri, un fronte alla rovescia! Guglie di ghiaccio vivo spuntano dalla sabbia come funghi. Sotto di noi la caldera è decorata da cerchi concentrici di neve e ghiaccio. La sommità del Kibo è immensa, per percorrerne il perimetro e guardar giù l'Africa a 360 gradi ci vorrebbero ore. Fa un freddo polare, forse -15/-20°, che non invita a soste prolungate. Il ritorno è uno spettacolo di luci nuove, nuove prospettive sempre più ampie. Incrociamo dispersa la numerosa retroguardia del popolo degli afidi/trekkers disfatto, incitato, a volte trascinato dalle guide. Il francese che nelle prime due tappe correva come uno skyrunner è accasciato e boccheggiantissimo, la frontale ancora, inutilmente, accesa. Ormai tutte le luci del Kibo sono svanite, inghiottite dalla forza prepotente del sole equatoriale che finalmente ci scalda.

Al rientro i portatori arrivano alla spicciolata a salutarci, a complimentarsi con noi. Non lo fanno perché sperano in una mancia più ricca, non solo. Salutano e si complimentano anche i portatori di altri gruppi, altre guide. Sono contenti perché vedono il successo del loro lavoro, e in questo una speranza per il futuro.

Più i ricordi si affacciano e più mi ritrovo a pensare che sarebbe giusto avessero un futuro che premi le loro fatiche, e colmi, almeno un poco, la stridente differenza tra la nostra fortuna e la loro.

Le montagne del Simien

In cammino tra creste e canyons dell'altopiano etiope

“Qualcosa era nato in me che non sarebbe più morto.” Ennio Flaiano - Tempo di uccidere ()*

Il sole è appena tramontato e la temperatura calda e talora afosa durante la giornata, si fa subito gelida e pungente. Qui nell'altopiano etiope la sera ed il freddo arrivano presto. Mi affretto a scaldare una minestra prima di rintranarmi nel sacco a pelo mentre Meseret, la mia scorta in questo trek attraverso le montagne del Simien, si imbozzola in una pesante coperta, accucciandosi come ogni notte sotto un gruppo di cespugli, con il fucile a portata di mano.

Un trek con scorta armata.

Ho ingaggiato Meseret perché una scorta armata è imposta dalle autorità locali a chi intenda avventurarsi nell'Altopiano del Simien. Una scorta ed un fucile sono in ogni caso utili, aldilà della situazione politica che al momento è comunque relativamente tranquilla, per tenere a distanza qualche animale o per scoraggiare un occasionale ladruncolo, come ne esistono in ogni parte del mondo. Ed è indispensabile essere accompagnati da chi conosce la zona perché i sentieri, anche se perlopiù marcati ed evidenti, possono talora essere indistinti e rendere difficoltoso l'orientamento.

Un ambiente di praterie, canyons, dirupi.

Le montagne del Simien, occupate da un parco naturale dichiarato dall'Unesco “patrimonio dell'umanità”, coprono una larga area della regione Amhara, nel nord dell'Etiopia. Qui l'ampio altopiano che occupa la zona centro-settentrionale del paese si apre alla vista nelle sue più spettacolari forme. I vasti pianori si alzano gradualmente verso uno sfu-

mato orizzonte, ove il panorama muta repentinamente; lungo le linee di cresta si aprono d'improvviso enormi scarpate che precipitano in canyons profondissimi. Cascate vigorose scaricano con impeto, attraverso inattese forre, le acque dei torrenti. Alte torri di rosso basalto si levano perpendicolari dal fondovalle come giganteschi candelabri, svettando per centinaia di metri verso il cielo.

La morfologia e la vegetazione.

La complessa catena montuosa si estende a quote che vanno da tre ad oltre quattromila metri, e la cima più elevata, il Ras Dashen, raggiunge i 4600 metri. Nelle zone più basse dell'altopiano si incontrano campi coltivati a cereali, pascoli, villaggi. Le terre più alte sono invece il regno di brughiere e praterie ricoperte da arbusti di erica, da festuche e carici, da fiori endemici quali la splendida Kniphofia Multicolore o la Rosa Abissina. E su tutto svetta la Lobelia Gigante, la singolare pianta che caratterizza il paesaggio delle aree montagnose dell'intera Africa centro-orientale.

I preparativi per il trek.

Da Addis Abeba occorrono almeno due giorni di faticoso viaggio in bus per arrivare, dopo aver costeggiato il grande Lago Tana, al paesotto di Debark. È qui che inizia il mio trek. Ho con me cibo a sufficienza per diversi giorni di cammino, debbo solo rifornirmi di un po' di pane, che acquisto ancora caldo presso il baracchino di un fornaio. Carico tenda, sacco a pelo e tutto il mio zaino con le provviste su un mulo, assoldato tramite il suo proprietario che farà da conduttore. Così, con Meseret quale scorta armata, ed un mulo con il suo padrone-conduttore, mi incammino verso le prime ondulazioni dell'altopiano.



Panorama verso il Monte Bwabit 4430 m ed il Ras Dashen 4600 m (foto P. Pagni)

Costeggiando le scarpate verso Geech.

Abbandonata a Debarq la strada principale che porta a nord, si deve percorrere una faticosa via sterrata, salendo di quota fino a Buyit Ras, un gruppo di capanne in prossimità dei primi scoscesi dirupi. Mi accampo per la notte in un vasto spiazzo accanto ad una piccola sorgente d'acqua. Il mulo viene scaricato del peso, la tenda montata. D'intorno starnazzano una moltitudine di nerissimi corvi abissini, un bizzarro uccello che si nutre con voracità dei rifiuti lasciati dagli occasionali passanti. L'indomani continuo la mia marcia per un ripido sentiero che corre a lungo strozzato tra il ciglio dell'altopiano ed una profonda scarpata, guardando alcuni torrenti e risalendo fino alle capanne di Geech, un villaggetto ad oltre 3500 metri. Semplici tukul raggruppati nella prateria, ove poche persone vivono di

pastorizia e del magro ricavato della vendita, a chi transita, di qualche uovo o di una gallina.

La fauna del Simien.

Oltre che per morfologia e flora, le montagne del Simien sono d'interesse anche per la fauna. Uno degli obiettivi del parco è la protezione di varie specie in pericolo di estinzione, tra cui alcuni particolari tipi di capra selvatica (*Capra Walia*) e di lupo (*Lupo del Simien*), oltre a iene, leopardi e numerosi uccelli e rapaci. Ma sono in particolar modo i divertenti babbuini della specie *Gelada*, endemica della zona, a costituire la principale attrazione faunistica. Una specie che per fortuna non sembra essere in pericolo, e se ne possono incontrare a frotte lungo i costoni e nelle praterie, o vedere aggirarsi curiosi nei pressi delle sparse capanne o vicini ai posti di accampamento.

Un animale sociale.

I babbuini *Gelada* sono animali socievoli, vivono in gruppi e quasi mai isolati. Grazie ad un “vocabolario” di almeno una ventina di richiami, numero che tra i primati è insolitamente elevato, il loro comportamento sociale è considerato tra i più vicini a quello dell'uomo. Estremamente docili e pacifici, si nutrono principalmente di erba e radici, ed a parte l'alimentazione, la loro attività principale è la pulizia reciproca, che sembra essere un meccanismo per formare legami all'interno del gruppo. Ogni maschio ha un harem di una mezza dozzina di femmine, e diversi harem spesso vivono insieme per difendersi contro i maschi più giovani che cercano di attirare le femmine per formare un loro proprio harem.

La profonda forra dell'Ansiya Wenz.

È il periodo di luna piena, e le notti sono sempre inondate da un magico chiarore. All'alba la brina che copre le praterie si scioglie in un attimo ai primi raggi del sole. Nel tepore del mattino, disfatta ancora una volta la tenda, proseguo il mio cammino verso gli strapiombi di Imet Gogo ed Inatyè, le cui punte più elevate raggiungono quote di 4000 metri ed oltre. Qui la sinuosa cresta dell'altopiano sprofonda ripidissima, quasi del tutto verticale, per più di duemila metri, verso la forra dell'Ansiya Wenz, un torrente che scorre in un dedalo di valloni scavati da millenni nelle rocce laviche, andando poi ad esaurirsi nelle aride savane ai confini con l'Eritrea.

Una ragnatela di percorsi e vie di risalita.

Da Imet Gogo ed Inatyè, scendendo di quota per ripide balze, arrivo alle praterie di Chennek, risalendo poi fino al Bwahit, un'agile cima di 4430 metri che sovrasta l'intera zona. Dall'alto la vista spazia circolare, e si possono facilmente individuare i percorsi che intersecano l'altopiano e consentono di prolungare il trek: ad esempio, per salire il Monte Ras Dashen oppure scendere nei valloni alle quote più basse dell'altopiano, verso gli sperduti villaggi di Ambiko, Arkwasiye, Adi

Arkay. Un regno che pare ritagliato su misura non solo per trekkers, ma anche per scalatori che possono trovare qui, nelle perpendicolari pareti di solido basalto, la possibilità di scoprire vie di ogni difficoltà.

Tra storia, arte e fede.

Ma i giorni a mia disposizione, ed anche le mie provviste, si vanno esaurendo. Debbo riprendere la via del ritorno, rientrando a Debarq. Qui terminerò il trek, ma non il mio viaggio: per la prima volta in Etiopia, non posso rinunciare a conoscere qualcosa di più di una nazione permeata da tradizioni millenarie. Lasciati così liberi mulo ed accompagnatori, vado con mezzi di trasporto locali a visitare alcuni siti archeologici della nazione, quali Axum, l'antica capitale di un mitico impero, e Lalibela, la cittadina con le incredibili chiese scolpite nella roccia. Qui, e poi ad Addis Abeba, confuso con una folla assorta, mi immergo in talune delle tante cerimonie in cui vive ancora la profonda religiosità ed assisto a feste in cui vengono tramandate tradizioni e cultura delle genti etiopi. Piccoli ma significativi episodi di viaggio che, accanto ad una selvaggia natura, mi lasceranno nel cuore l'Etiopia anche per storia ed arte e per il carattere semplice e fiero della sua popolazione.

(*) *“Tempo di uccidere”, romanzo di Ennio Flaiano che narra la vicenda di un soldato al tempo della guerra italo-etiope, è di particolare interesse per la sua ambientazione nell'altopiano etiopico.*

Monaci copti durante una cerimonia religiosa a Lalibela (foto P. Pagni)



I colori dell'Africa

Trek sul Kilimangiaro

Sarà anche un luogo comune, ma è proprio vero che “l'appetito viene mangiando”. Il mio però è un appetito strano, diverso, non afferrito all'arte culinaria, bensì all'arte della montagna.

Così, dopo aver girato in lungo e in largo le montagne di casa nostra, mi è venuto nuovamente appetito e voglia di vedere nuovi orizzonti e di provare nuove sensazioni, emozioni diverse, mi è venuta voglia di ammirare nuove albe e osservare nuovi tramonti e, con questo nuovo, recondito turbamento interiore, ho realizzato:

- 2010 scialpinismo in Canada: una favolosa avventura;
- 2011 Aconcagua: una altitudine mai raggiunta prima;
- 2012 Kilimangiaro: l'ebbrezza dei colori.

Il Kilimangiaro è situato nella Tanzania nord-occidentale, uno stato africano grande tre volte l'Italia con una popolazione di circa 40 milioni di abitanti.

Il nome scientifico di questo vulcano (perché di vulcano si tratta ed è uno dei più alti al mondo), è “*stratovulcano*”, ed è situato nella Rift Valley, o fossa tettonica, una spaccatura della crosta terrestre la cui depressione è interessata da più faglie. È formato da tre coni: lo Shira ad ovest alto 3972 m, il Mawenzi situato nel mezzo del gruppo alto 5149 m e il Kimbo, di 5895 m, la montagna più alta di tutto il continente africano.

Per raggiungere la cima del cratere Kimbo esistono almeno tre itinerari classici: uno facile, uno più difficile ed uno più diretto e ancora più difficoltoso. Noi abbiamo scelto la via di mezzo la “*Machame Route*” che in più offre i panorami più suggestivi ed una inesauribile

ricchezza e varietà di forme e di colori.

Si inizia percorrendo la savana africana fatta di altipiani immensi ricchi di fauna locale, un paesaggio strano e selvaggio allo stesso tempo. Poi occorrono due giorni di marcia per superare la foresta tropicale con le sue varietà di verde, sempre diverso, sempre nuovo.

Le piante, i cespugli, le liane, le erbe e i muschi, diversamente colorati fra loro, stemperano e spalmano i colori della foresta. Poi si attraversa la brughiera con nuove tinte, forti e diseguali, distese ricoperte di erica e di alberi scheletrici.

Giunti a 3000 metri di quota si stagliano nel cielo alte piante grasse, le “*lobelie*” con il tronco quasi secco e in cima grandi ciuffi di foglie. Giunti alla quota di 4000 metri il paesaggio e i colori cambiano ancora radicalmente. Il sentiero passa ora attraverso una grande distesa scura frutto di antiche eruzioni vulcaniche cosparsa di pietre levigate dal vento, che talvolta assumono forme strane e bizzarre simili a sculture. Ed ecco infine arrivare l'ultimo giorno, il giorno più atteso, quello decisivo, il giorno della vetta.

Euforici partiamo all'una e trenta di notte con i frontalini accesi e la luna che illumina gli scenari intorno e il sentiero.

La giornata si presenta bella, ma man mano che si sale il freddo diventa sempre più intenso e pungente. Si transita ora vicino al ghiacciaio i cui colori sono esaltati dal palese contrasto col paesaggio circostante e finalmente si giunge ai bordi del cratere.

Siamo finalmente in cima! Siamo in vetta e una gioia per troppo tempo trattenuta esplose nel cuore. La luna ci guarda ancora mentre il sole di fronte a noi si leva in un turbinio di

colori e di arcobaleni.

È grande, è una immensa palla di fuoco che sembra possibile toccare con una mano tanto appare vicino per effetto dell'aria rarefatta e della rifrazione.

Fa freddo, molto freddo ma il sole, che non riesce ancora a scaldare la temperatura esterna, ha però già ampiamente riscaldato i nostri cuori.

È uno spettacolo unico, è una grande gioia, e nulla mi inibisce e impedisce di abbracciare calorosamente i miei compagni di viaggio del

CAI di Gazzaniga: Lidia Maffeis, Enzo Magri e Marino Ghidelli che con me hanno condiviso questa nuova esperienza e raggiunto la vetta di questa splendida montagna.

Qui, sul tetto dell'Africa, con lo sguardo che abbraccia tutto l'orizzonte fa freddo, molto freddo, ma il cuore è riscaldato dagli amici vicini, dal pensiero rivolto verso casa, dalla gioia della vetta, dal sole, il grande sole, che di fronte a noi inonda e muta continuamente i colori che ci circondano: tutti i colori dell'Africa!

Il gruppo in vetta (foto A. Bonazzi)



Ande de Venezuela

VENEZUELA: grande ed esteso paese (tre volte l'Italia) che occupa gran parte del nord del continente sudamericano. A nord si affaccia sull'Oceano Atlantico che, in prossimità del continente americano, cambia nome in Mar Caribe. A sud ci sta un altro mare, di vegetazione, che si chiama Amazzonia.

Il Venezuela, terra di immigrazione italiana, di connazionali in cerca di lavoro, oppure dell'Eldorado inteso come fortuna.

Noi (siamo in sei) non sbarchiamo da una nave ma, dopo lunga trasvolata, atterriamo a Caracas, patria di Simon Bolivar, grande condottiero, a cui parte degli stati sudamericani devono l'affranco dal potere spagnolo.

Siamo venuti con questo viaggio a conoscere, a scoprire nuove montagne.

L'obiettivo si trova nella Sierra Nevada o Sierra de Mérida. Il suo nome viene dalla città che sta ai suoi piedi.

La Sierra appartiene alla lunga dorsale andina che dal Cile sale fin ad arrivare a nord al Mare Caraibico. In prossimità del confine Colombia/Venezuela la catena si biforca e la nostra piega a destra.

L'obiettivo è appunto viverla sei giorni in autonomia percorrendo questo trek, con giro ad anello, che ci porti sotto le due montagne più alte del Venezuela: Pico Humboldt, 4900 m, e Pico Bolivar, un ex 5000 m che è stato declassato, con recente misurazione, a 4981 m, causando delusione nell'andinismo venezuelano.

Primo giorno: entrata parco 2150 m - Lago Coromoto 3150 m (6 ore).

Il percorso si inerpica attraverso un bosco tropicale ed integrale. Integrale vuol dire semplicemente che si trovano parecchi tronchi sul



Vetta Pico Bolivar (foto E. Bossi)

sentiero che bisogna superare con atletiche contorsioni e farle con 25 chili sulle spalle risulta alquanto faticoso. Anche la larghezza del sentiero è lasciata alla magnanimità della natura che tende ad annullarlo. A Mérida, tramite agenzia, abbiamo ingaggiato tre guide/portatori.

Secondo giorno: Coromoto - Laguna Verde 4000 m (4 ore 30').

Partiamo decisi in direzione testata della valle e in alto si vede il nevaio Humboldt. Il sentiero percorre il suo lato destro orografico. Non c'è ombra e la bella giornata ci permette di spaziare con la vista in ogni direzione.

In alcuni tratti mi ricorda il percorso per salire al Rifugio Coca.

Cespugli con fioriture viola, altri tinti di giallo, fiorellini bianchi, più in alto piante grasse ed anche piante di dimensioni ridotte ci accompagnano alla Laguna Verde. Le pareti di questa valle sono abbastanza compatte e ci

sono pochi sfasciumi in basso. Sono tutte ricoperte di vegetazione. Il lago, che viene alimentato dal nevaio, è incastonato tra queste pareti.

Terzo giorno: Lago Verde - Pico Humboldt - Lago Verde (5 ore e 30').

Oggi, mercoledì 19 febbraio, per me è giorno di festa, perché parto per la salita all'Humboldt con lo zaino scarico.

Tende sferzate dal vento per tutta la notte. Aggiriamo una cascata gelata e poi risaliamo una morena la cui rampa interminabile è formata da ghiaia e terriccio ed è obbligo non perdere aderenza. Si prosegue e si risale una fascia di rocce prima di arrivare al nevaio che si attraversa per un centinaio di metri.

È l'unico del Venezuela ed ha anche qualche crepaccio! Non rimane che scalare la parte rocciosa, non difficile, che termina a 4900 metri.

Quarto giorno: Lago Verde 4000 m campo base Pico Bolivar 4700 m (7 ore).

Si risale il torrente per poi spostarsi a destra. Ci si presenta la salita di un canale anche questo con terreno instabile e ripido. Con meraviglia incontro due mucche solitarie che scendono puntandosi in avanti per non ruzzolare a valle. Troviamo un intaglio e poi finalmente un passo, a 4500 m, da cui possiamo vedere che il sentiero prosegue, prima abbassandosi nell'altra valle, per poi arrivare alla base del Pico Bolivar dopo un lungo traverso.

Quinto giorno: salita Pico Bolivar - Casita de Pedro 3000 m (4+6 ore).

Dal campo base, passando per un piccolo lago (unica acqua per rifornimento), si incomincia ad arrampicare. Si alternano passaggi in libera a tratti in salita con corda fissa. In totale sono tre i passaggi con assicurazione e l'ultimo, il più impegnativo (terzo grado), ci porta in vetta a 4981 m.

Io, Mario, Luigi, Alessandro più Marco e Dugla, le nostre guide, guardiamo Mérida sotto di noi ed abbracciamo il testone di Bolivar piazzato sulla vetta. Tre doppie ci faci-

litano la discesa. Impieghiamo due ore per salire e due ore per scendere poi smontiamo il campo per dirigerci alla Casita de Pedro con altre sei ore di cammino.

Lasciato il campo base bisogna prima scavalcare la corona di creste che ci separano dalla valle che ci porta verso Mérida; arrampichiamo un canale di secondo grado per 40 metri con il peso dello zaino che gravita verso il basso.

Superato questo ostacolo arriviamo alla stazione della funivia più alta del mondo, a 4700 m, da anni non in funzione. Incredibile pensare che ha la partenza dal centro della città! Ancora 5 ore di discesa ed arriviamo alla Casita.

Due parole le merita la nostra mascotte: un cane di pelo fulvo che ci ha accompagnati da Laguna Verde fino alla strada asfaltata, termine del trek. Ha accettato carezze da tutti, non ha toccato il cibo anche quando poteva, ci dava la sveglia alla mattina e si è arrampicato, con nostra meraviglia, fino a giungere a 50 metri dalla vetta, dove l'ultimo tiro di corda per lui era troppo ripido. Notare che i tiri precedenti il sottoscritto è salito con l'ausilio del jumar.

Sesto giorno: Casita de Pedro - strada asfaltata 2000 m (2 ore e 30').

Quest'ultimo tratto assomiglia a una pista di bob: segue il percorso di un torrente che le acque del periodo delle piogge ha trasformato in un mini canyon discretamente pericoloso. Il trek finisce davanti ad una grande croce.

Considerazioni finali:

Trek appagante ma faticoso. Non aver preso la pioggia è abbastanza raro a queste latitudini. È da tenere presente che non esiste soccorso in montagna.

La roccia del Bolivar è affidabile, ma non ottima. Qualche appiglio potrebbe non essere molto stabile.

Le quote altimetriche riportate non sono molto attendibili perché le ho ricavate dall'altimetro da polso. Quelle dei Picos sono esatte.

Trekking nel Mustang: piccolo Tibet

Dopo diversi interessanti trekking effettuati in Nepal, come la Rolwaling Valley, l'Annapurna trek e la Valle del Khumbu ora abbiamo deciso di effettuare un nuovo trekking nella Valle del Mustang. Da anni desideravo organizzare questo trekking e ora mi si è presentata l'opportunità e con un gruppo di amici già conosciuti in altre occasioni decidiamo di partire e di affrontare questa nuova avventura. Brevi cenni sul Mustang: nel versante nord-occidentale del Nepal, la regione del Mustang è situata oltre i profili dei grandi massicci himalayani dell'Annapurna e Dhaulagiri, al confine con la Cina, tanto che è stato indicato come "l'ultimo Tibet". Per questa sua posizione geografica strategica, infatti, è rimasto per secoli isolato, mantenendo invariata la più antica cultura Buddista. Assieme al Dolpo il Mustang è la regione del Nepal che più a lungo è vissuta in totale isolamento del resto del mondo. I paesaggi sono segnati dagli eventi geologici della terra e si notano i segni e i cambiamenti decisi dalle evoluzioni naturali risalendo a piedi la profonda e inabissata Valle del Kali Gandaki. Soltanto nel 1950 arrivò il primo europeo, Toni Hagen, geologo svizzero che per conto dell'ONU, aveva avuto l'incarico di redigere una carta geografica del Nepal. I successivi eventi bellici, legati all'aggressione cinese del Tibet e alla lotta dei guerriglieri tibetani che avevano nel Mustang le loro basi, hanno tenuto chiuso questa parte del Nepal. È stato poi aperto al turismo in modo assai controllato solo nel 1992 ed è percorribile con sentieri di montagna. Uno di questi, che segue il corso della Kali Gandaki, ha rappresentato la principale via di comunicazione e commerciale delle carovane del sale tra Tibet e Pockara. Solo

nell'ottocento, quando il sale indiano sostituì in gran parte quello proveniente dal Tibet, le fortune del Mustang declinarono ed esso tornò ad uno stato di significativo isolamento; ancora oggi l'agricoltura e la pastorizia (capre, cavalli, asini, yak, dzong) sono le uniche risorse della popolazione. In Mustang usi e tradizioni si sono tramandati con la stessa forza che ancora oggi è percepibile durante il festival di Ti Ji a Lo Manthang (la capitale). Un rito cerimoniale fatto di suoni e danze (cham) eseguite dai monaci per celebrare l'eterna lotta fra il bene e il male che, alla fine, verrà sconfitto in un insieme policromo di costumi maschere e ritualità iniziatica. Torniamo ora al nostro trekking. Il volo che da Malpensa ci porta a Kathmandu con scalo a Delhi è in perfetto orario. A Kathmandu l'atmosfera è sempre quella: i credenti continuano ad accendere lumini votivi alle loro divinità e a depositare offerte nei tempieetti disseminati lungo le strade della città. Ad attenderci all'aeroporto c'è un responsabile dell'agenzia il quale ci accompagnerà all'hotel; il pomeriggio è libero. Il giorno successivo visita alle città storiche: Patan, Bhaktapur, Pashupatinath e Kokana. Il secondo giorno raggiungiamo con un volo interno la città di Pockara (914 m) dove dedichiamo il pomeriggio alla visita di due monasteri e allo shopping nella via principale. Il nostro trekking comincia l'indomani con un breve e suggestivo volo che ci porta a Jomsom (2700 m). Qui i nostri bagagli verranno distribuiti su 8 cavalli e il cuoco, con i suoi aiutanti che trasporteranno vettovaglie e cibi a spalla, riceveranno le ultime istruzioni. Attraversiamo il villaggio di Jomsom per il greto del Kali Gandaki e risaliamo fino al villaggio di



Coltivazioni nel Mustang (foto G. Sartori)

Kagbeni (2810 m) dove vengono montate le tende nel cortile di un lodge; gironzoliamo pigramente alla ricerca di angoli particolari da fotografare. La mattina successiva alle 6 ci viene servito del tè caldo, alle 6.30 colazione e alle 7 partenza. Questo sarà grosso modo l'orario e la regola di tutti i giorni. Siamo nel Mustang e, giorno dopo giorno, raggiungeremo i villaggi di Chele (3050 m), Syangbochen (3800 m), Charang (3560 m) e Lo Manthang (3810 m), la capitale del Mustang. Tutte le tappe sono da 6-7 ore superando passi di 3950/4010 m con dislivelli di 600/700 m ogni giorno. Questi dislivelli però sono un continuo saliscendi di passi e vallate e rendono il trekking di un certo impegno. I chorten (monumenti religiosi) ed i muri Mani colorati di bianco e rosso saranno per noi un costante segnava per tutto il percorso; chorten e gompa (tempio buddista) dal colore rosso scuro completano il paesaggio di questi ancestrali nuclei abitati dove la gente vive seguendo ritmi e regole antichi quanto l'uomo. Su questa

direttrice dominata dalle vette del Nilgiri (7136 m), del Tilicho (7134 m), del Daulaghiri (8167 m) e dell'Annapurna (8091m) si sviluppa lo splendido trekking che stiamo affrontando e che ci farà conoscere l'ambiente selvaggio, dalle luci e dai colori irreali, del Mustang. Alti picchi rocciosi erosi dal vento sovrastano fiumi, sentieri e i caratteristici villaggi costruiti con mattoni di fango essiccato. Piccole terrazze coltivate ad orzo spezzano con i loro brillanti colori verdi la monocromia ocre del paesaggio; da tutti i punti di vista (geografico, climatico e culturale) esso fa parte del Tibet. Gli stessi abitanti sono Bhotie (tibetani) e seguono i precetti del Buddismo Lamaista. Il giorno successivo saliamo verso nord di Lo Manthang per visitare piccoli villaggi che vivono di agricoltura e pastorizia; visitiamo Thingge (4025 m) e poi Kimaling (4030 m) dove riusciamo a rubare qualche foto del villaggio e dei suoi abitanti. Nelle prime ore del pomeriggio rientriamo a Lo Manthang per assistere ad un festival orga-



Il gruppo (foto G. Sartori)

nizzato dai monaci con musica e danze ed alla fine ci prepariamo per una visita al palazzo del Raja, un'imponente costruzione a quattro piani nel centro della città dove il re Jgme Parbal Bista ci darà il benvenuto posandoci la sciarpa bianca sulle spalle, offrendoci una tazza di tè e facendosi fotografare con noi. Il Raja è un abile cavallerizzo e possiede una stalla con i migliori cavalli, alleva cani di razza e mastini tibetani. Benché i suoi incarichi siano per la maggior parte di rappresentanza egli è molto rispettato dalla popolazione. Da qui inizia il rientro del nostro trekking: toccheremo altri villaggi come Ghami (3520 m), Chrang (3560 m), Samar (3660 m), Chuksang (2980 m) e Muktinath (3600 m), meta di pellegrinaggio da parte di fedeli sia di religione induista che buddista. L'ultimo giorno del nostro trekking iniziamo la discesa che porta a Jarkot, per poi scendere nuovamente nella Kali Gandaki e raggiungere Jomsom. Ringraziamo guide e portatori che ci hanno seguito per tutto il trekking gratificandoli con una mancia e l'indo-

mani due voli interni ci porteranno a Pockara e a Kathmandu per il volo di rientro in Italia. Alcune note: Il trekking è spettacolare per i suoi innumerevoli e stupendi paesaggi, la gente nei villaggi è molto accogliente e nei villaggi si trovano diverse bevande. Si consigliano 13 gg. di trek per accorciare le tappe (invece di 11 gg.). Prevedere un giorno di riserva per i voli interni (non sempre partono per cattivo tempo). Il periodo post monsonico è consigliato (periodo del trekking: dal 16 ottobre al 1 novembre 2011). Il secondo giorno abbiamo scelto il lodge anziché le tende (non molto spaziose); il pomeriggio il vento non ci ha dato tregua. L'inglese è parlato sia dalle guide che da alcuni portatori. È richiesta attrezzatura normale da trekking. Per entrare nel Mustang occorre un permesso del costo di \$ 500 per persona max 13 giorni.

Partecipanti al trekking: Christine Abran, Gianluigi Sartori, Gemma Crespi, Giuseppe Gualini, Nicola Salvetti, Maria Cristina Persiani.

Giampaolo Rosa

Concatenazione

Ararat

Vi ricordate quando, nel mondo e nel linguaggio alpinistico, questa parola iniziò ad essere usata ed abusata, per divenire di uso comune e, infine, “di moda”? Non si saliva più, non si scavalava più, non ci si arrampicava più, non si ascendeva più su di un monte alla ricerca di se stessi ma si... concatenava, meglio se in giornata (e, cioè, dalle ore 00.01 della notte alle 23.59 del medesimo giorno!) e, meglio ancora, se in tempi rapidissimi. E ciò per mettere nel proprio palmares un numero sempre maggiore di vette, in sequenza stretta e nel più breve tempo possibile; sovente per guadagnare tempi da record si usavano per le discese gli sci (nella migliore e più atletica delle ipotesi), l'ala di Rogallo e/o deltaplano, il parapendio e, addirittura (ma questo solo per gli alpinisti famosi ed abbienti), il più confortevole elicottero. Assistemmo così alla nascita del fenomeno degli alpinisti/concatenatori (veri e propri maratoneti collezionisti di vette) i quali, sovente seguiti e circondati da intere troupes di esperti “videoregistratori” intenti a documentare con dovizia di immagini e strapiombanti particolari questi exploits della frenesia, progettavano, aspiravano, agognavano, pretendevano e quasi sempre riuscivano (solo le bufere potevano porre freni) a salire appunto in concatenazione due, tre, quattro, cinque, sei vette, per lo più adiacenti (ma, a volte, anche assai distanti tra loro) freneticamente ricercate ed identificate in uno spasmodico confronto non con la “Montagna” ma con il “Tempo”. Poi quella moda, come tutte le mode, si è via via e fortunatamente affievolita, per un felice ritorno a salite meno convulse e più meditate. Però, nel linguaggio alpinistico, la parola concatenazione è rimasta e poiché oggi viviamo nell'era elettronica e virtuale (ma, vedremo, non proprio così

virtuale) prima che la concatenazione venga definitivamente dimenticata, mi è balenata l'idea della “concatenazione topo lessico/virtuale”: veramente orrido neologismo!

Ed ecco qua, rigorosamente da ovest ad est (per chi abbia – come me - una visione orobiocentrica dell'universo) ed in scala altrettanto rigorosamente ascendente: Aralalta (2006 m), Arera (2512 m)... Ararat (5137 m, 5156 m, 5165 m, 5175 m, oppure qualcosina in più dopo una fortissima nevicata). Ad un primo ascolto la pronuncia in concatenazione dei nomi di questi tre monti, che nulla hanno in comune se non mere ragioni fonetiche, può solo ricordare il demenziale eloquio dei comici “I Fichi d'India”. Ma l'India non c'entra nulla perché, mentre i due monti Aralalta ed Arera appartengono alle nostre Orobie, i due monti Ararat (grande e piccolo; quest'ultimo di “appena” 3915 m) come tutti sanno, si trovano in Turchia (Armenia), a pochi chilometri di distanza dal confine iraniano. Archiviamo, dunque, sbrigativamente e in concatenazione virtuale i monti Aralalta e Arera (diversi sono i significati attribuiti ai due toponimi; ma, a mio avviso, il più sensato è la derivazione da “aral” = piazza; spazio per cataste di legna da ardere, spazio centrale del casale, spiazzo

Poiat (foto G. Rosa)



piano e circolare dove si dispone la legna in cumuli a forma di cono per fare il carbone; in dialetto bellunese e anche di Vermiglio = “poiat”, che è anche il nome di una frazione di Samolaco) numerose volte da me saliti, come certamente anche dai lettori e affrontiamo, sempre in concatenazione virtuale, il Grande Ararat, il monte dell'Arca di Noè (Genesi 6,20; capitolo 8). Il grande Ararat, costituito da lava trachitica,

che l'Ararat è tutt'altro che un monte banale (ma esistono poi monti banali?); la sua salita, è vero, non presenta problemi di tecnica alpinistica ma la via normale (versante sud) è molto ripida; la natura del terreno (sabbioso e sassoso) e le basse temperature, anche estive in quota ed il costante fortissimo vento da est, impongono un buon allenamento ed abbigliamento d'alta quota. Io, veramente sprovveduto e presuntuoso, non



Monte Ararat (foto G. Rosa)

coperto da nevi e ghiacci permanenti fino alla quota di circa 4100 m (e poi... ramponi ai piedi!) è un monte vulcanico la cui ultima eruzione risale al 1840, separato ad est dal piccolo Ararat dall'ampia sella di Sardar. In loco qualche indigeno mi ha giurato che una eruzione c'è stata anche recentemente, causando forti scosse telluriche che hanno procurato ingenti danni nella cittadina di Dogubayazit (la più orientale della Turchia) ove ho potuto personalmente constatare la distruzione di numerosi edifici anche in cemento armato. Sia come sia, basti sapere

avevo allenamento montano; e avevo dimenticato il duvet di piumino. Mal me ne incolse! Eravamo in nove; con due guide (l'efficientissimo e onnipresente Hassam, turco, ed il gentilissimo, longilineo e forte Gianluca di Bormio); io ero il nono e anche il... nonno cioè, ampiamente il più vecchio della baldanzosa compagnia. Dopo un tragitto in pullmino, si parte, a piedi, dalla quota di 2300 m e si sale al campo 1 posto a 3200 m; cena e pernottamento in tenda da due posti, tutta la notte con un vento fortissimo e implacabile. Il mattino seguente si

sale al campo 2 (4200 metri) e, dopo la seconda notte in tenda (sempre tormentata dal vento), alle due del mattino con le lampade frontali partiamo per il balzo finale! Altro che balzo! Salgo senza difficoltà ma molto più lentamente dei miei compagni e quando arriva il momento di calzare i ramponi (a circa 4600 metri di quota) sono ormai rimasto solo con Gianluca che, tra poco, battezzò “sotèr” = salvatore. Neve, nebbia e il solito vento impetuoso; seguo la guida (che ormai è diventata la “mia guida”) come un automa. Saliamo senza vedere la vetta e facendo soventi cambi di direzione per “ridurre” la pendenza come se avessimo gli sci ai piedi. Ad un certo punto dalla nebbia appaiono, simili a fantasmi, gli amici che, raggiunta la cima, stanno già scendendo. Per il vento impetuoso non riusciamo nemmeno a parlarci; ci si dà il cinque come segno di riconoscimento e solidarietà. Ho molto freddo e probabilmente si nota perché Hassam (veterana guida dell’Ararat) si toglie il suo pesantissimo passamontagna e, senza una parola, me lo calza sulla testa sopra l’insufficiente mia berretta di lana. Gianluca ed io proseguiamo, io per forza di inerzia e di... volontà (ah, l’impulso della vetta!?) e già con un inizio di ipotermia. Finalmente, sono le nove del mattino, siamo in cima, soli. Lo capisco da un vecchio tubo di ferro infisso nel ghiaccio con dei brandelli di bandiere (della Turchia? del Brasile? a questo punto non sono più attendibile!) che il vento, sempre fortissimo e gelido, sembra voler accanitamente e definitivamente distruggere. Alla soddisfazione per la mèta raggiunta si sostituisce e prevale l’abulia. Se non fosse per Gianluca mi siederei sulla neve e, senza nessun’altra spiacevole sensazione se non il freddo, attenderei il definitivo trapasso con tranquilla serenità d’animo ed assenza di pena e di turbamento tanto sono svuotato di forze e privo di reattività. Sarà perché, dalla partenza, non ho né bevuto né mangiato? Sarà l’effetto dell’ipotermia e/o della quota? Sarà... l’età? Nel momento in cui comincio a scendere, incoraggiato da Gianluca (che, in cima, mi aveva abbracciato,

penso per complimentarsi ma anche per scaldarmi un pochino) le gambe sono molli, la testa non è più lì, ma rincorre pensieri accavallati ed alla rinfusa: Ararat in armeno significa “luogo creato da Dio” ma che in turco significa proprio “montagna della sofferenza e del dolore”. Quelle grandissime sofferenze e dolori certamente patiti dai 10.000 soldati romani, capitanati da Acacio che, secondo una leggenda medioevale (avvalorata da numerosa iconografia incominciando da Albrecht Durer, continuando con Vittore Carpaccio e poi Michele Tosini, Jacopo Pontormo ed altri) convertiti al cristianesimo, vennero crocifissi su questo sacro monte essendosi rifiutati di abiurare. Ascolto il vento e mi sembra di riconoscere armonie note e consolatorie, vedo tracce e le interpreto quali improbabili impronte di sci. Distrutto, acciaccato ma, alla fine soddisfatto, mi riposo un’oretta al campo due e, prima di sera, rientro al campo base archiviando, il giorno seguente, la mia “avventura Ararat”, in vetta il 7 agosto 2012. Ritornato nelle Orobie invio a Gianluca (Gianluca Olcelli, guida di Bormio, la “mia” guida) il seguente testuale sms: “Ciao Gianluca, solo ora ho il numero del tuo cellulare e, quindi, solo ora ti ringrazio per quanto hai fatto per me. Sappi, comunque, che ti ho ribattezzato “sotér”! Avevo sottovalutato la montagna e sopravvalutato le mie condizioni fisiche (l’ultima mia “uscita” in montagna risaliva all’ottobre 2011). Ti sono, quindi, estremamente grato per avermi portato in cima e, soprattutto, per avermi riportato giù! Grazie Gianluca per la tua professionalità, per la tua solidarietà e gentilezza e per la tua amicizia. Un abbraccio almeno pari a quello che mi hai dato per togliermi dall’abulia! A presto.”

E Gianluca, dopo qualche giorno (scommetto, in giro per le montagne) mi risponde, in perfetto, laconico e schietto stile... montanaro. “Grazie a te che hai tenuto duro in una situazione difficile. È bastato un po’ di sostegno morale e poco più per poter ricordare quella giornata senza rimpianti. Un saluto.”

Tra le montagne degli Dei

Creta è la più grande delle isole greche. È di origine vulcanica e fa da spartiacque tra Europa e Africa. Ha subito varie dominazioni, in particolare veneziana e turca, che hanno imposto sanguinose lotte, prima del raggiungimento dell'indipendenza.

Si dice che vi sia nato Zeus, indiscusso sovrano dell'Olimpo, e che vi abbia fatto naufragio Menelao, di ritorno dalla guerra di Troia. Si narra anche che vi sia stato costruito il labirinto in cui era imprigionato il Minotauro e che proprio qui si bruciò le ali Icaro, nel suo folle volo.

L'isola di Creta è il paradiso per chi ama la montagna.

Ci siamo andati in dieci, tutti disposti ad affrontare disagi e difficoltà pur di godere di quella natura che sapevamo incontaminata. Per quanto mi riguarda sono partito dall'Italia un po' prevenuto per via di una sfortunata esperienza vissuta a Creta vent'anni prima, in occasione del mio viaggio di nozze. Era il maggio 1991, ma avrebbe potuto essere tranquillamente novembre, viste le condizioni atmosferiche: freddo, vento, pioggia e nebbia ci avevano ostacolato ed innervosito non poco. Ma ad accoglierci il venerdì di Pasqua 2012 in cui il nostro gruppo è giunto ad Hania è stato un clima mite, senza pioggia. Le Lefka Ori, o Montagne Bianche, alte poco più di duemila metri, a sud della città hanno subito attirato la mia attenzione: sono cime spoglie e aspre e la più elevata, il Monte Pachnes, raggiunge i 2453 metri. Arrampicarsi è reso possibile da una strada che sale fino a Omalos, un piccolo villaggio che pare dimenticato da Dio e dagli uomini.

Le catene montuose di Creta sono solcate da

gole che le attraversano per poi giungere al mare. Tra queste le più famose sono Imbros, Aradena di Irini e Samaria, dove vive l'Agrimi-Ibex, meglio nota come kri-kri, una particolare specie di capra selvatica e leggendaria in quanto quasi impossibile da avvistare.

Era aprile e la primavera ci è venuta incontro con i suoi profumi e colori: qui e là mimose e biancospini e, ancora, robinie, rosmarini e alberi da frutto.

La prima sera ci ha ospitato Antonio, un amico originario di San Martino di Castrozza, che da alcuni anni abita ad Hania per sfuggire al freddo delle Dolomiti. Il suo alberghetto in centro ha un nome che è una promessa: Pan e Vin, ovvero qui si mangia genuino.

Ci attendevano cinque giorni di trekking: saremmo partiti da Imnros e avremmo concluso il nostro itinerario a Paleochora. Abbiamo visitato l'isolata regione di Sfakia, fino a Loutro, il sito archeologico dell'antica Phoenix e Aghia Roumeli in prossimità delle Gole di Samaria.

Il territorio di Sfakia è quasi una regione a parte rispetto al resto dell'isola ed è noto per la bellicosità dei suoi abitanti, che si ipotizza dovuta alle difficoltà della vita.

La tappa più impegnativa ci ha portato da Aghia Roumeli fino a Soughia attraverso un tratto di costa selvaggio e isolato, passando nei pressi di un'antica fortezza turca e delle rovine di Pikilassos, per finire vicino allo sbocco delle gole di Irini.

Durante il tragitto vento forte a tratti e temporali si sono succeduti, ma al tramonto un arcobaleno bellissimo ci ha risarcito del mal tempo. Lo scenario, a mio avviso il più interessante della costa meridionale di Creta, mi

ha ricordato Selvaggio Blu o l'attraversata del Sopramonte in Sardegna o, comunque, un ambiente di tipo carsico.

Avevamo portato uno zaino leggero, senza tende e sacchi a pelo, così abbiamo deciso di sostare per la notte negli ospitali alberghetti che spuntano sulla costa, lungo cui camminavamo, seguendo sentieri talvolta anche solo abbozzati.

Sotto di noi il Mare Libico in cui a tratti riuscivamo a scorgere le pinne dei delfini e in cui vive anche la maestosa testuggine marina, purtroppo impossibile da individuare dalla nostra distanza.

A volte ci spostavamo nella foresta tra cipressi, lecci, carrubi, ginepri, pini marittimi, olivi, olivastri, fichi d'India.

Il tronco contorto di alcuni di essi (degli olivi specialmente) ci raccontava che erano alberi vecchi di secoli. Fringuelli, merli, codirossi e prispoloni con il loro canto ci rendevano più energici perché più allegri.

Cisti, anemoni e papaveri erano ovunque si posasse lo sguardo. In questi luoghi abitati da pastori abbiamo incontrato capre con al collo un campanaccio e pecore ammassate, quasi a proteggersi l'una con l'altra, nonché ovili e casolari, talvolta sulla riva del mare o addirittura sopra gli scogli.

Laghetti e sorgenti sono un po' ovunque: consentono l'abbeveraggio degli animali al pascolo, che sono la grande ricchezza di questa popolazione di pastori. A loro si deve la deliziosa feta e la saporita ricotta caprina, vere sal-

Baia di Gram Voussa - Creta (foto G. Agazzi)



vezze per l'economia locale.

Abbiamo incontrato pareti di roccia dalle bizzarre colorazioni, come il bianco, il grigio e il rosso: un'attrazione irresistibile per qualsiasi scalatore con l'animo avventuroso perché abitate, oltre che da colombi selvatici, da aquile, avvoltoi, altri rapaci minori e dalle pernici chukar.

Questi uccelli si alzano in volo all'improvviso con un frullo d'ali che fa trasalire, poi si buttano lungo i canaloni delle montagne lanciando un grido che pare un segnale d'allarme. Altre volte emettono un canto che riecheggia tra le rocce.

A rendere lo scenario ancora più incantevole c'erano fiori che con audacia erano riusciti a crescere su quel terreno tanto arido. In alcune



Piccola chiesa sul Mare Libico - Creta (foto G. Agazzi)

zone dell'isola la terra ha un intenso colore rosso scuro, come pure i sassi che occhieggiano regalando altre macchie di colore e altre suggestioni.

Di tanto in tanto, camminando a pochi passi dal mare tra gli ulivi vecchi di secoli, riuscivamo a scorgere le vette più alte dell'isola coperte di neve e il contrasto tra la distesa d'acqua e l'impervia roccia ci regalava una stupita sensazione di immensità.

Raramente la costa riesce a fondere il paesaggio marino e quello montano in un'unica simbiosi fatta di vette, pendii, coste rocciose, faraglioni, scogli, spiagge, tutti sferzati da un vento a volte così forte da lasciare le piante piegate come segno del suo passaggio.

Ovunque il giallo delle ginestre: in mezzo al verde della macchia, tra le rocce, sui pendii scoscesi. Le margherite aggiungevano altro giallo, ma spezzato dal bianco, così da offrire uno spettacolo di ingenua bellezza. Abbiamo incontrato rovine appartenenti all'antica storia greca o ad altre civiltà, e chiesette bianche a picco sul mare.

Le più antiche si devono ai Veneziani, che a lungo furono i signori del luogo. All'interno delle chiesette immagini sacre, candelabri e reliquie capaci di evocare un senso di sacralità e di rendere l'atmosfera solenne.

Ma non si vive di sola arte né di sole bellezze naturali: la cucina cretese, frugale ma gustosissima, si è rivelata all'altezza del nostro appetito e dei nostri esigenti palati italiani.



Infinito Finsteraarhorn

Finsteraarhorn, un nome misterioso per una bellissima montagna. L'ho vista la prima volta in una giornata invernale scambiandolo, come spesso capita ai profani, con il Cervino. La decisione di salirlo è maturata l'anno scorso quando l'ho ammirato dalla Weissmies stagliarsi elegante ed imponente nel cielo dell'Oberland. Anticipo l'intenzione a Maria Pia, mia "collega di salite", una signora milanese conosciuta alcuni anni fa sul Lyskamm Occidentale; da allora è nata una bella amicizia che ci ha portato a salire una decina di 4000, cosa impensabile per me che fino a qualche anno addietro frequentavo esclusivamente le Orobie. Mapy, alla mia proposta, si limita ad annuire ed affermare che per l'anno prossimo c'è tempo. Io, invece, come mio solito, inizio a pensarci, tanto che a settembre con la famiglia organizzo un viaggetto turistico in zona Aletschgletscher, una delle vie d'accesso al nostro gigante. Già, le vie di accesso, ecco il punto dolente della salita. Sono tre, o meglio due. Una, la più breve, viene scartata a priori per l'esosità dei vicini d'oltralpe, circa 300 € in due per il trenino della Jungfrau; quindi o si parte da Fiesch via Aletsch, o si va dal Grimselpass: entrambe sono lunghissime, circa 8/10 ore per arrivare alla Finsteraarhornhütte, e questo scoraggia Mapy che, alla lunghezza, preferisce una salita tecnica, pensando anche al fatto che lo scorso anno, per accontentarmi, abbiamo salito il Dom che per lunghezza non ha niente da invidiare a nessuno. Passa l'inverno e Mapy si è tenuta in gran forma con lo scialpinismo; io inizio in primavera inoltrata con due salite ai Magnaghi, proseguo con il Ponteranica, il Madonnino e il Redorta, salito dopo aver rinunciato allo Scais per troppa neve. Arriva luglio ma non l'estate, il tempo fa i capricci e di 4000 non se ne parla. Il 20 luglio

Mapy mi telefona e mi informa che ci sono due giorni buoni per la zona del Castore o Polluce. Meno male, si parte. Saliremo il Polluce; in quota c'è parecchia neve ma adesso avanti con il prossimo. Mapy mi chiede se ho sempre in testa l'Oberland ed io rispondo che se arrivano tre giorni stabili si va. Per l'ultimo weekend di luglio danno bello, almeno per due giorni; ok, si decide per lo Strahlhorn. Mapy prenota alla Britanniahütte ma il giorno dopo dal meteo Svizzera vedo che i giorni buoni sono tre e forse anche quattro. Chiamo subito Maria Pia, che non è molto entusiasta, ma poi di fronte alla mia insistenza deve capitolare. Sabato 30 luglio consulto e riconsulto il meteo e le previsioni non sono cambiate; prenoto alla Finsteraarhornhütte e disdico alla Britannia. All'una e un quarto di notte si parte. Alle tre sono a Rozzano; Maria Pia è già pronta e partiamo destinazione Simplon e Fiesch. Appena passato in confine ci accoglie un fitto nebbione che ci inquieta un poco: "ti immagini sul ghiacciaio con questa visibilità?" Il tempo rimane più o meno uguale fino a Fiesch. Alle 7.30 la funivia parte e in un quarto d'ora siamo ai 2230 m del Kühboden; usciti dalla stazione si prende a destra una sterrata che, con percorso pianeggiante, taglia il pendio della montagna. Il tempo è nebbioso e umido quando imbocchiamo il tunnel che ci permetterà di arrivare ai laghetti del Marjensee, circa un chilometro, e mentre lentamente l'uscita si avvicina, sono curioso di vedere il tempo dall'altra parte. Finalmente usciamo e il tempo è decisamente migliorato, solo qualche nebbia che per tutta la giornata non supererà mai la cresta del Eggishorn; davanti a noi uno spettacolo incredibile, un'immane autostrada ghiacciata con le morene centrali che sembrano dividerla in corsie:

non parliamo e ci limitiamo a scattare qualche foto. Dopo lo stupore iniziale scendiamo verso il fronte, con una corda fissa che agevola la discesa e poi, finalmente, saliamo sul ghiaccio che qui è granuloso ed ha un colore grigiastro che tenda al rosa. Ci incamminiamo legati, cercando di mantenere la destra (sx orografica). All'inizio si cammina agevolmente, tranne che per qualche buco ben definito, e in lontananza vediamo qualche cordata venire verso di noi, probabilmente dalla Konkordiahütte. Ci incrociamo, e pian piano, ci portiamo al centro a ridosso delle morene parallele. Qui il terreno si fa più irregolare e tormentato, i crepacci diventano frequenti e sempre più larghi e non so per quanto tempo li aggiriamo, torniamo sui nostri passi cercando ponti sicuri poi, quasi d'incanto, il cammino diventa più regolare, i crepacci scompaiono e, per un paio di orette, si cammina decisamente bene. Incontriamo due ragazzi svizzeri che scendono dalla Konkordiahütte e chiediamo loro del percorso. Gentilmente ci mostrano il rifugio sopra uno sperone ancora lontano da noi e ci informano circa il percorso tormentatissimo che dovremo cercare per portarci al margine destro del ghiacciaio per imboccare il laterale e modesto Grunneggfirn, proprio sotto la Konkordiahütte. Riprendiamo il cammino, sempre su buon terreno, fino a quando, ormai bene in vista del rifugio, inizio a spostarmi verso destra; pian piano i crepacci tornano larghi e frequenti e, quando finalmente tolgo lo zaino al sicuro sulla morena all'imbocco del laterale Grunneggfirn, sono le 14.15: ci sono volute ben cinque ore per risalire l'Aletschgletscher. Un po' stanchi e provati mangiamo qualcosa e ci colpisce il ritiro del ghiacciaio che circa cento anni fa lambiva il rifugio: ora è alto, sopra noi, raggiungibile con una serie infinita di scale metalliche. Siamo circa a 2750 m di quota, di fronte all'immensa spianata detta Konkordiaplatz, dove confluiscono una serie di lingue glaciali; alle nostre spalle fa capolino il Grünhornlucke, la sella a 3250 m circa, che mette in comunicazione il bacino dell'Aletsch con quello del

Fieschergletscher, valico che ora dovremo raggiungere. Ci aspettano circa 500 metri di dislivello sotto un sole bello caldo e con uno zaino sopra i dieci kg. Si guadagna quota pian piano e il sole non dà tregua. Inizio a contare i passi e cerco di non guardare quanto manca; ogni tanto sento il sinistro sfrigolio che fa la neve cadendo nei buchi sottostanti. Finalmente anche il Grünhornlucke è raggiunto e da qui, finalmente, ci appare anche il nostro monte in tutta la sua bellezza. Cavolo, mi dico, com'è grosso! Vedo le tracce che risalgono i pendii fino alla cresta finale, parecchio innevata. Cerco poi il nostro rifugio e lo scorgo ancor ben lontano, sul lato opposto del Fieschergletscher, un centinaio di metri più in alto. Sono le 17, di sicuro non arriveremo per le 18, ora di cena al rifugio raccomandatami più volte dalla gestrice. Dopo essere scesi di lena verso il ghiacciaio arriviamo sulla terrazza del rifugio alle sei e un quarto, entriamo e gli ospiti stanno già cenando. Peccato non ci sia neppure il tempo per fiatare che devo sedermi a tavola. Il rifugio è veramente bello, moderno e pulito e il vitto è quello classico dei rifugi svizzeri. Arrivano più tardi anche altri quattro italiani: saremo i soli italiani su una settantina di persone. L'indomani sveglia alle tre e mezza e partenza alle cinque; il tempo è buono non fa particolarmente freddo. Prendiamo il sentiero che dietro il rifugio risale uno sperone roccioso, saliamo per una mezz'oretta poi il sentiero spiana piegando verso sinistra per poi risalire di nuovo brevemente raggiungendo il ghiacciaio. Ci prepariamo e saliamo lentamente il pendio su ghiaccio ghiaioso e scuro; dopo circa mezz'ora pieghiamo decisamente a sinistra e, dopo un lungo traverso, raggiungiamo lo sperone che divide le pareti sud e ovest. Siamo arrivati alla famosa Frühstückplatz, a circa 3600 metri, e ci togliamo i ramponi dovendo camminare su roccette per un breve tratto. Sono due ore abbondanti che si cammina e, traversando ancora brevemente a sinistra, prendiamo l'enorme scivolo ghiacciato della parete ovest che ci porterà alla Hugisattel, la sella a 4080 metri di quota alla base della cresta finale. Il pendio è

uniforme sui 35 gradi ed è abbastanza faticoso risalirlo; fa un pochino freddo, l'esposizione è ad ovest e per il sole bisogna pazientare ancora un po'. Faticosamente raggiungiamo la sella dove riposiamo un quarto d'ora mangiando qualcosa e bevendo un po' di the. Davanti a noi la cresta è bella, ripida ed estetica; la relazione parla di buona roccia con difficoltà fino al II. Si parte, guadagniamo quota per una serie di scivoli, cenge e canalini di misto esposti sulla parete ovest; si sta sempre a destra della cresta, si avanza con i ramponi ai piedi, la neve è raramente gelata, continuiamo a salire e non si arriva mai. Ad un punto, proprio sulla cresta, bisogna scendere in un intaglio, la roccia è solida ma prendendola lateralmente fa come pancia poi, sulla torretta che risale di fronte, occhieggia un friend. Mi blocco, non so come proseguire, Maria Pia è stanca. Fino qui, viste le difficoltà contenute, tranne l'esposizione sempre fastidiosa, ho condotto io. Ora passa davanti Maria Pia non prima di avermi chiesto se me la sento di continuare. La faticaccia di ieri ha lasciato il segno, e le rispondo con la solita frase che uso in queste situazioni "non vorrai arrivare a Roma senza vedere il Papa?" Stoicamente prosegue, fosse per lei tornerebbe indietro; forza il passaggio, fa sicura su uno spuntone, strano non usi il friend, e mi recupera. Ora si risale su una piccola torre con percorso più facile, torno davanti io e capisco che manca poco. Dopo essere ridisceso su neve in un piccolo avvallamento risalgo il pendio e vedo comparire la massiccia croce di vetta in ferro. Ci siamo finalmente! Abbiamo impiegato sei ore abbondanti ma ampiamente ripagate da un panorama sublime. Verso ovest spicca l'austero Aletschorn, che dicano sia la sorgente del freddo, poi, in senso orario, la triade più famosa dell'Oberland: Jungfrau, Mönch e la bonaria parete sud dell'Eiger, il famosissimo orco. Proseguendo verso destra, oltre la pianura e le colline svizzere, compaiono l'elegante trapezio dello Schreckhorn e le frastagliate creste del Lauteraarhorn, mentre tutt'intorno vi sono i ghiacciai. Non riesco comunque a godere appieno della vetta, mi



assilla il pensiero della discesa; la cresta non sarà difficile, ma è sempre ben esposta sull'abisso della parete ovest. Dopo un poco arrivano i quattro italiani, ci complimentiamo e iniziamo, lentamente, la discesa. Io sto davanti, Maria Pia mi fa sicura solo sul tratto di cresta dove c'è il friend, poi, con la massima cautela, scendo cercando di non dare stratonni alla corda e di aspettare Maria Pia nei punti critici; scendo faccia a monte un pendio un po' lunghetto con neve dura che mi ricordavo come una delle parti più insidiose: dovremmo quasi esserci! Doppiato uno speroncino giungiamo infatti di nuovo all'Hugisattel; ora ci possiamo rilassare, siamo fuori dalle maggiori difficoltà, beviamo e mangiamo qualcosa: è quasi l'una. Si riparte e, abbastanza velocemente, raggiungiamo Frühstückplatz e poi, sempre di buona lena, scendiamo dal ghiacciaio e raggiungiamo il rifugio verso le tre. È andato tutto bene! Anche oggi siamo stati impegnati per



Aletschgletscher visto dal Marjelensee - L'autore e Maria Pia in vetta (foto G. Brumana)

dieci ore. Il pomeriggio prosegue tranquillo e ho anche il tempo di fare un sonnellino; ceniamo con gli altri italiani che domani rientrano via Grimsel. La mattina dopo lasciamo il rifugio alle sei in punto ma, quasi alla fine della traversata del Fieschergletscher, finisco in un crepaccio. Per fortuna è stretto e mi incastro subito con lo zaino e non sento lo strappo della corda; è andata bene, solo qualche escoriazione alle dita delle mani e una velocissima sensazione di vuoto sotto gli scarponi. Un po' scosso inizio la risalita verso il Grünhornlucke, che raggiungiamo alle nove; saluto l'ultima volta il rifugio e la nostra montagna, dove scorgo le prime cordate ormai nei pressi del Hugisattel. Adesso giù, verso Konkordiaplatz, e alle dieci "rientriamo" sul Grosser. Ne usciremo dopo quattro ore e come all'andata non so dire quanti crepacci abbiamo

saltato e aggirato; alle due circa siamo ai laghetti prima del tunnel e, finalmente, alle quattro alla stazione della funivia del Kühboden. È fatta! Tutti ci guardano in maniera un po' strana e una signora ci chiede da dove arriviamo. La funivia ci deposita in una caldissima Fiesch: il display dell'auto segna 32 gradi! Mi sa che dovranno allungare le scale per la Konkordiahütte, povero Aletschgletscher! Alle cinque si parte, ci fermiamo a Iselle per un panino, alle nove lascio Maria Pia a Rozzano e poi alle undici sono a casa; domani il lavoro mi aspetta. Sono stati tre giorni intensi, faticosi, ma incredibilmente appaganti in un ambiente isolato e selvaggio come pochi. Anche adesso, quando dal Passo del Pertus guardo verso nord ovest e vedo i quattromila dell'Oberland, un pensiero mi sale alla mente e una frase alle labbra: "INFINITO FINSTERAARHORN".

Mauro Soregaroli

Haute Route Wildhorn - Wildstrubel

Scialpinismo a cavallo tra Oberland Bernese e Vallese



Una fase della traversata (foto M. Soregaroli)

La mattina di sabato 2 aprile sono emozionato all'idea di aver appuntamento con ben tre donne per intraprendere una traversata scialpinistica di più giorni da rifugio a rifugio. Mica roba che succede spesso: in ambiente di montagna poi, ancor meno! E invece alla stazione di Sion ecco che mi si presentano ben tre sorelle in compagnia di un loro amico per trascorrere qualche giorno in uno dei più bei gruppi alpini svizzeri, dove compiere stupende gite di scialpinismo. Dopo una veloce presentazione ed il controllo delle attrezzature personali, siamo pronti a salire in auto alla piccola stazione sciistica di Les Rouse, 1767 m, da dove parte la nostra Haute Route. Questo percorso di più giorni conduce lo scialpinista ad attraversare la regione più attraente della parte occidentale dell'Oberland Bernese. In effetti si può partire dal Massiccio dei Diablerets, ma non avendo a disposizione due giorni in più, iniziamo da qui entrando subito nel cuore di questo gruppo montuoso formato dalle famose cime del Wildhorn e del Wildstrubel da cui si può ammirare un panorama magnifico sulle più alte cime del Vallese, posto proprio di fronte a noi. L'itinerario si snoda attraverso valli e cime grandiose di oltre 3000 metri, a volte su ghiacciai, ma senza grosse difficoltà tecniche, anche

se è richiesta, comunque, una buona conoscenza del territorio alpino. Da subito nasce un buon feeling nel gruppo e la salita della Combe des Andins, pericolosa per rischio valanghe in situazione di forte innevamento o instabilità del manto nevoso, viene affrontata con un certo rispetto anche se le condizioni sono ottimali. Il caldo diurno e il rigelo notturno dei giorni scorsi hanno ben stabilizzato i pendii e la neve si è ormai compattata quasi dappertutto. Avendo tempo a disposizione non si disdegna la salita alla cima del Sex Rouge, 2884 m, posta quasi a balcone sull'immensa sottostante valle del Rodano. Una dolce discesa su neve trasformata ci porta alla Cabane des Audannes, 2508 m, dove trascorreremo la prima notte. È veramente piacevole starsene comodamente seduti al sole in mezzo a tanto splendore di neve mentre si sorseggia una buona birra!

Di buon'ora, il mattino seguente, ci si incammina verso la cima del primo gigante, il Wildhorn, 3247 m, salendo alcuni tratti un po' impegnativi con neve ghiacciata che procurano alcuni problemi di progressione a chi non ha molta confidenza con questo tipo di terreno. Arrivati nella parte sommitale l'itinerario si snoda su larghi e comodi pendii che un po' alla volta conducono in vetta.

Una gran bella discesa ci aspetta lungo il Ghiacciaio di Ténéhet fino allo Schnidejoch e quindi, sempre in discesa, si traversa fin sotto il pendio ovest dello Schnidehorn. Da qui, rimesse le pelli, si sale alla spalla, si prosegue sempre con gli sci ai piedi per la cresta SO, che in alcuni punti si presenta piuttosto aerea. Quando la cresta si raddrizza la si abbandona a destra per guadagnare, poco oltre, la cima dello Schnidehorn, 2937 m. Bisogna dire che chi non è abituato all'esposizione qui ha il suo battesimo garantito. Non a caso Anne dimostra cosa voglia dire soffrire di vertigini, nonostante non ci si trovi in piena parete verticale. Superati alcuni momenti di sconforto, si riesce a raggiungere la seconda cima da cui comincia la gran discesa verso il Plan de Roses, 2386 m. L'ambiente è veramente grandioso e gli spazi altrettanto enormi. Ci vuole un po' di intuito per azzeccare i giusti passaggi lungo questa vallata articolata. La neve, nonostante il caldo, resta ben trasformata ed è un godimento sciare veloci fin sul fondo. Un po' meno godimento lo avvertiamo invece quando dobbiamo rimettere le pelli per risalire i 400 metri di dislivello che ci portano alla Wildstrubelhütte, 2791 m, ma la magnifica giornata ci ripaga ampiamente di quest'ultimo sforzo mentre nubi foriere di neve annunciano l'imminente arrivo del maltempo. Il giorno dopo, infatti, un meteo pessimo con visibilità quasi nulla e raffiche di vento elevate ci fanno desistere dal mettere il naso fuori dal rifugio per l'intera giornata e abbiamo così modo di assaporare la non comune cordialità dei rifugisti svizzeri tedeschi che, come è ben noto, normalmente non sprizzano simpatia. In questo caso invece ho dovuto ricredermi passando una lieta giornata in un buon ambiente molto accogliente. Finalmente l'alba del quarto giorno ci accoglie nuovamente con cielo sereno e senza vento, almeno qui al rifugio. In breve, superato il Weisshornlucke, scivoliamo nell'immensa conca glaciale detta, non a caso, Plaine Morte. La nevicata del giorno precedente ha deposi-

tato circa 20 cm di neve nuova e il paesaggio sembra lunare, ancora avvolto dalle ombre mattutine. Questa zona, appena al di sopra degli impianti sciistici della ben nota località di Crans Montana, è un posto oltremodo singolare, quasi un piccolo deserto bianco chiuso a 360°. Non si capisce bene come possa essersi formata una conca così piatta e vasta su montagne così articolate come le Alpi. È uno spettacolo attraversarlo e incamminarsi alla fine verso i pendii del secondo gigante della nostra Haute Route, il Wildstrubel, 3243 m. Un po' alla volta la pendenza si fa sempre più sostenuta tanto che l'ultimo tratto lo superiamo a piedi, mettendo gli sci nello zaino. Sulla vetta ci accoglie un vento sostenuto e fastidioso, per cui con una certa velocità ci prepariamo alla discesa sebbene il panorama sia grandioso e meriterebbe una pausa più prolungata. Tutt'intorno a noi un tripudio di cime tra cui numerosissimi 4000 ci sfilano davanti agli occhi: la vista spazia dalle cime dell'Oberland Bernese a quelle del Vallese e del Monte Rosa fino a quella del Monte Bianco. Subito iniziamo la discesa per il ghiacciaio omonimo su neve vergine e fantastica disegnando numerosi arabeschi sulla nuova neve appena caduta e poi, giù fino alla Lammerenhütte e al sottostante Lammerenboden dove, dopo aver attraversato tutta la conca, giungiamo al Gemmipass e da qui in funivia scendiamo a Leukerbad, grazioso paesino e famoso centro termale della Svizzera. Neanche a farlo apposta i nostri "eroi" avevano già programmato una sosta alle terme con tanto di piscine, bagni turchi, saune e idromassaggi: un'appendice di goduria ristoratrice dopo questi meravigliosi giorni bianchi!

Dati tecnici:

Partenza: Les Rousses, 1767 m

Arrivo: Gemmipass, 2346 m (Leukerbad)

Dislivello in salita con le pelli circa 3270 m

Dislivello in discesa con gli sci circa 2720 m

Difficoltà BSA - Partecipanti: Anne, Barbara, Camille, Claude e Mauro.

Andrea Besana

Stubaital 2 aprile 2012

Ruderhofspitze (3474 m) - Traversata

La lunga cresta del Ruderhofspitze (foto A. Besana)



Questo racconto è solo un tentativo... un tentativo di raccontare le immense emozioni vissute durante questa splendida gita primaverile sulla vetta simbolo dello scialpinismo nella valle di Stubai, e per cercare di raccontarvi cosa significhi per me lo scialpinismo.



Partiamo dall'inizio: da un po' di anni a questa parte la sottosezione CAI di Ponte San Pietro ha "istituito" la bella tradizione di passare 3 o 4 giorni di scialpinismo in un rifugio del Tirolo Austriaco, e per quest'anno la scelta (quanto mai fortunata) è ricaduta sul famoso Franz-Senn Hütte.

Così, dopo aver raggiunto il Franz-Senn Hütte a quota 2147 m, nel primo pomeriggio di venerdì 30 marzo, abbiamo subito iniziato a prendere confidenza con l'ambiente, con i ghiacciai che depositano le loro lingue a pochi metri dal rifugio, con le splendide docce calde (gratis!) del rifugio e con le dissetantissime birre alla spina spillate dalle graziose rifugiste; e già qui qualcuno inizia, a ragione, a sentire di aver raggiunto il paradiso dello scialpinista!

Nei giorni di sabato e domenica affrontiamo alcune delle innumerevoli possibilità che l'ampio bacino glaciale dell' Alpeiner Ferner e del Sommerwand Ferner offrono ai frequentatori del rifugio (Innere Sommerwand 3122 m e tentativo al Hinterer Wilder Turm 3294 m), e prepariamo gambe e spirito all'obiettivo principale del nostro soggiorno sui ghiacciai di Stubai, ovvero la traversa nord-sud del Ruderhofspitze che ci permetterà partendo dal Franz-Senn Hütte di raggiungere la partenza degli impianti delle piste del comprensorio sciistico dello Stubai Gletscher in località Mutterbergalm.

Il pomeriggio di domenica 1 aprile trascorre pacifico sulla grande terrazza assolata del rifugio, dove è sorprendente ascoltare le diverse lingue degli scialpinisti che sono ospiti del rifugio; austriaci e tedeschi chiaramente la fanno da padrone, ma non mancano francesi, inglesi e americani, spagnoli e oltre a noi anche qualche altro italiano. Per nostra fortuna nei rifugi austriaci la cena è servita piuttosto presto (18.30) e questo ci salva da un consumo esagerato di birra che, sotto il sole cocente riflesso dal candore della neve circostante, si rivela la bevanda preferita da



Vetta Ruderhofspitze (foto A. Besana)

tutti gli avventori del Franz-SennHütte, noi per primi!

La mattina del 2 aprile inizia la nostra grande giornata, tutti pronti con gli sci ai piedi, effettuati i controlli di sicurezza di rito, lasciamo alle nostre spalle il Franz-Senn Hütte per risalire l'Alpeiner Ferner. A quota 2800 m circa volgiamo ad E ed evitando sulla destra un'evidente seraccata, raggiungiamo la base della lunga (800 m) e pianeggiante cresta SO del Ruderhofspitze. Con sci in spalla e ramponi, in equilibrio lungo gli innumerevoli cornicioni di neve esposti ma tecnicamente facili, raggiungiamo le roccette della pala finale. Le aggirano brevemente sul versante S e, tramite un breve canalino, saliamo senza particolari difficoltà alla croce di vetta!

Il panorama di cui possiamo godere da qui è straordinario: le cime del bacino di Stubai sono tutte intorno a noi, stagliate contro un cielo blu senza alcuna nuvola, con una leggerissima brezza che ci solletica il viso. E adesso comincia il bello: la discesa sul versante sud del Ruderhofspitze, che rende questa vetta degnamente famosa per essere una delle più belle sciate delle alpi tirolesi.

La discesa si presenta con i suoi 1700 metri di dislivello disegnati su un unico, splendido pendio, ripido il giusto per divertirsi a disegnare serpentine sul firn cotto a puntino dall'inizio alla fine, fatta eccezione per un stretto

e ripido passaggio obbligato a un terzo di discesa che richiede attenzione. Bene allora, agganciamo gli sci, prendiamo un bel respiro e giù su questa magnifica neve primaverile che scrocchia e fruscia sotto le nostre solette, giù, giù e, ogni tanto, qualche sosta per fare due fotografie e far riposare gambe e ginocchia.

La fine della discesa offre un piccolo diversivo, ovvero qualche minuto di "sci-pinismo", ovvero la traversata di una fascia di pini mughi che separano il super-pendio appena sceso dalle piste battute del comprensorio Stubai Gletscher, giusto per mettere alla prova finale le gambe cotte dalla discesa e l'attenzione ormai allentata in vista della meta con del nostrano... "ravanage"; non dimenticherò mai il profumo di pino che ci avvolgeva nel caldo del primo pomeriggio con la neve ormai fradicia e le risate dei compagni ad ogni "inforcata" di mugho!

Giunti alla fine del pendio, abbiamo sciato insieme sull'ultima pista che ci ha condotto al parcheggio, dove avevamo preventivamente messo in fresco del buon spumante italiano, per festeggiare degnamente la fine della nostra... avventura tirolese; eravamo stanchi ormai delle solite ottime birre austriache! Come dicevo questo articolo vuole essere solo un tentativo per raccontarvi cosa è per me l'essenza dello scialpinismo.

Scialpinismo per me significa: emozione, divertimento, stupore, gioia, meraviglia, fatica, attenzione, tecnica, sogno, ma soprattutto condivisione, ringraziamento e amicizia; ed è per questa ragione che questo racconto non sarebbe nulla senza la presenza degli amici che hanno condiviso con me tutto questo!

Grazie di cuore allora a Piero, Fulvio, Aldo, Giovanni, Fabrizio, Ennio, Vincenzo e Domenico, forse gli unici che riusciranno a cogliere davvero le mie (nostre) emozioni, che ho tentato di raccontare (malamente) in queste righe.

63° Trofeo A. Parravicini

L'edizione del Trofeo Parravicini del 2012 si è corsa su un tracciato ridotto a causa del maltempo che ha impedito, in settimana, di preparare a dovere il tracciato di gara completo. All'avvicinarsi del 29 aprile, data prevista per la nostra gara, pur non avendo problemi di innevamento (era stato preparato anche lo studio di possibili varianti al percorso originale), un improvviso cambiamento del tempo, con nevicate anche a bassa quota, aveva dapprima rassicurato ma successivamente tradito il comitato organizzatore con la incombente minaccia di caduta valanghe sulla strada di accesso al rifugio e l'inevitabile chiusura dello stesso.

Questo contrattempo ha costretto l'organizzazione a chiedere l'autorizzazione per lo spostamento della data della gara al 6 maggio successivo.

Quando tutto sembrava ormai risolto, un ultimo colpo di coda del maltempo con nebbia, pioviggine e nevischio ha costretto i tracciatori a "cancellare" il percorso sulle creste e ad inventare un percorso di "2 giri" in sicurezza ed ugualmente "omologabile" sia come lunghezza (13 km) che come dislivello totale (1250 m).

In questa ottava ed ultima prova della Coppa Italia di scialpinismo 2012, i distacchi minimi esistenti nella apposita classifica provvisoria, hanno fatto confluire i più forti atleti italiani e ciò ha contribuito a spronare una volta di più i tracciatori e tutti gli addetti sul percorso. Gli atleti presentatisi al via e, in particolare, la squadra del Centro Sportivo Esercito, insieme a valdostani, valtelinesi e bergamaschi, hanno vivacizzato la gara come non mai. La coppia Manfred Reichegger - Matteo

Eydallin ha dominato dall'inizio alla fine.

La seconda piazza, con pieno merito, è stata appannaggio del bergamasco Pietro Lanfranchi in coppia con il giovane Michele Boscacci. Scorrendo l'ordine di arrivo si apprezza il valore di tutti i piazzamenti ottenuti dagli atleti in gara. Una punta di rammarico è venuta dalle atlete delle squadre femminili, perché non tutte hanno confermato la preiscrizione. Lo spostamento di data ha inciso anche sulle squadre maschili che da 57 preiscritte sono rimaste soltanto in 37.

È sempre motivo di soddisfazione il notare la presenza di giovani atleti ben preparati che scoprono il Parravicini come gara di alto livello tecnico.

D'altra parte anche i "meno giovani" mantengono lo stesso spirito e, fra questi, un plauso va ad Oscar Negroni che con questa edizione ha raggiunto il traguardo di 25 Parravicini portati a termine.

Grazie all'offerta di un nostro socio (un tempo concorrente del Trofeo) ed al successivo contributo della famiglia Merelli è stato istituito il "Premio Mario Merelli" in ricordo del "Grande" Mario consistente in 3 premi in materiale suddivisi su 3 squadre distinte, fra loro, da percentuali maggiorative (prefissate) rispetto al tempo del vincitore.

Un GRAZIE particolare, come sempre, va all'Amministrazione Comunale di Carona che anche in tempi di crisi si prodiga per aiutare gli organizzatori facilitando la riuscita dei supporti logistici comprese le premiazioni finali avvalendosi anche del supporto della Pro Loco, della Parrocchia e del Gruppo ANA.

Appuntamento per tutti nell'aprile del 2013.



Poco dopo la partenza della gara scialpinistica (foto G. Mascadri)

63^a Edizione

Società organizzatrice: SCI CAI BERGAMO A.S.D. - Località: Rifugio Elli Calvi/Carona BG - Data: 6 maggio 2012

ORDINE DI ARRIVO

ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
1 Reichegger Manfred			19 Negroni Manuel	Snow Alp Alta Valle	
Eydallin Matteo	C.S. Esercito	1 24' 35"	Rodigari Ivan	Seriana	2 01' 10"
2 Lanfranchi Pietro	S.C. Valgandino		20 Vedovati Paolo	Alpini Nembresi	
Boscacci Michele	Polis. Albosaggia	1 26' 35"	Occioni Giuliano	S.C. Valgandino	2 02' 41"
3 Seletto Alain	Azzurri Cervino		21 Podetti Paolo		
Beccari Filippo	Ski Team Fassa	1 28' 16"	Podetti Franco	C.S. Fondo Val Sole	2 03' 18"
4 Brunod Denis	Polis. Mont Avic		22 Pesenti Martino	U.S. San Pellegrino	
Collè Franco	Gressoney M. Rosa	1 34' 30"	Arsuffi Mirko	G.S. Altitude	2 03' 53"
5 Cazzanelli Francois	C.S. Esercito		23 Pinto Guido		
Stradelli Stefano	Corrado Gex	1 37' 04"	Maffeis Pierino	G.S. Altitude	2 05' 59"
6 Pasini Renato	C.S. Forestale		24 Lira Giacarlo		
Pasini Fabio	C.S. Esercito	1 37' 49"	Pasqualini Agostino	S.C. Cima Dodici	2 08' 00"
7 Boscacci Graziano	Polis. Albosaggia		25 Carrara Giuseppe		
Morondo Paolo	S.C. Valtartano	1 37' 51"	Guizzetti Ivan Giac.	G.S.A. Sovere	2 08' 39"
8 Corlazzoli Angelo			26 Colombo Giuseppe		
Bazzana Fabio	S.C. Valgandino	1 38' 09"	Previtali Claudio	G.S. Altitude	2 09' 42"
(+) Cattaneo Martino	S.C. Valgandino		27 Bagardi Ermanno	G.S.A. Ranica	
9 Bernini Angelo	Gav Vertova	1 41' 30"	Colombo Cristian	Lame Perrel	2 10' 23"
10 Esler Martin			28 Carrara Fabio	G.A.V. Vertova	
Santin Oswald	Ski Team Fassa	1 43' 31"	Scandella Giulio	S.C. 13 Clusone	2 10' 34"
11 Sangiovanni Ivan	G.S.A. Ranica		29 Poletti Mario		
Gatti Alberto	Lame Perrel	1 48' 30"	Carobbio Simone	S.C. 13 Clusone	2 11' 38"
12 Castelli Angelo			30 Barbiero Lino	S.C. L'Arcobaleno	
Bondioli Marzio	G.A.V. Vertova	1 48' 56"	Antonelli Enrico	Brentonico Ski	2 12' 54"
13 Poli Paolo	S.C. Valgandino		31 Fazzini Arnaldo		
Darioli Mauro	S.C. Bognanco	1 51' 17"	Gugole Diego	S.C. Nordico Prisma	2 19' 22"
14 Bonoris Pietro	Snow Alp Alta Valle		32 Brignoli Sandro		
Donati Riccardo	Seriana	1 51' 38"	Pellegrini Gianpaolo	G.S. Altitude	2 28' 58"
15 Savoldelli Vincenzo	S.C. 13 Clusone		33 Carrara Elia		
Fornoni Enrico	Snow Alp A.V. Seriana	1 52' 54"	Canini Gianfranco	G.S.A. Sovere	2 29' 23"
16 Boccardi Marco	Snow Alp A.V. Seriana		34 Negroni Oscar	Snow Alp A.V. Seriana	
Bonacorsi Arrigo	S.C. Gromo	1 55' 03"	Albricci Bortolo	S.C. Gromo	2 37' 47"
17 Piffari Maurizio	Snow Alp Alta Valle		35 Pedretti Marco		
Albricci Manuel	Seriana	1 57' 20"	Pesenti-Comp. Anna	G.S. Altitude	2 38' 24"
18 Salvalai Giov. Batt.			36 Bergamelli Francesco	G.S.A. Ranica	
Rovetta Giordano	Ugolini SkiAlp	1 57' 34"	Gatti Simone	Lame Perrel	2 55' 56"

(+): Prima squadra Master

Squadre Iscritte: 37

Partite: 37

Nessuna squadra Femminile iscritta

Classificate: 36

Il Passo Fiocca

Il piccolo paese di Arni, in Garfagnana, alla testata della Valle della Tùrrite Secca, è situato sulla strada che poco più a monte attraversa la dorsale apuana con la galleria di Monte Pelato ed immette nel bacino del fiume Frigido (Valli di Forno e Resceto) che si apre sull'imponente versante ovest della catena. Ai miei occhi questo paese è legato soprattutto al versante più ardito del Monte Macina, il suo lato sud-est, la cui vista coglie all'improvviso entrando in paese. In zona il Passo Fiocca è un valico posto appunto tra il Monte Fiocca ad ovest e ad est la Penna di Sumbra, che è una delle più alte vette situate al di fuori del principale crinale della catena. Raggiungerlo da Arni costituisce un'escursione piuttosto lunga ed impegnativa; con varietà di ambienti, a tratti difficoltà di mantenimento del percorso e non in ultimo alcune (almeno per me) difficoltà tecniche in un paio di punti, su roccette alquanto esposte. Si segue il sentiero n° 144, iniziando, dopo un breve tratto di strada asfaltata che conduce alle ultime case del paese, con un salita alquanto ripida e faticosa: nel giro di non molto tempo, si acquistano subito un paio di centinaia di metri in dislivello. Ci si porta, per prati e tracce di bosco, ad una sella ove il percorso compie una decisa svolta ed immette su un'area crestina rocciosa, da risalire senza difficoltà ma con discreto sforzo. Ci si porta quindi ai piedi del vasto versante sud del Monte Fiocca, articolato in ampie coste e valloni; l'aspetto è di roccia mista ad erba, la pendenza non molto accentuata. Tuttavia è proprio qui che, nel sentiero che lo traversa a mezza costa in leggera salita, si pongono i primi problemi con un sentiero che è sin troppo facile smarrire, nonostante i segnali e a tratti scalini scavati nella roccia (di cui ringrazio gli autori). Omini di

pietre aiutano a mantenere o ritrovare la corretta direzione ed in ogni caso è sufficiente tornare sui propri passi non appena ci si accorga di averla smarrita; l'importante è non proseguire a caso, onde non affacciarsi sui ripidi valloni sottostanti. Ad un'ulteriore svolta, ancora, come la prima, verso nord, ci si porta sulla valle posta tra i due monti: il Fatonero ove è bene usare attenzione sia perché si trovano immediatamente un paio di passaggi su roccette in discreta esposizione sia perché subito dopo si entra in un bosco ove è importante non perdere il sentiero a vantaggio di un altro in zona (che ci porterebbe fuori strada ed a perdere decisamente troppa quota per il raggiungimento del nostro obiettivo).

Un paio di considerazioni sui passaggi esposti che incontriamo: io ho avuto il rimpianto di non aver portato una cordicella, che pur credevo di avere nello zaino, con cui legarmi ai compagni; aiuta molto anche solo a livello psicologico, perché molte volte non è tanto l'oggettiva difficoltà tecnica a metterci in crisi quanto piuttosto la consapevolezza dell'esposizione. Ed aiuta anche a livello pratico, a patto che chi assicura l'altro stia in tensione e pronto a reggere l'eventuale strappo: altrimenti si vola entrambi (ed allora la corda, invece di aiutare, aggrava il bilancio dell'incidente). L'altra è che, in itinerari non ad anello, di solito per farsi coraggio uno che abbia appena superato una difficoltà (anche per non rovinarsi il resto dell'escursione con foschi pensieri sul ritorno) ritiene che, in fin dei conti, se l'ha superata all'andata sarà così anche al ritorno. Errore (o almeno, non è detto): lo stesso passaggio non è identico, nell'uno e l'altro senso di percorrenza. Il passaggio fatto in una direzione e nell'altra non è, in definitiva, lo stesso passaggio: gli appigli si presentano in modo

diverso e con essi si instaura un diverso feeling. Ciò che non crea problemi in un verso può benissimo darne nell'altro, come per l'appunto è successo a me al ritorno per difficoltà nel trovare gli appigli, anche per scarsa estensione delle gambe, ed errati consigli (per quanto dati in buona fede) dei compagni d'escursione.

Ho scoperto che per me, ma non intendo condizionare altri, al di là dell'osservanza delle corrette regole della tecnica è troppo importante seguire il mio istinto, che più di una volta mi ha tolto d'impaccio. Si prosegue in tratto pianeggiante al culmine della valle, fino a portarsi ad una sella ove il sentiero compie un'ultima svolta ancora verso settentrione: rimane deluso chi creda di essere ormai arrivato; manca infatti l'ultimo tratto, comunque breve. Si entra allora in un ambiente indecifrabile su di un fondo roccioso omogeneo, liscio, inclinato e lievemente ondulato. Da qui sino al Passo, sembra letteralmente di trovarsi sulla Luna. In tanti anni di uscite in luoghi solitari e remoti, pur abituato

alla tipica desolazione e severità apuana, non ho mai provato un tale senso di stranimento e di "essere altrove"; una tale ipnotica sensazione d'irrealtà di fronte a una visione tanto unica e indefinibile. Si vede il Monte Sumbra dall'ardito spigolo ovest; ai piedi della sua parete sud invece, nel vallone denominato Fosso dell'Anguillaia, la millenaria azione erosiva dell'acqua, unita allo spostamento meccanico dei detriti, ha scolpito nell'alveo del corso d'acqua situato al fondo del solco tipiche vasche circolari denominate Marmitte dei Giganti.

Una visita in Val Formazza

Le Alpi, che ben distinguono il territorio italiano da quelli confinanti (dal nostro versante i corsi d'acqua scendono tutti al Mediterraneo), non altrettanto lo fanno a livello etnografico, molte essendo le "isole" linguistiche non "nazionali" tracciate al di qua. Così gli occitani dalla Provenza nel cuneese, i francofoni in Valle d'Aosta, i sudtirolesi del bolzanese, gli sloveni nelle zone orientali di Carnia e di Friuli. Aggiungo il settore cisalpino che me ne ha fatto conoscere un'altra: è quello dei walser, stanziati nelle vallate aostane (a Gressoney) e soprattutto piemontesi, in Valsesia (Alagna) e nell'Ossola. Qui, qualche anno fa, trascorsi con la mia compagna di sempre un periodo di vacanza estiva nella vallata estrema, la Val Formazza, incuneata fra i cantoni svizzeri del Vallese e del Ticino. Superata Domodossola ci si inoltra nella Valle Antigorio, diretta verso nord, dove ancora si respira un'aria nostrana; le case di pietra sono come quelle delle nostre valli e la vegetazione altrettanto, filari di vite, castagneti, granoturco. Anche le altitudini dei villaggi sono modeste, dai seicento agli ottocento metri. Man mano si sale la valle si restringe fino a concedere spazio quasi solo alla strada e sembra lì avere fine, chiusa da un ripido fondale e, per vero, è a quel punto che termina nella sua denominazione. Ma una serie di tornanti, avvolti l'uno sull'altro, lo supera ed elevando ad una altitudine di milleduecento metri, presenta la prosecuzione della valle, con un aperto pianoro dedicato all'allevamento bovino e dove la coltivazione delle patate predomina. Le case fanno grande uso di legno, costruite con una splendida tecnica ad incastro (senza un chiodo): è la Formazza con i suoi abitanti Walser. Si tratta di una popolazione di ceppo germanico, diffusasi nel Medioevo con un suo percorso tutto alpino, in Austria e in Svizzera, particolarmente nell'Alto Vallese ed è dal Vallese che arrivò nel XIII secolo in Italia, attraverso il Passo del Gries. La Valle Formazza è bellissima, ancora vi si parla un

tedesco arcaico, i monti (siamo nel cuore delle Alpi) si allontanano dalla cupa visione della vallata precedente, l'ampio fondovalle è un velluto verde, le costiere sono coperte di abeti e di larici, in alto le rocce sono rosse e grigie, né mancano i nevai. La strada, che qui è arrivata solo nel 1920, tocca i villaggi formazzini, Antillone (Puneigä), Chiesa (In-där-mattu), Valdo (Wald, bosco), Ponte, centro della valle e sede degli uffici comunali (la scritta Municipio, in omaggio al bilinguismo, è affiancata da Gemeindehaus). La strada di fondovalle prosegue, tocca Grovella (Gurfälu), riprende a salire, raggiunge l'ultima frazione, Canza (Früduwald), poco prima della apparizione del grande salto della cascata di 143 metri (Frua) del Toce, il fiume della valle. Superata la cascata, tantissimi sono gli affluenti di destra e di sinistra del Toce dal ventaglio dei monti circostanti ed altrettanti sono i laghi, alcuni dei quali sbarrati da dighe che alimentano la produzione di energia elettrica per l'Italia e la Svizzera: ne cito alcuni, il Bruni a 2661 m, il Busin a 2450 m, il Kastel a 2225 m, il Vannino a 2173 m, il Sabbioni a 2460 m, il Morasco a 1816 m, il Toggia a 2190 m... Non mancano i rifugi: il Cesare Mores a 2515 m del CAI di Milano, il Somma Lombardo a 2561 m, il Città di Busto a 2480 m del CAI di Busto Arsizio, il Margaroli del CAI di Domodossola, il Claudio e Bruno a 2710 m, il Tre A a 2960 m della "Operazione Mato Grosso", il Maria Luisa a 2157 m, raggiunto dalla carrozzabile che sale da Ponte e che termina al Passo San Giacomo a 2313 m, da dove, chi cammina scende nella ticinese Val Bedretto e al Rifugio Corno Gries del CAS. La Valle Formazza merita la visita, ricca di escursioni e di scalate, con una flora alpina ben rappresentata, ottima zona invernale per gli amanti dello sci e del fondo, con una popolazione ospitale ed interessante anche a livello folkloristico (molto belli i costumi femminili); insomma, è un gioiello che incanta chi la raggiunge.

Niccolò Legrenzi e Chiara Bosio
CAI Giovanile Leffe

Straforte... in bacheca il programma era esposto; 4 gite domenicali mensili, di cui l'ultima, la più attesa... week end nella nostra Baita Golla!

Come ogni venerdì precedente la gita, riunione in sede per pratiche organizzative e valutazione meteo, ma per noi raga, da bravi guerrieri, nulla ci ferma, tanto meno le previsioni.

Maggio: Monte Pora - Monte Alto.

Drinnn???... e via all'appello! La pioggia scende a secchi e l'umidità alza una nebbia continua. Il Rifugio Magnolini pare una allucinazione... appare per pochi istanti per poi nascondersi di nuovo, pare voler giocare con noi a nascondino.

Leggermente bagnati, ma divertiti, rincasiamo. Giugno: Lizzola - Passo della Manina - Miniera Lupi.

Giornata splendida, tutte le raccomandazioni della nostra guida sul portare crema solare servono, eccome! La fatica della risalita lungo il sentiero al Passo della Manina è appagata dal panorama mozzafiato; una visione celestiale... tutta la vallata è ai nostri piedi!

Fremiamo, non vediamo l'ora di materializzarci minatori e... andar a lavorar!

Brrrr... un freddo glaciale fa da usciere a tutti noi ma, ragazzi, che emozione trovarsi sotto terra al centro della montagna sovrastante, che brividi immaginare la vita dei ragazzini che in quei tempi lavoravano e che buio!

Luglio: Zone - Malga Aguina - Monte Agolo. Appena incamminati un violento temporale ci investe... ma non temiamo nulla e immediatamente il nostro esercito materializza con gli ombrelli un guscio di testuggine come riparo, pronti alla ricerca degli gnomi. Furbetti gli gnomi, ma noi più di loro: li abbiamo stanati

dai loro nascondigli.

Stanchi e affamati apprezziamo il panorama del Lago d'Iseo sotto di noi, ma ancor di più la scoperta degli arcosauri e, immersi nella natura e nella preistoria, aspettiamo da un momento all'altro di incontrare pure i Flinstones. Forte vero?

Settembre: Alpe Grina - Baita Golla - Cima Foppazzi.

Peccato, il meteo non è dalla nostra parte; il tanto atteso week-end, con tutto quello che ne deriva, leggenda notturna compresa, salta!

Ciò nonostante la domenica abbiamo raggiunto con tutta la truppa la Baita Golla, dove i veterani del CAI avevano organizzato la chiusura stagionale.

Giornata favorevole per tutti specialmente per la comitiva seduta al tavolo panoramico.

Tutto è successo quest'estate con l'alpinismo giovanile, a parte qualche "Goccioline" mancante (ragazzi voi sapete a cosa mi riferisco...), personalmente non vedo l'ora di ripetere l'avventura il prossimo anno, sempre se i Maya lo permetteranno!

Un grazie particolare al nostro accompagnatore Sergio Pezzoli, che deve sopportare le nostre battutine! Tutti Insieme per CAI Leffe! Ciao raga!

... Arrivederci alla prossima!

Siamo in inverno e, al momento, le attività del CAI giovanile sono ferme. Peccato, dobbiamo aspettare la prossima bella stagione per poter rivedere Sergio, la nostra mitica guida, e gli altri ragazzi del gruppo con i quali abbiamo condiviso quest'anno alcune uscite memorabili.

Nonostante il maltempo, siamo riusciti a fare quattro escursioni stupende sulle nostre montagne, camminando nei boschi e sui sentieri alla ricerca di “indizi” che ci permettessero di scoprire quali animali e che tipo di vegetazione vivessero in quel luogo. Sergio ci ha insegnato a riconoscere le tracce e a distinguere un albero dall’altro, trasformando anche la camminata più faticosa in un bellissimo gioco pieno di sorprese e di attività coinvolgenti. Il 6 maggio siamo partiti dal Monte Pora alla volta del Rifugio Magnolini. Il terreno era scivoloso a causa della pioggia, ma passo dopo passo, ascoltando le spiegazioni di Sergio e chiacchierando un po’ con gli amici, siamo arrivati in cima al Monte Alto dove la nebbia, però, non ci ha permesso di vedere nulla. Giunti al rifugio ci siamo scaldati con dei casoncelli fumanti.

L’uscita successiva è stata il 17 giugno quando ci siamo recati a Lizzola per visitare la Miniera Lupi dopo essere passati dal Passo della Manina. In questa gita fortunatamente il sole non è mancato.

La camminata, piuttosto impegnativa, è stata alleggerita da un coinvolgente gioco a squadre che ha permesso a noi ragazzi di dimenticare la fatica, presi come eravamo dalla lettura della cartina preparata da Sergio. Abbiamo così imparato ad orientarci con mappa e bussola... molto più divertente che a scuola! In miniera ci siamo vestiti con panni pesanti visto che la temperatura era attorno ai 6 gradi. Qui abbiamo imparato che i giacimenti minerari risalgono al periodo dell’impero romano e che un tempo tutti gli abitanti di Lizzola e dintorni erano minatori.

La meta del 15 luglio è stato il Lago d’Iseo e

Foto di gruppo durante la salita al Monte Agolo (foto CAI Lefte)





Passo della Manina (foto CAI Leffe)

più precisamente Zone; tema dell'escursione: "Alla scoperta degli arcosauri". Anche qui il tempo non ha retto e ci ha sorpreso con una forte ma breve grandinata. Quando ha smesso ci siamo incamminati lungo il sentiero sorvegliato da bellissime civette intagliate nei tronchi. Sergio ci ha anche mostrato uno stupendo panorama del Lago d'Iseo.

Dopo aver faticato un po', ci siamo potuti riposare per gustarci i panini ammirando la natura che ci circondava.

Ci siamo ritrovati per l'ultima uscita a settembre in occasione della chiusura stagionale della Baita Golla, ancora con tempo pessimo, ma tanta voglia di stare insieme!

Quando ci si ritrova al parcheggio per il rientro a casa, mentre ci salutiamo, ci scambiamo un: "ARRIVEDERCI ALLA PROSSIMA!" con la certezza di poter condividere con gli altri ancora giornate altrettanto belle.

Le escursioni del CAI non si dimenticano mai perché si impara molto e si vedono posti belli che non pensavo esistessero così vicini a me e anche se l'uscita è molto faticosa, con gli amici si trasforma in una piacevole camminata. Un grazie ai volontari del CAI, un grazie al mitico accompagnatore Sergio e a tutti quelli che si impegnano a progettare nuove e straordinarie avventure.

Ciao da Chiara e... arrivederci alla prossima...

“Era felice al vento, lo accoglieva in ascolto”

Le vette di Cristina, una piccola grande donna

“Le nostre tracce sulla neve, una in salita, due in discesa, poi il bianco, tanto bianco”, dice suo marito mentre descrive quegli anni. Praticamente per loro era “un lavoro a tempo pieno”, dicevano ridendo gli amici. Lo scialpinismo per Cristina Birolini era felicità pura. Tanto forte da portarla a percorrere la cifra di 2.500.000 metri di dislivello tra il 1988 e il 2012, nei suoi venticinque anni sugli sci.

Con le pelli di foca messe ai piedi per la prima volta a trentatré anni, il record stagionale personale l’ha raggiunto nel 2009, con 26.500 metri di dura, silenziosa, faticosa e quasi religiosa salita nella neve.

Fino all’ultimo sforzo, sul Monte Poncione di Maniò in Val Bedretto nel Canton Ticino: è accaduto il 25 febbraio, a pochi metri dalla vetta è precipitata per 350 metri. Così Ginetto ha perduto “la compagna di vita che ciascuno desidererebbe avere. Non mollava mai, la nostra era fatica appagante, voglia di fare cose impossibili. Essere ultimi ma non scoraggiarsi, continuare a crederci”.

“I Ginetti” (così Cristina e suo marito venivano chiamati dagli amici) cominciano a praticare lo scialpinismo con il CAI di Nembro; per i primi tre anni di attività le gite del gruppo fanno al caso loro. Poi si sentono pronti a qualcosa di più; con un gruppo di compagni decidono di misurarsi con itinerari più impegnativi, sfide più faticose, destinazioni più lontane.

“Il silenzio quasi surreale della montagna, la libertà di godere di quella natura meravigliosa, monti, foreste, distanze immense. Poi la gioia del rientro di sera, dopo una giornata intensa, una salita durata ore ma affrontata

con la consapevolezza di vivere godendo di un privilegio prezioso, anche se accessibile a tutti” racconta Ginetto.

È difficile, suonando il campanello di casa loro, che qualcuno venga ad aprire: non appena sono liberi sono sempre fra le montagne.

Nella prima metà degli anni Novanta cominciano a seguire la mitica guida alpina Armando Pezzotta, o meglio, il Baffo, da cui

La coppia in Val di Fleres, in Alto Adige, 2009 (foto G. Bergamelli)



hanno imparato le tecniche della disciplina, le regole della vetta, i doveri di chi la raggiunge, i segreti per tentare di prevedere ed evitare i rischi meteorologici. Ma anche come sia bello gustarsi davvero la montagna, i suoi animali, seguendo le loro tracce, e la sua vegetazione. Accanto a loro, in quel periodo, c'è l'immane cane Bianco.

Poi l'attività scialpinistica diventa ancora più intensa, il ritmo è quasi incalzante, e i Ginetti lasciano ufficio e azienda, "forse avevamo una consapevolezza inconscia della brevità della vita".

Il figlio Matteo ormai è grande e la montagna ora occupa tutto il loro tempo, "come un lavoro" appunto, ma più divertente.

"Quando un amico molti anni fa, scherzando, ci ha detto che con tutti i soldi che avevamo eravamo proprio scemi a fare questa fatica per goderci poi una discesa sola, Cristina gli ha risposto: "Meno male che siamo rimasti scemi".

A casa dei Ginetti, ordinata in una interminabile tabella, c'è la lista lunghissima coi nomi delle vette che, insieme, hanno raggiunto; c'è la risalita del Monte Bianco, una prima volta (ventosissima) nel 1993 con il CAI di Nembro ed una seconda (col bel tempo e bella neve) dieci anni dopo, nel 2003; ci sono i nomi delle vette del Monte Rosa: qui nel 2009 la coppia ha raggiunto undici cime di oltre i 4000 metri in appena tre giorni, avendo come base il Rifugio Mantova.

"In quell'occasione ricordo che Cristina ha avuto un principio di congelamento a due dita della mano".

E ancora i nomi delle montagne nella regione del Vallese, in Svizzera, le quattro vette di Allalinhorn, Strahlhorn, Rimpfischhorn e Alphubel, gita impagabile per la meravigliosa e lunghissima discesa di 2500 metri di dislivello.

Dalle Alpi Marittime alla Slovenia, tutta la catena montuosa delle Alpi l'hanno percorsa

in lungo e in largo, anzi, soprattutto in su, dritti alla vetta. "E quando la fortuna e il clima erano dalla nostra parte, avevamo anche le sciate nella neve polverosa della discesa".

"Poi, le favolose mangiate e bevute di fine gita", dice ancora Ginetto. Poi in Austria, le cime Gross Venediger, Gross Geiger e Grossglockner, in Valle d'Aosta sulla Dent Herens, coi suoi crepacci pericolosi, in Francia sulla Barre des Écrins oppure nell'Oberland bernese in Svizzera, sui monti Finsteraarhorn, Jungfrau, Mönch e Fiescherhorn, sull'Haute Route di Chamonix Zermatt nel 2007. Di quell'anno è anche il viaggio in Cina: "Durante la salita al Mutzagata i problemi di quota l'hanno fermata" ricorda Ginetto.

"Quando sono sceso dalla vetta le ho detto che avevo preso una bella 'ribaltata', ma che ero felice di essere arrivato in cima. Lei mi ha risposto che la fatica le capitava di sentirla sempre e che era contenta che, quella volta, fosse successo anche a me. Ora tutto questo non si ripeterà più. Solo tu Signore puoi aiutarmi, sono certo che lascerai sempre Cristina accanto a me per percorrere l'ultimo tratto di sentiero".

Arriva, infatti, il 2012 e i giorni prima dell'ultima salita. "Alla serata di commemorazione dei fratelli Dalla Longa, il giorno prima che partissimo per la Svizzera, l'amico Zaffaroni riferendosi a se stesso e a Merelli, ha detto che non erano alpinisti ma solo uomini capaci di fare tanta fatica e che questo permetteva loro di realizzare grandi sogni", ricorda ancora Ginetto.

"Io e Cristina ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: chi du che a ie' mach come noter. Sono sicuro che ora lei è con Cornelio, Mario, Sergio, Marco, Ferruccio e gli altri. Insieme continueranno a sciare, sempre in neve polverosa.

E adesso, Cristina, buttati che è soffice".

Ciao, i Ginetti.

Giro del Lago Gelt

L'itinerario si svolge nel cuore delle Orobie, a margine dei percorsi consueti e più frequentati e per questo insolito ed interessante. Un itinerario per riscoprire le bellezze insospettite delle nostre Alpi bergamasche.

Testo e fotografie di: Giordano Santini

(consulenza storica di Angelo Ghisetti e geologica di Daniele Ravagnani)

Valbondione è rimasto un paese defilato e tranquillo, anche se in questi ultimi anni si avvertono i primi segnali di antropizzazione. Tutto sommato però, rimane un paese a misura d'uomo con un territorio montano integro e ricco di antica storia come le miniere di ferro di Lizzola, conosciute già in epoca romana. Ma Valbondione con i suoi poco più di mille abitanti è anche il paese più esteso di tutta la provincia ed è il paese del "tre". Tre sono infatti i comuni che nel 1927

si sono uniti per formare il nuovo unico comune: Lizzola, Bondione e Fiumenero; tre sono le cime che superano i 3000 m di quota: Pizzo Coca 3052 m, Pizzo Redorta 3030 m e Punta Scais 3038 m; e tre sono i rifugi gestiti dal CAI che insistono sul suo territorio: Baroni al Brunone, Coca e Antonio Curò. Dal fondovalle partono numerosi sentieri che conducono per facili escursioni ai rifugi, al tipico e caratteristico abitato di Maslana e alle falesie del Pinnacolo, palestra per molti arrampicatori, alle cascate del Serio, le più alta d'Italia, ecc. Anche la fauna ungulata che si incontra è la più varia, dai caprioli nei prati di fondovalle ai camosci sulle rupi



Tra laghi e ruscelli

A sinistra: *il comodo sentiero che porta al Lago Malgina.*

Pagina di destra: *il solco della Valle della Malgina.*

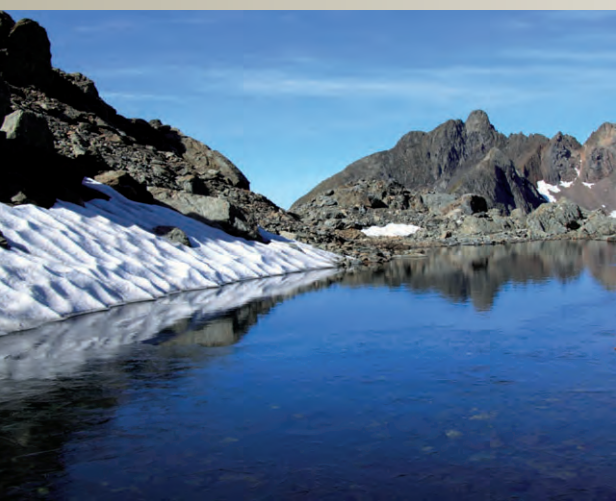


Il cuore del Gelt

Sotto: un piccolo lago semighiacciato (quota 2550 m) nella conca del lago Gelt. L'ambiente è quello classico di un residuo di antico ghiacciaio.

In basso: campanule tra le rocce.

Pagina di destra: il lago Gelt incastonato tra la roccia, con la sua particolare forma di cuore, visto dalla bocchetta omonima.



più ripide ed esposte, agli stambecchi nelle quote più alte. La flora poi è riccamente variegata e presenta moltissime specie botaniche, alcune endemiche ed altre di notevole interesse scientifico e naturalistico. E non manca pure la presenza dell'aquila reale che ha ricominciato a nidificare sulle impervie pareti più alte. Una escursione ricca di fascino, ma poco conosciuta e frequentata, è la salita al Lago Gelt, una perla incastonata nella roccia. Lasciata la macchina in località Grumetti di Valbondione si percorre il sentiero che sbocca nella soprastante comoda strada militare (ex linea Cadorna della Grande Guerra) che conduce al Rifugio Curò. Tutto intorno si notano rocce di colore marrone scuro o grigio argenteo: è il micascisto, l'affioramento di antichissime rocce metamorfiche del Basamento Cristallino vecchie di oltre 400 milioni di anni. Raggiunta la comoda strada si è circondati da un folto bosco di faggi e larici che nel periodo autunnale si riveste di splendide policromie. A metà strada circa dal rifugio affiorano rocce più giovani, grigio scuro, sedimentarie e leggermente metamorfosate. Sono gli argilloscisti o ardesie, vecchie di circa 255 milioni di anni, più comunemente chiamate in dialetto "piöde". Siamo nel pieno della formazione di Collio che con tutte le sue diverse formazioni rocciose ci accompagnerà lungo tutto il percorso. Qui i boschi si diradano fino a far posto ai soprastanti magri pascoli. La strada militare continua col suo dolce pendio e prende il nome di "panoramica". Si può però, ad un certo punto dopo un tor-



nante, deviare a sinistra per la scorciatoia che tramite un sentiero più ripido porta al canalino e al Rifugio Curò. Qui, nell'ampia conca del Lago Barbellino, sbarcato da una diga artificiale, fanno da corona il Monte Recastello, il Pizzo Strinato e il Monte Torena dove sgorga l'acqua delle sorgenti del fiume Serio, montagne che sfiorano anch'esse i 3000 m. Ora si prosegue sempre su comoda strada militare, si oltrepassa la valle su un ponticello per guardare il ruscello che scende dai soprastanti laghetti della Val

Cerviera e successivamente si oltrepassa la Valle del Trobbio, così chiamata per l'acqua sempre torbida che scende dal soprastante ghiacciaio del Gleno. Un occhio attento riesce facilmente ad individuare lungo tutto il percorso una ricca flora alpina. Si passa dal giglio ai papaveri gialli, dalle campanule, al ranuncolo. Vicino ai macereti dei laghetti, delle pozze e delle zone umide è facile individuare la linaria e l'axyria. E inoltre la viola Comollia, la genziana, vari tipi di saxifraga, l'achillea moscata, oltre alla più

nota e tipica stella alpina. Poco più avanti si incontrano rocce effusive più chiare e modellate dalla lenta azione di espansione e ritiro dei ghiacciai del Quaternario che le ha arrotondate e levigate in superficie. Si cammina infatti, per un tratto, sopra evidenti gobbe rocciose levigate e striate tecnicamente dette "rocce montonate". Prima di arrivare al rifugio del lago naturale del Barbellino si svolta a sinistra, su tracciato segnalato, e ci si inoltra nella Valle della Malgina con il suo lago glaciale sprofondato in un ampio catino. Raggiunto il lago si svolta a destra e si segue un ripido sentiero segnato che zigzagando conduce alla conca del Lago Gelt (2560 m). Deviando leggermente a sinistra ci si porta al bordo dell'omonimo lago incastonato nella roccia dall'inconfondibile e perfetta forma di cuore. Il disegno del lago si apprezza meglio salendo per il ripido sentiero che porta al passo omonimo (2740 m), la quota più alta dell'intera escursione. Da qui lo sguardo spazia sul vicino Pizzo del Diavolo della Malgina, sul Pizzo Strinato, sul Gleno e sul Recastello i cui monti fanno da corona a questo

luogo quasi magico, mentre più lontano si ammira il gruppo dell'Ortles-Cevedale e del Bernina. Si scende ora al Passo di Caronella su massi variamente colorati: sono rocce eruttive effusive e rocce scistose. Quelle scistose come gli "gneis" sono ancora rocce metamorfiche dovute a metamorfismo di contatto che in questo tratto abbondano e si distinguono per le loro striature chiare, argentate e grigie, e per le evidenti pieghettature. Poi, sempre su comoda strada militare, si scende fino al Rifugio Barbellino e all'omonimo lago naturale, pure di origine glaciale, con la tipica "verruca", una montagnetta di durissima roccia non ancora demolita dagli agenti atmosferici posta alla testata del laghetto. Lungo la strada si incontra una cadente costruzione militare (casermetta o polveriera) mentre si ammirano ancora le nitide forme dei monti circostanti e il Passo di Pila, che mette in comunicazione con la Valle del Belviso e il Rifugio Tagliaferri in Valle di Scalve. Dal Rifugio Barbellino, per comodo sentiero e strada, passando per la sponda occidentale del lago artificiale, si giunge al Rifugio Curò. Da qui il comodo ritorno a Valbondione sempre sulla strada militare. Questo giro, se pur particolarmente bello e interessante, si presenta un poco lungo per essere effettuato in una sola giornata. Per i meno allenati si consiglia la sosta notturna durante la salita ad uno dei due rifugi che si incontrano lungo il percorso, il Rifugio Curò gestito dal CAI presso il lago artificiale o quello vicino al lago naturale del Barbellino, di proprietà del comune di Valbondione.





Nel bacino del Barbellino

Pagina a sinistra: *Saxifraga inastinata nella roccia.*

Sopra: *il lago naturale del Barbellino incastonato tra il Monte Torenà e il Pizzo Strinato è alimentato dal fiume Serio appena nato dal Passo Serio alle pendici del Monte Torenà.*

LOCALITA'	Distanze km		QUOTE	TEMPI
	PARZIALI	PROGRESSIVE		
VALBONDIONE	0,0	0,0	970	0
RIF. CURO	4,3	4,3	1.900	2,00
BIVIO MALGINA	3,5	7,8	2.050	1,00
LAGO MALGINA	1,2	9,0	2.340	0,50
LAGO GELT	1,1	10,1	2.560	1,00
PSO GELT	0,7	10,8	2.720	0,30
RIF. BARBELLINO	3,5	14,3	2.100	2,00
RIF. CURO	4,4	18,7	1.900	1,20
VALBONDIONE	4,3	23,0	970	1,20
			DISLIVELLO m 1.780	TOTALE ORE 10,00

Tempi di percorrenza ad andatura moderata.



ANNUARIO 2012

CULTURA ALPINA



Baite in Valtorta (foto G. Agazzi)

A cento anni dalla morte di Antonio Baroni (1833-1912)

«Alto, ben proporzionato, alquanto asciutto, fortissimo, di aspetto simpatico, con sguardo dolce, accoppiava alla rara sua valentia nobiltà semplice di modi, per cui fu amico di quanti lo conobbero e lo poterono apprezzare». Così viene descritta la guida alpina Antonio Baroni in un suo ricordo apparso nel 1912 sulla "Rivista mensile del CAI", all'indomani della scomparsa, e le brevi parole qui citate rimandano tanto alle qualità alpinistiche, quanto agli aspetti umani di questo protagonista dell'alpinismo pioneristico, autore di 33 prime sulle Orobie, 18 nel gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia e 2 in Val Grosina. A cento anni dalla morte si è voluto ricordare Antonio Baroni per la sua imponente attività con una serie di iniziative, promosse congiuntamente dal Comune di San Pellegrino Terme, dal CAI di Bergamo, dalla Scuola di alpinismo e scialpinismo Orobica Renzo Ronzoni, dal Collegio lombardo delle guide alpine, dal gruppo di San Pellegrino Terme dell'ANA e dal Gruppo escursionisti San Pellegrino Terme. Il 23 settembre è stata inaugurata una targa, predisposta del CAI di Bergamo all'attacco della via Baroni ai Piedi del Pizzo del Diavolo di Tenda; il 30 settembre si è organizzata la salita a Sussia partendo dalla Vetta di San Pellegrino Terme e con un percorso che è poi proseguito lungo le contrade di Ca' Noa, Ca' Boffelli, Monte Molinasco, per poi ridiscendere ad Alino e Vetta; il 19 ottobre si è tenuta una serata a San Pellegrino con la premiazione del concorso fotografico "La guida alpina e l'ambiente montano", la proiezione del filmato della salita in tempo record da Carona al Pizzo del Diavolo di Miky Oprandi e Davide Milesi e una breve

introduzione storica su San Pellegrino e la Valle Brembana nel periodo di Antonio Baroni e i suoi rapporti con il CAI con relatori il Prof. Alberto Giupponi e chi scrive. Infine, il 26 ottobre si è avuta una proiezione con la rievocazione di una serie di salite storiche compiute da Baroni e ripetute in ottica moderna da Miky Oprandi e Mauro Scanzi. Nato nel 1833 e vissuto per tutta la vita a Sussia Alta, Baroni svolse come molti uomini del suo tempo le attività di contadino, boscaiolo e cacciatore, ma fu anche cercatore di minerali e guida alpina. Pur avendo iniziato la sua attività ad oltre trent'anni, Baroni salì moltissime cime ed esplorò creste e nuove vie delle Orobie, ma si spinse pure tra le montagne della Val Masino e della Val Grosina, oltre che nel massiccio del Disgrazia. La prima vera salita, con Emilio Torri, è quella della Presolana Orientale. Era il 24 settembre 1875 e da allora si diffuse rapidamente la sua fama di alpinista esperto, coraggioso e al tempo stesso prudente. Divenne poi la guida di riferimento del conte milanese Francesco Lurani Cernuschi, con cui nel luglio 1878 salì in vetta al Disgrazia per una via che - fatto singolare - fu intitolata alla guida e non al facoltoso cliente. Francesco Lurani Cernuschi per anni svolse con Baroni numerose prime ascensioni sui monti del gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia: nonostante la differenza di età (il conte Lurani era più giovane di 24 anni) e di condizione sociale aveva stretto con la sua guida un legame di forte amicizia. Nel Bollettino del CAI di Milano del 1882 Lurani in più occasioni si sofferma su Antonio Baroni: «Il più perfetto conoscitore di tutti i monti della Val Masino è Antonio Baroni, di

cui dovrei fare un elogio ad ogni linea del mio scritto (...) la mia ammirazione per lui è divenuta un vero entusiasmo. Colla sua faccia aperta e intelligente, e colle sue buone maniere, il *Toni* sa accaparrarsi subito le simpatie di quanti lo avvicinano, e al Masino è ormai una figura popolare e conosciutissima. Ma dove si apprende ad apprezzare quest'uomo è sul campo dell'azione. Non soltanto è un *grimpeur* di rocce eccezionale, ma possiede anche una grandissima conoscenza dei ghiacciai e delle nevi, dove fa prova di quella prudenza che è una delle caratteristiche delle guide provette (...). Baroni ha veramente l'*istinto* della montagna, e in un attimo sa giudicare della praticabilità di un passo, sa trovare la via per conquistare una difficile vetta. Dotato di una ferrea memoria locale, ti saprà ricordare a vari anni di distanza tutte le più minuziose particolarità del terreno già percorso (...). Sempre poi il *Toni* è un piacevole compagno, molto servizievole e intelligente. La sua modestia è pari alla sua abilità, ed è poi moderatissimo nelle sue pretese. La sezione di Bergamo può essere fiera di vantare quest'uomo fra le sue guide patentate». In nota al suo scritto, Lurani fornisce poi una serie di indicazioni pratiche utili ad ingaggiare Baroni. Le informazioni sono interessanti anche per parago-

nare i sistemi di comunicazione e trasporto del 1882 in rapporto a quelli attuali: «Antonio Baroni abita a Sussia, frazione di San Pellegrino (Val Brembana). A San Pellegrino vi è ufficio telegrafico. La miglior combinazione per un'escursione in Val Masino è di fissare un ritrovo a Morbegno, dove Baroni giunge in una giornata e mezzo di viaggio per la Val Brembana e il Passo di San Marco (...). Oltre a conoscere perfettamente le montagne bergamasche e di Val Masino, Baroni ha fatto anche l'ascensione del Piz Bernina dal versante italiano».

Quale esperto cercatore di cristalli, nel 1902 Baroni si presentò al professor Enrico Caffi, studioso della natura e della geologia delle Orobie e fondatore del museo civico di Scienze naturali. In un involto teneva un pesciolino fossile raccolto negli strati calcarei del triassico superiore (220 milioni di anni fa) della località Vettarola di San Pellegrino. Il pesciolino, che fu poi dedicato al Caffi (*Polidophorus caffii*), è l'unico esemplare al mondo della sua specie.

Dall'elenco di ascensioni qui riportato, la carriera alpinistica di Antonio Baroni si è caratterizzata per una lunghissima serie di nuove ascensioni, durate fino al 1902, quando la guida alpina di Sussia, giunto alla soglia dei 70 anni, ha aperto un variante più diretta e difficile alla sua via al Pizzo del Diavolo di Tenda. Ricordare Antonio Baroni a un secolo dalla morte significa quindi ripercorrere la storia del pionierismo alpinistico sulle Orobie e le Alpi Centrali, ma anche ritornare a un personaggio genuino, carismatico e dalle grandi qualità alpinistiche e umane, che bene emergono da questa breve lettera che Francesco Lurani Cernuschi gli scrisse nel 1905: «Caro Toni, (...) sento con piacere che stai sempre benone. Io ho una gran novità da raccontarti, e cioè che a Natale torno a diventare papà (...). Spero che verrai a trovarmi ma per fermarti almeno due o tre giorni, che faremo qualche passeggiata insieme».



La guida
Antonio Baroni
(foto d'archivio)

ELENCO SALITE* - ALPI OROBIE

- 1875 (1 giugno): Prima salita turistica del Pizzo Arera con E. Torri;
1875 (24 settembre): Prima ascensione assoluta della Presolana Orientale con E. Torri;
1876 (maggio): Prima ascensione della parete SO del Pizzo del Diavolo di Tenda con L. Brioschi;
1876 (5 giugno): Prima ascensione della cresta NNO del Pizzo del Diavolo di Tenda con E. Torri;
1876 (12 luglio): Seconda ascensione e prima italiana del Monte Gleno con A. Curò, L. Ginami, E. Torri, A Scacchi;
1876 (15 luglio): Prima ascensione del Torena dal Passo del Serio con E. Torri;
1876 (18 luglio): Prima ascensione turistica del Grabiasca con E. Torri;
1876 (1 settembre): Prima ascensione del Diavolo della Malgina dal Passo di Malgina con E. Torri;
1876 (4 settembre): Prima ascensione del Recastello con E. Torri;
1877 (luglio) Prima ascensione del Pizzo Coca, in solitaria, ripetuta il 4 settembre con E. Torri
1877 Prima ascensione del Monte Gleno dal Passo di Belviso con F. Lurani Cernuschi;
1879 Prima ascensione invernale del Pizzo Arera con L. Albani e G. Nievo;
1879 Prima ascensione del Monte Pegherolo dal Bocchetto di Valenzana con G. Varisco;
1880 (13 gennaio): Prima ascensione invernale del Monte Toro dal Passo di Dordona con E. Torri;
1880 (14 luglio): Prima ascensione della Cima del Becco dal Lago Colombo con E. Torri e G. Varisco;
1880 (14 luglio): Prima ascensione del Monte Cabianca dal Passo d'Aviasco con E. Torri e G. Varisco;
1880 (16 luglio): Prima ascensione del Monte Corte dal versante sud con E. Torri;
1881 (1 luglio): Prima ascensione della Punta di Caronno con L. Albani, G. Nievo, I. Zamboni, I. Bonetti;
1881 (3 luglio): Prima ascensione del Pizzo Scais con L. Albani, G. Nievo, I. Zamboni, I. Bonetti;
1882 (15 marzo): Prima ascensione invernale del Pizzo del Diavolo di Tenda con G. Nievo, L. Albani, A. Andreossi;
1889 (8 luglio): Prima ascensione del Pizzo del Diavolo di Tenda per la cresta sud con L. Sinigaglia;
1889 (13 luglio): Prima ascensione del Pizzo Redorta per la Val di Coca con L. e G. Sinigaglia;
1889 (10 settembre): Prima ascensione per il canalone NO del Pizzo Coca con A. Cederna e A. Valesini;
1889 (12 settembre): Prima ascensione dello spigolo nord del Diavolo di Malgina con A. Cederna e A. Valesini;
1889 (12 settembre): Prima ascensione delle Cime di Caganei per il fianco NO con A. Cederna e A. Valesini;
1889 (12 settembre): Prima ascensione del Druet dalla Valmorta con A. Cederna;
1889 (17 settembre): Prima ascensione del Pizzo Scais per la Vedretta di Porola e la cresta nord con A.

Inaugurazione della Targa ai piedi della Via Baroni - Diavolo di Tenda (foto S. Morosini)



Cederna e A. Valesini;

1895 (8 dicembre): Prima ascensione invernale del Pizzo Coca con A. Facetti e F. Bertani;

1896 (29 giugno): Prima ascensione per lo sperone orientale del Pizzo Scais con F. Bertani, G. Clerici, A. Facetti, C. Magnaghi;

1896 (14 luglio): Prima discesa del canalone orientale del Pizzo Scais con H. Steinitzer;

1897 (3 luglio): Prima ascensione del Diavolo di Tenda per la parete SE con L. Albani, G. Nievo, A. Richelmi, G. Filisetti;

1902 (1 agosto): Seconda ascensione del Diavolo di Tenda per la parete SE (variante finale) con D. Gennati e F. Bertani.

GRUPPO MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

1878 (23 luglio): Prima ascensione del Monte Disgrazia per la parete SO con F. Lurani Cernuschi;

1878 (30 luglio): Prima ascensione italiana del Pizzo Cengalo con E. Torri;

1880 (9 agosto): Quarta ascensione assoluta e prima italiana al Pizzo Badile con F. Lurani Cernuschi;

1881 (3 agosto): Prima traversata alpinistica del Passo di Cameraccio con F. Lurani Cernuschi e G. Fiorelli;

1881 (3 agosto): Tentativo di salita da sud del Pizzo Torrone Orientale con F. Lurani Cernuschi e G. Fiorelli;

1881 (9 agosto): Prima ascensione alpinistica del Pizzo Ligoncio con F. Lurani Cernuschi e G. Fiorelli. Già salito in solitaria da Baroni l'1 agosto. Si segnala anche un tentativo compiuto con G. Gallarati Scotti, Principe di Molfetta, nell'estate del 1880;

1881 (16 agosto): Prima ascensione della Cima di Prato Baro con F. Lurani Cernuschi;

1881 (19 agosto): Prima ascensione alpinistica del Monte Spluga con F. Lurani Cernuschi e G. Fiorelli;

1881 (22 agosto): Seconda ascensione e prima italiana della punta ovest del Pizzo del Ferro Centrale con F. Lurani Cernuschi e G. Fiorelli;

1881 (27 agosto): Prima ascensione del Corno Bruciato con F. Lurani Cernuschi;

1882 (8 agosto): Prima ascensione del Pizzo Scingino, sulla cresta della Cima di Cavalcorto, con F. Lurani Cernuschi e G. Fiorelli;

1882 (12 agosto): Prima ascensione del Pizzo Torrone Occidentale, con F. Lurani Cernuschi e E. Albertario;

1884 (13 agosto): Prima ascensione alpinistica del Pizzo d'Emet con F. Lurani Cernuschi;

1887 (23 agosto): Prima ascensione della punta est del Pizzo del Ferro Centrale con F. Lurani Cernuschi, Aureggi, Rogorini;

1893 (31 luglio): Prima ascensione per la cresta NO del Pizzo del Ferro Occidentale con S. Bonacossa e B. Sertori;

1896 (13 agosto): Prima ascensione italiana della Cima di Castello con F. Lurani Cernuschi, F. Allievi e G. Fiorelli;

1896 (15 agosto): Prima traversata del Colle Lurani con F. Allievi;

1896 (17 agosto): Prima ascensione del Sasso Manduino con F. Allievi, C. Magnaghi, A. Riva.

GRUPPO ALPI DI VAL GROSINA

1897 (28 luglio): Prima ascensione per la cresta nord della Cima Orientale di Lago Spalmo con G. Sinigaglia e P. Rinaldi;

1897 (31 luglio): Prima traversata del Colle di Lago Spalmo con G. Sinigaglia e P. Rinaldi.

* Il presente elenco è tratto dall'articolo di Angelo Gamba dedicato a Baroni pubblicato sull'Annuario del CAI di Bergamo del 1961. Unica integrazione è quella relativa alla prima ascensione del Corno Bruciato, realizzata con F. Lurani Cernuschi il 27 agosto 1881.

Carlo Mauri ci è ancora amico e guida

Tanti sono ancora i “sopravvissuti” che l’hanno avuto compagno d’arrampicata, o ne sono stati semplicemente allievi in ogni senso, perché il suo ricordo non resista tuttora fortemente ancorato alla città. A trent’anni dalla sua scomparsa, Carlo Mauri vive sempre negli occhi e nel cuore dei leccesi, come fosse soltanto assente per una delle sue spedizioni di montagna o di esplorazione.

Quante volte ne abbiamo salutato la partenza, e poi siamo rimasti a lungo senza più sapere nulla di lui, affatto preoccupati, per l’abitudine di sapere che la sua lontananza da Lecco veniva sempre conclusa con un rientro vittorioso!

Forse non ci aspettiamo ormai più di rivederlo, adesso, ma la sua figura e il suo atteggiamento non sono ancora incominciati a sbiadire dagli occhi di noi che lo abbiamo conosciuto ed amato. Ora che il tempo ha inevitabilmente attutito il dolore per la sua perdita, ci sembra anzi di rivederlo innanzi a noi ancor più nitidamente, e, man mano che rammentiamo tanti particolari della sua vita e del suo carattere, ci accorgiamo di venire a conoscerlo anche di più, sempre più profondamente. Se sentiamo la necessità di mettere per scritto quello che il semplice suo nome ci richiama, non è proprio per il timore di poterlo dimenticare col trascorrere del tempo: un uomo come lui non può essere dimenticato. Lo si può invece perdere, e lo può perdere, purtroppo, proprio la sua città, quando i ripetuti ricambi generazionali avranno preso il sopravvento. Se scriviamo di lui è perché ci preme che ciò non avvenga, o perlomeno speriamo che ciò non avvenga fino al limite di ogni traguardo umano. Nel veloce mutar delle cose e nella giusta evoluzione del mondo, quanto di bello e di buono se ne va continuamente perso! È inevitabile, e rammaricarsene non rimedia molto.

Perdiamo tradizioni in ogni campo: da quelle dei giochi dei ragazzi a quelle dei cibi che allietano variamente la nostra tavola, addirittura la conformazione topografica di tanti rioni, per non parlare della ricca fauna del nostro bel lago: quanti giovani, già adesso, non sanno che anche nelle acque del Lario vivevano e si pescavano grosse trote, lucci, persici ed anguille! Ma è giusto – fino a che punto? – che il nuovo inghiottisca il vecchio. Non possono però sparire tutti i valori: sarà pure compito di qualcuno fare in modo che i più significativi vengano ricordati e riproposti. E ciò sembra più facile, se lo si fa presentando concretamente le persone che sono vissute incarnando questi valori. Perdere a Lecco il ricordo di Carlo Mauri significherebbe davvero impoverire la nostra città, rendere meno ricco il suo futuro. Non sono tante le sue tappe di mitico alpinista o di intrepido esploratore a fare di lui il personaggio che ha affascinato e conquistato a Lecco più di una generazione. Carlo Mauri si è imposto per una personalità rara, di quelle che non lasciano indifferenti nessuno che in qualche modo vi si accosti, e che fanno sentire fortunato chi vi può attingere. A lui ci si avvicinava la prima volta con curiosità o con l’ambizione di poter poi raccontare agli amici: “ho parlato con il Bigio!”. Troppo grande era la sua fama di alpinista, di conquistatore leggendario della montagna. Ma dopo aver parlato con lui, dopo soprattutto averlo sentito parlare, ci si rendeva stranamente conto che in lui l’alpinista era solo la punta dell’iceberg: quanto stava sotto era una forza tutta da scoprire. Dalla sua prorompente carica di simpatia e di cordialità traspariva nitidamente la sua profonda sensibilità e la sua vasta umanità. Il suo racconto di avventurose conquiste era il modo per richiamare a sé e per far comprendere

agli altri che l'obiettivo che contava, nell'affrontare e superare le pareti più strapiombanti e pericolose, non era il risultato atletico in se stesso, ma la gioia nello scoprirsi ogni volta diverso, nell'inventarsi continuamente. Quando scalare diventa più difficile, per lui è il momento in cui la volontà e la fede sono gli elementi che sovrastano i muscoli e la forza fisica. Dall'entusiasmo con il quale letteralmente contagiava chi lo stava ad ascoltare mentre narrava delle sue scalate, non ci voleva molto a comprendere che per lui l'alpinismo era soltanto il mezzo per realizzarsi e per esprimere la carica spirituale che gli esplodeva dentro, come lo è la musica o la pittura per un artista. E questo spiega come niente potesse fermarlo, e come mai si adattò alla resa, nemmeno quando gli si abbattono addosso le ben note tremende situazioni che avrebbero stroncato chiunque non fosse stato sorretto da quella luce interiore che lui possedeva. E questo spiega anche la sua continua, progressiva maturazione, che gli consentì di approdare senza problemi ad obiettivi talmente nuovi e diversi, costretto da una disgrazia che lo menomava fisicamente. Ma non fu forse nemmeno una costrizione quella che ad un certo punto lo portò ad aprirsi verso la conoscenza di un'umanità diversa da quella che è diventata la nostra, contrassegnata dal progresso e da una civiltà imposta. Un'umanità che trovò subito più vera e più consona al suo animo di eterno ragazzo e la trovò nei popoli primitivi che andò a conoscere nell'impervia Amazzonia, o nel deserto dell'Australia, o nei piccoli villaggi che incontrò nel suo lungo viaggio sulle orme di Marco Polo. Affascinato, ne esaltò in modo convinto il permanere intatto delle virtù umane e scoprì in essi tradizioni e costumi per nulla inferiori ai nostri. La conoscenza, sempre più approfondita, di questi popoli e di queste razze diverse, gli ispirò sentimenti di fiducia, di tolleranza, di simpatia e di amore verso l'uomo in genere, come proprio simile. Da qui fu breve il passo al desiderio ed all'impegno personale, perché questi sentimenti si diffondessero senza nessuna limitazione, e ne auspicò una prossima realizzazione.



Carlo Mauri in Antartide (Arc. Premio Carlo Mauri)

Lo scrisse nelle pagine del suo diario: “le barriere tra gli esseri umani sono destinate a cedere, ma non basta scambiare i prodotti o attraversare di furia le loro terre per capire i nostri simili. Perché le barriere cadano è necessario capire; e per capire occorre affrontare l'uomo, formatosi in civiltà diverse dalla nostra, con tolleranza, con amore e desiderio di comprenderlo”.

Disgrazie, malattie, rinunce forzate sono stati i vistosi ingredienti che hanno dominato la seconda parte della vita di Carlo Mauri. Ancora una volta siamo di fronte ad un aspetto incomprensibile del destino: ma, se riteniamo che nella storia dell'uomo il caso si può scrivere anche a lettere maiuscole, allora non ci può sembrare strano che il Bigio abbia accolto anche questo “caso” amaro accettandolo senza ribellione, facendone un mezzo per la sua crescita personale. Chi più di altri gli è stato vicino fino agli ultimi suoi giorni, ha potuto avvertire il senso quasi sacro di questa crescita, che si manifestava nella sua ampia apertura verso l'uomo, nella sua ferma fede negli ideali di onestà, di amicizia, di valorizzazione della cultura, della tradizione, della religione: proprio quegli ideali che sembrano smarriti nel tempo del trionfo dell'interesse materiale e del vano apparire. Di Carlo Mauri ci rimane così l'immagine di un uomo dallo sguardo limpido e forte, aperto e semplice, come quello che viene rivelato dagli occhi di chi la sua ricchezza l'ha nel cuore.

Vorremmo che queste righe contribuissero a conservare in tutti i suoi concittadini il suo prezioso ricordo e costituissero uno stimolo a conoscerlo in qualche modo più a fondo, per scoprirlo nella sua reale grandezza.

Perlotto, l'uomo ragno

Le storie le idee, i nuovi movimenti anche in alpinismo come in ogni campo dell'agire umano, si legano a uomini che per primi hanno rotto le convenzioni, che per qualche verso si sono fatti pionieri di nuove correnti di pensiero e di azione. L'alpinismo tradizionale propendeva molto per lo spirito ma non poteva trascurare le sue componenti muscolari. Dopo che Solleder aveva scalato il Monte Civetta e Soldà aveva preceduto Comici sulla lustra lavagna della Marmolada tracciando con Umberto Conforto una via dalle difficoltà superlative, la componente fisica era parecchio cresciuta d'importanza. Nelle nuove imprese si mescolavano dosi nuove e diverse delle due componenti. Soldà, come per certi versi Comici e poi Carlesso ed altri non intellettuali ma formidabili atleti, coltivava la forma fisica con la pratica di sport come lo sci da fondo, la corsa, la preparazione atletica di palestra. Solo così poterono affermare coi fatti certi valori assoluti sanciti dalla scala di Willo Welzenbach e poi di Domenico Rudatis sotto forma di gradi di difficoltà. Non tanto contava più la vetta, quanto le difficoltà nei gradi. Seguirono con fasi alterne infinite vicende alpinistiche. Alla luce delle nuove conoscenze c'erano da vincere un numero enorme di pareti calcaree e granitiche; occorreva applicare le tecniche alla realtà e si procedette così di scalata in scalata per molti anni. L'alpinismo romantico, che ora puntava a sigillare la storia con le nuove grandi vie, aveva ancora campo per agire. Solo a cavallo tra gli anni '70 e '80 si capì l'impossibilità di realizzare vere scoperte e quindi imprese importanti che non fossero quelle ancora possibili in continenti lontani. Vi erano giovani intraprendenti che non sape-

vano accontentarsi di ripetere imprese altrui. Occorreva quindi trasformare l'arrampicata, lo stile, la filosofia, creare un mondo di nuove possibilità per accontentare le ambizioni degli animi ribelli. Siamo alla nascita del free-climbing, l'arrampicare libero; libero anzitutto dai vecchi schemi, libero il più possibile dalla tradizione, affrancato dall'aria stantia delle tavole rotonde e delle diatribe infinite con tema: "Chiodo sì, chiodo no...- chiodatura e schiodatura...- legittimità del piantare e del togliere ciò che altri hanno piantato." Nel vicentino in quegli anni cominciavano a circolare alcuni giovani di cui occorre fare il nome: Renato Casarotto, Franco Perlotto, Diego Campi, Ruggero Daniele e qualche altro, col quale mi scuso per l'omissione, che, ispirati alla vecchia maniera di far roccia, volevano rompere con gli schemi e sperimentare la modernità che i nuovi materiali, gli allenamenti assidui ed intensi uniti a nessuna soggezione per le difficoltà e le pareti più ostili potevano permettere. Il salto di qualità lo fece tra i primi il trisinese Franco Perlotto. Esattamente 30 anni fa, alla fine degli anni '70. Si diceva allora negli ambienti del CAI che Franco frequentava, ed in particolare nel Gruppo Roccia Valdagnese, che probabilmente quel "bocia matto" si sarebbe presto ammazzato. Nessuno fino ad allora si era permesso di affrontare certe vie così, a cuor leggero e impiegando tempi sbalorditivi. Era appunto la mancanza di soggezione, lo spirito ribelle e quasi beffardo con cui Perlotto e quelli come lui, affrontavano e sbaragliavano i miti. Le vie ritenute "sacre" dell'alpinismo di allora, venivano svilite, avviliate se fosse stato possibile da questi "impuniti" giovani. Credo che Franco abbia contribuito non

poco a demolire il Gruppo Roccia stesso dove, i soloni che pretendevano dettar legge, dopo certe notizie avevano ormai perso titolo a farlo: chiunque avrebbe potuto buttar loro in faccia i nuovi record e le imprese che loro mai si erano sognati di tentare. Tant'è, oggi possiamo dirlo, perché le ragioni dei giovani possiedono il futuro e dunque son destinate a prevalere su quelle dei vecchi. Tuttavia anche i giovani, se hanno fortuna, son destinati a diventare vecchi e coi tempi che corrono lo diventeranno (per quanto riguarda l'alpinismo) molto presto! Si cominciò a distinguere tra il freeclimbing e l'arrampicata sportiva. Perlotto, che nel frattempo aveva raccolto grandi esperienze in America nella Yosemite Valley, propose per la prima disdegnando la seconda che pure era nata dalla stessa madre. Le nuove tendenze elidevano il rischio con l'uso sistematico dello "spit". Grandi esercizi, prove di alta acrobazia su immaginari trapezi del circo delle pareti e delle falesie sì, ma con la rete di protezione. Cambiava così l'etica, la filosofia, il residuo spirito che l'alpinismo conservava, quello che accettava il rischio come componente ineludibile dell'andare in montagna veniva intaccato, distrutto. Tutto si poteva osare adesso, che nuovi mezzi, scarpette di mescola particolare, corde supersicure e soprattutto gli spit (gli americanissimi "sputi" che si andavano infiggendo nella roccia viva) avevano cambiato le regole del gioco. Ecco, l'arrampicata sportiva aveva introdotto una sorta di "moralismo della sicurezza" che metteva all'indice coloro che osavano senza rete e tra questi Perlotto che, sulle grandi vie dolomitiche, come pure sul nostro "Camino dell'Inferno" era salito perfino da solo facendo del cosiddetto "free soloing"! Anche il rischio è qualcosa di soggettivo. Ogni vecchio alpinista sapeva che in certi periodi di grazia sentiva di non rischiare, arrampicando da solo e sul sesto grado, mentre, in altre occasioni e con stati d'animo e di forma fisica diversi, si possono correre perfino lungo i sentieri scabrosi rischi mortali... Franco, a modo

suo, dopo aver guadagnato il titolo di grande free-climber e capostipite in Italia della nuova disciplina col suo toccare il limite allora insuperato del 7b (anche la scala delle difficoltà era già stata stravolta) e tutto senza mai mettere uno spit, si lanciò in tutt'altre cose: dai grandi viaggi sulle più remote e selvagge montagne del mondo fino alle attività di cooperazione internazionale che tutt'oggi lo vedono impegnato. Un uomo d'avventura, un carattere indomabile e certamente egocentrico, ma anche nel suo tempo, un demolitore di vecchi miti, valicatore di frontiere fossero pure quelle incerte dello spirito. Molti libri di viaggio, e di esperienza internazionale, alcuni manuali di alpinismo e naturalmente di free-climbing parlano per lui. Viste le esperienze condivise, mi piace ricordare il Franco che scappa dalla caserma, insofferente delle discipline e voglioso di libertà e di montagne, che viene nei rifugi sempre rigorosamente viaggiando con l'autostop, senza soldi e cibandosi di quel che il buon cuore degli amici gli regalava. Il Franco coraggioso che attacca la Quinta Gialla e si dà il cambio con me e con Rudy Borsaro su quella "scalinata rovescia" dove i due campioni non piantano chiodi e si appendono a certi miseri "rurp" su cui chiunque dotato di buon senso non affiderebbe nemmeno un'unghia; questo si riuscì a farlo per più giorni e il Franco che divorava avidamente le mie razioni "K": unici viveri disponibili in quel momento come se fossero il più lauto dei pasti! Un uomo forte e vitale quello che ha inventato il "free climbing" quello che mentre siamo appesi sotto i tetti della palestra di Lumignano scherzando sui significati delle parole inglesi che poco conosciamo, inventa seduta stante la formula magica del "Think Pink" quel "pensa rosa" che tanto successo riscuoterà di seguito. Ecco appunto allora erano rosee molte cose e soprattutto le speranze. Nel tempo dei bilanci molte di queste si sono già avverate ed i sogni sono cose già viste e già fatte. Sarebbe bello ricominciare ...

Bruno Galli Valerio

L'esploratore delle Alpi Orobie valtelinesi

Nella storia della Alpi Orobie, soprattutto nel periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, vi furono alcuni eminenti personaggi che con esse e con la gente che le abitavano ebbero un rapporto particolare di conoscenza e attaccamento. Esplorarono sistematicamente le valli, salirono le cime, valicarono i passi e scalarono le pareti e i canaloni, compiendo imprese memorabili. In particolare, i primi pionieri, se, come al solito, escludiamo pastori e cacciatori, furono: Bruno Galli Valerio, Antonio Cederna, Alfredo Corti e la guida Giovanni Bonomi. Altri più tardi le frequentarono con assiduità, le studiarono e aprirono nuove vie, come Bruno Credaro, Peppo Foianini e i fratelli Messa. Le Alpi Orobie, che, ancora fino verso la metà del secolo scorso furono spesso chiamate Prealpi probabilmente per la loro posizione spostata verso sud rispetto alle Alpi Retiche, contrariamente al resto delle Alpi non videro la presenza esplorativa e la conquista sistematica da parte degli inglesi. La loro presenza, per altro sporadica, la troviamo solo nel 1894 con il grande alpinista D.W. Freshfield, che fu accompagnato in una lunga scarpinata, proprio da Bruno Galli Valerio sul Pizzo Redorta, come vedremo più sotto.

Bruno Galli Valerio fu, tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, uno dei più assidui frequentatori e certamente il più profondo conoscitore delle montagne valtelinesi. Noi però parleremo in particolare del suo rapporto con le Alpi Orobie Valtelinesi e con le genti che abitavano le loro valli, delle quali ci ha lasciato nelle sue opere dei ritratti e degli scorci di vita indimenticabili. Lasceremo al lettore il piacevole compito di approfondire questi aspetti nella pubblicazione dello stesso alpinista citata nella

bibliografia. Bruno Credaro, altro grande frequentatore e conoscitore delle Alpi Orobie nella prima metà del Novecento, scrive di lui: "Il Bruno Galli Valerio era un ometto basso e asciutto, di quelli che vanno più a forza di nervi che di muscoli; aveva un profilo aquilino con una barbetta un po' brizzolata che lo faceva assomigliare molto a Giuseppe Verdi... era un famoso camminatore". Salì quasi tutte le cime delle Valli Venina-Caronno, d'Ambria e del Liri e alcune della Val Malenco, come il Cassandra e il Giumellino, partendo direttamente da Sondrio e superando dislivelli fortissimi. Il professor Bruno Galli Valerio era originario della Provincia di Como e quando decise di venire in Valtellina a passare le vacanze estive se ne innamorò. Dopo le prime passeggiate, nei cui resoconti sono prevalenti le descrizioni e le notazioni a carattere scientifico, le osservazioni dei fenomeni naturali come le rane e i tritoni del Lago della Casera e un uragano sul Meriggio, si dedicò poi brillantemente alla semplice descrizione delle varie località, delle loro attrattive e dei loro abitanti.

Il professore iniziò le sue passeggiate sui nostri monti nel 1888 e dallo stesso anno iniziò anche una assidua collaborazione con i giornali locali e in particolare con "La Valtellina", che, soprattutto nel periodo estivo, ospitò i suoi articoli alpinistici. In questa sua attività divulgativa delle scoperte e delle notizie alpinistiche, si dimostrò molto più moderno di altri personaggi dell'epoca, come Alfredo Corti, che riservavano i loro scritti alle riviste specializzate, mentre lui aprì il dialogo con il più vasto pubblico di un giornale".

Forse, scrive ancora Giuseppe Miotti, perché non si sentiva un alpinista, come lui stesso



Baite nelle Orobie valtellinesi (foto G. Combi)

affermò nel suo primo articolo: “Non sono un alpinista né mai mi sono piccato di esserlo. Sono semplicemente un dilettante di scienze naturali che ama le gite sui monti, perché su di essi si può studiare la natura in tutta la sua maestà”. Nel giro di pochi anni, dopo questo inizio tranquillo, divenne un frequentatore assiduo, delle nostre valli. In particolare con le sue peregrinazioni, le sue salite, le sue scarpinate nelle valli e sulle cime orobiche. Nel 1891, in estate, avvenne l’incontro con la guida Bonomi Seniore ed il figlio, quando l’8 settembre, con Antonio Facetti e Attilio Villa Bruno Galli Valerio salì il Pizzo Porola e fece la sua prima traversata fra i bacini delle Vedrette di Porola e del Lupo. È qui il primo accenno a quella che sarà la sua guida preferita, compagno e amico in tante scalate: “Era Giovanni Andrea, figlio della guida Bonomi Seniore”,

destinato a divenire in breve una delle più brave guide valtellinesi. Il loro rapporto durò fino al 1898, quando divenne meno intenso. Nel 1894, mantenendo fede ad una promessa fatta al giovane Bonomi in vetta al Rodes, Bruno Galli Valerio si fece accompagnare sulla Punta Scais, sulla quale, non sappiamo se volutamente o per mancanza di indicazioni, i due aprirono una nuova via. Nell’agosto dello stesso anno, fu la volta delle “Punte di Coca”. Nel 1894, l’inglese D.W. Freshfield, uno dei massimi alpinisti del momento, presidente dell’Alpine Club e segretario della Geographic Society, trovandosi a passare da Sondrio e volendo conoscere le Alpi Orobie, volle farsi accompagnare in una ascensione sul Rodes. In un’epica ascensione, a causa di una ferita ad un piede, il Bruno Galli Valerio accompagnò il celebre alpinista, assieme alla sua guida Francois Devouassoud e a

Giovanni Bonomi, in cima al Pizzo Redorta il 25 luglio.

L'esplorazione delle Orobie, delle valli e delle cime, proseguì dal Legnone al Torena con lunghissime camminate e ascensioni, sempre puntualmente riportate su "La Valtellina" fino al 1910, aprendo numerose vie nuove.

I suoi articoli, fino a quel periodo, documentarono anche le sue ascensioni negli altri gruppi montuosi della Valtellina come quelli della Val Masino, del Disgrazia, del Bernina, della Val Grosina e dell'Ortles-Cevedale.

Fra le ascensioni che si susseguirono a ritmi impensabili ed il suo lavoro di insegnante all'università di Losanna, il Bruno Galli Valerio trovò anche il tempo di scrivere un piccolo opuscolo dal titolo "Guida medica per l'alpinista" che venne pubblicato nel 1898 da Emilio Quadrio a Sondrio. Antonio Facetti (celebre alpinista) lo recensì sulla rivista del CAI e oltre ai dati salienti del volume rilevò che: "... l'autore, un appassionato alpinista, benché non socio del CAI, si augura che questo manualetto possa riuscire di qualche utilità". Alla fine del secolo, come abbiamo accennato, si affievolì sempre più il suo rapporto con la guida Bonomi, forse per adeguarsi alla moda del momento dell'alpinismo senza guide, contrariamente a quanto era avvenuto fin dalla nascita del CAI. Era nata intanto, in quegli anni una buona amicizia con un altro che diverrà un grande dell'alpinismo valtellinese: Alfredo Corti, che però era destinata a durare non molto. Compirono comunque qualche ascensione assieme ad Antonio Cederna e alla sua guida Luigi Valesini. A partire dal 1900, cambiò anche lo stile della sua collaborazione con "La Valtellina". Più che prime ascensioni, l'autore racconta le sue lunghe peregrinazioni e la sua "immersione completa nel mondo delle Alpi, quasi una sua fuga dalla gente e dalla civiltà" come scrive ancora di lui Giuseppe Miotti. Nascono, in questo periodo, lunghi racconti di viaggio e descrizioni dei paesaggi, degli abitanti dei luoghi visitati. Come sognava

le sue vacanze tra i monti come una fuga dalla vita convenzionale di tutti i giorni! Queste sue "cavalcate" si susseguirono fino alla vigilia della prima guerra mondiale, quando, come uomo di grande cultura e sensibilità, disapprovando l'entrata in guerra dell'Italia, esprimendo le sue idee si trovò aspramente contestato in pubblico e dileggiato da un gruppo di giovani interventisti. Il giorno dopo una manifestazione sotto le sue finestre, partì per la Svizzera e non fece più ritorno in Valtellina, nonostante le preghiere di amici carissimi che lo andavano a trovare a Losanna. Morì nel 1943 a Losanna e pochi ricordarono la sua figura. Sul "Popolo Valtellinese" apparve un necrologio a firma A.P. (forse Amedeo Pansera?) che concludeva così: "... Da quasi trent'anni Bruno Galli Valerio non tornava tra noi; ma noi sappiamo che, mentre i suoi occhi erano velati dalla morte hanno visto ancora, limpidi e puri, i profili delle sue montagne e li ha salutati sereno per l'ultima volta. Quando era vivo e assente, abbiamo mantenuto con lui un contatto ideale per questa sua segreta passione: oggi che è morto ci sembra doveroso ricordarlo; anche, e soprattutto, a chi non lo ha conosciuto". I suoi scritti alpinistici pubblicati sul giornale "La Valtellina", erano stati da lui riveduti e dati alle stampe in un volume "Cols e sommets" nel 1912 a Losanna in lingua francese. Il CAI Valtellinese nel 1998 ha provveduto alla traduzione del libro, per opera di Antonio Boscacci e Luisa Angelici, dandogli il titolo che lo stesso Bruno Galli Valerio aveva indicato di "Punte e passi".

Bibliografia:

- Bruno Galli Valerio- Punte e passi - Ed. CAI Valtellinese Sondrio. 1998.
- G. Miotti, G. Combi, G. L. Maspes -Dal Corno Stella al K2 e oltre, storia dell' alpinismo dei valtellinesi. Ed. CAI Valtellinese Sondrio. 1996.
- G. Combi - Alpi Orobie Valtellinesi, montagne da conoscere. Ed. Fondazione Luigi Bombardieri Sondrio. 2011.

Alfonso Vinci

Lunedì 3 dicembre è stato proiettato al Palamonti un filmato realizzato da Michele Radici sulla vita di Alfonso Vinci dal titolo “Il film di una vita avventurosa”. È stata pure allestita presso lo spazio espositivo una mostra fotografica dal titolo “Dieci chilometri intorno al mondo: Alfonso Vinci, Ulisse dei nostri tempi” che ricorda il personaggio.

Alfonso Vinci, nato a Dazio in Valtellina nel 1915, è stato un uomo particolare. Ufficiale alla Scuola Militare Alpina negli anni '30, è stato un famoso alpinista di punta, aprendo la famosa via sullo Spigolo Vinci al Cengalo e un'altra via difficile sull'Agner. È stato insignito di una medaglia d'oro per meriti sportivi dal Regime Fascista.

È stato un leggendario comandante partigiano nel periodo della Resistenza con il nome di battaglia di Bill, il capo partigiano delle Brigate Garibaldi della Valtellina.

Aveva conseguito ben due lauree presso l'Università degli studi di Milano una in lettere e filosofia e l'altra in geologia.

Fu un pioniere delle esplorazioni in Venezuela e in Sud America, dove andò per trovare lavoro. Fece ascensioni sulle montagne del Sud America, come la parete nord del picco Bolivar o altre montagne di oltre seimila metri in Venezuela, Perù, Colombia e Ecuador. Ha realizzato la prima traversata transandina. È stato etnografo e antropologo, e ha scritto alcuni libri, una dozzina tra saggi e romanzi. Celebre il libro dal titolo ‘Samatari’, scritto a proposito di una popolazione della foresta amazzonica. Si è documentato presso gli archivi della Biblioteca Nacional di Caracas, leggendo i



documenti dei conquistadores. È stato traduttore del castigliano antico.

Ha documentato le sue avventure con dei filmati.

Qualcuno lo ha chiamato l'Indiana Jones della Valtellina a causa del suo spirito avventuriero e per la sua particolare personalità che lo ha portato sulle rive dell'Orinoco alla ricerca

dell'oro e anche dei diamanti alla fine degli anni '40, in luoghi alquanto inospitali e pericolosi, seguendo gli avventurieri che si inoltravano nella foresta tropicale.

Alfonso Vinci ha scritto “Io non vado in giro per cercare diamanti, ma cerco diamanti per poter andare in giro”. Le sue spedizioni e i suoi viaggi lo fanno sembrare una specie di Ulisse del tempo in cui è vissuto. Raccolse una piccola fortuna che, però, dilapidò dopo il suo rientro in Italia. È stato un cercatore di diamanti molto abile. Grazie alle sue competenze di geologo è stato in grado di individuare uno dei più grandi giacimenti di diamanti di tutta l'America del Sud. Tra le sue varie avventure ha risalito il fiume Orinoco per studiare gli indios Yanomami. Ripartì nuovamente per il Venezuela dove è stato docente universitario e consulente per alcune imprese minerarie, idroelettriche e petrolifere.

Ha studiato gli indios Yanoama e Scirisiana. Muore nel 1992. È stato uno straordinario alpinista, ma anche un personaggio poliedrico dotato di un elevato grado di cultura, ingiustamente dimenticato.

Scritti, filmati ed altro materiale sono in grado ancor oggi di testimoniare la sua vita avventurosa e colta.

Beatrice Tomasson e la parete sud della Marmolada

La parete sud della Marmolada ha da sempre attratto i più grandi alpinisti.

Castiglioni, Vinatzer, Messner, Aste, Mariacher, Koller e Giordani sono solo alcuni dei personaggi che hanno tracciato sull'imponente parete itinerari di altissimo livello.

La conquista della parete sud avvenne il 1° luglio del 1901 da parte di Michele Bettega, Bortolo Zagonel e Beatrice Sybil Tomasson. La storia di questa impresa è cosa assai curiosa e per certi versi bizzarra. Il primo tassello a non combaciare è che questa salita è stata l'unica (in tutta la storia dell'alpinismo) a non essere stata divulgata con la relazione dei primi salitori tant'è che la figura di Beatrice Tomasson (che Alessandro Gogna definisce "la Signora di Ferro") è un po' oscura.

La Tomasson nacque nell'estate del 1859 in Inghilterra (sul libretto guida di Bettega è riportato "from Nottingham") ma all'età di vent'anni si trasferì in Prussia per lavorare come tutrice privata presso la famiglia nobile del generale Von Bülow e successivamente per il generale Von Knoblock.

L'interesse per l'alpinismo arrivò solo verso il 1890 ma fu una passione un po' anomala in quanto la Lady non era solita lasciare traccia su giornali o riviste delle sue salite e non faceva parte dell'Alpine Club di Londra.

I genitori non appartenevano alla ricca borghesia e di certo non potevano aiutare la figlia nei lunghi viaggi in Italia.

La Tomasson alloggiava sempre nei migliori alberghi e per la salita in Marmolada versò a Bettega 400 corone, vale a dire l'introito

di una stagione di una guida.

A dare una prima risposta al modo in cui la Tomasson era in grado di procurarsi il denaro fu Bepi Pellegrinon che nel 2001 nel suo libro "Salve... Regina - La Marmolada dei Pionieri" azzarda questa risposta:

"La Tomasson non fece mai cenno della sua attività alpinistica su riviste o giornali dell'epoca; spesso cambiava guida per non dare nell'occhio. È probabile che facesse parte dei servizi segreti tedeschi di quel tempo, immes-savi dai generali prussiani di cui era diventata amica.

Una donna inglese, intelligente e libera, era l'ideale per raccogliere tutta una serie di notizie e informazioni su cosa stava maturando nelle vallate dolomitiche percorse allora da un confine importante anche sotto il profilo strategico in vista di un possibile conflitto che sarebbe appunto scoppiato nel 1914. La stessa scalata della Marmolada pare proprio un dovere, una verifica da compiere assolutamente, lungo una frontiera che vedrà poi confrontarsi gli uomini dell'una e dell'altra parte".

Una seconda risposta venne data poco tempo dopo da Hermann Reisach (co-autore del libro di Pellegrinon) in un articolo dell'Alpine Journal:

"At Burntwood Hall she was employed as private secretary with an income of about 150£ a year, compared to the the 450£ her brother earned as Chief Constable of Nottinghamshire. In this way she could pay her guides very generously for the Marmolada venture".

"A Burntwood Hall è stata assunta come segretaria privata con un reddito di circa

150 £ l'anno, suo fratello, capo della polizia della contea di Nottingham guadagnava invece 450£ l'anno.

In questo modo avrebbe potuto pagare le guide molto generosamente per l'impresa della Marmolada".

Nel 1900 la Tomasson salì a passo Ombretta con Luigi Rizzi e suo fratello Simone per valutare la possibilità di salire un nuovo itinerario.

In quell'occasione Luigi Rizzi salì da solo sino alla prima terrazza per valutare se l'ascensione fosse possibile. Ridiscese arrampicando e propose alla Tomasson la salita per l'indomani.

Il meteo peggiorò e la salita fu rinviata all'anno successivo siglando l'accordo con una stretta di mano. L'anno successivo l'accordo con Rizzi saltò e la "Lady di Ferro" andò a Cortina ad ingaggiare le migliori guide di inizio secolo: Pietro Dimai e Zaccaria Pompanin. Con le guide di Cortina venne effettuato un nuovo tentativo ma la Tomasson non fece parola dell'anno precedente e di Rizzi; forse per evitare di divulgare informazioni preziose o forse per dimostrare a Rizzi che un'ascensione era possibile anche senza il suo aiuto. La cordata salì infatti lungo una serie di camini più a destra di quelli percorsi da Rizzi. Alcuni strapiombi però obbligarono la cordata al dietro-front.

La Tomasson decise così di rivolgersi a Michele Bettega di Primiero e il 20 giugno del 1901 effettuò una prima ricognizione a Passo Ombretta ma le condizioni della parete non erano delle migliori.

Il 1° luglio del 1901 iniziò la scalata con Michele Bettega e Bortolo Zagonel ed in circa tre ore la cordata raggiunse la prima grande terrazza.

L'ambiente si fece più severo e un'intuizione di Bettega (traversare ed abbassarsi per circa 20 m) risultò essere la chiave della vittoria.

La parte finale della salita fu condotta da Zagonel e seppure le difficoltà siano contenute, la cordata rallentò per via di una bufera. Alle 18, dopo 12 ore di scalata, i tre raggiunsero la vetta della Marmolada dove brindarono con dello champagne portato in vetta per l'occasione da Agostino Sopperla e Nepomuceno Dal Buos (che salirono lungo il ghiacciaio).

Presso la biblioteca della SAT di Trento è conservato il libretto guida di Michele Bettega all'interno del quale la Tomasson ha scritto:

"First ascent of the Marmolata by the South (rock) Wall. The ascent was made (with Bortolo Zagonel as 2nd guide) directly from Ombretta Pass, slightly to the east of the culmination of the Pass. The first two thirds of the way in my opinion is the most difficult that I had ever met in the Dolomites, requiring more strength, skill, endurance and courage than anything I know.

The remainder of the ascent would have been easier but for a storm of thunder, hail and snow, which made it more difficult and dangerous.

We were 12 hours on the rocks, descending by the Glacier to Fedaiia, the last few hours were a test of endurance so we were all wet through on a high and very cold wind.

Bettega led for the first two thirds of the way and excelled even himself in every way, conquering apparently insuperable difficulties with this usual - unfailing - courage and skill".

"Prima ascensione della parete sud (di roccia) della Marmolada. La salita è stata compiuta (con Bortolo Zagonel come seconda guida) direttamente dal Passo Ombretta, leggermente sulla destra rispetto alla sommità del passo.

Secondo me i primi due terzi della salita sono il tratto più difficile che io abbia trovato in Dolomiti, in quanto richiedono più forza, abilità, costanza e coraggio di qualsiasi

si altra salita io conosca.

Il resto dell'ascensione sarebbe stato più facile se non fosse scoppiata una bufera con fulmini, grandine e neve, che lo rese più difficile e pericoloso.

Rimanemmo 12 ore sulla roccia, discendendo per il ghiacciaio fino alla Fedaia; le ultime poche ore furono una vera prova di resistenza perché eravamo tutti fradici e schiaffeggiati da un vento forte e molto freddo. Bettega stette in testa per due terzi della salita e fu veramente ottimo sotto ogni aspetto, perché seppe superare difficoltà apparentemente insormontabili con il solito impeccabile coraggio e la sua abilità”.

Scritto di Beatrice Tomasson

July 1st
First ascent of the Marmolada
by the South (rock) Wall.
The ascent was made (with Beatrice
Zagonol as 2nd guide) direct by
from the Brebretta Pass, slightly
to the east of the culmination of
the Pass. The first two thirds
of the way in my opinion is the
most difficult I have ever met
in the Dolomites, requiring more
strength, skill, endurance & courage
than anything I know. The
remainder of the ascent would

Bibliografia:

BEPI PELLEGRINON - HERMANN
REISACH: Salve... Regina! La Marmolada
dei Pionieri. Nuovi Sentieri Editore,
Belluno, 2001.

HERMANN REISACH: Beatrice
Tomasson and the South Face of
Marmolada.
The Alpine Journal 2001.

ALESSANDRO GOGNA: Dolomiti e cal-
cari di Nord Est. Vivalda Editori 2007.

ETTORE CASTIGLIONI: Odle Sella
Marmolada. CAI-TCI 1937.

have been easier but for a
storm of thunder, hail & snow
which made it both difficult
& dangerous. We were 12 hours
on the rocks, descending by the
Glacier to Fedaja, the last few
hours were a test of endurance
as we were all wet through in
a high & very cold wind. Bettega
led for the first two thirds of the
way & excelled even himself
in every way, conquering apparently
insuperable difficulties with his
usual -unfailing- courage & skill.
Beatrice Tomasson

La signora delle vette

Americana, giornalista, 85 anni, Elizabeth Hawley vive in Nepal da più di mezzo secolo ed è il database vivente dell'alpinismo himalayano, la memoria storica di tutte le imprese che dagli anni '60 a oggi sono state compiute sulle montagne più alte del mondo. Nel suo ufficio in pieno centro a Katmandu - al secondo piano di una deliziosa villetta nascosta da alberi sui cui rami volteggiano scimmie - scaffali pieni di libri, scrivanie straricanti di foto, ritagli di giornali e fogli di appunti scritti fitti fitti, testimoniano un lavoro dal ritmo incessante. È qui infatti che vengono certificate e rese note al mondo le imprese, i record, i successi e purtroppo anche le tragedie, che hanno luogo sulle vette dell'Himalaya. Il meccanismo è sempre lo stesso da svariati decenni e tutti i più grandi alpinisti possono confermare che appena mettono piede in albergo, dopo essere atterrati a Katmandu, il telefono della loro stanza comincia a squillare. Dall'altro capo del filo c'è Miss Hawley in persona che chiede di essere ricevuta per avere informazioni in merito alla spedizione che sta per partire. Lo stesso telefono torna a squillare a missione compiuta quando Miss Hawley va a farsi raccontare come sono andate le cose: chi è salito in vetta, chi si è fermato, chi si è sentito male, insomma registra cosa dicono di aver fatto. Rientrata in ufficio, la Hawley verifica tutte le informazioni con scrupolose ricerche incrociate - tanto da meritarsi il soprannome di Sherlock Holmes - certifica il compimento di un'impresa e la racconta al mondo. Tutto questo senza aver mai scalato una montagna. Si dice che l'unica vetta che ha raggiunto è stata quella della Piramide di Giza. "È vero", risponde ridendo, per nulla turbata dalla punta di malizia contenuta in



quell'affermazione. "E ho pure fatto fatica! Non sono tanto matta da pensare di voler andare in cima alle montagne, mi limito a raccontare quello che fanno gli altri".

Gli occhiali sulla punta del naso, due occhi vispi e attenti, una capacità di analisi e di ricordare nomi, fatti e date invidiabile, un modo di fare cordiale e tagliente al tempo stesso, Elizabeth Hawley è esattamente come ci si aspetta che sia se si è letto "Ti telefono a Katmandu" (ed. Vivalda) il libro di Bernadette McDonald che racconta la storia della sua vita. Quando al termine di un viaggio che era durato due anni, Elizabeth Hawley è arrivata in Nepal, era il 1960. In quello stesso anno si tennero le prime elezioni della storia del paese, lei era decisamente al momento giusto nel posto giusto e cominciò a lavorare come corrispondente per il Time e la Reuters. Il Nepal per oltre un secolo era rimasto isolato dal resto del mondo ed era stato governato da un'unica dinastia reale che proprio allora aveva deciso di intraprendere la strada verso la democrazia. "Fu molto eccitante", commenta. Ma in quello stesso paese stava per cominciare una stagione ancora più eccitante: quella meravigliosa dell'alpinismo himalayano che avrebbe regalato al mondo notizie sempre più sensazionali. La corsa agli ottomila, le prime ascensioni senza ossigeno, le solitarie, le invernali, le lunghe traversate e ora le grandi vie sulle grandi pareti, molte delle quali ancora vergini e pericolosissime. L'anno di svolta fu il 1963, quando una spedizione americana per prima tentò e vi riuscì la traversata dell'Everest: la salita da un versante della montagna e la discesa da un altro. "Fu allora che realizzai che le notizie sull'alpinismo sarebbero state una parte molto importante per il mio

lavoro,” ricorda Miss Hawley che con quella notizia fece la sua prima esclusiva. A introdurla in quel mondo così prevalentemente maschile, furono Jimmy Roberts, colonnello dell’esercito inglese - uno che le montagne le scalava e che nel 1964 fondò la prima agenzia di trekking del mondo - e Sir Edmund Hillary, il primo insieme allo Sherpa Tenzing Norgay a scalare nel 1953 l’Everest. “Ho avuto ottimi tutors,” ammette strizzando gli occhi. Nel corso di tutti questi anni Elizabeth Hawley ha intervistato, conosciuto e frequentato tanti alpinisti, di tutti ricorda ogni singola impresa e su ciascuno sa raccontare aneddoti divertenti. Con diversi di loro le vengono attribuite relazioni sentimentali: “Non ci posso credere!”, esclama divertita. Ma è chiaro che per lei il più grande alpinista himalayano è Reinhold Messner: “È stato un pioniere”, dice indicando una foto che la ritrae con lui nel corso di una intervista. “Ha mostrato a un’intera generazione quello che era possibile fare e ha introdotto uno stile nella scalata - elegante, leggero, audace - che poi in tanti hanno adottato. Nel 1978 ha provato che si poteva scalare un ottomila senza ossigeno e nel 1980 salì da solo sul Nanga Parbat, e poi, in tre giorni, sull’Everest”. Quanto all’idea che si è fatta di queste persone così fuori dal comune, ossessionate dal compiere imprese sempre più al limite, non pensa affatto che a spingerli sia il desiderio di gloria. “Credo sia la sfida con se stessi, la voglia di fare qualcosa di mai fatto e di molto difficile”. E cita la vicenda recente di una spedizione americana che voleva raggiungere una vetta inviolata. L’hanno individuata nel Takargo, un quasi 7 mila metri del quale nessuno aveva mai sentito parlare. L’hanno cercata su Google e sono partiti. “Due persone, niente sherpa, niente corde fisse, niente ossigeno, solo roccia. Ecco: questi sono dei pionieri. Sono andati a cercare una montagna sconosciuta, hanno visto una via, l’hanno salita e sono tornati indietro vivi. Lo fanno per loro stessi, non c’è nessuna gloria per chi scala il Takargo”. La storia delle conquiste in Himalaya, per la Hawley, che in tutti questi anni non ha mai smesso di rac-

contare con passione, non è certo finita. A suo giudizio l’evento più importante sarà la realizzazione del concatenamento delle cime del Nuptse, del Lhotse e dell’Everest, una impresa difficilissima che potrà compiere qualcuno che sappia procedere speditamente senza ossigeno per lungo tempo perché per completare la traversata ci vogliono diversi giorni. “E poi un giorno qualcuno scalerà le tante vie non tracciate dell’immensa parete est dell’Everest, una parete che fa paura solo a guardarla”. Ma forse, conviene la Hawley, la sfida più grande che verrà affrontata in questi luoghi è quella del progresso. Il Nepal ha imboccato la via della modernizzazione a diverse velocità. Katmandu è una città moderna e caotica con face book, internet café, strade dissestate, un traffico assurdo e una spettacolare architettura medioevale. Ma basta andare fuori della valle di Katmandu, per tornare di botto al XIX secolo. Ovunque il progresso è quasi inesistente eccetto in Solo Khumbu, nella regione dell’Everest. “Là il cambiamento è enorme ed è avvenuto grazie a Edmund Hillary, che dopo aver scalato la montagna più alta del mondo, decise di aiutare il popolo Sherpa con la costruzione di scuole.” La prima è stata aperta nel 1964 e i ragazzi che uscivano da lì erano in grado di fare i portatori per le spedizioni alpinistiche e commerciali, di parlare con i clienti, di fare di conto e così via. E in poco tempo quell’intera regione è diventata accessibile anche al turismo commerciale che ha portato lavoro e una relativa ricchezza. “Le altre zone del paese”, dice la Hawley, “sono molto più povere perché non c’è stato nessun Edmund Hillary a supportare con aiuti finanziari lo sviluppo”. Hillary ha anche fondato l’Himalayan Trust e ha affidato alla Hawley la gestione del fondo che offre borse di studio a studenti che vogliono andare a Katmandu a studiare. “I nostri fondi sono destinati a chi vuole imparare una professione - diventare dottore, infermiere, falegname, insegnante,” spiega Elizabeth Hawley. “Se uno vuole fare l’artista è molto bello, ma non riceverà da noi una borsa di studio. Io ho il libretto degli assegni.”

Il dio-montagna visto con gli occhi di una geologa

Sono arrivata in Tibet sull'onda della ricerca scientifica, vuoi con l'antropologia, insieme ad Hildegard Diemberger, mia figlia, vuoi con la geologia, mia mancata professione e mia antica passione. Amavo la roccia, soprattutto il granito, grigio o roseo, compatto, con lo scintillio discreto della mica. Sul granito ho scritto la tesi di laurea, in mineralogia. Oggetto era una montagna all'inizio della Valle d'Aosta, un magnifico batolite insinuatosi nell'era terziaria entro rocce metamorfiche più antiche.

Vagabondando lassù ho raccolto frammenti di montagna, con il martello li ho fatti a pezzi, li ho trasformati in sezioni sottili e li ho scrutati fino nell'anima, nelle loro componenti di quarzo, feldspato, biotite... Li ho anche sottoposti ad esami chimici e radioattivi, ne ho scoperto l'età, la composizione, il loro rapporto con gli scisti circostanti... Poi, al di sopra, ho trovato i fenomeni periglaciali e crionivali, le morene, ed ho imparato ad amare i ghiacciai.

Ho fatto anche l'alpinista, trovando una gioia incredibile nel contatto con le gelide pareti, con la roccia e il granito in particolare, specie se esposto a sud, caldo, quasi sensuale nel trasmettere la sensazione di far parte della natura, di essere in sintonia con la montagna, di quella montagna di cui sapevo tutto o, almeno, così credevo...

Poi, un giorno, ho scoperto la montagna come centro di una religiosità antica, vissuta dalle popolazioni che abitano ai piedi delle montagne himalayane. Sono persone, quelle che sono intorno alle grandi vette, come si dovevano trovare nelle valli alpine nei secoli scorsi, gente che vive a contatto

con la natura, che bada alle cose concrete, senza grandi sovrastrutture ed elucubrazioni mentali, che ha sviluppato un grandioso rapporto con l'ambiente, profondo, intenso, onnipervasivo.

Ho avuto modo di cogliere questa percezione quasi religiosa del mondo quasi ovunque, nelle capanne presso l'altare di famiglia, nei muri di *mani* le pietre sulle quali secoli di devozione hanno inciso innumerevoli parole di invocazione, nelle bandiere di preghiera che ondeggiavano nel vento, poste sui passi, sui ponti e nei luoghi pericolosi sperando che gli spiriti e gli dei siano protettivi e clementi. Così, poco per volta, vivendo con loro, ho cominciato a far parte di quel mondo a capirlo o per lo meno a credere di capirlo, pur rendendomi conto di afferrarne solo qualche frammento.

Ed ecco che un giorno, quasi per caso, mi trovai ad andare a cercare l'oracolo. Una di quelle persone che vivono nelle aree tibetane remote sia a nord sia a sud della grande catena, che conservano l'eredità di antichi poteri e che sono sempre più rare.

Il luogo non era tanto lontano, ma la via che vi conduceva era sconnessa e richiese un lungo tragitto. Arrivammo al villaggio, uno dei tanti villaggi agricoli del Tibet centrale, piccoli agglomerati di case basse, color terra, fatte di fango seccato, circondate da campi. A metà mattina tutti erano fuori per il raccolto e il villaggio appariva deserto.

Chiedemmo più volte ed infine bussammo al portone giusto. Ci rispose il latrato di un cane. Entrammo nel cortile e vedemmo una donna di mezza età che si sporgeva dalla terrazza di fango seccato. Aveva il viso asciutto



Nyenchen Tanglha (foto M. Sironi)

e rugoso tipico delle contadine tibetane. Il suo sorriso era dolce, dimesso. Stava riordinando la casa accompagnata da una musicchetta cinese che usciva da una radiolina.

La salutammo e Pasang il nostro accompagnatore, le spiegò chi eravamo. Poi chiedemmo dell'oracolo, il marito, pensavamo. Lei rispose che stava lavorando nel campo vicino e che l'avrebbe chiamato.

L'uomo salì la scala fino al terrazzo con gli stivali sporchi di fango. Ci fissò con aria interrogativa e, dopo la presentazione, alla nostra richiesta, si passò la mano sul volto con fare perplesso poi, sorridendo, disse: "è lei", e indicò la donna che intanto, premurosamente, aveva preparato il tè salato al burro per noi ospiti.

Bevammo conversando del più e del meno. Era un'annata buona, ci dissero, il raccolto sembrava abbondante, dopo anni di fatica,

forse gli dei non erano più tanto offesi... forse si poteva sperare ancora...

Anche se ci parve quasi una profanazione, osammo chiedere una *trance*. In fondo eravamo lì per raccogliere dati sugli oracoli, i pochi superstiti, e stavamo cercando le divinità-montagne che attraverso gli oracoli parlano agli uomini. Cercammo un argomento: cosa si prospettava per la nostra attività in Tibet? Era un evidente pretesto, mai avremmo smesso per il condizionamento di una profezia...

La donna ci introdusse nella stanza dell'altare dove, fra incensi e lumini troneggiavano immagini di santi buddhisti. Con gesti semplici divenuti improvvisamente ieratici ella cominciò a preparare lo specchio e gli altri oggetti sacri e ad indossare i paramenti: un ampio grembiule, una specie di casacca con un grande specchio davanti, una sorta di

corona. Accese degli incensi e fece alcuni passi sopra il fumo in modo che questo le penetrasse fra le gambe. Poi sedette a fianco dell'altare pregando a voce sommessa e fissando lo specchio.

Ad un tratto prese a tremare, sempre più intensamente, emettendo a tratti grida e fischi, fino a quando cominciarono le convulsioni. Batteva i piedi come un cavallo al galoppo. Il volto era sudato e terreo, i lineamenti sconvolti. Più volte lanciò in aria, verso di noi, piccole manciate di riso. Poi dalle sue labbra uscì una voce spezzata, quasi un rantolo che solo il marito, suo attento assistente e a lei avvezzo, riuscì ad comprendere.

Mi prese la mano e un flusso di energia mi avvampò. La donna si esprimeva come in un sussurro. Il marito traduceva. Circa l'attività disse cose generiche, parlò di difficoltà, di un finale felice, ma nulla emerse di impressionante; finché la voce divenne impercettibile interrotta da suoni gutturali carichi di un tono decisamente imperioso. In lei parlava il dio-montagna, il grande signore del territorio.

La piccola modesta stanza perse i suoi limiti, dilatata verso l'infinito. Il dio era presente in tutta la sua maestà e sconvolgeva il povero corpo della donna che gli faceva da tramite. Fra i singulti emersero alcune parole, spezzate, che mi parve di comprendere, ma cui il marito non seppe dar un senso. Attraverso la mano che ella continuava a stringere ed i suoni che emetteva, il dio parlava a me ed io sentivo di essere in comunione con lui.

Due giorni dopo andammo verso nord a cercare la montagna. Il Nyenchen Tanglha era là, parzialmente avvolto di nubi, imponente, grandioso, coperto di neve e di ghiaccio. Ancor oggi la sua presenza domina il territorio, anche se quasi nessuno ricorda il suo passato di gloria. Egli fu il dio-montagna signore delle tribù ancestrali del Tibet

che da lui traevano forza e legittimità. Poi il selvaggio dio-montagna del nord fu sconfitto dallo Yarlha Shampo, il dio-montagna che sorge più a sud, il protettore dei re tibetani diffusori della buddismo in Tibet. Narrano le cronache tibetane che lo Yarlha Shampo vinse il rivale, lo decapitò lasciandogli la cima mozza – che di fatto è piatta – e ne pose la testa ai propri piedi. L'ultimo atto di pubblica gloria del dio-montagna Nyenchen Tanglha fu quando egli venne invocato dal re tibetano Trison Detzen come garante di un patto di reciproca non aggressione fra tibetani e cinesi nel lontano 822.

Superato il passo scorgemmo il lago. Una distesa immensa, di acque azzurro turchese, lucenti nella luce del meriggio, che si stendeva ai piedi della grande montagna e si perdeva verso nord nelle onde di un paesaggio senza limiti. Intorno il terreno, reso verde dalle recenti piogge, era punteggiato da mandrie di yak, da greggi di pecore e da qualche tenda nera di nomade. Un paesaggio idilliaco, di sogno.

Nel giro di poche ore il cielo si chiuse. Sulla cima della montagna si condensarono cupi nubi che precipitarono verso il lago. L'aria divenne grigia, cupa, forata solo dalla luce improvvisa dei lampi. Sotto le raffiche del vento la superficie delle acque divenne una serie infinita di creste livide appena visibili nella caligine della pioggia e della grandine. Ecco, questo è il lago Namtsho - spiegò Pasang - la dea-lago, divinità e suo rifugio allo stesso tempo.

Viene venerata dai pastori che le offrono spesso incensi e rituali. Se offesa, la dea si infuria nella tempesta poi, se placata, sa essere dolcissima.

La dea-lago è la sposa, che accoglie nel suo ampio bacino, il regale consorte, il dio-montagna - il Nyenchen Tanglha che in lei si specchia e che la penetra con l'acqua dei suoi ghiacciai - nel loro lungo, grandioso ed eterno abbraccio.

Dario Gardiol

La leggenda del lago del Laux

Alta Val Chisone (Piemonte)

A Fraisse (che significa “frassino” in occitano), in alta Val Chisone, la valle che da Pinerolo (TO) sale fino al colle del Sestriere, 2050 m, che si apre sulla alta Val di Susa, qualche secolo fa abitava un uomo molto cattivo, gran bestemmiatore e mascalzone ma anche un grande proprietario terriero che possedeva molte case e campi e prati nella zona dell’alta Val Chisone e non solo a Fraisse. Era famoso perché, oltre che molto ricco, era anche una persona malvagia che non aveva nessun rispetto per niente e nessuno ed era, anzi, in rotta con tutti i parroci della valle a cui non pagava mai le decime dovute adducendo varie scuse. Per far arrabbiare sempre più gli uomini ed i parroci della valle, lavorava solo nei giorni di festa per fare dispetto ai bravi cristiani del luogo, contravvenendo al comandamento evangelico di santificare la domenica, istituita dal Signore per il riposo degli uomini. Una domenica mattina il cattivo mascalzone si mise, come al solito, a sfottere tutti gli abitanti della zona che passavano davanti a lui per andare alla Messa alla chiesa della borgata del Laux (pronunciare *laus* alla maniera occitana - la lingua di quella valle - che significa ‘grande pietra’ e non *lo* alla francese, che non c’entra) mentre lui lavorava con una coppia di buoi ed un aratro un campo dalle parti della borgata del Laux. Questo campo lo aveva avuto da poco in eredità da una sua lon-

tana parente che era stata una donna molto timorata di Dio. Quando la Messa giunse al momento dell’Elevazione ci fu un tremendo e terrificante boato che spaventò tutti i fedeli, non solo dentro la chiesetta ma anche nella valle stessa. In quel preciso momento i buoi del malvagio si bloccarono e smisero di arare il campo, piantarono le zampe a terra e, nonostante la grandinata di secche frustate scatenata sulle loro schiene dal cattivo padrone, non si mossero più. Il malvagio prese allora i buoi per la cavezza e, menando grandi frustate sul muso dei buoi, cercò di costringere ad avanzare e terminare l’aratura del campo, assolutamente incurante dei muggiti di dolore che le povere bestie alzavano al cielo. Improvvisamente s’aprì un’ampia voragine nel terreno e tutti, buoi ed il malvagio padrone esterrefatto che, tra l’altro stava snocciolando tutta una lunga serie di imprecazioni e bestemmie, vi sprofondarono dentro in pochi istanti. In pochi minuti una grande massa di acqua scese dalla parete rocciosa della montagna che sovrastava il campo (il *Laux*) e la voragine si riempì d’acqua, trasformandosi in un lago placido e tranquillo, nascondendo per sempre il gran bestemmiatore ed i suoi poveri buoi. Quando la Messa finì la gente, mentre tornava a casa, scoprì che il campo dell’uomo malvagio non c’era più come anche i buoi, l’aratro ed lo stesso malvagio uomo di Fraisse, mentre al loro posto c’era, ora, il delizioso Lago del Laux con le sue chiare e fresche acque limpide... Fino agli anni ‘50 del secolo scorso, quando da bambino andavo a nuotare in quel piccolo lago, dopo aver fatto con i miei genitori una escursione sulle montagne locali, si vedeva ancora sul fondo del limpido laghetto un aratro tutto arrugginito... attorno al quale nuotavano pigre, delle grasse trote che poi si potevano gustare nel vicino ristorante del Lago del Laux.



Lago del Laux (foto D. Gardiol)

29 luglio 1973

Per la terza volta tento la salita sulla Nord-Est del Badile lungo la via Cassin poiché nel '71 e nel '72 avevo dovuto rinunciare a causa del maltempo.

Questa volta ha fatto bel tempo durante tutta l'ultima settimana di luglio e le previsioni per domenica 29 sono buone.

Verso sera, dopo aver verificato il materiale prima di andare a dormire, parlo con Flo il mio compagno di salita e gli dico: se nessuno ci mette lo zampino questa volta si arriva in cima.

Domenica mattina è ancora buio quando lasciamo il Rifugio del Sasc Fura in compagnia di due nostri amici diretti al Cengalo per fare lo spigolo Nord-Ovest.

Mi sento un po' nervoso ma non mi preoccupo poiché questa sensazione l'ho sempre avuta prima di affrontare salite per me impegnative, poi so che tutto passa.

Arrivati sotto il Badile ci salutiamo: io con Flo sulla Nord-Est, i nostri amici verso il Cengalo.

Prima di continuare nel racconto va fatta una premessa: nel mese di marzo del '73 due scialpinisti di Lecco, tornando da un'escursione ai Palù, per il sopraggiungere del brutto tempo sono costretti a fermarsi e trovare riparo in un crepaccio e lì ci rimangono per cinque giorni e quattro notti.

Quando oramai le speranze di trovarli vivi stavano svanendo al quinto giorno una schiarita ha permesso all'elicottero del soccorso svizzero di entrare in azione ed di recuperare i due, non molto in forma ma vivi.

Uno dei nostri amici diretti allo spigolo Nord-Ovest è Renato uno dei due recupe-

rati a marzo sul Vedret Pers ai Palù.

Quella vicenda non lo ha frenato ed avendolo visto arrampicare ultimamente bisogna dire che aveva ripreso ad andare forte.

Siamo all'attacco della Cassin, non parliamo mentre ci dividiamo il materiale, Flo si incarica di tirare per primo anche perché è più forte di me.

Sto arrivando al terzo tiro di corda quando sento una scarica di sassi cadere dalle parti del Cengalo ma non ci faccio caso più di tanto per il motivo che da quelle parti sentir cadere dei sassi è abbastanza normale. Poco dopo, mentre Flo sta per iniziare il quarto tiro di corda, sento delle grida provenire dal Cengalo; era il compagno di Renato che chiedeva aiuto.

Ho un attimo di disappunto ma soccorrere è un dovere, così giù le doppie e di volata verso l'attacco dello spigolo Nord-Ovest mentre due nostri amici impegnati sullo spigolo Nord del Badile scendono per dare l'allarme al Sasc Fura.

Arrivati alla base del Cengalo troviamo Renato in terra immobile con metà corpo dentro la crepaccia terminale e metà fuori. Cos'era successo: mentre stava salendo il primo tiro di corda da primo si è attaccato a delle rocce instabili ed è volato per il cedimento dell'appiglio.

La cosa era seria perché dopo un volo del genere difficilmente ci si salva però bisognava fare in fretta per portare l'infortunato in un posto dove poterlo recuperare con l'elicottero perché lì dov'eravamo sarebbe stato problematico.

Renato viene caricato sulle mie spalle, assicurato a monte della corda a cui ero legato

e iniziano le calate: in tutto quattro. Sto facendo una fatica micidiale per il motivo che il ferito pesava dai 75 agli 80 chili, ed il suo peso gravava sulle mie spalle contrariamente a quando vien fatta una calata su una parete verticale dove il peso del ferito si scarica sulla corda. Finalmente arrivo ad una specie di ripiano sulla vedretta dove le operazioni di carico saranno più agevoli e contemporaneamente sento il rombo dell'elicottero che sta arrivando mentre nel frattempo vengo raggiunto dagli altri compagni. Dall'elicottero con un salto scende uno dei soccorritori svizzeri (l'elicottero non aveva lo spazio sufficiente per appoggiarsi sul

ghiaccio) e avvicinandosi al ferito esclama ad alta voce: - ma è ancora il Renato D... - Ci siamo stupiti nel vedere che il soccorritore svizzero conosceva Renato. In quel momento non mi ricordavo della vicenda di marzo, in poche parole in poco più di quattro mesi Renato veniva soccorso per la seconda volta dallo stesso soccorritore svizzero. Renato dopo due mesi e mezzo ha lasciato l'ospedale di Coira e piano piano si è ripreso riprendendo dopo un anno ad arrampicare. Per me la Cassin è rimasta un sogno poiché successivamente non ho più avuto la possibilità di farla, pazienza la cosa importante è che si sia fatto quello che era giusto fare.

Pizzo Badile visto da Soglio (foto E. Parolini)



Il cimitero di neve

A Santo Stefano di Carisolo, c'è una minuscola e bellissima chiesina, affrescata da un nostro Baschenis, al pari della consorella, ben più nota, di San Vigilio di Pinzolo. Il luogo è suggestivo, e la chiesa, posta com'è su di un breve cocuzzolo, all'imbocco della Val Genova, insiste su di un sito che era luogo di culto già in epoca precristiana. Accanto all'edificio sacro, come accade spessissimo in Trentino, si trova il recinto sepolcrale: un basso muretto che delimita un camposanto con qualche dozzina di tombe: familiari sono i nomi posti sulle lapidi, Mauri, Bonomi, Maturi, Ongari, Collini. In generale, tutto in quel luogo di preghiera fa pensare ad un'ordinata e costante routine: il ciclo della vita e della morte, l'avvicinarsi delle generazioni e una società che tende a rimanere immutata, nei suoi riti come nei suoi affari.

All'interno del cimiterino, però, l'attenzione viene catturata da due tombe identiche, sormontate da semplici croci di legno lucidato, di quelle con una specie di piccola tettoia, che le rende simili a graziose casette per i morti. Sono tombe anonime e niente le renderebbe in qualche modo eminenti, rispetto alle altre, se non l'indicazione, posta su di una targhetta, della provenienza dei defunti: salme di soldati austroungarici, recuperate sul ghiacciaio dell'Adamello. Da Santo Stefano, basta alzare lo sguardo per vedere la lunga cicatrice della valle, che si stende tra le opposte balze del massiccio della Presanella e dell'Adamello: quasi subito, il verde scuro degli abeti e dei larici lascia il posto al grigio chiaro dei graniti. Denti aguzzi spuntano, a delimitare le vallette tri-

butarie del Sarca di Genova, qua e là macchie biancazzurre indicano nevi recenti e, più su, quelle perenni, che non si sciolgono mai.

La Val Seniciaga, quella di Lares e, dall'altra parte, la Valle del Gabbiolo, la Val Cercen. I poveri resti dei morti sono scesi di lì, trasportati da qualcuno: in uno zaino, se si trattava di un escursionista o, più facilmente, in una cassetta d'alluminio, qualora il recupero fosse stato effettuato dietro controllo dell'autorità giudiziaria. Sono scesi senza candele, incenso o fanfare: dopo tanti anni, faceva poca differenza tra un femore, un sasso o una brisa. Con la differenza che la brisa, a sera, sarebbe finita su di un letto di polenta: per loro, invece, il buio e la smemorante terra di Santo Stefano di Carisolo. Ogni tanto, sosto in quel piccolo cimitero, e mi fermo a pensare ai due austriaci sconosciuti: chissà chi erano, di che reparto, da dove venivano? Saranno stati fieri Kaiserjäger, con le mostrine verdi, come gli alpini, e i ponpon che ballonzolano sulla divisa della festa, nelle marce domenicali, oppure territoriali, mandati a curare una teleferica a Nardis o a Cima Artiglieria? Venivano dal Tirolo o dalla Moravia: erano Honvèd o Salisburghesi, esperti Bergführer o giovanotti di Buda, digiuni di montagna? E avranno pure avuto una mamma che li aspettava, una fidanzata con il grembiule e i fiocchetti all'abito domenicale: avranno percorso strade acciottolate e sentieri, viali alberati e stradelle, parlando d'amore. Di loro non sappiamo nulla, se non quel poco che la moderna archeologia dei recuperanti ci può raccontare: la fibbia di una giubba, il

fodero di una baionetta, talvolta ci permettono di risalire al reparto, alla specialità. Se si è molto fortunati, qualche ritrovamento ci restituisce anche le generalità del caduto: la piastrina non troppo corrosa o una carta, miracolosamente rimasta intatta in una borsa o in una tasca, ci aprono le porte a tutto un mondo, morto anch'esso per sempre. Ma dei due di Carisolo non si è trovato nulla del genere: brandelli di soles chiodate, pezzi di ferro senza nome. Niente che ci potesse indicare cosa stessero facendo quei due giovanotti, quando la morte li ha presi: se avessero perso la strada nella tormenta o qualche alpino li avesse scaraventati giù, nella crepacciata sommitale, con lo sbrigativo funerale della guerra bianca, dopo un assalto furioso. A centinaia li ha restituiti, nel tempo, il ghiacciaio: come una bara di cristallo, ogni tanto l'Adamello apre le sue segrete, da cui escono fucili e proietti, elmi ed uomini.

Tutte le estati, si ripete questo rito: qualche alpinista, scendendo dalle Lobbie o traversando le vedrette, nota qualcosa di scuro, sull'uniforme grigio del ghiacciaio, che ricorda il *Lechtgrau* di certe divise imperiali. A volte è un bossolo, a volte un elmetto: spesso, invece, è un mucchietto di ossa, qualche straccio, che l'eterno affaticarsi del ghiacciaio, nel suo arrotolarsi su se stesso, ha ributtato in superficie. Allora, per prima cosa, si deve tener lontana la gente, i curiosi: parrà incredibile, ma c'è chi sarebbe disposto a portarsi a casa un cranio, per avere un souvenir pittoresco della propria gita in Adamello. Il sito del ritrovamento va isolato, soprattutto perché potrebbero esserci altri resti non visibili. Poi, si avverte l'autorità giudiziaria: in fin dei conti, si tratta pur sempre di un morto e, per quanto in guerra e ad un secolo di distanza, un omicidio è un omicidio. A questo punto, il ruolo del ritrovatore cessa: due fotografie, un trafiletto su "Il Trentino" o su "L'Adige", che i

turisti agostani, in cerca di trattorie e di sagre, nemmeno leggeranno. Ecco le esequie dei valorosi soldati che combatterono per Dio e per la Patria, e per il loro Imperatore, Dio conservi! Il seguito già lo sapete: la scatoletta d'alluminio, la camminata fino a valle, la fossa e la croce senza nome, fatta da qualche artigiano rendenese.

Quest'estate è capitato ad un mio amico, Elio: uno che in Adamello è di casa. Appena ha un momento libero, lui prende lo zaino, mette in macchina gli scarponi, e si arrampica sulle Lobbie, sul Dosson, a Fargorida, a camminare per i luoghi della Grande Guerra: una volta sono andato con lui e con Gianfranco, un amico di Vermiglio, in una di queste sue escursioni nella storia, e mi sembrava un cane da trifola. Su indicazione di Gianfranco, siamo saliti verso la Busazza: mughi, erba strinata e sassonia. Appena arrivati in odor di guerra, Elio è partito come un razzo. La capacità di leggere il terreno uno non se l'inventa e hai voglia di studiare storia sui libri: lo storico ero io, ma la guida era lui. Ho dovuto cedere per manifesta inferiorità. Però, che vista, dalla cretina!

La "sgualdrina", anche di spalle, offre un'immagine perfida ed inquietante: si capisce bene perché Leidi l'abbia chiamata così, dandole l'assalto. È quasi inevitabile, di fronte a tante tracce della vita e della morte che hanno percosso questi sassi cento anni fa, pensare di nuovo a quei ragazzi, alle cannonate, alle slavine. Ma questa è un'altra storia e, peraltro, l'ha già raccontata benissimo proprio Elio, insieme alla cara Rowena Brissoni, nel bel libro che hanno scritto sui fratelli alpini di Longuelo. In realtà, io volevo parlarvi dei morti: dei morti che tornano, quando meno te l'aspetti, quasi a ricordarti che in guerra si muore. Purtroppo, se fai un mestiere come il mio, parli quasi esclusivamente di gente morta, e questo condiziona un tantino la tua percezione delle cose. Probabilmente, Elio non si aspet-



Corno di Cavento e Crozzon di Lares (foto M. Cimmino)

tava di trovare un morto, quando, l'estate scorsa, traversava il Passo della Lobbia, sul lato di Cresta Croce: ma la vedretta è carogna, quando vuole, e decide secondo delle regole che non ci è dato di strologare, che qualche volta chiamiamo destino. Il morto avrebbe potuto aspettare ancora un po' a mostrarsi, oppure l'avrebbe potuto fare decenni prima o non farlo del tutto. Invece, è rotolato lungo il piano inclinato del ghiacciaio, fino alla traccia degli escursionisti, e lì si è fermato, in attesa. L'ha trovato un veronese, Ivo Renaldi che, passando di prima

mattina, ha segnalato la scoperta ad altri escursionisti: Elio ha, diciamo così, perfezionato il ritrovamento. Due che, fino alla metà del secolo scorso, sarebbero stati suoi compatrioti. In fondo, non ha scelto male, il "Much". Nessuno ha toccato, nessuno ha rimosso né spostato quei poveri resti anneriti: in questi casi, in Adamello, tra la gente di montagna, scatta una specie di regola non scritta, un cerimoniale che nessuno ha stabilito, dettato dall'austera bellezza della montagna e dal rispetto che si porta per chi s'incontra a quelle altezze. Qualche curioso è

rimasto ad osservare, a debita distanza: sul ghiacciaio non può essere come in autostrada, dove la gente che passa si ferma, sconciamente, quando c'è stato un disastro, per vedere il morto, per compiacersi del sangue. Quella gente, in Adamello, di solito non ci arriva, per fortuna: ma, non si sa mai. Così, il morto austriaco è rimasto lì, finché non è stato raccolto dai carabinieri, secondo tutti i crismi, e portato giù, probabilmente a Tione, per un esame necroscopico e, poi, il seppellimento: molto probabilmente, la prossima estate, ci sarà un'altra croce nel cimitero monumentale dei Kaiserjäger, a Bondo, ma mi piace pensare che il soldato venga seppellito nel cimiterino di Santo Stefano.

Proprio di lì, in guerra, partiva l'enorme rete di teleferiche che garantiva la sopravvivenza dei reparti in quota: verso l'Ago di Nardis e la Presanella, verso il Passo Altar e Niscli e il Lares. E anche i morti, spesso, scendevano fino a Carisolo, avvolti in un telo tenda: qualche ufficiale, qualche soldato, che, per motivi a noi ignoti, non potevano essere seppelliti nei piccoli cimiteri di guerra, lassù, in alto. La maggior parte, anzi, scendeva a valle: gli alpini a Temù e a Ponte, gli austriaci a Spiazzo, a Pelugo, a Pinzolo, a Bondo. Non tutti, però, come dicevamo, venivano recuperati e ricevevano cristiana sepoltura: sono quelli che tornano, come i due di Santo Stefano, come questo, recente, di Cresta Croce.

Rotolati nei crepacci sommitali o gettati giù, dopo un assalto feroce, quando non c'era il tempo di occuparsi dei caduti, se si voleva vincere o rimanere vivi: colpiti da una pallottola, di pattuglia, chissà dove e rimasti lì, sepolti da una valanga, caduti da una roccia, quei morti sono rimasti ad attendere, per decenni, fino al loro ritorno. E tanti sono ancora lassù: come Felix Hecht, sparito in qualche crepaccio sul Cavento o come Arnaldo Berni, schiacciato da una gal-

leria di ghiaccio crollata, sul San Matteo, e sepolto chissà dove. Li hanno cercati, ostinatamente, durante e dopo la guerra: il papà di Hecht ha addirittura fatto costruire una bella chiesetta, in memoria del suo ragazzo, al Carè Alto; il fratello di Berni è tornato e ritornato a cercare tracce del capitano disperso. Ma non è servito a niente: il ghiacciaio restituisce quello che vuole e quando vuole.

Il caduto di Cresta Croce, probabilmente, è stato ammazzato dagli alpini di Nino Calvi, il 13 aprile del 1916, nel corso della prima battaglia dei ghiacciai: gli sciatori della compagnia "Garibaldi" sono arrivati in cresta e non hanno fatto complimenti.

Chissà quali saranno stati gli ultimi pensieri di questo soldato? Avrà pensato che poteva ancora farcela o avrà cercato la morte sulla posizione perduta? Si sarà gettato giù dal pendio per cercare di raggiungere il Lares o l'avranno colpito al suo posto, tra gli occhi, con un tiro ben aggiustato? Non lo sappiamo, come non sappiamo né il suo nome né il suo grado: sappiamo che era austriaco, perché gli alpini hanno recuperato tutti i propri caduti di quella azione (pochi in verità), per la posizione del ritrovamento e per le poche cose riconoscibili dei resti.

Al di là di questo, non c'è nulla, se non il grande mistero della storia e della morte. L'Adamello ha anche questo fascino, oltre alla bellezza assoluta dei suoi paesaggi: che conserva gelosamente brandelli di storia e, inaspettatamente, ce li restituisce, conservati per noi, quasi per ammonirci, per dirci che siamo ancora quelli che si scannavano sulle vedrette, cento anni fa. Ed è come se le montagne, raccolte intorno a questi morti sconosciuti, ogni volta cantassero: "Pace!". E le valli ne ripetessero il monito, malinconicamente, fino alle case di quei poveri morti, dove ancora giocano, ignari, i nipoti dei loro nipoti. Che sono i nostri figli.

Montagne turistiche, amate e vissute

Perché un turismo dedicato alle montagne intere? Perché le montagne sono davvero importanti. Anzitutto sono la spina dorsale dell'Europa e le implicazioni storiche di questo fatto sono più che mai d'attualità e al centro dell'odierno divenire politico e sociale.

In secondo luogo le montagne hanno, al di là della loro estensione geografica ed oggettiva, una dimensione nei confronti dell'uomo che possiamo definire al momento paritaria.

Se prendiamo in considerazione la colossale catena himalayana, da sempre abitata e percorsa dalle locali popolazioni, almeno per ciò che riguarda le valli e i passi di transito, vediamo che, proprio per le sue dimensioni, l'attuale presenza umana percentualmente al territorio non è neppure paragonabile a quella alpina di qualche secolo fa. In altre catene montuose, per difficili condizioni di abitabilità, abbiamo scarsa frequentazione umana: Montagne Rocciose dell'Alaska, Antartide, Groenlandia, Terra di Baffin, Patagonia, o ancora le catene desertiche sono regioni dove l'uomo non è ancora a livello paritario con l'ambiente che potrebbe ospitarlo.

Condizione invece che si sta verificando con gruppi montuosi a sviluppo più modesto, come il Caucaso o i Pirenei. Ma è proprio sulle montagne che attualmente abbiamo il confronto tra una natura ancora grandiosa e un uomo molto più potente dei secoli scorsi, a volte decisamente aggressivo.

Questo confronto è il prodotto di molti elementi storici. Incominciato con la colonizzazione delle civiltà pastorali, ha proseguito

il suo cammino con la romanizzazione, con le guerre religiose, con gli scambi commerciali e infine con l'esplorazione alpinistica e con il fenomeno del turismo. Specialmente la pratica dello sci ha sconvolto le economie dei villaggi, dapprima apportando il giusto benessere, in seguito rischiando di produrre moduli di vita ben differenti da quelli tradizionali.

Molti avvertono l'esigenza di difendere la bellezza e l'originalità della montagna, difenderne le ricchezze naturali e in definitiva l'intero patrimonio estetico e culturale. Sono convinto che parlarne sia un bel lavoro, utile ai ricordi di chi già conosce le montagne ma anche stimolo positivo di curiosità per altri che solo per sentito dire sanno delle montagne.

Per le mie attività lavorative ho percorso in lungo e in largo le montagne del mondo, per ciò che riguarda le Alpi di qua e di là dello spartiacque. Ho parlato con la gente, ho ascoltato pareri di ogni tipo. C'è una buona quantità di operatori turistici che si lamenta: vorrebbero il pieno di turisti, ma il pieno non c'è o c'è raramente.

Chi dice che mancano i giovani e che a percorrere i sentieri ci sono solo gli anziani, chi si lamenta della mancanza di neve, chi delle strade insufficienti, chi ancora di un preteso isolamento, chi vorrebbe più attrazioni per un soggiorno turistico sempre più simile a quello balneare.

Ancora tra gli operatori c'è invece chi s'è gettato in un'affannosa rincorsa a colpi di nuovo marketing del cliente potenziale. Riunioni su riunioni per decidere quale argomento potrebbe essere "vincente" per la

propria valle, quale offerta basata su pacchetti economici potrebbe essere più allettante, in una logica di mercato "global" che di base ha bisogno dell'appiattimento di qualsiasi differenza e della livellazione sistematica delle culture. In questa sbornia di consumo vince solo chi investe di più, chi regala a piene mani soggiorni ai giornalisti e ai documentaristi, chi promette cose mirabolanti sotto plastica, facendo l'occhiolino per tutto ciò che magari non c'è più ma che si fa finta che ci sia ancora. E, con la moneta unica, anche se per il momento la Svizzera è fuori, le cose sono, se possibile, peggiorate: perché la gente ha lo strumento, ancor più di prima, per fare semplici paragoni economici e alla fine di scegliere, che lo voglia o no, esclusivamente in base a parametri fatti di danaro risparmiato.

I maggiori investimenti si traducono in un numero maggiore di citazioni, in una quantità d'informazione dedicata, in redazionali e, in definitiva, in passaggi e pernottamenti turistici sempre in crescita.

Volendo riportare una piccola esperienza personale, d'inverno alla mia agenzia fotografica le redazioni richiedono, a grande maggioranza, fotografie proprio e soltanto di quelle località invernali che da tempo sono famose. E per l'estate la restrizione è ancora maggiore, Valle d'Aosta e Dolomiti la fanno da padrone, e nel loro ambito ancora le solite valli e montagne. Il resto semplicemente non esiste. Oppure si valicano i confini, dove la lingua è diversa ma la logica rimane uguale: appare (e quindi vince) chi ha investito di più.

Se dovesse allargarsi questa pseudocultura, per diretta conseguenza gli stessi parchi, nazionali o regionali, danneggerebbero il resto del territorio perché, con la loro proclamata esistenza, permetterebbero alla fine di pensare (peggio, sentire) che il resto del territorio (che, non dimentichiamolo, è la stragrande maggioranza) non valga neppure

la pena di essere ulteriormente difeso dalle aggressioni colonialiste, speculative, cementifere o *marketing oriented*.

Anche le montagne sono un insieme di realtà diverse e separate tra di loro, valle per valle, paese per paese: in questo non sono differenti dalle altre regioni del mondo. L'omogeneità per queste microrealtà potrebbe essere un bel sogno se ci fosse la consapevolezza e la volontà di un progetto comune, per rafforzare un territorio che si condivide, con le stesse caratteristiche, e alla fine per diventare una comunità adulta e consapevole.

Questo sogno ha un nome, si chiama Convenzione alpina, un documento molto articolato che fu siglato nel 1991 dai vari governi delle nazioni alpine e che solo più di dieci anni dopo gli stessi governi hanno ratificato (e, ad oggi, non tutti ancora).

La Convenzione alpina è tanto ispirata filosoficamente all'utopia concreta dell'Unione Europea quanto legata ai meandri in cui si perde la volontà di applicazione, per i soliti interessi di parte, alimentati dalle diffidenze. Allora si fa strada, purtroppo, la sensazione precisa che l'unico progetto operativo valido ed efficiente sia quello di far sparire, più o meno consapevolmente, le differenze e le identità culturali, ritenute nemiche dello scambio e del mercato: a torto, se parliamo di scambio nell'ambito di mercati differenti; certamente a ragione se il mercato dovesse essere unico, globale.

L'individuo, se non vuole essere un numero produttivo (e naturalmente anche consumatore), deve conoscere la sua unicità e fare proprie le sue differenze storiche, culturali, linguistiche.

Ma allo stesso modo deve spendere parte del suo tempo ad apprendere le qualità culturali del vicino, e del vicino del vicino, in una catena che può aver fine solo se lo si vuole e, ragionevolmente, neppure quando esemplari di popoli extralpini, attirati dalle possibili

lità di lavoro, vengono ad insediarsi da noi. La catena alpina sembra fatta apposta per esaltare identiche condizioni storiche e più che simili bellezze paesaggistiche, in un territorio che è ricchezza reale e concreta (acque, aria, boschi) per cinque paesi differenti che fino a poche decadi fa si combattevano sanguinosamente ad intervalli periodici.

Approfittiamo di questo momento storico in cui si crede che la ricchezza vera sia solo il petrolio (e quindi le guerre sono oggi lontane dalle montagne) per capire quanta vera ricchezza abbiamo noi, come siamo in realtà fortunati noi, popoli alpini, che non dobbiamo più né tirare la cinghia né emigrare né combatterci.

Un viaggio, ci vorrebbe, per grandi e piccini, per giornalisti e lettori, per operatori turistici e soci di qualche associazione. Un viaggio attraverso alle montagne in cui i momenti chiave non siano solo i pranzi ufficiali, o i discorsi di presentazione né la visita alle principali strutture fiore all'occhiello delle varie amministrazioni. È così difficile vivere delle emozioni vere, quando tutti le promettono. Ma una vera emozione fa sentire un adulto ancora capace di vivere davvero, fa crescere un bambino nella sicurezza di non doversi vergognare mai dei suoi entusiasmi, fa scrivere un giornalista come fosse un poeta, o un profeta, non un pennivendolo, per colpire il lettore più distratto fino in fondo e dolcemente, come una benefica rivoluzione.

Fateci fare un viaggio tra le montagne, per conoscere qualcuno di vero, tra i semplici e tra qualche famoso; fateci percorrere una valle alla ricerca di uno spirito che per paura ormai tende a nascondersi nelle cortecce degli alberi e nei muschi appartati; fateci conoscere quegli uomini e quelle donne che amano davvero la loro terra, che la amano così tanto da non dimenticarla mai: non è vero che non ce ne sono più, si nascondono

anche loro, dietro un rudere, dietro una pelle rugosa ma soprattutto dietro occhi difficili da spegnere.

Fateci sapere se ci sono sindaci amati dalla gente, parroci in lotta per la comunità, giovani che si sono comprati una bella macchina cui non danno eccessiva importanza, contadini che si sono costruiti una casa in cui si possono riconoscere anche i loro nonni. E anche albergatori che non vedano il loro albergo come un alveare di camere ad ore.

Raccontateci delle storie, perché noi in città non siamo più capaci di riconoscerle.

Agli elenchi meticolosi di quante e quali possibilità di intrattenimento offrano le piste di una località, ai vari golf sul ghiaccio piuttosto che al boardercross, funbox, half-pipe, snowskate, gite in motoslitte, ristoranti girevoli e caroselli preferiremmo poter parlare di certezza del silenzio.

Non basterebbero le ore di una giornata per rispondere alle varie proposte, mentre altre nuove sperimentazioni a pacchetto continuano ad esserci offerte, come se in questa spirale fosse sempre più difficile riempire il nostro tempo libero. Fateci conoscere delle valli attraverso il loro mistero residuo, per la loro bellezza che si rivela pian piano, non quella dei pieghevoli pubblicitari piegata ai gusti dei grafici.

Non dovete convincerci che i vostri posti sono i più belli e i più divertenti, con quella petulante arroganza e sicumera da imbonitori che sempre più vi caratterizza. Saremo noi stessi a dirlo, se ci conducete per mano. Allora sì che per farlo dovrete esserne veramente convinti, voi per primi.

Fateci vedere delle montagne che non siano parchi protetti, non siano parchi divertimento né parcheggi di merce importata dalle città. Montagne che ritornino ad una loro dignità per il fatto d'essere vicine ad altre più selvagge o semplicemente più amate e vissute davvero.

Verticalmente demodé?

Un'attività giornalistica cominciata battendo a macchina su una Olivetti museale, proseguita con i floppy disk e approdata al web: venticinque anni trascorsi in un lampo come curatore de 'Lo Scarpone' hanno lasciato in chi scrive, ormai fuori dalla mischia per ragioni di età e di opportunità, la voglia di raccogliere i frammenti sparsi di un alpinismo che alla soglia del 2013 subisce un grave sospetto: quello di essere "verticalmente demodé". Un "tormentone" come si usa dire in gergo teatrale, ispirato al titolo del bel film di Davide Carrari con Maurizio Zanolla, meglio conosciuto come Manolo, che ha giustamente ottenuto alla sessantesima edizione del Trento Filmfestival la Genziana d'oro del Club Alpino Italiano. Garantirsi un posticino alla ribalta non è mai stato difficile come ora. Nemmeno l'odissea dei tre alpinisti italiani naufraghi alla fine di novembre negli Ecrins, e invano ricercati con largo spiegamento di mezzi, ha raggiunto le prime pagine dei giornali restando confinata nelle edizioni on line. Sembra quasi che nell'ultimo secolo l'alpinismo nel suo limbo dorato, alimentato da anonimi apostoli e volonterose vestali, dotato di luminose ribalte come il Trento Filmfestival, i Piolets d'or di Courmayeur, il Pelmo d'oro o l'International Mountain Summit (IMS) di Bressanone, le abbia tentate tutte per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica - la corsa agli ottomila, l'adesione alle campagne ambientaliste, il ribellismo dei "nuovi mattini", eccetera - ma con quali risultati?

Lontani i tempi di un alpinismo eroico, irripetibile, che cosa rimane da raccontare di questo ultimo mezzo secolo? In primo piano

metterei l'impennata di orgoglio ambientalista degli anni Ottanta, poi su vari piani e a diversi livelli d'importanza la corsa affannosa agli ottomila, l'affermarsi delle gare di ogni genere, l'avanzata della bicicletta, la riscoperta dell'escursionismo con la spettacolare parata del Camminaitalia, l'evoluzione tecnica con nuovi modelli di scarpette da arrampicata, dei *friend* a guisa di semiruote dentate da incastrare nelle fessure senza rovinarle. E poi il glaciale virtuosismo della *piolet traction*, il dilagare sul web, la grande speranza (illusione?) della montagnaterapia, le Dolomiti proclamate monumento del mondo.

Checché ne pensi chi ha poca stima dei giornalisti, non si è parlato soltanto di montagne assassine in tutti questi anni. Ma appare ovvio premettere che l'immutabile fenomeno del calcio, a dispetto dei suoi rovesci alle grandi competizioni internazionali, della sua perversa tendenza a barare sui risultati (il calcioscommesse...) non lascia che irrisori spazi alla divulgazione di un'attività come l'alpinismo connotata come "alternativa" (Annibale Salsa, presidente generale, dixit), relegata in rare e precarie testate specializzate e nel groviglio informativo e informatico del web. E l'alpinismo con la A maiuscola che fine ha fatto? Non sarà che la sua evoluzione è stata determinata più dal progresso dei mezzi tecnici che da concezioni filosofiche, culturali o etiche gabbellate come nuove? Evoluzione o involuzione? È ancora così determinante raggiungere la vetta? C'è materia per interminabili tavole rotonde. Vagiva nella culla l'inimitabile Manolo, scalatore senza corda e senza chiodi sull'esile confine tra la vita e la morte, quando all'alba dell'ultimo cinquan-

tennio il presidente generale del CAI Renato Chabod pronunciava una frase che era tutto un programma e ancora suona come monito. “Sul nostro stemma”, disse il carismatico presidente alpinista valdostano, forte di una prestigiosa posizione politica (fu vicepresidente del Senato dal 1967 al 1968), “abbiamo un’aquila, non un fagiano”.

Chi insidiava il primato dell’aquila? Chabod fece di tutto per potenziare l’immagine pubblica del Club Alpino simboleggiato nello stemma dal rapace sulla scia della legge del 1963 che, in occasione del centenario del Sodalizio, riconosceva per la prima volta l’importanza sociale del CAI su scala nazionale. Una svolta importante. C’era da sperare che nuovi orizzonti si aprissero anche per l’alpinismo e che l’aquila riprendesse a volare con vigore sul nostro montuoso territorio. Chabod ce la mise tutta nel mostrare un’incrollabile predilezione per l’azione privilegiata degli alpinisti. Altri presidenti ci provarono, anche istituendo riconoscimenti alpinistici di prestigio come il “Consiglio” che ogni anno premia le spedizioni più intraprendenti ed “esplorative”.

Ma oggi non è possibile ignorare, nel tirare le somme di quest’ultimo mezzo secolo “verticale”, quanto l’alpinismo si senta invece incompreso e spaesato, confermando le preoccupazioni (o le intuizioni) del vecchio presidente valdostano.

Lo confermano due fenomeni che caratterizzano il secondo decennio del millennio in cui viviamo. In Francia, con due sessioni finali che si sono svolte a Grenoble (1-2 aprile 2011) e a Chamonix (28 maggio) sotto l’impulso del venerabile Bernard Amy, vengono indette le Assise dell’alpinismo sul problema della necessità d’incentivare quest’attività “bella come un’arte e nobile come un lavoro”, per dirla con Guido Rey, e sulla necessità di tutelarla da certi aspiranti tutori, ci si passi il bisticcio, in nome della legge... Mentre in Italia si annuncia la quasi concomitante

nascita di un Laboratorio della libertà approvato dalle alte gerarchie del CAI con i determinanti contributi “ideologici” dell’accademico e medaglia d’oro del Club Alpino Italiano Carlo Zanantoni. In una nota scritta con il collega accademico Carlo Picco, Zanantoni ricorda che “nei corridoi del governo e delle autorità locali serpeggia una tendenza a porre vincoli alle libertà fondamentali dell’alpinismo: libertà di accesso e libertà di rischiare”. “Bene”, avverte Zanantoni, “si sappia allora che gran parte degli alpinisti è poco informata, chi perché troppo impegnato, chi perché forse non ha riflettuto abbastanza sul senso e i valori dell’alpinismo. Per questo ci sembra di dover ancora una volta scrivere un appello alla vigilanza”. Povero alpinismo allora, condannato all’indifferenza dei suoi stessi praticanti, e povero Guido Rey...

Ma se a livello parlamentare o di autorità locali, può nascere la tentazione di ridurre la libertà di azione nel campo dell’alpinismo, è anche vero che le società più sviluppate sembrano sempre più lontane da questo particolare rapporto con la natura che implica non solo piaceri, ma anche sofferenze, fatiche e rischi. C’è una bella espressione francese per questo tipo di società: la “société sécuritaire”. In questa società pullulano gli “esperti di sicurezza”, che fanno leva sulle paure della gente, sostiene Bernard Amy. Vecchie storie, antichi ritornelli, che non devono però o non dovrebbero, generare assuefazione, insistono Zanantoni e Picco. Di qui a tutela dell’immagine dell’alpinismo la creazione dell’Osservatorio, cioè una rete di persone che stanno all’erta per raccogliere informazioni sui tentativi di porre vincoli alla libertà e che si organizzano per reagire a questi tentativi, con la stampa o altri mezzi. Un’idea finalmente nuova in un “paese vecchio, con idee vecchie” come ha sentenziato il commissario tecnico della nazionale di calcio dopo la sconfitta con la Spagna ai campionati europei. D’altra parte tutti, non solo gli

alpinisti, vivono oggi di nostalgia del passato spesso idealizzato e totalmente riscritto nella nostra memoria invece di coltivare la voglia di futuro e di cambiamento. Perché l'alpinismo dovrebbe fare eccezione?

Potevano prevedere questo epilogo i delegati che a Torino l'8 settembre 1963, tutti pervasi da un'illimitata fiducia nell'avvenire dell'alpinismo, parteciparono in occasione del centenario del CAI al 75° Congresso nazionale? Anche allora, come in parte oggi, lo stereotipo dell'alpinista nell'immaginario collettivo era quello del super eroe o del pazzo tout court. "Si muore troppo liberamente nella mistica pratica di questo sport: qualcosa di può e si deve fare", scriveva preoccupato Emanuele Cassarà (Un alpinismo irripetibile, Arti Grafiche San Rocco, Torino, 1986) che rianimò l'informazione alpinistica in quegli anni Sessanta, quando l'alpinismo stava diradandosi sulle pagine dei quotidiani, accompagnandosi nell'oblio al ritiro di Walter Bonatti dagli scenari scintillanti delle Alpi. Cassarà cercò la soluzione, come vedremo, nelle gare di arrampicata in falesie super protette e ci azzeccò fino a un certo punto. Immersi in questa specie di crepuscolo c'erano allora i fortissimi sopravvissuti, e cresceva il fenomeno Messner con la sua corsa agli ottomila. Benché gli italiani avessero altri grilli per la testa (spiagge ben curate, attraenti miss, lucenti auto fuoriserie, viaggi ai Caraibi...) l'alpinismo era ancora sulle prime pagine e non suscitava quell'indifferenza di cui si è detto e che oggi sembra connotarlo. Poi i fortissimi se ne sono andati più o meno in silenzio. Citiamo in ordine sparso i mai dimenticati Maraini, Detassis, Cassin, Bonatti, Mauri, Desio, Lacedelli, Compagnoni, Casarotto, De Marchi, personaggi di cui l'alpinismo è rimasto orfano talvolta prematuramente. A un flebile chiacchiericcio, dopo di loro, si è ridotto l'alpinismo parlato, quello delle stucchevoli polemiche che ancora perdurano sulla con-

quista del K2 o del Cerro Torre, tanto per intendersi.

Benché verticalmente demodé come alcuni snobisticamente vorrebbero, l'alpinismo di progressi ne ha comunque fatti parecchi. In un'intervista (Lo Scarpone, agosto 2006) al redattore che a bruciapelo gli domanda "L'alpinismo è in declino?", Alessandro Gogna, grande alpinista, ambientalista, scrittore, fotografo, storico e acuto polemista, risponde: "Al contrario, l'alpinismo è in espansione in tutto il mondo. È raddoppiato il numero degli appassionati che compiono imprese superbe in Himalaya, Karakorum, Antartide, Ande, come dimostra l'American Alpine Journal che annualmente ne descrive le gesta e che da libretto striminzito si è trasformato quasi in una Treccani. Un sacco di gente comune fa cose che non arrivano sui giornali, ma che ai miei tempi sarebbero bastate per finire in prima pagina..."

L'alpinismo di punta continua comunque a non rifugiarsi nell'ovvio e romanticamente si confronta con la natura e l'ignoto, compreso l'ignoto che è dentro di noi. La ricerca del limite diventa però un fatto individuale, privato, da analizzare in simposi molto esclusivi, per addetti ai lavori. La gara a chi arriva primo ad aprire una via nuova, Cassin contro Gervasutti, gli Scoiattoli contro gli svizzeri, Maestri contro Bonatti è un retaggio del passato. Ma un conto è il competere, un conto sono le competizioni. E il CAI all'Assemblea di Merano nel 1995 mette a nudo il problema analizzando radici estetiche, pregiudizi, limiti, problemi organizzativi delle competizioni. Un dibattito vivacissimo che anima le pagine de 'Lo Scarpone' e che si apre con la decisione dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA) a cui il CAI aderisce, di entrare a far parte del Comitato Olimpico Internazionale. Un gruppo di lavoro (Bianchi, Valentino, Zocchi, Torti, Barbieri, Del Zotto, Metzeltin, Mariotta) viene nominato dal Consiglio Centrale per

approfondire la problematica degli sport della montagna e competizione analizzando i pro e i contro nella eventualità di un allineamento sulle posizioni dell'UIAA. Fino ad arrivare a un salomonico giudizio sulla scia di una mozione approvata a Merano. "Le attività sportive e le competizioni di montagna aperte alla libera partecipazione, organizzate ormai tradizionalmente dalle sezioni nel rispetto dei valori e della cultura del Club Alpino Italiano", spiega il vice presidente Gabriele Bianchi, "possono contribuire allo sviluppo armonioso dell'uomo e dei giovani in particolare. Invece l'estrema complessità degli aspetti e degli effetti (culturali, tecnici, pratici) legati alle competizioni mirate alla partecipazione olimpica fanno ritenere al CAI di non dovere essere comunque un promotore". In realtà il vero "strappo" era stato compiuto in Valle Stretta dieci anni prima, nel 1985, con la nascita di Sport Roccia, prime gare di arrampicata che videro la partecipazione di alpinisti patentati in un dichiarato clima di trasgressione. "Furono giorni magici e irripetibili", scrisse il già citato Cassarà che di Sport Roccia è stato l'ideatore, l'organizzatore e l'ideologo con l'accademico Andrea Mellano e altri amici torinesi. "Si gettò il seme di una nuova Civiltà delle Rocce" (Un alpinismo irripetibile, Arti Grafiche San Rocco, 1996). La questione era tecnica ed etica. Si pensò che soltanto liberandosi della preoccupazione della caduta pericolosa l'atleta poteva esprimere il meglio di sé. Lo spettacolo in Valle Stretta risultò elettrizzante, con quell'arena verde affollata di giovani, ma anche di famiglie intere, di accigliati alpinisti scettici o sconcertati (ma a presiedere la giuria c'era nientemeno il leggendario Riccardo Cassin...). Ma niente paura, la nuova civiltà delle rocce mostrò scarsa attinenza con l'alpinismo anche se qualche influenza sulla pratica alpinistica la ebbe come osserva Armando Scandellari (Alpinismo: 250 anni di storia e di cronache, Club Alpino Italiano,

collana I manuali, 2010). "Non a caso in un secondo tempo le gare si trasferirono dalle falesie di roccia alle strutture artificiali, in tal modo differenziandosi da una qualsiasi forma di alpinismo", osserva Scandellari, storico d'impareggiabile equilibrio e oculatezza.

Qualche forma di competizione è perdurata comunque in alpinismo con la volontà di stabilire nuovi primati, ridicolizzando tutto ciò che appartiene alla storia. Lo svizzero Ueli Steck ridimensiona nel 2011 la *nordwand* dell'Eiger in poco più di due ore. Eppure suscitò più meraviglia mezzo secolo prima, nel 1963, il suo connazionale Michel Darbellay quando "ridimensionò" la parete in "sole" 16 ore, mentre i primi italiani a misurarsi nel 1962 con la montagna mangiauomini dell'Oberland stettero a trafficare lassù, senza complessi, per sei giorni e altrettanti bivacchi. Oggi basta uno scoglio, un masso di granito su cui arrampicarsi per realizzare quella ricerca interiore che ai padri imponeva rischi inenarrabili, come insegna la dilagante passione per il bouldering. Occorrevano quintali di chiodi e staffe in grande quantità negli anni Sessanta per offrire chiare dimostrazioni di forza andando all'assalto delle pareti in cerca di linee "direttissime"? Ebbene, oggi bastano e avanzano una discreta muscolatura, un buon colpo d'occhio e un materassino steso per terra per attutire gli effetti di un eventuale volo: ed è sufficiente un aereo volteggio a pochi centimetri da terra per riempire la vita e trovare un pretesto per stare insieme in un contesto naturale apprezzabile come la Foresta di Fontainebleu in Francia o la meravigliosa Val di Mello, patria dell'affollatissimo "Melloblocco" che si disputa ogni anno in primavera.

Viviamo ormai in un periodo di pace con l'alpe, una situazione realizzatasi quando, con l'avvento del sassismo che infiamma negli anni Settanta i graniti della Val di Mello, alle interminabili marce di avvicinamento, al gelo, alle bufere che galvanizzano gli alpinisti

da rotocalco, si preferiscono le calde pareti di fondovalle, anche se non esenti da rischi come ben ricordano Ivan Guerini, Jacopo Merizzi, Paolo Masa, Popi Miotti, Beppe Villa, Antonio Boscacci e gli altri protagonisti di quella stagione che tante tracce ha lasciato anche nell'odierno modo di arrampicare. Imprese alpinistiche di notevoli difficoltà continuano beninteso a essere compiute nelle Alpi, come dimostra l'incessante attività su terreni estremi degli accademici lombardi Vasco Taldo, Nando Nusdeo, Josve Aiazzi, Mario Arcari, Angelo Pizzocolo e dei piemontesi Andrea Mellano con l'inseparabile Romano Perego, Corradino Rabbi, Guido Rossa. Senza contare l'alpinismo dai sapori antichi di Renato Casarotto, l'ultimo cavaliere della montagna, scomparso troppo presto, nel 1986, mentre tenta in Himalaya il pilastro SSO del K2. Ma il verbo, soprattutto per i giovani arrampicatori piemontesi e lombardi, in quegli anni in cui le direttissime superchiodate sono ormai "verticalmente demodé" è rappresentato soprattutto dagli scritti e dalle azioni di Gian Piero Motti, validissimo alpinista membro de CAAI e del GHM francese, giornalista, scrittore e filosofo. Con i suoi articoli sulla Rivista del CAI e sulla Rivista della montagna, entrambe purtroppo passate a miglior vita come l'amato Scarpone ridotto per ragioni di bilancio del CAI a una piattaforma informatica, Motti teorizzò il concetto fondamentale di arrampicata: "Lo scopo non è raggiungere la vetta e nemmeno affermare se stessi. L'arrampicata è un mezzo per vivere sensazioni più fini e profonde". Aquile o fagiani? A dispetto di Chabod l'alpinismo sembrò scegliere la seconda soluzione.

Motti teorizza dunque negli anni Settanta attraverso il movimento detto del "Nuovo mattino" un alpinismo senza voglia di affermazione personale. Decade allora il gesto eroico e l'alta montagna dispensatrice di sofferenze, e si percorrono pareti ancora vergini

con spirito nuovo. La sfida è in realtà severa dietro gli ideali libertari, e non priva di contraddizioni: perché poi la necessità di mettere in sicurezza le falesie con mezzi artificiali si rende ineludibile sotto la spinta di un fenomeno come il "free climbing" che comincia a diventare di massa. C'è chi, come il veterano Cesare Maestri, intende però diversamente la lezione di Motti e cerca di imporre un suo concetto di libertà usando un compressore che in pochi secondi buca ogni genere di roccia. Così quel pesante accessorio Maestri se lo trascina dietro sul Cerro Torre convinto di lasciare tutti a bocca aperta. E difatti quell'attrezzatura di settanta chili provoca uno strascico di scontatissime polemiche fino all'alba del 2012, quando una cordata di giovani iconoclasti decide di far piazza pulita di quegli storici chiodi infissi sulla ruvida scorza del Torre. La comunità alpinistica, che in questo caso si distingue per il suo conservatorismo, dichiara la sua contrarietà alla "bravata" dei giovani climber: quella ferraglia fa parte della storia e li deve rimanere per l'eternità. Eppure di motivi per cancellare un passato più che opinabile ce ne sono da vendere. Portare il compressore in parete non è forse, osserva Cassarà (op. citata), come entrare nella gabbia del leone con un mitragliatore? Ma l'accanimento con il Torre s'inquadra tra gli ultimi lampi di un alpinismo che Dino Buzzati definì da sublimi carpentieri ("Intendiamoci", scrisse sulla Domenica del Corriere, "muratori d'eccezione, muratori degli abissi, muratori addirittura sublimi, di una forza muscolare prodigiosa. Ma sempre muratori").

Demodé all'ennesima potenza appare oggi quell'alpinismo muscolare e perforante come i 150 chiodi a pressione usati da Ignazio Piuksi e Giorgio Redaelli nel 1958 sulla parete Sud della Torre Trieste insieme con 300 chiodi normali. Per fortuna, la pace con l'alpe impone nuovi e più sereni traguardi. Per esempio, l'impegno per la salvaguardia della

montagna sempre più assediata da strade, impianti, insediamenti urbani. Una montagna che diventa, come osserva Enrico Camanni (*La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, 2003), una “provincia” della pianura. Più che mai, in vista degli anni Ottanta si rende indispensabile una laica collaborazione del volontariato con le varie forze professionali per difendere l’ambiente e gestire il sovrappollamento della montagna educando e istruendo. Questa esigenza determina la svolta ambientalista del Club Alpino Accademico Italiano che, attraverso la neonata associazione Mountain Wilderness chiama nel 1987 a raccolta, insieme con la Fondazione Sella, gli alpinisti per un deciso intervento a tutela delle montagne del mondo. Si varano le cosiddette Tesi di Biella. Per renderle operanti i partecipanti si impegnano a dar vita a una nuova associazione di alpinisti ambientalisti, Mountain Wilderness. Nascono le prime, clamorose azioni dimostrative. Nell’ambito dell’operazione “Marmolada regina delle immondizie”, per circa due mesi i soci e i simpatizzanti si alternano in Marmolada per localizzare i maggiori depositi di rifiuti abbandonati sui ghiaioni, nei ghiacciai, sulle pareti e riportarli a valle. Nel ’90 MW vara la grande spedizione ecologica “Free K2”. Ma uno dei momenti più alti e qualificanti per questo movimento guidato dall’accademico Carlo Alberto Pinelli resta nell’88 la protesta nei confronti della Funivia dei Ghiacciai al Monte Bianco con la spettacolare occupazione del pilone volante compiuta da Reinhold Messner e da altri soci, puntualmente rievocata da Alessandro Gogna e Mario Pinoli nel bel libro “Rifiuti verticali” (Alpine Studio, 2011).

Il dado è tratto, e anche il CAI senza fretta, quattro anni dopo, scende in campo: a Verona il 24-25 novembre 1990 in occasione del 94° Congresso nazionale vara la “Charta di Verona” (La nazione montagna nella nazione Europa per uno sviluppo che nasca

da una attenta tutela dell’ambiente) in cui viene ribadito che “Il Club alpino attiva flussi informativi forti sulle problematiche ambientali in primo luogo attraverso gli strumenti della stampa sociale”.

Altro che aquile e fagiani, ciò che conta è la sopravvivenza stessa del terreno di gioco caro all’alpinismo. Quell’alpinismo che in ogni modo continua a rappresentare, come osserva Manolo, “una ricerca interiore, una ricerca di equilibrio e di espansione di se stesso trasformando la paura di un bimbo in un rispettoso timore, piegando l’arroganza dell’adolescenza”. Quell’alpinismo che, attraverso la fatica insegna ad apprezzare e misurare le cose raggiunte.

Che cosa desiderare di più? Testimone attivo dell’alpinismo che cambia potrebbe essere Marco Furlani, uno dei più conosciuti rocciatori del Trentino. Furlani ha vissuto da protagonista il free climbing, ma ha praticato anche l’arrampicata sportiva. “Da giovane”, racconta ancora, “facevo di tutto per allenarmi: corsa, trazioni, flessioni, allenamento per le mani, arrampicata sportiva in palestra. A Trento le arcate della ferrovia Valsugana le ho consumate a forza di girarci intorno: era un ottimo allenamento per gli avambracci riuscire a girarci per un’ora, altro che prese artificiali!”. E opportunamente potrei concludere questo approssimativo inventario di mezzo secolo di alpinismo proprio con l’esemplare lezione di Marco, eccellente professionista trentino (è guida alpina) che ha saputo leggere e interpretare meglio di altri le spinte e le motivazioni del moderno andare per pareti. Un uomo e un alpinismo, il suo, tutt’altro che demodè e soprattutto rispettoso delle altrui scelte: nella convinzione che questa attività in grado di coniugare pensieri e azione, come voleva Massimo Mila, sarà sempre richiamo, passione e capacità riservate a pochi personaggi con le “ali dentro”. Di gente, come le aquile, dotate di robusti artigli.

Ercole Gervasoni

Il paesaggio: bene comune?



Lago Branchino (foto E. Gervasoni)

“Area territoriale caratterizzata da un determinato complesso di elementi fisici, biologici ed antropici”. “Parte del territorio che si abbraccia con lo sguardo”. “Insieme della realtà visibile che riveste o compone uno spazio più o meno grande, intorno a noi: cioè una realtà materiale che si sostanzia in forme, in fattezze visibili, rivestite di colori, e non di rado si esprime anche in suoni ed odori”.

Tre definizioni; le prime due riprese da un vocabolario della lingua italiana e la terza, certamente più adeguata per chi guarda al mondo e in particolare alla montagna con curiosità e passione, da Luigi Gambi, importante geografo del '900⁽¹⁾. Ma non ci si può certo accontentare di una definizione, perché ognuno ha sensibilità e capacità di elaborazione differenti e il medesimo paesaggio può generare nei singoli individui emozioni più o meno intense o anche nessuna emozione. In ogni caso il paesaggio che ci circonda, inevitabilmente incide sulla nostra formazione, sul nostro modo di vivere, nei rapporti con l'ambiente che ci circonda inteso come mondo animato e inanimato. Tanto più è positi-

vo, bello, affascinante quanto sta sotto i nostri occhi, tanto maggiori sono le possibilità di essere orientati a comportamenti virtuosi. Crescere avendo quotidianamente le visioni offerte dall'armoniosa architettura di una città rinascimentale o dai paesaggi dei laghi subalpini o dagli alti cieli dolomitici è certamente vantaggioso rispetto al crescere nelle periferie baraccate di una megalopoli. Non sempre però siamo consapevoli di quanto ci circonda perché l'abitudine addormenta il nostro interesse. Ma il paesaggio si fissa nell'inconscio e basta poco per richiamarlo alla nostra attenzione: un pensiero, un'immagine, una notizia, un viaggio. Molti anni or sono un'amica trasferitasi dal paese di montagna alla città mi disse “Va tutto bene ma mi opprime il cielo appoggiato a terra”. Quando mai aveva avuto occasione di pensare ai monti circostanti il suo paese come ai pilastri del cielo? Ma quel cambiamento aveva provocato una forte reazione e generato un legame immediato con il luogo di appartenenza; il paesaggio diventa “la casa”, il contenitore della storia, la testimonianza della capacità di far bene o male, di curare o trascura-

re. La misura di quanto il paesaggio sia importante per l'umanità la ritroviamo in tutte le espressioni artistiche: dalla letteratura, alle arti figurative, alla musica, sono infiniti gli esempi in cui il paesaggio è protagonista. A volte sta in secondo piano, ma se dovessimo eliminarlo l'intera opera d'arte perderebbe gran parte del suo valore. Nella letteratura, chi legge rivede con il proprio occhio interiore ed elabora paesaggi visti o immaginati da poeti e narratori di tutti i livelli; da Omero a oggi è incommensurabile il numero di scritti che ci offrono l'immagine di spazi sublimi. Un solo esempio, dono di Alessandro Manzoni, che descrive il dolore di Lucia fuggitiva, il suo sguardo al paesello e il suo pensiero: *"Addio, monti sorgenti dall'acqua, ed elevati al cielo; cime inuguali note a chi è cresciuto tra voi, e imprresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono di voci domestiche; ..."*⁽²⁾

Nella pittura (senza dimenticare fotografia/cinema) ancora più immediato è il messaggio che ci perviene. Non c'è artista, dalle civiltà mesopotamiche (IV millennio a.C.) ai tanti "ismi" contemporanei, che non si sia cimentato con il paesaggio, anche se nei tempi recenti è meno praticata la rappresentazione diretta. Non ho dubbi, spinto da personale e incondizionata preferenza, nello scegliere come esempio le opere di Leonardo dove, libero o incorniciato da finestre, il paesaggio, composto da piante, acque e monti, e pieno di sapienza naturalistica, rivaleggia con le immagini protagoniste. Nella musica l'evocazione di atmosfere legate al paesaggio è stata essenziale per secoli; con l'inizio del '900 l'evoluzione musicale ha preso altre strade anche se sporadicamente legami ai suoni della natura si sono conservati. In ogni caso abbiamo un ricco patrimonio classico a disposizione e tra i tanti, Antonio Vivaldi ci propone il concerto "Le Quattro Stagioni" corredato dai sonetti dimostrativi dei quali si ricorda l'incipit de "La primavera": *Giunt'è la Primavera e festosetti / la salutan gl'augei con lieto canto, / e i fonti allo spirar de'*

zefiretti /con dolce mormorio scorrono intanto.[...].

Il paesaggio è parte integrante della nostra esistenza; al paesaggio, come per l'aria e l'acqua e il cibo, non possiamo rinunciare, il paesaggio è un bene comune. Vivremmo in una tomba senza di esso, cioè non vivremmo. Il suo degrado, il suo inquinamento, sono nocivi alla salute dello spirito e del corpo, così come avviene per l'aria e l'acqua e il cibo. Credo che ogni individuo, singolarmente interrogato, esprimerebbe il suo pieno consenso a tale concetto. Ma perché allora verificiamo tutti i giorni grandi e piccole aggressioni al paesaggio? Vediamo nascere mostruosi parchi eolici e fotovoltaici, orribili edifici, nude e ospitali piazze, antenne e tralicci, in luoghi che dovrebbero essere sacri, pur in presenza di collocazioni alternative. In cinque o sei decenni ho accumulato una serie di delusioni. Le più recenti in terra brembana: antenna telefonica a Cima Baresi (la segnalazione scritta e documentata prima dell'inizio lavori è stata in sostanza ignorata) e progetto strada Lago Branchino.⁽³⁾ Qui, il coinvolgimento è personale e sofferto e ancora una volta si devono rilevare le recidive insufficienze da parte dei gestori dei beni pubblici: mancata divulgazione dei progetti tra la popolazione, scarsa conoscenza del patrimonio paesaggistico esistente sul proprio territorio, sottomissione al demone burocratico. Leggenda caprese: Tizio chiede al Comune di poter aprire una finestra su una parete di casa. Permesso negato. Ben consigliato dipinge una finestra aperta sulla parete e manda la foto con la richiesta di poterla chiudere. Permesso negato e così la può aprire: le carte sono in ordine! L'invito ad associazioni e privati a segnalare e denunciare opere che deturpano il paesaggio è d'obbligo; facciamolo tutti e sempre, anche se i risultati sono deludenti.

⁽¹⁾ *Rivista CAI agosto 2012*

⁽²⁾ *"I promessi sposi" cap. VIII*

⁽³⁾ *Il Lago Branchino è un fatto strabiliante per una zona fortemente carsica. Interventi di scavo potrebbero farlo scomparire.*

I sentieri

Tutte le persone che vanno in montagna per salire in vetta ad un monte, attraversare un bosco o un prato, scendere in fondo valle, percorrono un sentiero.

Pochi si soffermano a pensare quante generazioni di uomini li hanno calpestati, allargati, utilizzati, riadattati.

I primi sentieri sono stati certamente quelli tracciati da contadini o pastori per raggiungere i campi o il luogo di pascolo del bestiame, oppure da cacciatori per avvicinarsi alle prede utilizzando le loro tracce.

Notevoli sono i sentieri costruiti nel corso di vicende belliche dai nostri valorosi alpini. Li hanno tracciati seguendo l'andamento del terreno, ma con la massima attenzione alla pendenza per agevolare il passaggio di mezzi pesanti o il trasporto di vettovaglie tramite carichi portati dai muli, quindi ecco che sono state chiamate mulattiere.

Molti viottoli sono stati percorsi da pellegrini o viandanti che desideravano raggiungere un santuario, sostando di cappella in cappella, nelle stazioni della Via Crucis o tratturi che congiungevano un alpeggio all'altro.

Noi oggi quando percorriamo i sentieri - purtroppo sempre più raramente dato che per agevolare i turisti desiderosi di raggiungere le malghe o piccoli insediamenti abitativi, li troviamo ampliati, spianati, livellati e notevolmente deviati dall'originale percorso diventando così strade sterrate o carrarecce che, se non chiuse al transito di mezzi motorizzati, vengono percorse da rombanti moto da trial o da quei macchinoni, i fuori strada, chiamati SUV, ancor più potenti di una jeep.

Dove sono finiti i bei sentieri tracciati con ritmo sinuoso che superavano dislivelli

boschivi o praterie fiorite? Ne sono rimasti soltanto alcuni tratti, poco segnalati, per lo più per tagliare una larga curva della strada, ormai chiamata forestale e spesso usata da trattori o camions per il trasporto del legname.

Certo la necessità di avere più turismo di massa che, come già detto non vuole affrontare percorsi faticosi con estenuanti salite, ha portato a variare la struttura dei sentieri, ma secondo il mio parere, in queste situazioni ci è stata tolta una parte essenziale del nostro camminare per valli e montagne.

Anche su guide corredate da cartine escursionistiche di diverse regioni, sono indicate diverse escursioni, s'intende a piedi, ma spesso prima di giungere a percorrere il sentiero di una volta - *el sentee*, in milanese - quanta strada sterrata dobbiamo macinare!

Mi è capitato più di una volta di chiedere agli addetti alle informazioni presso le Aziende di Turismo di varie località montane, le condizioni di sentieri per raggiungere... sottolineando che "Vorrei effettuare una gita, percorrendo un sentiero, quei piccoli tracciati di un tempo..."

L'indicazione ricevuta però è quasi sempre riferita a percorsi su strade sterrate o carrarecce. Non mi riferisco soltanto ad escursioni in Lombardia, ma anche in Trentino - Val di Fassa - Val di Fiemme - Alto Adige - zona Alpe di Siusi - Val Gardena - Val Venosta - Val Passiria ecc... quindi per avvicinarsi ad un rifugio, ad una ferrata, ad una vetta, sempre si devono percorrere strade, strade, strade dagli alti muri di sostegno... lunghe, noiose, spesso assolate con quel riverbero di ciottoli bianchi, le larghe curve, i chilometri sempre uguali nel bosco semidistrutto per farle posto.

Come era bello l'antico sentiero fatto di sassi, sistemati uno accanto all'altro, costruito tra le radici emergenti degli abeti, piccolo passaggio che si snodava nel bosco fresco, ombroso, profumato da percorrere attratti dal fruscio delle fronde, accompagnati dal cinguettio o dai sospiri della Natura. Meravigliarsi alla visione di un prato cosparso di genziane, nigritelle, astri alpini, sostare ad osservare il tronco di abeti secolari che accarezzati pareva di sentirli sussurrare leggende, storie di fate o gnomi, oppure lasciar la mente libera di fantasticare queste favole durante il silenzioso

cammino fino a quando la sosta presso una sorgente canterina dava la possibilità di rinfrescarsi e dissetarsi attingendo goccia dopo goccia per assaporare un sorso di acqua fresca e cristallina.

Ho frequentato per parecchi anni la montagna con ammirazione e rispetto per la Natura, ho raggiunto mete ambite, ho rinunciato a proseguire in caso di maltempo o impreviste difficoltà, ma per fortuna ne ho percorsi molti, tanti... ringraziando sempre chi mi ha permesso di accostarmi alla montagna per godere dei suoi tesori, compresi i sentieri d'una volta!

Val di Plan - Alta Passiria (foto E. Torretta)



S'io fossi il sindaco del mio paesino...

Candidarmi sindaco io? E chi mai mi voterebbe, in questo paesino di montagna? Forse qualche ragazzo dei primi del '900, se fosse ancora vivo. Ma non i miei compaesani di oggi, che giudicherebbero assai strane le mie idee.

Loro amano scimmiettare i cittadini e sognano una grande stazione sciistica, al posto di questo villaggio di capre. Come nella valle accanto, dove carovane di automobili - ogni fine settimana - portano una folla chiassosa e variopinta.

Dove le piste sono persino illuminate con potenti fari, per sciare di notte. Questi montanari contemporanei corteggiano la città perché la considerano un serbatoio di turisti, cioè un salvadanaio. Ma non vedono che i soldi lasciati quassù restano a pochi, mentre i rifiuti, e i gas dei motori, a tutti noi. Sembrano non capire che la città dipende dalla montagna. Dalle sorgenti che regalano acqua pura, perché laggiù le falde sono intrise di veleni. Dalle foreste che riabilitano l'aria e impediscono al fango di sommergere la piana.

Chi vive sempre in città, e passa il tempo libero nei centri commerciali, è così abituato al frastuono, alla folla, alla confusione, che finisce per cercarli persino in vacanza. Si aspetta una montagna urbana, perché troverebbe inquietante il silenzio assoluto, i grandi spazi con nessuno attorno. A me, invece, a mettere paura è quel mare sconfinato di luci, di notte, quando guardo giù verso la pianura. Mi sembra una metastasi in continua espansione; una marea di casermoni, rotatorie, capannoni prefabbricati che risale inarrestabile le valli. Là sotto c'è una moltitudine di persone sole, che si ignorano, si pestano i piedi, si menano per un parcheggio. Quassù, perlomeno, quando ci incontriamo ci salutiamo tutti.

La città è come un bebè: va continuamente nutrito e cambiato. Che succede quando non arri-

vano i camion col cibo dalla campagna, o quando i rifiuti non vengono portati via? E che accadrà quando il petrolio finirà? Perché finirà, prima o poi: questo è certo come la morte. E alla morte sarebbe saggio prepararsi vivendo...

Allora, s'io fossi il sindaco del mio paesino, per prima cosa farei vestire le case con cappotti e scarpe, per tenerle al calduccio. Farei proteggere i loro occhi con spesse lenti, e in estate con berretti a visiera. Sarebbe molto più semplice che cercare di surriscaldare il mondo intero. È vero che ci stiamo riuscendo bene, e ancora meglio da quando Cinesi e Indiani ci danno una mano. Ma ci vorrà comunque ancora qualche anno. E quindi è come in una stanza freddina: si fa prima a indossare un maglione o a innalzare la temperatura della casa? Poi, inviterei nelle scuole dei maestri atipici. Che insegnino a coltivare un orto, perché la vita dell'uomo non dipende dallo *spread*, ma dalle piante. Che mostrino come maneggiare utensili, costruire e riparare oggetti, aggiustare abiti, allevare animali, accendere il fuoco, orientarsi nei boschi. Perché i giovanissimi d'oggi sanno usare bene le mani solo per pigiar tastiere.

Per questo tipo di lezioni, l'ideale sarebbe qualche ragazzo dei primi del '900, ma ormai...

Tra i vari figli e nipoti, tuttavia, ci sarà qualcuno che ha ereditato quegli antichi saperi: forse li avrà persino integrati con nuove conoscenze. E allora dovrebbe essere spronato a condividerli, e non solo coi bambini. Perché anche gli adulti, spesso, non brillano per manualità.

In questo modo, inoltre, i miei compaesani risparmierebbero un sacco di soldi. Potrebbero autoprodurre una parte del cibo, e raccogliere gratis quello già disponibile nei prati e nei boschi. Giù nei supermercati si vendono persino castagne e cicoria, che qui si trovano ovunque! Frutta e ver-

dura vi arrivano dopo lunghissimi viaggi, tutta confezionata: vaschette di plastica che durano secoli per contenere qualcosa che marcisce in pochi giorni. Non è un'assurdità? E ancora, quassù, solo pochi vecchi contadini continuano a usare la falce, ma tutti potrebbero vantaggiosamente riscoprirla. Così eviterebbero, ogni domenica, di fare baccano, appestare l'aria e consumare petrolio con tosaerba e decespugliatori. E non dovrebbero pagare un centro fitness per snellire il girovita. Ci vanno - in automobile - a spingere sbuffando macchine di tortura. Oppure a correre paonazzi su un rullo, senza spostarsi di un metro. A me sembra un modo idiota per bruciare altro petrolio. Non sarebbe meglio tenerlo per fabbricare cose utili, come le lenti a contatto? Proprio per valorizzare l'esperienza - s'io fossi il sindaco del mio paesello - organizzerei un concorso di bellezza alternativo, in cui vincono i volti più espressivi e i corpi più vissuti. Visi solcati dal sole e dal vento, che narrano di lacrime e risate. Mani nodose, ricamate dalle vene, temprate dal gelo e dal lavoro. Istituirei, inoltre, un premio per le attività economiche che soddisfano i bisogni della nostra gente, e riescono a stare in piedi anche senza cercare clienti in capo al mondo. Così, anziché svenderci per attirare orde di turisti, ci basterebbero quei pochi che rispettano i luoghi in cui viviamo. S'io fossi il sindaco del mio villaggio, affiancherei al denaro una valuta locale. Con quattro tagli, di valore crescente: il sorriso, il grazie, lo scusami, il ti perdono. Una moneta particolare, che arricchisce non solo chi la riceve, ma anche chi la dona. E con un'altra caratteristica formidabile: al diffondersi degli spiccioli, compaiono anche i pezzi grossi, e a poco a poco si moltiplicano. Persino il preziosissimo ti perdono - all'inizio molto raro - diventerebbe sempre più comune, con l'aumento degli scusami. Con una simile valuta, che rende più ricco anche chi la spende, si propagherebbe la disponibilità a regalare, senza attendersi nulla in cambio. Chi riceve qualcosa in dono, tuttavia, si sente obbligato a restituire di più. Perciò la solidarietà si spanderebbe a macchia d'olio: si innescherebbe un circolo virtuoso che

porterebbe ognuno a sentirsi in simbiosi con gli altri. Si creerebbe finalmente una vera comunità, invece che un insieme di individui. Come avviene per gli spaghetti: è facile spezzarne uno singolo tra le dita, ma un intero pacchetto no!

Se tutti imparassero a usare le mani, e a scambiarsi saperi, doni, favori, non dovrebbero più comprare metà delle cose. Di conseguenza, potrebbero dedicare al lavoro retribuito solo metà del tempo. I pendolari percorrerebbero metà dei chilometri, e poiché quasi metà dei loro stipendi serve a pagare e mantenere l'auto che hanno comprato per recarsi al lavoro, potrebbero lavorare ancora meno! Quindi avrebbero più tempo da dedicare a ciò che veramente conta: la creatività, il contatto con la natura, il rapporto con le persone che amano. Nessuno si sentirebbe più solo; tutti - pur lavorando meno - sarebbero in effetti più ricchi. E allora, persino la fine del petrolio non farebbe così paura. Perché, quando avverrà, giù in pianura la grande metropoli crollerà, con le sue usanze insensate e sprecone. Molta gente soccomberà alla miseria, ai conflitti, ai flagelli meteorologici con cui la Terra cercherà di scrollarsi di dosso i suoi molesti ospiti umani. Ma qui in montagna potremo sopravvivere, come per secoli hanno fatto i nostri saggi avi: in equilibrio coi nostri limiti, attingendo con sobrietà alle risorse che la natura ci offre.

Qualche anno fa, quand'ero giovane e idealista, sognavo di lavorare per risolvere i grandi problemi dell'umanità. Per impedirne l'autodistruzione. Poi, crescendo, ho capito che per cambiare il mondo bisogna cominciare da se stessi. E solo allora - a poco a poco - iniziare a contagiare chi è vicino, col proprio esempio. Forse, perciò, accettare di candidarmi sindaco non sarebbe poi un'idea così balzana. Potrei impegnarmi per far diventare il mio paesino un piccolo modello di società nuova, in grado di resistere al tempo e alle crisi. Un minuscolo grumo di felicità.

«La cena è prontaaa! - Oh... stavo sognando. E non ero che a metà del mio programma elettorale... Sì, va bene, ma adesso su, Nonna Gertrude: la minestra si raffredda».

A spasso per le Orobie

Le nostre belle Orobie, un territorio che per i più è ancora in buona parte da scoprire, sì, ancora da scoprire: pare un assurdo al giorno d'oggi, quando sembra che tutto sia già stato fatto, eppure un comprensorio non vastissimo, ma invero neanche poi tanto ridotto, come le nostre montagne, ha ancora molto da dare, e di fatto offrire a chi, non pago dei soliti e classici itinerari (pur sicuramente belli e appaganti), sceglie di allargare un poco gli spazi e di andare alla scoperta di nuovi percorsi, vallate, passi, laghi e vette, magari "secondari", se paragonati ai più famosi e frequentati, ma che in quanto a bellezza e/o soddisfazione di fatto non sono per niente "secondi" ad altre zone o cime. Questa è stata la logica che sin dall'inizio della mia attività escursionistica mi ha attratto: salite le 30/50 cime più rinomate, visitate le zone più conosciute, il mio sguardo, la mia "curiosità" se vogliamo, si è spostata via via su quelle cime che, viste in una bella giornata panoramica, quando la parata "naturale" di quadri del Grande Artista, si mostra in tutto il suo splendore e tanto appaga l'occhio dell'assetato escursionista, mi mostrava di volta in volta vette nuove, sconosciute, ma assai attraenti, ognuna vuoi per il profilo della sua cresta, o per l'austerità delle pareti, o l'amenità del luogo limitrofo magari con qualche bella "Perla Orobica" (laghetto) nei dintorni, insomma ognuna con le sue particolari attrattive... come resistere a un così forte ma allo stesso tempo dolce richiamo? Tanto più che allora (era il 2003 circa), uscivo da un periodo "nero" che per problemi di salute mi aveva tenuto lontano dalla montagna e, ripreso da un po', avevo intensificato come a voler recuperare il tempo perduto, il numero delle escursioni. Mi fu chiaro da subito che con questa nuova "frequenza" dovevo (ma di fatto volevo),

allargare gli spazi... così di cima in cima "nuova" ho iniziato senza quasi rendermene conto una raccolta di vette e ben presto si fece spazio l'idea di salire nel tempo (senza alcuna fretta o date di scadenza) TUTTE le cime oltre i duemila metri delle Alpi Orobie. Già, un'idea se vogliamo un po' stramba, più che altro perché di lunghissima effettuazione, non è una cosa che si possa fare in breve tempo: ancora questo io non lo sapevo, ma trattasi di 350 vette circa per quello che riguarda il vero "Arco Orobico", più un centinaio scarso delle Prealpi Bergamasche, che poi per molti (anche se erroneamente) sono considerate ancora Orobie... basti pensare che la Presolana viene chiamata Regina delle Orobie, quando però non fa parte delle Orobie vere e proprie bensì appunto delle Prealpi Bergamasche (a prescindere dalla distinzione geografica, non sempre così evidente e netta, ma la natura stessa della roccia la dice lunga a separare queste due fasce di montagne). Oltre 400 vette quindi, c'era un bel da fare visto che al momento del concepimento dell'idea ancora non arrivavo a 100, ma come detto, la fretta esulava completamente dal mio programma, quindi piano piano, *lent ma seguent* come si dice da noi, in tutte le stagioni dell'anno, con qualche accelerata in certi periodi, mi sono così portato avanti. Raggiunto il primo traguardo, se così vogliamo chiamarlo, ovvero TUTTI i duemila compresi nel solo territorio Bergamasco (232 vette), anche su suggerimento di diversi amici, pensai di realizzare una prima guida di itinerari per chi volesse come me, se non proprio fare una raccolta completa, comunque espandere le sue conoscenze e percorrere nuovi e un po' inusuali itinerari. Il volume in questione (Duemila Bergamaschi ed. Villadiseriane 2006) ha avuto un successo inaspettato e questo mi ha



Verso il Pizzo Varrone (foto A. Pezzotta)

spinto a continuare e a concepire una raccolta ancora più completa e minuziosa, ovvero che descrivesse la salita a tutti i duemila delle Orobie e quindi anche la porzione di Valtellina, Valsassina e Valcamonica, oltre che a riprendere il Bergamasco descrivendo ora le cime una ad una e anzi la maggior parte da più itinerari di salita. L'opera in questione, per la sua vasta mole di itinerari proposti non poteva esaurirsi in un solo volume, e anche due sarebbero stati ancora troppo grossi (e quindi anche costosi)... ho optato per tre che dicono sia il numero perfetto, dividendo il territorio in Orobie Occidentali (vol. 1, edito nel 2011), Orobie Centrali (vol. 2, del 2012) e Orobie Orientali (vol. 3, in programma per il 2013). Morale della favola: cosa mi ha dato questa, se vogliamo, esperienza particolare?

- Per prima cosa ho avuto la possibilità e perché no la fortuna, di conoscere e scoprire tante belle zone che altrimenti non avrei mai visto, senza per questo dover andare chissà dove, in fin dei conti rimaniamo nell'ambito delle 2 circa ore di macchina.

- Poi, e questa per me è stata la parte più divertente e che rimpiangerò di più (perché irripetibile), andare alla scoperta (non sempre ma spesso) di itinerari "nuovi", dei quali non possedendo nessuna relazione mi sono sentito come un pioniere... un andare a ritroso con l'orologio del tempo, quando ancora non esistevano le classi-

che vie normali che adesso tutti percorriamo, magari dandole per scontate, senza pensare a chi cent'anni o più fa, con intuito, coraggio e perseveranza le ha scoperte.

- Quindi una buona dose di avventura... magari con la "a" minuscola, ma pur sempre avventura (e sempre senza andare chissà dove), giornate dove partito solo, non ho incontrato anima viva che non fosse una marmotta o uno stambecco, quando si pensi che salendo un Monte Bianco, una Punta Gnifetti, un Gran Paradiso o comunque cime di oltre 4000 metri, spessissimo ci si trova in un affollamento anche esagerato.

- Poi tutto quello che la Montagna offre sempre, anche percorrendo itinerari più classici: aria pura, bei panorami, quel sentirsi più "ginnici" e quindi più bene con se stessi (a livello psicologico) e col proprio corpo (a livello fisico), soddisfazioni, emozioni, qualche "tremarella" in alcune occasioni... sarebbe interessante raccontare qualche aneddoto successosi durante certe salite, alcuni tragicomici, altri preoccupanti, altri ancora decisamente esilaranti, ma solo per questo occorrerebbero diverse altre pagine.

Concludendo quindi, il consiglio che mi sento di dare è di spostarsi, almeno qualche volta, un po' "fuori" dai percorsi più conosciuti e vedrete che il divertimento e la soddisfazione sono assicurati. Ora che sono stati relazionati gli itinerari potrete fare anche un po' meno fatica.

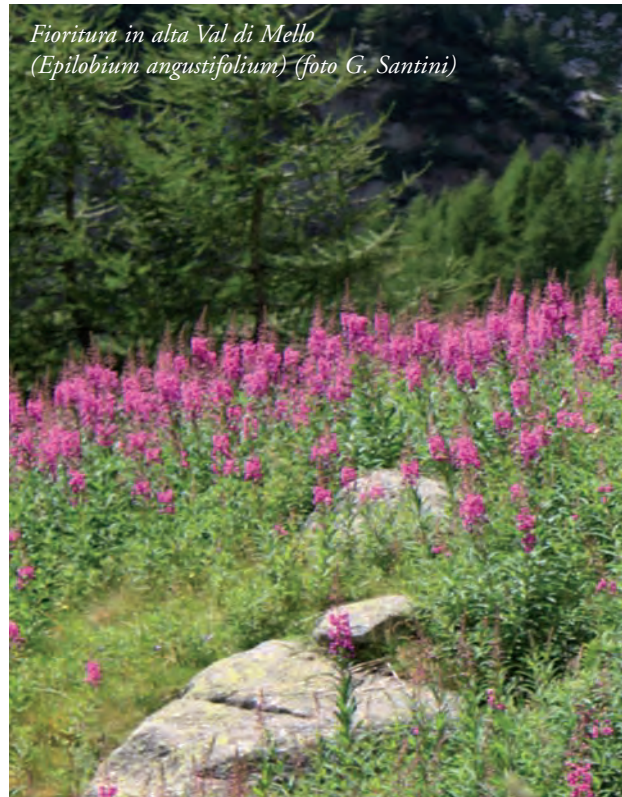
Gian Bianco Beni

Prato Lobo

È davvero da molto che noi due ci conosciamo. Al nostro primo incontro ero ancora un giovanotto: sul culmine, facile ma appartato, dove la traccia dei miei sci terminava, le nebbie del mattino, sollevate dal tepore di marzo, si diradarono finalmente come all'aprirsi di un sipario, offrendomi sul versante opposto la tua vista inattesa. Ne rimasi affascinato e mi chiesi, stupito, che ci facesse lì quel grande pianoro candido a me ignoto. La mappa, che subito consultai, mi mostrò la tua ubicazione: chiuso a nord da una valle impervia e a sud da una forra profonda eri l'esito bizzarro dell'orogenesi e dell'erosione millenarie, che a poco a poco ti avevano apparentemente isolato. Da allora tuttavia non ti ho mai percorso, preferendo nelle mie rare escursioni in zona altre mete alpinisticamente appaganti, ma appena è possibile ti cerco dalle alture circostanti per contemplare i cambiamenti dovuti al volgere delle stagioni. So che non sei inaccessibile come sembri e che d'estate divieni un pascolo d'altura, buono per armenti e mandrie capaci di inerpicarsi lungo faticosi sentieri fino alle tue sparse casere; so anche che sei lo spazio ideale per i venti, per i silenzi non muti, per il biancore delle nevi e della luna, per i colori accesi dei fiori. In particolare d'autunno lo spettacolo dei tuoi campi fulvi mi ricorda il manto dei cavalli in branco, che ho visto percorrerti liberi. So anche delle tue stelle alpine, so di quel passo angusto denominato "dell'orso", so delle tue conche sinuose, accoglienti come nidi d'uccelli. Eppure non mi spiego la predilezione che ho per te, dato che nel mio girovagare per monti ho conosciuto altri posti attraenti, ma sono certo che un giorno lo comprenderò; nel frattempo ti ho scelto un soprannome: Prato "Lobo", prato del lupo, perché ne hai vagamente la forma e in spagnolo

suona molto meglio al mio orecchio. Sono trascorsi decenni ed io, ovviamente, sono mutato. Più saggio? non credo; migliore? dubito; di sicuro più vecchio. Prima che mi manchino le forze ho deciso di venire a trovarti ed oggi cammino senza fretta per gustare appieno il nostro incontro, salendoti dal pendio nord che il canalone, non troppo erto, rende divertente. Supero il crinale e dall'ombra esco al pieno sole ed al vento, che mi sferza impertinente con una spinta impetuosa. Ecco le stelle alpine, tante, belle, vigorose, memoria di canzoni che narrano dolori e tragedie vissute con dignità e speranza. Ecco altri fiori, che mi accolgono con il richiamo intenso delle loro corolle e che curo di non calpestare. Intanto pro-

*Fioritura in alta Val di Mello
(Epilobium angustifolium) (foto G. Santini)*



seguo e ascolto, ascolto e proseguo. Raggiungo in solitudine alcune modeste elevazioni, affacciate su scoscienti arcigni, che il fitto bosco, in basso, pare voler sorreggere. La giornata è dedicata a noi per cui non ho con me il solito libro da leggere, ma lascio che il tempo scorra pigramente per entrambi; io a seguire i miei pensieri e a godermi il volo alto dei rapaci e delle nubi, tu non so. Intanto osservo e ascolto, ascolto e osservo. Il sole nel suo tragitto abituale ormai sta scendendo verso ovest e la luna, prima invisibile, appare nitida al suo ultimo quarto. È bello potermi scegliere un buon riparo dove stendere il sacco a pelo per la notte e consumare un pasto frugale. Intanto mi riposo e ascolto, ascolto e mi riposo. All'imbrunire il vento cala e gira, ma non smette del tutto; ne sentirò a tratti gli sbuffi irrequieti ed i lunghi fruscii. Giù, in valle, sono rare le luci che riesco a scorgere, ma da quassù il cielo è un tripudio di punti luminosi e di stelle in sciami, solcato ogni tanto da rapide scie in caduta. Non ho paura, non temo il mitico orso

e il sommesso scampanio di una mandria lontana mi culla e mi accompagna verso il sonno. Intanto ammiro e ascolto, ascolto e ammiro. È l'alba; l'aria fresca del mattino mi desta, ma resto immoto ad aspettare che l'aurora tinga il grigio lattiginoso e ridoni a Prato Lobo la sua consueta identità. Dunque ti ho percorso tutto, ho dormito da te, ti ho conosciuto come meriti. Mi sento bene disteso sulla tua erba crespata e con una mano la accarezzo d'istinto, come a scompigliare scherzosamente la testa ricciuta di un amico. Il vento d'improvviso tace quando il sole si solleva perfetto e la luna scompare discreta. Intanto partecipo e ascolto, ascolto e partecipo. Vi è un senso di pace che non ha eguali, un sentimento di sereno compimento che sfugge alla ragione, ma parla al cuore. Ho compreso: tu mi sai riportare all'essenziale e mi fai accettare la mia vita comunque trascorsa. Sei il luogo dell'interiorità, sei la mia chiesa all'aperto, sei il tempio delle mie scelte e del mio perdono, sei il varco che mi accompagnerà verso l'Oltre. Ti saluto, Prato Lobo.





(foto L. Benedetti)

Lucio Benedetti, Enzo e Anna Pagliaro

Bariletti e Piei

I borghi fantasma

Normalmente su queste pagine, abbiamo sempre trattato di borgate o piccoli paesi ormai sulla via dell'abbandono. Il motivo lo conosciamo tutti: l'impossibilità pratica di viverli, date le esigenze del venir meno del naturale spazio di sviluppo per le generazioni future.

A Bariletti e a Piei, contrade alte di Adrara San Rocco, questo "momento" è cominciato negli anni cinquanta quando, usciti con le ossa rotte e le tasche vuote dagli anni della guerra, il paese si spopolò senza alcuna speranza di ritorno.

Per tre secoli, sulle ripide coste della Cima Campidelli i testardi contadini hanno resistito ad ogni sorta di sacrificio, di lavoro spaccaschiene, di rinunzie. Quassù, ad un'ora circa dal paese, nei secoli si sono dati casa, fienile e stalla, spesso in un unico piccolo corpo di pietra, scavando il pendio, incassandosi in esso e reggendosi a valle con file di grandi muraglioni di pietra che fanno ancora oggi pensare alla quantità di lavoro che manualmente deve aver richiesto. Anche qui si narra che gli uomini forti, nell'ottocento, iniziarono l'avventura dell'emigrazione verso la Svizzera o la Francia, a tagliar boschi per fare carbonella e mobilia, mestieri in cui erano maestri; poi venne il periodo delle miniere in Belgio e le speranze dell'America, dove si sognava anche di tornare ricchi. Ma raramente fu così.



A casa rimanevano soprattutto gli uomini meno forti o intraprendenti. Ecco allora emergere l'energia delle donne, perennemente gravide e precocemente vecchie, ma capaci di curare i figli, la stalla, il bosco, sorrette con fede da un senso della famiglia e del sacrificio che ne facevano delle eroine.

Ora per fortuna questo mondo non esiste più, restano i racconti degli ultimi sopravvissuti, ma che tramandano i ricordi lasciati dai loro avi: i Betti, i Maffi, i Boldrini e pochi altri, ora scesi a valle e con qualche confort in più.

Quassù ora restano solo le lunghe fila di mura di sostegno, i ruderi



(foto L. Benedetti)

ormai invasi dal bosco in evoluzione e tanto silenzio. Ora quassù non si sente più l'odore di stalla, non si ode più il canto della massaia, il vociare dei bambini e le preghiere dei vecchi. Ora si ode il rumore del silenzio e lo scrosciare delle acque della Val Cantiere e del profondo Guerna.

Sperare che quassù la vita possa ritornare, nei terreni di allora, è decisamente impossibile, ma grazie alla sistemazione della strada silvo-pastorale che il Comune di Adrara San Rocco ha recentemente e sapientemente attuato, una sorta di freno all'abbandono della Val Malga torna realistico.

La cura del bosco, l'escursionismo e il canyoning ora danno la possibilità di vivere correttamente il territorio e un esempio in più per rispettarlo.

Litinerario:

Dal parcheggio antistante la Parrocchiale di Adrara San Rocco (426 m) si procede per un centinaio di metri sulla provinciale dei Colli di San Fermo; successivamente si scende a destra per una sua laterale (possibilità di 2° parcheggio).

Si sottopassa una casa, si passa il torrente Guerna e l'abitato di Donegoni e affiancando il limpido torrente di acqua pura, la cui tradizione popolare antica attribuisce poteri salutiferi, si apprezza la bella chiesetta di San Rocco, anch'essa rispettosamente ristrutturata. In breve si guarda il torrente per salire la ripida, larga ed architettonica mulattiera della Ria.

Seguendo il percorso ora segnato CAI 714/744 "Le Cucche", ci si alza rapidamente, incontrando i nuclei rurali di Scaucla, Volfo e sempre in bosco fitto si giunge a Bariletti (680 m; 1 h dalla partenza).

Qui stupisce la "grande muraglia" di contenimento e l'inizio dell'allineamento dei ruderi di quella che fu una contrada abitata anche d'inverno.

Si osserva, si medita, si procede per Piei dove si incontra la stessa realtà.

Ora, per un atto di fede val la pena proseguire per pochi minuti e una volta attraversato il torrente Cantiere che scorre su strati sub orizzontali di Calcere di Moltrasio, ecco la Santella della Madonna col Bambino, dove mani ignote, con fedeli atti, posano periodicamente rossi ceri.

Al rientro l'attenzione va alla profonda forra del Guerna, al bosco di castagni, faggi e carpini e inconsapevolmente al ricordo delle genti che testardamente vissero quassù fino all'inverosimile.



Sara Sottocornola

Nasce il soccorso alpino ai piedi del K2

Islamabad, Pakistan – È nato il soccorso alpino in Karakorum. Si chiama “Concordia Rescue Team”, ha una squadra formata interamente da personale qualificato pakistano e una base sul Ghiacciaio Concordia, ai piedi del K2, dotata di camera iperbarica, bombole di ossigeno e attrezzature di primo soccorso necessarie in quota. Operativa dal mese di maggio 2012, la squadra ha prestato aiuto a centinaia di persone durante l'estate, operando interventi di recupero anche sulle pendici degli ottomila come K2, Broad Peak e Gasherbrum. L'iniziativa è stata avviata nell'ambito del progetto Seed, promosso dall'organizzazione italiana del Comitato EvK2CNR.

Il soccorso alpino è una novità assoluta in Pakistan. Una squadra di recupero organizzata, fra queste montagne, non era mai esistita se non

per iniziative temporanee, realizzata da organizzazioni straniere. I pakistani venivano impiegati dalle spedizioni solo come portatori e molte erano le polemiche sulla loro inadeguatezza nelle emergenze in alta quota, come era accaduto nel 2008 in occasione del tragico crollo del seracco del K2 che uccise 11 alpinisti.

Oggi, la situazione è radicalmente cambiata: sul Ghiacciaio Concordia, è operativa dalla primavera 2012 una squadra di soccorso alpino formata da personale pakistano specializzato sia dal punto di vista alpinistico che medico. Si tratta di quattro soccorritori e paramedici, esperti e acclimatati, che prestano la propria assistenza a turno a portatori, praticanti di trekkinig e alpinisti in modo stabile e continuativo.

“L'obiettivo è la creazione di un'unità operativa di soccorso che ogni anno si stabilirà a

K2 versante sud (foto d'archivio)



Concordia per soccorsi e assistenza alle persone presenti sul ghiacciaio Baltoro come spiega Maurizio Gallo, responsabile tecnico del progetto Seed in Pakistan. Negli ultimi due anni abbiamo formato 30 persone su manovre di soccorso e tecniche alpinistiche su roccia e ghiaccio. Il personale tecnico e paramedico ha ricevuto anche una formazione di primo soccorso all'ospedale di Skardu. Per il futuro, vogliamo attivare una collaborazione con l'1122 di Skardu (il "118" pakistano), e con il servizio di elicottero, che in Pakistan è gestito dai militari". Il "Concordia rescue team" è un servizio di soccorso con due settori di intervento: uno riguarda incidenti in quota e messa in sicurezza dei percorsi su ghiacciaio, l'altro l'assistenza medico sanitaria per turisti e portatori. Un'esigenza primaria fra queste montagne, sempre più frequentate dal punto di vista turistico: secondo le statistiche, ogni anno sul ghiacciaio del Baltoro si muovono circa 6000 persone, tra turisti e staff, 60 trekking e decine di spedizioni. "Le prime reazioni sono state entusiastiche – racconta Gallo – sia da parte della popolazione che da parte dei tour operators che ci chiamano in continuazione per richiedere interventi. La cosa che mi è piaciuta molto è stata la reazione dei soccorritori che si sono sentiti importanti. Da cose come queste potrà cambiare il loro approccio alla montagna e all'alpinismo, che farà diventare i Balti delle vere guide professionali e non più solo dei portatori". La creazione della squadra di soccorso al Circo Concordia fa parte del progetto Seed del Comitato EvK2CNR insieme alla missione Keep Karakorum Clean 2012, una nuova campagna di pulizia di ghiacciai che quest'estate ha raccolto circa 6000 kg di rifiuti sul ghiacciaio, che sono stati trasportati da Concordia allo smaltitore di Askole. Sono stati poi raccolti circa 3700 kg di rifiuti umani e installate nuove toilets sul ghiacciaio. La spedizione ha inoltre introdotto la raccolta differenziata per le spedizioni alpinistiche e i trekking che entrano nel Parco.

"Quest'estate abbiamo puntato molto su un'attività dal nome "eco-platform" - spiega Gallo - che comprende l'installazione di toilets sul ghiacciaio, il trasporto dei rifiuti umani in zone esterne e il loro interrimento. Due le novità rispetto agli anni passati: abbiamo aggiunto nuove toilets a quelle installate negli anni scorsi a Concordia, Urdukas e ai campi base dei Gasherbrum. Le nuove toilets sono state posizionate al campo base del K2 che ne era finora sprovvisto. In questo modo abbiamo un totale di 11 toilets che coprono tutti i campsite posizionati sui ghiacciai del Central Karakorum National Park e due campi base degli 8000. Inoltre è previsto l'utilizzo di speciali sacchetti biodegradabili che consentono un facile trasporto e un efficace seppellimento, senza l'uso di plastiche altrimenti inquinanti. Introdurremo anche dei sacchi per la raccolta differenziata su ghiacciaio".

L'obiettivo del progetto Seed - Social Economic Environment Development in the Central Karakorum National Park (CKNP) - promosso dal Comitato EvK2CNR e dalla Karakorum International University e realizzato nel quadro dell'accordo della conversione del debito per lo sviluppo tra Italia e Pakistan è quello di trasferire nel prossimo futuro la gestione di queste attività al personale del Central Karakorum National Park. "Queste iniziative devono essere fatte da loro per le loro montagne – dice Gallo -. Questo è il nostro motto. E i pakistani ne sono entusiasti.

Sino ad oggi, il Comitato EvK2CNR, nell'ambito dei progetti Seed e Karakorum Trust, ha promosso 5 spedizioni di pulizia dei ghiacciai del Karakorum, che nel complesso hanno finora raccolto 40 tonnellate di rifiuti e installato 11 toilets su ghiacciaio. In totale, sono stati formati 75 portatori d'alta quota, di cui 30 specializzati nel soccorso alpino, e 200 guide trekking.

Immagini e video disponibili sul seguente FTP

Indirizzo: ftp.montagna.tv

User: montagnatv_rescueteam

Password: rescueteam

Il confine perduto: sei mesi e due giorni

Nel 1454 la pace di Lodi sancisce il dominio di Venezia su Bergamo, Brescia e Crema, mentre a Milano si riconosce il possesso della Geradadda. Viene inoltre stabilito che la nuova frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia seguirà il percorso del Fosso Bergamasco dall'Oglio all'Adda. (1994 - I confini meridionali del territorio bergamasco nella storia - Lelio Pagani e Riccardo Caproni)

Dalla sintetica pubblicazione di Pagani e Caproni, una quarantina di pagine, si sono fatti solo timidi tentativi per ridare la giusta collocazione a questo "confine perduto". Non si può lasciare nell'oblio una parte considerevole della nostra storia! Ho lavorato, ho visto territori, incontrato persone, scambiato opinioni: ne è uscito anche un diario... sei mesi di perlustrazioni e due giorni per percorrerlo interamente.

Fosso Bergamasco, cronaca di una ricerca: estratto da un diario a due voci

Io sono il "Fosso Bergamasco", per gli amici va bene anche solo "il Fosso". Ufficialmente si parla di me attorno al 1200, ma nasco con le operazioni di bonifica e centuriazione effettuate dai romani. Allo stato attuale in parte esisto ed in parte no, ovvero in alcuni punti trasporto acqua ed in altri neppure una goccia. In altri ancora me ne manca addirittura qualche pezzo. Sono anche molto discontinuo, seguo antichi confini e non un percorso regolare. A volte ho lunghi tratti rettilinei, in altre piego di colpo a destra o a sinistra. Nel mio alveo si trova ormai di tutto. Qua e la qualche cartello indica la mia presenza. Molti purtroppo non sanno neppure chi e dove sono. Un tempo una bella fila di cippi in granito erano disposti ordinatamente lungo il mio argine. Purtroppo ora ne rimangono solo cinque dei sessantasette originari, altri cinque

sono stati ricollocati presso i comuni. Gli altri, nonostante le dimensioni ed il peso considerevole, sono del tutto scomparsi: insomma, al momento sono alquanto disorientato e non oso pensare al mio futuro.

Lino: in vent'anni ho studiato e percorso quasi tutto il territorio bergamasco sia di montagna che di pianura. Per concludere questo "cammino" ho deciso di occuparmi di lui "del Fosso": scoprirne l'antico percorso tuttavia non è stato affatto semplice. Durante questo "viaggio" ho incontrato tante persone che mi hanno raccontato molte cose. Il discorso è sempre nato spontaneamente anche perché il modo di intendere era simile: sia che si tratti di montagna o di pianura, chi vive sul territorio ha una sola idea: quello di rispettarlo e difenderlo. In città la vita è frenetica e magari un certo benessere unito al fatto che non si vedano "nascere" i prodotti, allontana inesorabilmente dalla realtà. La montagna e la pianura, producono ciò del quale ci nutriamo, non scordiamocelo. Tante le incognite, perché questi territori sono molto vasti e le mappe non ti aiutano. Troppe cascine ormai appaiono abbandonate ed i percorsi per raggiungerle, in alcuni casi, sono scomparsi o sono sbarrati improvvisamente da altre proprietà, da cave in attività o dismesse o da capannoni industriali o da altre recenti canalizzazioni.

Probabilmente mai nessuno pensa agli incontri, alle esperienze, alle amicizie che nascono, alle situazioni sempre imprevedute ma forse non casuali che ti attendono in ogni dove e soprattutto alla chiave che apre ogni porta: la curiosità ed il rispetto delle persone e dei luoghi. Da tutte queste situazioni nasce un raccon-

to... eccone qualche esempio.

Natale 2011 circa - Google Maps - *Diritto come un fuso*

Il Fosso: fra Trezzo e Brembate sono ormai scomparso, grosse cave e la modernità mi hanno letteralmente ingoiato, alcuni cartelli, vicino al cimitero di Crespi, indicano la mia presenza ma contano poco: io qui non esisto, anzi non so neppure se il mio percorso scendeva sino alla foce del Brembo con l'Adda o passava più in alto, a monte, forse tutte e due le cose ma in tempi diversi. Sinceramente sono un poco confuso.

Lino - ho consultato mappe e cartine di ogni genere: le indicazioni sono sempre frammentarie: il Fosso a malapena si lascia individuare. Una fotografia aerea mi viene in aiuto, è degli anni cinquanta, intuisco che forse Google Maps può fornirmi un indizio, ed infatti eccolo lì, *diritto come un fuso*, tagliare in due le campagne fra Brembate e Lurano. Cerco meglio, fisso alcuni punti di riferimento, ingrandisco e stampo, finalmente ho una traccia: la mia avventura ha inizio con un tuffo nel passato utilizzando gli strumenti del futuro.

24/12/2011 - Sabato mattina - Crespi d'Adda- *Un chiodo semplicemente fantastico*

Il Fosso: dietro il cimitero di Crespi sono proprio disperso. Anzi nella stagione estiva fra vegetazione e sorgenti, alle volte sono del tutto irraggiungibile; se poi ci si mette anche l'Adda in piena, non se ne parla proprio. Alcuni, in questo luogo, mi utilizzano come discarica, altri buttano o trattengono refurtiva, altri ancora, sempre lontano da occhi indiscreti, cercano solo uno scomodo giaciglio o allenano il cane oppure il cavallo: insomma nulla che mi ricollegli all'antico splendore.

Lino - La "Terra d' Arnico" riempie il tratto che separa Crespi dal fiume Brembo: poche centinaia di metri, una vera terra di nessuno piena di rovi, residui di poveri bivacchi e di sorgentelle che d'estate ne impediscono l'accesso. Ho deciso di andarci oggi con il terreno gelato e la vegetazione al "minimo" per

cercare le tracce del "Fosso" e di una grossa pietra "delocalizzata" che compare sulla ricerca di Don Luigi Cortesi. (Insula - anno II - Numero 2-2006)

In realtà questo antico confine parte dal Santuario di Concesa, ma le mappe e studi successivi lasciano una grossa incognita: il confine passava in alto in direzione di Brembate o si manteneva parallelo all'Adda per poi piegare a sinistra, appunto in Terra d'Arnico? Probabilmente entrambe le cose, in relazione al periodo considerato: vi sono infatti alcuni indizi che avvalorano entrambe le possibilità.

Nella parte alta (Crespi-Zona Stadio) la chiesetta di Santa Margherita, nel 1980 è stata inghiottita da una cava di ghiaia. Proprio sul bordo della stessa sorge una piccolissima costruzione, apparentemente senza importanza, una cascina di campagna dove riporre qualche attrezzo: la parte inferiore è pressoché intatta mentre è stata rifatta la soletta superiore ed il tetto che comunque avrebbe bisogno nuovamente di cure. Nella soletta è infisso *un chiodo*, uno di quelli che si utilizzavano per le travi dei tetti: la ruggine ne ha corroso lo stelo ed il tempo ne ha praticamente lasciato solo l'anima, è semplicemente fantastico, deve essere lì da qualche centinaio di anni.

Questa costruzione, molto probabilmente è l'ultima delle serie di "casermette" della Sanità disegnate su di una mappa del 1714 (Dall'agricoltura all'industria - Economia, società e territorio a Boltiere - 2007), vi è anche un altro indizio ma preferisco non parlarne perché l'esperienza mi ha insegnato che a volte la discrezione tutela la storia meglio di qualunque altra cosa.

... mi avvio lungo il sentiero che sulla destra del Monumentale Cimitero porta alla foce del Brembo. Trovo un cartello in legno indicante il "Fosso", è il primo o forse l'ultimo di quelli che probabilmente Pagani aveva fatto mettere una decina di anni fa. Oggi mi sono portato anche la "Rinaldi": una roncola, forse

dovrò aprirmi la strada attraverso i rovi, in alcuni punti infatti, proprio si rischia di non passare. Risalgo una china dove sembra esservi un muretto a secco costruito con pietre appiattite dal fiume: è anche una discarica nella quale vedo di tutto. Sulla sommità trovo tracce di bivacchi estivi: spaccati di chi vive al margine della società: vari frammenti di ceramica attirano la mia attenzione, alcune anforette appaiono ancora intatte o quasi, le hanno costruite a Weiden in Germania e molto probabilmente sono ciò che rimane di un furto.

Ridiscendo, proseguo lungo un alveo abbandonato del fiume e raggiungo la sterrata che conduce a Brembate. In questo punto vi è una struttura diroccata che presenta frontalmente ancora una feritoia, che si tratti della Cà di

Mandellone?, traghettatore di professione: “*uomo sollazzevole e di gaio aspetto, nonché fino amatore del denaro*” presente in loco attorno al 1400. Le sue gesta sono degnamente descritte da Giambattista Bazzoni ne: “Il Castello di Trezzo - Novella storica”, probabilmente non avremo mai una risposta...

04/01/2012 - Mercoledì mattina - Boltiere - Ciserano - *Ma dov'è- i Rolex falsi*

Il Fosso: anche qui sono del tutto scomparso, secondo Google passo accanto alla recinzione di una grossa fabbrica, mentre una cascina denominata Cà Dogana fornisce qualche indizio. Per il resto: filari d'alberi, tratti di sentiero ad uso agricolo ed una intricata rete irrigua mi disorientano alquanto. Di acqua neanche a parlarne, solo un piccolo tratto, dove fortunatamente sono ancora integro, mi accompagna proprio

Cividate - Porte Naviglio (foto L. Galliani)



contro una grossa cava di ghiaia. In questo punto scompaio nuovamente anzi no, mi trasformo in una sterrata che svolta a sinistra e aggira tutto il grande scavo. Fortunatamente mi sento ancora un poco vivo perché qua attorno qualcuno porta il proprio cane, le famiglie accompagnano i figli ancora piccoli e qualche altro si allena lontano dal traffico.

Lino - Parcheggio poco dopo Boltiere, in località Dogana: sto cercando la Via Bergamo che compare in Google Maps e che sempre secondo Google è sovrapposta ad un tratto del "Fosso": ma non trovo alcuna segnalazione. La mattinata non lascia presagire nulla di buono, il cielo è coperto e a tratti piove: proprio il giorno adatto per svolgere ricognizioni... chiedo informazioni ad una signora... quella stradina porta verso la Francesca, dice... mi incammino e raggiungo ben presto una cava ancora attiva: sono nella zona industriale di Boltiere. Il "Fosso" dovrebbe passare proprio a ridosso di una grossa fabbrica, la raggiungo ma non ne trovo traccia: molto probabilmente l'antica frontiera non era formata solo da un canale d'acqua ma anche da filari d'alberi posti sui confini dei vari comuni. Sulla sinistra, dall'altra parte della strada una serie di rigagnoli attraggono la mia attenzione, li seguo e praticamente mi ritrovo nuovamente nei pressi della cascina Dogana... mi guardo attorno e sinceramente sono un poco perplesso: ma insomma, questo fosso dove è? Ritorno nuovamente sui miei passi e raggiungo ancora una volta la cava e la grossa fabbrica. Questa volta incontro due operatori ecologici del Comune di Boltiere: scusate, sapete dov'è il Fosso Bergamasco?... ma come, esiste ancora qualche cosa di "bergamasco" da queste parti? rispondono... Racconto del perché mi aggiro con stivali, roncola, zaino e macchina fotografica. Riferisco anche delle ceramiche che ho scovato a Crespi: " tutto normale, noi nei rifiuti, troviamo anche Rolex falsi, ancora funzionanti. Li saluto e proseguo per Ciserano, ovviamente attraverso i campi senza

una direzione precisa... Saluto altre due persone, stanno tracciando un percorso per una gara di motocross: proprio dentro il Fosso... mi dirigo verso altre due piccole costruzioni, entrambe sono ristrutturata, ma l'inferriata della prima, molto arrugginita e consunta suggerisce che quella struttura di anni ne ha molti. La seconda ha l'ingresso ostruito da detriti e la porta in ferro chiusa da un trave messo di traverso: forse nulla di particolare ma anche in questo caso le finestrelle sono a forma di feritoia: sono sulla strada giusta? Proseguo orientandomi con i piloni di una linea elettrica, il tracciato di tali manufatti mi ha sempre affascinato, un giorno mi piacerebbe seguirne uno, valicando montagne, fiumi e campagne: chissà!

Raggiungo ed attraverso la Francesca, a tratti grandina: magnifico, considerato che siamo in inverno. Un grosso argine mi indica la direzione, poco oltre si trasforma in una piccola roggia contornata da un filare d'alberi: sicuramente questo è un tratto di "Fosso". Purtroppo la mappa indica, con mio forte rammarico, che il percorso finirà fra poco nei pressi di una grossa cava. Il "Fosso" ci finisce proprio in mezzo... Nel ritorno attraverso una radura, ma sono più sassi che terra, ne raccolgo qualche campione: anche qui ritrovo alcuni ciottoli in conglomerato e questa volta sono sicuro che nessuno, se non un fiume, li può aver trasportati. Alcune cornacchie si tengono a debita distanza: sfruttano il suolo sassoso per far cadere le noci dall'alto, mentre volano, così il guscio si rompe e loro possono nutrirsi: furbacchione! Raggiungo la macchina ed a Boltiere cerco un fontanella: sono in uno stato pietoso, ho fango dappertutto.

14/01/2012 - Sabato mattina - Cortenuova - Cascina la Motta bassa

Ho appena visitato la Motta Bassa e ne approfitto per fare un salto al comune di Cortenuova, mi regalano un libro... Cortenuova e la battaglia del 27 novembre 1237 di Riccardo Caproni... a pagina 15

trovo una didascalia ed una fotografia in bianco e nero ... sono esterrefatto: l'immagine riproduce un castelliere gallico, un castelliere gallico in pianura, nella nostra pianura e non è il solo, infatti il testo dice: alcuni!? Questa è una grossa ed incredibile novità, i libri di archeologia non ne parlano. Sono davvero senza parole, non è immaginabile che queste strutture siano giunte intatte sino a noi: spero solo che qualche aratura non abbia sconvolto del tutto questi frammenti di storia.

03/03/2012 - Sabato mattina

Romano di Lombardia - *il Dignone e la cascina Bellinzana*

... il Dignone praticamente è ciò che rimane di una villa imperiale romana e la Bellinzana giace su quello che anticamente era il Castrum di Romano...

Una parte della Bellinzana è in vendita e nulla traspare dell'antica vitalità: mentre osservo la costruzione penso che se l'uomo fosse abbastanza saggio, tornerebbe ad abitare in comunità utilizzando ancora luoghi come questo.

All'interno un uomo lavora nel proprio orto... parliamo ma ad un certo punto il discorso prende una piega inaspettata; Giuseppe (*nome di fantasia*) inizia un incredibile racconto sulla sua devozione alla Vergine Maria, intreccia versi della Divina Commedia con altri del Vangelo o dell'Antico Testamento, cita brani di Louis-Marie de Montfort (fondatore dei padri Monfortani) ci spiega i passi dell'Avemaria... si esprime con estrema naturalezza e disinvoltura, lo ascoltiamo per un'ora circa senza interromperlo.

È mezzogiorno, Cesare, un mio amico archeologo, deve tornare dalla sua famiglia ed io dalla mia... scusate ancora un attimo... parla nuovamente della Vergine Maria e delle stelle che nelle immagini sacre ne circondano il capo. Queste stelle sono dodici e Giuseppe quindi ha fatto costruire appositamente dei rosari con dodici grani anziché i dieci tramandati dalla tradizione religiosa: me ne regala due... Lo salutiamo: entrambi siamo ancora

un poco increduli e anche alquanto confusi... silenzio... te ne ha dati due, vero, dice Cesare... me ne puoi dare uno, sai a casa ho qualche problema e questa cosa mi ha fatto pensare, glielo porgo volentieri... lo riaccompagno a casa, il suo gatto grigio è lì che ci aspetta e ci scruta come al solito con un i suoi insondabili e grandi occhi verdi, alla prossima Cesare e buona vita...

25 e 26 giugno: l'impresa! Parto alle sei, alle otto mi telefona l'Eco: sì eccomi, sono alla cascina Trobbiate e sto parlando del prezzo del latte... Non sono molto allenato, fa un caldo torrido, il cielo è coperto e non spira un filo di vento: il primo giorno mi prosciuga, il secondo mi stronca. Ripercorro l'intero Fosso, praticamente da Calcio a Trezzo: questa volta non indosso gli stivali verdi e neppure un paio di pantaloni alla buona. Me ne vado veloce agghindato come uno dei più moderni runner. Così messo nessuno mi "riconosce" e, sensazione amara, mi sento un estraneo: ogni terra ha le sue regole, infrangerle è una catastrofe.

Il cippo (foto L. Galliani)



Pastori a Parre

A partire dal 1500 in Valgandino si affermò l'industria dei panni di lana che dal porto di Venezia venivano commercializzati fino a Costantinopoli e nei mercati del Mediterraneo orientale.

Siamo quindi autorizzati a pensare che a partire da quella data la crescente richiesta di materia prima fungesse da propellente per lo sviluppo della pastorizia in paesi storicamente vocati come Parre, Rovetta, Bossico, Clusone e Endine.

Nelle valli bergamasche si arriveranno a contare fino a 30.000 pecore nel 1700.

Immaginiamo Parre in quel periodo come una piccola comunità costituita prevalentemente da pastori con propri usi e costumi e quindi piuttosto chiusa, (qui si affermò il *Gai*, un gergo per iniziati ma incomprensibile per la gente forestiera) ma aperta alle vie del mondo alla perenne ricerca di erba per le proprie greggi.

Nel 1603 venne stipulato un importante trattato commerciale tra Venezia e le Tre Leghe che prevedeva facilitazioni nelle relazioni economiche tra i due stati.

La costruzione della strada Priula nel 1593 e l'esenzione daziaria concessa da Venezia, per favorire in base al trattato il transito delle merci al passo di San Marco, attirò ben presto commercianti e pastori.

A quei tempi i pastori praticavano già la transumanza invernale nella Valle del Po e nel mese di maggio risalivano coi loro armenti la Valle Seriana per una breve sosta al paese natìo.

Secondo una tradizione orale diffusa a Parre si riunivano le greggi in Valle Dossana dove, nei pressi del *Fontanì di gran Mercàcc*, le

pecore venivano agevolmente contate prima di affrontare il nuovo lungo viaggio verso nord. Ciascun pastore portava con sé qualche centinaio di pecore.

Il loro percorso si inseriva nella Priula nei pressi di Lenna e risaliva il Passo di San Marco, a quei tempi zona di confine fra la Serenissima e lo Stato delle Tre Leghe.

La Valtellina rimase svizzera fino al 1797 quando Napoleone la unì alla Repubblica Cisalpina, quindi passò sotto il dominio austriaco e successivamente divenne, come Bergamo, italiana dopo la seconda guerra di indipendenza del 1859.

L'industria della lana fu sostenuta durante la dominazione francese ma piombò in crisi per tutto il periodo austriaco anche perché Vienna, diversamente da Parigi non utilizzava i panni di Gandino per i suoi soldati (Maironi da Ponte, Osservazioni sul dipartimento del Serio, 1803).

Ed ecco che anche la pastorizia subisce un lento, inesorabile declino: all'inizio dell'800 le pecore si ridussero a qualche migliaio.

L'industrializzazione del primo '900 portò poi le profonde trasformazioni che caratterizzarono, nel bene e nel male, il proseguimento della vita sociale ed economica del nostro paese fino ai giorni nostri.

Oltrepasato il Passo San Marco e attraversato l'Adda sul Ponte di Ganda a Morbegno, le greggi venivano spinte in Val Chiavenna lungo la Strada dei Cavalli o del Sasso Corbè, uno sperone roccioso che cade a picco sul lago di Novate Mezzola.

Questo era diventato il passaggio obbligato per raggiungere via terra lo Spluga dopo la disastrosa alluvione del 1520 che causò l'in-



Passo Baldiscio (2353 m). Sullo sfondo il Passo Passitt verso la Val Calanca (foto G. Imberti)

terramento del lago di Como alla foce dell'Adda e la separazione del lago di Novate.

Abbandonando la Via Spluga che congiungeva Bergamo a Coira i pastori compivano infine una deviazione verso ovest risalendo la Val Febbraro fino al Passo Baldiscio oltre il quale si scendeva in Val Mesolcina a Pian San Giacomo (1170 m) e Mesocco (791m). Ritrovamenti archeologici testimoniano come già percorsi i tracciati che lungo il crinale dal Passo di San Jorio giungevano al Piano dei Cavalli, nei pressi del Baldiscio, ma è dall'epoca medioevale che il transito sul passo divenne comune e di facile accesso. Già un atto notarile del 1203 testimonia un accordo tra gli abitanti di Mesocco e quelli della Val Chiavenna che concedeva,

confermando il diritto di proprietà di Mesocco, ai Chiavennaschi la possibilità di transito con il bestiame e tutte le masserizie dei pastori.

Dopo il passo si poteva scendere al Piano di San Giacomo nella Val Mesolcina, oppure, attraverso la Bocchetta di Curciusa o il Passo delle Zocane si scendeva nella Valle Curciusa fino alla Via Mala.

Questo passaggio, alternativo a quello dello Spluga consentiva di andare da Chiavenna a Ilanz nei Grigioni in 16 ore e mezzo.

Quando nel 1496 le comunità di Chiavenna e Mesocco si scambiarono i possedi in modo che Curciusa tornò al Mesocco e i pascoli di Borghetto a Chiavenna, la strada del Passo del Balniscio tornò ad essere un semplice passaggio di pastori ma mantenuto

in efficienza con cura. Attraverso questo passo sarebbe passato, secondo una tradizione, San Bernardino da Siena per andare a predicare nella Rezia.

Queste indicazioni rivelano l'importanza di questo valico come luogo di transito dei pastori bergamaschi lungo l'odierna linea di confine tra Italia e Svizzera.

Due lettere recuperate presso la Fondazione Archivio dei notai a Marca di Mesocco sembrano fugare ulteriori dubbi a questo proposito.

Nella prima, datata 1783, il pastore Francesco Seghezzi scrive da Vercelli per ribadire, in virtù dell'affitto dell'Alpe Trescolmen il suo diritto di pascolo sul Baldiscio.

Nella seconda, scritta l'8 marzo 1846 dalla Lomellina, il pastore Gio. Battista Cossali chiede che gli vengano assegnate le Alpi Roggio e Baldiscio.

Il pascolo del Baldiscio è insomma richiesto come luogo di sosta irrinunciabile durante il lungo cammino di avvicinamento dall'Italia.

Siamo arrivati alla fine del nostro ipotetico viaggio di accompagnamento. Lasciamo i pastori che si divideranno per raggiungere gli alpeggi loro assegnati dall'autorità comunale di Mesocco.

Da Pian San Giacomo raggiungiamo in breve il paese di San Bernardino. Da qui, guardando verso nord, notiamo sull'ampia insellatura dell'omonimo passo l'Alpe di Muccia mentre in alto sulla nostra destra la Bocchetta di Corciusa sembra invitarci a scendere in Val Corciusa, all'Alpe Roggio. Sul versante di sinistra un incantevole bosco di pino cembro separa l'Alpe di Noccola dall'Alpe Confin posta più in alto, lo attraversiamo seguendo il comodo tratturo percorso già 300 anni prima dai pastori di Parre per raggiungere la Val Calanca oltre il Passo di Passit.

Su "Il Moesano", periodico Grigionese del

settembre 2010, si legge: (...) Una cosa che va precisata per il distretto Moesa (Val Calanca e Mesolcina) è che nel passato il numero delle pecore era piuttosto limitato, mentre grande era il numero delle capre, tanto che ancora fin nel primo Novecento il Moesano è sempre stato il distretto Grigione con il maggior numero di capre. Per questa ragione gli alpi più in alto e non utilizzati dagli indigeni venivano affittati tutti gli anni a pastori bergamaschi che venivano con le loro migliaia di pecore, pagando ai comuni sia l'affitto sia una tassa su ogni pecora (...).

Altre due lettere del 2 e del 6 settembre 1801 provenienti dall'archivio a Marca sono di interesse notevole per almeno due motivi. Sono firmate da un gruppo di pastori i cui cognomi tradiscono le loro origini paesane (c'è un Bartolomeo Seghezzi che non sapendo scrivere si firma con la x). Indicano con precisione i toponimi delle alpi caricate. Tali toponimici sono ancora rintracciabili.

Carta nazionale svizzera 1:50.000, foglio n. 267 – San Bernardino.

Lasciato alle spalle il Passo Passitt continuiamo verso ovest seguendo il sentiero che conduce al paese di Rossa.

Ad un certo punto della discesa una cengia boscosa ci invita ad abbandonare il sentiero e a riprendere la salita verso destra costeggiando la parete rocciosa.

È con immensa sorpresa che tra il folto degli ontani ritroviamo il solco del tratturo non ancora completamente scomparso.

Risalendo le ripide serpentine raggiungiamo con un po' di fatica la sommità della cengia. Qui, fra chiazze di erioforo, rivolgendo lo sguardo a sud ci appare il profondo solco della Val Calanca.

Siamo alla quota 1904 dell'Alpe Rodondo. Un documento del 1775 attesta la ricevuta di Giovanni Antonio Falcone per la "godita dell'erba" dell'Alpe Rodondo da parte del

pastore Seghezzi.

Qui, nel 1954, il pastore Pietro Imberti di Parre rimase bloccato per quattro giorni a causa di una bufera di neve nel mese d'agosto che gli impedì di uscire dal suo ricovero. Ancora un breve tratto in leggera salita seguendo tracce di sentiero e siamo all'Alpe Stabio, il punto più lontano raggiunto dai pastori e forse il più interessante per la presenza del Pass de la Scritura. Questa roccia, citata sulla Carta Nazionale Svizzera come Sass de la Scritura, è in realtà uno stretto passaggio con tracce di sentiero a sbalzo sulla valle sottostante.

Testimonia in maniera inequivocabile il passaggio dei pastori di Parre.

Più avanti, attraversate le gelide acque del torrente, bisogna farsi largo fra una abbondante flora ammoniacale.

Sotto una piodessa e riparato da un muro a secco ecco il ricovero dei pastori. All'interno, verniciati al soffitto, appaiono i nomi di Pietro Imberti e di Romeo Bertuletti mentre altri come Roberto Borlini, E. Visini, Andrea Bertuletti sono incisi sopra un rialzo di roccia.

Testimoniano le frequentazioni più recenti: 1935, 1940, 1954. Delle frasche appoggiate alla piodessa dovevano completare la chiusura del loro rifugio. In un angolo i resti del focolare e un giaciglio ricavato nella roccia rivelano tutta la loro vita spartana.

Pass di Passit (2082 m) (foto G. Imberti)



Minerali e fossili della bergamasca

Breve storia geologica e paleontologica della nostra provincia

Circa una decina d'anni fa mi cimentai in un articolo dallo stesso titolo, in cui cercavo di illustrare, facendo uso di un linguaggio squisitamente divulgativo, la Storia geologica della Bergamasca. Avvalendomi del ricordo dei minerali e dei fossili da me incontrati (e talora raccolti), tracciavo un breve profilo storico-geologico della nostra Provincia, destinato soprattutto ai botanici del Gruppo FAB (Flora alpina bergamasca). L'articolo fu pubblicato sul Notiziario Floristico n. 4. La geologia negli ultimi anni non ha subito significative modificazioni, ma diverso è divenuto il lessico per descriverla; sono nate nuove nomenclature e lievi modifiche sono riscontrabili anche nelle suddivisioni geologiche, più ossequiose della tettonica. Ho deciso quindi di riprendere in mano l'articolo e di riscriverne la prima parte, aggiornandola ed ampliandola; poche variazioni sono invece state operate nella seconda. La storia geologica della Bergamasca ha inizio nel Paleozoico inferiore e più precisamente nell'Ordoviciano (418 milioni di anni fa), periodo a cui appartengono le rocce costituenti il "Basamento cristallino"; rocce metamorfosate che avevano partecipato alla formazione della precedente catena prealpina chiamata Catena Ercinica. Tali rocce compaiono irregolarmente lungo una linea chiamata dai geologi "linea orobica", che corrisponde allo spartiacque valtellino-orobico, (dal Passo di Ca' San Marco al Corno Stella); rendendosi visibili ai passi o dando origine ad importanti cime: Monte Fioraro e Monte Corno Stella. Rari sono i minerali con cristalli significativi che si possono incontrare ai passi, se si esclude il quarzo, ubiquitario; ho trovato dell'albite su micacisti granatiferi al Passo di Ca' San Marco, siderite su gneiss al Passo di Porcile, epidoto su micacisto al Passo di Dordona.

Prevalentemente di gneiss è costituito il Monte Fioraro (orto gneiss e gneiss occhiardino) e il Corno Stella, dove è facilmente reperibile la siderite e l'ematite. Curioso è il ritrovamento nella zona di Mezzeno di siderite e goethite in una miniera abbandonata di barite su gneiss, talora rosata (per impurità di ferro). Durante il Permico (280 milioni di anni fa), ultimo periodo dell'era Paleozoica, a nord della linea Ardesio-Lenna il suolo incomincia a sprofondare, si forma una enorme fossa che viene riempita dal mare; in essa vi sedimentano sia materiali terrosi (argille) provenienti dalle terre emerse, sia materiali dovuti alle eruzioni vulcaniche sottomarine. Il risultato è la formazione di rocce sedimentarie cristalline (rocce ricche di silice), argilloscisti (scisti di Collio) che vanno a formare le montagne più alte della Bergamasca e conglomerati (conglomerato di Ponteranica e verrucano lombardo). Tali rocce sono le principali componenti delle Alpi Orobiche, una imponente barriera geologica, che oggi viene denominata "Zona delle anticlinali orobiche", perché gli strati rocciosi hanno la concavità rivolta verso il basso. Le rocce cristalline, causa il loro meccanismo di formazione, sono quasi completamente prive di fossili, se si esclude qualche rara eccezione, ad esempio i fossili (ancora in studio), che ho trovato in argilliti (appartenenti alla Formazione di Collio) nella Valle d'Inferno. Prodighe sono invece di minerali, tanto di favorirne in passato l'estrazione e la coltivazione mineraria. Procedendo sul nostro territorio da ovest verso est citerò le località minerarie più significative. La prima, forse la più interessante, è la miniera di galena argentifera su scisti del Camisolo (posta dietro il Rifugio Grassi) cavata già nel 1100. Oltre alla galena argentifera si trovano blenda,

piccoli campioni di malachite, azzurrite, calcopirite, barite, siderite. Ai Piani dell'Avaro, in una piccola miniera di barite su verrucano possiamo trovare splendidi cristalli di pirite. Importanti miniere di siderite e di barite su scisto e verrucano sono site nella zona del Calvi, Brunone, Curò e in Val di Scalve. Interessanti cristallizzazioni di minerali del ferro sono reperibili anche in altre specifiche località: siderite nella Valle dei Frati, pirite cubica sull'Altopiano di Aviasco, ematite sul Pizzo Becco. Costante la presenza in tali zone del quarzo, cristallizzato però in forme significative solo raramente (Passo Corte e Pizzo Becco), a cui si abbinano spesso altri minerali: malachite ed azzurrite al Monte Cabianca, la rara axinite nella Valle dei Frati. Se poi l'appassionato, scende a rovistare nella cava di ardesie di Carona, non rimarrà certamente deluso, potendovi reperire pregevoli cristalli di siderite, albite, calcopirite. Luoghi di scavo per la ricerca di siderite e barite erano anche le valli laterali (Val Sanguigno e Val Sedornia) dell'Alta Val Seriana, nota ai geologi soprattutto per la presenza di minerali uraniferi nel territorio di Novazza.

All'era Paleozoica segue quella Mesozoica (225-65 milioni di anni fa) in cui si formano quelle rocce che innalzandosi daranno origine alle erte creste prealpine.

Seguendo un criterio evolutivo tali entità geologiche sono oggi divise in: "Unità carbonatiche alloctone" (dal Servino al Carnico), cioè rocce trasportate lontano dal luogo originario di sedimentazione, "Parautoctono" e "Unità carbonatiche allottone" (dal Norico al Giurassico superiore), cioè rocce che hanno mantenuto l'originaria collocazione stratigrafica, "Zone a pieghe e faglie" (dal Giurassico inferiore al Cretacico superiore). Facendo però uso di un criterio più semplice, possiamo più facilmente conoscere le vicende geologiche del nostro territorio durante l'era Mesozoica, descrivendone i singoli periodi. Nel periodo Triassico (225-90 milioni di anni) il suolo corrispondente al nostro attuale territorio era allora sito all'equatore (teoria della deriva dei continenti). La zona che va dallo spartiacque

orobico sino al Canto Alto si abbassa e viene invasa dal mare. Ha inizio una sedimentazione che, in funzione della limpidezza o della torbidità del mare, da origine a rocce calcaree chiare non stratificate (sedimento di scogliera costituito da alghe calcaree imbriglianti molluschi e lamellibranchi) ed a rocce scure stratificate (sedimento organico marino con residui vegetali terrestri ed argille). Tali rocce sono responsabili dell'alternarsi di cime bianche (linea Arera-Presolana e linea Resegone-Alben-Formico) a valli fertili. Nel Triassico inferiore scarsi sono i fossili, presenti solamente nella Formazione di Servino e reperibili soprattutto in Val di Scalve, mentre abbondano i minerali del ferro e la barite. Le miniere più importanti erano al Passo della Manina, dove nelle discariche si possono ancora trovare campioni di siderite, ematite e altri minerali del ferro spesso associati ad albite e a Schilpario dove, oltre ai soliti minerali del ferro, è reperibile l'aragonite in meravigliose cristallizzazioni aghiformi. Nel Triassico medio la fauna fossile si presenta più interessante in entrambi i suoi piani: nell'Anisico troviamo nel calcare di Prezzo bellissime ammoniti, talora piritizzate, soprattutto a Lenna, mentre nel Ladinico si incontrano alghe calcaree e grossi gasteropodi nel calcare di Esino, che ha dato luogo ai massicci dell'Arera e della Presolana. Meno significativi i minerali presenti in questa formazione: calcite e dolomite sul Menna, sul Ferrante e sul Pizzo Camino, azzurrite nelle miniere di barite a Valzurio e bauxite, scarsa ma ubiquitaria. Il ritorno ad una copiosità di fossili, parallela ad abbondanza di minerali, si può riscontrare nel Triassico superiore, suddivisibile in tre piani: Carnico, Norico e Retico. Molteplici e di notevole interesse sono le formazioni del Carnico: primo fra tutti il calcare metallifero, imponente formazione che attraversa la Val Brembana e la Val Seriana dove si cavavano attivamente i minerali del piombo e dello zinco. Cespedosio, Dossena, Zorzona, Gorno e Premolo sono nomi ben noti di località minerarie dove nelle discariche oltre ai minerali dei suddetti metalli come galena, ceruss-

site, blenda, idrozincite, emimorfite, auricalcite, smithsonite e la rarissima platnerite, si possono ancora trovare interessanti campioni di fluorite, calcite, azzurrite, malachite, pirite e la pregevolissima wulfenite. Al Laghetto di Polzone e presso il Rifugio Albani vi sono miniere di piombo e di zinco, dove si possono reperire anche preziosi cristalli cubici di fluorite. Sempre al Carnico sono ascrivibili altri ritrovamenti di discreto interesse mineralogico quali la fluorite mista alla barite del Monte Ortighera o la pirite del Passo di Ramello, che cristallizza dando luogo a caratteristiche croci di ferro. Formazione successiva è l'arenaria di Val Sabbia che emerge in comune di Dossena con un ricco giacimento di vegetali oggi ancora in studio, raro campione che consente alcune conoscenze sulla vegetazione equatoriale dl quell'epoca.

Formazione ricchissima di fossili è quella di Gorno, dove troviamo facilmente lamellibranche (pecten ecc.), ma anche a Parre dove reperiamo con abbondanza myophoria kefersteini (fossile guida del Triassico), al Rifugio Magnolini (myophoria e Pecten), a Dossena (Myochonca), a Roncobello (Myophoria).

Ultima Formazione di questo periodo è quella di San Giovanni cui sono ascrivibili i gessi di Bonetto e la volpinite di Costa Volpino. A quelle carniche seguono le formazioni del Norico tra cui la potente, seppur fragile Dolomia principale. Essa ospita il *Megalodon gumbeli*, il bivalve più grande reperibile nel nostro territorio; tale rarità paleontologica è osservabile a Monte di Nese e in Cavlera.

Altre località ricche di fossili, appartenenti allo stesso periodo, sono il Monte Podona, il territorio di Sant'Antonio Abbandonato ed il Resegone. Su Dolomia Principale è insediata l'importante miniera di fluorite di Camissinone (Zogno), prodiga di meravigliosi cristalli cubici violetti; della stessa epoca i nitidi quarzetti vaganti di Selvino e di Cavlera. Altra formazione norica è il calcare di Zorzino, che ospia l'eccezionale fauna fossile di Cene: pesci, artropodi, vertebrati fra cui il celeberrimo *Eudimorphodon*

ranzii, anello di congiunzione tra rettili ed uccelli. Ultima formazione sono le argilliti di Riva di Solto, che al Passo di Baciamorti includono lamellibranchi e vegetali.

Al Reticco appartengono invece due sole formazioni: il calcare di Zu, ricco di coralli (che avevano sostituito le alghe calcaree) visibili a Sant'Antonio Abbandonato, alla base dell'Albenza e sulla cima del Formico, e la possente Dolomia a Conchodon, che forma la Cornagera, dove si trovano anche interessanti cristalli di pirite. Al periodo Triassico segue il periodo Giurassico ed il periodo Cretacico; periodi tectonicamente tumultuosi in cui si originano le rocce che andranno a costituire le modeste alture, ben allineate da ovest verso est, poste tra le Prealpi e la pianura. Molteplici sono la formazioni geologiche tardomesozoiche appartenenti a quella che oggi viene chiamata la "Zona a pieghe-faglie", ma una disanima particolareggiata trae ancora maggior vantaggio da una lettura geologico-paleontologica guidata dalla cronologia. Nel periodo Giurassico (180 milioni di anni) il fondo marino si abbassa ancora di poco, dando luogo ad un sedimento stratificato di modesto spessore ma ricco di selci, che

Fossili di incerta natura in argilliti del Permiano - Valle d'Inferno (foto G. Cavadini)



costituirà le rocce calcaree delle cime rotonde (Linea Albenza - Canto Alto - Misma - Bronzone). I fossili sono abbondanti in tutti i suoi piani; oltre ai soliti lamellibranchi ricompaiono i brachiopodi (rinconelle) e gli echinodermi rappresentati soprattutto da criniodi. Questi ultimi, costituiti da miriadi di piccoli articoli sovrapposti (ciascuno ripete la simmetria della stella di mare) sono sopravvissuti sino ai nostri tempi; antenati del giglio di mare si trovano in un ricco giacimento alla Roncola. Il Giurassico è l'epoca d'oro delle ammoniti, che successivamente scompariranno, ve ne erano in tale abbondanza, soprattutto negli ultimi piani, da costituire con i residui una formazione inconfondibile, l'Ammonitico rosso e con gli opercoli un altro tipo di formazione, il Rosso ad Aptici. Località ricche di tali fossili sono l'Albenza, il Canto Alto, Entratico e la Selva di Zandobbio. Rispetto al periodo precedente scarsi sono i minerali. Ricompare il quarzo che viene cavato a Strozza, generoso di splendidi cristalli resi ancora più belli dalle impurità; rari i cristalli di pirite rinvenibili solo sul Misma. Abbonda invece la calcite, cristallizzata in molteplici forme e, di interesse notevole la dolomite, che nelle cave di marmo di Zandobbio si incontra nella varietà rosa, per minuscole impurità ferrose nel suo reticolo cristallino.

Il periodo Cretacico (135 milioni di anni fa) ha interesse solo litologico, essendo assai scarsi sia i fossili che i minerali. Si assiste ad un innalza-

Fluorite viola con splendidi cristalli cubici - Miniera di Camissinone (foto G. Cavadini)



mento del territorio, che i fiumi smantellano trascinandolo al mare, presente a sud del Canto Alto, argille ed arenarie che formeranno i colli di Pontida, Bergamo, Bagnatica e Sarnico. All'era Mesozoica succede quella Cenozoica (65 milioni di anni fa) in cui le montagne si innalzano ulteriormente mentre sprofonda la pianura. Le acque dei torrenti incidono le vallate e nel sottosuolo si formano le grotte. Si distinguono tre periodi poco rappresentati nella Bergamasca: l'Eocene, di cui unica espressione è il Monte Giglio (Villa d'Adda) ricco di nummuliti e molluschi, il Miocene, totalmente assente, il Pliocene rappresentato da argille verdastre ricche di molluschi e di residui vegetali in località Almenno San Bartolomeo, Almenno San Salvatore e Nese. Nell'ultima era geologica la Neozoica (3 milioni di anni) il territorio bergamasco è soggetto ad un sollevamento definitivo con l'uscita dal mare della parte sud. Questo sollevamento provoca inizialmente un abbassamento della temperatura con formazione di ghiacciai alpini in Val Camonica e in Val San Martino e ghiacciai prealpini in Val di Scalve, Val Brembana e Val Seriana. Successivamente per l'interferenza di notevoli sconvolgimenti geologici (emersione del deserto del Sahara), si ha lo scioglimento dei ghiacci con conseguente periodo alluvionale. Negli intervalli tra una glaciazione ed un'altra (periodi interglaciali) i fiumi trasportano materiali alla pianura colmandone le infossature e reliquando morene. Importanti reperti fossili appartenenti a quell'era, sono i mammiferi preistorici ritrovati nel bacino lignifero di Leffe (*Elephans meridionalis*), nel bacino lacustre di Adrara (*Bos primigenius*) e nelle marne biancastre di Pianico (*Rinoceros leptorhinus*). Sempre in quest'ultima località della Val Borlezza, oggi denominata Bacino di Pianico, recentemente è stato trovato nel 2001 un cervo fossile datante 700000 anni (Pleistocene medio); un meraviglioso esemplare che, dopo un lungo lavoro di preparazione-conservazione è oggi esposto presso il nostro Museo di Scienze Naturali (Museo civico E. Caffi).

Concho, il fossile fantasma

Ciao a tutti.

Permettete che mi presenti: mi chiamo *Conchodon infraliasicus*, ma gli amici mi possono chiamare **Concho**. Sì, come la montagna che si erge tra Val Codera e Villa di Chiavenna, ma con un'acca in più in mezzo, e comunque, io, con il Monte Conco non ho proprio nulla a che fare! Come dite? Non sapete chi sono? Beh, ora sono un fossile, sì un F-O-S-S-I-L-E! Qualcosa di strano? Vi posso assicurare che non sono sempre stato un fossile: un pò di tempo fa... diciamo 185 milioni di anni fa, ero una magnifica conchiglia: bella, grossa, con due valve grosse così, roba da far perdere la testa ai pesciolini rossi che mi giravano attorno, per non dire alle stelle marine! E stavo insieme ad un bel gruppo di mie compagne a mollo in un bellissimo mare, caldo, caldo... sembrava di essere alle Bahamas! Ma come si stava bene! Poi, come tutte le cose di questa terra, anch'io ho... - come si dice - dovuto tirare le cuoia! Capita a tutti, prima o poi, meglio poi che prima, ma... sapete com'è! Ma non a tutti capita di conservarsi bene come è successo a me! E così sono diventata un fossile! Sì, un fossile! Ancora qualcosa di strano? Non vi piace la parola fossile? Vi fa ricordare petrolio e carbone e metano, che ributtano in atmosfera tanta anidride carbonica? Qualche giorno fa mi è capitato di vedere una pubblicità di pannelli solari, sì, quelli per riscaldare l'acqua per la doccia con il sole. Diceva: "*Dai, non fare il fossile, vieni con noi!*". Eh, cavoli, ma io che cosa ci posso fare? Io SONO UN FOSSILE! E non posso fare altro, anche se lo volessi!

Posso raccontarvi brevemente la mia storia?

Come vi dicevo ero una bella conchiglietta da fare invidia. Poi, col tempo, sopra ed attorno a me, si è depositato tanto calcare e dolomia, e bella dura, come vedremo tra poco, per cui sono rimasta pri-

gioniera dentro, per un po' di tempo, diciamo suppergiù 180 milioni di anni. In questo frattempo ne sono veramente successe di tutti i colori! Prima sopra di me si sono depositate un sacco di altre rocce, ma quando dico un sacco, dico più o meno alcuni chilometri di spessore, che non sono uno scherzo! Poi il mare in cui vivevo e nel quale si erano depositate tutte le rocce sopra di me, si è asciugato perché l'Africa ha avuto la malaugurata idea di spostarsi un po' più a nord, cozzando contro la vecchia Europa, e - vi assicuro! - è stato un vero disastro! Sia io che tutte le rocce sopra e sotto di me, siamo state sollevate in alto, piegate, strizzate, ribaltate... peggio che essere su una giostra! E nel contempo l'acqua, ma non l'acqua salata cristallina del mare in cui vivevo placidamente, ma quella dolce delle piogge, della neve, poi il ghiaccio (anche durante le recenti epoche glaciali) ed il vento, hanno portato via tutto quello che mi stava sopra... ed io mi sono ritrovata a 1200 metri di altezza, a formare una montagna che voi umani avete chiamato il Sasso di Malscarpa, sopra Civate, in provincia di Lecco. Posto bellissimo, anche questo, con un panorama verso la pianura da fare invidia, ma, ragazzi, che freddo d'inverno! Quando arriva la neve si *sbarbella* di freddo e per una come me che era abituata a stare in mare a 30°...! Decisamente era meglio prima!

Ed ora appaio con quanto rimane di me: siccome sono più dura della dolomia che mi contiene, e questa si scioglie con la neve e la pioggia, mentre io invece no, quanto rimane di me emerge in rilievo sulla superficie della roccia, e - udite udite! - cosa appare? Tanti cuori, della grandezza di una mano, anche vicini tra loro (infatti eravamo proprio un bel gruppo, allora! e stavamo tutte insieme!) tanto che geologi ed appassionati ci immortalano di foto! Ma la sapete l'ultima? Arturo, un

giovane studente che era sul posto con il suo professore di geologia a studiarli, e c'era anche Clarissa, anche lei giovane geologa bellina bellina, invaghitosi di lei, che cosa le ha mandato per manifestarle il suo infinito affetto? Un bel bigliettino con cuoricini e Cupido? NOOO! Ha mandato una mia foto e quella della mia vicina, come dichiarazione d'amore! Ma si può? E la cosa più bella, sapete qual'è? Che il pacco di rocce che lì, al Sasso di Malscarpa, mi contiene, è stato chiamato proprio con il mio nome: "Dolomia a Conchodon" sta scritto su tutti i libri di geologia! Il nome è stato inventato da quel bel tipo di Antonio Stoppani, originario di quel di Lecco, autore del 'Bel Paese' e descrittore di una serie pressoché infinita di particolarità geologiche, e, nel caso del punto in cui mi trovavo, era sicuramente azzeccato! Come fossile, dovrei essere orgoglioso: non sono molte le formazioni rocciose che portano nomi di fossili: una, le radiolariti, è stata oggetto di un articolo sull'Annuario del CAI di Bergamo del 2011, redatto da un tizio che, evidentemente, aveva ben pochi pensieri per la testa, visto che si è diletta a scrivere di Radiolari!¹.

Il punto è che io, con la Dolomia a Conchodon, o almeno con una certa parte della Dolomia a Conchodon, invece avevo proprio poco a che fare e ve lo spiegherò fra poco. Per la verità: sotto lo strato di Dolomia a Conchodon, ce n'è un altro: si chiama calcare di Zu. Ed in mezzo, questo calcare, ha almeno due fasce particolarmente dure, chiamate 'banchi a coralli' ed io lì ci sono, o, meglio, ci sono le mie colleghe nate prima di me da 5 a 10 milioni di anni.

Allora, mi spiego meglio: ho saputo che tu abiti in provincia di Bergamo (almeno sino a che il buon Monti vorrà lasciarla - la provincia, intendo! -) e che ti diletta a percorrere in su ed in giù la fascia delle montagne che si affacciano sulla pianura: Albenza, Canto Alto, Cornagera, Misma, Torrezzo, Bronzone... Hai mai provato, una volta

arrivato in cima ad una di queste montagne, a guardarti attorno? Bene, avrai notato che in questa fascia ci sono alcune rocce che emergono. Non sono molte, per la verità, ma ci sono. Solo in questa fascia, perchè quelle che emergono più a nord, per esempio alla Filaressa e al Podona, all'Alben, al Castel Regina, al Formico, sono ancora più vecchie di me, e non c'entrano proprio. Tranne rare eccezioni, solo le rocce delle montagne che guardano direttamente la pianura. Bene, puoi stare sicuro che dove vedi qualcosa che emerge e che forma dei salti rocciosi, è Dolomia a Conchodon, sì proprio sempre e quasi solo Dolomia a Conchodon! Perchè la dolomia che porta il mio nome è proprio bella tosta e non si lascia demolire facilmente! Ma il punto è che l'hanno chiama-

ta con il mio nome ma io nella Dolomia a Conchodon in provincia di Bergamo proprio NON CI SONO! Sembra la legge del contrappasso dantesco! L'unico punto in cui affiorano rocce, le rocce più visibili, sono la dolomia a me intitolata ma IO NON CI SONO! È proprio una faccenda curiosa. E voi umani, non me l'avete perdonata! O venite a studiarli, ma solo per fare foto e mandarle alla morosa... oppure fate come quel bel tipo

di Alberto De Bettin, si proprio quello famoso che disegna le vignette per Lo Scarpone, che si è divertito a prendermi in giro ed a farmi una bella caricatura... vestito da FANTASMA, sì, perché io sono proprio un fantasma nella "Dolomia a Conchodon". E la caricatura, con tanto di nome scritto sotto "CONCHO" è finita sulle magliette dei gruppi di Alpinismo Giovanile di mezza Italia, perché tutti ci facciamo grasse risate... Ah, quant'è dura la vita del fossile, cari miei! Ma che bello scherzo mi ha giocato il buon Antonio Stoppani! Conchiglia fossile svergognata per l'eternità!

La Dolomia a Conchodon: proposta per una visita ragionata.

Veniamo ora ad un testo un poco più serio... Riassumiamo quanto scherzosamente abbiamo



detto sopra. Effettivamente in tutta la fascia prealpina della nostra provincia, dove appaiono dei salti rocciosi, c'è di mezzo la Dolomia a Conchodon e non solo su un versante od in cima ad una montagna. A Sedrina è talmente dura che il Brembo ha dovuto aprirsi il passaggio che tutti conosciamo sul quale si staglia la sovrapposizione di ponti costruiti in epoche diverse e per le gesta epiche del brigante Pacì Paciana riguardo al più basso di questi ponti.

Nella Dolomia a Conchodon bergamasca, come avrete capito, il fossile Conchodon proprio non c'è; ed in buona parte non è neppure dolomia (ossia carbonato doppio di calcio e magnesio), ma bensì calcare (ossia carbonato di calcio). Proprio per questo recentemente i geologi Francesco Jadoul e Maria Teresa Galli hanno proposto di ridenominare la formazione della Dolomia a Conchodon con il nome di *Formazione dell'Albenza*². Tuttavia gran parte dei riferimenti in bibliografia utilizzano ancora la vecchia dizione ed ad essa per semplicità ci atterremo.

Dove gli strati rocciosi affiorano suborizzontali o piegati (vedi la piega della 'Flessura pedemontana' che troviamo all'Albenza, al Misma, al Bronzone v.³) la dolomia crea i caratteristici 'salti' verticali di cui abbiamo detto. Forse il più noto di tutti è la Cornagera, che tutti conoscono. Tuttavia ci sono alcuni punti in cui la dolomia si presenta con gli strati variamente piegati a formare una costa, od un pendio, libero dagli strati rocciosi sovrastanti: sono casi più rari, ma ci sono. In questo caso il pendio dove affiora il 'piatto' degli strati assume una fisionomia inconfondibile: è tutto un piano più o meno inclinato con tante piccole 'corne' che affiorano dal pendio, inframmezzate nella vegetazione cedua che, dato il terreno molto arido e con scarsissimo humus, ha sempre vita stentata.

Vi proponiamo ora un percorso inconsueto, nella media Valcavallina. Parte dalla frazione Colognola di Casazza, percorre la costa detta 'Corna di Colognola' e raggiunge ripidamente la cima del Monte Ballerino attraverso lo storico sentiero del 'Murlansi'. Dalla cima del Ballerino il sentiero scende dapprima per i prati sotto i colli di San

Fermo, quindi, a mezza altezza, riattraversa di nuovo sul versante della Valcavallina alla località Cummia, ridiscendendo quindi al punto di partenza. È un giro ad anello, segnato come sentiero CAI n° 613, consigliato solo nel senso descritto, nelle mezze stagioni ed evitando – almeno per il percorso di salita – di passare dopo recenti nevicate o con possibile presenza di ghiaccio (la salita si svolge sul versante ovest e non prende sole al mattino). Per escursionisti esperti, da fare con un minimo di allenamento e con bambini solo in presenza di un congruo numero di adulti, se necessario portando con sé un cordino di sicurezza per assicurare i meno esperti. Dislivello 845 m, circa 5 ore per l'intero giro, comprese alcune soste, circa 2 ore e mezza per la salita sino al Monte Ballerino. Senza acqua sul percorso.

Raggiunta Casazza lungo la S.S. n° 42, 20 m dopo il distributore Esso posto in centro al paese, svoltare a destra: l'indicazione per la frazione Colognola è visibile solo all'ultimo. Con un paio di tornanti si raggiunge il parcheggio a monte della seicentesca chiesa della Madonna del Carmine. La frazione è un agglomerato di case ottimamente esposto sui depositi debolmente inclinati di antica origine fluviale (quando il fondovalle, qualche milione di anni fa, era più alto) e glaciale (sul fianco sinistro orografico) e presenta una torre medievale molto caratteristica, il cui tetto spiccherà, scendendo, sopra le altre case vicine. Dalla chiesa seguire via Prati Cambia, inizialmente asfaltata, poi cementata, per circa 400 m, poi (attenzione!) voltare a sinistra su via Bosco Ventrino. La stradina prosegue cementata ancora per 300 m, poi entra in una proprietà privata. Sulla destra inizia a salire il sentiero, abbastanza ripido, attraverso il bosco di carpino e frassino. Siamo sulla formazione del calcare di Zu, che ritroveremo per circa 500 m di dislivello. Salendo, si passa vicini a due piloni di due distinte linee aree ad alta tensione. Se staremo attenti potremo individuare due distinte fasce rocciose, alte ciascuna una ventina di metri. Sulla prima, ancora in basso e abbastanza evidente, il sentiero si trova a percorrere pochi passi su roccia. Si tratta del

primo dei due banchi a coralli all'interno del calcare di Zu: nel primo di questi è stata descritta la presenza, tra gli altri, di Conchodon. Più sopra il sentiero cambia direzione da nord-est a sud-est: qui si staccano a sinistra due diramazioni (sentiero 613 a) che scendono a Monasterolo. Dopo la seconda ci teniamo a destra: dopo circa 200 m, in corrispondenza di una leggera diminuzione della pendenza del pendio, troviamo a sinistra il sentiero per il Monte Ballerino (circa 810 m). Il sentiero che prosegue diritto (è il n° 613 a) attraversa in discesa verso Cummia. Si percorre ad un dipresso la costa spartivalle. Poco sopra, un tratto con alcuni zigzag consente di superare il secondo banco a coralli, alto una ventina di metri, poi altre serpentine inframmezzate da traversi verso destra (qui siamo sulla *Formazione di Malanotte*, recentemente individuata dai geologi). Giunti sotto le rocce inizia, evidentissima, la Dolomia a Conchodon. Questo tratto ed il seguente, con alcune catene, è detto del Murlansì, grazie alla presenza di un muro a secco realizzato nei secoli scorsi per consentire al bestiame di Casazza di salire direttamente ai pascoli dei Colli di San Fermo evitando il più lungo giro attraverso Monasterolo (a nord) oppure Grone (a sud). Il sentiero costeggia la parete salendo a destra, poi imbocca una cengia verso sinistra con una prima catena, attraversa orizzontalmente sopra i salti e trova una seconda catena. Ad un tornante roccioso bellissima vista aerea su Casazza ed il basso Lago d'Endine. La catena prosegue per 30 m verso destra, quindi il sentiero esce sopra la parte più ripida del salto. Percorre un inizio di valletta quindi di nuovo esce a sinistra. La pendenza media si riduce, termina la Dolomia a Conchodon e si passa al calcare di Sedrina. Per circa 150 m di dislivello il pendio è ancora abbastanza ripido ed il sentiero percorre con tornanti il costone. Si trascura una deviazione a sinistra (sentiero 612). Si raggiunge un gruppo di ripetitori: non proseguire diritto ma salire dietro il manufatto che contiene i quadri elettrici ed entrare nella parte inferiore del Roccolo Foppalupo. Questo si sviluppa su una sorta di spalla suborizzontale della montagna: al roccolo la salita ripida

è terminata ed una sosta è d'obbligo. Da osservare il doppio arco di vegetazione con alcuni bei faggi e dei frassini a fare il tondo.

Si ritrova il sentiero nell'angolo a monte di destra del roccolo, trascurare invece una stradina che arriva al roccolo dalla sinistra. Il sentiero segue con pendenza dolce il costone con un vecchio rimboschimento di abete rosso: qui il calcare di Sedrina viene sostituito dal calcare di Moltrasio, che ricopre praticamente tutto l'altopiano sommitale dei Colli di San Fermo con morfologie morbide e fertili. Dopo 15' si esce dal bosco nei prati in cima al Monte Ballerino 1285 m, con un grosso ripetitore ed una croce rivolta verso valle. Ampio panorama verso le cime sommitali (Torrezo, Gremalto), i Colli di San Fermo e la pianura. Dalla cima si può scendere il primo tratto per il sentiero segnato (andando diritto), ma vi consigliamo di costeggiare verso nord (a sinistra) la recinzione del ripetitore e poi di abbassarvi sul crinale erboso direttamente ad un bar-ristorante ed al piazzale Virgo Fidelis, posto in cima ai Colli di San Fermo.

Le morbide ondulazioni della sommità e delle elevazioni vicine sono in calcare di Moltrasio, che in superficie si degrada facilmente e consente la creazione di uno strato di humus che forma ampie praterie. Questo calcare è abbondantemente fessurato: sul versante verso Fonteno recentemente sono stati scoperti ingressi di un enorme sistema di cavità sotterranee, ancora in fase di esplorazione, che si pensa possano arrivare anche sotto la quota del Lago d'Iseo, che beneficerebbe quindi di sorgenti subacquee. Sul versante della Valcavallina invece tutta l'acqua raccolta dal bacino dei Colli di San Fermo, emerge improvvisamente molto più a valle, al limite inferiore del calcare di Zu ove affiorano le più impermeabili argilliti di Riva di Solto, a formare la cosiddetta 'Sorgente dell'Acqua Sparsa' tra Grone e Casazza. Al piazzale, 80 m a destra della chiesetta-sacriario dei Carabinieri si trova la freccia per imboccare la discesa. Per qualche centinaio di metri si segue una stradina cementata, con due tornanti, poi una freccia indica chiaramente di scendere verso

sinistra nei prati, prima con radi alberi, poi, più sotto, costeggiando lato valle un filare di vegetazione. Quando questo finisce prosegue una recinzione in legno: appena è interrotta da un passaggio realizzato in modo da non consentire il transito ai bovini, si passa sul lato destro della recinzione (ossia a monte) e la si segue rigorosamente a lato, senza calpestare i pascoli. A destra appare una piccola bella dolina. Dopo 200 m, la recinzione fa una curva secca a destra e costeggia l'area di un roccolo. Giunti al cancelletto di ingresso, non entrarvi ma proseguire costeggiando sempre la recinzione. Apparirà più sotto a circa 100 m di distanza la freccia che indica l'imbocco della mulattiera di discesa, che da qui in avanti sarà inconfondibile.

Il sentiero, che si intuisce essere stato in passato una vecchia mulattiera per l'arroccamento del bestiame, segue in discesa la costa che qui si forma. Cambia anche il substrato roccioso: di nuovo il calcare di Sedrina sostituisce il calcare di Moltrasio ed il bosco sostituisce i pascoli; lungo ed a lato del sentiero emergono qua e là dei calcari grigi. Per circa 20 minuti si continua a scendere abbastanza ripidamente costeggiando sulla destra le recinzioni di alcuni rustici e roccoli. Più sotto il sentiero sfiora due volte i tornanti di una trattorabile cementata che consente l'accesso alle suddette proprietà. Al secondo tornante della trattorabile, cartello segnalatore: si abbandona il costone e si scende traversando a destra a mezza costa, nel bosco. Dopo circa 300 m, trascurata una deviazione che scende a destra, il sentiero supera una piccola vallecola oltre la quale il terreno, sempre boscoso, cambia aspetto. La superficie è sconvolta da una miriade di 'corne' alte da 1 a 2 m, segno di un profondo carsismo: abbiamo ritrovato la Dolomia a Conchodon, ma nella sua versione 'orizzontale'! La vallecola appena attraversata ne rappresenta il limite strutturale meridionale. Il sentiero prosegue per circa 500 m, in leggera discesa, traversando l'intero costone della formazione, sino a che, più a valle, quasi improvvisamente, all'altezza di un roccolo (che appare sulla sinistra), il sottobosco riprende la sua nor-

male consistenza ed il bosco appare subito più alto e rigoglioso: si è di nuovo sul calcare di Zu. Se, infatti, stiamo attenti, in un punto poco sotto, il sentiero scende per una rampa rocciosa (probabilmente il più alto dei banchi a coralli che abbiamo visto in salita) ed a metà della rampa si erge un magnifico faggio, abbarbicato alla roccia. Dopo 200-300 m in cui si possono osservare un paio di altri maestosi faggi, il sentiero raggiunge la stradina sterrata che si seguirà sino a Colognola. Non scendere a sinistra (la strada entra in una proprietà privata e si ferma dopo 300 m) ma proseguire dritti verso nord, prima in leggera discesa (in questo tratto sulla nostra sinistra i prati della località Cummia.) poi con ripida discesa in parte cementata. Ad un tornante più sotto verso sinistra, troviamo la partenza del sentiero n° 613a che abbiamo incrociato durante la salita.

Di qui, in circa 25', la stradina cementata si abbassa con ripide risvolte. A lato il sottobosco del calcare di Zu, pieno, nella stagione adatta, di ciclamini. Alcune centinaia di metri più sotto il bosco finisce, si ritrovano i prati e la via Bosco Ventrino percorsa in salita: il cerchio si è chiuso. L'ultimo tratto della discesa nel bosco è contraddistinto (anche se non molto evidente), in alto da detriti di falda (frane) ricementate, in mezzo (dove iniziano i prati) da depositi glaciali e in basso da depositi fluviali, sui quali sorge il nucleo di Colognola. Di fronte, dall'altro lato della Valcavallina, grande cava probabilmente nel Calcare di Sedrina. Attorno al bucolico paesetto, molto verde.

¹ Annuario CAI Bergamo anno 2011: 'Il sentiero delle radiolariti' di Massimo Silvestri

² "The Hettangian shallow water carbonates after the Triassic/Jurassic biocalcification crisis: the Albenza formation in western southern Alps" Flavio Jadoul, Maria Teresa Galli – Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia – novembre 2008, reperibile all'indirizzo: http://www.rivistaitalianadipaleontologia.it/doc/Jadoul_2008.pdf

³ Annuario CAI Bergamo anno 2011: 'Il sentiero delle radiolariti' di Massimo Silvestri

Festival di Trento - 39 su 60

In sessant'anni di Festival a Trento, dal 1952 ad oggi, ne ho seguiti 39 consecutivi, gli ultimi 39 quindi e posso dare un giudizio ben supportato dall'esperienza, su come il Festival trentino si sia sviluppato in questa sua ormai lunga vita. Certo agli inizi era ben piccola cosa, e non parlo dei primi anni che non ho certo potuto seguire per problemi di anagrafe - nascevo con il festival nel 1952 - ma da quando poi ho avuto l'opportunità di seguirlo come giornalista e appassionato di cinema di montagna. Il festival dei primi anni Settanta era gestito da un sol uomo, Giuseppe Grassi, incaricato dal Comune di Trento; lo ricordo bene: aveva il suo ufficio in una stanza del Grand Hotel di allora e da quella plancia di comando gestiva tutta la macchina organizzativa. Macchina che contava su un ufficio stampa ospitato sempre al Gran Hotel, al piano terreno, ma che allora per una settimana era praticamente requisito dal Festival. Nel lungo stanzone dell'ufficio stampa regnava, ma da lontano, il capo ufficio stampa, Gino Susat, gran personaggio, ormai a fine carriera, ma stimato da tutti in città. In realtà la sala stampa era organizzata e gestita da un giovane di sua fiducia, Adriano Morelli, della Rai di Trento. Divenni ben presto suo amico, perché era persona davvero cordiale e io ero il più giovane dei giornalisti accreditati. Al Festival mi introdusse Renato Gaudioso. Milanese (se lo cercate su Wikipedia lo trovate, ma il testo contiene numerose imprecisioni: non vinse con il film *La Grignetta* al festival e non partecipò alla spedizione di Monzino all'Everest... accompagnò invece gli alpinisti italiani al Lhotse nel '75), conservatore della Cineteca, Gaudioso era un personaggio straordinario. Conosceva tutti e aveva il pregio di spingere i giovani con entusiasmo al mondo della montagna e del cinema. Così in pochi mesi entrai nella Commissione cinematografica centrale del CAI (cooptato, allora era una pratica ben lontana dalle nomine di oggi che prevedono segnalazioni, votazioni in assemblea e nomine poi del vertice nazionale); così da quel gradino fu facile approdare a Trento a 22 anni. Da Gaudioso imparai molto - a quel tempo divenni pure redattore de *'Lo Scarpone'* che passò dal firmato quotidiano al formato rivista - nel campo del cinema e del Festival. In una settimana di proiezioni vidi tutti i film, mi

presentò centinaia di personaggi, potei partecipare alla giuria del premio Mario Bello. Il primo film che vinse il Mario Bello con me in giuria fu *'Piccola parete nord'*. Le proiezioni si tenevano al Teatro Sociale, ma per vedere dei film in una sala più piccola le giurie si trovavano nella sala del Centro Rosmini, vicino al negozio di vini del Lunelli che oggi si chiama *'Dodici gradi'*. Poi c'era il premio di letteratura ITAS ai primordi; basti pensare che presidente di giuria era Manlio Goio, prima dell'epoca di Mario Rigoni Stern. Quanti personaggi ho conosciuto a Trento! Come non ricordare Francesco Ravelli (Cichin), Tiziana Weiss, Bepi Mazzotti, il sindaco Benedetti! Erano anni in cui ospiti e giornalisti si fermavano una settimana (io ero studente e non mi pesava, anzi); gli eventi erano pochi, al mattino si vedevano le mostre, si seguivano conferenze stampa, al pomeriggio e la sera al *'Sociale'* si vedevano i film. Una giornata era poi dedicata alla gita in montagna... Un pullman apposito partiva dal Gran Hotel e portava il folto gruppo su per i monti per farli conoscere... e in un piacevole ristorante si gustavano poi i piatti tipici del Trentino. Già, l'accoglienza per gli ospiti era superlativa. Oltre al Grand Hotel si alloggiava al Roma; negli anni Ottanta fu strepitosa la gestione del ristorante da parte di Battista e della moglie. Intanto il cinema di montagna si stava evolvendo... al periodo del sesto grado e dell'artificiale subentrò quello delle spedizioni himalayane. Quante marce d'avvicinamento! Quanti campi base... Poi arrivò Messner, allora accompagnato dalla prima moglie Uschi (Ursula), mentre sugli schermi *'Solo'*, prima, e *'El Capitan'*, dopo, determinarono l'avvento dell'alpinismo gioioso e del mondo di Yosemite. I direttori su succedettero uno dietro l'altro con l'epoca di Piero Zanotto e poi quella di Emanuele Cassarà. Arrivarono i primi video. Oltre alle pellicole. Fu istituita una sezione speciale per questi nuovi prodotti. Il sala stampa arrivò Carlo Guardini, mentre sua sorella Laura curava un programma per una televisione locale appena nata TVA. In quegli anni il Festival crebbe e pose le basi per poter diventare quella potente kermesse di oggi. Credo che dopo 60 anni uno sguardo indietro vada dato perché i risultati di oggi si basano certamente sull'entusiasmo di allora.

Baitelli Francesco, una singolare leadership

Nessun rischio di idealizzazione parlando della lunga carriera alpinistica di Francesco Baitelli e della sua lunga militanza nel CAI con la carica di presidente della Sottosezione di Gazzaniga durata ben 36 anni. Anzi, si corre il rischio contrario, quello di non dire abbastanza di questo primo socio che ha saputo, sia come alpinista che come animatore di un gruppo di 450 iscritti della Media Valle Seriana, esercitare per tutto il lungo periodo di militanza nel CAI una vera e propria leadership. Tale ruolo gli è derivato da reali qualità sportive, organizzative, decisionali, da fermezza di carattere, puntualità, prudenza e da un bagaglio di conoscenze che lo rendevano un sicuro punto di riferimento. La voglia di scoprire territori nuovi e superare le difficoltà, la volontà di difendere il territorio montano con la sua grinta coinvolgente enti, istituzioni e volontari nella soluzione di problemi, ma anche con quel pizzico di *vis polemica* che hanno fatto di lui per mezzo secolo una singolare guida e un instancabile animatore.

Tutto è nato da una grande passione per la montagna che si è manifestata fin dall'adolescenza per diventare man mano un vero amore, profondo e contagioso. Classe 1932, in oltre sessant'anni ha frequentato la montagna con circa 3000 uscite, tutte puntualmente registrate e documentate, a cominciare dal 1951.

“Ho sempre amato l'avventura, l'esplorazione, e per questo fin dall'età di otto anni mi sono iscritto all'ASCI, divenendo pioniere per qualche anno, fino a quando il gruppo si sciolse. Da allora ho mantenuto e sviluppato la frequentazione delle nostre Orobie con un gruppo di amici dell'Oratorio, una decina mediamente, fino alla chiamata alle armi nel 1954-55. Avevo vent'anni quando partecipai all'installazione della croce sul Pizzo Recastello in seguito alla quale fui uno dei soci fondatori della Società Sportiva

‘La Recastello’ di Gazzaniga”.

In quegli anni le escursioni erano più rare, estive e con avvicinamento in bicicletta e una volta perfino in motocarro. Comunque il gruppo raggiungeva le più alte cime delle Orobie. Nelle prime gite di scialpinismo negli anni '53-'54 dovevano portare in salita gli sci in spalla. Dopo il servizio militare, dal '56, le gite in montagna si intensificarono fino a raggiungere la cinquantina all'anno, con prevalenza dello scialpinismo e con mete sempre più alte, ardite e lontane, tra le quali l'Adamello, il Tresero, il Monte Bianco, il Gran Paradiso, l'Ortles, l'Alphubel, l'Allalinhorn, il Gran Zebrù, il Monte Cristallo, ecc., con avvicinamento in treno. Nel '58 e '59 frequentò presso la scuola del CAI di Bergamo i corsi di alpinismo e di roccia, con esercitazioni sulla palestra della Cornagera, e con arrampicate sulla Grigna e sulla Presolana. Negli anni '60 le gite si diradarono fino a ridursi da venti a due o tre all'anno con predilezione per lo scialpinismo, raggiungendo i più alti rifugi e compiendo le alte attraversate delle Alpi Centrali e Occidentali. Nel frattempo, nel '61, si sposò con Caty, dalla quale ebbe tre figli. Molte escursioni furono così allietate dalla compagnia dei figli e della moglie. Dal 1973 le uscite ricominciarono ad intensificarsi. Molte furono gite sociali con 'La Recastello', alternate con altre alpinistiche alla Dent Blanche, al Monte Disgrazia, al Weisshorn, al Gran Paradiso, alla Dent d'Herens, e vari altri 4000, fra cui l'osso duro del Monte Cervino. Nel novembre e dicembre 1974 furono organizzate le riunioni preliminari di alpinisti della Media Valle, per la costituzione della Sottosezione di Gazzaniga, che all'inizio del 1975 venne iscritta ufficialmente al CAI, Sezione di Bergamo. Per il primo anno la presidenza venne assegnata al presidente de 'La Recastello' Adriano Maffeis, poi dal



In vetta al Recastello - 1952



Auguille noire - 1956



Houte route - Cervino - 1957



Salendo il Dente del Gigante - 1960

1976 a Francesco Baitelli, al quale lasciamo la parola:

“Ritenendo di avere maturato una discreta esperienza nei vari campi dell’attività del CAI, accettai volentieri il mandato dell’Assemblea dei 145 primi soci. La grande passione per la montagna doveva rimanere sempre alla base di tutte le iniziative che avrei proposto. Da qui il desiderio di estendere ad un numero sempre maggiore questa passione, puntando sull’aumento delle adesioni al sodalizio, ma nel contempo sulla preparazione dei nuovi adepti ad affrontare con sicurezza e con curiosità conoscitiva le montagne. Per questo ho puntato su serate culturali e su corsi di formazione fino a proporre anche alle altre Sottosezioni e ottenere la Scuola di alpinismo e di scialpinismo della Valle Seriana. Per quanto riguarda l’organizzazione interna ho puntato sul decentramento delle attività e delle iniziative, scegliendo persone capaci e attive nel coordinare le varie Commissioni. A poco a poco il gruppo si è allargato fino a superare le 450 iscrizioni e le Commissioni sono cresciute in numero e qualità, come risulta dalle relazioni annuali. Ho puntato poi sulle gite sociali del gruppo alpinisti, dell’alpinismo giovanile e dal ‘97 del gruppo anziani. Per preparare nuove adesioni con una nuova coscienza ambientalistica ho puntato sulla collaborazione con le scuole, con interventi esplicativi e di sensibilizzazione, organizzazione di feste degli alberi e giornate ecologiche, lezioni ed escursioni finalizzate alla conoscenza del territorio per un approccio consapevole e rispettoso. Particolare impegno è poi stato profuso nel contribuire alla realizzazione, da parte della Commissione Cultura, del ‘Giardino geologico della Valle Seriana’, dell’area espositiva del ‘Marmo nero’, nella pubblicazione dei libri sul 25° e sul 35°, sulla realizzazione del ‘Museo dello sci’, e così via. Non trascuravo però imprese di elevato livello con arrampicate miste su roccia e su ghiaccio, celebri attraversate delle Alpi con gli sci, spedizioni esplorative in altri continenti, ad alcune delle quali ho partecipato personalmente, come a quelle sulle Ande boliviane, sull’Atlante marocchino. Un altro compito che ho cercato di svolgere è stato quello di operare per la salvaguardia e il miglioramento del territorio e della rete sentieristica, anche sollecitando

gli enti di competenza. Non ultima mia cura è stata la biblioteca di montagna e al tempo stesso la pubblicazione di opuscoli o libri di divulgazione dell’attività svolta e ultimamente la proposta alla Commissione Cultura di una ricerca su tutte le ‘santelle’ presenti nel territorio della sottosezione che sta concludendosi con la stampa di un volume che sarà di grande interesse per tutti, iscritti e popolazione”.

L’impegno della presidenza non gli impedì di esercitare e migliorare le sue performances di scalatore e di scialpinista. Il periodo più fervido fu anzi tra il 1980 e il 1995; gli esempi vicini e lontani si sprecano, ma comunque comprendono la salita a quasi tutti i 4000 delle Alpi. Poi gradualmente diminuirono le arrampicate, nonostante il maggior tempo libero della pensione, ed è naturale e fisiologico, ma aumentò la partecipazione più diretta alla cura dei sentieri, ai programmi del gruppo anziani, alle attività culturali e formative. Il suo ascendente sugli iscritti anziché diminuire andò sempre aumentando, tanto che le Assemblee furono sempre unanimi nel riconfermarlo come presidente.

“Quale risposta hai avuto dalla tua attività di animatore?”

“Ho sempre avuto la collaborazione di tutti i soci e dei vari responsabili di iniziative particolari e questo è il ricordo più bello che porterò con me per sempre. Comunque sarò sempre a disposizione di quanti avranno bisogno di consigli o di aiuti che posso dare, contento di ricoprire la carica di Presidente Onorario.

“Come ti senti lasciando la presidenza dopo 36 anni?”

“La lascio con un certo realismo, poiché mi sono preparato da anni all’inevitabile conclusione di una grande e confortante esperienza. Ogni anno infatti sollecitavo il passaggio del testimone a qualche forza più fresca della mia, ma per ottenere questo risultato ho dovuto non mettermi più in lista. Approfittavo per ringraziare quanti hanno contribuito alla crescita del nostro amato CAI con la loro leale e costante collaborazione”

E anche noi cogliamo l’occasione per un grande grazie ad un grande presidente di un grande gruppo.

Sette anni di BergamoScienza al Palamonti

La collaborazione tra il Club Alpino Italiano di Bergamo e BergamoScienza è iniziata con il botto: nel 2006 il Premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen, prima della sua conferenza prevista per il Festival nella Chiesa di Sant'Agostino, visitava la mostra sul K2 allestita al Palamonti e con un click del mouse apriva la connessione telematica con i laboratori della piramide sull'Everest insieme ad Agostino Da Polenza, direttore del programma Ev-K2CNR. Il presidente Valoti inaugurava così il Palamonti alla divulgazione scientifica di BergamoScienza, per la prima volta. Il pubblico dei soci e simpatizzanti, già abituati alla divulgazione di tutto ciò che è montagna, rispose con grande partecipazione e interesse, tanto che il Festival ha adottato la palestra del Palamonti come una delle sedi abituali delle sue conferenze.

Negli anni successivi il Festival, in collaborazione con la Commissione Culturale del CAI, ha organizzato regolarmente conferenze su vari temi scientifici, quali la ricerca floro-faunistica delle nostre montagne, la fisiopatologia respiratoria in altitudine, le reazioni del corpo umano all'ipotermia, l'adattamento neurologico all'altitudine e le tecnologie utilizzate per il soccorso in montagna.

Quali sono i punti di contatto tra BergamoScienza e la cultura della montagna? Le linee fondanti dell'Associazione BergamoScienza, a proposito della divulgazione scientifica, affermano: "L'origine della divulgazione scientifica è legata, non tanto alle scoperte scientifiche, quanto all'incontro tra la necessità di comunicare da parte degli scienziati e la curiosità di apprendere di un pubblico sempre più numeroso". A noi soci

fondatori del Festival sembra che questo intento si sia realizzato in modo compiuto se guardiamo al successo degli eventi, conferenze e anche mostre, organizzati con il CAI di Bergamo. Il riscontro è poi ancor più positivo se consideriamo che molte delle persone che hanno partecipato agli eventi organizzati provenivano non solo dalla città di Bergamo, ma anche dalla provincia, dove il Festival è presente con eventi principalmente organizzati da scuole e biblioteche comunali.

BergamoScienza è stata pensata per tutti, con particolare riguardo per giovani e studenti anche delle scuole di grado inferiore perché nell'età della formazione è più facile aprire la mente ed entusiasinarsi alle meraviglie della natura e della ricerca scientifica. Un'idea che ricorre frequentemente nei colloqui con gli scienziati che ospitiamo a BergamoScienza è che diventare ricercatori nel mondo di oggi rimane forse l'unica avventura che un giovane studente può intraprendere con passione e dedizione, anche senza grandi mezzi economici. Per noi fondatori la scelta di proporre tutti gli eventi gratuitamente per il nostro pubblico si inquadra in questa idea: l'approccio alla scienza dei nostri ragazzi non deve trovare barriere, nemmeno economiche. La loro risposta è entusiasmante. Tutti gli anni i ragazzi incominciano a scrivere e a chiedere cosa ci sarà al Festival già nei mesi che lo precedono. Tutti gli anni noi organizzatori, alla fine del Festival, siamo esausti, ma quando vediamo il gruppo di ragazzi volontari che festeggiano e si augurano che la prossima edizione sia ancora più ricca di eventi, ci rimettiamo al lavoro per l'anno successivo.

BergamoScienza è un Festival fatto da volon-

tari: sia i fondatori che le 1300 persone impegnate nell'organizzazione lo fanno come attività extraprofessionale, volontaria. Questa è una caratteristica peculiare del nostro Festival, se confrontato con altri eventi simili realizzati nel nostro paese. Evidentemente chi partecipa, e lo fa in genere con grande entusiasmo, si sente parte di un team che lavora per un evento che comprende tutta una città, un pezzo di società civile.

La soddisfazione viene dal fatto che tutti possono dare un contributo di idee e di lavoro che si valorizza per la qualità degli eventi e degli scienziati che vengono a Bergamo, per partecipare al Festival e interagire con il pubblico. Ed è per la qualità e l'attualità dei temi che vengono presentati che probabilmente abbiamo i grandi numeri di pubblico.

Divulgare temi scientifici oggi significa soprattutto spiegare alla gente non addetta ai lavori che, per affrontare scelte personali ed etiche, bisogna conoscere i problemi che la scienza dibatte perché sono problemi della vita di tutti i giorni. Ambiente, energia, DNA, malattie genetiche, alimentazione sono i temi di cui tutti vogliono sapere di più. Volontà di impegnarsi, gratuità, passione, coinvolgimento di giovani, famiglie e amici sono gli effetti che ne derivano, se l'obiettivo viene condiviso. Molte di queste cose io, che frequento il CAI sin dagli anni della mia infanzia, le ho imparate con gli amici appassionati della montagna e della natura e tra loro anche quelli che ogni anno, da otto anni, mi sollecitano a organizzare BergamoScienza al Palamonti. Per questa opportunità voglio ringraziare Luciano Gilardi, Gian Celso Agazzi, Luca Pelliccioli e Massenzio Salinas della Commissione culturale del CAI di Bergamo.

BergamoScienza compie i suoi primi dieci anni

Dal 2006, primo anno di attività al Palamonti inaugurato nel novembre 2005, la

Sezione di Bergamo del CAI ha partecipato a BergamoScienza con mostre e conferenze molto frequentate e con la partecipazione di illustri studiosi tra cui un premio Nobel, Paul Crutzen nel 2006, e di uno scienziato di fama mondiale quale Andrea Viterbi nel 2007.

Anche nel 2012 il CAI di Bergamo ha organizzato una conferenza al Palamonti dal titolo **“Medicina spaziale e medicina di montagna: un parallelo possibile?”** tenuta dal prof. Guglielmo Antonietto dell'Università degli Studi di Udine, ed una mostra sempre al Palamonti su **“L'utilizzo dell'elicottero nel soccorso in montagna”** mentre sullo stesso argomento è stata tenuta una tavola rotonda all'Auditorium di piazza Libertà che ha visto un vivace confronto, moderato dal giornalista Emanuele Falchetti, tra importanti testimoni quali Antonio Maggio comandante della Sezione Aerea Lombardia della Guardia di Finanza, Filippo Meani ingegnere aeronautico, Simone Moro alpinista, himalaysta ed elicotterista specializzato nel soccorso in quota, Piero Nava responsabile della spedizione italiana all'Everest nel 1973, Giancarlo Morandi soccorritore del CNSAS, Oliviero Valoti medico responsabile del 118 bergamasco.

La mostra è stata particolarmente apprezzata grazie al materiale fornito dalla Sezione Aerea GdF per interessamento del comandante Maggio, ben integrato da altro materiale fornito dalla VI zona Orobica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico presieduta da Renato Ronzoni e dalla società Agusta-Westland per interessamento dell'ing. Meani.

Particolare rilievo ha avuto l'assistenza fornita dal maresciallo Cancellara della Sezione Stampa e relazioni esterne del comando regionale della Guardia di Finanza che ha consentito la testimonianza di elicotteristi e soccorritori del Corpo ai visitatori della mostra.

Angelo Ghisetti

A Gazzaniga inaugurato il museo dello sci



Esposizione degli sci alle scuole (foto G. Santini)

È uno strano e originale museo quello sorto a Gazzaniga.

Un museo dove sono esposti un centinaio di sci dai più antichi ai più moderni. La storia di questa disciplina è ora appesa alle pareti del lungo corridoio delle Scuole Elementari e racconta la storia e l'evoluzione che questo sport ha avuto nel corso degli anni, anzi dei secoli.

“Lo sci ieri e oggi”, questo è lo slogan che giganteggia sulla parete di fondo del museo. Gli sci esposti sono divisi nelle sezioni “sci sto-

rici”, rigorosamente in legno e i più ammirati, “sci della seconda generazione” in multistrato e gli “sci di ultima generazione” sciancrati e spatolati. Sono altresì presenti sci di scialpinismo e sci di fondo così come attrezzi utilizzati dalle Truppe Alpine Italiane, salto in lungo, un primo esemplare di monosci, ecc. L'intera collezione è stata donata dal socio Arnaldo Gusmini al Comune e al CAI di Gazzaniga, un patrimonio frutto di oltre trent'anni di attività spesi a seguito del “circo bianco”.

Sono così esposti sci della fine del 1800 senza attacchi dove per sciare venivano inchiodati direttamente gli scarponi al legno dello sci, e sci usati da campioni nazionali e internazionali.

Ad esempio: Efrem Merelli di Orezza campione Italiano di Slalom, Dino Merelli ed il fratello Mario Merelli tragicamente scomparso sullo Scais quest'anno, dell'indimenticato Fausto Radici campione nella Valanga Azzurra degli anni '70 e sci usati in competizioni internazionali di Coppa del Mondo come si evince dalla punzonatura originale del campione austriaco Strobl e dell'italiano Nardone.

All'inaugurazione, avvenuta sabato 10 novembre 2012, presentata da Giordano Santini, erano presenti le autorità locali con

il Sindaco e gli Assessori Comunali, il Presidente del CAI di Bergamo Marcolin e il Past-president Valoti e rappresentanti delle altre Sezioni e Sottosezioni bergamasche, un folto pubblico e molti ex atleti come Lara Magoni, Elena Matus, Claudia Giordani e Ileana Locatelli per lo sci alpino, Giulio Capitanio, Fabio Maj e Alfredo Pasini per lo sci nordico e Pietro Lanfranchi per lo scialpinismo.

La serata si è conclusa con brevi interventi da parte delle autorità locali e di tanti campioni dello sci, prima del rinfresco offerto dal CAI e dal Comune.

Il museo è sempre visitabile con una guida, previo appuntamento, oppure presentandosi nelle ore di apertura delle scuole elementari di via Dante.

Momenti della presentazione (foto L. Bosio - L. Gusmini)



La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2012

Accessioni 2012	433 testi a stampa, di cui 46 per ragazzi 49 materiale multimediale (DVD), di cui 6 per ragazzi
Prestiti anno 2012	1622

Archivio fotografico

Il progetto di riordino, digitalizzazione e conservazione dell'archivio fotografico della Sezione è proseguito silenziosamente nel corso dell'anno 2012 portando da 500 a 3000 il numero delle fotografie recuperate.

Ricordiamo che fino al 2011 mancava una sistemazione organica delle migliaia di fotografie che raccontano la nostra storia e la loro accessibilità era purtroppo preclusa.

Nel corso del 2011 ci siamo informati, visitando diversi archivi fotografici esistenti pubblici e privati (Dalmine, Fondazione Sella, CAI Milano...) e abbiamo stretto una collaborazione con il CAI di Lecco ed il CAI di Brescia per una gestione omogenea del materiale. È stato individuato un software per la catalogazione e la scansione delle fotografie, stabilendo criteri e metodi, e creato un sito internet in cui sia possibile la ricerca e la visualizzazione delle immagini. Infine è stato reperito del materiale non acido per la corretta conservazione e archiviazione delle fotografie.

È quindi iniziato il lungo lavoro di catalogazione, digitalizzazione e archiviazione delle fotografie grazie soprattutto a due volontarie: Maria Teresa Zappa e la prof.ssa Mina Galliano che desideriamo ringraziare dalle pagine di questo annuario. Il loro lavoro è stato certosino, paziente e prezioso per tutti noi.

L'archivio è già disponibile e consultabile on-line accedendo al sito internet del CAI di Bergamo alla pagina della Biblioteca. Selezionando la voce "Fototeca" si viene indirizzati a:

<http://portale.totemcai.agomir.com/caibg/index.html> dove, attraverso diversi campi di ricerca, si possono recuperare le immagini desiderate.

Cogliamo l'occasione per invitare quanti possono dedicare qualche ora del loro tempo a questo importante progetto di recupero della nostra memoria a contattare la Biblioteca della Montagna; non sono richieste competenze informatiche particolari. L'opportunità di consultare splendide immagini del nostro passato ripagherà della pazienza necessaria.

Quarto raduno provinciale giovani e famiglie in montagna, domenica 9 settembre 2012 Monte Cornagera (1312 m) - Monte Poieto (1400 m)

Anche la Biblioteca della Montagna ha partecipato con entusiasmo al quarto raduno provinciale "Giovani e famiglie in montagna" portando in quota tutta la sezione bambini e ragazzi.

Questa sezione, inaugurata pochi anni fa, si sta sempre più arricchendo di testi riguardanti la montagna, i fiori, gli animali... rivolti alla più tenera età.

Tante famiglie si sono così avvicinate con curiosità alla nostra realtà scoprendo una ricca e stimolante letteratura e saggistica per i loro figli.



Biblioteca della Montagna del CAI Bergamo

fondata nel 1873



IV raduno provinciale "Giovani e famiglie in montagna"

Denis Urubko, *Tre tazze di te* di Greg Mortenson, *Casimiro Ferrari l'ultimo re della Patagonia* di Alberto Benini, *I conquistatori dell'inutile* di Lionel Terray, *Scalatori* a cura di Titta Rosa, *Il monte Cervino* di Guido Rey e *Fuga sul Kenya* di Felice Benuzzi.

Incontri e Seminari BiblioCai

Una rappresentanza della Commissione Biblioteca ha partecipato all'incontro di BiblioCai in primavera a Trento e al "11° seminario BiblioCai" svoltosi il 6 ottobre a Schio (VI) sulla catalogazione.

Newsletter

Grazie ad un bibliotecario esperto di informatica, la biblioteca tiene costantemente informati gli utenti attraverso l'invio di una newsletter mensile in formato digitale con novità librarie e non. Chi lo desidera può iscriversi tramite il sito internet del CAI di Bergamo alla voce "Resta in contatto – iscriviti alla nostra newsletter" e scegliendo quale settore di interesse "Biblioteca della Montagna".

a cura di Elena Bigoni

dove siamo: Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

i nostri orari: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23

e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle ore 18.30

contattaci: tel. 035.4175475 - fax 035.4175480 - biblioteca@caiberghamo.it

visita la pagina della biblioteca del sito internet <http://www.caiberghamo.it>

consulta il nostro catalogo <http://opac.provincia.bergamo.it> e se vuoi prenota un libro!

ANNUARIO 2012

ALPINISMO

vie nuove

Daniele Natali su "Regina di cuori" (foto M. Panseri)





VIE NUOVE 2012

Eccoci anche quest'anno alla sezione dedicata alle vie nuove, per meglio dire alle vie nuove e non solo. Troverete anche relazioni di "vie vecchie" che non sono mai state descritte e pubblicate e quindi proponiamo, per invogliare ad una ripetizione o semplicemente per tenerne traccia, come per la via Leone XIII.

Troverete vie di misto, vie di ghiaccio e vie di roccia, di tutte le difficoltà e per tutti i gusti. Ben 23 salite sparse sulle pareti e sulle cime delle Orobie ed infine anche una nuova traccia dolomitica. 23 non è un semplice numero privo di significato, 23 è un numero che sta a dimostrare la grande vitalità dell'alpinismo bergamasco e dei bergamaschi. Realtà che ogni anno cresce, ogni anno ci stupisce e lascia tracce, testimonianze della sua evoluzione, sia d'estate che d'inverno.

Innanzitutto ci scusiamo degli errori in cui siamo incorsi nella preparazione delle schede lo scorso annuario. Quindi ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato, tutti gli amici che hanno condiviso e stimolato questo progetto. Errori di battitura a parte, non potevamo esimerci dal ripubblicare correttamente una scheda che lo scorso anno avevamo, nostro malgrado, "martoriata", si tratta della scheda dedicata alla via aperta da Fulvio Zanetti: "Regina di Cuori", a cui è dedicata anche la foto d'apertura di questa sezione. Omaggio dovuto e necessario perché Fulvio, questa estate, è riuscito a liberare anche l'ultimo passaggio in artif che resisteva.

Non tutti gli alpinisti si dedicano all'apertura di vie nuove. Questa è un'attività creativa in cui l'alpinista riesce ad esprimere cosa è l'essenza del suo andare in montagna, un modo particolare di raccontarsi e lasciare una traccia dei suoi pensieri, delle sue riflessioni, della sua curiosità e del suo rapporto con il rischio e la paura. Nelle schede che seguono trovate vie per tutti, vie per pochi e per pochissimi, con stili di chiodatura decisamente diversi.

Esercizi di stile che resteranno per sempre e su cui ogni alpinista potrà decidere se mettersi in gioco o meno.

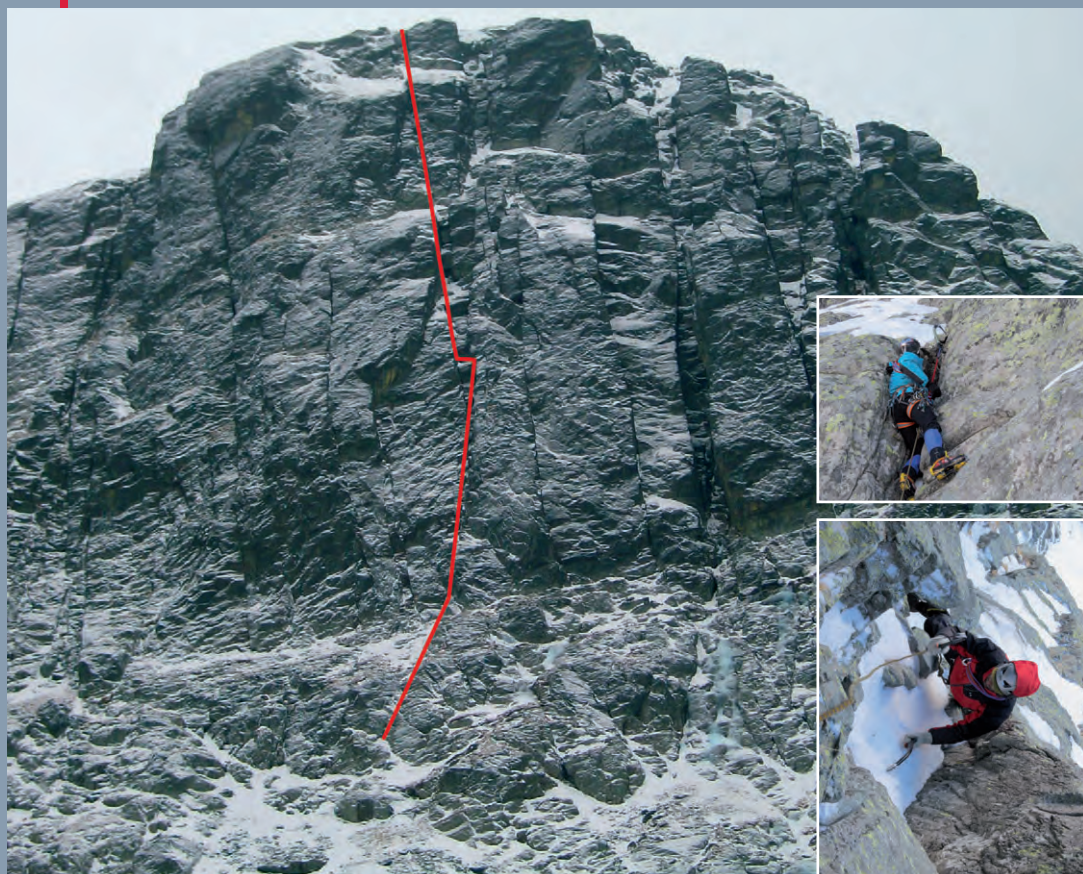
Ci auguriamo che ognuno di voi trovi tra queste proposte uno stimolo, una linea da seguire, e che magari nasca il desiderio di lasciare a propria volta una traccia nuova.

Buone scalate a tutti.

Maurizio Panseri

BECCO DRY SPALLONE NORD

Pizzo del Becco



PIZZO DEL BECCO 2507 m - SPALLONE NORD - Parete N Via: "BECCO DRY"

foto V. Cividini

Salitori: Fulvio Zanetti, Valentino Cividini e Oscar Fiori - 14 gennaio 2012.

Difficoltà: III - M6+ **Sviluppo:** 250 m **Materiale:** in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 50 m, serie di friend Camalot fino al 4, una serie di dadi, rinvii, cordini e qualche chiodo da roccia. **Attacco:** nell'evidente spaccatura al centro della parete. **Avvicinamento:** da Carona (in fondo al paese) in prossimità della centrale dell'Enel prendere il sentiero che sale direttamente al lago di Sardegna 1735. Costeggiarlo e salire seguendo il torrente che s'immette nello stesso, sino ad una conca con enormi massi, alla base della parete (da evitare dopo abbondanti nevicate). **Ore:** 2,30 - 3,30 in relazione all'innevamento dell'innevamento. **Descrizione tiri:** L1 - salire il diedro erboso a sinistra dell'evidente spaccatura. M4+. L2 - L3 - salire all'interno della spaccatura, senza linea obbligatoria fino ad un diedro leggermente strapiombante con un vecchio cordino. Superarlo e sostare subito sopra. M4 e M6+ (lunghezze in comune con "e per noi un ancormarzio"). L4 - tratto di neve poi salire la fessura di sinistra e superare due leggeri strapiombi. M5+. L5 - entrare nello stretto camino obliquo a sinistra e sostare un cinque metri prima della sua fine. M6. L6 - uscire dal camino, tratto di neve e con un'ultima larga fessura, uscire sul piano sommitale. M4. **Discesa:** a piedi sul versante opposto, da cui con un giro in senso antiorario si rientra agevolmente ai piedi della parete. **Note:** bella linea a carattere invernale che sale in diedro-camino posto al centro della parete, con numerosi passaggi in dry interessanti e sempre ben proteggibili. La seconda e la terza lunghezza di corda, coincidono con la linea di Andrea Savonitto "e per noi un ancormarzio" dell' 85, poi dove quest'ultima devia a destra, noi siamo saliti a sinistra, seguendo sempre la fessura obliqua a sinistra fino al pianoro sommitale.

FO' DI B.A.L. SPALLONE NORD

Pizzo del Becco

*SPALLONE PIZZO DEL BECCO (parete nord)
Blu - Becche al becco
da sx a dx: Fò di B.A.L. (con variante d'attacco)
Beccati questa goulotte
Bo
Tratteggio rosso - SuperMario*



foto T. Arosio

PIZZO DEL BECCO 2507 m - SPALLONE NORD - Parete N

Via: "FO DI B.A.L."

Primi salitori: Giulia Venturelli, Maurizio Tasca, Saro Costa, Alessandro Monaci, Paolo Grisa - 8 Dicembre 2012.

Difficoltà: III - WI 2 - M5+

Dislivello: 250 m

Materiale: in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 60 m, serie di friend Camelot fino al 4, una serie di dadi, rinvii e cordini, qualche chiodo da roccia.

Avvicinamento: da Carona (in fondo al paese) in prossimità della centrale dell'Enel prendere il sentiero che sale direttamente al lago di Sardegnana 1735. Costeggiarlo e salire seguendo il torrente che s'immerge nello stesso, sino ad una conca con enormi massi, alla base della parete (da evitare dopo abbondanti nevicate).

Discesa: a piedi sul versante opposto, da cui con un giro in senso antiorario si rientra agevolmente ai piedi della parete.

Note: possibili due varianti di attacco (vedi foto), la via si collega con gli ultimi due tiri di Becche al Becco.

BECCATI QUESTA GOULOTTE - BO SPALLONE NORD

Pizzo del Becco

ALPINISMO - VIE NUOVE - MISTO



foto T. Arosio

PIZZO DEL BECCO 2507 m - SPALLONE NORD - Parete N

Via: "BECCATI QUESTA GOULOTTE"

Primi salitori: Saro Costa, Francesco Rigosa, Michele Tapparello - 9 Dicembre 2012.

Difficoltà: II - WI 2 - M4 **Dislivello:** 250 m

Materiale: in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 60 m, serie di friend Camelot fino al 4, una serie di dadi, rinvii e cordini, qualche chiodo da roccia.

Avvicinamento: come la precedente. **Discesa:** come la precedente.

Note: la via si collega con gli ultimi due tiri di Super Mario (possibile anche scendere in doppia da quest'ultima).

PIZZO DEL BECCO 2507 m - SPALLONE NORD - Parete N

Via: "BO"

Primi salitori: Tito Arosio, Giulia Venturelli - 9 Dicembre 2012.

Difficoltà: II - WI 2 - M4 **Dislivello:** 250 m

Materiale: in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 60 m, serie di friend Camelot fino al 4, una serie di dadi, rinvii e cordini, qualche chiodo da roccia.

Avvicinamento: come la precedente. **Discesa:** come la precedente. **Note:** la via si collega con gli ultimi due tiri di Super Mario (possibile anche scendere in doppia da quest'ultima).

SUPER MARIO SPALLONE NORD

Pizzo del Becco



foto V. Cividini

PIZZO DEL BECCO 2507 m - SPALLONE NORD - Parete N

Via: "SUPER MARIO" - Dedicata all'Alpinista Mario Merelli

Salitori: Valentino Cividini, Paolo Grisa e Giuseppe Stefanetti - 22 gennaio 2012.

Difficoltà: III - WI 2 - M4 **Dislivello:** 350 m

Materiale: in posto lasciato un chiodo sul primo tiro, servono due mezze da 50 m, serie di friend Camelot fino al 3, rinvii e cordini, eventualmente 2-3 chiodi per rinforzare le soste, due viti da ghiaccio corte. **Avvicinamento:** come per le precedenti. **Attacco:** all'estrema destra dello spallone.

Descrizione tiri: L1 - Salire il canale fin sotto un grosso masso incastrato, superalo sul bordo destro quindi fare sosta all'interno della nicchia. 50 m (50-60° M3/4). L2 - traversare verso destra fino ad una piccola fessura che permette con incastro di picche di portarsi sul breve pendio nevoso. Ora portarsi in obliquo a sinistra su neve fin sotto al salto roccioso. Superarlo a sinistra dove forma un diedro con blocchi incastrati. Sostare tramite le pareti laterali con protezioni veloci. 50 m (60° M3+). L3 - Salire tutto il canale senza percorso obbligato per circa 150 metri fin sotto un risalto roccioso da superare a sinistra. Soste a piacimento con cordini e protezioni veloci. 50-70°. L4 - Superare lo strapiombino sulla sinistra poi usciti si sale la rampa fessura verso destra per poi sostare dentro una nicchia. 40 m M4/3. L5 - Salire tenendo la direttiva del diedro fessura senza percorso obbligato fin sulla piana sopra lo spallone. 50 m (50° M3). **Discesa:** come la precedente. **Note:** la via è discontinua e offre bei passaggi in dry alternati a divertenti tratti su ghiaccio.

SQUASSABARBUNEL PARETE NORD

Monte Cbianca



foto D. Natali

MONTE CBIANCA 2601 m – parete N **Via: "SQUASSABARBUNEL"**

Salitori: Yuri Parimbelli, Daniele Natali e Marco "Kita" Tiraboschi - 8 novembre 2012.

Difficoltà: 45° M5/6

Sviluppo: 300 m

Materiale: 2 mezze corde da 60 serie di friends fino al blu BD compresi i micro, martello e chiodi consigliati.

Avvicinamento: 1.00 ora dal rifugio Calvi (ottimo punto d'appoggio), oppure 3.00 ore da Carona.

Attacco: salire verso il canalino del Cbianca, che delimita a destra la parete nord, nord-ovest, percorrere un pendio innevato che si incunea nella parete.

Descrizione tiri: L1 - pendio di neve 35/40 gradi sosta da attrezzare nella grotтина. L2 - 50 m neve 45 gradi e passi di M3 sosta da attrezzare. L3 - 40 m M2 poi neve facile sosta da attrezzare. L4 - 50 m neve facile sosta da attrezzare. L5 - 40 m M3 poi neve facile sosta da attrezzare. L6 - 50 m M5/M6 massimo poi neve facile fino a rocce affioranti sosta da rinforzare (un chiodo in sosta). L7 - 40 m neve facile e cornice (a seconda delle condizioni).

Discesa: lungo il canalino del Cbianca o la via normale.

TRÌ E MÈSS CIMA DELLA CROCE

Gruppo dell'Alben



foto V. Cividini e Giuseppe

CIMA DELLA CROCE 1975 m - Parete N-O

Via: "TRÌ E MÈSS"

Salitori: Valentino Cividini e Giuseppe - 25 febbraio 2012. **Difficoltà:** 50°, IV + (IV + obbl.) - II/R2 **Dislivello:** 250 m

Materiale: lasciati chiodi alle soste e cordini, due mezze da 50 m, serie di friend fino al BD2, dadi, rinvii e cordini.

Avvicinamento: si lascia l'auto nel parcheggio dello skilift sopra il paese di Oltre il Colle. Poi si sale il bordo sinistro delle piste fino ad individuare un evidente sentiero che giunge a monte del vecchio impianto abbandonato. Ora su ripido pendio con paravalanghe fino alla base della parete. Un'ora circa a seconda dell'innevamento. **Attacco:** 10 metri a sinistra della Clipper (cordino arancio all'attacco).

Descrizione tiri: L1 - Salire per due metri dritti fino al cordino nella clessidra. Da qui traversare a destra e alzarsi a prendere l'evidente fessura che sale in obliquo a sinistra. Seguirla proteggendosi con friend (IV°+/V°-?). Salire più facilmente fino alla cengia quindi rimontare il pilastro di sinistra. Ora leggermente a destra salire l'evidente diedrino nero (cordino nella clessidra). Salire dritti fra fessure e tratti erbosi fino alla sosta (cordino su spuntone). 50 m IV + / III +. L2 - Proseguire dritti dove è più logico fino sotto ad una fessura verticale. Sosta con 2 chiodi e cordino. 20 m (III). L3 - Dalla sosta salire l'entusiasmante diedro in obliquo a sinistra e proseguire nel camino fino a dove termina. Ora rimontare lo spigolo a destra e per cengia si giunge in sosta alla base di un diedro-fessura di 5 m che obliqua a sinistra. Sosta chiodo con cordino da integrare. 50 m (IV - III). L4 - Salire il diedro-fessura ben proteggibile con friend quindi dritti dove è più logico fino ad incrociare gli spit della Clipper. 50 m (IV - III). L5 - L6 - In comune con la Clipper poi per cresta fino alla cima. **Discesa:** giunti alla croce si scende a destra camminando su sentiero bollato fino alla forcella fra il Monte Croce e la Cima della Spada. Ora di nuovo a destra si ritorna nella conca e si scende poco distanti dagli attacchi delle vie. **Note:** via aperta in inverno. La via regala più soddisfazione arrampicando con scarponi, ramponi e picche.

GOULOTTE MATITA PARETE NORD

Pizzo Recastello



foto B. Dossi

PIZZO RECASTELLO 2886 m – parete N

Via: "GOULOTTE MATITA"

Salitori: Cristian Trovesi, Bruno Dossi - 25 novembre 2012. **Difficoltà:** III - 3 **Sviluppo:** 360 m

Materiale: chiodi da ghiaccio e roccia, friend medi ed eventualmente fittoni da neve.

Avvicinamento: da Valbondione al rifugiò Curò, quindi salire alla conca alla cui estrema destra si attacca il classico canale nord del Recastello. **Ore:** 1.00 - 1.30 dal rifugio.

Attacco: sulla parete nord, a sinistra, si vede il canale di attacco che sale obliquo da sinistra a destra e su ripido pendio raggiunge un buon punto di sosta alla base e a destra della goulotte.

Descrizione tiri: L1 - L2 - Salire il canale per circa 110-120 m su neve con pendenze 50°-60° fino alla base del piccolo anfiteatro roccioso e sostare su ghiaccio. L3 - Attaccare la stretta goulotte sulla destra e salire per circa 60 m e sostare su ghiaccio sotto una fascia di roccette (70°-80°). L4 - Superare le roccette (ghiaccio e neve), salire fino a un masso-parete di roccia rossa e a sinistra superare una paretina con ghiaccio sottile e continuare nella goulotte per circa 20-25 m e sostare su spuntone a destra (60 m, 70°-80°). L5 - L6 - L7 - Continuare nella goulotte fino alla fine contro le rocce, spostarsi a destra ed entrare in un canale nevoso che si segue fino in cresta a circa 30-40 m dalla croce di vetta (primi 25 m 60°-70° poi 60°-50°, in tutto 120-130 m). **Discesa:** dalla vetta scendere lungo la normale del Recastello e per la Val Cerviera fino al Curò. **Note:** quasi certamente si tratta di una nuova linea, anche se in zona sale un itinerario su roccia. Conta già alcune ripetizioni.

GOULOTTE SFINGE BASTIONATA NORD EST

Pizzo dei Tre Signori

Traccia gialla: Amici nel vento
Traccia rossa: Goulotte Sfinge



foto V. Cividini

PIZZO TRE SIGNORI 2554 m – bastionata N-E

Via: "GOULOTTE SFINGE"

Salitori: Valentino Cividini, Giuseppe Stefanetti - 23 dicembre 2012. **Difficoltà:** 60-75°, un tratto a 85°
Sviluppo: 230 m **Materiale:** serie completa di friends fino a misura media (utili micro friend), due viti corte, cordini. Lungo la via non è stato lasciato niente. Utili martello e chiodi (piattine da granito). **Avvicinamento:** lungo la via normale estiva che è la medesima per lo scialpinismo (2.30 - 3.00 ore). **Attacco:** nell'evidente colata in centro alla Bastionata. **Descrizione tiri:** L1 - Salire la logica colata di neve pressa e ghiaccio fino ad un tratto roccioso a 85° superarlo e proseguire dapprima in esile diedrino poi in camino-canale 60°-75°. Sosta da attrezzare su micro friend o chiodi dove la roccia forma una piccola nicchia a sinistra. 60 m. L2 - Proseguire lungo il canale fin dove sulla destra si apre a pendio 60°. Sosta da attrezzare a chiodi sulla sinistra. 55 m. L3 - Salire dritti fino a una sella nevosa quindi entrare nel canalino di sinistra 60°. Sosta su friend e spuntone. 55 m. L4 - Salire la logica rampa con arrampicata divertente 70° poi piegare a destra fino alla cima 60°. Sosta su spuntone. 55 m. **Discesa:** dalla cima della Bastionata senza difficoltà scendere il pendio opposto fino ad incrociare la via normale che porta alla bocchetta d'Inferno quindi di nuovo alla base della parete (0.30 ore). **Note:** linea logica in centro alla bastionata nord-est del Pizzo Tre Signori. Nella parte bassa forma una mezzaluna verso destra. Arrivati all'altezza del plateau di neve entra nel canalino di sinistra. Entusiasmante arrampicata su una lingua sottile di neve compressa che sale infilandosi fra le rocce. Poco proteggibile tranne con piattine da granito e micro friend. Una Goulotte d'altri tempi aperta nei giorni nostri. In via non abbiamo lasciato nulla.

AMICI NEL VENTO BASTIONATA NORD EST

Pizzo dei Tre Signori

ALPINISMO - VIE NUOVE - MISTO



foto V. Cividini

PIZZO TRE SIGNORI 2554 m – bastionata N-E

Via: "AMICI NEL VENTO"

Salitori: Valentino Cividini, Mauro Tagliabue, Giacomo Longhi - 28 dicembre 2012. **Difficoltà:** III - M4 (2p.a. M5) 60-80° **Sviluppo:** 200 m **Materiale:** serie completa di friends fino a misura media, martello e chiodi (universali e granito), cordini. Lungo la via è stato lasciato un chiodo sui passi di M5. **Avvicinamento:** lungo la via normale estiva che è la medesima per lo scialpinismo (2.30 - 3.00 ore). **Attacco:** dopo aver percorso 50 m lungo il canale Nord-Est salire il canale a destra fra rocce fessurate. **Descrizione tiri:** L1 - Salire la lingua di neve e ghiaccio che si insinua fra le rocce, formando un diedro fessura più in alto. Dopo circa 30 m possibilità di sostare su un ballatoio nevoso sulla destra. Sosta da attrezzare a friend. 30 m (M4 - 80°). L2 - Proseguire lungo il diedro-canale con passi delicati M5 (un chiodo lasciato sulle rocce di destra). Superato il tratto delicato, proseguire con bella arrampicata lungo la piccola colata di ghiaccio che più in alto perde pendenza e diventa nevosa. Salire fino a trovare un buon punto di sosta sulla sinistra fra le rocce (sosta da attrezzare). 40 m (M5 - 80°). L3 - Salire in obliquo verso destra senza passaggio obbligato 60°, fino ad incontrare una fascia rocciosa. Superarla verso sinistra e proseguire su pendio nevoso verso destra fino alla base di un piccolo torrione roccioso. Sosta da attrezzare. 60 m (60°-70°). L4 - Entrare nel piccolo canale a destra oltre il torrione e proseguire sull'ultimo tiro di "Goulotte Sfinge". 55 m (70-60°). **Discesa:** come la precedente. **Note:** bella linea che dopo aver percorso un quarto del canale est, si infila fra le rocce seguendo una sottile lingua di neve e ghiaccio. Arrampicata delicata fra diedro-fessura e breve tratto su placche di Verrucano Lombardo. Protegibile con chiodi e friend.

LA DAMA DI GALADRIEL VALLE IMAGNA

Fuipiano Imagna (Bg)



foto R. Arnoldi e L. Locatelli

VALLE IMAGNA

Via: "LA DAMA DI GALADRIEL"

Salitori: Mauro Scanzi, Luca "Ross" Locatelli e Roberto Arnoldi - 10 febbraio 2012.

Difficoltà: II - 4+

Dislivello: 95 m

Avvicinamento: la colata si raggiunge da Fuipiano in Valle Imagna lasciando l'auto nei pressi del campo sportivo locale dove sulla destra si stacca una mulattiera che si inoltra nel bosco: la si segue sino a quando si interrompe e poi si scende seguendo il torrente che da origine alla Dama. In breve si raggiunge il candelino finale; con doppia da 60 m su albero si giunge alla base e si attacca la cascata.

Attacco: quota 950 m - Esposizione Sud.

Descrizione tiri: L1 - (20 m): candelino verticale, a sinistra sosta su albero.

L2 - (30 m): candelino verticale, poi rampa appoggiata sino sotto gli strapiombi, uscita su cengia verso sinistra, sosta su albero.

L3 - (15 m): si sale in conserva e si va verso destra sino ad un ripido muretto di ghiaccio, si inizia in traverso e poi si sale direttamente alla cengia.

L4 - (30 m): candela verticale.

Note: la scalata della Dama di Galadriel, visto l'esposizione a sud, è stata resa possibile dalle rigide temperature di questo inverno e difficilmente, secondo noi, sarà ripetibile.

GOULOTTE QUI QUO QUA VALLE ARIGNA

Orobie Valtellinesi (So)

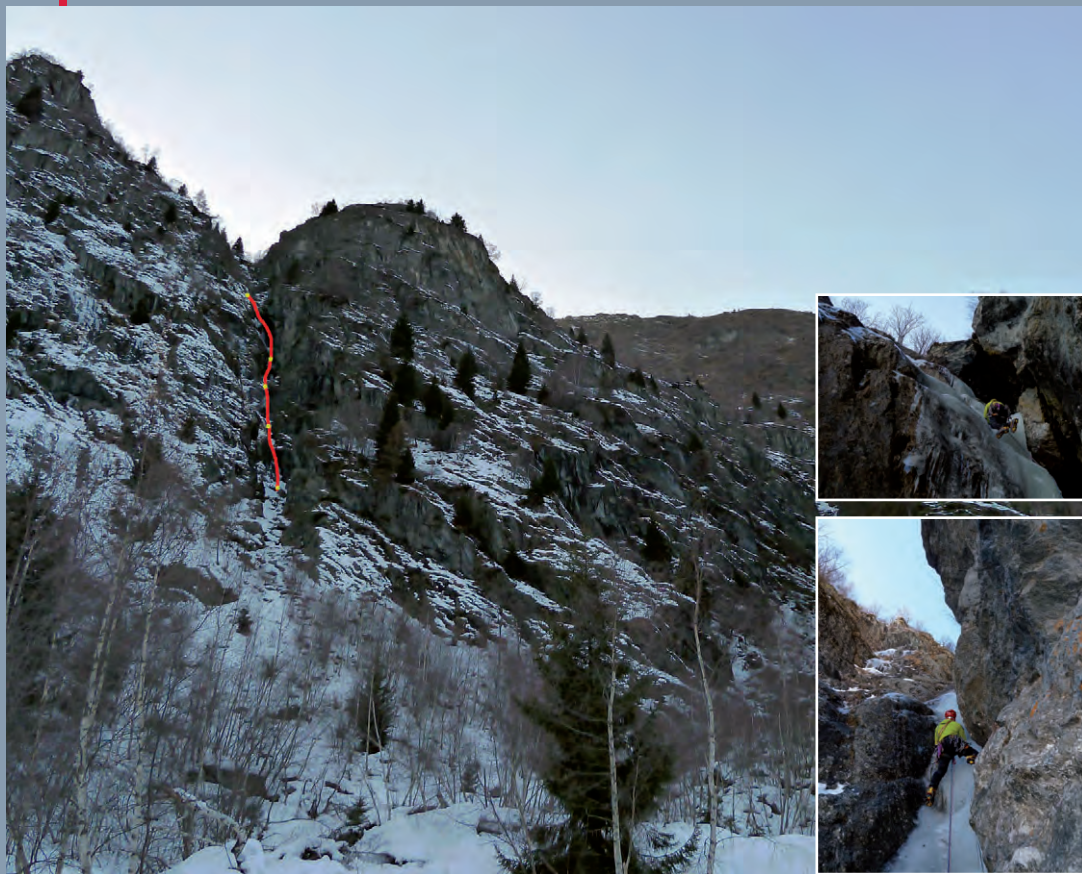


foto F. Rota Nodari

VALLE ARIGNA

Via: "GOULOTTE QUI QUO QUA"

Salitori: Franz Rota Nodari, Mirko Mologni, Mattia Domenghini, Arsenio Gallo - 18 febbraio 2012.

Difficoltà: III - 3+, M4

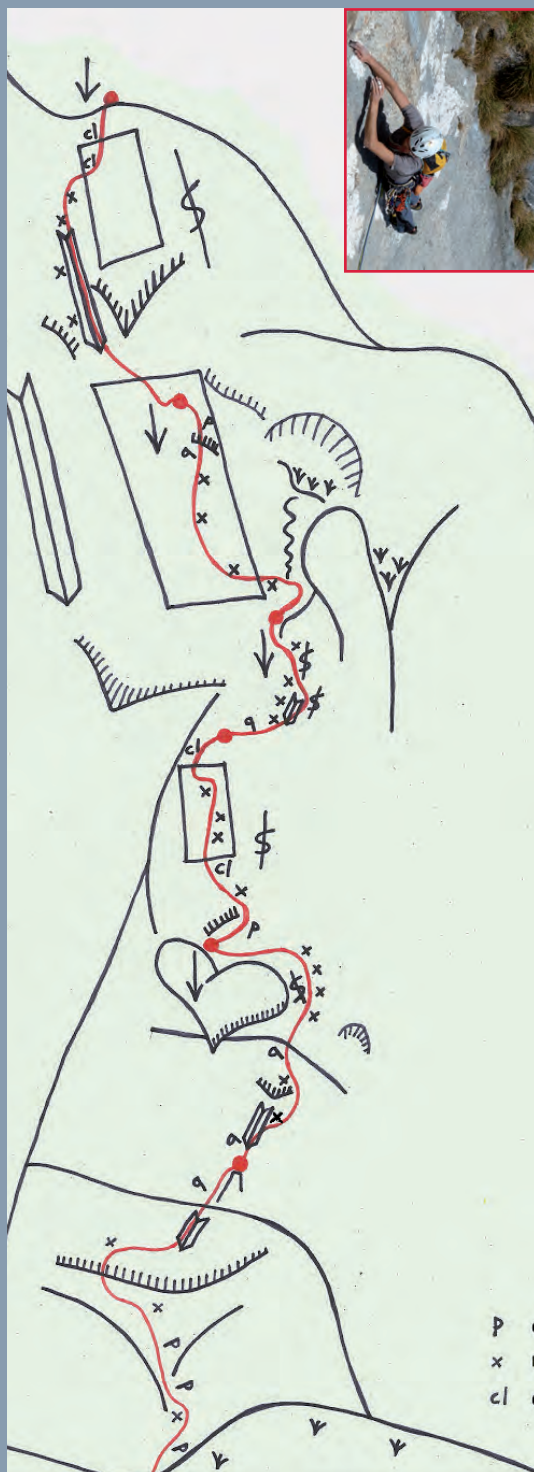
Sviluppo: 200 m

Avvicinamento: dalla centrale dell'Armisa, sopra Arigna, (parcheggio comodo, da Arigna meglio con gomme da neve) si segue la strada per la località Forni che si raggiunge in discesa. Si oltrepassa il torrente su ponte metallico e si costeggia la parete rocciosa fino a vedere il canale che ospita la goulotte. Salire il bosco e il breve conoide fino all'attacco del ghiaccio.

Descrizione tiri: L1 - (50 m): muretto a 75° iniziale, poi canale di neve con saltini e buchi profondi (Attenzione!). Sosta su ghiaccio (anche per discesa, abalakov). L2 - (50 m): si parte su ghiaccio non ripido fino ad un blocco da superare sulla sinistra con passaggio di misto delicato. Segue tratto piano fino a sosta su roccia (cordone: usato poi per doppia). L3 - (30 m): si parte con un canaletto di misto per proseguire su neve. Si sale su ghiaccio (85°) sotto un masso strapiombante che si supera a sinistra con picche in aggancio (passaggio delicato e di forza, M4). Sosta su roccia (cordone). L4 - (55 m): si parte sul muro stretto (80°) per poi deviare a sinistra e prendere la rampa (ghiaccio sottile, 80°) che conduce al buco sotto un enorme masso. Sosta su alberi leggermente fuori dalla linea: usarla per prima doppia. Il canale prosegue, ma pare perdere di interesse. **Discesa:** in doppia.

REGINA DI CUORI PRESOLANA DI CASTIONE

Massiccio della Presolana



PRESOLANA DI CASTIONE 2474 m - parete S

Via: "REGINA DI CUORI"

Primi salitori: Fulvio Zanetti, Oscar Fiori, Tito Arosio, Valentino Cividini, Leonardo Cattaneo - a più riprese nel 2011, 1 libera agosto 2012.

Difficoltà: 7b+ (6c+ obb.) SR3 Il **Sviluppo:**

220 m **Materiale:** due corde da 60 m, 10 rin-vii, una serie di dadi (anche piccoli) e friends fino al 2 camalot kevlar per le clessidre. **Accesso**

generale: da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana. **Avvicinamento:** al Passo della Presolana dirigersi al Colle della Presolana

e seguire le indicazioni per il Rifugio Olmo fino all'ampio ghiaione sotto la parete sud della Presolana di Castione. Portarsi ora in direzione di

una barra rocciosa strapiombante staccata dalla parete (buon riparo in caso di pioggia) e costeg-

giarla sulla sinistra risalendo uno zoccolo erboso verso destra fino a individuare l'attacco del primo

tiro. **Ore:** 2 **Descrizione tiri:** L1 - 40 m 6b+: i

primi dieci metri sono delicati ma ben protetti (7

chiodi/fix). L2 - 40 m 7a+: bel diedro di roccia

rossa seguito da una placca (8 chiodi/fix). L3 - 35

m 7a: un giusto mix tra tecnica e forza (5

chiodi/fix e 2 clessidre). L4 - 25 m 7a+: fessura

di dita (5 chiodi/fix). L5 - 40 m 6c: bellissima

lunghezza di movimento (6 chiodi/fix). L6 - 45 m

7b+ continuità in diedro e poi placca (4 chiodi/fix

e 2 clessidre). **Note:** via dedicata all'amico ed

alpinista Alberto Consonni. Con eccezione della

partenza del primo tiro la roccia è da buona ad

ottima, spettacolare nella sesta lunghezza. Via

chiodata a più riprese dal basso col trapano

senza uso di corde fisse. **Periodo consigliato:**

primavera, estate ed autunno. La parete va al sole

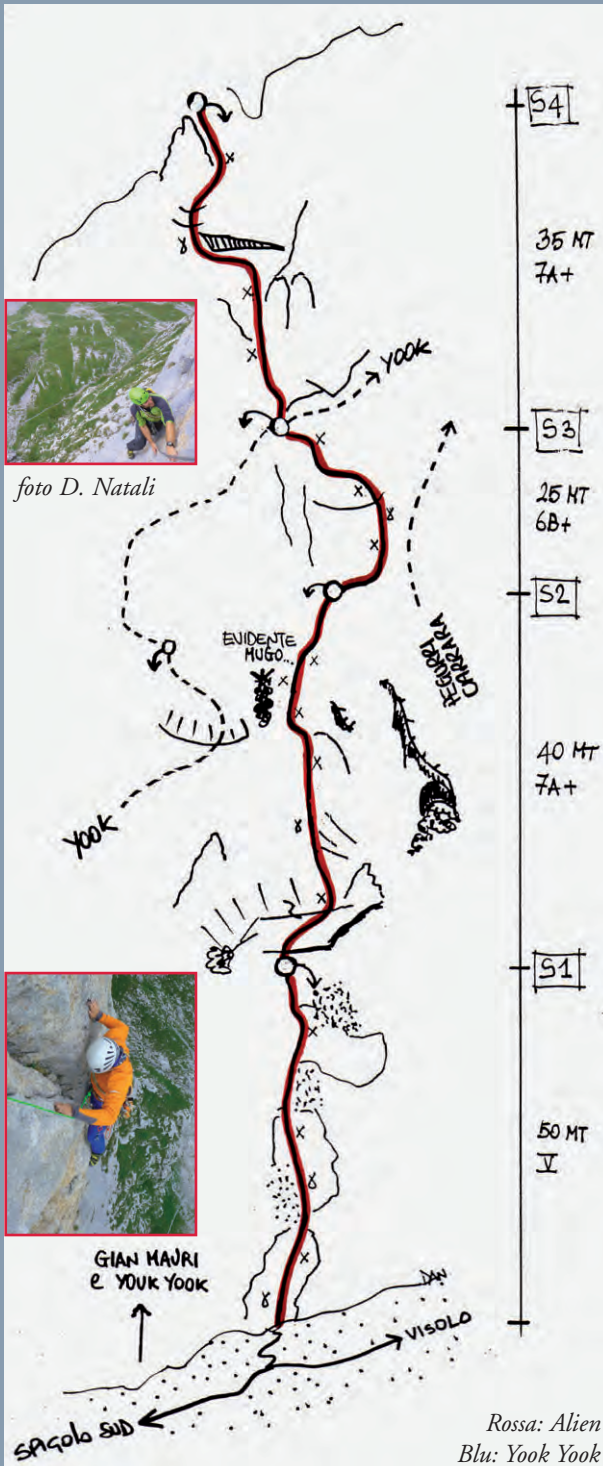
a metà mattina.



foto D. Natali

ALIEN PRESOLANA CENTRALE

Massiccio della Presolana



PRESOLANA CENTRALE 2517 m - parete S

Via: "ALIEN"

Primi salitori: Daniele Natali e Stefano Codazzi - 9 agosto 2012.

Difficoltà: 7a+ (6c obbligatorio) S3 I **Sviluppo:** 150 m

Materiale: in via 14 fix 10mm, soste 2 fix con anello. Per una ripetizione: 2 corde da 60 m, 10 rinvii, cordini da clessidra, serie Alien + 2 e 3 BD (oppure serie BD fino al 3 + serie nuts).

Accesso generale: da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana.

Avvicinamento: dal Passo della Presolana dirigersi alla Malga Cassinelli e proseguire verso la Grotta dei Pagani. Giunti sulla verticale dello spigolo sud, prima di giungere alla Cappella Savina, lasciare il sentiero e per tracce salire verso lo spigolo e alla base della parete posta alla sua destra.

Ore: 1.30

Attacco: 15 m a destra della Gianmauri, sulla verticale di una clessidra cordonata, scritta alla base.

Descrizione tiri: L1 - 5c 45 m - L2 - 7a+ 40 m - L3 - 6b+ 25 m - L4 - 7a+ 40 m.

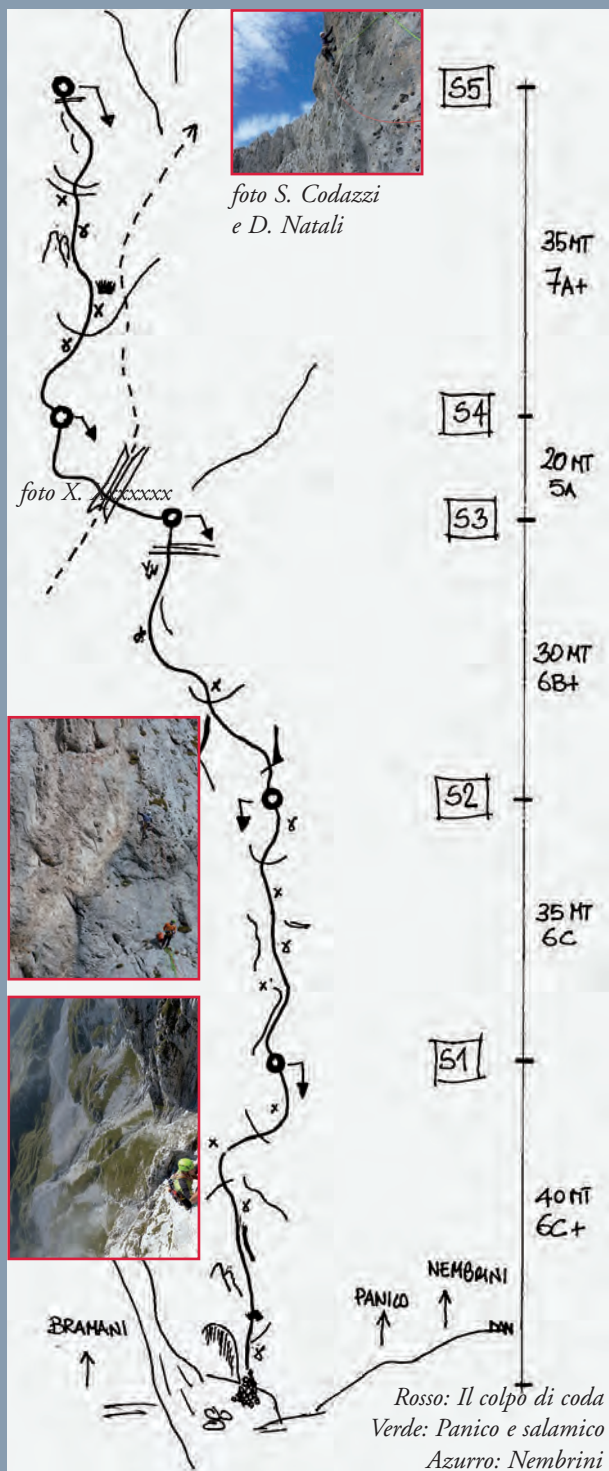
Discesa: in corda doppia dalla via. **Note:** via decisamente impegnativa su roccia ottima, da abbinare con la vicina Yook Yook, che per l'occasione è stata sistemata, sostituendo i vecchi spit con fix del 10 e le soste con fix e anello passa corda, senza modificare chiodatura e distanze originarie.

Rossa: Alien
Blu: Yook Yook



IL COLPO DI CODA PRESOLANA CENTRALE

Massiccio della Presolana



PRESOLANA CENTRALE 2517 m - parete S-O

Via: "IL COLPO DI CODA"

Primi salitori: Daniele Natali e Stefano Codazzi - 22 settembre 2012. **Difficoltà:** max 7a+ (6c obbl.) S3 | **Sviluppo:** 160 m

Materiale: per una ripetizione, occorrono 2 corde da 60 mt, 6 rinvii, una serie completa di friend alien (o simili) più 2BD, kevlar e moschettoni sciolti per le clessidre, utili tricam piccoli. Lasciati 9 fix inox lungo i tiri più le soste con anello di calata. **Accesso generale:** da Bergamo raggiungere il

Passo della Presolana. **Avvicinamento:** dal Passo della Presolana dirigersi alla Malga Cassinelli e proseguire verso la Grotta dei Pagani. Giunti sulla verticale dello spigolo sud, prima di giungere alla Cappella Savina, lasciare il sentiero e per tracce salire verso lo spigolo risalire, alla sua sinistra, il canale che lo separa dal pilastro della Bramani, clessidra cordonata a 5mt da terra. Giunti alla base della via, è ben visibile il primo fix con cordino arancione, a 30 mt da terra. **Ore:** 1.40 **Descrizione tiri:** L1 - 6c+ 40 m - L2 - 6c 35 m - L3 - 6b+ 25 m - L4 - 5a 25 m - L5 - 7a+ 35 m. **Discesa:** in corda doppia lungo la via, saltare la L4 e rinviare il primo fix della L5. **Note:** nell'occasione è stata risistemata anche la vecchia via in artificiale "Nembrini", ribattendo i chiodi sui tiri, dove possibile, e posizionando fix e anello passa corda alle soste.



A PIEDE LIBERO CORNA QUATTRO MATTE

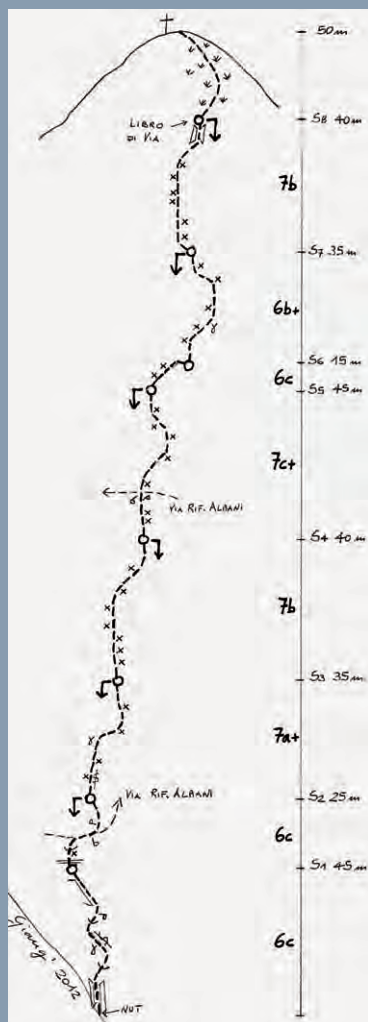
Massiccio della Presolana

CORNA DELLE QUATTRO MATTE 2240 m - parete S

Via: "A PIEDE LIBERO"

Primi salitori: Giangi Angeloni (CAAI) e Daniele Calegari a più riprese fra il 2009 e il 2012, liberata il 16 settembre 2012. **Difficoltà:** 7c+ (7a obbl.) **Sviluppo:** 280 m + 50 m di prato ripido per la cima.

Materiale: mezze corde da 60 m, un paio di cordini per clessidre, una serie di nuts, tricam piccoli, una serie di friends fino al 2 camalot raddoppiando 2/3 misure piccole (eventualmente doppiare anche il n° 1 e 2 per il primo tiro). **Accesso generale:** da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana. **Avvicinamento:** lasciata l'auto al Passo della Presolana (1300 m) seguire il sentiero per il monte Visolo dalla cui parte finale si può osservare molto bene verso nord la parete. Giunti in vetta (1000 m di dislivello c.ca) abbassarsi pochi metri verso nord e procedere verso destra sulla "Ferrata della Porta" scendendo per circa 15 minuti fino a portarsi sulla direttiva della dorsale erbosa che sale dai torrioni delle Quattro matte (qui si vede la parete di profilo, possibilità di piazzare una tendina). Ora scendere per prati ripidi fino al colletto, poi obliquare a destra abbassandosi alla meglio su prati e roccette fino a giungere a ridosso della parete sud, a destra di un enorme antro strapiombante nero perennemente bagnato (quota 1900 m, 400 m di dislivello in discesa dalla vetta del Visolo). **Ore:** 2.30 **Attacco:** in corrispondenza di un diedro giallo (un nut lasciato alla base). **Descrizione tiri:** L1 - 45 m 6c: superato in libera su nuts e friends in apertura. Dopo il diedro traverso a dx, breve bombè in obliquo a dx, poi a sx per una fessura fino a incontrare un eccentrico (lasciato a indicare la via); ora in obliquo a dx e poi dritto fino a incontrare un chiodo di un vecchio tentativo che sale da dx; qui leggermente a sx e poi dritto doppiando delle fessurine oblique fino ad uscire su una rampa adagiata e facile che si segue verso sx per 15 m fino alla sosta. Allungare bene le protezioni. L2 - 25 m 6c: dopo lo strapiombo obliquare a dx fino a sovrapporsi per pochi metri alla via "Rif. Albani". L3 - 35 m 7a+: dritto sopra la sosta; in apertura e prima ripetizione è stata seguita la logica fessurina verticale che successivamente abbiamo trovato bagnata, così abbiamo scovato una breve variante: dal primo fix traversare a dx e rientrare a sx per rinviare il secondo. Ora un breve traverso a dx, dritto puntando al kevarl in clessidra. Allungare le prime protezioni. L4 - 40 m 7b: all'inizio passaggi tecnici e poi resistenza in strapiombo. L5 - 45 m 7c+: Sempre dritto incrociando la via "Rif. Albani" (ch) e poi placca puntando a un tettino fessurato; ora obliquare a dx in strapiombo e con andamento sinuoso fino in sosta. Allungare i rinvii nella seconda parte. L6 - 15 m 6c: tecnico e difficile passo in placca. L7 - 35 m 6b+: i passaggi impegnativi sono distribuiti su tutto il tiro. L8 - 40 m 7b: a sx su muro verticale, poi placca adagiata e strapiombo, infine difficile traverso a dx a prendere un diedrino bianco che conduce alla sosta (libro di via). Da qui alla cima circa 50 m di roccette e prato ripido (rimanere legati). **Discesa:** in doppia sulla via saltando S6 e S1. **Note:** via impegnativa su roccia ottima. Periodo consigliato, da maggio a ottobre, difficilmente si soffre il caldo in parete, frequenti le nebbie pomeridiane.



CLIPPER CIMA DELLA CROCE

Gruppo dell'Alben

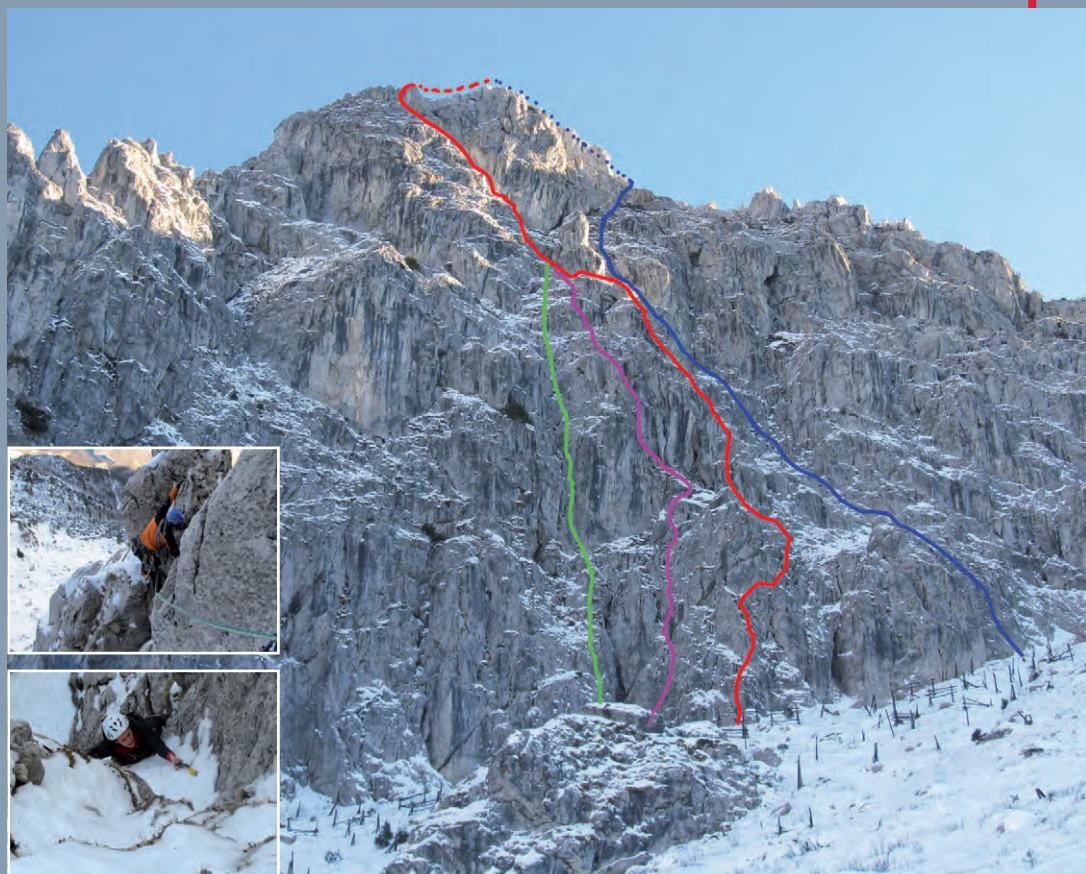


foto V. Cividini

CIMA DELLA CROCE 1975 m - Parete N-O

Via: "CLIPPER"

Salitori: Sergio Dolfi e Giacomo Vailati - 28 luglio 1991. **Difficoltà:** IV (IV obl.) - II/S2 **Dislivello:** 250 m a a Spit, servono due mezze da 50 m, qualche friend medio piccolo, dadi, rinvii e cordini. **Avvicinamento:** si lascia l'auto nel parcheggio dello skilift sopra il paese di Oltre il Colle. Poi si sale il bordo sinistro delle piste fino ad individuare un evidente sentiero che giunge a monte del vecchio impianto abbandonato. Ora su ripido pendio con paravalanghe fino alla base della parete. Un'ora circa a seconda dell'innevamento. **Attacco:** in prossimità di uno spigolo fra due grosse fessure nere. Scritta rossa CL. **Descrizione tiri:** L1 - salire appena a SX dello spigolo quindi attraversare a destra e superare una piccola placca. Rimontato lo spigolo destro salire fin sotto uno strapiombino poi attraversare a destra fino ad un logico diedro che si risale quindi per balze erbose fino alla sosta. 50 m (III - III+). L2 - proseguire dritti fino a sostare su un ripiano sotto un salto roccioso. 20 m (II). L3 - salire appena a destra della sosta su ottima roccia lavorata prima una paretina verticale poi il diedro. Superare un intaglio e sostare nel diedro fessura a destra. 30 m (IV - III). L4 - salire lo spigolo di destra e proseguire su placca a sinistra di un pilastro quindi sostare su un ripiano presso grossi massi. 30 m (IV - III). L5 - dalla sosta abbassarsi a destra e salire la bella placca lavorata ed appigliata fino a dei ripiani, sostare dietro un grosso masso. 35 m (IV - III +). L6 - salire a sinistra sopra la sosta e contornare a sinistra il pilastro soprastante fra balze un po' friabili entrare nel diedro canale a sinistra e seguirlo fino alla sosta. 50 m (II - III). L7 - seguire l'evidente spigolo a sinistra sopra la sosta quindi per cresta fino alla croce di vetta. 50 m (II-III). **Discesa:** giunti alla croce si scende a destra camminando su sentiero bollato fino alla forcella fra il Monte Croce e la Cima della Spada. Ora di nuovo a destra si ritorna nella conca e si scende poco distanti dagli attacchi delle vie. **Note:** bella via in ambiente tranquillo anche se discontinua. Numerose le ripetizioni invernali.

HOTEL CALIFORNIA - BLACK LINE CIMA DELLA CROCE

Gruppo dell'Alben

ALPINISMO - VIE NUOVE - ROCCIA

CIMA DELLA CROCE 1975 m - Parete N-O

Via: "HOTEL CALIFORNIA"

Salitori: Max Fornari e Sergio Cantu - Giugno 2011. **Difficoltà:** III + (III + obbl.) - II/R2 **Dislivello:** 250 m **Avvicinamento:** come la precedente. **Attacco:** l'attacco è posto più a destra della via Clipper di circa 60 m. Scritta H.C. alla base di una evidente fessura verticale. **Descrizione tiri:** L1 - si sale la fessura (III°/III°+), dopo alcuni metri 1 chiodo con cordino, poi proteggere con dadi o friends, dove finisce su zolle d'erba uscire, alzarsi e puntare diritto alla fascia rocciosa superiore tramite corta sequenza di placche adagiate (40 m) sosta S1 1 chiodo lasciato alla base della fascia. N.B.: prima di arrivare alla sosta 1 si è trovato un vecchio chiodo arrugginito a circa 2/3 m prima della nostra sosta stessa, ma non in corrispondenza della ns. diretta linea di salita. L2 - salire diritto per cengetta ascendente (II°) fino ad entrare un largo canale detritico della parete (circa 25/30 m dalla sosta), attraversare a Sx puntando alla visibile sosta S2 1 chiodo giallo lasciato con cordino (40 m) su ripiano erboso a ridosso di masso; in vicinanza a un canalino/diedro posto a Sx della sosta stessa. L3 - salire il canalino diedro a Sx della S2, seguirlo per circa 25 m (II°+/III°-) sempre seguendo la linea logica del diedro evitando la zona erbosa a metà, proseguire a sx nel diedro canale verso la fine prendere il ramo Dx ed uscire su terrazzo a ridosso di grosso masso muretto dove si trova spit S3 35 m (in comune con la sosta 5° della Clipper scritta CL.). L4 - ripartire a Dx della sosta S3 puntare diritto verso la sovrastante parete verticale bianca-giallastra con striature nerastre, attraversare zona detritica ed erbosa (circa 25 m) fino ad incontrare la parete a placche compatte adagiate, risalire la fascia rocciosa a balze (con un po' di zolle d'erba) sempre in linea con la parete verticale bianca/giallastra attaccandola a Sx di evidente canalino irregolare erboso, spostarsi a Sx di alcuni metri poi diritto per 4/5 metri (III°+/III°-) poi ancora un po' a Sx alzandosi ci si porta nel centro delle balze rocciose arrivare in sosta S4 40 m (1 chiodo lasciato) su piccolo terrazzino. L5 - salire in obliquo verso Dx sopra la sosta per circa 8-10 m (III°-) per poi entrare in un canale diedro, risalirlo per alcuni metri dove termina (puntando sempre alla parete verticale bianca giallastra); salire la breve pareteina fino ad arrivare alla base della parete verticale, attraversare verso Dx su placchetta lavorata fino raggiungere in alto una grotta superficiale, in prossimità di questa, sosta S5 25 m su clessidra attrezzata con cavetto d'acciaio. L6 - attraversare a Dx su corta placchetta con un po' d'erba, alzandosi si esce su zona erbosa in prossimità di una diramazione della cresta Ovest, puntare leggermente verso Dx in obliquo alle rocce che formano un valico tra questa diramazione è visibile anello di cordino (in clessidra) su piccolo muretto, proseguire a Dx dell'anello di cordino rimontando sopra zona erbosa per circa 5/6 metri fino ad altra balza di cresta alla base di questa sosta visibile chiodo lasciato con cordino S6 50 m. **Discesa:** come la precedente.

CIMA DELLA CROCE 1975 m - Parete N-O

Via: "BLACK LINE"

Salitori: Max Fornari e Sergio Cantu - Luglio 2011. **Difficoltà:** IV + (IV + obbl.) - II/R2 **Dislivello:** 250 m **Materiale:** chiodi classici solo 1 per sosta, servono due mezze da 50 m, serie di friend fino al BD2, dadi, rinvii e cordini. **Avvicinamento:** come la precedente. **Attacco:** sul pilastro opposto alla Clipper e Tri e mèss. Chiodo con cordino e scritta. **Descrizione tiri:** L1 - dal chiodo di attacco salire dritti per la fessura poi senza passaggi obbligati fra balze e tratti erbosi fino alla sosta sotto la direttiva del diedro canale. Sosta 1 chiodo con cordino. 40 m (IV-/III +). L2 - salire l'evidente canale ed entrare nel camino di sinistra per poi uscirne a sinistra IV°+ oppure salire la fessura diedro di destra con bella arrampicata V° ben proteggibile con i friend. Proseguire nel diedro canale fino alla sosta su un terrazzino a sinistra. 30 m (chiodo con cordino). L3 - salire a destra l'evidente camino arrampicando sulla placca di destra poi fra balze rocciose e cenge puntare al passaggio centrale fino a giungere in sosta. 35 m (1 chiodo con cordino). L4 - salire dove è più logico fino ad incrociare gli spit della via Clipper ora si prosegue su di essa. 50 m (III +). L6 - in comune con la Clipper poi per cresta fino alla croce di vetta. 50 m (II-III). **Discesa:** come la precedente. **Note:** se ripetuta in un inverno generoso di precipitazioni può regalare ottime soddisfazioni con tratti in piolet su ghiaccio.

PATRIZIO MERELLI PIZZO DELLA CORNA

Gruppo del Vigna Soliva

PIZZO DELLA CORNA 2351 m -

Pilastro Nord - parete E

Via: "PATRIZIO MERELLI"

Primi salitori: Angelo Todisco, Mario Merelli - 17 maggio 1992.

Difficoltà: 6b+ (6a obbligata) SR3 II

Sviluppo: 250 m

Materiale: mezze corde da 60 m, un paio di cordini, una serie di friends fino al 2 BD.

Avvicinamento: 1 ora da Lizzola per tracce poco evidenti. Dalla stazione di partenza della seggiovia nei pressi del cimitero, verso destra seguire una mulattiera che taglia pianeggiante il prato. Si entra nel bosco, si attraversa una valletta e con due tornanti si prende quota. La mulattiera termina ed un sentiero sale in diagonale puntando a grossi blocchi, quindi si perde tra la vegetazione rigogliosa. Inizia la navigazione a vista. Leggeri saliscendi lungo labili tracce si susseguono. Si incontrano delle placche inclinate attrezzate da una vecchia corda fissa. Si prosegue in saliscendi sino ad un'altra corda fissa per superare un canale, si inizia ad intravedere la parete. Si entra nel canale di valanga da risalire sino alla base del pilastro, tre risalti bloccano il cammino, si superano con facili scalate.

Attacco: sulla verticale di uno strapiombo, su un muretto fessurato che poi diviene diedro aperto che conduce ad una cengia alberata.

Descrizione tiri: L1 - 30 m 6a 1 ch 1 fix - sosta su pianta - corta fessura verticale, diedro fessurato verso sx, placca arrotondata verso sx. L2 - 30 m 6b+ 3 ch 4 fix - sosta su 2 ch e 1 golfaro - spostarsi a dx risalire il bordo sx di una sottile foglia di roccia, muretto verticale, fessure verso sx e poi placca a dx sino a prendere una fessura che solca su muro leggermente strapiombante, sostare sotto un tetto. L3 - 45 m 5b 4 fix 1 ch - sosta 1 ch 1 fix - aggirare il tetto verso dx e risalire una placconata verso sx, con diedro finale e breve rampa erbosa. L4 - 45 m 6a 2 ch - sosta 1 golfaro - continuare su rampa erbosa e puntare ad una fessura lama da risalire integralmente, proseguire per un diedro e poi per due fessure parallele. L5 - 35 m 5a 1 fix - sosta 2 fix - muretto verticale, placche e diedri verso sx, sino alla base di una fessura larga. L6 - 10 m 4b 1 fix - sosta 2 fix con catena - corto trasverso a dx. L7 - 50 m 6a 1 ch 2 fix - ssosta due spit - spostarsi pochi metri a dx e salire il diedro, poi direttamente delle placche sino alla prima cengia erbosa.

Discesa: in doppia sulla via.

Note: la scalata è simile a quella del pinnacolo anche se il pilastro è più articolato.

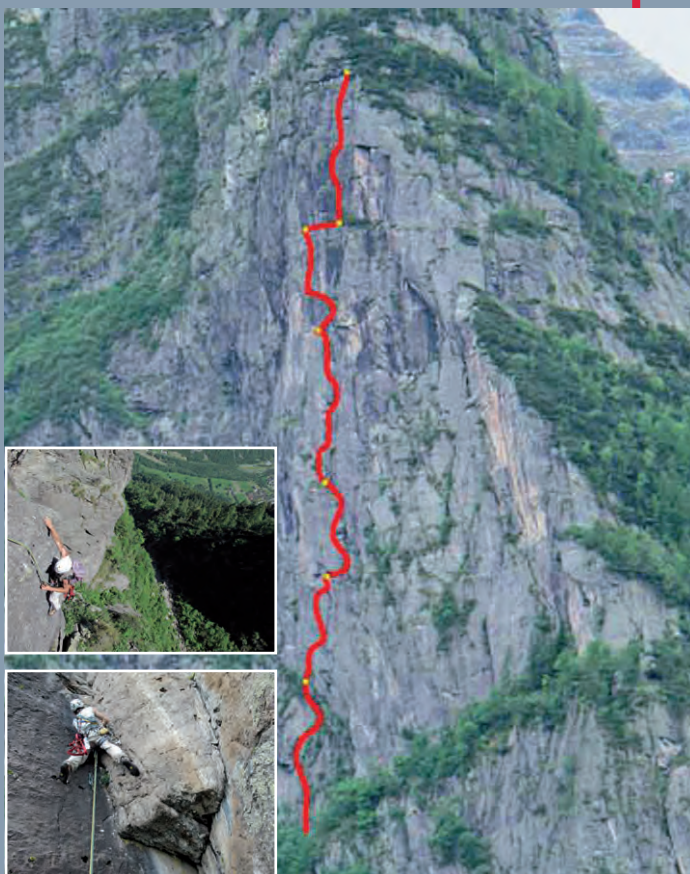


foto M. Panseri

HEIDI SPALLONE NORD

Pizzo del Becco



foto T. Rubbi - P. Pellegrini

PIZZO DEL BECCO 2507 m - Spallone Nord - parete N
Via: "HEIDI"

Primi salitori: Valentino Cividini, Tommaso Rubbi ed un caro amico - 4 agosto 2012. **Difficoltà:** VI (VI obbl.) **Dislivello:** 250 m (330 m di sviluppo).

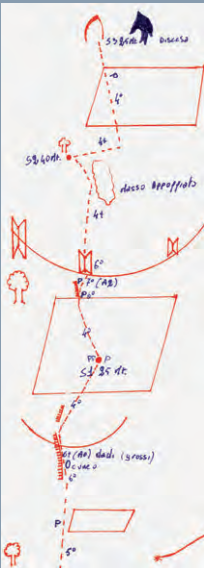
Materiale: lasciati 5 chiodi di cui 4 alle soste (uno per sosta) e cordini. Portare 2 mezze da 60 m, martello e chiodi, Serie di BD sino al 4 (Meglio raddoppiare le misure medie), cordini. **Avvicinamento:** da Carona (in fondo al paese) in prossimità della centrale dell'Enel prendere il sentiero che sale direttamente al lago di Sardegnana 1735. Di fianco alla centrale a destra della mulattiera che sale alla località Pagliari prendere il sentiero per l'orto Botanico, oltrepassarlo quindi giunti alla condotta salire su sentiero gradinato in fianco alla barriera della condotta. Seguire sempre il sentiero principale che ora si allontana dalla condotta quindi proseguire a sinistra nella valle abbandonando il sentiero principale seguendo il sentiero con bolli gialli (al bivio cartello con scritto Lago di Sardegnana). Oppure salire la gradinata della condotta fino alla diga (PORRE ATTENZIONE). Giunti al lago, costeggiarlo a sinistra e salire seguendo il torrente che s'immerge nello stesso sino alla base della parete (ometti lungo il vallone). **Ore:** 2.30-3.30 **Attacco:** 50 metri a sinistra di "Super Mario" prendere come riferimento il diedro più a destra con alla sua base un tetto. Salire su facili roccette sino a trovare un chiodo con cordino rosso. **Descrizione tiri:** L1 - salire la logica

rampa in obliquo a sinistra che conduce alla base del diedro con tetto. 50 m (3°, 1 chiodo con cordino rosso all'attacco). L2 - salire il diedro con bella arrampicata. 55 m (5°+, 1 chiodo di sosta alla base da integrare). L3 - salire con percorso logico fra blocchi e brevi salti per circa 60 metri sino ad un ometto a sinistra del quale è presente un cordino di sosta. L4 - salire pochi metri sopra la sosta quindi giunti sulla cengia erbosa traversare camminando per 50 metri verso sinistra fino alla base della placca triangolare chiara (chiodo di sosta con cordino viola da integrare). L5 - traversare in placca fino a raggiungere il diedro fessura quindi salire lungo di essa uscendone a sinistra. Ora proseguire dritti superando prima un tratto verticale poi una placca adagiata alla fine di essa sostare. Presente un chiodo e cordino bianco su spuntone da integrare. 50 m (4°+, 5°- 1p.a., 3°, 1 chiodo lasciato). L6 - proseguire dritto puntando alla lama a forma di orecchio, superarla con bella arrampicata. Ora proseguire su placca adagiata fin sotto il salto verticale dove vi è un chiodo arancio di sosta da integrare. 50 m (4°-, 5°, 3°). L7 - dalla sosta traversare a destra con bella arrampicata poi oltrepassato lo spigolo salire lungo il diedro formato fra la placca adagiata e il muro verticale. Porre attenzione alle protezioni per l'attrito. Giunti alla fine del diedro aggirare a sinistra lo strapiombo e con arrampicata divertente salire la placca con percorso logico fino alla sommità del torrione. 55 m (4°, 6°, 4°+). Meglio spezzare il tiro con sosta a friend medio-piccoli alla base del diedro dopo il traverso a dx. L8 - raggiungere la sommità dello spallone con facile arrampicata 2°-3° poi si cammina sino ad incrociare gli ometti che conducono al Passo d'Aviasco a sinistra o alla vetta del Pizzo Becco a destra. **Discesa:** a piedi dalla sommità dello spallone. Giunti sulla piana sopra la parete proseguire verso monte fino ad incrociare il sentiero con ometti che unisce il Passo d'Aviasco con la vetta del Pizzo Becco. Seguirlo verso sinistra cioè verso il Passo d'Aviasco. Quindi giunti al colle scendere nel canale per tracce di sentiero a destra di enormi blocchi sino a ritornare alla base della parete. (1 ora per ritornare all'attacco). **Note:** via alpinistica su roccia buona con tratti di arrampicata entusiasmante in diedro-fessura. Richiede esperienza a proteggersi ed attenzione nel muoversi in alcuni punti.

LEONE XIII SECONDA TORRE

Pinnacolo di Maslana

foto M. Panseri



La cuspide della II Torre



PINNACOLO DI MASLANA 1857 m - Seconda Torre - parete S-E
Via: "LEONE XIII"

Primi salitori: R. Fenili, L. Baratelli e F. Marchesi - giugno 1992.

Difficoltà: VII A0 (VI A2.)

Dislivello: 90 m

Materiale: 2 mezze, 12 coppie.

Avvicinamento: da Valbondione salire a Maslana e da lì al Pinnacolo.

Ore: 1.30

Attacco: lungo la via normale alla I torre, dopo un tratto di corda fissa, all'intaglio tra la I e la II torre, sulla verticale di una fessura strapiombante.

Descrizione tiri: L1 - 25 m - VI A0 - Salire su placca sino ad un chiodo, procedere in fessura e superare uno strapiombo (cuneo) quindi placca sino alla sosta 1 (3 chiodi).

L2 - 40 m - VI A2 (VII) - Placca sino ad una fessura con due chiodi, strapiombo e poi diedro, facile placca sino alla sosta 2 su albero.

L3 - 25 m - IV - Traversare a destra in placca e poi salire sino alla vetta (1 chiodo).

Note: inseriamo questa via, per onore di cronaca, per fare un omaggio a chi per primo è salito lungo le fessure strapiombanti della II Torre del Pinnacolo. Oggi questa via non ha più il sapore alpinistico, è stata rinchiodata a fix ed il secondo tiro è stato rettificato.

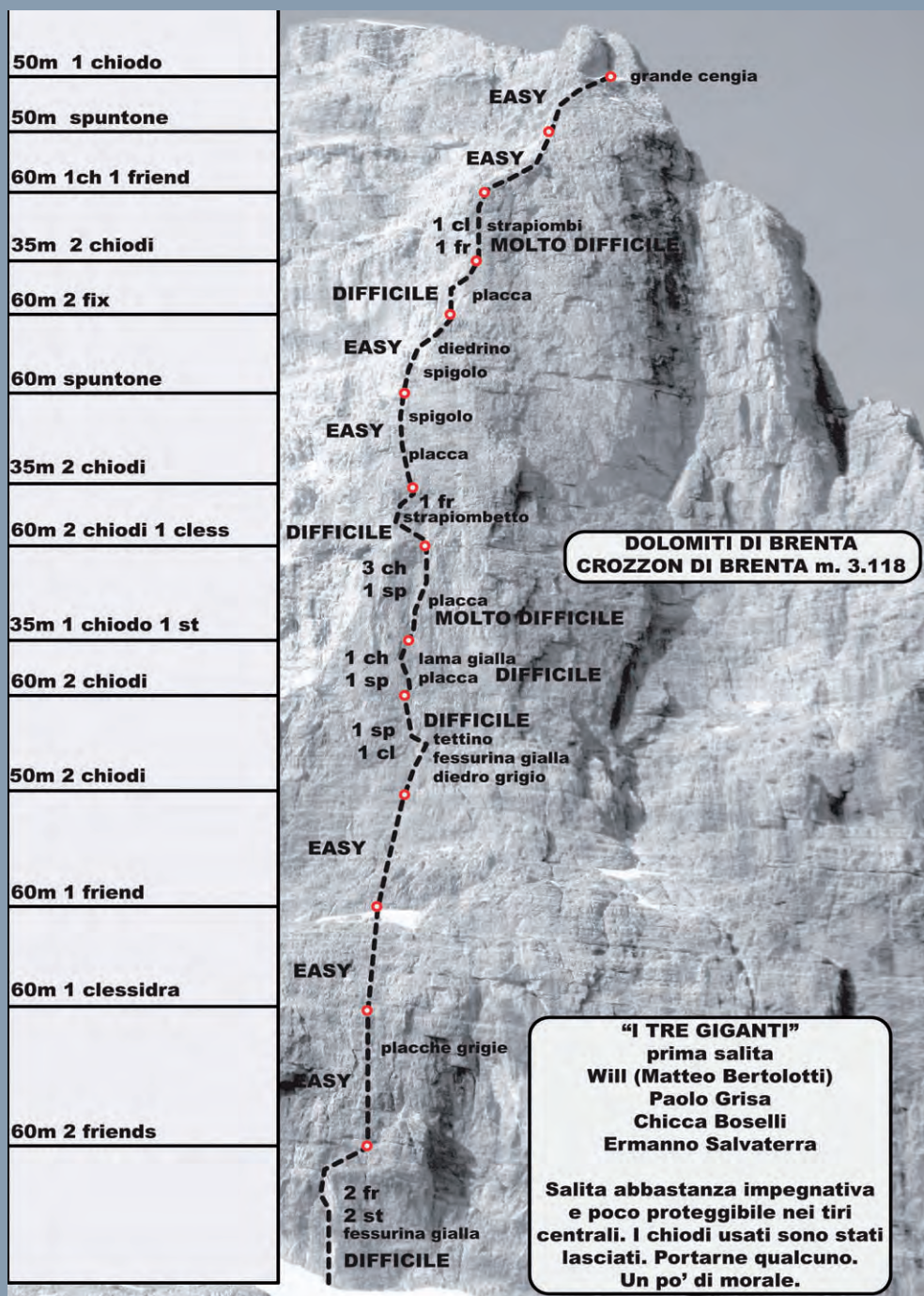
Abbiamo così due lunghezze da 40 e 50 m di 6b+ e 6c, molto belle e su buona roccia, che vengono solitamente percorse al termine di "Viaggio a Sud Ovest" o di "La porta di Xian".

Discesa: con due doppie attrezzate lungo l'itinerario.

I TRE GIGANTI CROZZON DI BRENTA

Gruppo Dolomiti di Brenta

ALPINISMO - VIE NUOVE - ROCCIA



CROZZON DI BRENTA 3118 m - parete N-E

Via: "I TRE GIGANTI"

Primi salitori: Ermanno Salvaterra, Matteo Bertolotti, Paolo Grisa e Chicca Boselli - terminata 2 agosto 2012.

Necrologi



GIOVANNI BETTINESCHI

Il 3 dicembre 2012 improvvisamente all'età di 72 anni ci ha lasciati Giovanni Bettineschi, per

tutti Giannantonio. Iscritto al CAI da decenni, aveva praticato con entusiasmo lo sci alpinismo per poi collaborare con Angelo Gamba alla gestione della biblioteca della Sezione. Attività che lo aveva sempre più impegnato specie quando il passar degli anni lo avevano obbligato a lasciare gli amati sci per attività più tranquille.

Pieno di interessi seguiva con particolare passione e competenza la musica classica e la matematica, mettendo sempre in primo piano il suo lavoro in biblioteca dove seguiva la catalogazione dei libri che spesso leggeva, rendendolo così una preziosa fonte di consigli e notizie per i lettori, che si rivolgevano a lui per essere guidati nelle loro scelte. Di carattere forte non esitava a difendere le sue convinzioni, sempre pronto però a mettere a disposizione degli altri la sua esperienza ed il suo sapere. Il suo altruismo lo portava ad intervenire in diversi campi dividendo così il suo tempo tra attività di assistenza a disabili, insegnamento a ragazzi in difficoltà e la sua amata biblioteca del CAI, senza peraltro trascurare la famiglia a cui era particolarmente legato ed a cui vanno le nostre più sentite condoglianze.



UN CARO AMICO...

GIORGIO ROTA

Se Ti penso sorrido. Mi pare di vedere il Tuo viso, o meglio, il Tuo sorriso sorridente quasi a prendere in giro Te stesso mentre pensi:

“Finire sulle pagine dell’Annuario 2012 del CAI di Bergamo!”.

Impossibile, non lo avrei mai immaginato nemmeno lontanamente!

Nemmeno noi, tuoi amici della montagna, lo avremmo immaginato, certo hai raggiunto la vetta del Cervino per festeggiare i tuoi 60 anni ed è sicuramente stata un’emozione grande, difficile da descrivere, ma ciò non sarebbe bastato per avere una pagina dedicata...

Tu su questo libro ci sei per il Tuo essere uomo, che ha trovato lassù, nel regno della bellezza e del silenzio, quel rispetto sacro fonte di ciò che è nobile nell’uomo.

Sono qui a scrivere, a nome di tutti gli amici del quartiere, e dei tanti di fuori quartiere che ti hanno conosciuto negli anni e con i quali hai instaurato rapporti diversi: di stima, di semplice conoscenza, di solidarietà, di amore e rispetto per la montagna e per quei

canti che tanto Ti piacevano e che durante i trasferimenti in macchina sempre ascoltavi ed apprezzavi.

Inutile dire che nessuno avrebbe mai pensato che il Giorgio pieno di vita, ancora giovane e con tanto da dare ai figli Andrea e Gabriele, alla moglie Toni, avrebbe ad un certo punto dovuto arrendersi davanti ad una piccola "cosa" ma terribilmente cattiva che era entrata nel suo corpo forte.

Questa è la vita e non ci sono spiegazioni razionali che ci sappiano dire "perché", dobbiamo accettarla anche se difficile e, a parere umano, ingiusta e sicuramente dentro ci ha fatto sentire anche arrabbiati, ma con chi?

Dimentichiamo questi pensieri per ricordarci serenamente, anzi con gioia, di Te per tutto ciò che sei stato, un Amico, con la "A" maiuscola.

Riteniamoci fortunati di averTi incontrato e di avere percorso un tratto di strada insieme, contenti di avere goduto ciò che di bello abbiamo condiviso nel tempo che sei stato con noi.

G. P.



**GIANFRANCO
VALTULINI**

19/06/1926

28/10/2012

Marito, padre,
n o n n o , m a
soprattutto uomo
di grande valore.

Ha vissuto con ottimismo, bontà d'animo e serenità.

Esempio di vita anche nella malattia, se n'è andato ringraziando tutte le persone care.

RICORDO DI...

MASSIMO CORTESE

Gli amici Santino Calegari, Nino Poloni, Andrea Facchetti, Elio Sangiovanni e lo scrivente Augusto Sugliani vogliono ricordare, assieme ai molti soci che lo hanno conosciuto, MASSIMO CORTESE scomparso quest'anno. Socio pluriennale della NS/Sezione e NS/compagno di splendide imprese montane.

Era particolare e incuriosiva anche noi per il modo che aveva di vivere l'avventura montanara: sempre schivo e riservato, andava in montagna come sarebbe andato in Chiesa o al Quirinale. La camicia bianca impeccabile e la cravatta azzurra. Amava comunque la compagnia e ci sono rimasti nella memoria i suoi rispettosi e alcune volte ironici contrasti generazionali col ns/ "GIAMBA". Alpinista, nella migliore accezione del termine, protagonista di innumerevoli scialpinistiche, ci risulta abbia salito quasi tutti i 4000 delle Alpi e solitamente con l'amico guida Franco Garda si sia cimentato anche su vie particolarmente impegnative.

Personalmente con Lui ho effettuato solo gite scialpinistiche e ricordo che, per scelta, non rinunciava mai al suo passo, per questo era in compagnia ma a un certo punto restava solo, con i suoi pensieri, nel silenzio e nell'incanto della montagna. Immagino che come molti di noi, per questo, amasse fare escursioni in solitudine; nei rifugi affollati preferiva uscire e bivaccare sotto le stelle. Delicato, gentile e Cortese come il suo Cognome.

Ciao indimenticabile amico.

Augusto Sugliani



Rifugio Tagliaferri (foto A. Musitelli)

Rifugi del CAI di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose

escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m

Situata alla testata della Valgandino in prossimità del Campo d'Avena 1266 m è raggiungibile da Gandino (Cirano - Fontanei - Valle Piana - Monte Farno), Clusone (Rifugio San Lucio) e con la "traversata tra i pizzi". (sottosezione Valgandino).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURO che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

INDICE DEI TESTI

REDAZIONE 4 Annuario 2012

RELAZIONI DEL CONSIGLIO

- 10 Relazione morale 2012
18 Cariche sociali 2012
24 Riepilogo relazioni morali 2012

8

SOTTOSEZIONI

- 40 Albino
40 Alta Valle Seriana
41 Alzano Lombardo
43 Brignano Gera d'Adda
44 Cisano Bergamasco
45 Gazzaniga
48 Leffe
49 Nembro
52 Ponte San Pietro
53 Trescore Valcavallina
- 56 Urgnano
58 Valgandino
59 Valle di Scalve
62 Valle Imagna
63 Val Serina
64 Vaprio d'Adda
66 Villa d'Almè
66 Zogno
67 Gruppo Valcalepio

38

ALPINISMO

- MAURIZIO PANSERI 72 Alpinismo e alpinisti bergamaschi
MICK FOWLER 76 Gojung
DANIELE NATALI 83 Diario patagonico
IVAN VIGANÒ 88 Nebbie in Ecuador
TITO AROSIO 90 Alaska 2012
D. PEZZOLI - M. GIBELLINI 93 Lurking Fear
EMILIO PREVITALI 97 Dimentica
FRANZ ROTA NODARI 102 82 volte 4000
S. COSTA - T. AROSIO 107 Divine Providence
VALENTINO CIVIDINI 110 Salita invernale sulla... Becca di Gay
LUISA BALBO 112 Dent Blanche
CHRISTIAN SALAROLI 114 Duomo Cielo
ERMANNIO SALVATERRA 117 I tre giganti
MATTEO BERLOTTI 120 Frecciarossa 9610
IVO FERRARI 122 Nessuna differenza
MAURIZIO PANSERI 123 Gli anniversari della Regina
GIANGI ANGELONI 126 "A piede libero" sulla Corna delle Quattro Matte
CHRISTIAN ROCCATI 128 Aperture della mente e dello spirito
GIOVANNI MERISIO 130 Assalto al Castello
EMILIO PREVITALI 136 Selvino in 30'
MAURIZIO PANSERI 140 Premio Marco e Sergio Dalla Longa

70

ESCURSIONISMO E SCIALPINISMO

- MASSIMO BONICELLI 144 Kibo Pole Pole
PAOLO PAGNI 148 Le montagne del Simien
ALDO BONAZZI 151 I colori dell'Africa
EGIDIO BOSSI 153 Ande de Venezuela

142

GIANLUIGI SARTORI	155	Trekking nel Mustang: piccolo Tibet
GIAMPAOLO ROSA	158	Concatenazione
GIANCELSE AGAZZI	161	Tra le montagne degli Dei
G. BRUMANA	164	Infinito Finsteraarhorn
MAURO SOREGAROLI	168	Haute Route Wildhorn - Wildstrubel
ANDREA BESANA	170	Stubaital 2 aprile 2012
GIANNI MASCADRI	173	63° Trofeo A. Parravicini
SIMONE DEL ROSSO	176	Il Passo Fiocca
RENATO VOLPI	178	Una visita in Val Formazza
N. LEGRENZI - C. BOSIO	179	CAI Giovanile Leffe
F. G.	182	"Era felice al vento, lo accoglieva in ascolto"
GIORDANO SANTINI	184	Laghi orobici: giro del lago Gelt

CULTURA ALPINA

190

STEFANO MOROSINI	192	A cento anni dalla morte di Antonio Baroni
RENATO FRIGERIO	196	Carlo Mauri ci è ancora amico e guida
BEPI MAGRIN	198	Perlotto, l'uomo ragno
GUIDO COMBI	200	Bruno Galli Valerio
GIANCELSE AGAZZI	203	Alfonso Vinci
MATTEO BERTELOTTI	204	Beatrice Tomasson e la parete sud della Marmolada
MARTA TRUCCO	207	La signora delle vette
MARIA ANTONIA SIRONI	209	Il dio montagna visto con gli occhi di una geologa
DARIO GARDIOL	212	La leggenda del lago del Laux
ENRICO PAROLINI	213	29 luglio 1973
MARCO CIMMINO	215	Il cimitero di neve
ALESSANDRO GOGNA	219	Montagne turistiche, amate e vissute
ROBERTO SERAFIN	222	Verticalmente demodé?
ERCOLE GERVASONI	228	Il paesaggio: bene comune?
ELLA TORRETTA	230	I sentieri
GLORIA GELMI	232	S'io fossi il sindaco del mio paesino...
ALESSIO PEZZOTTA	234	A spasso per le Orobie
GIAN BIANCO BENI	236	Prato Lobo
L. BENEDETTI - E. E A. PAGLIARO	238	Bariletti e Piei
SARA SOTTOCORNOLA	242	Nasce il soccorso alpino ai piedi del K2
LINO GALLIANI	244	Il confine perduto: sei mesi e due giorni
GIUSEPPE IMBERTI	249	Pastori a Parre
GIOVANNI CAVADINI	253	Minerali e fossili della bergamasca
A. DE BETTIN - M. SILVESTRI	257	Concho, il fossile fantasma
PIERO CARLESÌ	262	Festival di Trento - 39 su 60
ANGELO BERTASA	263	Baitelli Francesco, una singolare leadership
M. SALVI - M. SALINAS	266	Sette anni di BergamoScienza al Palamonti
ANGELO GHISETTI	268	A Gazzaniga inaugurato il museo dello sci
	270	Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo...

ALPINISMO VIE NUOVE

272

NECROLOGI

296

RIFUGI CAI BERGAMO

299

VA' DOVE TI PORTA OROBIE.



Seguite Orobie. I suoi itinerari, le sue straordinarie immagini, perfino le sue ricette. Fatevi consigliare da chi, come voi, ama il territorio in cui vive e s'appassiona tutte le volte che una bellezza nascosta o un angolo inaspettato si svelano davanti a lui, e magari ritrova uno scorcio che credeva scomparso. Entrate a far parte della comunità che, dentro Orobie e con Orobie, ha scoperto uno dei piaceri della vita: il proprio mondo visto come fosse la prima volta.

www.orobie.it

Edizioni Oros - Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo
Tel. 035 358899 - Fax 035 386275 - abbonamenti@orobie.it

orobie



Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di maggio 2013

ANNUARIO 2012 - CAI BERGAMO



